



**RAPPORTO 2012
SULL'ECONOMIA REGIONALE**

RAPPORTO 2012 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi e monitoraggio dell'economia di Unioncamere Emilia-Romagna:
Guido Caselli, Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli e Federico Pasqualini.

Con il contributo di: Massimo Guagnini di Prometeia, Roberto Righetti di ERVET e Raffaele Giardino della Regione Emilia-Romagna.

Con la collaborazione di Paola Maccani, Matteo Michetti, Claudio Mura e Valentina Giacomini di ERVET.

Coordinamento

Morena Diazzi, Direttore Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo della Regione Emilia-Romagna,
Ugo Girardi, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna

Chiuso l'11 dicembre 2012, salvo diversa indicazione.

Indice

Introduzione	5
Parte prima: Gli scenari	7
1.1. Scenario economico internazionale	9
1.2. Scenario economico nazionale.....	22
Parte seconda: L'economia regionale	41
2.1. Un quadro d'insieme: l'economia regionale nel 2012	43
2.2. Demografia delle imprese.....	71
2.3. Mercato del lavoro	89
2.4. Agricoltura.....	113
2.5. Industria in senso stretto	121
2.6. Industria delle costruzioni	137
2.7. Commercio interno	153
2.8. Commercio estero	158
2.9. Turismo.....	164
2.10. Trasporti.....	170
2.11. Credito	182
2.12. Artigianato.....	194
2.13. Cooperazione	200
2.14. Terzo settore.....	202
2.15. Le previsioni per l'economia regionale	205
Parte terza	211
3.1. Gli effetti economici del sisma in Emilia-Romagna	213
Parte Quarta	227
L'Emilia-Romagna che cresce <i>La resilienza nella crisi economica</i>	229
Ringraziamenti	249

Introduzione

Il 2012, in Emilia-Romagna sarà ricordato prima di tutto come l'anno in cui la terra ha tremato.

Ecco perché anche il tradizionale appuntamento con il Rapporto Unioncamere sull'economia regionale, non può che partire da questa considerazione. Con un pensiero doveroso che va a tutte le vittime del sisma, a quelli che non ci sono più, ai tanti feriti nel corpo e nello spirito e ai loro familiari.

Alcuni di loro, sono stati colti dal terremoto mentre stavano lavorando. Sorpresi dalla fatalità di un minuto di terrore, mentre stavano come ogni giorno dando il loro personale contributo quotidiano proprio a quell'economia regionale di cui si parla in questo Rapporto.

Perché quello d'Emilia sarà ricordato anche come il primo "terremoto industriale". Dove la densità delle imprese e delle industrie presenti nell'area del cratere è altissima. Qui si produce circa il 2 per cento del Pil nazionale ed è evidente che i danni alle strutture e il blocco produttivo di quell'area (33 Comuni nel cratere, 54 Comuni quelli individuati dal Decreto Legge) complessivamente ha inciso gravemente non solo sul PIL della nostra regione, ma dell'intera economia nazionale.

Nel ricordare allora i numeri di quest'anno, non possiamo non partire proprio dai numeri del sisma. I dati ufficiali parlano di danni complessivi per l'Emilia Romagna di oltre 12 miliardi di Euro. Al momento sono state stanziato risorse complessive per oltre 9 miliardi di Euro, di cui 6 miliardi solo per la ricostruzione.

Oltre 30.000 abitazioni dichiarate inagibili, circa 10.000 le aziende che hanno subito danni diretti dal sisma per tre miliardi complessivi di euro.

Di fronte a queste cifre, l'impegno delle Istituzioni è stato quello di sostenere con ogni mezzo e sin dal giorno successivo alla seconda scossa del 29 maggio, la gestione dell'emergenza e finalmente, la ricostruzione. Abitazioni, imprese, scuole e luoghi di culto, edifici di interesse storico e monumentale. Ricostruiremo le nostre città più forti e più belle di prima, con l'impegno di tutti.

Il 2012 sarà ricordato anche come un anno di recessione per l'economia della nostra regione. Il comparto manifatturiero è entrato in una spirale recessiva, il settore delle costruzioni in questa spirale è precipitato ormai da oltre quattro anni e ancora non ne vede l'uscita. Il commercio al dettaglio ha registrato flessioni nelle vendite come mai avvenuto negli ultimi dieci anni, in correlazione con un andamento assai depresso dei consumi e dei redditi. L'agricoltura, a sua volta, stenta a mantenere livelli di redditività soddisfacenti.

Le previsioni per il 2013 non promettono nulla di buono. Sarà ancora un anno difficile, non mancheranno le ripercussioni negative sull'occupazione, sulla tenuta delle imprese, sulla ricchezza delle famiglie, sul sistema di welfare.

Abbiamo cercato comunque dei numeri che ci aiutassero a ricordare l'anno che si sta chiudendo con qualche segnale di speranza. Un approfondimento del rapporto è intitolato "l'Emilia-Romagna che cresce", proprio perché crediamo sia importante guardare anche a chi (e non sono pochi) ce la sta

facendo in questi anni, per capire se esistono ricette – o, almeno, azioni – di successo che possono essere portate a fattore comune per l'intera regione.

Il tratto comune che sembra unire le imprese di successo che negli ultimi tre anni hanno creato nuova occupazione e realizzato risultati economici importanti va ricercato nella qualità del sistema di relazioni che hanno posto in essere. Aumentano le esportazioni le imprese che hanno forti legami con imprese localizzate all'estero; creano nuova occupazione le imprese appartenenti a filiere dove manifatturiero e terziario sono sempre più integrati; migliorano i risultati economici le imprese che hanno prima di tutto investito sul sistema di relazioni interno all'azienda, sui rapporti con la comunità di appartenenza, sulla riconversione in senso ecologico delle attività.

Se vogliamo trarre un insegnamento da questo studio è che da soli non se ne viene fuori, insieme è possibile farlo. E se vogliamo individuare una parola chiave di questo 2012 da portare con noi nel 2013 questa è "insieme".

Il terremoto ci ha insegnato quanto si possa fare insieme e quanto si sia inermi da soli. Vale anche per l'economia, per le imprese.

Di cose insieme in questi anni ne sono state fatte: l'accesso al credito con il sostegno al sistema dei confidi, l'internazionalizzazione, l'innovazione e la green economy, la semplificazione amministrativa.

Altre ancora se ne possono fare. Con ogni probabilità, il prossimo anno vedremo acuirsi le difficoltà nel mondo del lavoro, così come il sistema del welfare rischia seriamente di essere sempre meno inclusivo, a fronte delle tendenze strutturali al contenimento della spesa pubblica. Dovremmo affrontare problemi nuovi, almeno per le dimensioni con cui si presenteranno. E sono problemi dove nessuno di noi si può chiamare fuori: la soluzione va ricercata insieme.

Da questo punto di vista è stato molto positivo il lavoro di coordinamento tra istituzioni, associazioni di rappresentanza delle imprese e forze sociali svolto nel Tavolo del Patto per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile promosso dalla Regione, al quale anche il sistema camerale ha aderito con convinzione. Insieme per condividere nuove idee, progetti di grande respiro per uscire da questa lunga crisi di natura strutturale. Per aprire una nuova fase di sviluppo, tornando a creare occupazione e benessere per la collettività.

Quello che è avvenuto in Emilia in risposta ai drammatici eventi sismici di maggio dimostra che è possibile, di fronte a grandi difficoltà, rialzarsi e riprendere il cammino, a condizione di ritrovare la coesione e la solidarietà come valori fondanti dello sviluppo.

Allora, quello che vogliamo ricordare di questo 2012 e portare con noi nell'anno che sta per arrivare è la parola insieme. Ce lo ha insegnato il terremoto, ce lo dimostrano ogni giorno le imprese che nonostante tutto continuano a crescere: insieme è possibile per tutti, da soli non è possibile per nessuno.

Carlo Alberto Roncarati
Presidente
Unioncamere Emilia-Romagna

Gian Carlo Muzzarelli
Assessore Attività Produttive
Regione Emilia-Romagna

PARTE PRIMA:

GLI SCENARI

1.1. Scenario economico internazionale

1.1.1. L'economia mondiale

Dopo cinque anni di crisi, l'economia globale si sta nuovamente indebolendo. Il rischio di un'ulteriore forte contrazione non può essere escluso. L'economia degli Stati Uniti sta crescendo, ma al di sotto delle aspettative. Una nuova recessione è già in corso nell'area dell'euro e il suo impatto ha contribuito ad un rallentamento economico in molti paesi emergenti.

Le cause sono molteplici, ma il fattore determinante è la caduta del livello di fiducia, giustificata da un processo di riduzione dell'indebitamento che avviene in contemporanea ad una fase di consolidamento fiscale che interessa molti paesi. Gli effetti della manovra fiscale sull'attività economica sono amplificati da un notevole innalzamento del moltiplicatore, tipico delle fasi di stagnazione e recessione. Il commercio mondiale non offre un sostegno in questa fase, anzi ne ha subito gli effetti negativi. Soprattutto in molti paesi la disoccupazione è elevata e crescente e deprime ulteriormente i livelli di fiducia e di spesa.

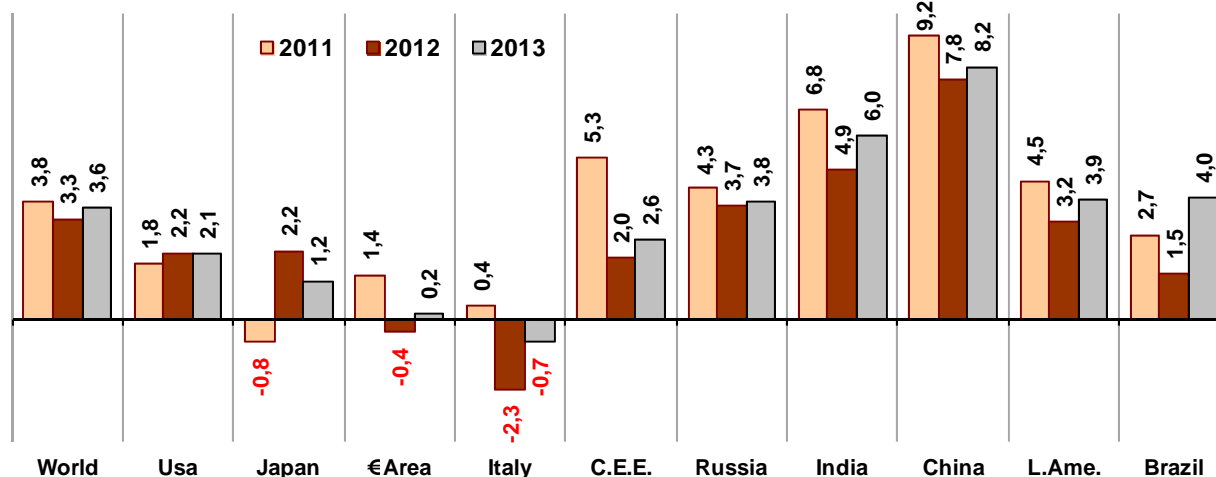
A ridurre il livello di fiducia hanno contribuito insufficienza e l'inefficacia delle risposte politiche. Questa deriva dall'incapacità di coagulare un sufficiente consenso politico attorno ad un insieme di manovre tecnicamente definite.

I fattori di rischio per le prospettive dell'economia mondiale sono dati innanzitutto dalla crisi del debito sovrano nell'area dell'euro. In assenza di concreti provvedimenti, la condizione difficilmente sostenibile delle finanze pubbliche in alcuni paesi può dare il via ad una catena di eventi capace di spingere l'economia globale in recessione. Lo stesso effetto può derivare dalla mancata soluzione del problema legato al "fiscal cliff" che interessa il bilancio pubblico statunitense. Meno immediati appaiono altri rischi. Quelli connessi all'evoluzione dell'economia cinese, che richiede interventi di sostegno da parte delle autorità governative, ma ha dato recentemente segnali di ripresa della crescita, e quelli potenzialmente derivanti dall'evoluzione della ventennale crisi giapponese. La gestione dell'enorme ammontare del debito e dello squilibrio del bilancio pubblico potrebbe risultare difficile a fronte delle pressioni politiche emergenti a favore di una marcata svalutazione dello yen.

Prodotto e commercio mondiale

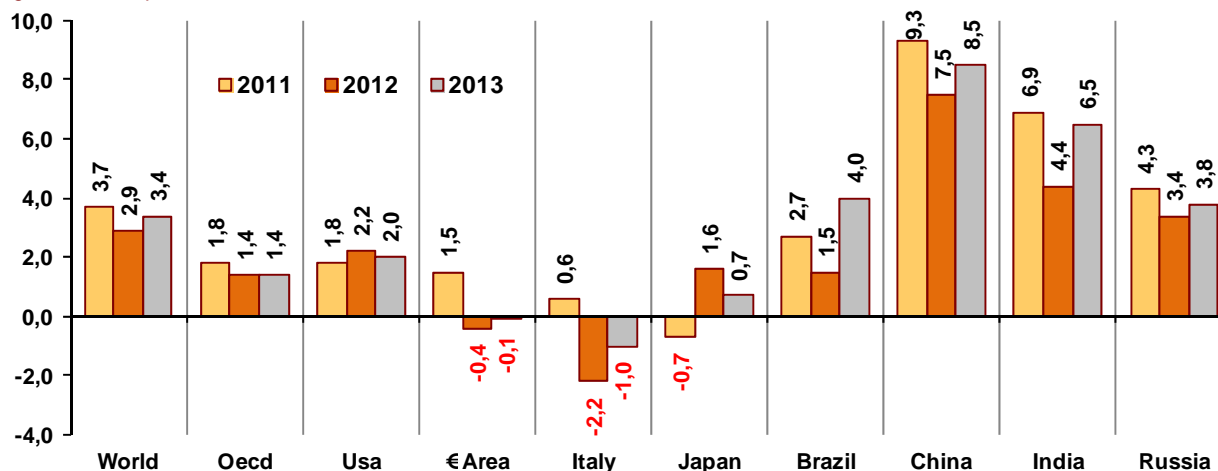
Il prodotto mondiale dovrebbe aumentare tra il 2,9 e il 3,3 nell'anno in corso e tra il 3,4 e il 3,6 per cento nel 2013 (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tab. 1.1.1 e 1.1.3). La crescita è sempre più forte nelle economie emergenti e in via di sviluppo (tab. 1.1.2), ma tra questi, i principali paesi hanno sperimentato un rallentamento dell'attività che ha ridotto il differenziale con le economie avanzate. Per i paesi dell'Ocse la

Fig. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del Prodotto interno lordo



C.E.E. : Central and Eastern Europe.
IMF, World Economic Outlook, October 09, 2012

Fig. 1.1.2. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del Prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 27 November, 2012

crescita si è ridotta all'1,4 per cento quest'anno e dovrebbe, al più, mantenersi stabile nel 2013.

L'andamento del commercio mondiale ha rallentato sensibilmente e in molti paesi emergenti aumenta il ruolo della domanda interna quale fattore della crescita. Nel 2012 il commercio mondiale dovrebbe aumentare solo tra il 2,8 e il 3,2 per cento, ma nel 2013 la sua dinamica dovrebbe accelerare moderatamente e risultare tra il 4,5 e il 4,7 per cento.

Cambi e oro

Nel corso del 2012 le oscillazioni nel cambio delle due principali valute occidentali si sono leggermente attenuate (fig. 1.1.3), nonostante risultino ancora connesse all'incerta evoluzione della crisi del debito sovrano europeo e alla soluzione del "fiscal cliff" statunitense. Nel complesso prosegue, anche se attenuata, la tendenza al rafforzamento del dollaro rispetto all'euro. La valuta statunitense si è poi rafforzata rispetto allo yen, anche per effetto di un atteggiamento favorevole delle autorità giapponesi. Ugualmente il dollaro si è rafforzato nei confronti di molte valute di paesi emergenti, in particolare nei confronti del real brasiliano. Al contrario è lo yuan cinese che si ancora rafforzato sul dollaro. Al riguardo, è da notare che i provvedimenti presi dalle autorità cinesi in direzione di una maggiore libertà dei cambi hanno condotto nella fase centrale dell'anno ad un suo temporaneo indebolimento.

La nuova fase di espansione monetaria negli Stati Uniti e il persistere della crisi del debito in Europa hanno continuato a evidenziare il rischio di una svalutazione reale delle due valute. Sarebbe un evento particolarmente grave per i paesi emergenti detentori di eccezionali riserve di valute estere, nella quasi

Tab. 1.1.1. La previsione del FMI (a)(b) - 1 – Tendenze globali.

	2011	2012	2013		2011	2012	2013
Prodotto mondiale	3,8	3,3	3,6	Commercio mondiale(c)	5,8	3,2	4,5
Prezzi (in Usd)							
- Prodotti manufatti (d)	6,5	-0,5	-0,3	- Materie prime no fuel (e)	17,8	-9,5	-2,9
- Materie prime	26,1	-2,5	-2,0	- Food & Beverage	19,3	-3,2	-2,2
- Energia (f)	31,5	1,5	-1,5	- Input industriali	16,4	-15,3	-3,7
- Petrolio (g)	31,6	2,1	-1,0	- Input industriali agricoli	22,7	-12,9	-2,1
				- Input industriali metalli	13,5	-16,5	-4,5

(a) Per le assunzioni alla base della previsione economica - 1) tassi di cambio reali effettivi; 2) tassi di interesse: LIBOR sui depositi a 6 mesi in U.S.\$, tasso sui depositi a 6 mesi in yen e tasso sui depositi a 3 mesi in euro; 3) prezzo medio del petrolio - si rimanda alla pagina web <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/data/assump.htm> o alla sezione Assumptions dell'Appendice statistica del World Economic Outlook. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda il Box A.1 dell'Appendice statistica dell'World Economic Outlook. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) Comprende:petrolio, gas naturale e carbone. (g) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (h) Quota del prodotto lordo mondiale misurata in termini di parità di potere d'acquisto. (i) Indebitamento al netto della spesa netta per interessi. (l) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (m) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat. (n) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (o) Onere totale del debito estero, interessi e ammortamento, in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (*) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea, Singapore, Taiwan Province of China.

IMF, World Economic Outlook, October 09, 2012

totalità denominate in dollari e in minore misura in euro. Le banche centrali di molti paesi hanno quindi operato acquisti sul mercato di oro per variare la composizione delle loro riserve. È quindi proseguita la tendenza positiva dell'oro, "nuovo" strumento di riserva di valore internazionale. Dall'inizio dell'anno il prezzo dell'oro in dollari è salito del 9,6 per cento, ben più in molte valute di paesi emergenti (fig. 1.1.3)

Prezzi delle materie prime

I prezzi delle materie prime hanno avuto andamenti differenziati. Nel tempo, in quanto a un'impennata nei primi mesi dell'anno ha fatto seguito un brusca diminuzione indotta dall'aggravarsi della crisi europea e dai timori di un brusco rallentamento dell'economia mondiale a seguito di un "hard landing" dell'economia cinese. Dall'estate la riduzione delle tensioni in merito all'evoluzione della crisi del debito sovrano e l'attesa di una probabile ripresa della crescita in Cina hanno portato ad un nuovo aumento delle quotazioni (fig. 1.1.4). Un'ulteriore differenziazione è emersa tra le tipologie di materie prime. I prezzi del petrolio e quelli energetici sono rimasti relativamente sostenuti, i prezzi dei minerali e dei metalli sono risultati mediamente cedenti, mentre i prezzi dei prodotti alimentari hanno registrato tensioni per i cereali e debolezza per gli altri.

Nonostante la loro diversa composizione, i due indici riassuntivi del prezzo delle materie prime qui riportati forniscono indicazioni solo leggermente divergenti. L'indice S&P GSCI, che assegna un peso molto più elevato all'energia rispetto all'altro, mostra un leggerissimo aumento (+0,8 per cento) dall'inizio dell'anno alla fine di novembre, così come l'indice Dow Jones UBS, che registra una variazione dell'1,5 per cento.

I prezzi delle materie prime agricole hanno mostrato lo stesso andamento. L'indice Fao Food Index segna un calo del 7,1 per cento nella media del periodo gennaio-novembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'indice si trova comunque su livelli elevatissimi, inferiori solo a quelli dello scorso anno e superiori del 50,0 per cento rispetto ai livelli reali di un decennio prima.

Il prezzo del petrolio ha mostrato anche nel corso di quest'anno una divergenza tra i due indici principali. La condizione prevalente nel mercato mondiale è meglio rappresentata dall'Indice ICE Brent. Da inizio anno a fine novembre questo ha registrato un incremento del 3,7 per cento. L'indice Nymex WTI ha invece subito un calo del 10,2 per cento in quanto risente fortemente della specifica logistica del luogo di consegna, Cushing in Oklahoma, e dell'abbondanza dell'offerta di prodotti energetici nel mercato nord americano derivante dal successo delle nuove tecnologie capaci di sfruttare i depositi presenti negli scisti e nelle sabbie bituminose. Questo effetto trova un importante riflesso nella quotazione del gas naturale,

Fig. 1.1.3. Cambi e quotazione dell'oro. Dic.2008 – Nov.2012



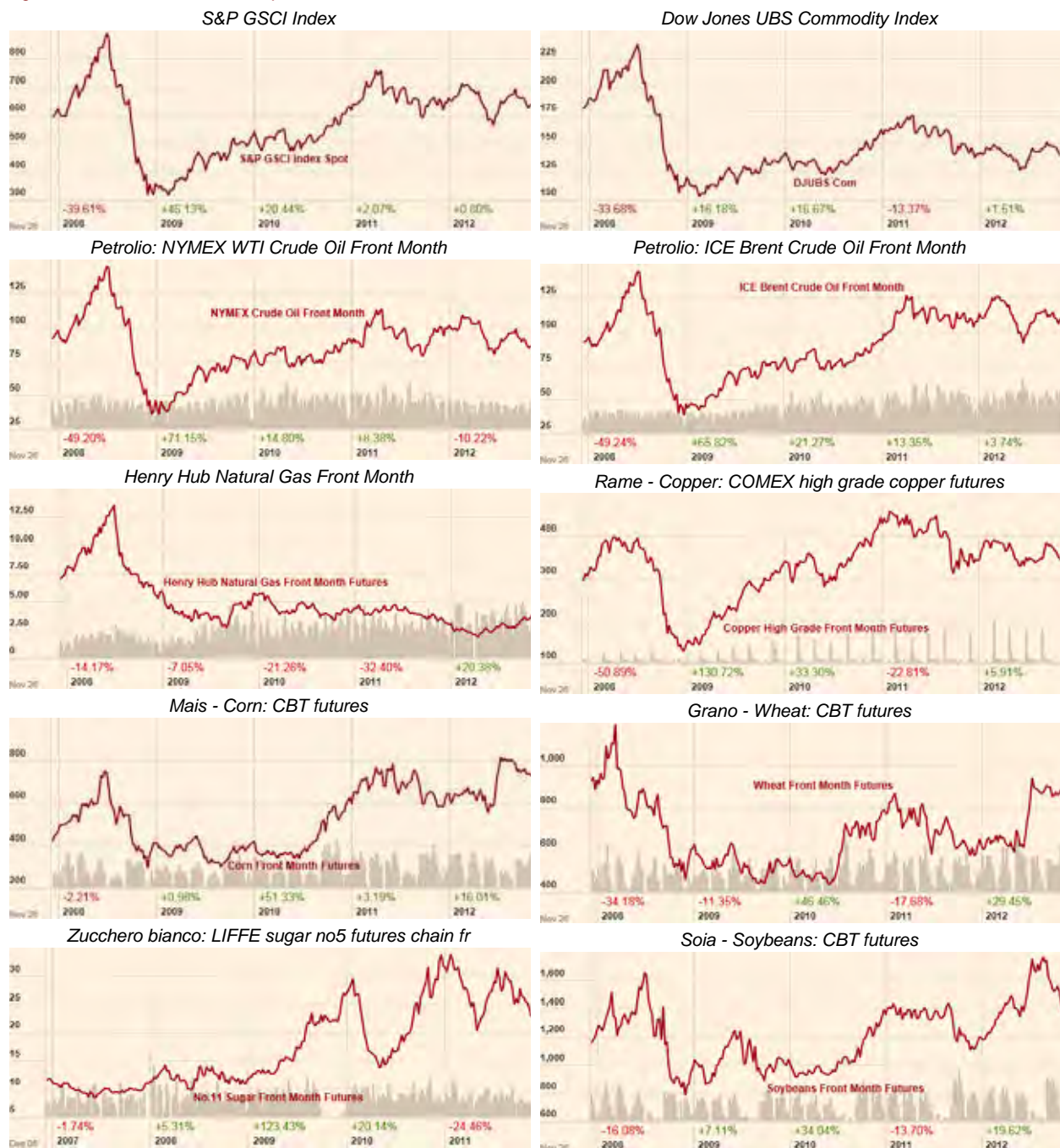
Fonte : Financial Times.

Henry Hub Natural Gas, che è disponibile sul mercato statunitense a quotazioni pari a un terzo o a un quarto di quelle prevalenti sui mercati europei e asiatici.

Sempre nello stesso periodo, tra i metalli, un'eccezione è data dal prezzo del rame che ha mostrato un leggero aumento +5,9 per cento, nonostante i timori di un calo della domanda cinese, fortemente connessa all'andamento delle costruzioni.

Secondo il Fondo monetario internazionale (tab. 1.1.1), i prezzi in dollari delle materie prime dovrebbero ridursi del 2,5 per cento nel 2012. In particolare i prezzi dei prodotti energetici dovrebbero salire dell'1,5 per cento, del 2,1 quello del petrolio, mentre dovrebbero ridursi quelli dei prodotti alimentari (-3,2 per cento), e fare segnare diminuzioni più marcate quelli dell'insieme degli input industriali (-15,3 per cento), con una riduzione dei prezzi degli input agricoli del 12,9 per cento e di quelli metalliferi del 16,5 per cento.

Fig. 1.1.4. Prezzi delle materie prime. Dic. 2008 – Nov. 2012



Fonte : Financial Times.

1.1.2. Stati Uniti

Negli Stati Uniti continua una graduale ripresa economica. L'attività è cresciuta ad un passo leggermente superiore al potenziale, mentre nel mercato del lavoro il recupero è stato molto lento. La crescita nel 2012 dovrebbe risultare del 2,2 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

Il mercato immobiliare ha dato segnali di svolta, ma la sua quota del Pil resta modesta, mentre la domanda estera si è indebolita. La crescita della ricchezza delle famiglie in rapporto al reddito disponibile, indotta dal supporto ai mercati finanziari fornito dall'intervento della Fed, ha offerto un sostegno ai consumi. Questi hanno goduto anche dei ridotti tassi di interesse e dell'allentamento delle condizioni del credito.

Infatti a fronte del quadro generale di rallentamento e incertezza della ripresa, la Federal Reserve ha annunciato in settembre che avrebbe adottato nuove misure per sostenere la svolta positiva, in particolare attraverso una nuova fase di acquisti di titoli a lungo termine, e che avrebbe probabilmente mantenuto il tasso di riferimento a valori eccezionalmente bassi almeno fino alla metà del 2015.

Come accennato, ne hanno tratto vantaggio i mercati finanziari, in particolare per quello azionario, l'indice S&P500 dopo un 2011 piatto, fa segnare un aumento del 12,6 per cento dall'inizio dell'anno alla fine di novembre, (fig. 1.1.5)

Ciò non dimeno ci si attende che l'espansione del Pil sia al più solo moderata nel corso del prossimo anno, attorno al 2,0 per cento, in particolare in considerazione del notevole peso del riequilibrio fiscale cui si dovrà mettere mano.

Da un lato la riduzione del sostegno fiscale alla crescita limiterà le possibilità di ripresa, ma dall'altro garantirà il mantenimento di politiche monetarie espansive. La riduzione dell'ampio deficit del bilancio

Fig. 1.1.5. Mercati azionari. Dic. 2008 – Nov. 2012



Fonte : Financial Times.

federale è necessaria per renderlo sostenibile a fronte degli ampi impegni assistenziali assunti e della ritenuta inopportunità di effettuare ampi tagli al bilancio della difesa. Occorre però procedere gradualmente ed evitare il “fiscal cliff”, una brutale associazione di aumenti delle tasse e tagli alle spese, capace di precipitare l'economia statunitense in recessione.

Dato il basso livello dell'impiego della capacità produttiva, le aspettative di inflazione restano contenute e controllate. Questa condizione è necessaria affinché la politica monetaria possa restare fortemente espansiva per un ulteriore periodo.

1.1.3. Giappone

Nella prima parte del 2012 la crescita dell'economia giapponese è stata particolarmente forte, sostenuta dalla spesa per la ricostruzione a seguito del terremoto dello scorso anno. Successivamente la crescita si è fermata, come riflesso del rallentamento del commercio mondiale e dell'indebolimento della domanda interna. Per l'anno in corso la crescita dovrebbe risultare tra l'1,6 e il 2 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.2 e 1.1.3), nel corso del 2013 dovrebbe riprendere, ma nella media dell'anno dovrebbe risultare inferiore all'1,0 per cento, come anche nel 2014. Andranno infatti ad esaurirsi gli stanziamenti per la ricostruzione e il programmato graduale aumento dell'imposizione sui consumi ne dovrebbe deprimere la dinamica. Il basso livello dell'attività dovrebbe continuare a mantenere la disoccupazione a livelli più elevati di quelli ante crisi.

I mercati hanno riflesso questa tendenza con una svalutazione del cambio yen/dollaro di oltre il 7,1 per cento tra gennaio e fine novembre, anche se partendo da quotazioni elevate, a seguito delle ripetute

Tab. 1.1.2. La previsione del FMI (a)(b) - 2 – Economie avanzate, emergenti ed in sviluppo.

	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
	Economie avanzate			Emergenti e in sviluppo			Stati Uniti		
Quota prodotto mondiale PPP (h)							19,1	18,9	18,7
Quota prodotto mondiale in Us\$	63,6	62,0	60,7	36,4	38,0	39,3	21,6	22,0	21,8
Pil reale	1,6	1,3	1,5	6,2	5,3	5,6	1,8	2,2	2,1
Importazioni (c)	4,4	1,7	3,3	8,8	7,0	6,6	4,8	3,5	3,6
Esportazioni (c)	5,3	2,2	3,6	6,5	4,0	5,7	6,7	4,3	4,3
Domanda interna reale	1,3	1,1	1,3	n.d.	n.d.	n.d.	1,7	2,1	2,0
Consumi privati	1,4	1,1	1,4	n.d.	n.d.	n.d.	2,5	1,9	2,2
Consumi pubblici	-0,5	0,0	-1,0	n.d.	n.d.	n.d.	-2,3	-1,6	-2,4
Investimenti fissi lordi	2,2	2,4	3,3	n.d.	n.d.	n.d.	3,4	6,2	6,2
Saldo di c/c in % Pil	-0,2	-0,4	-0,3	1,9	1,3	1,1	-3,1	-3,1	-3,1
Inflazione (deflattore Pil)	1,4	1,4	1,3	n.d.	n.d.	n.d.	2,1	1,6	1,3
Inflazione (consumo)	2,7	1,9	1,6	7,2	6,1	5,8	3,1	2,0	1,8
Tasso di disoccupazione	7,9	8,0	8,1	n.d.	n.d.	n.d.	9,0	8,2	8,1
Occupazione	0,5	0,4	0,7	n.d.	n.d.	n.d.	0,6	1,8	1,5
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-4,7	-4,1	-3,1	n.d.	n.d.	n.d.	-7,8	-6,5	-5,1
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-6,5	-5,9	-4,9	-1,2	-1,4	-1,4	-10,1	-8,7	-7,3
Debito delle A.P. in % Pil	104,7	109,9	112,7	36,3	34,4	32,7	102,9	107,2	111,7
	Area dell'Euro			Cina			Giappone		
Quota prodotto mondiale PPP (g)				14,3	15,0	15,6	5,6	5,6	5,5
Quota prodotto mondiale in Us\$	18,8	16,9	16,2	10,4	11,6	12,2	8,4	8,4	8,1
Pil reale	1,4	-0,4	0,2	9,2	7,8	8,2	-0,8	2,2	1,2
Importazioni (c)	4,1	-0,5	1,8	9,5	8,8	8,8	6,3	5,7	4,3
Esportazioni (c)	6,2	2,2	2,5	8,8	5,0	7,2	-0,1	2,7	4,2
Domanda interna reale	0,5	-1,7	-0,3	n.d.	n.d.	n.d.	0,1	2,8	1,1
Consumi privati	0,1	-1,1	-0,3	n.d.	n.d.	n.d.	0,1	2,5	1,0
Consumi pubblici	-0,2	-0,2	-0,6	n.d.	n.d.	n.d.	2,0	1,8	-0,6
Investimenti fissi lordi	1,4	-3,1	0,2	n.d.	n.d.	n.d.	0,8	3,5	1,2
Saldo di c/c in % Pil (l)	0,4	1,1	1,3	2,8	2,3	2,5	2,0	1,6	2,3
Inflazione (deflattore Pil)	1,2	1,5	1,4	7,5	2,6	2,5	-2,1	-0,8	-1,0
Inflazione (consumo) (m)	2,7	2,3	1,6	5,4	3,0	3,0	-0,3	0,0	-0,2
Tasso di disoccupazione	10,2	11,2	11,5	4,1	4,1	4,1	4,6	4,5	4,4
Occupazione	0,0	-0,9	-0,1	n.d.	n.d.	n.d.	-0,1	-0,8	0,1
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	-1,5	-0,5	0,2	n.d.	n.d.	n.d.	-8,9	-9,0	-7,9
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-4,1	-3,3	-2,6	-1,2	-1,3	-1,0	-9,8	-10,0	-9,1
Debito delle A.P. in % Pil	88,0	93,6	94,9	25,8	22,2	19,6	229,6	236,6	245,0

Note alla tabella 1.1.1

IMF, World Economic Outlook, October 09, 2012

Tab. 1.1.3. La previsione economica dell'Ocse – principali aree e paesi dell'Ocse

	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Prodotto mondiale (a)	3,7	2,9	3,4									
Commercio mondiale (b,c)	6,0	2,8	4,7									
	Paesi dell'Ocse			Stati Uniti			Giappone			Euro Area (1)		
Pil (b,d)	1,8	1,4	1,4	1,8	2,2	2,0	-0,7	1,6	0,7	1,5	-0,4	-0,1
Consumi fin. privati (b,d)	1,7	1,1	1,5	2,5	1,9	2,1	0,1	2,1	0,9	0,1	-1	-0,2
Consumi fin. pubb.(b,d)	-0,3	0,3	-0,1	-2,3	-1,0	-0,5	2,0	2,2	0,2	-0,1	-0,1	-0,3
Investimenti f. lordi (b,d)	3,1	1,8	2,1	3,4	5,7	4,4	0,8	2,9	0,9	1,6	-3,6	-1,9
Domanda interna tot. (b,d)	1,6	1,0	1,3	1,7	2,2	2,1	0,1	2,4	0,8	0,6	-1,9	-0,6
Esportazioni (b,d,e)	6,0	3,1	3,9	6,7	3,6	4,1	-0,1	1,0	1,6			
Importazioni (b,d,e)	5,1	1,6	3,5	4,8	2,8	4,0	6,3	6,0	2,1			
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-0,7	-0,6	-0,6	-3,1	-3,0	-3,0	2,1	1,1	1,2	0,5	1,4	1,9
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	1,8	1,6	1,6	2,1	1,8	1,8	-2,1	-0,9	-0,5	1,2	1,2	1,3
Inflazione (p. cons.) (b)				3,1	2,1	1,8	-0,3	0,0	-0,5	2,7	2,4	1,6
Tasso disoccupazione (f)	8,0	8,0	8,2	8,9	8,1	7,8	4,6	4,4	4,4	10	11,1	11,9
Indebit. pubblico % Pil	-6,5	-5,5	-4,6	-10,2	-8,5	-6,8	-9,3	-9,9	-10,1	-4,1	-3,3	-2,8
Tasso int. breve (3m) (g)				0,4	0,4	0,4	0,1	0,2	0,3	1,4	0,6	0,2

(a) (a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 27 November, 2012

pressioni da parte del mondo politico sulla banca centrale affinché sia assunto un esplicito obiettivo di svalutazione (fig. 1.1.3). La borsa ha mostrato una positiva prima parte dell'anno, interrotta dal rallentamento della crescita, cui ha fatto seguito una ripresa sostenuta dai titoli delle grandi imprese esportatrici in base all'aspettativa di svalutazione (fig. 1.1.5).

Il Giappone intende perseguire l'obiettivo di dimezzare il deficit primario nel 2015 attraverso l'aumento dell'imposta sui consumi e il contenimento della spesa. Il debito pubblico lordo dovrebbe raggiungere il 230 per cento del Pil nel 2014. Si pone nuovamente il problema della fiducia nelle finanze pubbliche giapponesi. Per mantenerla appare necessario un credibile piano di consolidamento, che comprenda oltre a tagli della spesa, incrementi delle entrate specifici, che sono da lungo tempo attesi.

Il processo di deflazione dominante in Giappone da anni appare profondamente radicato. La banca centrale ha costantemente ampliato il suo programma di acquisto di titoli, giunto ad ammontare al 19 per cento del Pil. Sino a che i prezzi non abbiano raggiunto il tasso di crescita prefissato dell'1,0 per cento, l'istituto centrale continuerà a mantenere i tassi interesse virtualmente a zero e ad accrescere le misure di espansione della quantità di moneta.

1.1.4. Area euro

L'attività economica nell'area dell'euro è in recessione, la contrazione quest'anno dovrebbe risultare

Tab. 1.1.4. La previsione economica dell'Ocse – principali paesi europei.

	Germania			Francia			Italia			Regno Unito		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Pil (b,d)	3,1	0,9	0,6	1,7	0,2	0,3	0,6	-2,2	-1,0	0,9	-0,1	0,9
Consumi fin. privati (b,d)	1,7	0,9	1,4	0,3	0,0	0,5	0,1	-3,2	-1,1	-0,9	1,1	1,6
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,0	1,1	1,1	0,2	1,2	0,9	-0,8	-0,4	-1,0	0,2	1,3	-3,0
Investimenti f. lordi (b,d)	6,4	-1,3	0,9	3,5	0,3	-0,1	-1,3	-8,2	-5,1	-2,4	1,8	2,5
Domanda interna tot. (b,d)	2,6	0,0	1,1	1,7	-0,4	0,3	-0,9	-4,5	-1,9	-0,4	0,8	1,0
Esportazioni (b,d,e)	7,9	4,4	3,2	5,5	2,6	3,3	6,7	0,9	2,6	4,5	-0,2	2,4
Importazioni (b,d,e)	7,5	2,9	4,8	5,2	0,4	3,2	1,2	-7,3	-0,2	0,5	2,8	2,6
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	5,7	6,4	5,9	-2,0	-2,1	-2,0	-3,2	-0,9	0,3	-1,9	-3,3	-3,5
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	0,8	1,4	1,6	1,3	1,5	1,1	1,3	1,1	1,3	2,7	2,1	1,7
Inflazione (p. cons.) (b)	2,5	2,1	1,9	2,3	2,2	1,3	2,9	3,2	1,9	4,5	2,6	1,9
Tasso disoccupazione (f)	5,8	5,3	5,5	9,2	9,9	10,7	8,4	10,6	11,4	8,1	8,0	8,3
Indebit. pubblico % Pil	-0,8	-0,2	-0,4	-5,2	-4,5	-3,4	-3,8	-3,0	-2,9	-8,3	-6,6	-6,9

Note alla tabella 1.1.5.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 27 November, 2012

dello 0,4 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.2 e 1.1.3). Un fattore determinante è dato da un clima di fiducia declinante che ci si attende persista per la prima parte del 2013.

Sono i consumi e gli investimenti a determinare la recessione in corso, mentre il commercio estero fornisce un contributo positivo alla crescita. La crisi del debito sovrano dei paesi periferici ha dato il via ad un processo di avvitamento tra fiducia nel debito sovrano e nel sistema bancario. Questo ha indebolito e reso inoperante il mercato del credito e ridotto l'efficacia del meccanismo di trasmissione della politica monetaria in alcuni paesi. Ne è risultata la formazione e il successivo ampliarsi e permanere di ampi spread tra i paesi dell'area sia per i titoli governativi (fig. 1.1.6), sia sul mercato del credito. La necessità di ridurre gli elevati livelli di indebitamento di famiglie e imprese in alcuni paesi dell'area ha portato ad una forte restrizione della spesa per consumi e degli investimenti.

Tab. 1.1.5. La previsione del FMI (a)(b) - 2 - Regno unito, paesi core dell'euro e paesi della crisi del debito sovrano

	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
	<i>Germania</i>			<i>Francia</i>			<i>Regno Unito</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	3,9	3,9	3,8	2,8	2,7	2,6	2,9	2,8	2,7
Quota prodotto mondiale in Us\$	5,2	4,7	4,5	4,0	3,6	3,5	3,5	3,4	3,4
Pil reale	3,1	0,9	0,9	1,7	0,1	0,4	0,8	-0,4	1,1
Importazioni (c)	7,4	2,8	3,6	4,9	1,2	1,6	0,5	1,6	1,0
Esportazioni (c)	7,8	3,9	3,1	5,3	2,3	1,2	4,4	-0,8	2,4
Domanda interna reale	2,6	0,1	0,9	1,7	-0,2	0,5	-0,5	0,3	0,6
Consumi privati	1,7	0,7	1,0	0,3	-0,2	0,2	-1,0	-0,2	0,9
Consumi pubblici	1,0	0,9	0,8	0,2	1,4	0,8	0,1	2,3	-1,1
Investimenti fissi lordi	6,2	-0,7	1,5	3,6	0,7	0,4	-1,4	0,4	1,6
Saldo di c/c in % Pil	5,7	5,4	4,7	-2,0	-1,7	-1,7	-1,9	-3,3	-2,7
Inflazione (deflattore Pil)	0,7	1,6	1,5	1,3	1,9	1,4	2,6	2,5	2,7
Inflazione (consumo)	2,5	2,2	1,9	2,1	1,9	1,0	4,5	2,7	1,9
Tasso di disoccupazione	6,0	5,2	5,3	9,6	10,1	10,5	8,0	8,1	8,1
Occupazione	1,4	1,2	0,2	0,3	0,0	0,0	0,5	0,9	0,4
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	0,9	1,4	1,3	-2,7	-2,2	-1,1	-5,7	-5,6	-4,7
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-0,8	-0,4	-0,4	-5,2	-4,7	-3,5	-8,5	-8,2	-7,3
Debito delle A.P. in % Pil	80,6	83,0	81,5	86,0	90,0	92,1	81,8	88,7	93,3
	<i>Belgio</i>			<i>Italia</i>			<i>Spagna</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	0,5	0,5	0,5	2,3	2,2	2,1	1,8	1,7	1,6
Quota prodotto mondiale in Us\$	0,7	0,7	0,6	3,1	2,8	2,6	2,1	1,9	1,8
Pil reale	1,8	0,0	0,3	0,4	-2,3	-0,7	0,4	-1,5	-1,3
Importazioni (c)	4,1	-0,9	0,4	0,4	-7,3	0,2	-0,9	-5,7	-2,8
Esportazioni (c)	4,6	-0,7	0,5	5,6	0,6	1,0	7,6	2,4	3,5
Domanda interna reale	n.d.	n.d.	n.d.	-0,9	-4,6	-0,9	-1,9	-4,0	-3,3
Consumi privati	n.d.	n.d.	n.d.	0,2	-3,3	-1,2	-1,0	-2,2	-2,4
Consumi pubblici	n.d.	n.d.	n.d.	-0,9	-1,6	-2,0	-0,5	-4,1	-5,4
Investimenti fissi lordi	n.d.	n.d.	n.d.	-1,9	-7,8	1,0	-5,3	-8,9	-4,1
Saldo di c/c in % Pil	-1,0	-0,1	0,3	-3,3	-1,5	-1,4	-3,5	-2,0	-0,1
Inflazione (deflattore Pil)	2,0	1,8	1,6	1,3	1,3	1,6	1,0	1,1	1,3
Inflazione (consumo)	3,5	2,8	1,9	2,9	3,0	1,8	3,1	2,4	2,4
Tasso di disoccupazione	7,2	7,4	7,9	8,4	10,6	11,1	21,7	24,9	25,1
Occupazione	1,4	0,1	0,3	0,4	-1,3	0,0	-1,9	-4,4	-0,1
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-0,6	0,2	0,2	0,8	2,6	3,6	-7,0	-4,5	-2,2
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-3,9	-3,0	-2,3	-3,8	-2,7	-1,8	-8,9	-7,0	-5,7
Debito delle A.P. in % Pil	97,8	99,0	99,4	120,1	126,3	127,8	69,1	90,7	96,9
	<i>Portogallo</i>			<i>Irlanda</i>			<i>Grecia</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4	0,3	0,3
Quota prodotto mondiale in Us\$	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3
Pil reale	-1,7	-3,0	-1,0	1,4	0,4	1,4	-6,9	-6,0	-4,0
Importazioni (c)	-4,4	-12,3	-2,1	-0,3	1,0	2,4	-3,6	-18,9	-8,8
Esportazioni (c)	8,9	-3,0	2,6	5,1	2,8	3,5	4,5	-7,9	-0,1
Saldo di c/c in % Pil	-6,4	-2,9	-1,7	1,1	1,8	2,7	-9,8	-5,8	-2,9
Inflazione (deflattore Pil)	0,7	0,3	1,3	0,2	1,3	1,2	1,6	-0,4	-1,5
Inflazione (consumo)	3,6	2,8	0,7	1,2	1,4	1,0	3,3	0,9	-1,1
Tasso di disoccupazione	12,7	15,5	16,0	14,4	14,8	14,4	17,3	23,8	25,4
Occupazione	-2,8	-4,0	-1,2	-2,1	-0,8	0,4	-6,6	-8,6	-3,5
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-0,6	-0,7	-0,1	-9,6	-4,4	-2,2	-2,2	-1,7	0,0
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-4,2	-5,0	-4,5	-12,8	-8,3	-7,5	-9,1	-7,5	-4,7
Debito delle A.P. in % Pil	107,8	119,1	123,7	106,5	117,7	119,3	165,4	170,7	181,8

Note alla tabella 1.1.1

IMF, World Economic Outlook, October 09, 2012

Tab. 1.1.6. La previsione economica dell'Ocse – gli altri paesi all'origine della crisi del debito sovrano dell'area dell'euro.

	Irlanda			Portogallo			Spagna			Grecia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Pil (b,d)	1,4	0,5	1,3	-1,7	-3,1	-1,8	0,4	-1,3	-1,4	-7,1	-6,3	-4,5
Consumi fin. privati (b,d)	-2,3	-2,1	-0,6	-4,0	-5,9	-3,5	-1,0	-1,9	-2,3	-7,7	-8,1	-5,4
Consumi fin. pubb.(b,d)	-4,3	-4,1	-3,1	-3,8	-3,4	-4,0	-0,5	-4,1	-4,0	-5,2	-5,9	-7,1
Investimenti f. lordi (b,d)	-12,7	-7,7	-8,1	-11,3	-14,5	-6,5	-5,3	-9,1	-9,0	-19,6	-18,0	-9,5
Domanda interna tot. (b,d)	-3,7	-3,8	-2,0	-5,8	-7,1	-4,2	-1,9	-3,9	-4,0	-8,8	-8,5	-6,0
Esportazioni (b,d,e)	5,0	3,3	3,3	7,5	4,2	3,6	7,6	4,0	6,4	0,3	-2,9	3,0
Importazioni (b,d,e)	-0,3	-0,3	0,9	-5,3	-6,9	-2,8	-0,9	-4,5	-1,3	-7,3	-11,6	-4,3
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	1,1	4,0	5,2	-6,5	-2,9	-1,5	-3,5	-2,0	0,5	-9,9	-5,5	-4,6
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	0,2	1,8	0,3	0,7	-0,2	0,9	1,0	0,3	0,7	1,0	-0,6	-0,5
Inflazione (p. cons.) (b)	1,2	2,0	1,3	3,6	2,7	0,8	3,1	2,2	1,2	3,1	1,0	-0,2
Tasso disoccupazione (f)	14,5	14,8	14,7	12,7	15,5	16,9	21,6	25,0	26,9	17,7	23,6	26,7
Indebit. pubblico % Pil	-13,3	-8,1	-7,5	-4,4	-5,2	-4,9	-9,4	-8,1	-6,3	-9,5	-6,9	-5,6

Note alla tabella 1.1.5.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 27 November, 2012

L'elevato livello di indebitamento raggiunto in alcuni paesi è strettamente connesso con un significativo declino della competitività (fig. 1.1.7). In questi casi occorre recuperare la competitività perduta e ricollocare risorse dai settori che si rivolgono principalmente al mercato interno a favore di quelli orientati all'esportazione. Questo processo richiede un riaggiustamento dei prezzi relativi tra e nei paesi debitori e creditori. Il lavoro è la risorsa con la maggiore difficoltà di circolazione tra i paesi dell'area. Soprattutto nei paesi con un mercato del lavoro rigido le difficoltà del processo di riequilibrio settoriale e di riaggiustamento dei prezzi relativi si traducono in un elevato livello di disoccupazione.

La crisi del debito sovrano dell'area ha dominato l'andamento dei mercati finanziari. Il cambio euro-dollaro ha mostrato forti oscillazioni, con un indebolimento dell'euro nella prima metà dell'anno e un suo successivo rafforzamento dopo l'annuncio dell'intervento della Bce. Se si considera l'andamento di lungo periodo la tendenza appare comunque cedente (fig. 1.1.3). I mercati azionari dell'area hanno avuto apparentemente un buon andamento in linea con quello di Wall Street (fig. 1.1.5). Ma se si considerano i risultati dall'avvio della crisi del debito nel 2010 emerge chiaramente come l'insieme dei mercati azionari dell'area abbia ampiamente sotto performato, per tacere dei precipizi esplorati dai mercati azionari dei paesi più direttamente interessati.

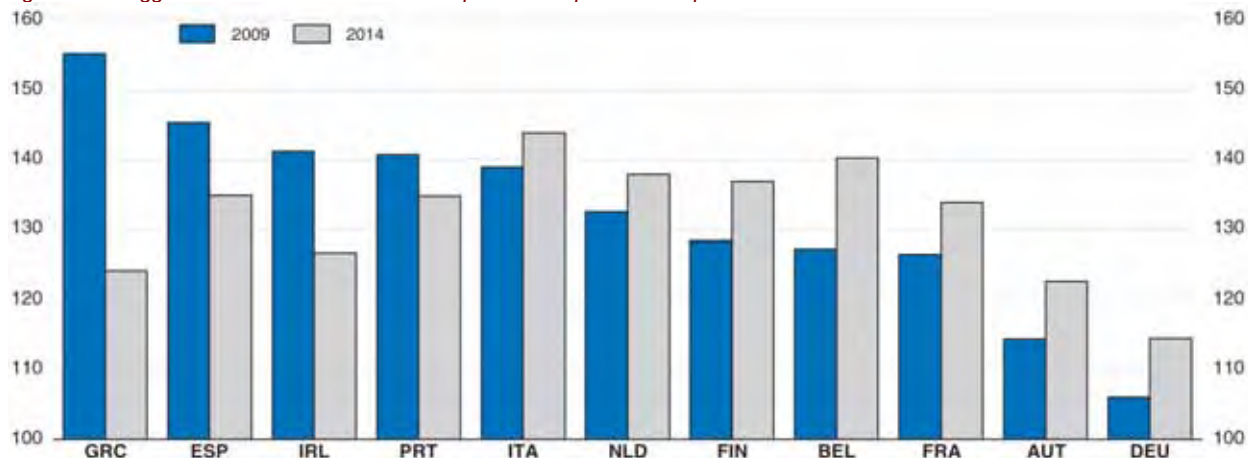
Ci si attende che la crescita possa riprendere lievemente nel 2013-14. Per il prossimo anno le stime vanno da un -0,2 ad un +0,1 per cento. I processi in corso di consolidamento fiscale contribuiranno a limitare l'attività, ma il progressivo miglioramento del funzionamento del settore finanziario e la ripresa della fiducia degli operatori sosterranno la domanda privata. La disoccupazione continuerà a mantenersi elevata e permarrà un ampio margine di capacità produttiva inutilizzata in molti settori. Entrambi questi fattori contribuiranno a contenere eventuali pressioni inflazionistiche.

Il maggiore fattore di rischio è dato da un'insufficiente azione dei responsabili politici per portare a

Fig. 1.1.6. Rendimenti dei titoli di stato decennali Dic. 2010 – Nov. 2012



Fonte : Financial Times.

Fig. 1.1.7. *Aggiustamento del costo del lavoro per unità di prodotto nei paesi dell'area dell'euro. 1998=100*

Fonte: European Commission, European Economic Forecast, Autumn 2012

soluzione le crisi connesse del debito sovrano e del sistema bancario dei paesi periferici dell'area.

In merito, per ridurre l'interconnessione negativa tra le due crisi occorre rafforzare i bilanci degli istituti di credito e procedere ad un effettiva e completa unione bancaria europea. Allo stesso tempo i paesi sottoposti alla pressione dei mercati e che devono garantire elevati tassi di interesse sul loro debito, non sostenibili nel lungo periodo e ingiustificati sulla base dei fondamentali economici e della garanzia della durata della partecipazione all'euro, dovrebbero prontamente richiedere l'assistenza del programma OMT della Banca centrale europea.

Al fine di sostenere la domanda, la Bce dovrebbe ridurre ulteriormente i tassi di interesse e fornire indicazioni in anticipo in merito al mantenimento di condizioni espansive di politica monetaria per un esteso periodo di tempo. La banca centrale deve essere pronta a adottare ulteriori misure atipiche nel caso si ripresentino nuovi periodi di intensa instabilità.

I paesi dell'area dell'euro devono procedere ad attuare misure di consolidamento fiscale. Ma nel caso di ulteriori cadute dell'attività al di sotto dei livelli ipotizzati alla base dei piani di consolidamento, devono di comune accordo lasciare operare gli stabilizzatori automatici per evitare un avvitamento del processo di restrizione fiscale, recessione, squilibrio fiscale, nuova restrizione.

Al fondo, per un'uscita definitiva dalla crisi, quindi per sostenere lo sviluppo e ribilanciare e rendere competitive le economie dei paesi membri, occorre procedere a profonde riforme strutturali, sia nei paesi creditori, sia in quelli debitori.

1.1.5. Altre aree e paesi

Brasile

L'economia brasiliana ha registrato un tasso di crescita eccezionale nel 2010, pari al 7,5 per cento. Quindi è iniziata una fase di forte rallentamento, tanto che la crescita si è ridotta al 2,7 per cento lo scorso anno e non dovrebbe andare oltre l'1,5 per cento nel 2012 (figg. 1.1.1 e 1.1.2). Gli effetti di stimolo forniti da interventi forti di politica fiscale e monetaria stanno gradualmente risollevando il livello di attività economica, dopo un lungo periodo di crescita al di sotto del potenziale.

La riduzione della crescita è stato il fattore determinante della sensibile svalutazione del real, registrata nei primi mesi dell'anno, al di là delle sensibili oscillazioni indotte dalle rotazioni dei forti flussi di capitale in entrata e uscita dal paese (fig. 1.1.3). Nella seconda parte dell'anno il cambio si è notevolmente stabilizzato. L'andamento dell'attività si è riflessa sul mercato azionario (fig. 1.1.5), sostanzialmente poco più che invariato.

Gli indicatori di fiducia appaiono orientati positivamente e la disoccupazione è bassa. L'inflazione si è ridotta e stabilizzata all'interno della fascia obiettivo stabilita dalla banca centrale. La crescita dovrebbe riprendere ad un tasso prossimo al potenziale, grazie al sostegno derivante da un andamento positivo delle esportazioni e degli investimenti. Questi sono a loro volta supportati dalla svalutazione del cambio e da riforme strutturali a sostegno dell'offerta.

Una crescita forte e sostenibile richiede comunque interventi miranti a ridurre il carico e la complessità del sistema fiscale, a contenere il costo del lavoro, a migliorare la dotazione infrastrutturale e ad aumentare la liquidità del mercato finanziario. Al contrario, il governo brasiliano ha recentemente

introdotto misure protezionistiche in campo commerciale, come nel caso del settore dell'automobile, che potrebbero determinare un rallentamento della crescita della produttività.

Russia

La tendenza cedente delle quotazioni del petrolio (fig. 1.1.4), anche se al di là delle forti oscillazioni restano elevate, ha contribuito a determinare un rallentamento della crescita economica in Russia nella seconda metà del 2012, ma ci si attende che un nuovo aumento dei prezzi petroliferi e l'allentamento della crisi dell'area dell'euro permettano una nuova ripresa nel 2013 a tassi prossimi al 4 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.7 e 1.1.8).

Nonostante il temporaneo sostegno all'inflazione derivante dalla necessità di adeguare una serie di

Tab. 1.1.7. La previsione del FMI (a)(b) - 3 - altre aree economiche e selezione delle principali economie emergenti e in sviluppo

	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
	<u>Europa Centrale Orientale</u>			<u>Comunità di Stati Indip.</u>			<u>Medio Oriente Nord Africa</u>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)									
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,7	2,5	2,6	3,5	3,7	3,8	3,9	4,1	4,2
Pil reale	5,3	2,0	2,6	4,9	4,0	4,1	3,3	5,3	3,6
Importazioni (c)	8,5	3,7	4,4	18,5	8,1	7,4	0,9	9,2	5,5
Esportazioni (c)	7,9	2,8	4,6	7,9	3,7	3,7	1,9	2,5	2,7
Ragioni di scambio (c)	-1,4	3,7	-0,4	12,9	1,4	-1,0	13,8	2,4	-1,3
Saldo di c/c in % Pil	-6,1	-5,0	-5,0	4,6	4,2	2,9	14,2	12,2	10,6
Inflazione (prezzi consumo)	5,3	5,6	4,4	10,1	6,8	7,7	9,7	10,4	9,1
Debito estero in % Pil	62,3	66,5	65,4	34,6	34,1	32,9	27,9	27,0	24,6
Pagamenti interessi % exp. (i)	4,0	3,7	3,0	3,6	2,8	2,9	1,7	1,8	1,5
Onere debito estero % exp. (l)	55,5	54,9	56,3	28,5	29,5	30,5	14,3	13,6	13,8
	<u>Paesi Asiatici in Sviluppo</u>			<u>Centro e Sud America</u>			<u>Africa Sub Sahariana</u>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)									
Quota prodotto mondiale in Us\$	16,4	17,9	18,8	8,0	8,0	8,1	1,8	1,8	1,8
Pil reale	7,8	6,7	7,2	4,5	3,2	3,9	5,1	5,0	5,7
Importazioni (c)	8,9	8,2	7,9	10,0	3,4	5,3	9,3	7,1	4,9
Esportazioni (c)	8,3	5,1	7,3	5,7	3,4	6,0	3,3	3,9	7,7
Ragioni di scambio (c)	-2,2	0,5	0,4	5,1	-3,0	-1,2	8,0	-2,1	-1,3
Saldo di c/c in % Pil	1,6	0,9	1,1	-1,3	-1,7	-1,9	-1,7	-3,2	-3,3
Inflazione (prezzi consumo)	6,5	5,0	4,9	6,6	6,0	5,9	9,7	9,1	7,1
Debito estero in % Pil	15,6	16,1	16,3	21,8	24,0	24,5	22,6	23,6	24,5
Pagamenti interessi % exp. (n)	2,1	2,3	2,3	4,8	4,9	4,2	1,7	2,0	2,3
Onere debito estero % exp. (o)	21,1	24,5	26,9	30,1	28,8	29,2	10,2	11,2	11,9
	<u>Russia</u>			<u>Turchia</u>			<u>Indonesia</u>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	3,0	3,0	3,0	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,6	2,7	2,8	1,1	1,1	1,1	1,2	1,3	1,4
Pil reale	4,3	3,7	3,8	8,5	3,0	3,5	6,5	6,0	6,3
Importazioni (c)	19,8	7,5	8,1	11,9	4,0	2,3	14,6	14,4	8,1
Esportazioni (c)	5,0	3,0	3,0	6,4	0,6	2,4	6,1	1,8	5,2
Saldo di c/c in % Pil	5,3	5,2	3,8	-10,0	-7,5	-7,1	0,2	-2,1	-2,4
Inflazione (deflatore Pil)	15,4	7,9	6,9	8,9	6,2	7,2	8,4	6,5	7,3
Inflazione (prezzi consumo)	8,4	5,1	6,6	6,5	8,7	6,5	5,4	4,4	5,1
Tasso di disoccupazione	6,5	6,0	6,0	9,8	9,4	9,9	6,6	6,2	6,1
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	1,9	1,1	0,9	2,3	1,4	1,1	n.d.	n.d.	n.d.
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	1,6	0,5	0,2	-0,2	-1,7	-1,9	-0,8	-1,6	-2,0
Debito delle A.P. in % Pil	12,0	11,0	9,9	39,3	37,7	36,7	24,5	23,9	22,2
	<u>India</u>			<u>Mexico</u>			<u>Brasile</u>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	5,6	5,7	5,8	2,1	2,1	2,1	2,9	2,9	2,9
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,6	2,7	2,9	1,7	1,6	1,6	3,6	3,4	3,4
Pil reale	6,8	4,9	6,0	3,9	3,8	3,5	2,7	1,5	4,0
Importazioni (c)	11,0	1,3	3,3	6,8	4,4	5,1	8,9	2,8	5,3
Esportazioni (c)	12,9	3,7	6,3	6,7	4,9	6,0	2,9	2,0	6,6
Saldo di c/c in % Pil	-3,4	-3,8	-3,3	-1,0	-0,9	-1,1	-2,1	-2,6	-2,8
Inflazione (deflatore Pil)	7,8	7,8	8,8	5,4	5,3	3,1	7,0	6,0	5,5
Inflazione (prezzi consumo)	8,9	10,3	9,6	3,4	4,0	3,5	6,6	5,2	4,9
Tasso di disoccupazione	n.d.	n.d.	n.d.	5,2	4,8	4,8	6,0	6,0	6,5
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	-4,8	-5,2	-4,8	n.d.	n.d.	n.d.	3,1	2,7	3,2
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-9,0	-9,5	-9,1	-3,4	-2,4	-2,1	-2,6	-2,1	-1,6
Debito delle A.P. in % Pil	67,0	67,6	66,7	43,8	43,1	43,2	64,9	64,1	61,2

Note alla tabella 1.1.1.

IMF, World Economic Outlook, October 09, 2012

prezzi amministrati e dall'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, il processo di contenimento della dinamica dei prezzi dovrebbe riprendere. Il bilancio pubblico dovrebbe mantenersi in attivo, ma al netto del contributo delle entrate derivanti dal petrolio il deficit resterà ampio. Il saldo attivo di conto corrente è ampio, ma tenderà a diminuire gradualmente. La politica monetaria dovrebbe continuare a contenere l'inflazione, permettendo al tasso di cambio di assorbire gli shock derivanti dal prezzo del petrolio e delle materie prime alimentari. Il sistema economico russo continua a presentare due aspetti problematici. Occorre migliorare il livello della gestione delle imprese e creare un clima più favorevole al loro sviluppo, ora reso problematico dalle intromissioni politiche e da un uso strumentale del potere giudiziario.

Tali difficoltà sono riflesse anche nei mercati finanziari. Nonostante un elevato prezzo del petrolio, tra gennaio e novembre si è avuta solo una leggera rivalutazione del rublo (4,1 per cento) e la borsa di Mosca non è andata oltre un lieve incremento del 4,0 per cento, anche dopo avere chiuso il 2011 in modo particolarmente pesante (fig. 1.1.5).

India

L'economia indiana ha subito un marcato rallentamento, diffuso tra i settori di attività, e ci si attende che la crescita resti debole per un certo periodo di tempo. La crescita dell'economia indiana dovrebbe, infatti, risultare contenuta tra il 4,4 e il 4,9 per cento nel corso del 2012 e solo nel prossimo anno dovrebbe risalire tra il 6,0 e il 6,5 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.7 e 1.1.8).

Il deficit di conto corrente è diminuito in quanto il rallentamento della domanda interna e l'indebolimento della rupia (fig. 1.1.3) hanno contenuto la dinamica delle importazioni. L'inflazione è stata temporaneamente sospinta a livelli più elevati dai rialzi dei prezzi regolamentati dei carburanti e dei derivati del petrolio e dei prodotti alimentari, ma ci si attende che rientri per effetto della pressione dell'aumento della capacità produttiva inutilizzata. Il contenimento dell'inflazione dovrebbe lasciare spazio per un allentamento della politica monetaria, fin'ora limitata nella sua capacità di agire a favore della crescita a causa della dinamica dei prezzi e di un deficit fiscale elevato e crescente.

Il governo ha assunto provvedimenti per stimolare la crescita e contenere l'inflazione, in particolare a favore della liberalizzazione degli investimenti diretti esteri nei settori del commercio e delle linee aeree, che hanno fornito un sostegno alla fiducia degli imprenditori e che nel medio termine dovrebbero promuovere la crescita degli investimenti totali e della produttività. I mercati finanziari hanno premiato queste scelte e dopo un 2011 negativo, l'anno in corso si avvia al termine in modo estremamente positivo per la borsa indiana (fig. 1.1.5).

Il bilancio fiscale si è indebolito a seguito degli effetti negativi sulle entrate del rallentamento economico e dell'eccesso di spesa incontrollato. Occorre in tal senso assicurare il contenimento della spesa pubblica, affinché l'incertezza indotta dalla politica non vada a ledere il livello di fiducia degli operatori.

Cina

L'anno in corso si chiude con un ulteriore rallentamento della crescita economica cinese, che dovrebbe risultare compresa tra il 7,5 e il 7,8 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.7 e 1.1.8). Si tratta della crescita più contenuta negli ultimi dieci anni. Alla sua riduzione hanno contribuito il debole andamento dei mercati per le esportazioni cinesi, in particolare quelli dell'Area dell'euro, e gli effetti sulla domanda interna dei provvedimenti adottati dal governo e dalla banca centrale per contenere le pressioni inflazionistiche. Ottenuto questo obiettivo, in particolare con riferimento alle quotazioni sul mercato immobiliare, le autorità hanno iniziato ad allentare la stretta della politica economica e a renderla più favorevole all'espansione. Questa risulterà contrastata dal rallentamento dell'attività economica a livello

Tab. 1.1.8. La previsione economica dell'Ocse – economie emergenti.

	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
	<i>Brasile</i>			<i>Sud Africa</i>			<i>Russia</i>		
Pil (b,d)	2,7	1,5	4,0	3,1	2,6	3,3	4,3	3,4	3,8
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-2,1	-2,5	-2,7	-3,3	-5,7	-6,1	5,3	4,6	2,7
Inflazione (p. cons.) (b)	6,6	5,3	5,3	5,0	5,6	5,4	8,4	5,0	6,4
Indebit. pubblico % Pil	-2,6	-2,2	-1,7	-5,2	-5,0	-4,7	1,6	0,5	0,1
	<i>India</i>			<i>Indonesia</i>			<i>China</i>		
Pil (b,d)	6,9	4,4	6,5	6,5	6,2	6,3	9,3	7,5	8,5
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-4,2	-3,2	-3,1	0,2	-2,5	-3,2	2,8	2,9	2,9
Inflazione (p. cons.) (b)	8,4	10,0	7,7	5,4	4,3	4,9	5,5	2,6	1,5
Indebit. pubblico % Pil	-8,2	-8,5	-8,1	-1,1	-2,0	-1,8	0,1	-2,0	-2,2

Note alla tabella 1.1.5.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 27 November, 2012

mondiale, ma l'attività immobiliare e gli stanziamenti per le infrastrutture dovrebbero riprendere la loro tendenza di lungo periodo. L'accelerazione della domanda interna dovrebbe limitare la crescita dell'attivo dei conti correnti.

Con la ripresa della crescita dovrebbe ridursi l'aumento della spesa pubblica, che comunque continuerà ad essere sempre più orientata verso i servizi sociali. Allo stato attuale esiste comunque un ampio spazio di intervento per politiche di stimolo di tipo monetario e fiscale nel caso si dovesse assistere ad un inatteso peggioramento dell'attività economica (hard-landing). L'accelerazione della crescita dovrebbe sostenere l'azione a favore di una deregolamentazione dei tassi di interesse e di una maggiore libertà di movimento dei capitali a lungo termine.

Lo stesso si può dire in merito al dibattito sulla valutazione dello Yuan, il cui cambio col dollaro ha proseguito nel corso di una lenta rivalutazione controllata, che tra gennaio e fine novembre è stata pari a solo l'1,1 per cento circa (fig. 1.1.3).

L'andamento economico e gli interventi restrittivi di politica monetaria attuati hanno avuto pesanti ripercussioni sul mercato azionario, che risulta sempre molto sensibile alla direzione data dalla politica economica del governo, tanto che dall'inizio dell'anno a fine novembre ha perso quasi il 10,0 per cento (fig. 1.1.5). Si tratta del terzo anno negativo per i corsi dei titoli azionari.

Chiuso il 3 dicembre.

1.2. Scenario economico nazionale

L'Italia ha risentito in misura particolarmente accentuata dell'evoluzione negativa dell'economia globale e delle turbolenze sui mercati. Nonostante la sostanziale solidità del sistema bancario, il ridotto livello di indebitamento delle famiglie e l'assenza di notevoli squilibri sul mercato immobiliare, il nostro paese è stato investito dalla crisi con particolare intensità a causa dell'elevato livello del debito pubblico, della forte dipendenza dell'attività economica dall'andamento del commercio internazionale e delle deboli prospettive di crescita nel medio termine. È stata messa in atto un'ampia gamma di misure di politica economica comprendenti riforme strutturali per favorire la crescita e provvedimenti che vanno nella direzione del consolidamento della finanza pubblica. Ciò nonostante ci si attende che la fase di contrazione dell'economia debba proseguire nel breve termine per effetto delle restrizioni del bilancio pubblico, del debole stato della fiducia delle imprese e dei consumatori e per la restrizione subita dall'offerta del credito. Una crescita debole, quando pur si manifesterà, continuerà a mantenere una pressione sull'evoluzione dell'occupazione, dei salari, ma storicamente ha manifestato scarsa capacità di limitare l'andamento dei prezzi.

Ci si attende che l'economia torni a crescere nel corso del 2013, ma solo se potranno essere acquisiti gradualmente miglioramenti nella competitività, nella fiducia degli imprenditori e delle condizioni finanziarie, di quelle del sistema bancario, ma in particolare della finanza pubblica. Le riforme adottate per stimolare la competitività che introducono una maggiore concorrenza nei mercati dei beni e servizi e del lavoro dovranno essere pienamente applicate affinché possano risultare efficaci.

Non mancano rischi al ribasso rispetto a questa attesa, se la crescita non risulterà quella indicata dal governo, come alcuni istituti internazionali ritengono, l'andamento del deficit pubblico imporrà una nuova fase di politica fiscale restrittiva nel corso del 2014.

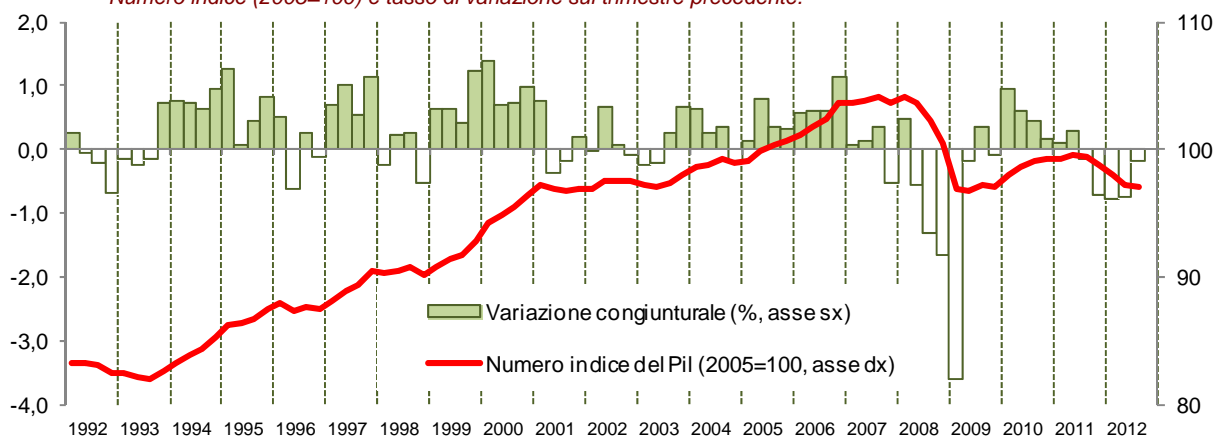
1.2.1. I conti economici nazionali

Prodotto interno lordo

La seconda fase della "double deep recession" in cui si trova l'economia italiana ha avuto inizio con il terzo trimestre dello scorso anno, prosegue tutt'ora e non ci si attende a breve un'inversione di tendenza. Per l'anno in corso, nel primo trimestre si è registrata una flessione congiunturale del Pil dello 0,8 per cento. Nel secondo trimestre l'andamento è risultato pressoché analogo (-0,7 per cento), mentre nel terzo trimestre si è avuto un rallentamento della tendenza negativa e la flessione è stata pari a solo lo 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente.

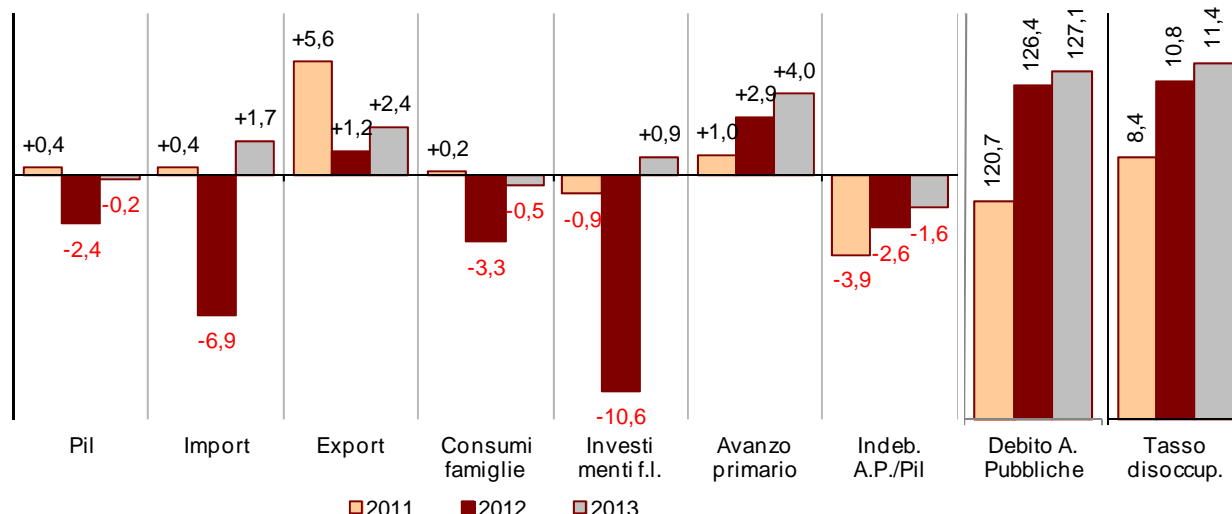
Nel complesso dei primi nove mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano si è ridotto del 2,0 per

Fig. 1.2.1. Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2005=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat, Conti economici trimestrali

Fig. 1.2.2. La previsione del Governo, quadro macroeconomico e finanza pubblica (tassi di variazione), disoccupazione e debito della P.A. in percentuale del Pil (rapporti percentuali).



Fonte: MEF, Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2012, 20 settembre 2012

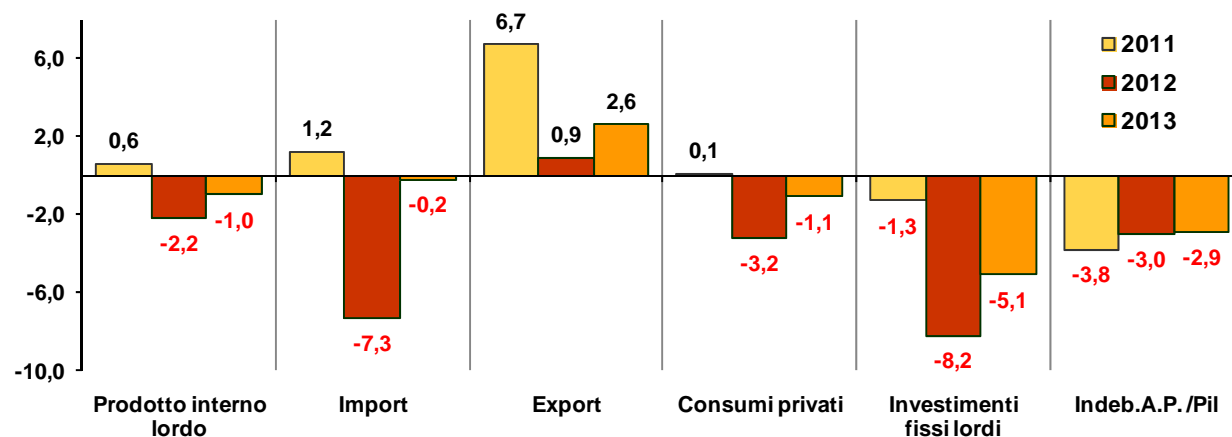
cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. La specifica gravità della crisi del nostro paese è evidente se si considera che in termini reali il prodotto interno lordo italiano si trova ora di pochissimo (2 decimi di punto percentuale) al di sopra dei livelli minimi toccati nella recessione precedente (secondo trimestre 2009) e a 3 decimi di punto dai livelli minimi della lunga fase di stagnazione sperimentata tra il 2001 e il 2003, riferiti al terzo trimestre del 2001 (fig. 1.2.1).

Negli ultimi mesi, gli enti internazionali e gli istituti di ricerca hanno rivisto in senso negativo le stime economiche di pari passo con l'emergere della gravità della recessione che ha colpito i paesi periferici dell'area dell'euro progressivamente travolti dalla crisi del debito sovrano e dei sistemi bancari nazionali.

Prendiamo quindi in esame le previsioni riguardanti l'Italia. Ci limiteremo alle più recenti, elaborate tra ottobre e novembre, per tenere conto della rapida evoluzione congiunturale. Esse sono state fortemente riviste al ribasso in considerazione degli effetti negativi sulla crescita derivanti sia dalle manovre di riequilibrio fiscale sia dall'incertezza, entrambe connesse alla crisi del debito sovrano nell'Unione europea.

Le attese relative alla variazione del Pil reale italiano per il 2012 sono orientate verso una diminuzione compresa tra il 2,4 e il 2,2 per cento. Per l'anno prossimo non si potrà comunque evitare che la recessione prosegua, anche se ci si attende che la flessione del Pil possa risultare più limitata e compresa tra l'1,0 e lo 0,3 per cento (tabb. 1.2.1-2). Come avvenuto in passato per gli altri paesi periferici coinvolti nella crisi del debito, questa previsione potrebbe risultare però ampiamente ottimistica. La recessione potrebbe risultare ben più acuta a fronte degli effetti a catena indotti dal rallentamento e poi dalla lenta ripresa della crescita internazionale, dalla politica fiscale restrittiva, dal razionamento e dall'irrigidimento delle condizioni del mercato del credito, nonostante la politica monetaria espansiva della

Fig. 1.2.3. La previsione dell'Ocse per l'Italia, tasso di variazione sull'anno precedente e rapporto tra indebitamento della P.A. Pil.



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2012

Tab. 1.2.1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2012

	Governo set-12	Csc set-12	Fmi ott-12	Prometeia ott-12	Istat nov-12	Ue Com. nov-12	Ocse nov-12
Prodotto interno lordo	-2,4	-2,3	-2,4	-2,4	-2,3	0,4	-2,2
Importazioni	-6,9	-7,3	-7,7	-6,5	-7,9	0,8	-7,3
Esportazioni	1,2	0,6	0,7	0,9	1,3	5,0	0,9
Domanda interna		-4,6	n.d.	-4,5	-5,0	-0,7	-4,5
Consumi delle famiglie	-3,3	-3,3	-3,2	-3,4	-3,2	0,4	-3,2
Consumi collettivi	-0,6	-1,6	n.d.	-0,9	-1,2	-0,2	-0,4
Investimenti fissi lordi	-8,3	-7,8	-8,8	n.d.	-7,2	-0,7	-8,2
- macc. attrez. mezzi trasp.	-10,6	n.d.	n.d.	-10,0	n.d.	0,6	n.d.
- costruzioni	-6,1	n.d.	n.d.	-5,8	n.d.	-2,1	n.d.
Occupazione [a]	-1,2	-1,3	-1,2	-1,3	-1,2	-0,2	-0,4
Disoccupazione [b]	10,8	10,6	10,7	10,6	10,6	8,3	10,6
Prezzi al consumo	2,6 [2]	3,0	3,1	3,1	2,7 [2]	2,8	3,2
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,4	-1,5	1,0 [5]	-1,5	0,9	-3,5	-0,9
Avanzo primario [c]	2,9	2,6	3,1	2,9	n.d.	1,4	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	2,6	2,7	2,1	2,7	n.d.	3,9	3,0
Debito A. Pubblica [c]	126,4	126,3	125,6	126,0	n.d.	120,6	127,0

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

Bce, dai comportamenti difensivi messi in atto dagli operatori economici per tutelarsi dall'incertezza.

Nella nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza di settembre (fig. 1.2.2), le indicazioni fornite dal Governo avevano prospettato una diminuzione del Pil del 2,4 per cento per l'anno in corso e un'ulteriore riduzione dello 0,2 per cento nel 2013, un'evoluzione che allo stato attuale appare ottimistica, soprattutto in considerazione dei vincoli di politica fiscale.

Commercio estero

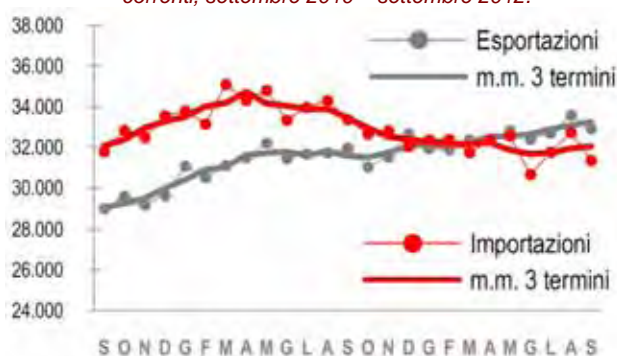
Il commercio internazionale rallenta la sua crescita, ma con la recessione la riduzione delle importazioni determina un miglioramento del saldo tra export e import di beni e servizi.

Secondo i dati dei conti economici trimestrali (a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi), nei primi sei mesi dell'anno le importazioni hanno accusato una pesante flessione (-8,7 per cento), mentre è proseguita la crescita delle esportazioni, seppure con un notevole rallentamento (+1,5 per cento). Effettuando l'analisi a valori correnti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, risulta che la flessione delle importazioni si riduce al 5,3 per cento, mentre la crescita delle esportazioni appare del (+3,8 per cento). La diversa dinamica dei prezzi giustifica questo risultato, essendo caratterizzata da una più forte ripresa per il complesso delle importazioni, determinata dall'aumento delle quotazioni delle materie prime, a fronte di un minore incremento del deflatore delle esportazioni, per effetto della pressione esercitata dalla crisi di domanda mondiale. Il saldo estero è quindi divenuto positivo, passando da un deficit di 17.645 milioni di euro nei primi sei mesi dello scorso anno, ad un attivo di 3.688 milioni di euro nello stesso periodo di quest'anno.

I dati doganali grezzi mensili in valore riferiti solo alle merci, mostrano come il rallentamento della crescita mondiale e la recessione europea ed italiana in particolare hanno condotto ad un forte rallentamento della dinamica delle esportazioni, che a settembre hanno subito anche un calo tendenziale (-4,2 per cento), e ad una forte diminuzione tendenziale delle importazioni, avviata dal dicembre dello scorso anno, tutt'ora in corso e probabilmente in ulteriore accelerazione. Ne è risultato comunque un netto miglioramento del saldo commerciale divenuto positivo.

Nel periodo gennaio-settembre 2012, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, le esportazioni sono aumentate del 3,5 per cento (289,9 miliardi di euro), con un andamento quasi divergente sui mercati dei paesi extra Ue (+9,1 per cento) rispetto a quelli comunitari (-0,7 per cento). Le importazioni sono invece diminuite del 6,0 per cento (285,8 miliardi di euro), mostrando una tendenza più marcata (-8,1 per cento) per quelle originanti da paesi dell'Unione europea e meno accentuata (-3,7 per cento) per quelle provenienti dall'area extra Ue (fig. 1.2.4). L'aumento del valore delle esportazioni, confrontato con lo stesso periodo dello scorso anno, è stato determinato da una crescita dei valori medi unitari (+4,5 per cento) a fronte di una lieve riduzione dei volumi (-0,9 per cento). Questa discrepanza è risultata ancor più ampia dal lato delle importazioni, per le quali i valori medi unitari hanno registrato un incremento analogo a quello riferito alle esportazioni (+4,5 per cento) mentre i volumi sono scesi

Fig. 1.2.4. Esportazioni ed importazioni, milioni di euro a valori correnti, settembre 2010 – settembre 2012.



Fonte Istat

Il rallentamento della crescita internazionale si è riflesso nelle previsioni più recenti, secondo le quali nel 2012 si dovrebbe registrare un'ulteriore decelerazione della dinamica del commercio estero. In termini reali, sono in particolare le importazioni di beni e servizi che per effetto della caduta della domanda interna e della produzione industriale dovrebbero diminuire tra il 7,9 e il 6,5 per cento, mentre le esportazioni dovrebbero continuare a crescere leggermente, tra lo 0,6 e l'1,3 per cento. L'anno prossimo nonostante una domanda interna ancora lievemente cedente le importazioni dovrebbero riprendere a crescere, anche se il range della previsione va da -0,2 e a +1,6 per cento, mentre la ripresa dell'attività e della domanda nei paesi dell'Unione europea potrebbe permettere una crescita delle esportazioni tra l'1,0 e il 3,0 per cento (tabb. 1.2.1-2).

Le indicazioni di settembre del Governo erano di un lieve aumento in termini reali delle esportazioni (+1,2 per cento) contrapposto ad una sensibile flessione delle importazioni (-6,9 per cento), per l'anno in corso (fig. 1.2.2). Con la ripresa della crescita mondiale e l'alleviarsi della recessione italiana, nel prossimo anno si prospettava una ripresa delle importazioni (+1,7 per cento) e una leggera accelerazione della crescita delle esportazioni (+2,4 per cento).

Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni dovrebbero aumentare dell'1,5 per cento nel 2012, di contro ad un decremento del 6,8 per cento delle importazioni. Per l'istituto bolognese, con la ripresa della crescita a livello mondiale, le vendite all'estero dovrebbe salire del 2,3 per cento, mentre gli acquisti dall'estero dovrebbero riprendersi leggermente (+1,7 per cento), nonostante la leggera recessione interna attesa per il 2013.

Tab. 1.2.2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2013

	Governo set-12	Csc set-12	Fmi set-12	Prometeia ott-12	Ref ott-12	Ue Com. nov-12	Ocse nov-12
Prodotto interno lordo	-0,2	-0,7	-0,6	-0,3	-0,5	-1,5	-1,0
Importazioni	1,7	0,2	0,9	1,6	0,9	-3,2	-0,2
Esportazioni	2,4	1,0	1,2	2,2	2,4	0,7	2,6
Domanda interna		-0,9	n.d.	-0,5	-1,0	-2,6	-1,9
Consumi delle famiglie	-0,5	-1,2	-1,0	-1,1	-0,7	-1,4	-1,1
Consumi collettivi	-1,4	-2,0	n.d.	-1,1	-1,5	-1,8	-1,0
Investimenti fissi lordi	0,1	1,0	-0,5	n.d.	-0,9	-6,7	-5,1
- macc. attrezz. mezzi trasp.	0,9	n.d.	n.d.	0,6	n.d.	-8,9	n.d.
- costruzioni	-0,6	n.d.	n.d.	0,1	n.d.	-4,5	n.d.
Occupazione [a]	-0,3	0,0	-0,6	-0,5	-0,5	-0,8	-0,7
Disoccupazione [b]	11,4	11,1	12,1	11,3	11,4	8,7	11,4
Prezzi al consumo	2,0 [2]	1,8	2,3	1,6	2,0 [2]	2,3	1,9
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,3	-1,4	1,4 [5]	-1,1	1,5	-2,8	0,3
Avanzo primario [c]	4,0	3,6	4,0	3,7	n.d.	3,7	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	1,6	1,8	1,4	2,0	n.d.	2,2	2,9
Debito A. Pubblica [c]	127,1	127,8	126,0	126,5	n.d.	121,4	129,6

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

Investimenti

Secondo i dati dei conti economici trimestrali gli investimenti hanno fatto registrare una diminuzione del 6,0 per cento in termini reali tra gennaio e giugno di quest'anno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A seguito della caduta dell'attività produttiva, gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno subito un crollo del 15,1 per cento. La flessione della domanda di beni durevoli ha condotto ad una sensibile diminuzione degli investimenti destinati all'acquisto di mezzi di trasporto (+7,1 per cento). Infine, si è ridotta anche la spesa per investimenti in costruzioni (-3,6 per cento), chiaro effetto della perdurante fase di profonda crisi del settore.

La recessione in corso, lieve a livello europeo, ma marcata a livello nazionale, e il protrarsi dell'attuale fase di restrizione del credito e di chiusura delle fonti di finanziamento diretto per le imprese hanno e avranno effetti negativi sugli investimenti. Per l'anno in corso gli investimenti fissi lordi in termini reali dovrebbero subire una pesante caduta, compresa tra l'8,2 e il 7,2 per cento.

L'andamento dovrebbe risultare ovviamente più pesante per gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, con un decremento compreso tra il 10,9 e il 10,0 per cento, e nuovamente negativo per gli investimenti in costruzioni, in diminuzione tra il 6,5 e il 5,8 per cento.

Il probabile protrarsi della recessione al prossimo anno, durante il quale dovrebbero però apparire i primi segnali di ripresa, dovrebbe riflettersi ancora sul ciclo degli investimenti. L'elevata incertezza conduce a stime diverse, tanto che la variazione attesa dovrebbe risultare compresa in un ampio arco di previsione che va da -5,1 a +1,0 per cento.

Gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto potrebbero al più rimanere stabili, con una variazione compresa tra -0,6 e +0,6 per cento, mentre quelli in costruzioni dovrebbe ancora ridursi, con un variazione stimata tra -3,7 e +0,1 per cento (tabb. 1.2.1-2).

Secondo l'aggiornamento del Documento di economia e finanza di settembre, la caduta degli investimenti fissi lordi reali per l'anno in corso dovrebbe risultare del 10,6 per cento. Nelle attese del Governo si prospetta una loro lieve ripresa (+0,9 per cento) nel corso del 2013 (fig. 1.2.2).

Banca d'Italia ha condotto tra il 21 settembre e il 12 ottobre, l'usuale sondaggio congiunturale sulle imprese con almeno 20 addetti dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari. Dal sondaggio risulta che la propensione a investire rimane modesta: quasi il 60 per cento delle aziende conferma per il 2012 una spesa pari a quella programmata alla fine del 2011, che già implicava un forte calo dell'accumulazione. Circa un terzo ha poi rivisto al ribasso i piani iniziali di investimento. Questo comportamento è stato determinato dal peggioramento, superiore alle attese, sia delle prospettive della domanda, sia delle condizioni di finanziamento. Per il prossimo anno il 29,0 per cento delle imprese prevede un'ulteriore contrazione della spesa per investimenti, mentre il 14,6 per cento ne stima un incremento. Quindi le prospettive per il 2013 non appaiono favorevoli, il saldo percentuale tra coloro che prevedono, rispettivamente, un incremento e una diminuzione dell'accumulazione rispetto all'anno in corso è negativo per quasi 14 punti percentuali, ben più dei 10 punti percentuali risultanti dall'indagine dell'autunno dello scorso anno.

Gli effetti della prolungata debolezza degli investimenti si riflettono sulla capacità produttiva tecnica delle imprese industriali, ossia sulla produzione massima ottenibile utilizzando a pieno regime gli impianti. un terzo delle aziende valuta che questa si sia ridotta rispetto al picco ciclico più recente della propria attività. La perdita del potenziale produttivo è più diffusa fra le imprese la cui produzione aveva raggiunto un massimo prima della crisi del 2008-09, in particolare nel tessile e negli altri comparti della manifattura tradizionale, ma si estende anche a quelle che avevano segnato un recupero nell'ultimo biennio. Solo il 15,8 per cento delle imprese riporta un'espansione della capacità produttiva tecnica.

Consumi delle famiglie e fiducia dei consumatori

Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali, i consumi delle famiglie hanno mostrato una sensibile flessione (-3,2 per cento) nella prima metà dell'anno. In questi sei mesi la velocità della loro diminuzione è stata superiore rispetto a quella del prodotto interno lordo.

Le previsioni confermano la debolezza dei consumi, gravati dalla recessione, dallo stato del mercato del lavoro, dall'aumento della pressione fiscale e dall'incertezza delle aspettative. Per l'anno in corso dovrebbe ridursi tra il 3,4 e il 3,2 per cento. Per l'anno prossimo non si prospetta un miglioramento della tendenza e l'andamento dei consumi delle famiglie dovrebbe risultare ancora una volta peggiore di quello del Pil, determinando una riduzione compresa tra l'1,2 e lo 0,7 per cento (tabb. 1.2.1-2).

Le decisioni di spesa delle famiglie sono e continueranno ad essere condizionate dagli effetti negativi sul reddito disponibile della severa manovra di bilancio e della recessione, mentre le riforme strutturali attuate e attese e la difficile condizione del mercato del lavoro aumentano l'incertezza delle aspettative relative al reddito permanente.

Fig. 1.2.5. *Clima di fiducia dei consumatori, indice destagionalizzato, base 2005=100*

Fonte: Istat

Le indicazioni di settembre del Governo sulla dinamica dei consumi sono di una diminuzione del 3,3 per cento per l'anno in corso (fig. 1.2.2), ben superiore a quella del Pil, chiara testimonianza delle difficoltà affrontate dalle famiglie, che per il 2013 dovrebbe risultare però molto più contenuta (-0,5 per cento).

Trascinato dal clima negativo determinato dall'acuirsi della crisi del debito pubblico e dagli effetti della recessione sui redditi disponibili attuali e attesi e sulle aspettative di occupazione, l'indice del clima di fiducia dei consumatori è precipitato da marzo a giugno. Da allora si è leggermente ripreso per poi tornare a cedere leggermente. L'indice mensile a novembre è sceso al nuovo livello minimo assoluto per gli anni a partire dal 1995, anno dal quale è disponibile la serie dei dati (fig. 1.2.5). La media dell'indice, nei primi undici mesi del 2012, è risultata pari a 88,4 un livello sensibilmente inferiore rispetto al valore di 99,0 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Sono risultati in particolare peggioramento i giudizi sull'attuale clima economico del paese e il complesso delle attese a breve sulla condizione personale e del paese.

2.2.2. La finanza pubblica

La finanza pubblica è uno dei nodi più critici del sistema Italia, a causa dell'intreccio tra una crescita limitata e un abnorme debito pubblico, la cui consistenza a fine ottobre ammontava a 1.995.143 milioni di euro, nuova cifra record, in aumento del 5,5 per cento sullo stesso mese dello scorso anno.

I dati parziali divulgati da Banca d'Italia confermano però solo una lievissima tendenza al contenimento del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche, che è ammontato a circa 61,9 miliardi di euro, nei primi nove mesi del 2012, in diminuzione di non più dell'1,1 per cento rispetto ai 62,5 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno.

L'elevato debito pubblico e l'assenza di crescita, o peggio la nuova recessione hanno determinato negli investitori, istituzionali (esteri e nazionali) e nei privati, una crisi di fiducia nei confronti del debito pubblico italiano. La crisi però era stata ampiamente e da tempo preannunciata dall'evoluzione della situazione economica. La crisi è prima di tutto una crisi politica, determinata dall'incapacità politica di assumere i provvedimenti necessari alla sua soluzione e di farlo in tempi corrispondenti alle attese dei mercati. Gli annunci della Bce, gli impegni presi dai paesi partner dell'Ue e l'azione del governo hanno infatti posto un serio freno all'evoluzione della crisi, in particolare nel corso dell'estate.

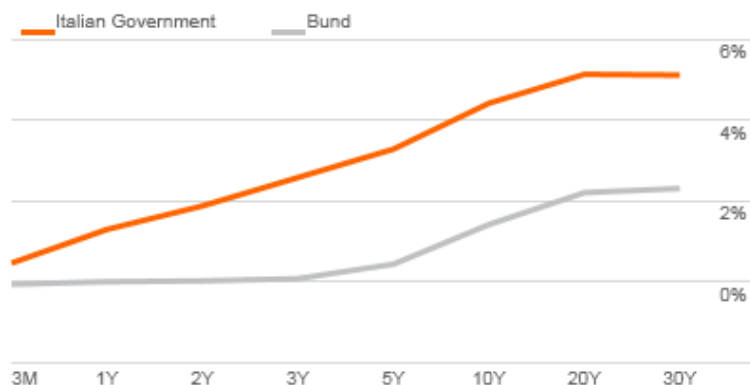
Ma la situazione resta pesante. Considerando correttamente anche il peso degli aiuti alla Grecia e ai paesi europei in difficoltà il debito pubblico giungerà il prossimo anno a quasi il 130 per cento del Pil.

Ciò conferma che in assenza di un'adeguata ripresa della crescita economica, anche l'attuale livello dei tassi d'interesse sul debito sta determinando un aumento della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil. In assenza di ulteriori provvedimenti nazionali o di interventi internazionali questa tendenza ci pone nel breve-medio periodo in rotta per il default.

Rendimenti

A ottobre il rendimento dei Btp quotati in borsa, secondo Banca d'Italia è sceso al 4,52 per cento, 140 punti base in meno rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Dall'inizio dell'anno la discesa del rendimento del decennale è stata ben più ampia e pari a oltre 250 punti base. Infatti a inizio dicembre il rendimento del Btp decennale è sceso anche al 4,35 portando lo spread con il Bund tedesco a 295 punti

Fig. 1.2.6. Curva dei rendimenti dei titoli di stato al 03/12/2012



Fonte : Bloomberg

base (fig. 1.2.6). Nel marzo scorso era arrivato fino a 275 punti base, ma poi il margine si era notevolmente ampliato toccando quota 530 punti nel luglio scorso.

Il Documento di economia e finanza

Nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza, il Governo aveva fornito indicazioni in merito alle principali voci di finanza pubblica, facendo riferimento ad una contrazione del Pil del 2,4 per cento nel 2012 e dello 0,2 per cento nel 2013.

Secondo il documento, la spesa corrente al netto degli interessi dovrebbe risultare stabile nell'anno in corso, giungendo a quasi 672,8 miliardi di euro, pari al 43,0 per cento del Pil. Tra le sue componenti dovrebbe ridursi la spesa per redditi da lavoro dipendente (-1,7 per cento, a quota 167,1 miliardi di euro), i consumi intermedi (-1,0 per cento, a quota 134,7 miliardi di euro) e le altre spese correnti (-3,4 per cento, a quota 59,2 miliardi di euro), mentre aumenterà la spesa per prestazioni sociali (+2,2 per cento, a quota 311,7 miliardi di euro), trainata dalle pensioni. Le spese in conto capitale, che sono tipicamente molto più variabili, dovrebbero essere ridotte solo leggermente dopo i pesanti tagli dello scorso anno (-2,3 per cento, a quota 46,8 miliardi di euro).

Le entrate finali dovrebbero salire nell'anno di ben il 3,8 per cento giungendo a 764,5 miliardi di euro, pari al 48,9 per cento del Pil e dovrebbero fare registrare un ulteriore, ma più limitato incremento (+2,6 per cento) nel corso del 2013, che le porterà al 49,6 per cento del Pil. A trainarne l'andamento per l'anno in corso è un incremento delle entrate tributarie del 5,7 per cento, che sarà seguito da un ulteriore inasprimento nel 2013 del 2,8 per cento. Esse ammonteranno a 481,4 miliardi di euro pari al 30,8 per cento del Pil per l'anno in corso, per salire al 31,3 per cento nel 2013. Da sottolineare in particolare l'aumento delle imposte dirette (+7,6 per cento) e indirette (+6,6 per cento), queste ultime previste in forte crescita anche nel corso del prossimo anno (+6,8 per cento). La crescita dei contributi sociali dovrebbe risultare molto inferiore (+0,9 per cento), contenuta dagli effetti della recessione in corso. Resteranno stabili le altre entrate correnti.

Sulla base di questa ipotesi il governo ha ammesso un aumento della pressione fiscale, che giungerà al 44,7 per cento del Pil nel 2012, dal 42,5 per cento dello scorso anno, e continuerà a crescere, tanto che dovrebbe salire al 45,3 per cento nel 2013 e ridursi solo successivamente nell'ipotesi dell'avvio di una ripresa dell'attività economica.

Il saldo primario aumenterà di quasi due punti percentuali del Pil, passando dall'1,0 per cento al 2,9 per cento nel 2012. Nei prossimi anni dovrebbe ampliarsi ancora notevolmente giungendo al 4,0 per cento del Pil l'anno prossimo, per poi salire ulteriormente al 4,4 per cento nel 2014 e al 4,8 per cento nel 2015.

Questo andamento fa da contraltare a quello della spesa per interessi. Il Governo prospetta una spesa di 86,1 miliardi di euro per l'anno in corso, pari al 5,5 per cento del Pil, con un eccezionale aumento del 10,4 per cento, che fa seguito a quello del 9,7 per cento registrato lo scorso anno. La spesa per interessi dovrebbe aumentare anche nei prossimi anni, anche se di solo il 3,6 per cento nel 2013, ma poi dell'8,7 per cento nel 2014 e nel 2015. Soprattutto essa dovrebbe risultare pari al 5,5 per cento del Pil quest'anno e salire al 6,3 per cento nel 2015. Per questa via, l'incapacità di fornire una pronta risposta alle tensioni sui mercati finanziari da parte dei Governi europei e, in particolare del Governo italiano, ha avuto effetti negativi immediati, ma soprattutto crescenti e duraturi, sul bilancio dello Stato, annullandone la capacità di azione discrezionale.

Nonostante tanta durezza fiscale, l'obiettivo dell'azzeramento dell'indebitamento netto nel 2013 è scomparso. L'azione della Bce ha guadagnato tempo alla politica, in negativo, e, in positivo, ha permesso di contenere e diluire nel tempo la stretta fiscale. Quest'anno l'incidenza dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sul Pil dovrebbe scendere al 2,6 per cento, in netto miglioramento rispetto al 3,9 per cento registrato nel 2011. Esso dovrebbe ridursi ulteriormente all'1,6 per cento nel 2013, ma rimanere poi su questi livelli anche nel 2015 (1,4 per cento).

Anche tenuto conto dell'effetto della debole crescita prospettata dal Governo, l'incidenza del debito pubblico sul Pil è destinata a salire al 126,4 per cento per l'anno in corso e quindi al 127,1 per cento per

l'anno prossimo. Solo la ripresa della crescita potrà permettere una sua riduzione al 125,1 e quindi al 122,9 per cento rispettivamente nel 2014 e nel 2015.

Previsioni

Relativamente alla finanza pubblica le previsioni più recenti sono concordi nel prospettare l'impossibilità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Questo non sarà ottenuto, nonostante un cospicuo avanzo primario, che comunque ha e avrà pesanti effetti redistributivi e recessivi, ma non basterà al paese per fare fronte al notevole aumento della spesa per interessi, tanto da non potere impedire un ulteriore aumento del debito.

Pure non esiste alternativa praticabile se non quella del default e della svalutazione. Il fermo intervento della Bce con la disponibilità del piano di Omt, acquisiti diretti sul mercato di titoli di stato di paesi in difficoltà che si impegnano formalmente in un percorso di risanamento, ha assicurato un temporaneo ritorno di fiducia dei mercati verso il debito pubblico dei paesi periferici dell'area dell'euro. Anche nella migliore delle ipotesi, quella dell'assunzione di un impegno formale al risanamento, gli effetti negativi della necessaria politica di rientro del rapporto tra debito e Pil graveranno a lungo sulla possibilità di ottenere la necessaria forte crescita del paese. Gli effetti recessivi di questi interventi ora saranno enormemente superiori a quelli che avrebbero potuto essere se si fosse intervenuti almeno a partire dall'estate del 2010, quando i segni dell'avvio del processo a catena di crisi di fiducia erano chiari a tutti coloro che li volessero vedere.

Secondo le stime, l'avanzo primario, dall'1,0 per cento dello scorso anno, dovrebbe giungere a rappresentare tra il 2,6 e il 2,9 per cento del Pil nel 2012, per salire ulteriormente e risultare compreso tra il 3,5 e il 3,7 per cento del Pil l'anno prossimo. Il rapporto tra indebitamento netto della A.P. e Pil risulterà ancora abbastanza elevato per il 2012, compreso tra il 2,7 e il 3,0 per cento, ma si ridurrà l'anno prossimo solo tra l'1,8 e il 2,9 per cento. Nelle stime, il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil dovrebbe risultare su livelli compresi tra 126,0 e 127,0 per cento alla fine dell'anno in corso e salire di un altro punto, tra il 126,5 e 129,6 per cento al termine del prossimo anno (tabb. 1.2.1-2).

2.2.3. I prezzi

Fino a settembre l'inflazione al consumo in Italia è rimasta sopra il 3 per cento, anche per effetto dei rincari delle materie prime energetiche e dell'inasprimento della tassazione indiretta nel 2011. Le pressioni sui prezzi dovrebbero attenuarsi riflettendo la debolezza della domanda. Il divario rispetto alla media dell'area dell'euro ha solo iniziato a ridursi. Resta che il tasso di inflazione rilevato in Italia è superiore a quello rilevato in Germania. Questa tendenza va in senso contrario rispetto a quanto sarebbe auspicabile tenuto conto dell'esigenza dell'Italia di recuperare competitività all'interno dell'area dell'euro. Questo recupero può essere ottenuto attraverso un processo di deflazione interna, comunque assai problematico, o, in un tempo più lungo, attraverso un livello di inflazione notevolmente più contenuto rispetto a quello dei paesi più competitivi.

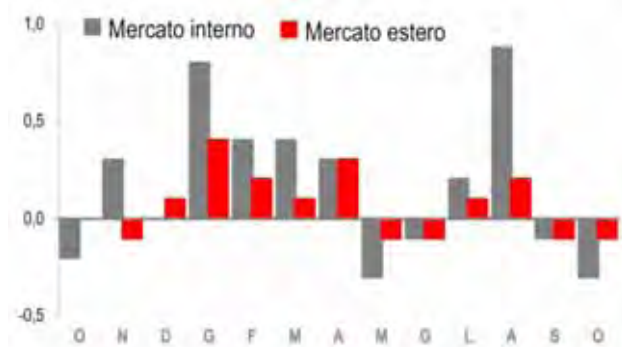
I prezzi delle materie prime

L'indice generale Confindustria in dollari dei prezzi delle materie prime, ponderato con le quote del commercio mondiale, è sceso dell'1,8 per cento tra gennaio e ottobre, rispetto allo stesso periodo del 2011, ma è rimasto su livelli elevati. Si tratta in realtà di una leggera pausa nella tendenza storica all'aumento delle quotazioni delle materie prime, pausa indotta dal rallentamento della crescita mondiale, cinese in modo particolare. Lo scorso anno l'indice aveva messo a segno un altro aumento del 33,6 per cento, ampiamente superiore a quello riferito al 2010 (+26,9 per cento). L'indice è aumentato del 340,3 per cento tra gennaio 2002 e ottobre 2012 e resta in prossimità dei livelli massimi precedenti toccati nel 2008.

L'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha rilevato un aumento del 7,0 per cento nella media dei primi dieci mesi del 2012, sullo stesso periodo dello scorso anno, dopo che nella media del 2011 si era registrato un incremento del 27,6 per cento. Tra gennaio 2002 e ottobre 2012 l'incremento dell'indice è comunque stato pari al 188,5 per cento. Lo scorso marzo l'indice ha stabilito il nuovo livello massimo superando il precedente fatto segnare nel 2011.

Nonostante la relativa debolezza attuale, indotta dalla crisi del debito sovrano dei paesi periferici, appare evidente che nel lungo termine l'euro ha svolto un importante ruolo nel contenere l'onere e la dinamica di questi fattori di costo a vantaggio dell'industria nazionale.

Fig. 1.2.7. *Prezzi alla produzione dei prodotti industriali.*
Periodo: ottobre 2011 – ottobre 2012. Variazioni percentuali sul mese precedente (base 2005).



Fonte: Istat.

una diversa composizione dei due aggregati, sia l'effetto di una diversa pressione competitiva, ampiamente inferiore sul mercato interno.

Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione, pari a +5,0 per cento lo scorso anno, nel 2012 è stata prontamente contenuta dalla recessione, tanto che non andrà oltre un aumento del 2,5 per cento, e tenderà a ridursi ulteriormente allo 0,4 per cento atteso per il prossimo anno.

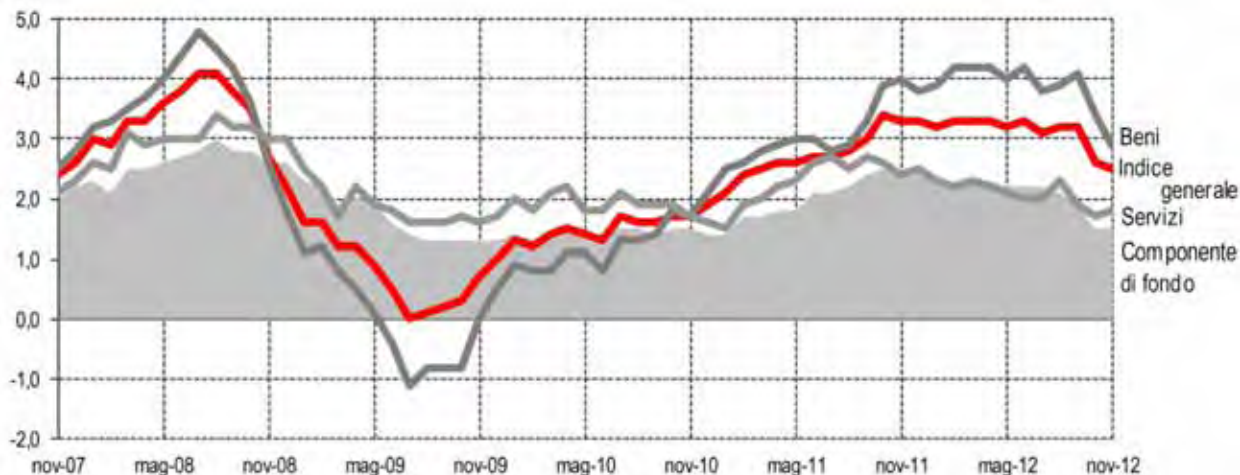
L'indice dei prezzi alla produzione dei soli prodotti manufatti non alimentari ed energetici dovrebbe crescere quest'anno solo dello 0,3 per cento, in quanto su di esso grava in minore misura l'effetto dell'aumento delle quotazioni delle materie prime energetiche e non considera l'andamento di quelle agricole. Per questo sottoaggregato i prezzi dovrebbero riprendersi già nel corso del prossimo anno (+1,0 per cento).

I prezzi al consumo

Al termine dello scorso anno, l'andamento dei prezzi al consumo, compresi i tabacchi, aveva fatto segnare un aumento del 2,8 per cento per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC) e del 2,9 per cento per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). A partire dal settembre dell'anno scorso, la dinamica dei prezzi rilevata dall'indice generale per l'intera collettività nazionale si è mantenuta su livelli più elevati dei precedenti, mediamente attorno al 3,2 per cento tendenziale, sino allo scorso mese di settembre, nonostante la pesante crisi dei consumi. L'andamento è apparso sensibilmente più contenuto dallo scorso ottobre, attorno al 2,5 per cento (fig. 1.2.8). Tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli indici riferiti alla collettività nazionale e quello armonizzato Ue hanno fatto segnare rispettivamente aumenti del 3,1 per cento e del 3,2 per cento.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe risultare

Fig. 1.2.8. *Indici dei prezzi al consumo NiC (per l'intera collettività nazionale).*
Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (1)



(1) La componente di fondo calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi.

Fonte: Istat

pari al 2,6 per cento quest'anno, nonostante la recessione e la riduzione dei consumi, e ridursi al 2,0 per cento l'anno prossimo, con il proseguire della fase ciclica negativa.

Le più recenti previsioni degli istituti di ricerca e internazionali prospettano una crescita dei prezzi al consumo tra il 2,7 e il 3,3 per cento per il 2012, nonostante la recessione. L'andamento negativo dei consumi atteso per il prossimo anno dovrebbe contenere ulteriormente l'inflazione, tanto che la dinamica dei prezzi risulterà compresa tra l'1,6 e il 2,0 per cento.

2.2.4. I tassi di interesse e il credito

Il tasso ufficiale

A fronte della stagnazione del credito, della flessione dell'inflazione e delle incertezze sulla crescita, sfociate nella recessione in corso nei paesi dell'area dell'euro la Bce è intervenuta riducendo di 25 punti base il tasso di interesse per le operazioni di rifinanziamento principali, con decorrenza dall'11 luglio, portandolo allo 0,75 per cento. La banca centrale ha inoltre ridotto nella stessa misura il tasso sui fondi depositati presso di essa, azzerandolo.

Ci si attende che la Banca centrale europea riduca di 25 punti base il tasso di rifinanziamento principale al termine dell'anno in corso e lo mantenga poi costante allo 0,50 per cento nel triennio successivo. La Bce dovrebbe continuare a non remunerare i depositi overnight. Inoltre anche i suoi interventi di politica monetaria non convenzionali (tra cui il programma Omt) dovrebbero contribuire a contenere i tassi del mercato interbancario su livelli inferiori a quelli di politica monetaria. È possibile che vengano realizzati anche interventi convenzionali per contenere gli effetti negativi sulla crescita del recente apprezzamento dell'euro, qual'ora esso tenda a risultare duraturo.

Fig. 1.2.9. Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1) dati mensili; variazioni percentuali



(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti includono anche una stima di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. (2) I dati sono depurati della componente stagionale.

Fonte: Banca d'Italia.

Fig. 1.2.10. Tassi di interesse bancari a breve termine (1) (dati mensili; valori percentuali)



(1) I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui prestiti alle imprese. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese.

Fonte: Banca d'Italia e BCE.

Il mercato del credito

Secondo Banca d'Italia, le tensioni sui mercati del debito sovrano hanno continuato a influire sulla raccolta estera degli intermediari, seppure in misura più contenuta rispetto alla fine del 2011. Le condizioni del credito alle imprese sono in leggero miglioramento, avendo potuto beneficiare sia della riduzione dei tassi ufficiali avvenuta in luglio, sia del calo degli spread sui titoli di Stato osservato dopo l'annuncio da parte della Bce delle nuove misure di politica monetaria. Le tensioni non sono svanite del tutto e riflettono una trasmissione ancora eterogenea della politica monetaria nell'area dell'euro.

È ripreso il passo della raccolta al dettaglio, punto di forza delle banche italiane. Ad agosto le consistenze di depositi detenuti dai residenti italiani sono aumentate del 4,2 per cento rispetto a dodici mesi prima, andando oltre 1.183 miliardi di euro, principalmente per effetto della forte espansione dei depositi diversi da quelli in conto corrente detenuti dalle famiglie e, in misura minore, di quelli delle società finanziarie.

Durante l'estate la capacità delle banche italiane di accedere al finanziamento sui mercati all'ingrosso ha ancora risentito delle tensioni sul debito sovrano. Il miglioramento registrato da agosto ha consentito ad alcune banche di

riprendere i collocamenti di obbligazioni in settembre. Ad agosto, rispetto ai dodici mesi precedenti la raccolta obbligazionaria si è comunque ridotta del 6,3 per cento (584 miliardi di euro). I depositi di non residenti risultavano inferiori del 16,9 per cento rispetto ad un anno prima (364,7 miliardi di euro). I pronti contro termine nei confronti di controparti centrali, che rappresentano prevalentemente raccolta interbancaria dall'estero, si sono ridotti del 12,3 per cento (71,6 miliardi di euro). Infine le passività verso l'Eurosistema, operazioni di rifinanziamento, tra cui quelle derivanti dall'accesso al LTRO, mostrano un incremento tendenziale del 220,1 per cento (283,8 miliardi di euro). Il costo della raccolta è lievemente aumentato per le forme più stabili.

I prestiti al settore privato non finanziario sono rimasti pressoché invariati, a quota 1.933 miliardi (fig. 1.2.9). Ma, ad agosto, al netto dei fattori stagionali e dell'effetto contabile delle cartolarizzazioni, si è registrata una riduzione pari all'1,9 per cento per il credito alle imprese (875,9 miliardi) a fronte di un aumento dello 0,4 di quello a favore delle famiglie (610,2 miliardi). Sulla dinamica del credito ha gravato soprattutto la debolezza della domanda, legata alla contrazione degli investimenti e alle sfavorevoli prospettive economiche nel caso delle imprese, e al deterioramento del clima di fiducia e del mercato immobiliare nel caso delle famiglie. Rispetto all'agosto dello scorso anno sono invece aumentati del 45,0 per cento i titoli del debito pubblico italiano detenuti dalle banche, giunti a quota 330,4 miliardi.

Le banche italiane partecipanti all'indagine sul credito bancario dell'Eurosistema (Bank Lending Survey) hanno segnalato che il grado di restrizione dei criteri adottati nella concessione di prestiti alle imprese indicava ancora residue tensioni dal lato dell'offerta di credito, ma era molto più contenuto rispetto all'inizio dell'anno. Gli intermediari segnalavano condizioni di prezzo ancora restrittive, un'interruzione dell'irrigidimento realizzato mediante la riduzione degli importi erogati e della durata dei prestiti. In base alle valutazioni delle banche, la domanda di prestiti delle imprese si sarebbe confermata molto contenuta, per effetto della debolezza degli investimenti fissi. Per il terzo trimestre dell'anno gli intermediari dichiaravano di attendersi un sostanziale annullamento della restrizione dei criteri di offerta e un rafforzamento della domanda.

Relativamente ai prestiti alle famiglie, si è annullato l'irrigidimento dei criteri di offerta dei mutui per l'acquisto di abitazioni, fatto che si è riflesso in un miglioramento di tutti i principali termini contrattuali. Una lieve restrizione dei criteri di offerta è stata, invece, segnalata per il credito al consumo. Secondo gli intermediari, la domanda di prestiti da parte delle famiglie avrebbe risentito pesantemente del deterioramento della fiducia dei consumatori. Sulla domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni avrebbe pesato il peggioramento delle prospettive del mercato degli immobili residenziali. La domanda di credito al consumo e di altri prestiti avrebbe invece subito l'ulteriore indebolimento della spesa per beni di consumo durevoli.

Grazie alla riduzione dei tassi ufficiali di luglio e alla diminuzione degli spread sui mercati del debito sovrano dopo l'annuncio delle nuove misure di politica monetaria della Bce, è proseguito il calo dei tassi bancari praticati a famiglie e imprese (fig. 1.2.10).

Tra gennaio e settembre il costo medio dei nuovi prestiti alle imprese è diminuito di sei decimi di punto percentuale, scendendo al 3,46 per cento, sostanzialmente allo stesso livello (3,44 per cento) del settembre dello scorso anno. Tuttavia il costo del credito alle imprese risultava ancora superiore a quello medio dell'area dell'euro, mentre era allineato a questo prima della crisi del debito sovrano.

Rispetto a maggio il tasso sui nuovi mutui alle famiglie è diminuito di un decimo di punto sia per le operazioni a tasso variabile sia per quelle a tasso fisso. Ad agosto sono risultati rispettivamente pari al 3,7 e al 4,8 per cento. Rispetto allo stesso mese dello scorso anno il primo è salito di tre decimi di punto, mentre il secondo è rimasto invariato. Dopo avere toccato il 10,10 per cento a febbraio continua a ridursi anche il TAEG sul credito al consumo, che è sceso a settembre al 9,73 per cento, ma resta sensibilmente più elevato rispetto a dodici mesi prima, quando era pari al 9,24 per cento.

Peggiora la qualità del credito. Si continua a registrare un consistente flusso di nuove sofferenze rettifiche, che nel secondo trimestre del 2012 è risultato pari al 2,1 per cento dei prestiti, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, rispetto all'1,8 per cento dello stesso periodo del 2011.

Nel primo semestre del 2012, secondo le relazioni trimestrali consolidate dei primi cinque gruppi bancari, la redditività è lievemente diminuita. Il rendimento del capitale e delle riserve (ROE), valutato su base annua, è sceso di circa un punto percentuale rispetto a un anno prima, al 3,7 per cento. Il risultato di gestione è cresciuto del 2,7 per cento. Il complesso degli accantonamenti e delle rettifiche di valore è aumentato del 22 per cento; in particolare, la componente relativa al deterioramento della qualità dei prestiti è salita del 28 per cento. L'utile netto si è ridotto di circa un terzo.

I coefficienti patrimoniali dei cinque maggiori gruppi hanno continuato a migliorare rispetto a giugno dello scorso anno. Alla fine di giugno il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità (core tier 1 ratio) ha raggiunto, in media, il 10,5 per cento (era dell'8,6 per cento); quelli relativi al patrimonio di base

(tier 1 ratio) e al complesso delle risorse patrimoniali (total capital ratio) sono saliti rispettivamente all'11,3 e al 14,2 per cento (erano pari al 10,1 e al 13,7 per cento).

Previsioni

Secondo il Rapporto di previsione di Prometeia di ottobre, il tasso sui Bot a tre mesi scenderà dall'1,4 per cento dello scorso anno allo 0,7 per cento del 2012 per poi ridursi lievemente allo 0,6 per cento nella media del prossimo anno. Il tasso medio sugli impieghi bancari, dovrebbe invece salire dal 4,6 per cento del 2011 al 5,2 per cento dell'anno in corso e mantenersi sostanzialmente stabile (5,1 per cento) successivamente nel 2013, contribuendo così alla necessaria ricapitalizzazione del sistema bancario attraverso l'incremento del margine di interesse, riducendo però di pari canto un possibile e auspicato effetto di sostegno alla crescita derivante dal programma di Long Term Refinancing Operations (LTRO) messo in atto dalla Bce tra la fine del 2011 e l'inizio di quest'anno. Gli effetti della crisi di fiducia verso il debito pubblico italiano si sono visti sul tasso medio sui titoli di stato a medio e lungo termine, che dovrebbe però beneficiare degli interventi del Governo da un lato e dall'altro dell'impegno preso dalla Bce con l'OMT e dell'avvio dell'European Stability Mechanism. Il tasso dovrebbe quindi mantenersi pressoché stabile sui livelli raggiunti lo scorso anno (5,4 per cento), sia nel 2012 (5,3 per cento), sia nel corso del prossimo anno (5,4 per cento).

2.2.5. Il mercato del lavoro

La recessione in corso ha mostrato i suoi effetti sul mercato del lavoro. L'intensità e la durata della crisi hanno reso sempre più arduo fare quadrare i bilanci familiari e messo in difficoltà la tradizionale funzione di sostegno sociale svolta dalle famiglie a fronte dei limiti temporali e di applicabilità degli ammortizzatori sociali ufficiali. Questa condizione ha spinto molte persone alla ricerca di un'occupazione.

Secondo l'indagine Istat, tra gennaio e ottobre, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, l'offerta di lavoro è aumentata sensibilmente, le forze di lavoro sono salite a quota 25 milioni 659 mila unità (+632 mila unità, +2,5 per cento). Il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è salito sensibilmente, passando dal 62,5 al 64,1 per cento. Gli inattivi sono diminuiti di 609 mila unità (-4,1 per cento) e sono scesi a quota 14 milioni 397 mila, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni (+0,1 per cento). La recessione non ha però determinato una riduzione del numero degli occupati, grazie all'impiego degli ammortizzatori sociali, i cassa integrati sono considerati occupati, e per la rigidità che caratterizza il segmento protetto del mercato del lavoro italiano. Gli occupati sono rimasti sostanzialmente invariati e risultati in media 22 milioni 974 mila, 7 mila unità in più. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è rimasto anch'esso invariato rispetto a un anno prima, risultando pari al 57,4 per cento.

L'effetto della recessione si è comunque riflesso in un sensibile aumento delle persone in cerca di occupazione, che sono salite di 625 mila unità (+30,3 per cento). Ciò ha portato il totale a quota 2 milioni 686 mila. Il tasso di disoccupazione è quindi salito dall'8,2 al 10,5 per cento nella media dei primi dieci mesi dell'anno ed è giunto a toccare il 11,1 per cento ad ottobre. Il peso della recessione è però andato a gravare soprattutto sul segmento non protetto del mercato del lavoro: i giovani. Ad ottobre il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è risultato pari al 36,5 per cento, in aumento di 5,8 punti percentuali rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Sulla base dei dati trimestrali che considerano i settori economici di attività, si rileva che nei primi nove mesi dell'anno si è registrata una lieve riduzione dell'occupazione, scesa dello 0,2 per cento, che è frutto di variazioni contrapposte nei principali macrosettori. Per effetto della crisi, gli occupati sono diminuiti nell'industria in senso stretto (-1,6 per cento), ma soprattutto, nelle costruzioni (-4,6 per cento). Al contrario, sono aumentati nell'agricoltura (+0,8 per cento) e nei servizi (+0,8 per cento). La tendenza nei servizi non è univoca, tanto che l'occupazione nell'insieme dei settori del commercio, alberghi e ristoranti è aumentata nettamente (+3,4 per cento), mentre è scesa dello 0,3 per cento nel resto delle attività dei servizi. Se si considera la posizione professionale, la diminuzione dell'occupazione risulta essere stata sostanzialmente determinata dalle posizioni lavorative indipendenti, scese di 59 mila unità (-1,0 per cento), mentre quelle dipendenti sono lievemente aumentate (+0,1 per cento, +17 mila unità). Se si prende in esame il genere, invece, si nota che le donne hanno registrato un aumento dell'occupazione dell'1,4 per cento (+1,3 per cento le dipendenti e +1,8 per cento le indipendenti), pari a 130 mila unità, mentre gli occupati maschi sono diminuiti di 172 mila unità, -1,3 per cento nel complesso (-0,9 i dipendenti, -2,2 gli indipendenti).

Le previsioni

Per il 2012 si prospetta una sensibile flessione dell'occupazione (intesa come impiego effettivo di lavoro nel processo produttivo, espresso in unità di lavoro standard) compresa tra l'1,3 e lo 0,4 per cento (tabb. 1.2.1-2). La minore intensità della recessione prevista nel corso del prossimo anno dovrebbe contenere l'andamento dell'occupazione tra una riduzione dell'1,0 per cento e una sostanziale invarianza. Il tasso di disoccupazione nel 2012 salirà al 10,6 per cento, ma aumenterà ancora ulteriormente il prossimo anno per giungere a valori compresi tra l'11,1 e l'11,5 per cento.

Lo scorso settembre il Governo aveva prospettato una diminuzione dell'occupazione dell'1,2 per cento per l'anno in corso. La tendenza non dovrebbe cambiare, ma solo attenuarsi nel 2013 e la riduzione dovrebbe risultare contenuta allo 0,2 per cento. Il tasso di disoccupazione dovrebbe essere pari al 10,8 per cento a fine anno e fare segnare un ulteriore incremento nella media del prossimo anno giungendo all'11,4 per cento (fig. 1.2.2).

Le grandi imprese e i contratti

Nei primi nove mesi del 2012, in media, l'occupazione nelle grandi imprese ha subito un calo dello 0,9 per cento al lordo della Cig, ma ben superiore (-1,5 per cento) al netto della Cig, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le variazioni dell'occupazione nell'industria e nel settore dei servizi hanno avuto lo stesso segno, ma una ben diversa ampiezza. Nell'industria la diminuzione dell'occupazione è risultata più ampia, -1,4 per cento al lordo della Cig, ma quasi doppia (-2,7 per cento) al netto della Cig. Nei servizi, invece, le variazioni sono risultate molto più contenute e pari a -0,5 per cento al lordo della Cig e a -0,8 per cento al netto della Cig.

Nello stesso periodo, al netto degli effetti di calendario, si è registrata una diminuzione tendenziale del numero di ore lavorate per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) dello 0,8 per cento.

Nel periodo gennaio-settembre la retribuzione lorda per dipendente nelle grandi imprese (al netto dei dipendenti in Cig) registra un incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dell'1,2 per cento, mentre il costo del lavoro per dipendente è cresciuto dell'1,1 per cento.

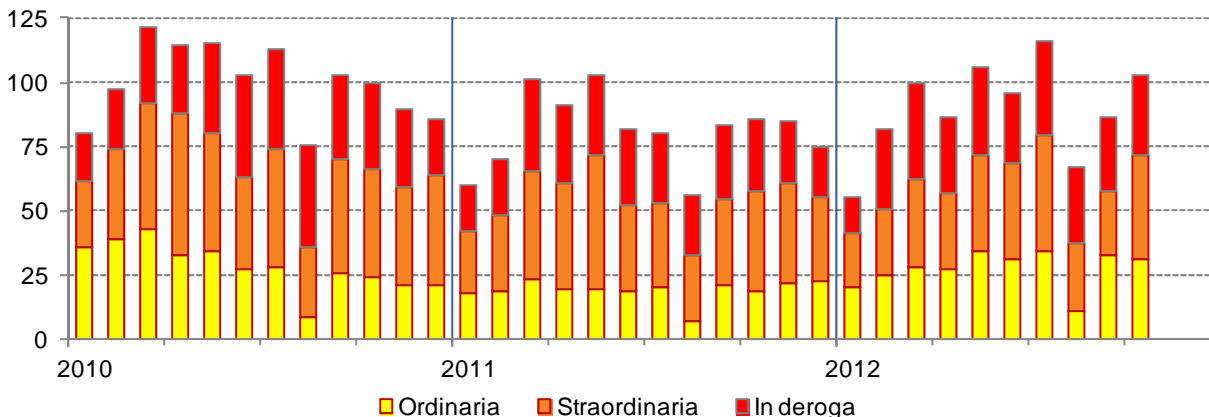
Nonostante la condizione negativa del mercato del lavoro, nella media del periodo gennaio-ottobre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è cresciuto dell'1,5 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Considerato l'andamento dell'inflazione, nonostante questo aumento si è determinata una riduzione in termini reali delle retribuzioni contrattuali.

Cassa integrazione guadagni

Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni forniscono il quadro di una situazione grave, e in chiaro, anche se lento peggioramento. Nella valutazione dei dati occorre ricordare che, come tutti gli indicatori del mercato del lavoro, la Cig riflette l'andamento del ciclo economico con un certo ritardo e risente di tempi amministrativi.

Se è vero che, per effetto del massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni, i dati dell'occupazione continuano ancora a non riflettere pienamente la pesantezza della crisi vissuta, è vero anche che il ricorso alla Cig nei primi dieci mesi del 2012 ha fatto segnare un incremento complessivo del 10,2 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La tendenza si è stabilita a partire dallo scorso maggio e da allora è andata accentuandosi. Le ore autorizzate nel complesso sono risultate quasi 896 milioni, un dato che risulta inferiore solo al milione e 22 mila ore dei primi dieci mesi del 2010 (fig. 1.2.11).

Fig. 1.2.11. Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria non in deroga, in deroga (milioni).



Fonte: Inps

In particolare da gennaio ad ottobre 2012, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, sono aumentate del 49,2 per cento e sono risultate quasi 276,6 milioni. La tendenza si è instaurata già da gennaio e l'aumento rilevato pare riflettere, per molte imprese, l'apertura di una nuova fase di crisi congiunturale. I dati sono notevoli e anche se inferiori ai valori del biennio 2009-2010 non trovano riscontro nemmeno nei precedenti picchi del passato riferiti agli anni 1983 e 1993, anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui ora può essere richiesta l'autorizzazione.

Come avvenne nel 2008, sempre nei primi dieci mesi dell'anno, le ore autorizzate per interventi straordinari, non in deroga, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono invece diminuite. Esse sono risultate pari a oltre 320,5 milioni, con una riduzione dell'8,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi dello scorso anno. Questo tipo di interventi risente con ritardo degli andamenti congiunturali dell'attività economica ed è molto sensibile invece al protrarsi nel tempo delle fasi congiunturali negative. Il fenomeno assume comunque un'ampiezza notevole, tanto che le autorizzazioni nei primi dieci mesi di quest'anno risultano inferiori solo a quelle annuali riferite al periodo nero 1982-1987 e agli anni dal 2009 al 2011. Da un lato, l'ampiezza del ricorso alla straordinaria si è ridotto per effetto della soluzione di alcune crisi aziendali, ma questo spinta potrebbe presto invertirsi per effetto del protrarsi della recessione che indurrà nuove situazioni di difficoltà. Dall'altro canto, l'andamento del ricorso alla straordinaria è risultato anch'esso limitato dal raggiungimento dei termini massimi applicabili.

Infatti, il raggiungimento dei termini massimi applicabili previsti dalle norme si è riflesso nel maggiore ricorso alla cassa integrazione in deroga, che è risultata in aumento dell'8,2 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, così che le ore autorizzate nei primi dieci mesi del 2012 sono risultate quasi 298,8 milioni, un dato inferiore solo a quello riferito all'analogo periodo del 2010. Si tratta di valori assoluti quasi senza precedenti. Pur tenuto conto delle variazioni della normativa intercorse, per la cassa integrazione straordinaria e in deroga il raffronto con il passato non è più possibile con il picco del 1984, ampiamente superato, ma solo con il 2010, quando nei primi dieci mesi le ore autorizzate per la sola cassa in deroga furono quasi 317,6 milioni.

Il ricorso già pesante alla cassa integrazione guadagni potrebbe rapidamente raggiungere livelli senza precedenti, nel caso le tensioni sui mercati finanziari derivanti dalla crisi di fiducia nel debito pubblico italiano, ora quietatesi, dovessero riacutizzarsi e gli effetti delle manovre fiscali ancora necessarie per ridurre l'indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni e l'onere del finanziamento del debito a livelli sostenibili dovessero determinare il protrarsi e l'acutizzarsi della nuova recessione per l'economia italiana. Un fattore di controllo del ricorso alla Cig potrebbe venire dalla valvola di sfogo delle espulsioni derivanti dalla maggiore possibilità di effettuare licenziamenti per ragioni economiche. Qual'ora non si facesse un più ampio ricorso alle autorizzazioni in deroga si avrebbero infatti massicce espulsioni e un notevole aumento del tasso di disoccupazione. Questi fenomeni non potranno comunque essere evitati fino a che non si interromperà l'attuale fase di recessione e non giunga ad una ripresa sostanziale e consolidata.

2.2.6. I settori

Industria

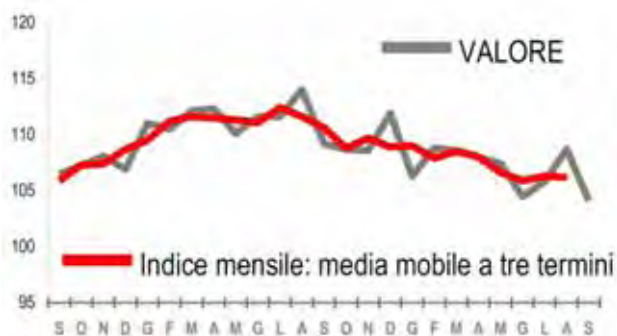
Il crollo dell'attività industriale che si è verificato dalla seconda metà del 2008 non ha eguali nel dopoguerra. La ripresa dell'attività è stata estremamente debole ed ha avuto rapidamente fine. Date le cause e le caratteristiche della crisi finanziaria del 2008, i suoi effetti si fanno sentire ancora e hanno innescato l'attuale crisi del debito sovrano dei paesi dell'area dell'euro. La nuova recessione non ha l'intensità della caduta del 2008, ma appare duratura. Il livello della produzione industriale è nuovamente sceso sui livelli del 2009 e si ridurrà ancora.

Quando anche si giungerà al consolidamento di una nuova fase di ripresa dell'attività economica complessiva, il settore industriale nazionale ne uscirà fortemente ridimensionato, in termini assoluti e relativi al settore dei servizi, con pesanti ripercussioni in termini di valore aggiunto, ma più ancora di riduzione della struttura industriale e dell'occupazione.

L'esperienza delle recessioni del 1981 e del 1992, meno profonde e di minore durata dell'attuale, mostra quali siano gli effetti in termini di processi di ristrutturazione delle imprese, riallocazione dei processi produttivi e degli addetti tra settori e aree del paese e a livello globale. Gli effetti della crisi attuale saranno di ampiezza notevolmente maggiore.

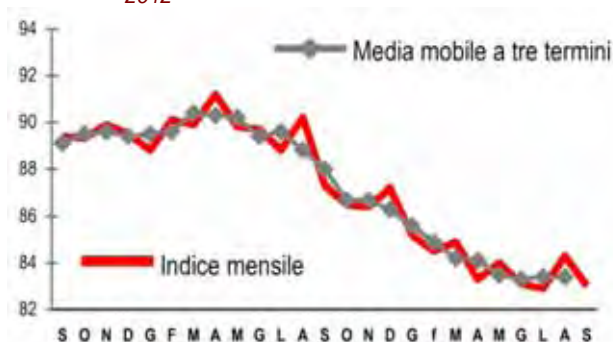
A ciò si aggiunge che le difficoltà del sistema creditizio, a livello internazionale, ma soprattutto in ambito nazionale, stanno determinando pesanti ripercussioni sulle imprese industriali che si protrarranno

Fig. 1.2.12. *Indice destagionalizzato del fatturato dell'industria.*
Periodo: settembre 2010 – settembre 2012



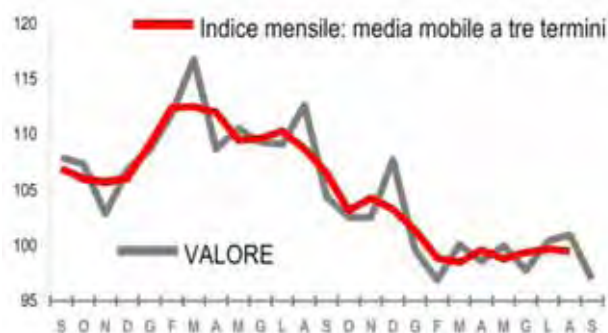
Fonte: Istat.

Fig. 1.2.13. *Indice destagionalizzato della produzione industriale.* Periodo: settembre 2010 - settembre 2012



Fonte: Istat.

Fig. 1.2.14. *Indice destagionalizzato degli ordinativi industriali.*
Periodo: settembre 2010 - settembre 2012



Fonte: Istat.

negli anni. Ne risentiranno particolarmente le piccole e medie imprese, che hanno fatto da sempre particolare affidamento sugli istituti di credito come fonte di capitale e che non hanno, e difficilmente potranno avere, accesso diretto al mercato del credito, come fonte alternativa di finanziamento.

- Fatturato

Il fatturato industriale ha toccato un picco nel luglio dello scorso anno e da allora, con il peggioramento della crescita a livello internazionale, ha avviato una tendenza discendente sostanzialmente ininterrotta (fig. 1.2.12). I tassi di variazione tendenziali sono risultati ampiamente negativi in ognuno dei primi nove mesi del 2012.

Tra gennaio e settembre, l'indice grezzo del fatturato dell'industria ha registrato una diminuzione del 4,4 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, variazione che risulta leggermente inferiore (+4,1 per cento) per l'indice corretto per gli effetti di calendario. La flessione è stata sensibilmente più ampia per il fatturato realizzato sul mercato nazionale (-7,6 per cento), mentre quello derivante dai mercati esteri ha continuato a crescere (+2,7 per cento). Quindi l'attività è stata ancora una volta sostenuta dalle esportazioni, a tutto vantaggio dei settori industriali maggiormente orientati ai mercati internazionali.

Tenuto conto degli incrementi dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali, di cui si è detto più sopra, le variazioni a prezzi correnti qui riportate stanno ad indicare che sul mercato nazionale si è avuta una sensibile flessione in termini reali delle vendite, mentre sui mercati esteri si è registrato un aumento pari a circa l'1,0 per cento solamente.

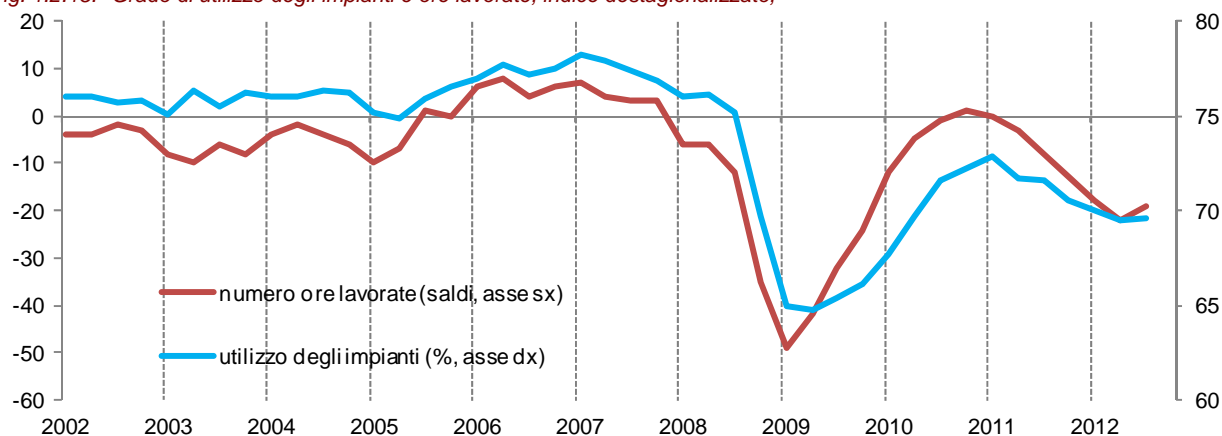
La fase di espansione ormai alle nostre spalle non ci ha permesso di avvicinare i valori massimi dell'indice ante crisi toccati all'inizio del 2008 e la recessione in corso concorre all'ulteriore riduzione della base industriale nazionale.

- Produzione

Nonostante un andamento congiunturale punteggiato da qualche ripresa, la produzione industriale ha mostrato durante tutti i primi nove mesi andamenti tendenziali marcatamente negativi, in particolare tra aprile e luglio. Tra gennaio e settembre la media della produzione industriale misurata dall'indice grezzo è diminuita del 6,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I segni della crisi sono ben evidenti, l'indice della produzione industriale si allontana ulteriormente dal valore massimo (pari a 108,1) raggiunto nella primavera del 2008 (fig. 1.2.13) e nella media dei primi nove mesi dell'anno si colloca a quota 83,1.

Prometeia ritiene che a causa del peggioramento della congiuntura internazionale e della recessione italiana la produzione industriale dovrebbe ridursi del 6,6 per cento nel corso del 2012 e nella migliore delle ipotesi mantenersi pressoché stabile (-0,3 per cento) nel prossimo anno.

Fig. 1.2.15. Grado di utilizzo degli impianti e ore lavorate, indice destagionalizzato,



Fonte: Istat.

- La questione industriale

A due anni dall'avvio della crisi, si conferma la necessità di una riflessione sulla grave questione industriale italiana. Al centro si pone ormai la possibilità stessa di sopravvivenza nel nostro Paese di un ampio e competitivo settore industriale, che ha costituito un fattore chiave alla base dello sviluppo nazionale nel passato ed è altrettanto essenziale per il suo futuro. La dimensione e la competitività del settore industriale sono sempre più in discussione, in particolare anche nel confronto con i paesi forti dell'area dell'euro, che hanno avuto una migliore evoluzione della produttività e del costo del lavoro.

Tra le numerose cause della difficile condizione dell'industria italiana, molti elementi di debolezza non dipendono da caratteri specifici del settore industriale stesso, ma sono da attribuire ad altri settori, al sistema paese e alla sua mancanza di competitività complessiva. Di questi, per citarne alcuni, possiamo ricordare: l'incapacità delle elites dirigenti a livello di governo e forze sociali di fornire una direzione di rinnovamento al paese, l'eccessivo peso della burocrazia, la corruzione, il blocco della giustizia civile, l'inadeguatezza delle infrastrutture e della formazione, l'ampiezza del cuneo fiscale tra retribuzioni nette e costo del lavoro per le imprese, l'inefficienza del mercato del credito e dei mercati finanziari.

- Ordini

L'andamento degli ordini ha mostrato per primo il peggioramento del ciclo registrando variazioni tendenziali negative a partire da settembre dello scorso anno. I mesi da febbraio a giugno hanno prodotto risultati particolarmente negativi e, dopo un rallentamento della discesa tra luglio e agosto, la fase congiunturale negativa si è riacutizzata da settembre. Osservando i livelli, l'indice pare essersi stabilizzato, tra febbraio e agosto, ma pare non dare alcun segnale di ripresa ed essere semmai orientato ad una nuova flessione (fig. 1.2.14).

Da gennaio a settembre 2012, la diminuzione dell'indice grezzo degli ordini è risultata molto più ampia di quella del fatturato e pari in termini tendenziali al 10,4 per cento. Al contrario di quanto accaduto per il fatturato, però, ad una ampia caduta degli ordini provenienti dal mercato nazionale, -14,0 per cento, si è affiancata anche una sensibile flessione di quelli esteri, -4,9 per cento. I livelli massimi dell'indice toccati ad inizio 2008 restano ben lontani e la recessione potrebbe proseguire anche ben oltre l'ultimo trimestre dell'anno.

- Utilizzo degli impianti

Il grado di utilizzo degli impianti industriali, secondo quanto risulta dall'inchiesta trimestrale Istat, nella media del periodo da gennaio a settembre, è sceso riportandosi a quota 69,7 per cento, lo stesso livello della media dei primi nove mesi del 2010. Dopo avere toccato un massimo relativo nel primo trimestre del 2011, l'utilizzo della capacità produttiva è andato continuamente riducendosi per stabilizzarsi solo nel corso del terzo trimestre di quest'anno a quota 69,6 per cento. A partire dal 2000, livelli inferiori all'attuale sono stati registrati solo tra il primo trimestre 2009 e lo stesso trimestre del 2010 (fig. 1.2.15). È importante sottolineare che in assenza di una sostanziale ripresa, il permanere di un basso grado di utilizzo degli impianti determinerà effetti negativi non solo sulla programmazione degli investimenti, ma sulla consistenza della struttura industriale. Coerentemente con il dato dell'utilizzo degli impianti, l'andamento dei saldi delle risposte relative al numero delle ore lavorate è divenuto sempre più pesante, facendo anch'esso segnare solo un lieve recupero nel terzo trimestre di quest'anno.

Fig. 1.2.16. *Clima di fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive, indice destagionalizzato, base 2005=100*

Fonte: Istat.

- Fiducia delle imprese manifatturiere

Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere è rimasto stabile su bassi livelli tra gennaio e marzo per poi peggiorare ulteriormente e toccare un minimo a maggio, con l'acuirsi della recessione e della crisi del debito europea. Da allora si è mantenuto nuovamente stabile poco al di sopra dei minimi di maggio, sino a novembre di quest'anno, quando l'indice è risultato pari a 88,5, un valore particolarmente basso. In base ai dati disponibili a partire dal 2000, il livello di fiducia è stato più basso dell'attuale solo tra il novembre del 2008 e il settembre del 2009. Nella media del periodo da gennaio a novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il clima di fiducia delle imprese è comunque risultato nettamente peggiore, scendendo da 99,5 a 88,8 (fig. 1.2.16).

Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, delle serie componenti l'indice, peggiorano sensibilmente i giudizi sugli ordini, ma si è leggermente alleggerito il peso delle scorte di prodotti finiti, mentre però le attese a breve sull'andamento della produzione hanno invertito il segno e sono divenute moderatamente negative.

Costruzioni

Come atteso, si conferma ancora molto negativo il quadro nel settore delle costruzioni. L'indice della produzione nelle costruzioni ha registrato variazioni congiunturali di segno negativo ogni mese, con la sola eccezione di marzo e agosto (fig. 1.2.17). Nella media dei primi nove mesi dell'anno la produzione è diminuita del 14,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La caduta registrata dall'inizio della crisi è comunque notevole. Sono distanti i livelli massimi dell'indice (a base 2005) fatti segnare tra il 2007 e il 2008, leggermente superiori a quota 110,0. Lo scorso anno l'indice si era collocato a quota 90,9. Al termine dell'anno potrebbe collocarsi ad un livello prossimo a 77,0.

L'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore delle costruzioni (Istat), ha mostrato un andamento oscillante ma orientato in senso positivo tra gennaio e settembre e un cedimento successivo (fig. 1.2.18). Nella media dei primi undici mesi dell'anno, l'indice è comunque di nuovo in ripresa rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, essendo passato da 78,4 a 83,0. Si è quindi discostato leggermente dai livelli del triennio 2009-11, i minimi degli ultimi undici anni, pur se resta ben lontano dagli elevati livelli di fiducia prevalenti prima della crisi, con livelli dell'indice attorno a 100 tra il 2002 e il 2008.

Fig. 1.2.17. *Indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni. Periodo: settembre 2009 - settembre 2012*

Fonte: Istat.

Si sono fatti meno pesanti i saldi delle serie componenti l'indice. Restano comunque molto negativi i giudizi sui piani di costruzione attuali e in minore misura le aspettative relative alle tendenze dell'occupazione. Non ricompresi nell'indice sono peggiorati i giudizi sull'attività nei tre mesi trascorsi, ma migliorano leggermente le aspettative sui prezzi e quelle sui piani di costruzione per i prossimi tre mesi.

Commercio

Nei primi nove mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, l'indice grezzo del valore delle vendite del commercio è

Fig. 1.2.18. *Clima di fiducia delle imprese delle costruzioni, base 2005=100*

Fonte: Istat.

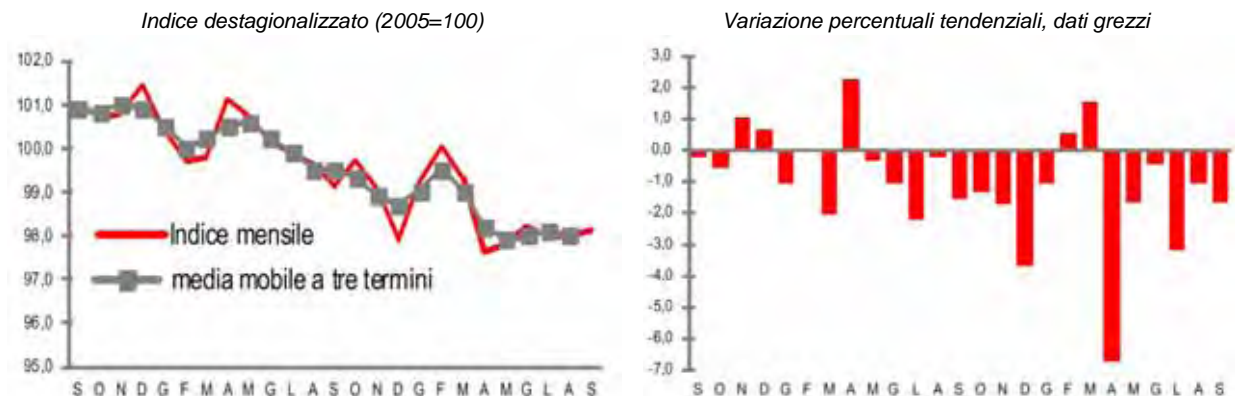
diminuito dell'1,7 per cento (fig. 1.2.19). Si tratta di un risultato decisamente negativo, tenuto conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti e che da gennaio a settembre di quest'anno i prezzi al consumo (Nic), comprensivi dei tabacchi, sono aumentati del 3,2 per cento. La debolezza dei consumi viene evidenziata dal diverso andamento per settore merceologico. Le vendite di prodotti alimentari hanno subito solo un leggero calo (-0,1 per cento), mentre la flessione è stata più marcata per quelle di prodotti non alimentari (-2,4 per cento).

L'analisi delle vendite per forma distributiva e tipologia di esercizio conferma il quadro congiunturale negativo del commercio a fronte della debolezza dei consumi. Infatti il risultato complessivo deriva da una riduzione dello 0,2 per cento delle vendite per le imprese della grande distribuzione e da una diminuzione del 2,8 per cento per le imprese operanti su piccole superfici. Tra le imprese della grande distribuzione gli andamenti delle vendite sono risultati analoghi sia negli esercizi specializzati (-0,4 per cento), sia negli esercizi non specializzati (-0,2 per cento), ma tra questi ultimi, si riducono le vendite di quelli a prevalenza non alimentare (-1,9 per cento), mentre crescono le vendite di quelli a prevalenza alimentare (+0,4 per cento). In particolare, come lo scorso anno, calano quelle degli ipermercati (+0,6 per cento), ma crescono quelle dei supermercati (+0,9 per cento) e dei discount alimentari (+1,7 per cento).

Le famiglie stanno subendo una dura fase di compressione dei consumi, che ha modificato i comportamenti di acquisto. Nel tentativo di controllare la spesa si sono tagliati prima i consumi non alimentari, quindi anche quelli alimentari, si sono ridotte le visite agli ipermercati, occasioni di eccessi, e si fa la spesa più spesso, riducendo l'importo dello scontrino, anche al fine di tagliare tutto il superfluo.

La continua fase di erosione dei consumi che la crisi ha avviato è testimoniata dal fatto che, per il periodo tra gennaio ed settembre, l'indice delle vendite al dettaglio a prezzi correnti, mostra per l'anno in corso una flessione superiore al 4,0 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2008, nonostante l'inflazione.

Dopo la discesa a precipizio dello scorso anno, il clima di fiducia delle imprese del commercio ha nuovamente mostrato una chiara tendenza decrescente per tutto l'anno, al di là delle oscillazioni (fig. 1.2.20). L'indice ad agosto ha toccato il livello minimo sperimentato a partire dal 2003, primo anno per cui sono disponibili i dati. Nei primi undici mesi del 2012 la media dell'indice è peggiorata, scendendo a quota 79,8 a rispetto ad un valore di 97,0 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Spicca la distanza tra i valori attuali e quelli più elevati del biennio 2008-9, espressione della durezza della recessione

Fig. 1.2.19. *Valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio Periodo: settembre 2010 - settembre 2012*

Fonte: Istat

Fig. 1.2.20. *Clima di fiducia delle imprese delle commercio, indice destagionalizzato, base 2005=100*

Fonte: Istat.

Fig. 1.2.21. *Clima di fiducia delle imprese dei servizi, indice destagionalizzato, base 2005=100*

Fonte: Istat.

attualmente in corso che grava in particolare sui consumi delle famiglie. Dall'esame delle serie che entrano nella definizione del clima di fiducia, nella media del periodo sono notevolmente peggiorati i giudizi relativi all'andamento corrente degli affari, anche se si sono ridotte leggermente le valutazioni relative ad un eccesso delle giacenze, mentre sono sensibilmente peggiorate le attese relative al volume futuro delle vendite.

Servizi

Il clima di fiducia dei servizi di mercato ha mostrato durante l'anno ampie oscillazioni in prossimità del minimo toccato nel marzo del 2009 (70,1), livello quasi raggiunto lo scorso mese di giugno (71,0) e avvicinato nuovamente a settembre (72,3) (fig. 1.2.21). Si è avuto quindi un pesante e netto peggioramento della fiducia degli operatori e in media tra gennaio e novembre l'indice è sceso a 76,2, rispetto ad un valore di 93,9 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Il clima di fiducia è peggiorato soprattutto nel settore dei servizi turistici, per effetto della riduzione dei consumi, e per le attività di trasporto e magazzinaggio, colpite dagli effetti della recessione sull'attività produttiva, mentre il calo è stato minore per i servizi alle imprese e per quelli di informazione e comunicazione, settori che presentano entrambi un livello di fiducia relativamente meno depresso.

Chiuso il 3 dicembre

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Un quadro d'insieme: l'economia regionale nel 2012

2.1.1 Il contesto internazionale

La scena internazionale è caratterizzata dal rallentamento dell'economia mondiale e dal persistere delle tensioni legate alla elevata consistenza del debito pubblico di alcuni paesi industrializzati. Le tensioni sui mercati finanziari dell'area dell'euro, che si erano un po' sopite nei primi mesi dell'anno, da aprile hanno ripreso lena per poi stemperarsi verso la fine di novembre primi di dicembre. L'aumento dell'avversione al rischio ha continuato a comprimere i rendimenti dei titoli dei paesi ritenuti più sicuri. Alle preoccupazioni degli investitori dovute in primis alla situazione politica in Grecia e alle difficoltà del sistema bancario spagnolo, si è aggiunta la percezione da parte dei mercati di una scarsa coesione dei governi nell'orientare la riforma della *governance* europea e nell'adeguare i meccanismi di gestione della crisi nell'area dell'euro. La debolezza della congiuntura internazionale ha determinato significativi cali delle quotazioni delle materie prime, specie nel bimestre giugno-luglio, mentre l'inflazione è stata alimentata dai rincari dei prodotti energetici e dalle manovre fiscali in alcuni paesi.

Le politiche di austerità adottate nell'Europa comunitaria hanno tuttavia avuto un effetto recessivo su consumi e investimenti, con riflessi negativi sul mercato del lavoro. Nello scorso settembre nella sola Unione monetaria le persone in cerca di lavoro sono salite a 18 milioni e 490 mila contro i 16 milioni e 316 mila di un anno prima, mentre il tasso di disoccupazione destagionalizzato si è attestato all'11,6 per cento, rispetto al 10,3 per cento di un anno prima. Per i giovani fino a 24 anni è passato al 23,3 per cento contro il 21,0 per cento dell'anno precedente.

Le previsioni più recenti evidenziano un rallentamento della crescita del Pil mondiale nel 2012, con stime che sono state via via ridimensionate.

Nell'*outlook* di ottobre il Fmi ha previsto un aumento del 3,3 per cento, rispetto al +3,8 per cento del 2011, limando di 0,2 punti percentuali la stima proposta a luglio. Ancora più pessimista Prometeia che nella previsione di ottobre ha prospettato un incremento del Pil mondiale del 3,0 per cento (nell'aggiornamento alla nota di luglio era +3,1 per cento), anche in questo caso in rallentamento rispetto a quanto stimato per il 2011 (+3,8 per cento). L'attenuazione del ritmo di crescita riguarderà un po' tutte le aree, con le uniche significative eccezioni di Stati Uniti (da +1,8 a +2,2 per cento) e Giappone (da -0,8 a +2,2 per cento).

La crescita economica è la sintesi, e non è una novità, di un mondo a due velocità. Per il Fmi, al +5,3 per cento atteso per le economie emergenti e in via di sviluppo (Cina e India cresceranno rispettivamente del 7,8 e 4,9 per cento) si contrappone l'incremento assai più ridotto delle economie avanzate (+1,3 per cento). In questo ambito, spicca lo scenario moderatamente recessivo dell'Unione monetaria (-0,4 per cento), che trae origine dal rallentamento della locomotiva tedesca (da +3,1 a +0,9 per cento), dalla stagnazione dell'economia francese (+0,1 per cento) e dagli andamenti recessivi attesi in sette paesi, in un arco compreso tra il -0,5 per cento dell'Olanda e il -6,0 per cento della Grecia. Per l'Italia il Fmi ha previsto un calo del Pil del 2,3 per cento, con un peggioramento di 0,4 punti percentuali rispetto alla stima prospettata nell'*outlook* di luglio. Se spostiamo l'osservazione ai paesi europei, solo la Norvegia è destinata a migliorare la crescita da +1,5 a +3,1 per cento.

Nelle altre economie avanzate, oltre alle già descritte accelerazioni di Stati Uniti e Giappone, è da sottolineare la moderata recessione del Regno Unito (-0,4 per cento) e il rallentamento del Canada (+1,9 per cento contro il +2,4 per cento del 2011). La moderata recessione prevista per l'Unione monetaria ha trovato eco nell'andamento del terzo trimestre, segnato da una riduzione tendenziale del Pil dello 0,6 per cento, che ha fatto seguito al calo dello 0,4 per cento del trimestre precedente e alla crescita zero dei primi tre mesi.

Il commercio internazionale di merci e servizi dovrebbe ricalcare lo scenario prospettato per il Pil, con un aumento pari al 3,2 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 5,8 per cento del 2011, e anche in questo caso la stima è stata corretta al ribasso di 0,6 punti percentuali rispetto a quella contenuta nell'*outlook* di luglio. L'inflazione, anche in ragione del ridimensionamento del prezzo del petrolio che ha caratterizzato il periodo aprile-luglio – nel 2012 si prevede per il Brent 103,2 \$ al barile contro i 111,6 del 2011 - dovrebbe raffreddarsi, attestandosi a +1,9 per cento nelle economie avanzate e

a +6,1 per cento in quelle emergenti e in via di sviluppo. Nel 2011 c'erano stati aumenti rispettivamente pari al 2,7 e 7,2 per cento.

Secondo il Fmi, nel 2013 Il Pil mondiale riprenderà ad accelerare (+3,6 per cento), ma in termini più contenuti rispetto allo scenario descritto in luglio (-0,3 punti percentuali). Per l'Europa monetaria si avrà una crescita ridotta all'osso (+0,2 per cento), inferiore di 0,5 punti percentuali rispetto alla previsione contenuta nell'*outlook* di luglio, a dimostrazione di una situazione di fondo quanto meno incerta e comunque debole.

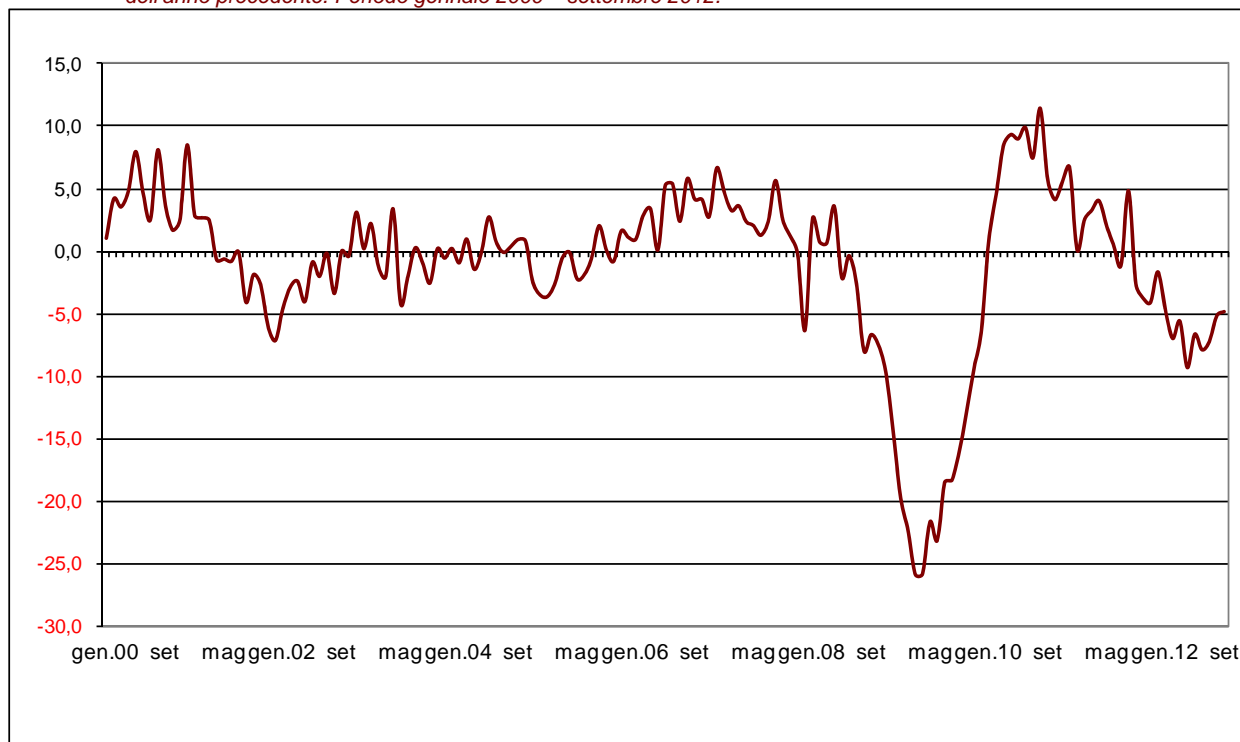
2.1.2. Il contesto nazionale

L'economia italiana è in recessione.

La congiuntura economica, già penalizzata nel breve termine dalla crescita della pressione fiscale, è stata ulteriormente colpita fino alle soglie dell'estate dalle tensioni sui mercati finanziari e sul credito, che hanno comportato, oltre all'ampliamento dei divari tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi, una elevata volatilità degli *spread* che ha scoraggiato gli investitori internazionali a detenere titoli italiani. Della situazione hanno sofferto gli istituti di credito operanti sul mercato interno, che hanno visto crescere sensibilmente i propri costi di approvvigionamento con conseguente inasprimento dei tassi di finanziamento alle famiglie e alle imprese. Inoltre, la crescita dell'offerta di credito al settore privato è gradualmente rallentata fino a dare alcuni segnali di contrazione. L'economia reale, già appesantita da un ciclo economico internazionale che si è andato indebolendo e da un deterioramento della fiducia delle famiglie e degli operatori economici, ne è risultata ulteriormente penalizzata.

Verso l'estate la situazione si è tuttavia un po' stemperata. Tra maggio e luglio alcuni operatori esteri hanno interrotto il disinvestimento di portafoglio in titoli italiani. Nel terzo trimestre i rendimenti dei titoli di Stato sono diminuiti su tutte le scadenze proseguendo il cammino virtuoso anche nei due mesi successivi. Il calo si è riflesso anche sui rendimenti delle obbligazioni delle banche e delle imprese ed è stato accompagnato da una decisa ripresa delle quotazioni azionarie. Alcune banche italiane sono tornate a emettere sui mercati esteri. Il differenziale tra *btp* e *bund* tedeschi a inizio dicembre è tornato sotto i 300 punti base, come non accadeva da marzo.

Fig. 2.1.1 *Produzione industriale nazionale. Dati corretti per gli effetti di calendario. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2000 – settembre 2012.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

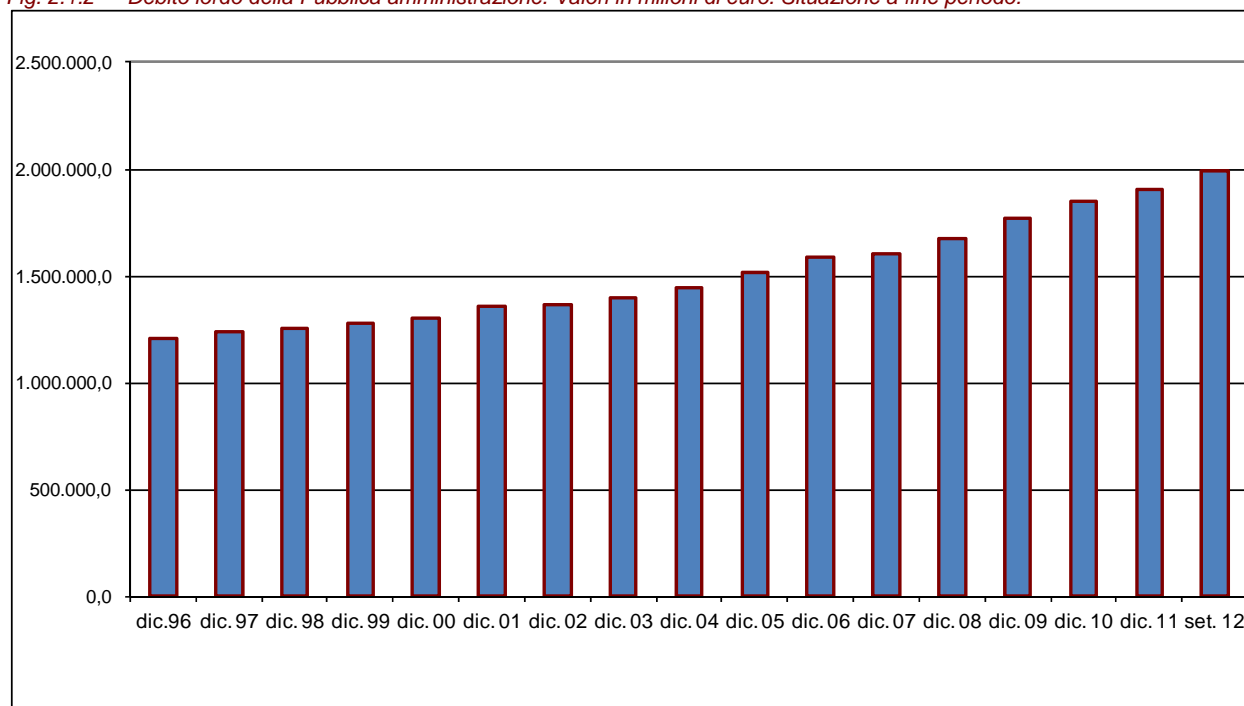
La stima preliminare sul Pil del terzo trimestre, destagionalizzata e corretta per gli effetti di calendario, ha confermato lo scenario recessivo emerso nei mesi precedenti, registrando, per il quinto trimestre

consecutivo, un calo dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente, che sale al 2,4 per cento se il confronto viene eseguito con lo stesso trimestre dell'anno precedente e in questo caso si tratta della quarta variazione consecutiva di segno negativo. Su queste basi si ha una variazione acquisita pari a -2,0 per cento.

Nella nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2012 del 20 settembre, il Governo ha rivisto al ribasso la previsione di calo del Pil dell'1,2 per cento contenuta nel Documento di Economia e Finanza presentato lo scorso 18 aprile, prevedendo una diminuzione del 2,4 per cento, superiore alla variazione acquisita del 2,0 per cento. Le stime dei vari centri di previsione differiscono tra loro di qualche decimale, ma sono tutte concordi nel prevedere una diminuzione superiore al 2 per cento. Il Fmi nell'*outlook* dello scorso ottobre ha previsto una riduzione del 2,3 per cento e sullo stesso piano si sono collocati la Commissione europea e l'Istat nelle previsioni proposte a novembre. L'Ocse nel suo *economic outlook* di fine novembre ha previsto una diminuzione del 2,2 per cento. Prometeia nello scenario presentato lo scorso ottobre ha confermato la stima governativa, correggendo al ribasso la previsione contenuta nell'aggiornamento alla previsione di luglio (-2,1 per cento). A dicembre il Centro studi di Confindustria ha stimato una riduzione del 2,1 per cento, migliorando di 0,3 punti percentuali la stima di tre mesi prima.

Alla recessione si è associato l'inasprimento dei tassi di interesse del debito pubblico a lungo termine. Nei primi dieci mesi del 2012, il rendimento medio lordo dei btp quotati al Mot è risultato oltre la soglia del 5 per cento fino ad agosto (unica eccezione il mese di marzo attestato al 4,76), toccando a gennaio il 6,22 per cento. Nei primi dieci mesi il rendimento medio è stato del 5,27 per cento, vale a dire 20 punti base in più rispetto all'analogo periodo del 2011. La crescita più consistente ha tuttavia riguardato i Cct a tasso variabile, il cui tasso medio, pari al 4,83 per cento, ha superato di 130 punti base il rendimento medio dei primi dieci mesi del 2011.

Fig. 2.1.2 *Debito lordo della Pubblica amministrazione. Valori in milioni di euro. Situazione a fine periodo.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

Sulla finanza pubblica continua a pesare l'abnorme consistenza del debito pubblico che sta procedendo verso i 2.000 miliardi di euro. Nello scorso settembre è arrivato alla cifra record di 1.995,143 miliardi di euro, vale a dire il 5,5 per cento in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nella media dei primi nove mesi, la crescita è stata del 3,6 per cento. Secondo la Nota di aggiornamento al Def, il debito pubblico nel 2012 è destinato a incidere per il 126,4 per cento del Pil, rispetto al 120,7 per cento dell'anno precedente e 119,2 per cento del 2010. Su questo peggioramento hanno avuto un ruolo determinante i prestiti diretti alla Grecia, la quota di pertinenza EFSF¹, oltre al programma ESM per gli

¹ Non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo.

anni dal 2010 al 2015. Prometeia nello scenario di ottobre ha sostanzialmente confermato la stima governativa (126,0 per cento).

Per rassicurare i mercati sulla volontà dell'Italia di risanare i propri conti pubblici e onorare i propri debiti sono stati varati dal Governo presieduto dal Sen. Mario Monti diversi provvedimenti, tra i quali sono da citare per il loro impatto la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, la liberalizzazione di mercati e professioni e la semplificazione delle procedure amministrative, oltre alla revisione della spesa pubblica. Nel contempo si è acuita la pressione fiscale, anche alla luce della reintroduzione della tassazione sulla prima casa. Nella Nota di aggiornamento al Def presentata il 20 settembre scorso i tributi sono destinati a incidere nel 2012 per il 44,7 per cento del Pil, in aumento rispetto al 42,5 per cento del 2011. Secondo la stessa nota gli effetti delle politiche restrittive dovrebbero ridurre l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione al 2,6 per cento, sotto il 3 per cento previsto dal trattato di Maastricht, rispetto al 3,9 per cento del 2011. I dati del fabbisogno della Pubblica amministrazione relativi ai primi nove mesi del 2012 confermano tali attese, con un deficit di 61.853 milioni di euro in calo rispetto ai 62.539 dell'analogo periodo del 2011. Una analoga tendenza ha caratterizzato il fabbisogno del settore statale, che nei primi dieci mesi è ammontato a 58,5 miliardi di euro, contro i 60,9 dello stesso periodo del 2011. Un altro miglioramento è atteso in termini di saldo primario² che dovrebbe sfiorare i 45 miliardi di euro di attivo, attestandosi al 2,9 per cento del Pil, rispetto all'1,0 per cento del 2011.

Per quanto concerne i flussi di spesa delle Amministrazioni pubbliche, il 2012 dovrebbe chiudersi con un peggioramento. In un contesto caratterizzato dal forte aumento degli interessi passivi - da poco più di 78 miliardi si è passati a 86 miliardi e 119 milioni di euro - le spese totali finali sono state previste in 805 miliardi e 711 milioni di euro, in aumento rispetto ai 798 miliardi e 565 milioni del 2011. Le sole spese correnti, compresi gli interessi passivi, ammonteranno a 758 miliardi e 884 milioni di euro contro i circa 750 miliardi e 648 milioni del 2011.

L'apesantimento della spesa pubblica è stato tuttavia in parte corroborato dalla crescita delle entrate. Nella Decisione di finanza pubblica si attendono quasi 764 miliardi e mezzo di euro, rispetto ai 736 miliardi e 202 milioni del 2011. Le entrate tributarie si sono valse soprattutto dei concomitanti aumenti delle imposte dirette e indirette, rispettivamente pari al 7,6 e 6,6 per cento. I dati relativi ai primi nove mesi del 2012 hanno rispecchiato quanto previsto nella Decisione di finanza pubblica. Secondo i dati elaborati dal Ministero dell'Economia il gettito fornito dalle entrate tributarie erariali è ammontato a 292,526 miliardi di euro, con una crescita del 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Se non si tiene conto, per avere un confronto omogeneo, dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare registrata nel mese di aprile 2011, le entrate tributarie erariali presentano una crescita tendenziale pari al 4,2 per cento.

2.1.3. Il quadro economico regionale

In un contesto nazionale recessivo, secondo le stime redatte nello scorso novembre da Unioncamere regionale e Prometeia, l'Emilia-Romagna è destinata a chiudere il 2012 con una flessione reale del Pil del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente (-2,4 per cento in Italia), in contro tendenza rispetto alla crescita dell'1,5 per cento rilevata nel 2011. Soltanto due mesi prima era stato prospettato un decremento leggermente più contenuto (-2,5 per cento), mentre a maggio la stima era attestata a -1,3 per cento. Il quadro congiunturale è apparso insomma in progressivo peggioramento e su questo scenario ha inciso anche il sisma dello scorso maggio, che ha colpito duramente le attività economiche di quattro province, senza dimenticare il tributo di vite umane e il danneggiamento del patrimonio artistico-culturale.

I prodromi della recessione hanno cominciato ad apparire negli ultimi mesi del 2011 per poi manifestarsi in tutta la loro evidenza nel 2012.

Ogni settore ha registrato cali dell'attività. L'agricoltura ha risentito di un clima estivo estremamente sfavorevole, tra siccità e gran caldo, che ha decurtato i raccolti estivi in misura considerevole. Produzione, fatturato e ordini dell'industria in senso stretto sono apparsi in ridimensionamento, mentre è contestualmente aumentato il ricorso agli ammortizzatori sociali, specie di natura anticongiunturale. L'unico concreto sostegno è venuto dalla domanda estera, anche se su ritmi meno intensi rispetto al 2011, ma a beneficiarne è stata solo una ristretta platea di imprese. L'edilizia ha accusato un nuovo calo dell'attività, anche se più attenuato rispetto al passato. I consumi hanno segnato il passo, con

² E' il risultato della differenza tra le entrate tributarie ed extratributarie e le spese, al netto della spesa sostenuta per gli interessi passivi sul debito pubblico.

conseguenti riflessi negativi su commercio e turismo. Nell'ambito degli altri servizi c'è stato un ridimensionamento del trasporto portuale e stradale, mentre quello aereo ha vissuto una situazione di luci e ombre, con Bologna a crescere e il resto degli aeroporti in calo. Gli impieghi bancari sono apparsi in diminuzione, mentre è cresciuto il peso delle nuove sofferenze. I tassi d'interesse sono apparsi in ripresa. La stagione turistica è stata segnata dal calo, sia pure moderato, di arrivi e presenze, scontando oltre alla crisi dei consumi anche i timori conseguenti al sisma.

La sfavorevole congiuntura, unita all'eccesso di capacità produttiva, ha scoraggiato gli investimenti. I prezzi al consumo sono apparsi in ripresa rispetto all'anno precedente.

Il mercato del lavoro ha offerto un quadro tra luci e ombre. Alla tenuta dell'occupazione dei primi nove mesi si è contrapposto il forte incremento dei senza lavoro e degli ammortizzatori sociali, soprattutto in termini di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale e di domande di disoccupazione.

La compagine imprenditoriale, soprattutto di imprese italiane, si è ulteriormente ridotta.

Il 2012 passerà pertanto alla storia come uno degli anni più negativi per l'economia dell'Emilia-Romagna, anche se in termini meno accentuati rispetto al 2009, che rimane il peggiore dal secondo dopoguerra. Nel 2013 si avrà una sostanziale replica di quanto prodotto nel 2012 (-0,1 per cento), mentre un po' di luce dovrebbe accendersi nel 2014 (+1,6 per cento), ma con volumi di Pil largamente inferiori a quelli del 2007, prima che la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio cominciasse a manifestarsi (-6,2 per cento).

Come accennato precedentemente, lo scenario economico predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto nell'ultima decade dello scorso novembre, ha descritto una situazione recessiva, aggravata dagli effetti del terremoto.

Alla diminuzione reale del Pil, stimata, come descritto precedentemente, al 2,6 per cento, si dovrebbe associare un andamento ancora più negativo per la domanda interna, che è stata prevista in calo del 3,7 per cento. Al di là della flessione, è da sottolineare che il livello reale del Pil atteso per il 2012 è apparso inferiore del 7,6 per cento rispetto a quello del 2007, quando la crisi era ancora in divenire. Come accennato precedentemente, nemmeno nel 2014 si riuscirà a uguagliare, quanto meno, il livello del 2007 (-6,2 per cento), a dimostrazione di come la crisi, nata dai mutui statunitensi ad alto rischio, abbia inciso pesantemente sugli output della regione, creando una profonda ferita nel tessuto economico della regione.

La pronunciata diminuzione della domanda interna – record negativo degli ultimi vent'anni - ha riflesso gli andamenti dello stesso tenore di consumi e investimenti. La spesa delle famiglie ha risentito della riduzione della capacità di spesa, evidenziando la flessione più elevata degli ultimi vent'anni (-3,3 per cento). Secondo lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private ha accusato una diminuzione del 2,2 per cento. Per restare agli ultimi vent'anni, solo nel 2009 si ebbe un calo più accentuato, pari al 3,7 per cento. Note negative anche per il valore aggiunto reale per abitante, che è diminuito del 3,3 per cento. La crescita dei senza lavoro e degli ammortizzatori sociali, con conseguente decurtazione degli emolumenti, ha creato un clima di profonda incertezza poco favorevole alle spese. A novembre Istat ha registrato il più basso clima di fiducia delle famiglie in termini destagionalizzati dal 1996. Anche i consumi delle Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private hanno contribuito a deprimere la domanda interna (-0,9 per cento), consolidando la tendenza negativa in atto dal 2010.

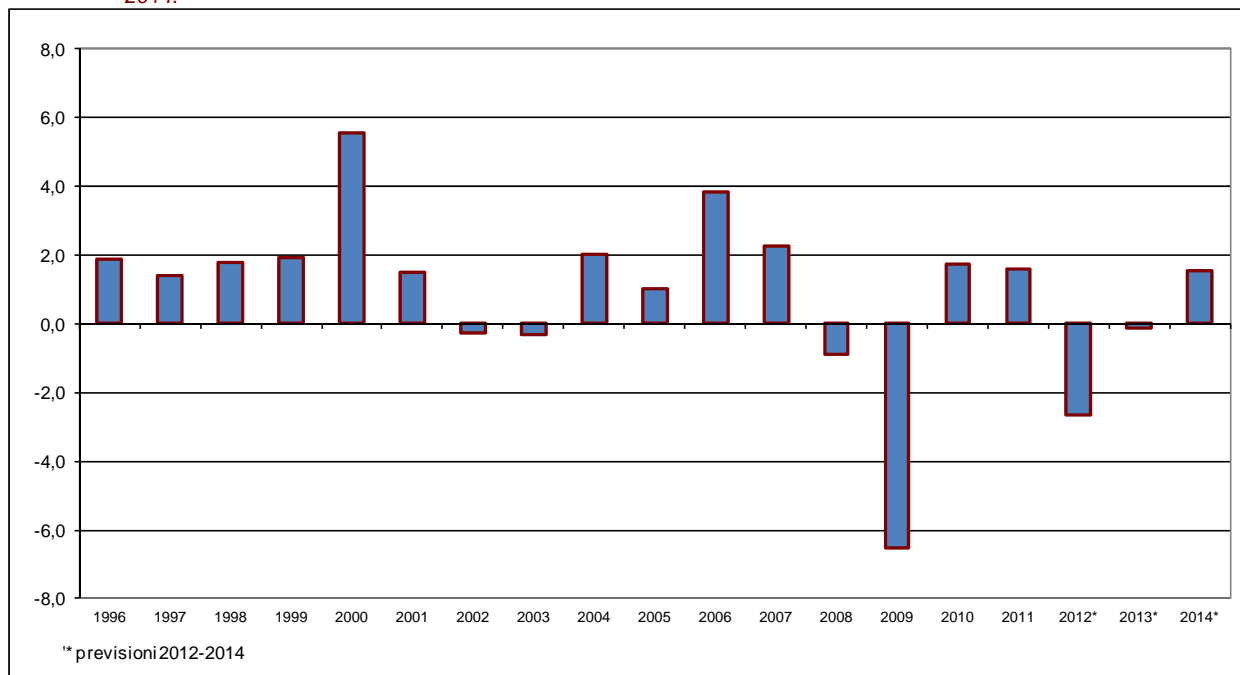
Dati ancora più negativi per gli investimenti fissi lordi, che sono apparsi in calo del 7,5 per cento rispetto al 2011. Se si estende il confronto alla situazione del 2007 si ha un "crollo" del 18,8 per cento. L'acquisizione di capitale fisso è rimasta pertanto su livelli assai contenuti, acuiti dagli effetti del sisma, dalla profonda incertezza legata ai tempi della ripresa e da margini di capacità produttiva inutilizzata, che la forte diminuzione dell'output generata dalla crisi ha provveduto ad ampliare. Secondo una indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre, le imprese industriali dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato una certa cautela, limitando i piani di investimento. Oltre la metà degli intervistati ha confermato per il complesso del 2012 una spesa in linea con quella programmata alla fine del 2011, che già implicava un forte calo dell'accumulazione.

Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dal rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale, sono state previste in diminuzione in termini reali del 2,3 per cento, sminuendo tuttavia solo parzialmente l'incremento dell'8,6 per cento rilevato nel 2011. A valori correnti il calo dovrebbe attestarsi allo 0,7 per cento contro il +13,1 per cento dell'anno precedente. Questa previsione sottintende per il secondo semestre 2012 uno scenario radicalmente diverso da quello della prima parte che, secondo i dati Istat, era stata segnata da una crescita in valore del 5,2 per cento. L'ulteriore indebolimento della congiuntura internazionale è alla base di questa situazione, che nella nostra regione

è stata aggravata dal terremoto, che ha colpito aree tra le più orientate al commercio estero, vedi ad esempio il distretto del bio-medicale della zona di Mirandola.

Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2012 il valore aggiunto ai prezzi di base dei vari rami di attività è stato stimato in calo, in termini reali, del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente, annullando la moderata evoluzione del 2011 (+1,2 per cento). La nuova ricaduta, dopo quella pesante del 2009 (-6,6 per cento) ha allontanato il riallineamento con la situazione ante crisi. Rispetto al 2007 il 2012 registra un deficit del 7,2 per cento e nemmeno nel 2014 è previsto un ritorno alla situazione ante crisi (-5,9 per cento), riecheggiando quanto precedentemente descritto in merito a Pil e domanda interna.

Fig. 2.1.3 Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Periodo 1996 – 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Scenario economico previsionale Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia.

Tra i vari settori di attività, le situazioni di maggiore sofferenza hanno investito l'industria nel suo complesso. Quella in senso stretto, che raggruppa i comparti estrattivo, manifatturiero ed energetico, ha di fatto vanificato i recuperi avvenuti nel biennio 2010-2011, accusando una flessione del 6,6 per cento. Il 2012 è apparso al di sotto anche dei livelli del 2007 in misura assai pronunciata (-19,0 per cento) e anche per il 2014 si prospetta una situazione sostanzialmente analoga (-18,0 per cento). Stessa sorte per le attività edili che hanno registrato una diminuzione rispetto al 2011 pari al 6,0 per cento, che ha rafforzato il ciclo negativo in atto dal 2008. Anche in questo caso dobbiamo annotare il forte ridimensionamento nei confronti del 2007 (-24,8 per cento), che si manterrà sostanzialmente anche nel 2014 (-23,4 per cento).

Anche i servizi hanno evidenziato una diminuzione reale del valore aggiunto, ma in termini assai più sfumati (-0,8 per cento) rispetto a quanto prospettato per le attività industriali. E' da sottolineare che, contrariamente a quanto osservato per l'industria, il livello reale del 2012 è praticamente in linea con quello del 2007 (-0,4 per cento) e che nel 2014 ci sarà un superamento, seppure lieve (+0,9 per cento). I settori del terziario hanno insomma meglio resistito alla bufera del 2009 e alla nuova crisi del 2012.

La flessione del Pil ha avuto esiti negativi sul mercato del lavoro nel senso che l'occupazione è destinata a scendere nel 2012 dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente, colmando parzialmente l'aumento dell'1,6 per cento del 2011. La stima di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia non ha ricalcato la sostanziale tenuta emersa dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat relative ai primi nove mesi, ma i segnali negativi emersi nel corso dell'estate, dopo tre mesi di espansione, fanno presagire una seconda metà del 2012 irta di difficoltà. A tale proposito non sono mancati i segnali negativi rappresentati dal massiccio aumento delle domande di disoccupazione che nel terzo trimestre sono aumentate del 39,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. Per quanto concerne le unità di lavoro, che in pratica misurano il volume di lavoro effettivamente svolto, emerge uno scenario ancora più negativo, rappresentato da una diminuzione del 2,4 per cento, che ha annullato il progresso emerso nel 2011 (+1,3 per cento). Su questo andamento ha giocato un ruolo determinante l'aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni specie di matrice anticongiunturale, effetto della recessione e delle cause di forza

maggiori imposte dal terremoto. Le prospettive non appaiono delle più rosee se si considera che nemmeno nel 2014 si riuscirà a superare il livello del 2007 (-4,1 per cento).

Per quanto concerne i parametri caratteristici del mercato del lavoro, è da sottolineare l'appesantimento del tasso di disoccupazione, che nel 2012 dovrebbe attestarsi, secondo lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia, al valore record del 7,0 per cento, con la prospettiva di salire all'8,0 per cento nell'anno successivo.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2012, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono a un ulteriore approfondimento.

2.1.4. La demografia delle imprese

La demografia delle imprese è stata caratterizzata a settembre 2012 da un decremento della consistenza delle imprese attive pari allo 0,9 per cento, equivalente in termini assoluti a poco più di 4.000 imprese. È dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente, in piena sintonia con l'andamento nazionale. La diminuzione ha interessato le imprese italiane (-1,4 per cento), a fronte della crescita del 4,1 per cento di quelle controllate dagli stranieri, mentre dal lato dell'età degli imprenditori sono state le imprese giovanili a soffrire maggiormente (-5,5 per cento) rispetto alla sostanziale tenuta delle altre (-0,5 per cento). Una maggiore tenuta è stata mostrata anche dalle imprese femminili (-0,3 per cento) rispetto alle altre (-1,1 per cento).

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 40 imprese, in contro tendenza rispetto all'attivo di 3.515 rilevato nei primi nove mesi del 2011.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è risultata la seconda regione italiana in termini di imprenditorialità, preceduta dal Trentino-Alto Adige, con 158 persone attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) ogni 10.000 abitanti, perdendo la prima posizione di un anno prima.

In ambito settoriale la diminuzione generale dello 0,9 per cento è stata determinata soprattutto dalle attività agricole e industriali, con diminuzioni rispettivamente pari al 2,3 e 1,8 per cento, mentre il terziario ha mostrato una relativa maggiore tenuta (-0,2 per cento).

Ogni comparto industriale ha accusato cali, con l'unica eccezione di quello energetico (+15,6 per cento), che ha tradotto la spinta delle produzioni di energia alternativa. Nel terziario le flessioni accusate da commercio, trasporti e servizi finanziari e assicurativi sono state "annacquate" dagli aumenti degli altri settori, in particolare "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" e "sanità e assistenza sociale".

Dal lato della forma giuridica, si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, mentre hanno perso nuovamente terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali.

La consistenza delle cariche presenti nel Registro imprese ha ricalcato l'andamento negativo delle imprese attive, con un calo dell'1,2 per cento rispetto a settembre 2011, mentre è continuata l'onda lunga degli stranieri, che sono arrivati a rappresentare il 7,9 per cento delle persone iscritte nel Registro rispetto al 2,8 per cento di fine 2000.

2.1.5. Il mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro è stato caratterizzato dalla sostanziale tenuta dell'occupazione e dal forte innalzamento della consistenza delle persone in cerca di lavoro.

Nei primi nove mesi del 2012 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.970.000 persone, vale a dire lo 0,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2011, a fronte del calo nazionale dello 0,2 per cento e della crescita zero del Nord-est.

Sotto l'aspetto del genere sono state le femmine a trainare l'aumento (+1,3 per cento), a fronte del calo accusato dai maschi (-0,8 per cento), arrivando a coprire il 44,9 per cento dell'occupazione, in crescita rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2011 (44,4 per cento) e 2004 (43,5 per cento), ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a consentire la tenuta dell'occupazione (+1,4 per cento), a fronte della flessione del 3,7 per cento degli autonomi.

In ambito settoriale è emerso un andamento non omogeneo.

Nei primi nove mesi del 2012 gli addetti in agricoltura, silvicoltura e pesca, stimati in circa 76.000 (3,9 per cento del totale), sono cresciuti del 3,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. La ripresa

dell'occupazione agricola è da attribuire all'aumento degli occupati alle dipendenze, passati da circa 22.000 a circa 30.000, a fronte della flessione del 10,5 per cento degli autonomi.

L'industria ha chiuso negativamente i primi nove mesi del 2012. L'occupazione è mediamente diminuita dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 11.000 addetti. La nuova fase recessiva, i cui prodromi si sono manifestati verso la fine del 2011, ha avuto la sua parte, deprimendo una situazione che appariva in lento recupero dopo la crisi innescata dai mutui sub-prime. Rispetto al livello dei primi nove mesi del 2008, l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna ha registrato un deficit del 4,2 per cento, equivalente a circa 29.000 addetti. Questo andamento è stato determinato dall'industria in senso stretto (-2,7 per cento), a fronte della crescita del 3,0 per cento delle costruzioni.

I servizi hanno contribuito alla tenuta dell'occupazione emiliano-romagnola con un incremento dello 0,9 per cento rispetto a un anno prima. Il fatto più rimarchevole è stato tuttavia rappresentato dal superamento dei livelli riscontrati sia nella prima metà del 2009 (+1,8 per cento) che del 2008 (+1,6 per cento). La terziarizzazione delle attività si è pertanto rafforzata, con una percentuale sugli occupati che è arrivata al 63,1 per cento, contro il 62,6 per cento dei primi nove mesi del 2011 e il 61,7 per cento di quattro anni prima.

Sul fronte della disoccupazione c'è stato un aggravamento..

Nei primi nove mesi del 2012 le persone in cerca di occupazione sono risultate mediamente in Emilia-Romagna circa 142.000, vale a dire il 42,4 per cento in più rispetto a un anno prima, che è equivalso, in termini assoluti, a circa 42.000 persone. Il forte aumento delle persone in cerca di lavoro si è riflesso sul relativo tasso di disoccupazione, che è aumentato dal 4,8 al 6,7 per cento (10,4 per cento in Italia; 6,5 per cento nel Nord-est). Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, il 2012 è destinato a chiudersi con un valore record per gli ultimi vent'anni pari al 7,0 per cento

L'aumento delle persone in cerca di occupazione ha riguardato entrambi i generi, in particolare gli uomini, che sono passati da circa 44.000 a circa 70.000 unità (+59,0 per cento), a fronte della relativamente più contenuta crescita delle donne (+29,1 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile è risultato nuovamente più elevato (7,5 per cento) rispetto a quello maschile (6,1 per cento), ma la forbice si è ridotta nell'arco di un anno da 2,1 a 1,4 punti percentuali.

Sotto l'aspetto della condizione, la nuova fase recessiva ha comportato un aumento dei disoccupati con precedenti esperienze lavorative, che nei primi nove mesi del 2012 sono arrivati alla cifra record, relativamente al periodo, di circa 120.000 persone.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno tuttavia evidenziato una situazione tra le meglio intonate delle regioni italiane.

L'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione di un anno prima. E' da sottolineare che nessuna regione ha raggiunto la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplato dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da sottolineare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 (70,3 per cento) e 2008 (70,2 per cento).

Con un tasso di disoccupazione del 6,7 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi nove mesi del 2012, nella fascia più virtuosa delle regioni italiane, preceduta da Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige, prima regione italiana con un tasso di disoccupazione del 5,1 per cento.

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali è emerso uno scenario improntato al pessimismo in misura più accentuata rispetto a quanto prospettato per il 2011. Secondo le aspettative manifestate dalle imprese, nel 2012 l'occupazione di industria e servizi dovrebbe diminuire dell'1,0 per cento. La nuova fase recessiva, unitamente ai danni causati dal terremoto, ha influenzato le decisioni delle imprese, che sono rimaste estremamente caute nel redigere i piani di assunzione, privilegiando le assunzioni temporanee rispetto a quelle a tempo indeterminato. Quest'ultime hanno inciso per il 21,1 per cento, rispetto al 24,4 per cento del 2011 e 39,8 per cento del 2007.

2.1.6. L'agricoltura

Sotto l'aspetto quantitativo, l'annata agraria 2011-2012 rischia di essere tra le più negative degli ultimi trent'anni. Ai danni causati dal terremoto – il primo bilancio ufficiale stima 447 milioni di euro per la sola agricoltura e 144 milioni per l'agro-industria – si sono aggiunti quelli dovuti al clima. La prolungata siccità estiva e le frequenti ondate di gran caldo, dovute alle periodiche rimonte dell'anticiclone africano, hanno penalizzato fortemente le coltivazioni erbacee, in particolare mais da granella, foraggi e colture industriali, e messo a dura prova la frutticoltura, caratterizzata da pezzature spesso ridotte rispetto alle normali rese.

La vendemmia è prevista anch'essa in calo, tra il 5/10 per cento, ma su livelli qualitativi giudicati buoni, se non ottimi. Anche il comparto zootecnico ha risentito del gran caldo, in quanto il bestiame si è nutrito meno, con conseguenze negative sulla produzione di latte e carne. Secondo la Regione, i danni dovuti alla siccità ammonterebbero a oltre un miliardo di euro, pari a più del 35 per cento della produzione agricola.

Secondo le prime valutazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, l'annata agraria dovrebbe chiudersi con una crescita del valore della produzione decisamente modesta (+0,3 per cento), a fronte di un'inflazione che a ottobre è aumentata tendenzialmente in regione del 2,6 per cento.

Sotto l'aspetto mercantile è difficile delineare un quadro riassuntivo a causa della frammentarietà delle informazioni disponibili, ma sulla base delle prime risultanze sembra emergere una tendenza positiva, dovuta al calo dell'offerta³. In ottobre l'indice nazionale Ismea dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli ha registrato un aumento dell'8,1 per cento rispetto a un anno prima, che si è valso della vivacità espressa in particolare da frutta fresca e secca (+24,6 per cento), cereali (+16,1 per cento), uova fresche in guscio (+38,1 per cento), suini (+13,5 per cento) e vini e altre bevande (+35,2 per cento), mentre hanno segnato il passo il latte e derivati (-9,3 per cento), assieme ai tabacchi secchi e lavorati (-15,7 per cento).

La ripresa dei prezzi dei cereali ha trovato conferma nelle quotazioni registrate presso la Borsa merci di Bologna. In ottobre il frumento tenero del nuovo raccolto 2012 varietà "speciale di forza" ha toccato i 275 euro per tonnellata, superando del 10,6 per cento il prezzo dello stesso periodo dell'anno precedente riferito al raccolto 2011. Stessa tendenza per le varietà speciali (+19,5 per cento) e "fino" (+27,1 per cento).

Il mais è tornato a crescere. In ottobre il nuovo raccolto ha spuntato quasi 250 euro a tonnellata, con un aumento del 30,9 per cento rispetto a un anno prima. Presso la Borsa merci di Modena nello scorso novembre il mais nazionale è rincarato del 32,4 per cento.

L'orzo è stato quotato in ottobre presso la borsa merci bolognese 246 euro a tonnellata, vale a dire il 14,0 per cento in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ancora più ampio l'incremento tendenziale del sorgo bianco, che ha spuntato 258 euro a tonnellata (+41,6 per cento). Stessa tendenza a novembre nella borsa merci modenese (+40,8 per cento). Uniche note stonate le quotazioni del frumento duro. Presso la Borsa merci di Bologna la varietà "Nord Fino" è cresciuta a ottobre di appena lo 0,6 per cento, mentre quella "Centro Fino" è apparsa in leggero calo (-0,1 per cento).

Nell'ambito del latte e derivati, la Borsa merci di Modena ha evidenziato il generale rientro delle quotazioni di Parmigiano-Reggiano, che nei primi undici mesi del 2012, in uno scenario caratterizzato dall'aumento delle giacenze (+15,9 per cento al 31 ottobre 2012⁴) e della produzione (+3,1 per cento nei primi dieci mesi) e dal calo degli acquisti nei canali della distribuzione moderna (-4,1 per cento nei primi dieci mesi 2012)⁵ sono scese mediamente del 6,8 per cento per il prodotto stagionato a 24 mesi, dell'8,7 per cento per quello 18 a mesi e del 15,0 per cento per quello a 12 mesi. Stessa sorte per lo zangolato di creme fresche per burrificazione (-31,5 per cento).

Nell'ambito degli allevamenti zootecnici, i ballotti da vita di 60 kg. quotati alla Borsa merci di Modena hanno registrato un andamento negativo fino a giugno, per poi riprendersi nel trimestre successivo e quindi diminuire nuovamente. Il bilancio dei primi undici mesi è pertanto risultato negativo, anche se in termini moderati (-2,0 per cento). Sono invece apparsi in ripresa i prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine Extra da 550-600 kg (+10,2 per cento) e Charolaise e incroci francesi di 700-750 kg (+10,2 per cento). Per i suini grassi da macello da 156 a 176 kg il mercato è apparso in ripresa, se si esclude la pausa del bimestre maggio-giugno, consentendo di chiudere i primi undici mesi del 2012 con un incremento medio superiore al 6 per cento.

Nel settore avicunicolo, i dati rilevati dalla Borsa merci della CCIAA di Forlì hanno registrato, nei primi undici mesi del 2012, quotazioni in rialzo per galline (unica eccezione quelle allevate a terra "pesanti"), polli bianchi/gialli allevati a terra "leggeri" e conigli, mentre polli "bianchi" a terra pesanti e tacchini hanno segnato un po' il passo. Il mercato delle uova è apparso in forte ripresa, con incrementi che nei primi undici mesi del 2012 hanno sfiorato o superato la soglia del 60 per cento.

Per quanto riguarda i costi dei mezzi correnti di produzione, l'indice nazionale Istat ha registrato a settembre 2012 una crescita del 6,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, che è stata trainata

³ Per il mais è stato stimato un calo del raccolto pari al 13,7 per cento, sorgo (-18,7 per cento), colza (-31,7 per cento), soia (-39,2 per cento), girasole (-5,1 per cento), pomodoro (-15,5 per cento), cipolla (-14,5 per cento), fagioli e fagiolini (-16,6 per cento), melone (-26,9 per cento)..

⁴ Non sono compresi gli stoccaggi indotti dalle conseguenze del terremoto.

⁵ Dati aggiornati alla situazione da inizio 2012 alla prima settimana di novembre.

dalla fiammata dei mangimi (+15,5 per cento) e dei carburanti (+10,3 per cento). Di contro sono apparse decisamente più calme le spese destinate ad antiparassitari (+1,3 per cento) e lubrificanti (+0,8 per cento).

L'export dell'Emilia-Romagna di prodotti agricoli, animali e della caccia dei primi nove mesi del 2012 - il 90 per cento delle merci ha preso la strada dell'Europa - è aumentato del 5,6 per cento, in contro tendenza rispetto alla diminuzione dell'1,7 per cento di un anno prima. La Germania si è confermata il principale acquirente, con una quota che è equivalsa a circa un terzo delle esportazioni emiliano-romagnole, evidenziando nei confronti dei primi nove mesi del 2011 una crescita assai moderata (+0,4 per cento), insufficiente a coprire la flessione dell'8,2 per cento di un anno prima. Un andamento di basso profilo ha caratterizzato anche il secondo partner commerciale, vale a dire la Francia, che ha registrato una diminuzione del 3,5 per cento. Altri cali degni di nota per la consistenza dell'export hanno riguardato Spagna (-9,1 per cento) e Svizzera (-2,2 per cento). Tra i mercati in ascesa sono da citare Austria, Regno Unito e Olanda, con incrementi rispettivamente pari al 20,9, 12,9 e 24,2 per cento.

Per quanto concerne l'occupazione, i primi nove mesi del 2012 si sono conclusi con una crescita della consistenza degli addetti pari al 3,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, dovuta esclusivamente ai dipendenti, passati da circa 22.000 a circa 30.000, a fronte della flessione del 10,5 per cento patita dagli autonomi.

Il numero di imprese attive del comparto delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi è risultato, in settembre, nuovamente in calo nei confronti dello stesso mese dell'anno scorso (-2,6 per cento).

2.1.7. La pesca

Per quanto riguarda il settore della pesca, le esportazioni hanno segnato il passo, risentendo probabilmente del rallentamento dell'economia dei principali clienti e dell'impovertimento dell'offerta.

Nei primi nove mesi del 2012 l'export di pesci e altri prodotti della pesca e prodotti dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in calo del 15,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, annullando parte del miglioramento conseguito un anno prima (+30,7 per cento). In Italia è stata rilevata una diminuzione in valore quasi dello stesso tenore (-13,7 per cento), a fronte del calo del 7,0 per cento delle quantità esportate. Dall'incrocio di questi andamenti, emerge il basso tono delle quotazioni implicite nazionali all'export apparse in diminuzione del 7,2 per cento, probabilmente attribuibile al minore pregio dei prodotti ittici esportati.

Gran parte del pescato dell'Emilia-Romagna è destinato, e non è una novità, al mercato europeo, che ha assorbito circa il 96 dell'export. Il principale acquirente si è confermato la Spagna, che nei primi nove mesi del 2012 ha fatto registrare una incidenza del 54,7 per cento. Seguono più distanziate Germania (15,8 per cento), Francia (8,0 per cento), Paesi Bassi (4,7 per cento), Svizzera (4,3 per cento) e Tunisia (4,2 per cento).

I primi sei clienti hanno assorbito circa il 92 per cento dell'export emiliano-romagnolo, denotando una concentrazione difficilmente riscontrabile in altri prodotti.

La battuta d'arresto dell'export ha visto il concorso del principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono diminuiti in valore del 16,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2011. Hanno invece accelerato il passo le importazioni di Germania (+9,9 per cento) e Croazia. Quest'ultima nazione ha più che raddoppiato gli acquisti, guadagnando la settima posizione dalla ottava di un anno prima. Tra i rimanenti principali clienti sono stati rilevati solo cali, che hanno raggiunto una particolare intensità, oltre il 30 per cento per Francia, Tunisia e Svizzera. Negli altri paesi con una quota di acquisti inferiore al 3 per cento, sono da segnalare i forti aumenti di Albania, Grecia, Slovenia e Repubblica Ceca e il quasi azzeramento del Regno Unito, che fino a qualche anno fa era tra i principali acquirenti del pesce venduto dall'Emilia-Romagna.

La compagine imprenditoriale di pesca e acquacoltura a fine settembre 2012 era costituita da 2.064 imprese attive, vale a dire il 3,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2011 (+0,9 per cento in Italia), in contro tendenza rispetto alla diminuzione generale dello 0,9 per cento. L'aumento è stato determinato dal comparto dell'acquacoltura marina, le cui imprese attive sono salite nell'arco di un anno da 1.101 a 1.177 (+6,9 per cento), a fronte della riduzione dell'1,8 per cento palesata dal comparto della pesca marina.

Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato in attivo (+30), in miglioramento rispetto al surplus di 14 unità di un anno prima. Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si è distinto dal resto del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, risultate appena 24 sulle 2.064 totali

(1,2 per cento del totale). Chi esercita la pesca lo fa prevalentemente in forma individuale (82,0 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (13,5 per cento). Rispetto alla situazione di un anno prima, tutte le forme giuridiche sono apparse in crescita, in particolare il gruppo delle imprese individuali (+4,0 per cento), che si è valso della vivacità del comparto dell'acquacoltura (+7,4 per cento).

Per quanto riguarda l'occupazione del settore, i dati provvisori di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), aggiornati alla situazione di inizio 2012, hanno registrato in Emilia-Romagna 3.449 addetti, di cui circa il 65 per cento costituito da imprenditori, percentuale questa largamente superiore alla media generale del 30,5 per cento. Lo sbilanciamento verso la posizione professionale di autonomo si riallaccia al forte peso delle imprese individuali (82,0 per cento contro il 58,6 per cento del totale delle attività). Tra inizio 2011 e inizio 2012 il settore della pesca e acquacoltura ha accresciuto i propri addetti dello 0,9 per cento. L'aumento è stato determinato dagli imprenditori (+1,7 per cento), a fronte della diminuzione dello 0,6 degli occupati alle dipendenze.

2.1.8. L'industria in senso stretto

L'industria in senso stretto ha visto ampliare i segnali negativi emersi negli ultimi mesi del 2011.

Secondo lo scenario previsionale di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia dello scorso novembre, il valore aggiunto dovrebbe diminuire nel 2012 in termini reali del 6,6 per cento, annullando buona parte dei progressi registrati nel biennio precedente. La nuova caduta ha allontanato il ritorno dell'attività dell'industria in senso stretto ai livelli del 2007, precedenti la crisi. Rispetto a quell'anno il 2012 ha registrato un calo reale del 19,0 per cento, che si manterrà sostanzialmente anche nei prossimi due anni.

La flessione reale del valore aggiunto ha trovato conferma nelle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti.

Nei primi nove mesi del 2012 la produzione dell'industria in senso stretto⁶ dell'Emilia-Romagna è mediamente diminuita del 4,0 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2011 (-6,3 per cento in Italia), che a loro volta avevano registrato una crescita del 2,7 per cento. Ogni trimestre è apparso in calo tendenziale, con una intensità che si è accentuata nel corso dei mesi. Se si fosse tenuto conto delle imprese situate nei comuni colpiti dal terremoto, che si è deciso di escludere dalle rilevazioni del secondo e terzo trimestre per motivi di opportunità, la diminuzione sarebbe stata ancora più accentuata, come emerso da un sondaggio effettuato dalla provincia di Modena, tra le più colpite dal sisma dello scorso maggio.

Il fatturato valutato a prezzi correnti è diminuito del 3,8 per cento e anche in questo caso c'è stata una inversione di tendenza rispetto all'incremento riscontrato nei primi nove mesi del 2011 (+2,5 per cento).

Al ridimensionamento di produzione e vendite non è stata estranea la domanda, che è risultata in calo del 4,3 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2011, riassumendo diminuzioni che sono andate in crescendo nel corso dei mesi.

L'unico sostegno è venuto dalle esportazioni, che in un contesto generale di aumento del commercio mondiale, sono cresciute del 2,3 per cento, consolidando la fase virtuosa in atto dai primi tre mesi del 2010. Questo andamento si è coniugato all'aumento delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi nove mesi del 2012 sono salite del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011⁷.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è mantenuto attorno alle otto settimane, in diminuzione rispetto a quanto rilevato un anno prima.

La fase recessiva si è riflessa negativamente sull'occupazione.

Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, in Emilia-Romagna la consistenza degli occupati è mediamente ammontata, nei primi nove mesi del 2012, a circa 526.000 addetti, con un calo del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, equivalente, in termini assoluti, a circa 14.000 persone. Dal lato del genere, è stata la componente maschile a pesare sul decremento (-4,5 per cento), a fronte della crescita dell'1,6 per cento evidenziata dalle femmine.

Per quanto concerne la posizione professionale, la crisi ha colpito sia l'occupazione autonoma (-6,0 per cento) che dipendente (-2,2 per cento).

Sotto l'aspetto delle unità di lavoro totali, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia nello scorso novembre ha

⁶ Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

⁷ Le rilevazioni dell'Istat riguardano l'universo delle imprese, mentre quelle del sistema camerale riguardano le imprese fino a 500 dipendenti.

prospettato per il 2012 una flessione del 4,8 per cento, che si riduce al 4,5 per cento nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze. Il raddoppio del ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è tra le principali cause di questo andamento.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali del 2012 ha offerto anch'essa un quadro a tinte grigie in linea con la tendenza descritta dalle rilevazioni sulle forze di lavoro e dallo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia. Occorre precisare che le interviste sono avvenute prima del sisma e che pertanto non sono da escludere ripensamenti da parte delle aziende colpite disposte ad assumere. Sono state previste 14.170 uscite a fronte di 11.480 entrate, equivalenti a un calo percentuale dello 0,7 per cento su base annua, che non ha risparmiato alcuna classe dimensionale oltre alla quasi totalità dei comparti, con l'unica moderata eccezione delle industrie della carta, cartotecnica e stampa (+0,1 per cento).

Al ridimensionamento dell'occupazione si è associata la forte crescita delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, che nei primi dieci mesi del 2012 sono più che raddoppiate rispetto all'analogo periodo del 2011, arrivando a superare gli 11 milioni. La recessione è tra le cause dell'inasprimento, ma un grosso contributo è venuto anche dalle cause di forza maggiore imposte dal sisma dello scorso maggio. Interventi straordinari e deroghe sono invece apparsi in calo, consentendo una diminuzione complessiva delle ore autorizzate pari al 6,4 per cento.

Per quanto concerne il credito, secondo i dati mensili elaborati dalla Banca d'Italia la dinamica dei prestiti ha risentito da un lato dell'avvitamento dell'attività produttiva e dall'altro della cautela nel concedere credito. A settembre 2012 è stata registrata una diminuzione tendenziale degli impieghi "vivi", cioè al netto delle sofferenze, pari al 9,3 per cento, superiore al calo rilevato in Italia (-8,1 per cento).

I tassi d'interesse sono apparsi in ripresa. A giugno 2012 quelli sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca, relativi all'industria manifatturiera, si sono attestati al 5,48 per cento, a fronte della media generale delle attività economiche pari al 6,06 per cento. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stata una crescita di 60 punti base, leggermente più contenuta di quella generale (+64 punti base).

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento risente degli slittamenti delle sentenze dovuti al terremoto. Se si guarda alle province risparmiate dal sisma che hanno raccolto i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena, nei primi nove mesi del 2012 ne sono stati dichiarati 62, vale a dire tre in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La compagine imprenditoriale dell'industria in senso stretto si è articolata a fine settembre 2012 su 49.348 imprese attive, vale a dire l'1,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011. Nel solo ambito manifatturiero la riduzione sale al 2,0 per cento.

2.1.9. L'industria delle costruzioni

L'industria delle costruzioni è destinata a chiudere il 2012 negativamente. Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali del 6,0 per cento rispetto al 2011, consolidando la fase negativa in atto dal 2008.

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno evidenziato una situazione in linea con quanto previsto nello scenario previsionale, anche se non è mancato qualche tenue segnale positivo.

Nei primi nove mesi del 2012, il volume di affari è diminuito del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (-11,6 per cento in Italia), consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. Questo ulteriore magro risultato è essenzialmente dipeso dall'andamento negativo del primo trimestre, che si è chiuso con un calo tendenziale del 6,7 per cento. Nei sei mesi successivi la caduta si è arrestata, con volumi di affari che si sono mantenuti sostanzialmente stabili rispetto a quanto rilevato un anno prima. Le opportunità offerte dalla ricostruzione post-terremoto si sono fatte sentire meno di quanto auspicato, ma non poteva essere altrimenti visti i tempi, tutt'altro che brevi, dell'erogazione dei relativi finanziamenti, mentre un aiuto può essere venuto dalle agevolazioni fiscali contenute nel decreto sulle ristrutturazioni edili varato a fine giugno.

Tra le varie classi dimensionali le difficoltà maggiori hanno riguardato le imprese più strutturate, cioè quelle più colpite dalla frenata delle opere pubbliche. Sono andate meglio quelle piccole, da 1 a 9 dipendenti, che sono riuscite a chiudere i primi nove mesi del 2012 con una variazione positiva, sia pure contenuta, del fatturato, cosa questa che non accadeva dalla primavera del 2008.

La Cassa integrazione guadagni ha riflesso il basso profilo del volume di affari, senza tralasciare le cause di forza maggiore dovute al terremoto dello scorso maggio. Tra gennaio e ottobre 2012 le ore autorizzate sono ammontate a circa 8 milioni e 244 mila, superando del 47,0 per cento il quantitativo dello stesso periodo del 2011. Per i soli interventi straordinari, che derivano per lo più da stati di crisi,

l'aumento è salito al 64,6 per cento. Nei primi nove mesi del 2012 gli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria hanno visto il coinvolgimento di 1.132 lavoratori rispetto ai 1.032 di un anno prima.

Le difficoltà emerse nell'industria edile hanno trovato conferma anche dalle indagini della Banca d'Italia e Trender (Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa). Per oltre la metà delle imprese intervistate dalla Banca d'Italia, il valore totale della produzione si sarebbe collocato al di sotto del livello raggiunto nel 2011, a fronte di un quinto che lo ha invece accresciuto. Oltre il 40 per cento del campione ha dichiarato inoltre che chiuderà l'esercizio 2012 in perdita, in forte aumento rispetto alla quota del 28 per cento rilevata nel 2011. Per Trender le micro e piccole imprese edili hanno registrato nel primo semestre un calo reale del fatturato prossimo al 3 per cento e una flessione degli investimenti totali pari al 20,0 per cento.

Il basso profilo di produzione e fatturato non ha tuttavia avuto effetti sull'occupazione. Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2012 è stato registrato un aumento medio del 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. La ripresa è da attribuire al recupero registrato nel secondo e terzo trimestre, che ha annullato la flessione emersa nei primi tre mesi. Non è da escludere che i primi lavori di ricostruzione avviati dopo il sisma del 20 e 29 maggio possano aver dato un certo contributo. Sotto l'aspetto della posizione professionale, la crescita è stata determinata dagli occupati alle dipendenze (+9,1 per cento), a fronte della flessione del 4,2 per cento di quelli autonomi.

Per quanto concerne il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, redatto nello scorso novembre, ha previsto una flessione dell'1,6 per cento delle unità di lavoro totali, più attenuata rispetto ai pesanti cali che hanno caratterizzato il biennio 2010-2011. L'indagine Excelsior, che valuta a inizio anno le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha invece registrato un clima negativo, in contro tendenza con quanto emerso, sia pure parzialmente, dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo le previsioni delle aziende, non influenzate dal sisma dello scorso maggio, nel 2012 a 1.570 entrate dovrebbero corrispondere 5.190 uscite, per una variazione negativa dell'occupazione alle dipendenze pari al 4,7 per cento, la più alta registrata tra i vari comparti dell'industria e servizi. Note negative, ma più datate, sono venute dai dati provvisori di Smail, che a inizio 2012 ha registrato un calo tendenziale degli addetti pari al 2,4 per cento, con una punta del 4,9 per cento relativa agli occupati alle dipendenze.

La consistenza delle imprese è apparsa in diminuzione, riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica. A fine settembre 2012 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate poco più di 74.000, vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto alla situazione di un anno prima, equivalente in termini assoluti a 1.394 imprese.

Il mercato immobiliare non ha dato alcun segno di ripresa. Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, il numero delle compravendite immobiliari dei primi sei mesi del 2012 è diminuito in Emilia-Romagna del 26,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, toccando il punto più basso dal 2003.

Il basso profilo dell'attività produttiva, unitamente a una maggiore cautela da parte delle banche nell'erogare prestiti, ha avuto come effetto la brusca frenata del credito. Secondo i dati della Banca d'Italia, a settembre gli impieghi "vivi", cioè al netto delle sofferenze, sono diminuiti in Emilia-Romagna dell'11,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, in termini più accentuati rispetto a quanto registrato in Italia (-7,0 per cento). I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in ripresa e tra i più onerosi. Nel secondo trimestre del 2012 si sono attestati al 7,14 per cento (7,60 per cento in Italia), rispetto al trend del 6,31 per cento dei dodici mesi precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media dei settori economici, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2012 è salito a 108 punti base, rispetto ai 90 di un anno prima e 63 di giugno 2009.

Nell'ambito delle opere pubbliche, nella prima metà del 2012 c'è stata una forte riduzione degli importi sia dei bandi (-46,7 per cento) che degli affidamenti (-36,8 per cento). Il valore degli appalti banditi e affidati del primo semestre 2012 è inoltre risultato largamente inferiore all'importo medio del decennio 2002-2011. E' diminuita la platea di imprese con sede in regione che ha vinto almeno un appalto e si è contestualmente ridotto il valore medio delle gare vinte.

Per quanto concerne il partenariato pubblico-privato, c'è stata invece una risalita. Secondo i dati dell'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato (PPP) dell'Emilia Romagna⁸, tra gennaio e ottobre 2012 sono state indette 195 gare di PPP con un investimento, relativo a 110 gare di importo conosciuto, del valore complessivo di poco superiore ai 268 milioni di euro. Rispetto allo stesso periodo

⁸ Si tratta di un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso da Unioncamere Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi.

del 2011 c'è stata una crescita generalizzata: +15,4 per cento il numero; + 24,6 per cento l'importo complessivo; + 39,4 per cento l'importo medio per opera.

L'aumento si è riflesso sul peso del PPP sull'intero mercato delle opere pubbliche che è passato dal 25 al 27 per cento in termini di numero di opportunità e dal 16 al 22 per cento per quanto concerne il valore economico. Rispetto alle quote medie nazionali si osservano valori più elevati per numero (27 per cento contro 19 per cento), ma più contenuti in termini d'importo (22 per cento contro 37 per cento).

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento risente degli slittamenti delle sentenze dovuti al sisma dello scorso maggio. Se si guarda alle province risparmiate dal terremoto che hanno raccolto i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena, nei primi nove mesi del 2012 ne sono stati dichiarati 46, vale a dire tre in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

2.1.10. Il commercio interno

L'indagine del sistema camerale sul commercio interno ha registrato una situazione in forte peggioramento.

Nei primi nove mesi del 2012 è stata rilevata in Emilia-Romagna una diminuzione nominale delle vendite al dettaglio in forma fissa e ambulante del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (-7,4 per cento in Italia), che si è nettamente distinta dalla situazione di basso profilo emersa nei primi nove mesi dell'anno precedente (-1,0 per cento). Le situazioni più critiche sono state registrate nella piccola e media distribuzione, i cui cali sono saliti rispettivamente al 7,3 e 6,6 per cento. La grande distribuzione ha evidenziato una relativa maggiore tenuta (-1,5 per cento), ma nei primi nove mesi degli ultimi dieci anni solo nel 2009 era stata rilevata una diminuzione, per altro più contenuta, pari all'1,0 per cento.

Tra gli esercizi specializzati sono stati i prodotti non alimentari ad accusare la diminuzione più sostenuta (-5,6 per cento), con una particolare accentuazione per i prodotti della moda che hanno accusato una flessione del 7,8 per cento. Per quelli alimentari il calo è stato un po' più contenuto, ma comunque importante (-5,6 per cento). In un contesto di crisi, alcuni consumatori hanno cominciato a privilegiare i prodotti meno costosi, determinando di conseguenza un calo dei fatturati. Nell'ambito del commercio despecializzato (ipermercati, supermercati e grandi magazzini) non c'è stata alcuna variazione. La crescita tendenziale del primo trimestre (+1,7 per cento) è stata annullata dai cali dei sei mesi successivi.

Il basso profilo congiunturale non si è tuttavia riflesso sull'occupazione, anche se il dato, di fonte Istat, comprende settori non toccati dall'indagine congiunturale, quali alberghi e ristoranti. Sulla tenuta dell'occupazione può avere avuto un ruolo determinante il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che nei primi dieci mesi del 2012, relativamente al commercio al minuto, si è tradotto in circa 3 milioni e 400 mila ore contro circa 1 milione 365 mila dell'analogo periodo del 2011. La sola Cig straordinaria, che si riferisce per lo più a stati di crisi, ha comportato quasi 480.000 ore autorizzate, quasi il quadruplo rispetto a un anno prima. A tale proposito, nei primi nove mesi del 2012 sono stati stipulati nel settore del commercio (escluso alberghi e ristoranti) 29 accordi sindacali contro i 18 dell'analogo periodo dell'anno precedente, con il coinvolgimento di 1.545 lavoratori rispetto ai 217 di un anno prima.

Come accennato precedentemente, l'indagine sulle forze di lavoro, relativa ai primi nove mesi del 2012, ha registrato circa 378.000 addetti, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2011. La crescita è stata determinata da entrambe le posizioni professionali: autonomi +2,7 per cento; dipendenti +0,9 per cento. Per quanto concerne il genere, sono state le donne a crescere (+4,7 per cento) a fronte della diminuzione dell'1,4 per cento degli uomini.

La fotografia di Smail relativa al primo gennaio 2012 ha registrato nel commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli, una crescita dell'1,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che sale all'1,4 per cento per i soli addetti alle dipendenze.

Una tendenza negativa dell'occupazione alle dipendenze, ma relativa alle sole attività commerciali in senso stretto⁹, è emersa dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2012 dovrebbe chiudersi con un saldo negativo di 1.260 dipendenti. Nel solo commercio al dettaglio è stato previsto un calo dello 0,5 per cento equivalente a 400 dipendenti in meno.

Alla crescita dell'occupazione indipendente emersa dall'indagine sulle forze di lavoro non si è associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2012, le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazioni di autoveicoli e motocicli, sono risultate in Emilia-Romagna 95.702, con un calo

⁹ Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, commercio all'ingrosso, commercio al dettaglio.

dell'1,0 per cento rispetto all'analogo mese del 2011. Il lieve ridimensionamento della consistenza delle imprese attive si è associato a un saldo negativo, al netto delle cancellazioni d'ufficio, di 1.742 imprese, largamente superiore al passivo di 870 rilevato nei primi nove mesi del 2011.

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento risente degli slittamenti delle sentenze dovuti al terremoto dello scorso maggio. Se si guarda alle province risparmiata dal sisma che hanno raccolto i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena, nei primi nove mesi del 2012 ne sono stati dichiarati 40, vale a dire cinque in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

2.1.11. Il commercio estero

Nei primi nove mesi del 2012 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono apparse in crescita, anche se su ritmi meno elevati rispetto agli andamenti registrati nel 2011, oltre che in progressivo rallentamento nel corso dell'anno. L'export ha superato di poco i 37 miliardi di euro, vale a dire il 3,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2011 (+3,5 per cento in Italia; +1,1 per cento nel Nord-est).

Tra i principali prodotti esportati spicca l'aumento del 9,3 per cento del sistema moda, che ha rappresentato l'11,6 per cento del totale delle esportazioni. In questo ambito è da sottolineare la forte crescita degli articoli in pelle (+27,7 per cento). I prodotti metalmeccanici – hanno costituito il 55,9 per cento delle vendite all'estero – sono cresciuti del 3,6 per cento, uguagliando l'incremento complessivo dell'export. Il comparto più importante sotto l'aspetto economico e tecnologico, vale a dire le macchine e apparecchi meccanici non altrove classificati (comprende il segmento del *packaging*), è cresciuto del 2,0 per cento, denotando un rallentamento rispetto ai ritmi del passato. L'unico segno meno dei prodotti metalmeccanici ha riguardato le apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-10,7 per cento). La migliore performance è venuta dagli autoveicoli, il cui export è salito del 28,6 per cento, per effetto soprattutto dell'impennata dell'importante mercato statunitense (+78,0 per cento).

Negli altri settori, i prodotti agro-alimentari sono aumentati apprezzabile oltre la media generale (+4,1 per cento), beneficiando del dinamismo del settore dei prodotti da forno e farinacei (+10,3 per cento) e degli "altri prodotti alimentari" (+11,3 per cento). Il comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi, che comprende la produzione di piastrelle, è cresciuto moderatamente (+0,9 per cento), mentre hanno segnato il passo i prodotti chimici (-0,9 per cento), la gomma e materie plastiche (-2,6 per cento) e i prodotti del sistema legno (-3,1 per cento).

Relativamente alle grandi aree di sbocco, nei primi nove mesi del 2012 il continente europeo si è confermato il principale acquirente dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 65,9 per cento, facendo registrare un incremento dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, inferiore a quello complessivo del 3,6 per cento. Nella sola Unione europea a 27 paesi la crescita si è ridotta all'1,2 per cento, riflettendo il basso profilo evidenziato dai principali partner commerciali dell'Emilia-Romagna, quali Germania (+0,8 per cento) e Francia (-0,7 per cento) oltre alla flessione dell'importante mercato spagnolo (-11,2 per cento). Sotto l'aumento medio del 3,6 per cento si è collocato anche il continente asiatico (+0,7 per cento), frenato dalle diminuzioni accusate da Cina (-17,1 per cento) e India (-11,2 per cento). Il mercato americano è apparso in forte ripresa (+17,3 per cento), grazie alla vivacità mostrata dagli Stati Uniti d'America (+23,4 per cento). Il continente africano, dopo i risultati negativi del 2011, dovuti alle situazioni di turbolenza vissute da alcuni paesi dell'Africa mediterranea quali Tunisia, Libia ed Egitto, è tornato a crescere (+9,6 per cento). Nella sola Africa settentrionale l'aumento è stato del 7,1 per cento. Buono anche l'andamento del lontano mercato oceanico (+10,5 per cento), la cui incidenza sul totale dell'export è tuttavia limitata all'1,3 per cento.

2.1.12. Il turismo

La stagione turistica ha avuto un esito moderatamente negativo.

In un contesto caratterizzato dalla riduzione della spesa delle famiglie e dai timori indotti dal sisma dello scorso maggio, il calo poteva assumere proporzioni più vistose. Così non è stato e pertanto si può parlare di sostanziale tenuta, almeno per quanto concerne la consistenza dei flussi di arrivi e presenze.

I dati provvisori raccolti in tutte le province dell'Emilia-Romagna dalle Amministrazioni provinciali, relativamente al periodo gennaio-agosto 2012, hanno evidenziato per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari al 2,4 e 1,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. La clientela straniera ha mostrato una migliore tenuta rispetto a quella italiana. I relativi arrivi sono scesi dell'1,2 per cento, in misura più contenuta rispetto a quanto registrato per la clientela nazionale (-2,8 per cento,

mentre i pernottamenti sono risultati sostanzialmente stabili (+0,2 per cento), a fronte della flessione del 2,4 per cento degli italiani.

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere a soffrire maggiormente con diminuzioni per arrivi e notti trascorse pari rispettivamente al 2,5 e 3,3 per cento. La flessione delle presenze alberghiere è stata determinata dalla clientela italiana (-4,4 per cento), a fronte della tenuta di quella straniera (+0,4 per cento).

Le altre strutture ricettive hanno registrato un calo degli arrivi (-1,9 per cento), che è stato tuttavia corroborato dall'aumento dei pernottamenti (+1,7 per cento), ma in questo caso l'incremento è stato favorito dalla crescita degli italiani (+2,2 per cento), a fronte della sostanziale stabilità della clientela straniera (-0,4 per cento).

Il periodo medio di soggiorno ha sfiorato i cinque giorni, mostrando un leggero miglioramento rispetto ai primi otto mesi del 2011.

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica, possiamo notare che in otto province (sono comprese quelle costiere) è emerso un andamento moderatamente negativo. Alla diminuzione dell'1,8 per cento degli arrivi si è associato un calo delle presenze pari all'1,7 per cento.

Il periodo medio di soggiorno si è attestato attorno ai sei giorni, confermando nella sostanza la situazione di un anno prima.

Un'analoga tendenza è emersa dalla consueta indagine della Confesercenti regionale, che ha registrato, tra giugno e agosto, un calo delle presenze pari al 3,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011.

2.1.13. I trasporti

Marittimo

In un contesto economico caratterizzato dal calo delle importazioni, il traffico marittimo è apparso in ridimensionamento.

Secondo i dati raccolti dall'Autorità portuale, nei primi nove mesi del 2012 il movimento merci del porto di Ravenna, pari a poco più di 16 milioni di tonnellate (85,8 per cento le merci sbarcate), è diminuito dell'11,5 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2011. A pesare sul calo complessivo sono state soprattutto le merci varie in colli, nelle quali è compresa la quota dei container e dei trasporti Roll-on/roll-off, le cosiddette autostrade del mare, che nei primi nove mesi del 2012 hanno accusato una flessione del 17,9 per cento. Le merci movimentate tramite container (è una delle voci a più elevato valore aggiunto dell'economia portuale) sono apparse in calo del 9,5 per cento e un analogo andamento ha caratterizzato la movimentazione sotto l'aspetto dell'ingombro, che viene misurato in Teu, che si è chiusa con un bilancio negativo (-4,3 per cento), per effetto della flessione dell'8,6 per cento dei contenitori vuoti, che nel porto di Ravenna costituiscono la maggioranza dei container movimentati.

I bastimenti arrivati e partiti sono risultati 4.719, vale a dire il 10,5 per cento in meno rispetto a un anno prima.

Da segnalare infine il riflusso della movimentazione dei passeggeri (-40,3 per cento), dopo la performance dell'anno precedente, che ha interessato sia le crociere (-41,4 per cento) che i traghetti (-21,7 per cento).

Terrestre

Secondo l'indagine sulle microimprese condotta da Trender, nel primo semestre 2012 il settore dei trasporti e magazzinaggio, costituito per lo più da autotrasportatori merci, ha registrato un decremento del fatturato totale pari al 4,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, consolidando la tendenza negativa emersa negli ultimi tre mesi del 2011. Segno meno anche per gli investimenti, scesi del 44,1 per cento, mentre la spesa destinata ai consumi, fortemente influenzata dalla voce carburanti, è cresciuta del 9,1 per cento, in misura superiore rispetto all'aumento del 6,8 per cento riscontrato nella totalità delle micro-imprese.

La compagine imprenditoriale si è ulteriormente ridotta. A fine settembre 2012 le imprese attive impegnate nel trasporto terrestre e mediante condotte sono ammontate a 13.607, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2011.

Per quanto concerne l'occupazione, i dati provvisori di Smail, aggiornati a inizio 2012, hanno registrato una diminuzione degli addetti dei trasporti su strada e mediante condotte dello 0,7 per cento rispetto alla situazione di un anno prima. La diminuzione è stata essenzialmente determinata dalla posizione

professionale degli imprenditori (-1,8 per cento), a fronte della sostanziale stabilità evidenziata dagli occupati alle dipendenze (-0,2 per cento).

Aereo

Nel settore del trasporto aereo, nei primi dieci mesi del 2012 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono risultati circa 6 milioni e 270 mila, vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente¹⁰. Questo andamento moderatamente negativo è stato determinato dai cali emersi negli aeroporti di Forlì, Parma e Rimini, a fronte della crescita evidenziata dallo scalo intercontinentale di Bologna.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi dieci mesi del 2012 si sono chiusi con un bilancio moderatamente positivo.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A, i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale) sono cresciuti dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, in virtù della tendenza espansiva che si è instaurata dal mese di aprile, dopo un primo trimestre segnato da una flessione dell'8,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'aumento è stato determinato dalle rotte interne, a fronte della sostanziale stabilità evidenziata da quelle internazionali. Le prime hanno beneficiato di una crescita del movimento passeggeri pari al 3,6 per cento, da ascrivere essenzialmente al segmento *low cost* (+44,9 per cento), a fronte del calo dei voli di linea (-19,7 per cento). Le rotte internazionali sono rimaste praticamente stabili (+0,2 per cento). Il miglioramento palesato dai voli *low cost* è stato bilanciato dai vuoti emersi in quelli di linea e charter.

Gli aeromobili movimentati sono risultati 54.235, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2011. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-7,3 per cento) seguiti da quelli charter (-1,8 per cento). Di tutt'altro segno l'evoluzione del segmento dei *low cost* (+16,2 per cento), coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 13,7 per cento.

Il trasporto merci, in uno scenario economico dal sapore recessivo, è apparso in calo (-9,1 per cento). Non altrettanto è avvenuto per la posta che è cresciuta del 75,1 per cento.

L'aeroporto Federico Fellini di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2012 con un bilancio negativo, interrompendo la tendenza al rialzo che aveva caratterizzato, senza interruzioni, il periodo dicembre 2009 – marzo 2012. Su questa situazione ha influito, oltre alla sfavorevole congiuntura, la soppressione dei collegamenti con Liverpool e Stoccolma da parte di Ryanair e la crisi della compagnia *low cost* Wind Jet, che si è fatta sentire dalla fine di luglio, con conseguente diradamento dei relativi collegamenti, parzialmente ripresi dalla compagnia aerea Livingstone.

Il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è diminuito del 9,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2011, per effetto soprattutto della flessione del 31,5 per cento palesata dai voli internazionali di linea. Un analogo andamento, relativamente meno accentuato, ha riguardato i voli interni di linea, che sono scesi del 17,3 per cento rispetto a un anno prima, con conseguente ridimensionamento della quota sul totale del traffico passeggeri dal 23,1 al 21,0 per cento. Un andamento di segno opposto ha caratterizzato l'importante segmento dei voli charter - hanno costituito quasi la metà del movimento passeggeri – i cui passeggeri sono aumentati del 16,1 per cento rispetto a un anno prima, comportando un innalzamento della quota dal 38,8 al 49,6 per cento.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri movimentati, emerge il forte calo dei tedeschi (-46,1 per cento), cui si è associata la flessione degli italiani. Altri cali degni di nota per la consistenza dei passeggeri movimentati hanno interessato i flussi con Regno Unito, Francia, Olanda, Grecia, Danimarca e Romania. La Russia si è confermata il principale utente dello scalo riminese, con 388.258 passeggeri movimentati (52,7 per cento del totale), in aumento del 7,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2011. Altri incrementi significativi hanno riguardato le rotte con Lussemburgo, Egitto, Ucraina, Spagna, Repubblica Ceca e Albania. L'apertura del nuovo collegamento con Oslo Sandefjord in Norvegia ha inoltre consentito di movimentare 7.150 passeggeri.

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti del 13,8 per cento. Ogni segmento di traffico ha evidenziato cali, quello più contenuto ha riguardato i voli charter (-1,3 per cento). Per quanto concerne il traffico merci, c'è stato un riflusso del movimento dei charter cargo, sceso da 44 a 34 aeromobili, che non ha tuttavia comportato un analogo andamento delle merci imbarcate, che sono cresciute del 6,0 per cento.

¹⁰ Sono esclusi i passeggeri dello scalo bolognese movimentati tramite i voli dell'aviazione generale.

Secondo i dati di Seaf, l'aeroporto "Luigi Ridolfi" di Forlì ha chiuso i primi undici mesi del 2012 con un bilancio deludente.

Il trasferimento dei voli della compagnia aerea Wind Jet nel limitrofo scalo riminese, avvenuto a fine marzo 2011, ha avuto conseguenze pesantemente negative, mettendo in discussione la stessa esistenza dell'aeroporto, tanto che la società di gestione Seaf, a partecipazione prevalentemente pubblica, è stata posta in liquidazione allo scopo di avviare il processo di privatizzazione.

Tra gennaio e novembre 2012 il traffico complessivo dei passeggeri ha accusato una flessione del 24,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, che è stata determinata sia dai voli di linea (-23,6 per cento), che charter (-62,5 per cento), il cui peso è relativamente marginale nell'economia dell'aeroporto (1,3 per cento del movimento passeggeri). Negli altri ambiti di trasporto l'aviazione generale, che esula tuttavia dall'aspetto meramente commerciale, ha accusato anch'essa una diminuzione pari al 22,5 per cento, e lo stesso è avvenuto per i passeggeri transitati direttamente scesi da 1.464 a 120.

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento in linea con quello del traffico passeggeri. La diminuzione complessiva del 31,6 per cento è stata determinata sia dai collegamenti di linea (-36,5 per cento) che charter (-63,7 per cento). Note negative, ma in tono relativamente più ridotto, anche per l'aviazione generale, la cui movimentazione è scesa da 1.441 a 1.161 unità (-19,4 per cento).

La movimentazione delle merci è scesa ai minimi termini, con appena due tonnellate rispetto alle 544 dei primi undici mesi del 2011.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma ha chiuso i primi undici mesi del 2012 negativamente.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono risultati 168.364, vale a dire il 34,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011. La diminuzione è da attribuire soprattutto ai voli di linea che nei primi undici mesi del 2012 hanno accusato una flessione del 35,1 per cento, dovuta soprattutto alla soppressione dei collegamenti con Catania e Roma.

Gli aeromobili movimentati sono risultati 6.719, con una diminuzione del 29,3 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2011. Ogni segmento di traffico è risultato in calo, con una particolare intensità per i voli di linea, quasi dimezzati rispetto a un anno prima (-49,8 per cento).

Il movimento merci è risultato del tutto assente, rispetto alle quasi tre tonnellate, concentrate nel solo mese di maggio, rilevate nei primi undici mesi del 2011.

2.1.14. Il credito

Nell'ambito del credito, secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia, a fine settembre 2012 gli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, concessi alla clientela ordinaria residente, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, sono diminuiti in Emilia-Romagna del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, in misura superiore rispetto a quanto rilevato in Italia (-2,1 per cento). Nessun ramo di attività è stato risparmiato dal riflusso degli impieghi. Le attività dei servizi hanno registrato la diminuzione più contenuta pari al 2,8 per cento. Di spessore decisamente più ampio i cali accusati dall'industria in senso stretto (-9,3 per cento) e, soprattutto, dalle costruzioni che hanno accusato una flessione dell'11,5 per cento, più elevata di quella riscontrata nel Paese (-7,8 per cento). Sotto l'aspetto dimensionale, le imprese meno strutturate, vale a dire le "quasi società non finanziarie" con meno di 20 addetti e le famiglie produttrici, hanno accusato la diminuzione più ampia (-6,8 per cento), rispetto alle società non finanziarie con almeno 20 addetti (-6,1 per cento), il cui peso sul totale degli impieghi "vivi" è risultato assai più ampio rispetto alle prime: 50,0 contro 11,4 per cento. Le famiglie, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili, hanno mostrato una relativa maggiore tenuta, registrando nello scorso settembre una moderata diminuzione (-1,3 per cento).

La qualità del credito è apparsa in ulteriore deterioramento.

Nel secondo trimestre del 2012 il flusso di nuove sofferenze è apparso in aumento. In rapporto ai prestiti vivi è salito al 2,2 per cento rispetto all'1,9 per cento di dicembre 2011. Le somme incagliate, che possono preludere a nuove sofferenze, sono aumentate tendenzialmente del 14,7 per cento, mentre ancora più sostenute sono state le crescite delle esposizioni ristrutturate (+37,5 per cento) e scadute/sconfinanti (+32,6 per cento).

A settembre 2012 le somme depositate sono cresciute del 10,1 per cento rispetto a un anno prima (+8,8 per cento in Italia). Si tratta di un andamento più che positivo, che è andato ben oltre l'inflazione e il livello dei tassi passivi. In un contesto economicamente sfavorevole, segnato dal calo reale dei consumi, è da sottolineare il forte incremento tendenziale delle famiglie consumatrici (+13,4 per cento) – hanno rappresentato il 68,5 per cento delle somme depositate - largamente superiore all'evoluzione rilevata nel Paese (+6,8 per cento). Anche le imprese private, nonostante la recessione in atto, hanno aumentato i propri depositi in modo tangibile (+12,8 per cento) e anche in questo caso in misura più ampia rispetto

all'andamento nazionale (+8,2 per cento). Da notare che hanno mostrato un particolare slancio, anche per le politiche adottate dalle banche, le forme di deposito più remunerative, a scapito dei tradizionali conti correnti.

Nel portafoglio titoli detenuto dalle famiglie è da sottolineare la crescita della quota di risparmio allocata in titoli di Stato.

I tassi d'interesse praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente sono apparsi in aumento. Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati a giugno 2012 al 7,18 per cento, risultando in crescita di 63 punti base rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito delle operazioni autoliquidanti i tassi sono arrivati al 4,86 per cento, superando di 59 punti base il trend. Per le operazioni a scadenza è invece emersa una situazione più stabile con tassi che sono praticamente coincisi col trend. I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza espansiva di quelli attivi. Secondo la rilevazione della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso medio passivo sui conti correnti in giugno è stato pari allo 0,58 per cento, superando di 0,15 punti percentuali quello di fine 2010.

La diffusione degli sportelli bancari si è arrestata, dopo un lungo periodo di espansione. A fine giugno 2012 ne sono risultati operativi 3.510 rispetto ai 3.523 di fine giugno 2011 e 3.512 di marzo 2012.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2012 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini moderatamente negativi. Le aziende del settore intervistate prima del sisma dello scorso maggio hanno previsto di assumere 1.030 persone a fronte di 1.270 uscite, per una variazione negativa dello 0,5 per cento, in linea con l'andamento complessivo del terziario (-0,8 per cento). Secondo i dati di Smail, a inizio 2012 l'occupazione dei servizi finanziari e assicurativi si articolava in Emilia-Romagna su 54.668 addetti, con una diminuzione dello 0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011.

A fine settembre 2012, sulla base dei dati del Registro delle imprese, la compagine imprenditoriale è apparsa in leggera diminuzione rispetto a un anno prima (-0,6 per cento).

2.1.15. L'artigianato manifatturiero

L'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2012 con un bilancio molto negativo. Il maggiore orientamento al mercato interno, depresso dalla fase recessiva, ha penalizzato il settore, mentre la scarsa propensione all'internazionalizzazione, tipica della piccola impresa, non ha consentito di cogliere le opportunità offerte dalla crescita del commercio mondiale, come invece è avvenuto nelle imprese industriali più strutturate.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2012 si è chiuso con una flessione produttiva del 6,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (-9,2 per cento in Italia). Per restare agli ultimi dieci anni, solo nel 2009 c'è stata una diminuzione più accentuata pari al 15,4 per cento. Il forte calo di output registrato in quell'anno si è pertanto acuito, dopo il tenue parziale recupero che aveva caratterizzato i mesi compresi tra l'estate del 2010 e la primavera del 2011.

Sullo stesso piano si sono posti fatturato e ordini che hanno accusati cali compresi tra il 6-8 per cento.

Per quanto riguarda l'occupazione, l'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) ha registrato, tra inizio 2011 e inizio 2012, una diminuzione degli addetti dello 0,9 per cento, che sale all'1,3 per cento per i soli dipendenti.

La compagine imprenditoriale di tutte le attività artigiane si è articolata a fine settembre 2012 su 140.688 imprese attive, vale a dire l'1,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011 (-1,3 per cento in Italia). Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività possiamo notare che ognuno di essi è apparso in calo, in particolare le attività industriali (-2,1 per cento). Nel solo comparto manifatturiero la riduzione è stata del 2,4 per cento.

Per quanto concerne i finanziamenti erogati dai consorzi di garanzia, c'è stata una diminuzione. Secondo i dati Unifidi, gli importi deliberati nei primi nove mesi del 2012 sono ammontati a circa 672 milioni e 645 mila euro, rispetto ai circa 968 milioni e 461 mila di un anno prima. Gli impieghi destinati alle "quasi società non finanziarie" sono diminuiti in agosto dell'8,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011.

2.1.16. La cooperazione

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative dell'Emilia-Romagna per l'anno 2012 è possibile fare riferimento ai dati di preconsuntivo forniti dalle centrali regionali di Agci, Confcooperative e Legacooperative.

I dati forniti da Legacooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2012. Tra le cooperative aderenti, quelle che si difendono meglio dalla crisi sembrano essere quelle dell'agroindustria, dei dettaglianti e di consumo, che registrano stabilità per tutti i parametri sopra elencati (ad eccezione del numero di soci, in aumento per le cooperative di consumo). Le più penalizzate, invece, sembrano essere quelle del turismo, che vedono calare valore della produzione e margini, e della pesca (calano marginalità e occupazione).

Tab. 2.1.1 Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate gennaio-ottobre 2012. Emilia-Romagna (1)
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

Settori di attività	Operai		Impiegati		Totale	
Attività economiche connesse con l'agricoltura	3.256	-32,2	164.285	-13,7	167.541	-14,2
Estrazione minerali metalliferi e non	2.480	-52,6	13.960	-27,3	16.440	-32,7
Legno	664.215	13,4	2.829.738	3,6	3.493.953	5,3
Alimentari	346.162	51,1	1.251.874	87,4	1.598.036	78,1
Metallurgiche	145.303	-18,0	552.607	-7,6	697.910	-10,0
Meccaniche	4.949.740	-20,5	17.246.330	-9,6	22.196.070	-12,2
Tessili	299.670	-1,1	1.087.239	-21,9	1.386.909	-18,2
Abbigliamento	1.476.293	-0,9	2.384.486	-9,4	3.860.779	-6,3
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	448.245	24,3	1.924.699	33,0	2.372.944	31,3
Pelli, cuoio e calzature	78.135	-57,6	609.979	-33,5	688.114	-37,6
Lavorazione minerali non metalliferi	1.274.080	-6,4	4.872.833	-3,8	6.146.913	-4,4
Carta, stampa ed editoria	478.924	17,8	1.060.829	-11,3	1.539.753	-3,9
Installazione impianti per l'edilizia	208.751	-12,8	789.507	-20,4	998.258	-18,9
Energia elettrica, gas e acqua	20.364	1574,7	19.032	934,3	39.396	1189,1
Trasporti e comunicazioni	273.256	93,8	1.583.116	33,2	1.856.372	39,6
Tabacchicoltura	0	-	0	-	0	-
Servizi	94.872	403,1	245.026	18,9	339.898	51,1
Varie	171.047	2,9	332.621	-6,3	503.668	-3,4
Commercio all'ingrosso	2.423.437	92,9	1.420.996	101,9	3.844.433	96,1
Commercio al minuto	1.977.555	161,6	1.436.497	135,8	3.414.052	150,0
Attività varie (a)	2.961.574	109,1	5.380.913	70,0	8.342.487	82,1
Intermediari (b)	510.014	38,2	178.175	-82,5	688.189	-50,5
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	191.019	196,8	581.401	183,6	772.420	186,7
Totale edilizia	1.132.885	73,1	7.111.065	43,6	8.243.950	47,0
- Industria edile	1.028.328	78,6	4.934.899	49,4	5.963.227	53,8
- Artigianato edile	62.481	20,1	2.028.680	28,4	2.091.161	28,1
- Industria lapidei	40.773	53,8	138.055	110,2	178.828	94,0
- Artigianato lapidei	1.303	1380,7	9431	124,1	10.734	149,8
Altro	159.348	27,8	22.631	15,6	181.979	26,2
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	20.290.625	22,7	53.099.839	7,6	73.390.464	11,4

(1) Totale interventi ordinari, straordinari e in deroga.

(a) Professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private.

(b) Agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi.

Fonte: Inps ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

I dati di preconsuntivo 2012, supportati anche dall'indagine congiunturale, confermano che, nel quadro di incertezza che da molti anni sta caratterizzando l'economia nazionale e regionale, le cooperative aderenti a Confcooperative Emilia-Romagna resistono meglio di altri soggetti non cooperativi alla crisi, pur in presenza di segnali preoccupanti. A fine 2012 si dovrebbe registrare un leggero incremento del fatturato (+2,4 per cento) e un sostanziale consolidamento dell'occupazione (0,4 per cento). Per la prima volta negli ultimi 30 anni le cooperative aderenti a questa centrale non registrano un incremento sul versante occupazionale e questo è un evidente segnale che la scelta di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività non trova più grandi spazi, a fronte dell'eccessiva diminuzione della stessa.

I dati forniti da Agci Emilia-Romagna permettono di confrontare la situazione a fine 2012 con quella di anno prima. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, al calo del fatturato è corrisposto l'aumento dei soci (soprattutto quelli lavoratori) e dei dipendenti non soci. Sostanzialmente stabile il numero delle cooperative. Rispetto all'andamento registrato per il fatturato, va però fatto notare che i dati del 2011 erano relativi alla situazione a fine novembre, mentre quelli del 2012 sono riferiti a fine

ottobre. Questo potrebbe spiegare, almeno in parte, la contrazione del fatturato riportato, rendendo il dato più coerente con gli andamenti delle altre grandezze socio economiche appena messe in luce.

2.1.17. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali, diffusamente commentati nel capitolo dedicato al mercato del lavoro, hanno evidenziato un maggiore utilizzo, riflettendo la fase recessiva che ha colpito l'economia regionale e nazionale, oltre ai danni causati dal terremoto¹¹.

Nei primi dieci mesi del 2012 la Cassa integrazione guadagni nel suo complesso è ammontata in Emilia-Romagna a circa 73 milioni e 390 mila ore autorizzate, con una crescita dell'11,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (+10,2 per cento in Italia). Gran parte dell'aumento è da attribuire alla forte ripresa della Cig di matrice anticongiunturale (+74,1 per cento), dovuta alla fase recessiva e alle cause di forza maggiore imposte dal sisma del 20 e 29 maggio, mentre sono apparsi molto più contenuti gli incrementi della Cig straordinaria (+0,1 per cento) e in deroga (+1,8 per cento).

Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi nove mesi sono risultate 19.146, con un aumento del 6,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. Lo stesso è avvenuto per i licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità che a fine settembre 2012 sono saliti a 48.469 contro i 45.215 di un anno prima.

Le domande di disoccupazione sono apparse in forte aumento. Dalle 117.425 dei primi nove mesi del 2011 sono passate alle 165.083 dell'analogo periodo del 2012, superando anche il flusso dei primi nove mesi del 2009 (+16,7 per cento), quando la crisi era al suo apice. A pesare sull'aumento sono state le domande di disoccupazione ordinaria (+61,4 per cento), che deriva da licenziamenti.

2.1.18. I protesti cambiali

Nei primi otto mesi del 2012 i protesti cambiali levati nelle province dell'Emilia-Romagna a carico dei residenti hanno evidenziato nel loro complesso una sostanziale stazionarietà, dopo il riflusso emerso nel biennio 2010-2011, che faceva seguito all'impennata del 2009, frutto della crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio.

Al di là di una certa cautela, dovuta alla parzialità del periodo considerato e alla provvisorietà dei dati presi in esame – l'esperienza insegna che in un secondo tempo i dati vengono spesso aggiornati in rialzo - occorre precisare che la statistica dei protesti risente della sospensione dei termini di scadenza decisa dal Governo all'indomani del terremoto che ha colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Se si tiene conto di tutte le province dell'Emilia-Romagna, nei primi otto mesi del 2012 gli effetti protestati e i relativi importi crescono rispettivamente di appena lo 0,2 e 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. Se dal computo dei protesti si tolgono le province colpite dal terremoto, la situazione cambia radicalmente di segno. In questo caso il numero degli effetti protestati e i relativi importi fanno registrare aumenti rispettivamente pari al 15,5 e 21,7 per cento.

Tale andamento è essenzialmente dipeso dalle diffuse tratte accettate-cambiali pagherò – hanno rappresentato più della metà delle somme protestate – che hanno accusato un incremento sia in termini di effetti (+18,8 per cento) che di importi (+53,3 per cento), determinando di conseguenza un forte appesantimento del valore medio per protesto (+29,1 per cento). A questa situazione, che potrebbe sottintendere problemi di liquidità dovuti alla fase recessiva, si è aggiunta la sensibile ripresa delle tratte non accettate, che sono marginali al fenomeno degli insoluti (hanno inciso per il 2,4 per cento del totale degli importi) in quanto non soggette a iscrizione nel Registro informatico dei protesti cambiali. Nei primi otto mesi del 2012 la consistenza di questi effetti è cresciuta del 48,3 per cento, mentre ancora più elevato è apparso l'aumento degli importi (+52,7 per cento). Giova ricordare che le tratte non accettate ebbero un sensibile aumento nel 2009, in occasione della crisi, che comportando grossi problemi di liquidità, aveva indotto taluni fornitori a ingiungere ai loro clienti il pagamento delle somme dovute tramite tratte. Non è da escludere che la nuova fase recessiva abbia riprodotto le condizioni di tre anni prima.

¹¹ Nella sola provincia di Modena sono state 1.575 le imprese che, costrette al fermo produttivo a causa dei danni subiti, hanno presentato domanda di accesso alla cassa integrazione, per un totale di oltre 19mila lavoratori coinvolti.

La consistenza degli assegni è invece leggermente diminuita relativamente alle somme protestate (-3,7 per cento), mentre la consistenza degli effetti è rimasta sostanzialmente stabile (+0,4 per cento).

2.1.19. I fallimenti

Per quanto riguarda i fallimenti, la situazione emersa in sette province¹² dell'Emilia-Romagna è risultata meno pesante rispetto a un anno prima, ma occorre precisare che il terremoto ha fatto slittare numerose udienze fallimentari nelle province colpite, limitandone di conseguenza il numero.

Nei primi nove mesi del 2012 i fallimenti dichiarati sono risultati 472 rispetto ai 528 dello stesso periodo del 2011, per un calo percentuale del 10,6 per cento.

Se dal conteggio dei fallimenti escludiamo le province colpite dal terremoto, la situazione cambia, anche se non radicalmente. In questo caso si ha un leggero incremento dello 0,5 per cento, comunque contenuto alla luce della crisi in atto.

2.1.20. Gli investimenti

Lo scenario

Lo scenario di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna. Per quanto concerne gli investimenti, lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto in novembre, ha descritto una situazione negativa. Tra le principali cause si possono ascrivere l'eccesso di capacità produttiva e il clima d'incertezza sulle prospettive dell'economia, acuite dai danni provocati dal terremoto. Secondo tale scenario gli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna sono destinati a diminuire in termini reali del 7,5 per cento rispetto al 2011 (-7,9 per cento in Italia), riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2007, il cui culmine si è avuto nel 2009, segnato da una flessione reale del 10,0 per cento.

Il livello reale degli investimenti è risultato inferiore del 13,9 per cento a quello medio del decennio precedente e del 18,8 per cento rispetto al 2007, quando la crisi era ancora in divenire, a dimostrazione di quanto essa abbia inciso pesantemente sull'economia dell'Emilia-Romagna.

L'indagine Confindustria Emilia-Romagna

La flessione degli investimenti ha trovato eco nell'indagine di Confindustria Emilia-Romagna. La platea di imprese associate che non ha previsto di effettuare investimenti nel 2012 si è attestata al 17,8 per cento, in aumento rispetto alla quota del 15,0 per cento che nel 2011 non ne ha effettuati. Dal lato della classe dimensionale sono state le piccole imprese a registrare la percentuale più alta di non investimenti (23,6 per cento), superando di oltre quattro punti percentuali la quota dell'anno precedente. Nelle medie imprese la percentuale scende al 6,1 per cento e anche in questo caso c'è stato un peggioramento, comunque contenuto, rispetto alla situazione di un anno prima (5,5 per cento). Nelle grandi imprese si registra la più alta propensione a investire (94,3 per cento), ma in aumento rispetto al 2011 (92,5 per cento). La propensione all'investimento è insomma direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto l'accumulo di capitale comporta oneri che non sempre le piccole imprese, spesso sottocapitalizzate, riescono a sopportare.

Dal lato della tipologia d'investimento le imprese intervistate nel 2012 effettueranno investimenti, privilegiando nell'ordine formazione, Ict e ricerca e sviluppo. E' in sostanza emersa una strategia orientata da un lato all'arricchimento delle conoscenze del personale, dall'altro all'innovazione e alla modernizzazione. Occorre tuttavia precisare che l'indagine effettuata da Confindustria è stata effettuata nei primi mesi del 2012, quando la recessione era agli inizi e l'economia di quattro province non era stata duramente colpita dal terremoto e non è pertanto improbabile che qualche decisione possa essere stata rimandata a tempi migliori. Nel 2011, ad esempio, le imprese che avevano previsto di effettuare investimenti erano attestate all'88,5 per cento, mentre a consuntivo è stata registrata una percentuale più contenuta pari all'85 per cento. C'è stato in sostanza un raffreddamento abbastanza comprensibile in quanto le interviste del 2011 avvennero prima delle forti turbolenze finanziarie esplose nel corso dell'estate.

Come anticipato, l'area della "Formazione" ha rappresentato la destinazione principale degli investimenti con una quota del 45,8 per cento, in miglioramento rispetto a quanto realizzato nel 2011

¹² Hanno collaborato all'indagine le Camere di commercio di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.

(41,5 per cento). Sotto l'aspetto della spesa, la quota di imprenditori che nel 2012 ha previsto di realizzare una spesa maggiore rispetto al 2011 è risultata superiore di circa 21 punti percentuali rispetto a chi, al contrario, ha prospettato diminuzioni. La formazione del personale è tra le risposte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni ed è anch'essa alla base dello sviluppo delle imprese. La frase appare scontata, ma occorre considerare che, secondo l'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, nel 2012 una quota non trascurabile di assunzioni, pari a oltre un quinto del totale delle "non stagionali" dell'industria, è stata dichiarata di difficile reperimento. Secondo i dati di Excelsior, nel 2011 il 37,4 per cento delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna (era il 35,8 per cento nel 2010) ha effettuato corsi di formazione sia internamente che esternamente. La formazione del personale è direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Dalla quota del 31,5 per cento delle piccole imprese fino a 9 dipendenti si sale progressivamente all'87,8 per cento di quelle con oltre 249 dipendenti. A tale proposito vale il discorso fatto precedentemente per gli investimenti. Formare personale, specie esternamente, comporta oneri che gran parte delle piccole imprese non è in grado di sostenere.

Il secondo investimento per importanza è stato rappresentato dall'ICT (Informatica, telecomunicazioni e contenuti multimediali) vale a dire l'insieme delle tecnologie che consentono il trattamento e lo scambio delle informazioni in formato digitale. Anche in questo caso c'è stato un saldo positivo tra chi ha aumentato la spesa rispetto al 2011 e chi, al contrario, l'ha diminuita, per un totale di circa 11 punti percentuali. L'interesse delle imprese verso gli investimenti in tecnologie della comunicazione e dell'informazione si spiega con la capacità di generare un effetto *spillover* che incrementa l'efficacia dei fattori di produzione. Fungono in sostanza da catalizzatore di una migliore efficienza delle imprese sotto tanti aspetti, a cominciare da quello organizzativo e gestionale. La possibilità di lavorare in rete, di fare "sistema", rappresenta, o dovrebbe rappresentare, per le imprese una esigenza ormai "vitale" per scambiare e acquisire conoscenze, opportunità, ecc.

A proposito di reti tra imprese giova richiamare lo studio di Prometeia su dati Infocamere che a tutto settembre 2012 ha individuato in l'Emilia-Romagna 53 reti attive, che hanno visto il coinvolgimento di 295 imprese, con un valore della produzione (dati 2010) pari a 1.081 milioni di euro.

La terza tipologia d'investimento ha riguardato la ricerca e sviluppo. Il desiderio di innovazione è stato espresso dal 38,9 per cento delle imprese, in aumento rispetto alla quota effettivamente realizzata nel 2011 (35,0 per cento). A fronte del 59,5 per cento delle aziende che ha mantenuto la spesa invariata, il 29,6 per cento l'ha aumentata rispetto al 2011, rispetto all'11,0 per cento che ha dichiarato una diminuzione. La necessità di innovare si colloca a pieno titolo tra le strategie delle imprese, con il dichiarato scopo di presentare sul mercato prodotti sempre più di qualità oppure nuovi, in grado di affrontare una concorrenza sempre più agguerrita. Secondo un'indagine dell'Istat, nel triennio 2008-2010 il 31,5 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha introdotto sul mercato o nel proprio processo produttivo almeno un'innovazione. L'industria si conferma il settore più innovativo, con il 43,1 per cento di imprese innovatrici contro il 24,5 per cento dei servizi e il 15,9 per cento delle costruzioni.

Il quarto investimento per importanza è stato rappresentato dalle "Linee di produzione", con una quota del 38,1 per cento, di due punti percentuali inferiore a quanto realizzato nel 2011. L'avvio della fase recessiva, e il conseguente eccesso di capacità produttiva, può avere indotto talune imprese a rimandare a tempi migliori investimenti di una certa onerosità, come possono essere quelli legati al rinnovamento delle linee di produzione, macchinari ecc. La relativa spesa è stata tuttavia aumentata dal 37,5 per cento delle imprese a fronte del 22,8 per cento che l'ha ridotta.

La "Tutela ambientale" si è confermata al quinto posto come destinazione degli investimenti, con una percentuale del 26,7 per cento, superiore a quanto realizzato nel 2011 (23,7 per cento). Il saldo tra chi ha accresciuto la spesa e chi l'ha diminuita è risultato positivo per 18 punti percentuali. Questa situazione, comunque lodevole sotto l'aspetto del miglioramento della qualità della vita, potrebbe dipendere dalla necessità di adeguarsi alle normative in termini di impatto ambientale, soprattutto per salvaguardare la salute delle maestranze.

Negli altri ambiti di destinazione, meritano una sottolineatura particolare i rapporti con l'estero, sia commerciali che produttivi, le cui quote, anche se relativamente ridotte, sono apparse in aumento rispetto a quanto realizzato nel 2011. Il 6,3 per cento delle imprese ha previsto investimenti produttivi all'estero, in aumento rispetto alla quota del 4,7 per cento di realizzato nel 2011, evidenziando una propensione all'aumento della spesa superiore rispetto a chi, al contrario, l'ha ridotta. L'apertura all'internazionalizzazione sta entrando sempre più nelle strategie aziendali. I vantaggi del decentramento produttivo sono rappresentati per lo più dalla possibilità di abbattere il costo del lavoro e quindi di aumentare la concorrenzialità. Questa finalità è maggiormente diffusa nelle imprese più strutturate e meno in quelle piccole (17,0 contro 3,2 per cento). Queste ultime incontrano difficoltà a competere in modo sistematico sui mercati esteri, in particolare quelli extra-europei, non avendo in molti casi la possibilità di dedicare risorse umane e finanziarie a questa finalità. Dal lato degli investimenti commerciali

la percentuale sale al 18,5 per cento, distinguendosi nettamente dalla quota dell'11,3 per cento realizzata nel 2011.

Per quanto riguarda le scelte di investimento per dimensione di impresa, le previsioni raccolte da Confindustria Emilia-Romagna per il 2012 hanno evidenziato la maggiore propensione a investire delle grandi imprese con più di 249 addetti, con una percentuale del 94,3 per cento, in aumento rispetto a quella realizzata nel 2011 (92,5 per cento). Seguono le medie imprese da 50 a 249 addetti con una quota del 93,9 per cento, ma in questo caso è da annotare il lieve peggioramento avvenuto nei confronti di quanto realizzato nel 2011 (94,5 per cento). Nelle piccole imprese fino a 49 addetti, la propensione a investire scende al 76,4 per cento, in diminuzione rispetto alla quota dell'80,7 per cento realizzata nel 2011. La minore propensione a investire delle piccole imprese rispetto alle classi dimensionali più strutturate è un fatto consolidato e tra le principali cause, come descritto precedentemente, ci sono gli oneri che non sempre la piccola impresa riesce ad affrontare, anche alla luce di un meno agevole e più oneroso accesso al credito.

Sotto l'aspetto della destinazione degli investimenti, le grandi imprese sono apparse più orientate a spendere per "ICT", con una percentuale del 69,8 per cento superiore a quella realizzata nel 2011 (67,9 per cento). Seguono "Formazione" e "Ricerca e sviluppo", con quote rispettivamente pari al 66,0 e 64,2 per cento, in aumento rispetto agli investimenti effettuati nel 2011. E' da sottolineare che per queste imprese, più propense a commerciare con l'estero, i relativi investimenti commerciali hanno superato la percentuale del 30 per cento, a fronte della media generale del 18,5 per cento. Nella piccola impresa che è meno propensa a esportare la corrispondente percentuale scende al 12,1 per cento. Nelle medie imprese sono privilegiati gli investimenti in "Ricerca e sviluppo", "ICT" e "Formazione". Nella piccola dimensione fino a 49 addetti il primo posto è occupato da "Formazione", seguita da "Linee di produzione" e "ICT". Tutte le dimensioni d'impresa hanno evidenziato una sostanziale linea comune, al di là delle varie graduatorie delle destinazioni d'investimento e del peso delle stesse, che è stata rappresentata dalla necessità di innovare i propri prodotti o crearne di nuovi tramite la ricerca e di ottimizzare la gestione aziendale, sfruttando l'informatica, senza tralasciare l'aspetto della formazione del personale. E' grazie a questa attività che il sistema industriale dell'Emilia-Romagna è riuscito a competere sui mercati internazionali, nonostante la fine di quell'arma a doppio taglio che era la svalutazione del cambio. La qualità insomma come mezzo per affermarsi e sfruttare le opportunità offerte dalla ripresa internazionale, il tutto in un contesto di miglioramento della fase organizzativa grazie all'impiego della rete.

Tra le criticità che hanno ostacolato gli investimenti, il maggiore ostacolo è stato nuovamente rappresentato dall'insufficiente livello della domanda attesa (42,5 per cento), in aumento rispetto alla quota del 40,1 per cento rilevata un anno prima. L'acuirsi di questa motivazione non è che la conseguenza della fase recessiva in atto dai primi mesi del 2012 e del conseguente clima d'incertezza sulle prospettive future. Per quanto concerne l'aspetto dimensionale, l'insufficiente livello della domanda attesa ha assunto toni piuttosto elevati nelle piccole imprese (46,3 per cento), che sono quelle che hanno maggiormente risentito della sfavorevole congiuntura.

Nell'ambito dei fattori di natura strutturale, troviamo al primo posto, come per il triennio 2009-2011, la difficoltà a reperire risorse finanziarie necessarie a sostenere la spesa per investimenti. Si tratta del secondo fattore d'ostacolo dopo l'insufficiente livello della domanda attesa. La percentuale si è attestata al 38,2 per cento, la più alta dal 2000. Le difficoltà di accesso al credito si sono pertanto acuite, soprattutto alla luce della sottocapitalizzazione delle imprese, fenomeno questo assai diffuso nel sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, caratterizzato dalla prevalenza di imprese di piccola dimensione. La necessità di accedere alle risorse finanziarie riveste particolare importanza poiché si tratta di una criticità decisiva per consentire alle imprese di riavviare le proprie strategie di investimento per reagire alla crisi in atto e trovarsi pronti quando la ripresa prenderà corpo. In quelle piccole fino a 49 addetti gli ostacoli finanziari sono stati dichiarati dal 38,1 per cento delle imprese (30,1 per cento un anno prima). Il peggioramento di questo fattore critico ha riguardato anche le imprese più strutturate, soprattutto quelle medie la cui quota è salita dal 29,0 al 41,4 per cento, mentre per quelle grandi il salto è risultato assai più contenuto: dal 27,3 al 28,3 per cento. Le differenze tra le varie classi dimensionali appaiono pertanto piuttosto accentuate, sottintendendo un accesso al credito assai più difficile man mano che si restringe la dimensione aziendale.

Il terzo impedimento a investire è stato nuovamente costituito dalle difficoltà amministrative e burocratiche, con una percentuale del 19,3 per cento, ma in alleggerimento rispetto alla quota record del 23,3 per cento dell'anno precedente. La semplificazione delle procedure messa in atto dalla Pubblica amministrazione negli ultimi tempi sembra pertanto avere prodotto qualche effetto positivo, almeno stando al campione di imprese associato a Confindustria Emilia-Romagna, anche se la strada da percorrere rimane ancora lunga. Le difficoltà burocratiche restano tra i fattori di criticità più sentiti, che non hanno risparmiato soprattutto le imprese meno strutturate, con percentuali che si sono attestate

attorno al 20 per cento. La possibilità di operare in un contesto ambientale e istituzionale favorevole, oltre a un credito più accessibile, può influire positivamente sulle strategie d'investimento delle imprese.

Da sottolineare infine che l'inadeguatezza infrastrutturale è stata indicata come ostacolo a investire da appena il 4,4 per cento delle imprese (7,2 per cento nel 2011), confermandosi tra i fattori meno critici, assieme alla difficoltà a reperire informazioni necessarie (4,0 per cento) e terreni o immobili (4,4 per cento), oltre all'inadeguatezza dei servizi (5,0 per cento).

L'indagine Banca d'Italia

L'indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre nell'ambito delle imprese industriali della regione, ha registrato un clima poco favorevole agli investimenti, da attribuire all'incertezza delle prospettive di crescita e all'esistenza di margini di capacità produttiva inutilizzata.

Più della metà delle imprese ha confermato per il 2012 una spesa destinata agli investimenti in linea con quella programmata alla fine del 2011, che già comportava un sensibile calo del processo di accumulazione. Per il 2013 è prevista una riduzione degli investimenti, con una prevalenza delle imprese che prospettano una diminuzione rispetto a quelle che invece prevedono un aumento.

Il peggioramento del quadro congiunturale si rifletterà per l'anno in corso sulla redditività delle imprese. La percentuale di quelle che prevedono di chiudere l'esercizio in utile è lievemente diminuita rispetto al 2011 (al 61 per cento, dal 64); l'incidenza di quelle che si attendono una perdita risulta maggiore di quella relativa allo scorso anno.

L'indagine Confcooperative

Anche l'indagine predisposta dalla Confcooperative dell'Emilia-Romagna ha registrato il ridimensionamento degli investimenti. Le prime valutazioni relative al 2012 hanno evidenziato un orientamento al calo, con il 29,3 per cento delle società cooperative associate che ha ridotto i propri investimenti rispetto al 2011, a fronte della quota del 15,5 per cento che li ha invece aumentati. In ambito settoriale, la flessione più consistente ha riguardato il gruppo delle cooperative di abitazione, con metà delle società a prospettare diminuzione e nessuna in aumento. Questo andamento spiccatamente negativo rientra nella crisi generale dell'edilizia che secondo le previsioni dell'Ance relative alla regione dovrebbe andare incontro nel 2012 a una flessione reale degli investimenti edili pari al 3,8 per cento e del 6,2 per cento relativamente al solo comparto delle nuove costruzioni abitative. Saldi negativi, ma più contenuti, hanno riguardato le cooperative di solidarietà e di produzione e lavoro. Nel comparto agricolo, che ha un peso notevole nell'ambito delle società cooperative associate alla Confcooperative, aumenti e diminuzioni degli investimenti si sono equivalsi, mentre il 61,1 per cento delle società li ha mantenuti invariati rispetto al 2011.

L'indagine Trender

Un ulteriore contributo all'analisi degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) di Cna regionale "Trender"¹³, che ha interessato un campione di 5.040 imprese tra manifatturiere, edili e del terziario, comprendendo in quest'ultimo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi alla persona e altri servizi. Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che è redatta seguendo altre finalità e con una scansione temporale non infraannuale, e quindi non sempre interpretativa dell'andamento reale, nel primo semestre 2012 è emersa una situazione di segno pesantemente negativo, che riecheggia quanto prospettato dallo scenario previsionale di Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia. Gli investimenti totali sono diminuiti del 20,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, scontando il risultato spiccatamente negativo del secondo trimestre (-35,2 per cento), che è seguito alla diminuzione del 4,8 per cento registrata nei primi tre mesi. Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali è stato rilevato lo stesso calo di quelli totali.

2.1.21. I prezzi

Per quanto concerne i prezzi al consumo, nel corso del 2012 è emersa in regione una tendenza al rallentamento. Al di là di questo andamento, che dovrebbe preludere a una ulteriore frenata dovuta per lo

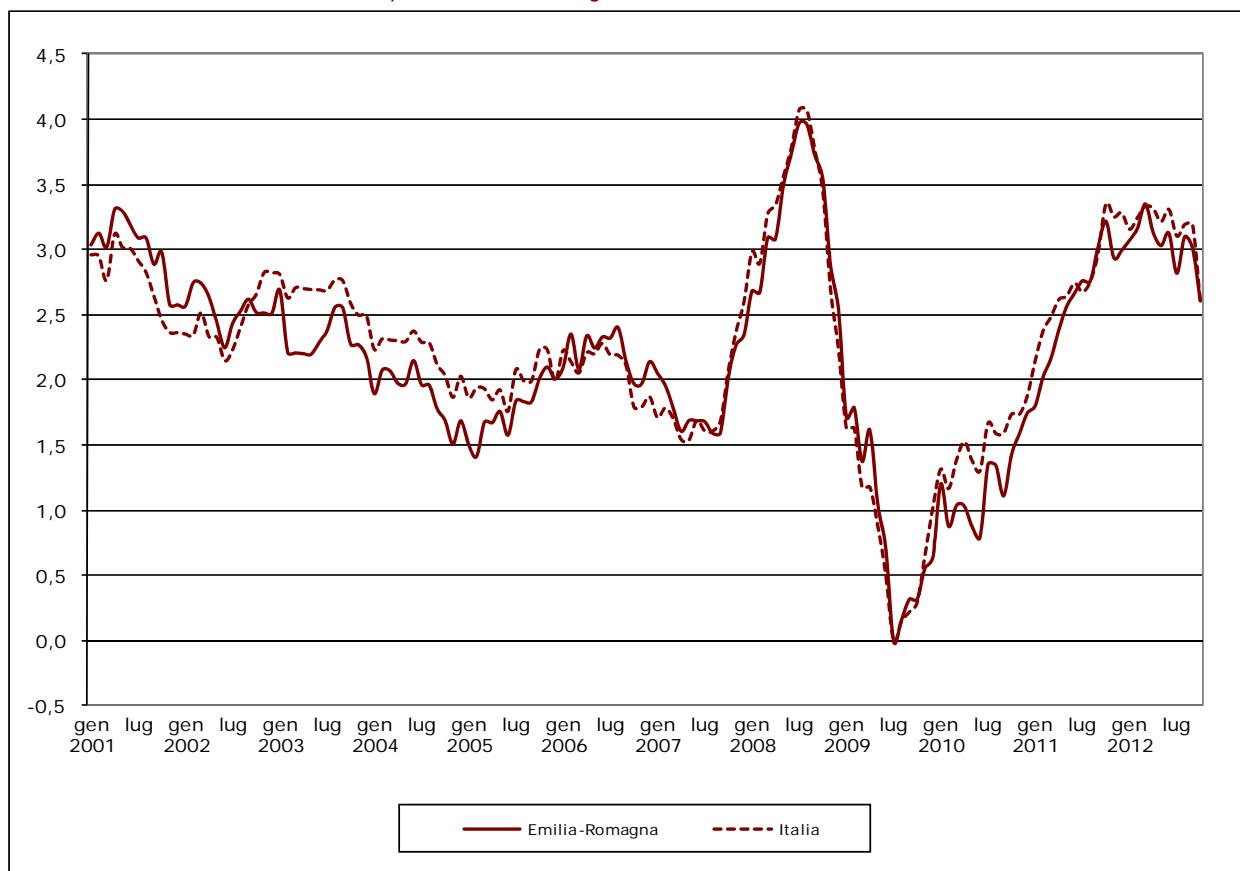
¹³ L'osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa dell'Emilia Romagna è stato promosso da CNA Regionale dell'Emilia Romagna e dalla Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. La gestione metodologica dell'Osservatorio è curata da Istat.

più alla debolezza della domanda, il ritmo di crescita dei primi dieci mesi del 2012 è tuttavia apparso più elevato di quello dell'anno precedente, rimanendo pressoché costantemente al di sopra della soglia del 3 per cento, a causa delle tensioni sui prezzi dei prodotti energetici che hanno caratterizzato buona parte dell'anno.

Nel mese di ottobre la variazione tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) è risultata del 2,6 per cento (stessa variazione in Italia), cioè la più bassa rilevata nel corso del 2012.

Il 2012 ha esordito a gennaio con una crescita tendenziale del 3,1 per cento, ben al di sopra dell'aumento rilevato un anno prima, pari all'1,8 per cento. Fino a giugno l'inflazione è rimasta su livelli pari o superiori al 3 per cento, per poi oscillare nei mesi successivi, fino ad arrivare, come descritto precedentemente, alla crescita tendenziale del 2,6 per cento di ottobre. Tra agosto e ottobre 2012 l'indice generale Nic ha registrato un incremento medio del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, più contenuto rispetto alla crescita del 3,2 per cento rilevata nei primi tre mesi.

Fig. 2.1.4 *Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (compreso i tabacchi). Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2001 – ottobre 2012.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Il capitolo di spesa più dinamico è stato quello meno eludibile da parte delle famiglie, ovvero "Abitazione, acqua, elettricità e combustibili", che tra agosto e ottobre ha evidenziato una crescita media del 6,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, tuttavia in frenata rispetto all'incremento del 7,0 per cento riscontrato nei primi tre mesi del 2012. Queste spese hanno riflesso il forte rincaro dell'energia elettrica, il cui prezzo a ottobre è cresciuto tendenzialmente del 15,9 per cento, dopo avere superato il 16 per cento tra maggio e giugno. Altri aumenti degni di nota hanno riguardato il gas che a ottobre è aumentato tendenzialmente del 9,1 per cento, dopo gli incrementi compresi tra il 12 e il 15 per cento rilevati nei mesi precedenti. Un altro capitolo di spesa tra i più importanti della spesa familiare, vale a dire i trasporti, nel trimestre agosto-ottobre ha evidenziato una crescita media del 6,0 per cento (+6,5 per cento in Italia) rispetto all'analogo periodo del 2011, anch'essa più contenuta rispetto all'aumento riscontrato nei primi tre mesi (+7,7 per cento). Al di là del rallentamento, resta tuttavia una evoluzione di peso non trascurabile sulla quale ha pesato essenzialmente la benzina, che nel corso dei primi dieci mesi del 2012 ha evidenziato aumenti percentuali a due cifre, in particolare ad aprile (+20,9 per cento) e settembre (+20,1 per cento). Questo andamento non ha ricalcato esattamente l'evoluzione dei prezzi del

petrolio greggio, che tra maggio e agosto, secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, sono apparse in calo tendenziale, salvo riprendere in settembre, ma in tono contenuto (+3,4 per cento). La quotazione media Cif¹⁴ dei primi nove mesi del 2012 è stata di poco inferiore ai 113 dollari, superando dell'1,2 per cento quella dell'analogo periodo del 2011.

Un altro aumento che si è distinto significativamente da quello generale è stato rilevato in generi voluttuari quali "Bevande alcoliche e tabacchi" (+5,3 per cento), anch'esso in frenata rispetto all'evoluzione dei primi tre mesi (+6,5 per cento). Vini da tavola e tabacchi diversi da sigarette e sigari tra i prodotti più rincarati.

Per quanto riguarda i rimanenti capitoli di spesa, oltre l'aumento medio generale del 2,9 per cento del trimestre agosto-ottobre troviamo beni primari quali l'alimentare e le bevande analcoliche, il cui incremento si è attestato al 3,6 per cento, appena al di sopra della crescita media del 3,5 per cento rilevata nei primi tre mesi. La fiammata dei prodotti ortofrutticoli è alla base di questo andamento, oltre alle uova, il cui aumento tendenziale di ottobre ha sfiorato il 6 per cento. Anche la voce "Altri beni e servizi" è aumentata più della media generale (+3,1 per cento tra agosto e ottobre), ma in questo caso c'è stato uno scatto rispetto all'evoluzione del primo trimestre (+2,2 per cento). Più segnatamente, sono state le spese legate alle tariffe amministrative (certificati di nascita, matrimonio, ecc.) a crescere maggiormente, scontando i rincari, superiori al 7 per cento, in atto da luglio.

Negli altri ambiti di spesa, gli aumenti sono apparsi al di sotto della media generale. E' da sottolineare il moderato incremento dei prezzi di "mobili, articoli e servizi per la casa" (+1,7 per cento nel trimestre agosto-ottobre), cioè di beni che possono risentire da un lato della frenata dei consumi, in quanto sicuramente più procrastinabili rispetto ad altre voci, dall'altro della crisi dell'edilizia, che ha una forte influenza specie sulle spese destinate ai mobili. Per "abbigliamento e calzature", altra voce più rimandabile rispetto ad altre, il trimestre agosto-ottobre ha riservato un aumento del 2,6 per cento, in leggera accelerazione rispetto alla crescita del primo trimestre (+2,2 per cento). Questa evoluzione potrebbe sottintendere un certo risveglio della domanda, dopo il basso tono riscontrato nel 2011, quando si ebbe una crescita media annua di appena lo 0,9 per cento. Nei rimanenti capitoli sono rimaste stabili le spese relative ai "servizi sanitari e spese per la salute", che hanno riflesso le diminuzioni dei prezzi dei medicinali, mentre in leggero calo è apparso il capitolo della "ricreazione, spettacoli, cultura" (-0,2 per cento tra agosto-ottobre), invertendo la tendenza moderatamente espansiva del primo trimestre (+0,7 per cento). La stabilità dei prezzi è stata consentita dagli sconti attuati sugli apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici, che hanno caratterizzato tutti i primi dieci mesi del 2012. Prezzi "calmi" anche nell'ambito dei "servizi ricettivi e di ristorazione" che nel trimestre agosto-ottobre sono cresciuti di appena l'1,2 per cento, confermando l'evoluzione del primo trimestre. Le spese destinate all'"istruzione" sono aumentate del 2,1 per cento, senza alcuna variazione rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Il capitolo di spesa delle "comunicazioni" ha continuato nella sua discesa, facendo registrare tra agosto e ottobre una diminuzione dell'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, più attenuata della flessione del 3,0 per cento dei primi tre mesi. I forti sconti applicati alla telefonia mobile sono alla base di questo andamento.

In ambito regionale, la crescita tendenziale relativamente più elevata dell'indice generale Nic compreso i tabacchi ha riguardato a ottobre la città di Reggio Emilia, con un incremento tendenziale del 3,6 per cento. La variazione più contenuta, pari all'1,7 per cento, è stata registrata nella città di Ferrara.

Il rialzo dell'inflazione è maturato in un contesto di rallentamento del ritmo di crescita dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi sono cresciuti tendenzialmente in ottobre del 2,3 per cento, consolidando la tendenza espansiva avviata da febbraio 2010. Nella media dei primi dieci mesi l'aumento è stato del 2,6 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 4,8 per cento maturata nell'analogo periodo del 2011. Di ben altro spessore l'evoluzione dei prezzi dei prodotti industriali energetici venduti sul mercato interno, che nei primi nove mesi del 2012 sono cresciuti mediamente del 10,6 per cento, con una punta del 15,9 per cento relativa ai carburanti.

Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono aumentate nella media dei primi dieci mesi del 2012 del 7,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, che a sua volta era apparso in aumento del 30,1 per cento nei confronti dell'anno precedente. Il picco della crescita delle materie prime si è avuto nel primo trimestre, con un aumento medio dell'11,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. Dal mese successivo il ritmo di crescita dei prezzi si è attenuato, fino a sfociare nel calo tendenziale di giugno (-3,0 per cento). Nei quattro mesi successivi i prezzi sono tornati a crescere, anche se con una intensità più contenuta rispetto al primo trimestre. Tra le materie prime più

¹⁴ La quotazione CIF (cost, insurance and freight) significa che è incluso il costo del prodotto, oltre a quello dell'assicurazione marittima e del trasporto via nave fino al porto di destinazione.

importanti, il petrolio greggio ha fortemente influenzato l'evoluzione dell'indice generale, evidenziando nei primi dieci mesi del 2012 una crescita media del 10,1 per cento, che ha consolidato la fase espansiva in atto da novembre 2009. Anche i prezzi dei prodotti alimentari sono apparsi in rialzo, ma in misura molto più contenuta (+1,1 per cento). L'aumento è stato determinato dalla fiammata in atto da luglio, che ha interrotto la tendenza negativa dei mesi precedenti. Per i soli cereali la crescita è salita al 5,4 per cento, con una punta del 13,5 per cento relativa al riso. Di contro sono apparse cedenti le quotazioni di cacao, zucchero, tè e, soprattutto, caffè (-23,8 per cento). Tra le fibre tessili è da sottolineare l'ampio riflusso dei prezzi del cotone (-44,6 per cento), dopo le tensioni che avevano caratterizzato il periodo novembre 2009 e settembre 2011. Prezzi cedenti anche per lana e seta. Il mercato dei metalli è apparso generalmente calmo (-0,6 per cento), con l'unica eccezione dell'acciaio (+14,3 per cento).

2.2.22. Le previsioni per il biennio 2013-2014

Le previsioni fino al 2014 di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatte nello scorso novembre, hanno descritto per l'Emilia-Romagna uno scenario meno negativo rispetto a quanto avvenuto nel 2012, ma il volume di ricchezza prodotto è destinato a essere ancora inferiore ai livelli precedenti la crisi.

In un contesto internazionale segnato dalla leggera accelerazione della crescita mondiale e dalla debolezza di quella dell'Europa monetaria, il 2013 si prospetta per l'Emilia-Romagna come un anno ponte verso la ripresa, comunque contenuta, che dovrebbe prendere corpo nel 2014. Nel prossimo anno il Pil si manterrà sostanzialmente sugli stessi livelli del 2012 (-0,1 per cento), senza insomma mostrare nessun significativo progresso rispetto a una situazione dai connotati recessivi. La domanda interna sarà penalizzata dall'ulteriore diminuzione della spesa delle famiglie e delle Istituzioni sociali private (-0,9 per cento), mentre gli investimenti sono destinati a una timida risalita (+0,7 per cento), ma insufficiente a colmare la flessione del 7,5 per cento patita nel 2012. Il basso tono dei consumi delle famiglie si coniuga all'ulteriore erosione del valore aggiunto reale per abitante e alla modesta crescita del reddito disponibile (+0,8 per cento), non in grado, quanto meno, di recuperare rispetto alla diminuzione del 2,2 per cento accusata nel 2012.

In termini di formazione del reddito, l'industria in senso stretto continuerà a segnare il passo (-1,0 per cento) mentre le costruzioni sono destinate a confermare nella sostanza il basso livello del 2012 (+0,2 per cento). I servizi non faranno registrare alcuna crescita, dopo la leggera diminuzione dell'anno precedente. Si prospetta pertanto una sostanziale stagnazione delle attività, calibrata sugli stessi livelli del deludente 2012. Con questi presupposti, il mercato del lavoro e l'impiego dello stesso sono destinati a un andamento ancora debole. Le unità di lavoro subiranno una diminuzione dello 0,3 per cento e lo stesso avverrà per la consistenza degli occupati (-0,6 per cento), mentre il tasso di disoccupazione salirà al nuovo record negativo dell'8,0 per cento, dopo quello del 7,0 per cento toccato nel 2012.

L'unica nota positiva dello scenario previsto per il 2012 è rappresentata dalla domanda estera. Le esportazioni di beni riusciranno a recuperare sulla diminuzione registrata nel 2012 sia in termini reali (+2,9 per cento) che a valori correnti (+4,1 per cento). Come accennato, bisognerà attendere il 2014 per registrare numeri meglio intonati, ma in termini comunque contenuti e del tutto insufficienti per ritornare alla situazione del 2007, prima cioè che la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio cominciasse a manifestarsi. Per il Pil si prospetta una crescita reale dell'1,6 per cento, più ampia di quella prevista per l'Italia (+1,3 per cento). Un apprezzabile contributo verrà dalle esportazioni (+5,0 per cento in termini reali), mentre più sfumato dovrebbe risultare l'apporto della domanda interna (+1,0 per cento), a causa della debole crescita della spesa delle famiglie e delle Istituzioni sociali private (+0,8 per cento). Un po' meglio gli investimenti che torneranno a un segno positivo di un certo spessore (+2,6 per cento).

Il mercato del lavoro dovrebbe beneficiare di questa situazione, ma in misura assai ridotta e comunque del tutto insufficiente a recuperare sulle diminuzioni patite negli anni precedenti. Per le unità di lavoro si avrà una crescita piuttosto timida (+0,6 per cento) e ancora più debole sarà l'aumento atteso per la consistenza dell'occupazione (+0,3 per cento). L'abbattimento del tasso di disoccupazione è rimandato a tempi migliori. Nel 2014 dovrebbe attestarsi al 7,9 per cento, appena al di sotto del record dell'8 per cento atteso per il 2013.

In conclusione, bisogna sottolineare canonicamente che le previsioni sono sempre da valutare con una certa cautela, in quanto le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una grave crisi internazionale per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare ogni previsione. Fu così nel 1973, allo scoppio della guerra della Yom Kippur, nel 1991, all'indomani della guerra del Golfo, e nel 2001 dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York.

2.2. Demografia delle imprese

2.2.1. L'evoluzione generale

Nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna figurava, a fine settembre 2012, una consistenza di 426.585 imprese attive, con un decremento dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che è equivalso in termini assoluti a poco più di 4.000 imprese. Anche in Italia c'è stata una diminuzione, ma più contenuta (-0,6 per cento). E' dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente, in piena sintonia con l'andamento nazionale. La fase recessiva in atto è tra le cause di questa situazione, ma non bisogna nemmeno trascurare l'impatto delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2012 ha comportato la "radiatione" dal Registro di 1.342 imprese di fatto inattive. Di segno moderatamente negativo è apparsa anche la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, che ha comportato un saldo negativo di 40 imprese, in contro tendenza rispetto al surplus di 3.515 rilevato nei primi nove mesi del 2011. Nello stesso periodo del 2009, vale a dire l'anno del culmine della crisi, era stato registrato un passivo di 1.484 imprese.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è collocata a ridosso delle regioni maggiormente colpite dal calo della compagine imprenditoriale. Sono state sei le regioni italiane che hanno evidenziato un andamento più negativo, in un arco compreso tra il -1,1 per cento della Basilicata e il -1,5 per cento del Molise. Solo il Lazio ha visto crescere la consistenza delle imprese (+0,8 per cento).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, nella quasi totalità delle regioni italiane sono state le forme societarie diverse da quelle di persone, ad apparire in crescita, consolidando una tendenza ormai radicata. Per quanto concerne le società di capitale¹, molto più consistenti rispetto alle "altre forme societarie"², gli incrementi, che hanno riguardato la grande maggioranza delle regioni, si sono distribuiti tra la punta massima del 5,5 per cento della Basilicata e quella minima dello 0,4 per cento del Friuli-Venezia Giulia. Unica eccezione la Lombardia, le cui società di capitale sono diminuite tendenzialmente dello 0,4 per cento. L'Emilia-Romagna con un aumento dello 0,8 per cento, a fronte dell'incremento medio nazionale dell'1,3 per cento, si è collocata nella fascia meno dinamica, se si considera che solo due regioni, vale a dire Piemonte e Friuli-Venezia Giulia hanno evidenziato aumenti più contenuti, oltre al già citato calo della Lombardia. Le società di capitale sono arrivate a rappresentare in regione il 18,6 per cento del totale delle imprese attive. A fine 2000 si aveva una percentuale dell'11,4 per cento.

Nell'ambito delle "Altre forme societarie" è emersa una situazione meno lineare, nel senso che in tre regioni sono state rilevate delle diminuzioni. In questo caso l'Emilia-Romagna ha registrato una crescita del 3,5 per cento (+1,7 per cento in Italia), che l'ha collocata tra le regioni più dinamiche, alle spalle di Piemonte (+3,8 per cento) e Lazio (+4,4 per cento).

La situazione cambia radicalmente di segno per quanto concerne le forme giuridiche "personali". In questo caso si ha una netta prevalenza di segni negativi. Nell'ambito delle società di persone, la totalità delle regioni ha registrato cali in un arco compreso tra il -0,1 per cento di Puglia e Calabria e il -2,2 per cento del Veneto. L'Emilia-Romagna, con una diminuzione dell'1,1 per cento (-1,4 per cento in Italia), si è collocata in una fascia mediana, con nove regioni a registrare diminuzioni più sostenute. Per quanto riguarda le ditte individuali, che costituiscono il grosso del Registro imprese, c'è stato un andamento ugualmente negativo, con appena una regione, vale a dire il Lazio, che è riuscita a migliorare i livelli dell'anno precedente (+0,6 per cento). Nelle rimanenti regioni spiccano le flessioni superiori al 2 per cento accusate da Basilicata, Molise e Abruzzo. L'Emilia-Romagna è stata caratterizzata da una diminuzione non trascurabile (-1,6 per cento), superiore a quella media nazionale (-1,0 per cento). Il peso delle ditte

¹ Riguardano spa, srl, società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata con unico socio.

² Il gruppo delle "altre forme societarie" comprende le imprese aventi forma giuridica diversa dai raggruppamenti delle ditte individuali, società di persone e società di capitale. Le tipologie più numerose sono costituite da cooperative, consorzi, consorzi con attività esterna, società consortili, società consortili per azioni o a responsabilità limitata e società costituite in base a leggi di altro Stato.

individuali sul totale delle imprese attive è sceso in regione al 58,6 per cento rispetto al 59,0 per cento di un anno prima e il 65,0 per cento di fine 2000.

L'Emilia-Romagna continua a caratterizzarsi per l'ampia diffusione di imprese. Se rapportiamo il numero di quelle attive alla popolazione residente a fine aprile 2012, la regione si posiziona nella fascia più alta, con un rapporto di 955 imprese ogni 10.000 abitanti (erano 969 un anno prima), preceduta da Toscana (971), Trentino-Alto Adige (975), Abruzzo (979), Molise (998) e Marche (1.009). Gli indici più contenuti sono stati riscontrati in Sicilia (753), Calabria (779), Friuli-Venezia Giulia (786) e Campania (808). La media nazionale si è attestata a 864 imprese ogni 10.000 abitanti.

Tab. 2.2.1. Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

	Consistenza imprese settembre 2011	Saldo iscritte cessate gen-set 11	Consistenza imprese settembre 2012	Saldo iscritte cessate gen-set 12	Indice di sviluppo gen-set 2011	Indice di sviluppo gen-set 2012	Var. % imprese attive 2011-12
Rami di attività - codifica Ateco2007							
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	65.360	-1.285	63.661	-1.319	-1,97	-2,07	-2,6
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	502	5	539	25	1,00	4,64	7,4
Pesca e acquacoltura	1.995	14	2.064	30	0,70	1,45	3,5
Totale settore primario	67.857	-1.266	66.264	-1.264	-1,87	-1,91	-2,3
Estrazione di minerali da cave e miniere	213	-3	205	-5	-1,41	-2,44	-3,8
Attività manifatturiere	48.928	-379	47.938	-772	-0,77	-1,61	-2,0
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	448	14	604	1	3,13	0,17	34,8
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	594	-9	601	-5	-1,52	-0,83	1,2
Costruzioni	75.435	-100	74.041	-996	-0,13	-1,35	-1,8
Totale settore secondario	125.618	-477	123.389	-1.777	-0,38	-1,44	-1,8
Commercio ingr. e dett.; riparazione di auto e moto	96.712	-870	95.702	-1.742	-0,90	-1,82	-1,0
Trasporto e magazzinaggio	16.109	-424	15.763	-408	-2,63	-2,59	-2,1
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	28.308	-416	28.690	-447	-1,47	-1,56	1,3
Servizi di informazione e comunicazione	8.151	62	8.237	-22	0,76	-0,27	1,1
Attività finanziarie e assicurative	8.518	-33	8.465	-144	-0,39	-1,70	-0,6
Attività immobiliari	27.526	-138	27.623	-358	-0,50	-1,30	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.404	68	15.508	-124	0,44	-0,80	0,7
Noleggio, ag. di viaggio, servizi di supporto alle impr...	9.886	58	10.155	67	0,59	0,66	2,7
Amm. pubblica e difesa; assicurazione sociale, ecc.	0	0	0	0	-	-	-
Istruzione	1.421	20	1.440	-7	1,41	-0,49	1,3
Sanità e assistenza sociale	1.857	-17	1.926	-11	-0,92	-0,57	3,7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.370	-34	5.389	-39	-0,63	-0,72	0,4
Altre attività di servizi	17.528	-169	17.531	-278	-0,96	-1,59	0,0
Attiv. di famig. e convivenze come datori di lavoro ecc.	1	0	1	0	0,00	0,00	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-	-	-
Totale settore terziario	236.791	-1.893	236.430	-3.513	-0,80	-1,49	-0,2
Imprese non classificate	328	7.151	502	6.514	2180,18	1297,61	53,0
TOTALE GENERALE	430.594	3.515	426.585	-40	0,82	-0,01	-0,9

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc.

Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

Il saldo non comprende le cancellazioni d'ufficio.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine settembre.

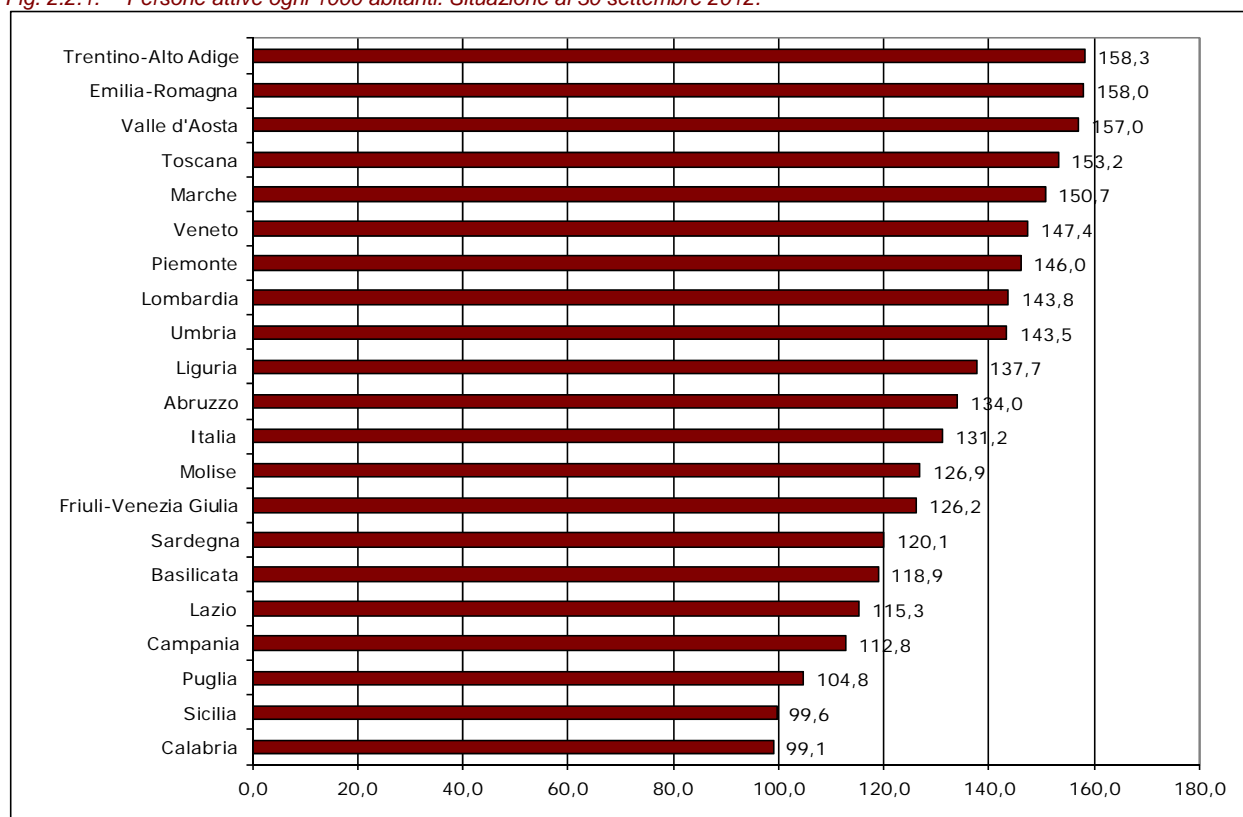
Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna

Se si analizza la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.) sulla popolazione residente (vedi figura 2.2.1), l'Emilia-Romagna compie un deciso passo avanti rispetto alla graduatoria creata sulla base della diffusione della consistenza delle imprese sulla popolazione, arrivando a occupare la seconda posizione, con una incidenza pari a 158,0 persone ogni 1.000 abitanti (primo il Trentino-Alto Adige con 158,3), davanti a Valle d'Aosta (157,0) e Toscana (153,2). Gli ultimi sette posti sono occupati da sei

regioni del Mezzogiorno, assieme al Lazio. E' da sottolineare che le tre regioni che riportano la maggiore diffusione delle persone sulla popolazione sono tra quelle con il maggiore reddito per abitante³

Come accennato in apertura di capitolo, nei primi nove mesi del 2012 il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'Emilia-Romagna, al netto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 40 unità, in netta contro tendenza rispetto all'attivo di 3.515 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2011. Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, questo andamento è maturato nonostante il consueto massiccio afflusso di iscrizioni di imprese non classificate, ovvero prive del codice d'importanza relativo all'attività economica da esse svolte. Nei primi nove mesi del 2012 il relativo saldo è risultato positivo per un totale di 6.514 imprese, in diminuzione rispetto all'attivo di 7.151 imprese dei primi nove mesi del 2011. Questa situazione rende abbastanza problematica la lettura dell'andamento dei vari settori che hanno evidenziato in taluni casi saldi negativi dei flussi di iscrizioni e cessazioni. Con tutta probabilità, se ognuno di essi avesse registrato la propria quota di imprese non classificate, sarebbero forse emersi andamenti diversi da quelli che illustreremo in seguito. Il fenomeno della ritardata apposizione del codice di attività si è acuito da quando sono in atto le procedure telematiche d'iscrizione al Registro delle imprese, avviate dalla primavera del 2010.

Fig. 2.2.1. *Persone attive ogni 1000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2012.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat (popolazione al 30 aprile 2011).

L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate (al netto delle cancellazioni di ufficio) nei primi nove mesi del 2012 e la consistenza a fine settembre delle imprese attive, è pertanto risultato leggermente negativo (-0,01 per cento), a fronte del valore positivo di un anno prima (+0,82 per cento). Il prevalere delle cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, sulle iscrizioni rientra nella fase recessiva vissuta dall'economia della regione, con effetti riduttivi, come descritto precedentemente, sulla consistenza delle imprese.

³ Secondo i dati Istat relativi al 2011, è stata la Valle d'Aosta a registrare il migliore reddito per abitante (35.264,8 euro), davanti a Trentino-Alto Adige (33.556,3), Lombardia (33.483,8) ed Emilia-Romagna (31.688,9).

2.2.2. L'evoluzione settoriale

Se si guarda all'evoluzione dei vari gruppi di attività, si evince che la diminuzione generale dello 0,9 per cento è stata determinata soprattutto dalle attività agricole e industriali, mentre il terziario ha mostrato una relativa maggiore tenuta.

Torniamo a ribadire che il massiccio afflusso di iscrizioni di imprese non classificate, sotto l'aspetto dell'attività, può avere influito sulla consistenza dei vari settori e che pertanto ogni considerazione sugli andamenti settoriali deve essere interpretata con la necessaria cautela.

Le attività dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca si sono articolate a fine settembre 2012 su 66.264 imprese attive, con un calo del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. La diminuzione ha consolidato la tendenza di lungo periodo, come per altro emerso dai dati dell'ultimo censimento agricolo del 2010⁴. E' in atto un riflusso che trae per lo più origine dal ritiro di taluni operatori per raggiunti limiti d'età e dai processi di acquisizione delle aziende, i cui titolari abbandonano per motivi prevalentemente economici. Più segnatamente è stato il comparto delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi, che ha inciso per il 96,1 per cento del settore primario, a determinare il risultato negativo, con un calo del 2,6 per cento, a fronte dei miglioramenti evidenziati dalle attività forestali (+7,4 per cento) e della pesca (+3,5 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, del settore primario è apparso in "rosso" per 1.264 imprese, replicando nella sostanza quello rilevato un anno prima (-1.266).

Le attività industriali hanno evidenziato un nuovo saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, pari a 1.777 imprese, molto più elevato rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2011 (-477). A questo andamento si è associata la riduzione dell'1,8 per cento della consistenza delle imprese attive scese da 125.618 a 123.389 unità. Resta da chiedersi, e giova ripeterlo, quanto poteva incidere sul calo l'attribuzione della classificazione dell'attività delle numerose imprese non classificate iscritte nei primi nove mesi del 2012. Al di là di questa considerazione, rimane tuttavia una situazione dai contorni spiccatamente negativi, oltre che più accentuati rispetto a un anno prima, che ha visto il concorso dei vari comparti con l'unica eccezione dell'energia (+15,6 per cento). Quest'ultimo comparto ha tratto giovamento dalla forte crescita della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+34,8 per cento), dovuta soprattutto al diffondersi della produzione di energie alternative.

Nelle industrie edili, che costituiscono il comparto più consistente delle attività industriali, è stata rilevata una diminuzione dell'1,8 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal 2009, dopo un lungo periodo caratterizzato da elevati tassi di crescita. Questo andamento è in parte da attribuire all'assunzione della partita Iva da parte di occupati alle dipendenze, spesso incoraggiati da talune imprese al fine di ottenere vantaggi fiscali. Sotto l'aspetto della forma giuridica, il ridimensionamento della compagine imprenditoriale edile, che è maturato in un contesto produttivo di basso profilo, è derivato dalle flessioni emerse nelle società di persone (-3,7 per cento) e nelle imprese individuali (-2,1 per cento), a fronte della stabilità delle società di capitale e della crescita del piccolo gruppo delle "Altre società" (+1,6 per cento).

Le industrie manifatturiere, che da taluni economisti sono considerate il fulcro del sistema produttivo, hanno anch'esse accusato un calo delle imprese attive (-2,0 per cento), che ha consolidato la tendenza negativa osservata nel biennio precedente⁵. La grande maggioranza dei vari comparti ha subito cali, con una sottolineatura per un settore portante quale quello metalmeccanico (-2,6 per cento). Un'altra rilevante flessione, pari al 5,3 per cento, ha riguardato le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (escluso i mobili) e tra le cause possiamo inserire la crisi dell'edilizia, dato che molte imprese sono orientate alla produzione di infissi, serramenti, ecc. Gli aumenti sono risultati circoscritti a pochi settori. Quello più significativo, e non è una novità, ha interessato la riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature (+4,2 per cento). Non è da escludere che questa nuova performance – dalle 2.260 imprese di settembre 2009 si è progressivamente passati alle 2.909 di settembre 2012 - derivi da forme di auto impiego di dipendenti licenziati a causa della crisi. Nei primi nove mesi del 2012 il 78,8 per cento delle 226 imprese iscritte è stato costituito da ditte individuali.

⁴ Secondo i dati definitivi divulgati da Istat, nel 2010 sono state censite in Emilia-Romagna 73.466 aziende rispetto alle 106.102 del censimento del 2000 e 171.482 di quello del 1982. Nelle sole aziende a conduzione diretta il numero di imprese si è ridotto tra il 2000 e il 2010 da 96.791 a 68.795.

⁵ Il cambio di codifica attività avvenuto nel 2009 con l'adozione dell'Ateco2007 non consente di estendere l'analisi agli anni precedenti a causa dei profondi cambiamenti avvenuti rispetto alla codifica Ateco2002.

Il terziario, come accennato precedentemente, ha mostrato una maggiore tenuta rispetto alle attività agricole e industriali (-0,2 per cento). Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, la lieve diminuzione ha avuto origine soprattutto dai vuoti emersi nei settori del commercio (-1,0 per cento) e dei trasporti-magazzinaggio (-2,1 per cento). Il comparto più consistente delle attività commerciali, cioè quello delle vendite al dettaglio, escluse quelle di auto e moto, ha accusato una diminuzione della consistenza delle imprese pari all'1,1 per cento, che è maturata in un contesto congiunturale tra i più negativi degli ultimi anni. Anche in questo caso sono state le imprese personali a pesare sulla diminuzione (-2,0 per cento le società di persone; -1,2 per cento le ditte individuali), a fronte dei progressi mostrati dalle società di capitali e "Altre forme societarie". Nel trasporto e magazzinaggio si è ulteriormente consolidata la tendenza negativa in atto da lunga data, che trae origine soprattutto dal riflusso del comparto più consistente, vale a dire i trasporti terrestri e mediante condotte (-2,6 per cento). La concorrenza dei grandi vettori, la fase recessiva e l'aumento dei costi stanno mettendo a dura prova la compagine dei "padroncini" e non a caso i cali più vistosi hanno interessato le società di persone (-3,1 per cento) e le imprese individuali (-3,0 per cento), a fronte del nuovo aumento delle società di capitali (+1,4 per cento) e delle "Altre forme societarie" (+3,1 per cento). Nei restanti settori del terziario è stato rilevato un moderato calo per i servizi finanziari e assicurativi (-0,6 per cento), mentre in tutti gli altri sono emersi aumenti, in particolare la "sanità e assistenza sociale" (+3,7 per cento), il "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+2,7 per cento), oltre ai servizi di ristorazione (+1,7 per cento).

2.2.3. La forma giuridica

Come accennato precedentemente, è da sottolineare il nuovo, sebbene contenuto, incremento delle società di capitale, pari allo 0,8 per cento rispetto a settembre 2011. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 18,6 per cento (18,4 per cento in Italia) rispetto al 18,3 per cento di fine settembre 2011 e all'11,3 per cento di fine settembre 2000⁶. Il fenomeno ha pertanto radici profonde e sottintende la nascita di imprese meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare con più disinvoltura un mercato che è sempre più aperto alla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca e sviluppo, alla formazione del personale che sono fattori chiave nel nuovo contesto competitivo dovuto alla globalizzazione. Per le "altre forme societarie" (vedi nota 3), che hanno rappresentato appena il 2,2 per cento del totale delle imprese attive, è stato registrato un aumento del 3,5 per cento. L'andamento delle società di persone e ditte individuali è apparso meno brillante. Le prime sono diminuite dell'1,1 per cento, le seconde dell'1,6 per cento. In Italia, relativamente alle società di capitali, è emersa una situazione un po' più dinamica (+1,3 per cento), ma non altrettanto è avvenuto per le "altre forme societarie" (+1,7 per cento). Le società di persone e imprese individuali hanno accusato anch'esse cali pari rispettivamente a -1,4 e -1,0 per cento.

Il nuovo calo delle imprese individuali rilevato in Emilia-Romagna - hanno rappresentato il 58,6 per cento del Registro imprese - è stato determinato soprattutto dalle attività agricole e industriali. Le prime hanno accusato una diminuzione del 2,9 per cento, le seconde del 2,1 per cento. Nell'ambito del settore primario è stato il comparto più consistente, quello delle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc." a far pesare la bilancia negativamente (-3,2 per cento), sottintendendo un ulteriore ridimensionamento delle piccole imprese agricole a conduzione diretta. Nell'ambito industriale, i cali, superiori al 2 per cento, hanno interessato sia l'industria manifatturiera che edile, mentre quella energetica ha beneficiato della vivacità della produzione di energia elettrica, le cui imprese nell'arco di un anno sono salite da 75 a 114. Nel terziario la riduzione delle imprese individuali è stata limitata allo 0,7 per cento, e su questo andamento moderatamente negativo hanno influito i cali delle attività commerciali, assieme ai trasporti-magazzinaggio, servizi finanziari e assicurativi e attività immobiliari. Nei rimanenti comparti spicca l'aumento del 4,0 per cento del gruppo del "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" trainato dal dinamismo delle attività di servizi per edifici e paesaggio (+6,0 per cento) che comprendono le attività di pulizia e disinfestazione. Da segnalare infine la nuova crescita di un comparto caratteristico della *new economy* quale la "Produzione di software, consulenza informatica ecc.", le cui ditte individuali sono aumentate, tra settembre 2011 e settembre 2012, da 1.032 a 1.056 (+2,3 per cento). A settembre 2009 se ne contavano 888.

⁶ I dati relativi al 2000 non sono comprensivi della piccola aliquota dei sette comuni aggregati nel 2010 dalla provincia di Pesaro e Urbino.

2.2.4. Le imprese per capitale sociale

Nel lungo periodo, tra settembre 2002⁷ e settembre 2012, sono emersi profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato fedelmente il sempre maggiore peso delle società di capitale a scapito delle forme giuridiche personali.

Le imprese attive prive di capitale sono scese da 252.549 a 232.856, riducendo il proprio peso sul totale del Registro dal 61,3 al 54,6 per cento. Nel contempo è salito il numero di imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.704 a 6.357, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale delle imprese attive dall'1,1 all'1,5 per cento. Il fenomeno ha riguardato anche il Paese. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 58,1 per cento rispetto alla quota del 66,6 per cento di fine 2002, risultando più elevata di quasi quattro punti percentuali rispetto alla quota dell'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese fortemente capitalizzate si è portata all'1,2 per cento (era lo 0,9 per cento a fine settembre 2002), contro l'1,5 per cento della regione.

Occorre tuttavia sottolineare che la tendenza espansiva delle società maggiormente capitalizzate si è arenata dal 2009, quasi che la crisi avesse segnato un punto di rottura, prefigurando una riduzione delle possibilità finanziarie delle imprese. Tra settembre 2009 e settembre 2012 le società con capitale superiore ai 500.000 euro sono scese in regione da 7.206 a 6.357 (-11,8 per cento), mentre in Italia si è passati da 74.576 a 65.353 (-12,4 per cento). Ogni classe di capitale con più di 500.000 euro ha accusato una riduzione, con una intensità particolare per le imprese "super capitalizzate" con più di 5 milioni di euro, scese in regione da 2.577 a 2.117 (-17,9 per cento).

Se analizziamo il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo vedere che le imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nell'estrazione di minerali (10,2 per cento) e nelle industrie che forniscono energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (8,3 per cento) e acqua, reti fognarie ecc. (8,0 per cento), che in Emilia-Romagna sono caratterizzate dalla presenza di grandi società di servizi. Da notare che nelle industrie edili appena lo 0,7 per cento delle imprese attive rientra nella fascia con più di 500.000 euro di capitale, mentre il 68,1 per cento non dispone di capitale, a fronte della media generale del 54,6 per cento. Emerge in sintesi un settore fortemente frammentato e scarsamente capitalizzato, specie se confrontato con la media nazionale che evidenzia una percentuale di imprese edili prive di capitale pari al 60,4 per cento, vale a dire quasi otto punti percentuali in meno rispetto all'Emilia-Romagna. Altri settori che in regione registrano quote assai contenute di imprese fortemente capitalizzate sono quello agricolo (0,5 per cento), dell'istruzione (0,7 per cento), dell'alloggio e ristorazione (0,9 per cento) e delle "altre attività di servizi" (0,5 per cento). Si tratta di settori dove il peso delle piccole imprese, spesso artigiane o a conduzione familiare, è piuttosto diffuso, basti pensare alla conduzione diretta dei fondi agricoli oppure a tutta la gamma di mestieri, tipo estetista, barbiere, parrucchiere, ecc. che fanno parte delle "altre attività dei servizi", fino ad arrivare a tutta la serie di bar, ristoranti ecc..

L'analisi delle sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, evidenzia una situazione di lungo periodo in sensibile evoluzione. Dalle 793 di fine 2002 si è passati alle 2.117 di settembre 2012, con un aumento della relativa incidenza dallo 0,2 allo 0,5 per cento. Il fenomeno appare in piena sintonia con quanto avvenuto in Italia, la cui percentuale di imprese "super capitalizzate" è lievitata, nello stesso arco di tempo, dallo 0,1 allo 0,5 per cento. Come accennato precedentemente, dal 2009 la tendenza espansiva si è tuttavia interrotta, quasi che la crisi abbia fatto da spartiacque anche per le imprese super capitalizzate. Dalle 2.577 di settembre 2009 si è progressivamente scesi in regione alle 2.117 di fine settembre 2012 e un analogo andamento ha caratterizzato l'Italia (da 29.686 a 24.303). In questo caso sono le imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata a registrare, in Emilia-Romagna, l'incidenza più elevata di imprese super capitalizzate sul relativo totale, pari al 3,0 per cento. Nei rimanenti settori di attività, le quote scendono sotto la soglia del 3 per cento, in un arco compreso tra il 2,7 per cento della "Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione, ecc." e lo 0,05 per cento delle attività legate all'agricoltura, silvicoltura e pesca e all'istruzione. Se si estende l'analisi alle divisioni di attività, la maggiore incidenza di imprese super capitalizzate appartiene al trasporto aereo (2 imprese sulle 10 totali) e alle attività di servizi finanziari, in pratica le banche (14,0 per cento), seguite dalle assicurazioni (13,5 per cento) e la raccolta, trattamento e fornitura d'acqua, ecc. (12,5 per cento).

⁷ I dati sono comprensivi dei sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

2.2.5. Le imprese per anzianità d'iscrizione

La situazione in essere a fine settembre 2012 ha nuovamente evidenziato una maggiore solidità delle imprese emiliano-romagnole rispetto alla media nazionale. Quelle attive iscritte fino al 1989 erano 77.831 equivalenti al 18,2 per cento del totale delle imprese attive. In Italia si aveva una percentuale del 16,9 per cento. Tra le regioni italiane il tasso di solidità delle imprese più elevato è stato ancora una volta rilevato in Lombardia, assieme alla Valle d'Aosta (19,3 per cento). L'Emilia-Romagna ha occupato la sesta posizione in termini d'incidenza delle imprese iscritte fino al 1989, guadagnandone una rispetto a un anno prima. Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese attive iscritte fino al 1969, che possiamo definire "storiche", emerge per l'Emilia-Romagna una percentuale del 2,0 per cento, anche in questo caso superiore alla media nazionale dell'1,7 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna mantiene la quarta posizione, alle spalle di Umbria (2,1 per cento), Liguria (2,4 per cento) e Lombardia (2,8 per cento). La regione che ha dato i natali a Giuseppe Verdi e Guglielmo Marconi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono 8.575 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, testimonianza di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese.

Se analizziamo la consistenza delle imprese "storiche" con iscrizione antecedente al 1969 per ramo di attività, possiamo evincere che è il settore dell'estrazione di minerali da cave e miniere, che in Emilia-Romagna è per lo più rappresentato da cave di sabbia, ghiaia e argilla, a registrare la percentuale più elevata pari al 12,7 per cento. Seguono le "altre attività dei servizi" (sono compresi, fra gli altri, riparatori vari e attività destinate alla cura estetica delle persone), con una quota del 4,4 per cento, ma in questo caso siamo di fronte a 774 imprese rispetto alle 26 estrattive. In terza posizione, con la stessa quota del 4,3 per cento, troviamo il ramo manifatturiero (la percentuale deriva dall'attività di 2.070 imprese) e le attività immobiliari C'è in sostanza una importante aliquota di imprese manifatturiere, che è stata capace di resistere ai numerosi cicli avversi della congiuntura.

Nel Registro Imprese esistono anche imprese che possiamo definire "antiche", ovvero iscritte prima del 1940. Si tratta di una autentica *elite*, costituita da 330 imprese, equivalente allo 0,1 per cento del totale delle imprese attive, rapporto questo in linea con la media nazionale. L'incidenza è modesta, ma è significativa della forte capacità di resistere ad ogni avversità, compresa la guerra. Nell'industria manifatturiera se ne contano 83 sulle 47.938 totali, di cui 36 impegnate nell'alimentare. Quattro di queste dispongono di un capitale sociale superiore ai 2 milioni e mezzo di euro.

2.2.6. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (la stessa persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2012 ne sono state conteggiate 955.138, vale a dire l'1,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Tre anni prima, in piena crisi da sub-prime, erano 966.137. Il ridimensionamento della consistenza delle cariche ha ricalcato l'andamento negativo della consistenza delle imprese, senza risparmiare alcuna tipologia. Il calo più accentuato ha riguardato la figura delle cariche diverse da titolare, socio e amministratore (-3,1 per cento). Quello più contenuto è stato rilevato per gli amministratori (-0,3 per cento), nonostante, va sottolineato, che le società di capitali e "altre forme societarie" siano cresciute.

Dal lato del genere, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 708.224 rispetto alle 246.914 rivestite dalle donne. Rispetto alla situazione di un anno prima, la componente femminile ha tuttavia evidenziato una relativa maggiore tenuta (-0,6 per cento) rispetto a quella maschile (-1,4 per cento), andamento questo che ha ricalcato la tendenza emersa nel mercato del lavoro, dove la componente femminile autonoma ha evidenziato, nei primi sei mesi dell'anno, una riduzione più contenuta (-1,0 per cento) rispetto a quella maschile (-2,4 per cento). La percentuale di maschi sul totale delle cariche si è attestata al 74,1 per cento, confermando nella sostanza la situazione di fine settembre 2011 (74,3 per cento). Se si guarda al passato, risalendo a settembre 2000⁸, si trova una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove l'incidenza dei due generi si mantiene tempo più stabile.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa è stata quella degli over 49, seguita da quella intermedia, da 30 a 49 anni. E' dal 2012 che la classe di età più anziana

⁸ Il dato non comprende i sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

incide maggiormente sul totale delle cariche e questo andamento sottintende un invecchiamento della popolazione. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna poco meno di 35.000 cariche rispetto alle 36.791 di fine settembre 2011 e 68.680 del settembre 2000 (vedi nota 9). La nuova riduzione ne ha compresso l'incidenza sul totale dal 3,8 per cento di fine settembre 2011 al 3,7 per cento di fine settembre 2012, a fronte della media nazionale del 4,9 per cento. A fine settembre 2000 (vedi nota 9) la percentuale in Emilia-Romagna era attestata al 7,6 per cento, in Italia all'8,4 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc., comportando problemi di ricambio spesso acuiti dal crescente grado di scolarizzazione dei giovani, che comporta l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro. Solo una regione, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, ha registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 3,5 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (7,8 per cento) seguita da Campania (7,1) e Sicilia (6,6). Se confrontiamo la situazione degli under 30 di settembre 2012 con quella dello stesso periodo del 2000, possiamo notare che ogni regione ha visto ridurre la consistenza delle cariche giovanili, con variazioni negative comprese tra il -22,0 per cento della Calabria e il -53,1 per cento della Valle d'Aosta, seguita dall'Emilia-Romagna con una flessione del 49,1 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2012 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 468.678 cariche, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2011. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 49,1 per cento (46,0 per cento la media nazionale), in crescita rispetto alla quota del 47,9 per cento di fine settembre 2011 e 41,2 per cento di settembre 2000 (vedi nota 9). In ambito nazionale solo una regione, in linea con quanto avvenuto nell'anno precedente, ha evidenziato un tasso di invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 49,7 per cento. Le due regioni con la minore incidenza di cariche giovanili sono anche quelle con la maggiore quota di cariche rivestite da persone meno giovani.

2.2.7. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera è in costante aumento, con conseguenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammontava a inizio 2011 a 500.597 persone, equivalenti all'11,3 per cento della popolazione complessiva, a fronte della media nazionale del 7,5 per cento⁹. A inizio 2003 si contavano 163.838 stranieri, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione.

Dal 2011 Infocamere ha cominciato a divulgare statistiche riguardanti la consistenza delle imprese straniere. I confronti sono pertanto limitati al solo 2011.

A fine settembre 2012 sono risultate attive in Emilia-Romagna 41.038 imprese straniere, con una crescita del 4,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, a fronte della flessione dell'1,4 per cento accusata da quelle non controllate da stranieri. Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale dello stesso segno: +5,0 per cento le imprese straniere; -1,1 per cento le altre.

Le imprese straniere sono aumentate nella totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il +9,6 per cento del Lazio e il +0,5 per cento della Basilicata. Di contro ogni regione ha visto scendere la consistenza delle imprese non straniere, spaziando dal -0,1 per cento del Lazio al -1,7 per cento di Abruzzo, Molise e Piemonte.

Il peso della consistenza delle imprese straniere sul totale si è attestato in regione al 9,6 per cento rispetto alla quota del 9,2 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni più interessate dal fenomeno, occupando la sesta posizione, preceduta da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria e Toscana, prima regione italiana con una incidenza del 12,0 per cento. La Basilicata chiude la classifica regionale (3,2 per cento) seguita dalla Puglia (4,4 per cento). Questa distribuzione ricalca a grandi linee la percentuale di popolazione straniera su quella totale, che tende a crescere nelle aree più sviluppate economicamente.

In alcuni settori la presenza straniera è totalmente assente. In ambito industriale si tratta per lo più di attività legate all'industria estrattiva, oltre a comparti di scarso peso come consistenza quali l'industria del

⁹ In ambito regionale è la provincia di Piacenza che registra la più alta percentuale di popolazione straniera (13,4 per cento), davanti a Reggio Emilia (13,0 per cento) e Modena (12,7 per cento). All'opposto troviamo Ferrara, con una incidenza del 7,6 per cento, seguita da Rimini con il 10,1 per cento. L'11,0 per cento della popolazione straniera residente in Italia vive in Emilia-Romagna. A inizio 1993 si aveva una percentuale del 7,5 per cento.

tabacco (vi è una sola impresa) e la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (in tutto tredici). Nelle attività del terziario troviamo il trasporto aereo, le assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione e i servizi veterinari. In altri settori troviamo percentuali minime sotto l'1 per cento. In questo gruppo troviamo, tra gli altri, la ricerca scientifica e sviluppo, la produzione di prodotti farmaceutici e le coltivazioni agricole e produzioni zootecniche.

I settori nei quali è più elevata la quota di imprese straniere sono le telecomunicazioni (39,3 per cento), la confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia (35,5 per cento) e i lavori di costruzione specializzati (27,3 per cento). Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la fabbricazione di articoli in pelle e simili (23,6 per cento) e le attività legate ai servizi per edifici e paesaggio, che comprendono i servizi di pulizia e disinfestazione (20,2 per cento). Le conclusioni che si possono trarre da questi dati è che le imprese straniere tendono a concentrarsi in attività dove prevale l'intensità del lavoro rispetto a quella del capitale, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto chi emigra dal proprio paese di solito non dispone di grandi mezzi economici. Nel caso delle telecomunicazioni occorre sottolineare che le imprese straniere si concentrano nelle "altre attività di telecomunicazione" che comprendono i Phone center e gli Internet point.

Tab. 2.2.2. Imprese attive straniere e non straniere. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2012.

Regioni	Impresa non straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa straniera sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
ABRUZZO	120.389	-1,7	11.274	1,6	8,6	131.663	-1,4
BASILICATA	52.139	-1,2	1.723	0,5	3,2	53.862	-1,1
CALABRIA	145.397	-1,3	11.063	8,2	7,1	156.460	-0,7
CAMPANIA	446.652	-0,7	24.989	8,2	5,3	471.641	-0,3
EMILIA ROMAGNA	385.547	-1,4	41.038	4,1	9,6	426.585	-0,9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	87.319	-1,5	9.810	2,2	10,1	97.129	-1,2
LAZIO	420.491	-0,1	48.480	9,6	10,3	468.971	0,8
LIGURIA	127.103	-1,3	15.556	7,6	10,9	142.659	-0,4
LOMBARDIA	743.914	-1,3	81.009	5,6	9,8	824.923	-0,6
MARCHE	145.229	-1,0	13.071	2,5	8,3	158.300	-0,7
MOLISE	30.014	-1,7	1.778	1,7	5,6	31.792	-1,5
PIEMONTE	379.509	-1,7	35.710	2,4	8,6	415.219	-1,3
PUGLIA	322.507	-0,9	14.817	6,2	4,4	337.324	-0,6
SARDEGNA	138.494	-1,3	8.367	6,9	5,7	146.861	-0,9
SICILIA	357.937	-0,6	21.838	6,6	5,8	379.775	-0,2
TOSCANA	321.801	-1,0	43.828	3,5	12,0	365.629	-0,5
TRENTINO - ALTO ADIGE	96.109	-0,6	6.074	3,6	5,9	102.183	-0,3
UMBRIA	76.886	-0,7	6.625	4,1	7,9	83.511	-0,3
VALLE D'AOSTA	11.629	-1,0	653	4,1	5,3	12.282	-0,7
VENETO	415.196	-1,6	37.798	1,7	8,3	452.994	-1,3
ITALIA	4.824.262	-1,1	435.501	5,0	8,3	5.259.763	-0,6

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

Un altro aspetto della imprenditoria straniera è rappresentato dalle persone che rivestono cariche nelle imprese attive.

A fine settembre 2012 le persone nate all'estero, sia comunitarie che extracomunitarie, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 55.703 cariche nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto alle 53.774 di fine settembre 2011 e 19.410 di fine 2000¹⁰. Segno contrario per gli italiani, che sono scesi, tra settembre 2011 e settembre 2012, da 659.388 a 648.198, per una variazione negativa dell'1,7 per cento. A fine 2000 erano risultati 671.590.

L'incidenza degli stranieri che rivestono cariche sul totale è salita in Emilia-Romagna, tra la fine del 2000 e settembre 2012, dal 2,8 al 7,9 per cento. In Italia si è passati dal 2,9 al 7,4 per cento.

¹⁰ I dati sono comprensivi dei sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra la fine del 2000 e settembre 2012, da 9.503 a 34.887 unità, per un aumento percentuale pari al 267,1 per cento, a fronte della flessione del 15,7 per cento accusata dagli italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-11,3 per cento). In termini di incidenza sul totale dei titolari, gli stranieri sono passati in Emilia-Romagna, nello stesso arco di tempo, dal 3,6 al 14,0 per cento, in Italia dal 3,2 all'11,4 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta in Emilia-Romagna, tra fine 2000 e settembre 2012, del 151,0 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale degli amministratori dal 2,7 al 5,1 per cento, in linea con quella nazionale (5,0 per cento). Per i soci la crescita, tra la fine del 2000 e settembre 2012, è apparsa relativamente meno accentuata (+54,8 per cento), ma anche in questo caso il relativo peso sul totale è cresciuto dal 2,1 al 4,6 per cento.

Come si può vedere, siamo di fronte a un fenomeno di notevoli proporzioni. Dal un lato il lento declino della componente italiana, dall'altro la costante crescita dell'immigrazione straniera, quasi a prefigurare un processo di sostituzione destinato, nel lungo periodo, a cambiare profondamente la società. Secondo l'ultimo scenario demografico dell'Istat, la popolazione residente straniera dell'Emilia-Romagna è destinata a salire dalle 500.597 persone di inizio 2011 a circa 1.100.000 nel 2035, per poi oltrepassare il milione e mezzo trent'anni dopo. Per la popolazione italiana si prevede invece una sostanziale stabilità tra inizio 2011 e il 2065, ma con un indice di vecchiaia¹¹ destinato a crescere da 198,96 a 580,11.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, possiamo vedere che in Emilia-Romagna a fine settembre 2012 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 17,9 per cento, in aumento rispetto alla percentuale di un anno prima (17,2 per cento). Seguono le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (11,8 per cento; era l'11,0 per cento a fine settembre 2011), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (10,4 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (8,9 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "Agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,2 per cento) e le Attività legate alla finanza e assicurazioni e immobiliari, con percentuali rispettivamente pari all'1,2 e 1,9 per cento.

Se approfondiamo l'analisi settoriale emerge una situazione che richiama quella descritta precedentemente riguardo le imprese straniere. Sono nuovamente le attività legate alle "telecomunicazioni" (sono compresi, fra gli altri, i servizi di accesso a internet) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 35,3 per cento, equivalente a 338 persone, rispetto alle 55.703 complessive straniere. Appare più significativa l'incidenza degli immigrati nella "Confezione di articoli di vestiario, abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia". In questo caso i nati all'estero che hanno rivestito cariche hanno sfiorato le 2.000 unità, con un'incidenza pari al 25,9 per cento. Nelle rimanenti classi di attività troviamo quote di immigrati stranieri oltre il 20 per cento solo nei "lavori di costruzione specializzati" (23,6 per cento), comparto questo che comprende, tra gli altri, la figura professionale del muratore generico. La prima attività più significativa come consistenza, sotto la soglia del 20 per cento, è rappresentata dalla "fabbricazione di articoli in pelle e simili" (17,4 per cento) seguita dalle "attività di servizi per edifici e paesaggio"¹² (16,8 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2012 sono avvenuti dei mutamenti piuttosto significativi, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A settembre 2000 la nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.904 cariche, seguita da Francia (1.571), Cina (1.378), Germania (1.242), Marocco (1.172) e Tunisia (1.023)¹³. Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A settembre 2012 troviamo una situazione radicalmente cambiata, dovuta essenzialmente ai massicci flussi provenienti dall'Est Europa e dal lontano Oriente. La nazione più rappresentata, con 5.777 persone, diventa l'Albania (10,4 per cento del totale straniero), davanti a Cina (5.761), Marocco (5.493), Romania (4.618), Tunisia (3.763) e Svizzera (2.509). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille, undici anni dopo diventano quattordici¹⁴.

¹¹ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione da 0 a 14 anni e quella da 65 anni in poi.

¹² Comprende i servizi di pulizia di interni ed esterni di edifici di tutti i tipi.

¹³ La situazione non è comprensiva dei dati relativi ai sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Si tratta di un peso comunque relativo. A fine 2009 su 49.595 cariche ricoperte da stranieri 183 erano relative ai sette comuni, per una incidenza dello 0,4 per cento.

¹⁴ Oltre alle sei nazioni citate, oltre le mille unità troviamo Germania (1.930), Pakistan (1.775), Francia (1.660), Bangladesh (1.472), Egitto (1.256), Moldavia (1.097), Argentina (1.065) e Macedonia (1.031).

2.2.8 L'imprenditoria giovanile

Anche le statistiche sulle imprese giovanili¹⁵ sono state divulgate da Infocamere per la prima volta nel 2011.

A fine settembre 2012 ne sono risultate attive in Emilia-Romagna 37.896, con una flessione del 5,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, a fronte della assai più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-0,5 per cento). Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale dello stesso segno: -5,9 per cento le imprese giovanili; -0,8 per cento le altre. La fase recessiva in atto può avere minato l'efficienza di imprese che, in quanto condotte da giovani, possono sottintendere difficoltà maggiori rispetto alle altre teoricamente più "robuste", ma non bisogna nemmeno trascurare il naturale invecchiamento della popolazione, che può aver fatto transitare qualche giovane nella fascia delle altre imprese, senza che ci sia stato un contestuale ricambio. Se si estende l'analisi alla nazionalità delle imprese giovanili, si può tuttavia notare che quelle straniere hanno evidenziato in Emilia-Romagna, tra settembre 2011 e settembre 2012, una maggiore tenuta (+0,4 per cento) rispetto a quelle italiane (-7,7 per cento) e questo andamento, che riecheggia quanto avvenuto nella totalità delle imprese, si è calato in uno scenario nazionale dello stesso segno: +2,1 per cento le imprese giovanili straniere; -5,4 per cento quelle giovanili italiane.

Tab. 2.2.3. *Imprese attive giovanili e non giovanili. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2012.*

Regioni	Impresa non giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa giovanile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
ABRUZZO	116.706	-0,9	14.957	-5,5	11,4	131.663	-1,4
BASILICATA	47.564	-0,5	6.298	-5,6	11,7	53.862	-1,1
CALABRIA	130.916	-0,1	25.544	-3,9	16,3	156.460	-0,7
CAMPANIA	402.292	0,3	69.349	-3,8	14,7	471.641	-0,3
EMILIA ROMAGNA	388.689	-0,5	37.896	-5,5	8,9	426.585	-0,9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	89.136	-0,8	7.993	-5,5	8,2	97.129	-1,2
LAZIO	416.336	1,1	52.635	-1,1	11,2	468.971	0,8
LIGURIA	128.476	-0,2	14.183	-2,7	9,9	142.659	-0,4
LOMBARDIA	742.138	-0,2	82.785	-4,3	10,0	824.923	-0,6
MARCHE	142.526	-0,2	15.774	-4,8	10,0	158.300	-0,7
MOLISE	27.916	-1,1	3.876	-4,7	12,2	31.792	-1,5
PIEMONTE	369.613	-0,9	45.606	-4,9	11,0	415.219	-1,3
PUGLIA	291.942	0,0	45.382	-4,1	13,5	337.324	-0,6
SARDEGNA	130.072	-0,2	16.789	-6,2	11,4	146.861	-0,9
SICILIA	324.382	0,1	55.393	-1,9	14,6	379.775	-0,2
TOSCANA	326.811	0,0	38.818	-4,4	10,6	365.629	-0,5
TRENTINO - ALTO ADIGE	93.600	0,0	8.583	-3,5	8,4	102.183	-0,3
UMBRIA	74.905	0,3	8.606	-5,1	10,3	83.511	-0,3
VALLE D'AOSTA	11.119	0,0	1.163	-7,0	9,5	12.282	-0,7
VENETO	412.384	-0,8	40.610	-5,9	9,0	452.994	-1,3
ITALIA	4.667.523	-0,1	592.240	-4,0	11,3	5.259.763	-0,6

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

Le imprese condotte da giovani sono diminuite nella totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il -1,1 per cento del Lazio e il -7,0 per cento della Valle d'Aosta. Per quanto concerne le imprese non giovanili la grande maggioranza delle regioni ne ha visto scendere la consistenza, con le eccezioni di Campania, Lazio, Sicilia, Valle d'Aosta e Umbria. Se si analizza l'andamento delle regioni sotto l'aspetto

¹⁵ Sono individuate come imprese giovanili le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento. Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. La classificazione della partecipazione: "maggioritaria", "forte" e "esclusiva" è stabilita secondo i criteri comuni definiti per l'imprenditoria femminile.

della nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che la citata crescita nazionale del 2,1 per cento delle imprese controllate da stranieri ha visto il concorso di poco più della metà delle regioni, in un arco compreso tra il +0,4 per cento dell'Emilia-Romagna e il +12,7 per cento del Lazio. I cali delle imprese giovanili straniere hanno interessato nove regioni, spaziando dal -0,4 per cento del Friuli-Venezia Giulia al -8,3 per cento della Basilicata. Nell'ambito delle imprese giovanili italiane ogni regione ha contribuito alla flessione nazionale del 5,4 per cento, con variazioni che si sono generalmente attestate attorno alla media nazionale, a dimostrazione di una linea comune a tutte le realtà del Paese.

Il peso della consistenza delle imprese giovanili sul totale si è attestato in regione all'8,9 per cento rispetto alla quota del 9,3 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni meno interessate dal fenomeno. Solo due di esse, vale a dire Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, hanno registrato percentuali più contenute, pari rispettivamente all'8,4 e 8,2 per cento. Man mano che si discende la penisola, la quota di imprese giovanili sul totale tende ad aumentare e ciò rispecchia il minore indice d'invecchiamento della popolazione del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia.

In alcuni settori la presenza giovanile è totalmente assente e richiama in parte, quanto osservato precedentemente in merito alla presenza straniera. In ambito industriale si tratta per lo più di attività legate all'industria estrattiva, oltre a comparti di scarso peso come consistenza quali l'industria del tabacco (vi è una sola impresa in regione) e la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (in tutto tredici). Nelle attività del terziario troviamo il trasporto aereo e le assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione. In altri settori si hanno percentuali minime, sotto il 2 per cento. In questo gruppo troviamo, tra gli altri, attività legali e contabilità e la fabbricazione di prodotti chimici.

I settori nei quali è più elevata la quota di imprese giovanili sono le telecomunicazioni (24,2 per cento) e la pesca e acquacoltura (20,4 per cento). Nelle altre attività si hanno percentuali inferiori al 20 per cento, prima fra tutte i lavori di costruzione specializzati, con una quota del 18,1 per cento. Nel caso delle telecomunicazioni occorre sottolineare che le imprese giovanili (168 su 527) si concentrano nelle "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i Phone center e gli Internet point.

2.2.9 L'imprenditoria femminile

Gli interventi a favore dell'imprenditoria femminile

L'esigenza di incentivare l'imprenditoria femminile prende corpo nei primi anni '90 con la Legge 215 del 1992 denominata "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", che prevede agevolazioni per le imprese "in rosa", sia da avviare che già esistenti, oltre a varie iniziative. A poterne beneficiare sono le imprese a gestione prevalentemente femminile, che può essere maggioritaria, forte oppure esclusiva.

Da circa tredici anni il sistema camerale nazionale sostiene l'attività dei Comitati per l'imprenditoria femminile, istituiti presso le Camere di commercio sulla base di un Protocollo di intesa siglato nel 1999 tra Ministero delle attività produttive e Unioncamere italiana per promuovere e valorizzare la presenza delle donne nei luoghi decisionali dello sviluppo economico e la diffusione della cultura imprenditoriale delle donne, con l'obiettivo di eliminare le disparità e creare le condizioni per riuscire a raggiungere un'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro e nella vita.

I comitati sono composti da rappresentanti delle associazioni di categoria presenti sul territorio e hanno il compito di promuovere e favorire lo sviluppo delle imprese femminili attraverso corsi di formazione, convegni e iniziative di primo orientamento e assistenza sulle procedure per l'avvio di una nuova attività.

Sono inoltre attivi nel proporre suggerimenti nell'ambito della programmazione delle attività camerali che riguardino lo sviluppo e la qualificazione della presenza delle donne nel mondo dell'imprenditoria, e tra le altre cose facilitare l'accesso al credito e l'inserimento nei vari settori economici delle relative imprese.

In Emilia-Romagna, a seguito della recente ricostituzione del comitato per l'imprenditoria femminile di Reggio-Emilia, nel 2011 sono stati attivi nove comitati.

Oltre alle funzioni sopra descritte, i Comitati hanno promosso varie iniziative. Di seguito se ne riportano alcune fra le più significative:

- il Comitato per l'imprenditoria femminile di Bologna ha promosso il convegno "Donne in-rete, costruiamo insieme il futuro. Una possibilità per aumentare le opportunità d'impresa". L'incontro mirava ad approfondire - con casi pratici - quanto fare rete può far crescere l'impresa, in particolare le imprese femminili e quelle in cui le donne rivestono un ruolo manageriale;

- il Comitato per l'imprenditoria femminile di Ferrara ha aderito alla manifestazione "IV Giro d'Italia delle donne che fanno impresa", l'iniziativa promossa da Unioncamere italiana insieme alle Camere di commercio e ai Comitati per l'imprenditoria femminile, e articolata in sette tappe sul territorio nazionale

(tra le quali, per l'appunto, la città estense) organizzando un convegno di presentazione del Rapporto sulla imprenditoria femminile 2011. Assieme alla Camera e in collaborazione con Ifoa, il Comitato di Ferrara ha realizzato un ciclo di tre seminari a sostegno dell'imprenditoria femminile, aperto alla partecipazione di imprenditrici consolidate, neo-imprenditrici, aspiranti imprenditrici e donne impegnate nella fase di avvio di un'attività in proprio. Da ricordare infine la Tavola Rotonda "Le Donne: un valore aggiunto per il Territorio". L'iniziativa, promossa da F.I.D.A.P.A. - sezione di Ferrara - in collaborazione con il Comitato Imprenditoria Femminile, ha voluto proporre un vivace confronto sulla partecipazione femminile in ambito imprenditoriale e sociale alla presenza di personalità di spicco del territorio, delle imprese e delle istituzioni;

- il Comitato per l'imprenditoria femminile di Forlì-Cesena ha collaborato, assieme alla Camera di commercio di Forlì-Cesena, il Fondo per la Cultura del Comune di Forlì, il Liceo Musicale Masini, l'Associazione Italiana Sommeliers Romagna e FAI ad organizzare il ciclo di incontri dal titolo "Gust...appunto, appuntamenti con il sapore, il sapere, la musica, il territorio". Tema comune è stato la valorizzazione delle produzioni e dell'imprenditoria del territorio, attraverso la promozione delle tipicità ed eccellenze enogastronomiche;

- il Comitato per l'imprenditoria femminile di Modena oltre all'organizzazione di corsi e seminari rivolti a donne imprenditrici e aspiranti imprenditrici al fine di contribuire allo sviluppo e alla creazione di imprese gestite da donne, ha siglato nel novembre 2007 la convenzione tra il Comitato per l'imprenditoria femminile della provincia di Modena e la Banca Modenese allo scopo di favorire tutte le donne che sono a capo di piccole realtà imprenditoriali che desiderano avviare o ampliare l'attività o realizzare un nuovo progetto, rispondendo così alla necessità crescente di credito finalizzato ad investimenti, indispensabile per essere sempre più competitive sul mercato. Le richieste di credito finanziate nel triennio 2008-2010 sono state 44. Il 18 febbraio 2010 è stata firmata una nuova convenzione, rinnovata anche nel 2011, grazie ad un plafond di 500.000 euro deliberato da Banca Modenese il 28 gennaio 2011.

Il Comitato per l'imprenditoria femminile di Ravenna ha proseguito l'opera di sensibilizzazione già intrapresa l'anno precedente sul tema della conciliazione famiglia-lavoro e delle pari opportunità nel territorio ravennate, collaborando assieme al Tavolo Lavoro Conciliazione e Salute delle Donne, nato dall'accordo sottoscritto anche da Provincia, Consigliera di Parità, Comune di Ravenna, Sindacati, Azienda USL, Inail e Ufficio provinciale del Lavoro, per organizzare il convegno "Conciliazione Lavoro e Famiglia. L'art.9 Legge 53/2000". Il seminario di studio si prefiggeva di approfondire le modalità per accedere ai finanziamenti previsti dalla normativa vigente al riguardo nel nostro paese.

Di particolare rilievo è il Focus Group FATTORE D, lanciato dal Comitato ravennate, con l'obiettivo di elaborare proposte, idee e progetti concreti per sviluppare il ruolo della donna nella crescita economica del territorio, a partire dai dati illustrati durante il convegno per misurare il contributo delle società guidate da donne nella crescita economica del territorio, svoltosi presso la Camera di commercio di Ravenna del 9 giugno 2011. Il Focus Group, grazie all'operato di tre gruppi di lavoro costituitisi al suo interno, ha prodotto un memorandum di intenti che raccoglie le proposte, i progetti, le iniziative, le politiche e le azioni da cui partire per realizzare un percorso di crescita e di valorizzazione del talento femminile;

- L'azienda speciale Eurosportello della Camera di commercio di Ravenna ha aderito al nuovo progetto "Business Entrepreneurship Women in Network - Be-Win", co-finanziato dall'Unione europea. " Lo scopo è promuovere e sostenere l'imprenditoria femminile, soprattutto nella fase di start-up, attraverso la costituzione di una "Rete italiana delle donne imprenditrici" basata su un meccanismo di mentoring: le mentors (imprenditrici di successo) avranno cura di trasferire le proprie conoscenze ed esperienze alle mentees (neoimprenditrici) attraverso una serie di incontri, conferenze e seminari, anche online. Be-Win, che si propone come proseguimento del progetto Wai (Women Ambassadors in Italy), è attualmente entrato nella fase di selezione delle quattro "mentees" previste per la nostra regione dal progetto;

- nel settembre del 2011 ha preso avvio il corso organizzato dal Comitato per l'imprenditoria femminile di Piacenza per approfondire la tematica del marketing sul web. Il corso, gratuito, costituiva una tappa del progetto "WWW Web Working Women", un'iniziativa sviluppata su più livelli che, oltre al Comitato, ha visto il coinvolgimento della Camera di commercio di Piacenza, degli Istituti scolastici superiori, dell'Università Cattolica, delle associazioni di categoria e delle imprese femminili piacentine. Le partecipanti al corso, oltre a ricevere direttamente formazione, hanno potuto collaborare con alcune classi degli Istituti scolastici superiori ed insieme a loro sviluppare il proprio sito web, campagne pay per click o ottimizzare il proprio sito per i motori di ricerca.

Va ricordato inoltre che nell'ambito delle politiche di sostegno alle imprese dei rispettivi territori, la Camera di commercio di Rimini ha previsto appositi contributi per l'imprenditorialità femminile, mentre le Camere di commercio di Bologna e Ravenna hanno disposto una maggiorazione degli incentivi per determinate iniziative portate avanti da imprese femminili. Inoltre, le Camere di commercio di Bologna, Ferrara, Modena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, nell'ambito delle convenzioni esistenti con i

consorzi fidi per l'erogazione di garanzie e/o contributi in conto interesse, prevedono condizioni ulteriormente favorevoli per le imprese femminili.

L'Unione regionale ha continuato a svolgere il ruolo di coordinamento regionale dei Comitati per l'imprenditoria femminile.

Sulla base della consolidata collaborazione con la Regione nell'ambito delle politiche per il sostegno all'imprenditoria femminile, Unioncamere Emilia-Romagna ha partecipato all'iniziativa OPTA, coordinata dall'agenzia Aster, per favorire il dialogo fra imprese per la soluzione di problematiche sull'innovazione tecnologica, con particolare riguardo ad un'impostazione di genere. Nella terza edizione l'iniziativa si è concretizzata in un'indagine relativa all'utilizzo delle tecnologie ICT nelle imprese femminili della regione, coinvolgendo più di 500 aziende, e nell'organizzazione di cinque Focus Group organizzati in quattro province per la discussione e l'approfondimento di alcune tematiche ICT con imprese femminili. A conclusione di questa iniziativa è stato promosso un Concorso a livello regionale che si è concluso nel 2011 con la premiazione di tre idee di forte portata innovativa tramite ICT presentate da imprese femminili. L'apporto di Unioncamere al progetto si è concretizzato nel supporto organizzativo di tutte le fasi del progetto e nel coinvolgimento dei comitati per l'imprenditoria femminile.

Di particolare interesse per le imprese è stata la diffusione del Kit di Autoapprendimento pensato per imprenditori e aspiranti tali attraverso il sito di Unioncamere Emilia-Romagna. Il Kit, frutto dell'esperienza del sistema delle Camere di commercio, nasce con l'obiettivo di favorire la creazione, l'avvio e la gestione ottimale di nuove imprese, in particolare femminili. Propone due percorsi guidati – uno di accompagnamento alla creazione di impresa e l'altro successivo di supporto allo start-up – per comunicare la corretta metodologia di pianificazione e avvio operativo di una nuova attività.

L'evoluzione dell'imprenditoria femminile

A fine settembre 2012 sono risultate attive in Emilia-Romagna 90.140 imprese femminili, con un calo dello 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, lo stesso riscontrato in Italia. L'imprenditoria femminile ha tuttavia evidenziato una maggiore tenuta rispetto a quanto avvenuto nel resto delle imprese (-1,1 per cento), conformandosi all'andamento nazionale. La battuta d'arresto ha interrotto la tendenza positiva che aveva caratterizzato gli anni precedenti e anche questo andamento può essere ascritto alla fase recessiva che ha investito l'economia della regione, anche se in termini meno evidenti, come visto, rispetto alle imprese dove prevale la presenza maschile. Giova sottolineare che una situazione simile ha riguardato il mercato del lavoro, con le donne occupate come indipendenti che nel primo semestre 2012 hanno registrato una diminuzione più contenuta (-1,0 per cento) rispetto a quella maschile (-2,4 per cento).

La grande maggioranza delle regioni ha visto scendere la consistenza delle imprese attive femminili, in un arco compreso tra il -0,1 per cento di Lazio e Umbria e il -2,3 per cento del Molise. Le eccezioni di segno positivo sono risultate circoscritte a Sicilia, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Toscana, con aumenti che non sono andati tuttavia oltre lo 0,3 per cento.

Se si approfondisce l'andamento delle imprese femminili incrociandolo con quello della nazionalità, si può notare che ancora una volta è stata l'imprenditoria straniera a crescere, a fronte della diminuzione di quella italiana. A fine settembre 2012 le imprese femminili straniere sono risultate 8.047, superando del 6,4 per cento la consistenza di un anno prima (+5,7 per cento in Italia). Quelle italiane, pari a poco più di 82.000, sono invece apparse in calo dello 0,9 per cento (-0,8 per cento in Italia), mostrando tuttavia una maggiore tenuta rispetto alle corrispondenti maschili scese dell'1,6 per cento (-1,2 per cento in Italia). Il sostegno venuto dalle donne straniere alla sostanziale tenuta dell'imprenditoria femminile dell'Emilia-Romagna ha riguardato tutte le regioni italiane, raggiungendo una particolare intensità in Valle d'Aosta (+13,3 per cento), dove tuttavia i numeri sono limitati a 153 imprese straniere sulle 3.054 totali femminili.

Un altro interessante aspetto riguarda l'imprenditoria femminile giovanile. In questo ambito si può vedere che la diminuzione complessiva dello 0,3 per cento delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna è dipesa da quelle giovanili (-2,5 per cento) rispetto alla sostanziale stazionarietà palesata dalle altre imprese (-0,01 per cento). La fase recessiva, e ci ripetiamo, può avere influito la sua parte, senza tralasciare l'aspetto naturale dell'invecchiamento della popolazione. Questo andamento è stato osservato nella quasi totalità delle regioni italiane, con i cali più accentuati a carico di piccole regioni quali la Basilicata (-6,8 per cento) e il Molise (-8,4 per cento). Unica eccezione, di segno comunque moderato, la Valle d'Aosta (+0,4 per cento). Nelle altre imprese femminili a settembre 2012 è stato registrato in Italia un moderato progresso (+0,1 per cento), ma a differenza di quanto avvenuto nelle imprese giovanili, solo una parte delle regioni ha concorso alla crescita, bilanciando i cali, comunque inferiori all'1 per cento, emersi in altre zone d'Italia.

L'Emilia-Romagna vanta la più elevata partecipazione femminile al lavoro d'Italia¹⁶, tuttavia nell'ambito della relativa imprenditoria continua a sussistere una incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella del Paese: 21,1 per cento contro 24,2 per cento. Le informazioni in nostro possesso non ci permettono di arrivare ad affermarlo con certezza ma, con ogni probabilità, il dato emiliano-romagnolo risulta minore dell'omologo dato nazionale per via della diversa (e minore) incidenza dell'autoimpiego a livello regionale. Tale fenomeno appare più appariscente nelle aree nelle quali il mercato del lavoro stenta ad assorbire l'offerta di manodopera. Tra le sette regioni che registrano la più elevata percentuale di imprese femminili, ve ne sono ben sei del Mezzogiorno, con l'"intrusione" dell'Umbria. La quota più elevata appartiene al Molise (30,9 per cento), davanti a Basilicata (29,1 per cento) e Abruzzo (28,5 per cento). Gli ultimi posti sono occupati da Trentino-Alto Adige (20,9 per cento) e Lombardia (21,0 per cento).

Tab. 2.2.4. *Imprese attive femminili e non femminili. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2012.*

Regioni	Impresa non femminile	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa femminile	Var.% stesso periodo anno pr.	% femminile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
ABRUZZO	94.095	-1,5	37.568	-1,2	28,5	131.663	-1,4
BASILICATA	38.207	-1,0	15.655	-1,4	29,1	53.862	-1,1
CALABRIA	116.106	-0,8	40.354	-0,5	25,8	156.460	-0,7
CAMPANIA	340.412	0,0	131.229	-1,0	27,8	471.641	-0,3
EMILIA ROMAGNA	336.445	-1,1	90.140	-0,3	21,1	426.585	-0,9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	73.110	-1,2	24.019	-1,0	24,7	97.129	-1,2
LAZIO	349.889	1,1	119.082	-0,1	25,4	468.971	0,8
LIGURIA	106.376	-0,3	36.283	-0,7	25,4	142.659	-0,4
LOMBARDIA	651.755	-0,8	173.168	0,2	21,0	824.923	-0,6
MARCHE	119.256	-0,9	39.044	-0,2	24,7	158.300	-0,7
MOLISE	21.976	-1,2	9.816	-2,3	30,9	31.792	-1,5
PIEMONTE	313.742	-1,5	101.477	-0,9	24,4	415.219	-1,3
PUGLIA	253.665	-0,7	83.659	-0,3	24,8	337.324	-0,6
SARDEGNA	110.531	-1,0	36.330	-0,7	24,7	146.861	-0,9
SICILIA	281.671	-0,3	98.104	0,1	25,8	379.775	-0,2
TOSCANA	275.104	-0,8	90.525	0,3	24,8	365.629	-0,5
TRENTINO - ALTO ADIGE	80.819	-0,5	21.364	0,2	20,9	102.183	-0,3
UMBRIA	61.120	-0,4	22.391	-0,1	26,8	83.511	-0,3
VALLE D'AOSTA	9.228	-0,7	3.054	-0,6	24,9	12.282	-0,7
VENETO	352.433	-1,5	100.561	-0,5	22,2	452.994	-1,3
ITALIA	3.985.940	-0,7	1.273.823	-0,3	24,2	5.259.763	-0,6

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna per settore sul relativo totale (vedi tavola 2.2.5), si può vedere che il rapporto più elevato, pari al 61,3 per cento, è nuovamente emerso, a fine settembre 2012, nelle "Altre attività dei servizi per la persona", che comprendono, tra gli altri, le professioni di parrucchiere ed estetista, oltre all'attività delle lavanderie. Questa situazione può essere considerata come effetto del perdurare di una concentrazione dell'attività femminile in alcuni settori tradizionalmente considerati "feudo" delle donne. Seguono i servizi veterinari (54,5 per cento), l'assistenza sociale non residenziale (49,8 per cento), la confezione di vestiario, abbigliamento ecc. (46,4 per cento) e i servizi di assistenza sociale residenziale (41,0 per cento). Tutti gli altri settori si collocano sotto la soglia del 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi dei lavori di costruzione specializzati (3,7 per cento), a conferma della netta prevalenza di occupati di genere maschile nelle attività edili e collegate (idraulici, elettricisti, muratori generici, ecc.) .

¹⁶ Nel 2011 il tasso di attività femminile dell'Emilia-Romagna si è attestato al 64,9 per cento, precedendo Valle d'Aosta (64,3 per cento), Trentino-Alto Adige (63,1 per cento) e Piemonte (62,6 per cento).

Tab 2.2.5. Imprese attive femminili e totali. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 settembre 2012.

Settori Ateco 2007	Emilia-Romagna			Italia		
	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	14.602	66.264	22,0	239.866	815.009	29,4
B Estrazione di minerali	21	205	10,2	398	3.650	10,9
C 10 Industrie alimentari	957	4.763	20,1	14.173	56.408	25,1
C 11 Industria delle bevande	20	179	11,2	547	3.285	16,7
C 12 Industria del tabacco	0	1	0,0	7	56	12,5
C 13 Industrie tessili	569	1.455	39,1	6.263	17.854	35,1
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	2.420	5.210	46,4	23.232	49.511	46,9
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	326	1.004	32,5	6.123	21.984	27,9
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	211	2.352	9,0	3.762	40.166	9,4
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	81	363	22,3	1.051	4.660	22,6
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	290	1.513	19,2	4.259	19.778	21,5
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz...	1	13	7,7	39	407	9,6
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	79	521	15,2	987	6.232	15,8
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	9	46	19,6	96	766	12,5
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	228	1.169	19,5	2.413	12.308	19,6
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	302	1.810	16,7	4.838	27.506	17,6
C 24 Metallurgia	28	270	10,4	518	3.889	13,3
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.088	11.380	9,6	11.926	105.548	11,3
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	147	1.123	13,1	1.727	11.422	15,1
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	247	1.473	16,8	2.511	13.987	18,0
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	494	4.899	10,1	3.706	31.721	11,7
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	36	423	8,5	538	3.483	15,4
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	49	427	11,5	802	6.388	12,6
C 31 Fabbricazione di mobili	198	1.645	12,0	3.234	24.872	13,0
C 32 Altre industrie manifatturiere	554	2.990	18,5	8.509	42.138	20,2
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	222	2.909	7,6	2.512	25.750	9,8
D-E Energia, gas, acqua, reti fognaria, rifiuti, risanamento ecc.	112	1.205	9,3	2.001	17.029	11,8
F 41 Costruzione di edifici	1.948	19.718	9,9	32.379	290.018	11,2
F 42 Ingegneria civile	64	788	8,1	1.297	10.820	12,0
F 43 Lavori di costruzione specializzati	1.974	53.535	3,7	24.641	519.007	4,7
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...	777	10.421	7,5	14.178	150.259	9,4
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	5.610	37.274	15,1	76.468	454.683	16,8
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	18.468	48.007	38,5	297.064	815.220	36,4
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	836	13.607	6,1	12.779	130.554	9,8
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	9	55	16,4	146	2.033	7,2
H 51 Trasporto aereo	1	10	10,0	17	211	8,1
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	267	1.934	13,8	4.148	24.868	16,7
H 53 Servizi postali e attività di corriere	31	157	19,7	753	3.543	21,3
I 55 Alloggio	1.485	4.440	33,4	15.833	43.486	36,4
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	7.337	24.250	30,3	102.670	311.996	32,9
J Servizi di informazione e comunicazione	1.924	8.237	23,4	25.821	111.625	23,1
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni ...	127	1.033	12,3	1.252	11.194	11,2
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse ...	20	52	38,5	166	735	22,6
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attivi...	1.725	7.380	23,4	24.014	97.287	24,7
L 68 Attività immobiliari	6.443	27.623	23,3	61.868	249.452	24,8
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.438	15.508	22,2	39.575	175.713	22,5
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	221	1.192	18,5	4.169	18.600	22,4
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	30	109	27,5	293	1.002	29,2
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour o...	315	830	38,0	6.096	15.303	39,8
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	18	187	9,6	422	2.953	14,3
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	1.601	4.393	36,4	18.656	56.640	32,9
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	982	3.444	28,5	14.754	51.396	28,7
O 84 Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	0	0	-	8	57	14,0
P 85 Istruzione	384	1.440	26,7	7.876	24.402	32,3
Q Sanità e assistenza sociale	690	1.926	35,8	12.898	30.642	42,1
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.175	5.389	21,8	16.125	59.458	27,1
S 94 Attività di organizzazioni associative	12	141	8,5	277	1.708	16,2
S 95 Riparazione di computer e di beni per uso personale e per...	414	3.662	11,3	4.930	41.930	11,8
S 96 Altre attività di servizi per la persona	8.419	13.728	61,3	104.385	179.103	58,3
T97-U99-X Attività di famiglie, Organizzazioni, impr. non classif.	104	503	20,7	1.827	8.058	22,7
TOTALE	90.140	426.585	21,1	1.273.823	5.259.763	24,2

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia su dati Stockview – Infocamere.

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere prevalentemente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere di fatto l'impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento di quote del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle

società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare. Nelle "altre forme societarie" costituiscono il 100 per cento degli amministratori.

A fine settembre 2012 l'esclusività ha coperto in Emilia-Romagna l'87,9 per cento del totale delle imprese femminili, mantenendo nella sostanza le quote registrate negli analoghi periodi del precedente biennio¹⁷. In Italia l'esclusività femminile è apparsa un po' più accentuata (88,9 per cento), in leggero calo rispetto alla situazione di un anno prima (89,1 per cento). La presenza "forte" ha inciso in regione per l'8,5 per cento, in leggero aumento rispetto a settembre 2011 (8,4 per cento). Nel Paese la percentuale si è attestata all'8,3 per cento.

A fine settembre 2012 erano attive in Emilia-Romagna 58.245 donne titolari d'impresa, con un calo dello 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. La diminuzione è stata determinata dalle italiane (-1,7 per cento), a fronte della crescita del 6,2 per cento rilevata per le titolari nate all'estero.

La percentuale di titolari d'impresa sul totale delle persone attive è apparsa più elevata per le straniere (47,8 per cento) rispetto alle italiane (29,5 per cento). Per quanto riguarda la nazione di nascita delle titolari nate all'estero primeggia la Cina (1.687), davanti a Romania (645), Marocco (371), Albania (269), Svizzera (229) e Nigeria (224). Le rimanenti nazioni si trovano sotto la soglia delle cento persone. E' da notare che le titolari nate in Nigeria hanno inciso per l'80,0 per cento del totale delle persone che rivestono cariche nel Registro imprese, precedendo cinesi (65,7 per cento) e marocchine (59,4 per cento). Le titolari nate in Nigeria sono per lo più orientate alle attività del commercio al dettaglio (57,6 per cento del totale dei settori), mentre le cinesi si concentrano soprattutto nella confezione di articoli di abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia (43,4 per cento). Per le titolari nate in Romania si ha una maggiore distribuzione. Il commercio al dettaglio, che ne annovera il maggior numero, ha inciso per il 18,8 per cento, precedendo i lavori di costruzione specializzati (13,0 per cento) e le attività dei servizi di ristorazione (12,4 per cento). Le titolari nate in Marocco hanno per certi versi ricalcato la situazione delle nigeriane, facendo registrare la massima concentrazione nel commercio al dettaglio (47,4 per cento). Le titolari albanesi hanno evidenziato le stesse caratteristiche delle nate in Romania, senza cioè registrare particolari concentrazioni. I settori più numerosi sono risultati i lavori di costruzione specializzati e il commercio al dettaglio, entrambi con una quota pari al 17,1 per cento. Appare per certi versi singolare la significativa presenza di titolari romene e albanesi in un settore "maschilista" per eccellenza quale quello dei lavori di costruzione specializzati che annovera, tra le varie professioni, idraulici, elettricisti, imbianchini e muratori. Per la italiane la relativa quota sul totale delle attività è di appena l'1,1 per cento, rispetto al 13,0 per cento delle romene e il 17,1 per cento delle albanesi. In ultimo le svizzere e anche in questo caso il settore preferito è quello del commercio al dettaglio (26,6 per cento), seguito dagli "altri servizi alla persona" (20,5 per cento). Le titolari nate in Italia hanno registrato anch'esse una propensione a dirigere attività di commercio al dettaglio (25,5 per cento del totale delle attività), seguite a ruota dalle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc., (25,3 per cento), settore questo nel quale l'imprenditoria femminile straniera è assai ridotta come incidenza sul totale delle attività. Al terzo posto si collocano "le altre attività di servizi alla persona" (13,2 per cento), che comprendono, tra le altre, le professioni di parrucchiera ed estetista, ecc.

E' interessante notare il peso soverchiante delle due tipologie di partecipazione femminile più intensa all'interno delle imprese femminili. Le forme di partecipazione "esclusiva" e "forte" hanno inciso complessivamente in Emilia-Romagna per il 96,4 per cento. Sembra quasi che la presenza femminile in impresa si manifesti con le caratteristiche di una variabile dicotomica: o c'è ed è massima (esclusiva o, al limite, forte) o manca. I dati a nostra disposizione non ci consentono di sapere quale sia il peso delle donne nelle imprese non classificabili come femminili, cioè quelle nelle quali la partecipazione delle donne è minoritaria, né quale ne sia l'andamento nel tempo, ma questo dato mette in luce come la vera rarità non siano le imprese femminili che, come abbiamo visto, sono comunque più di un quinto del totale sia a livello nazionale che regionale, ma le imprese nelle quali la partecipazione femminile ricalchi il peso delle donne nella composizione demografica della società, cioè, grossomodo, la metà.

Dall'analisi del grado di imprenditoria femminile per nazionalità dell'impresa, emerge che in Emilia-Romagna la presenza "esclusiva" è più accentuata nelle imprese attive straniere (93,9 per cento) rispetto a quelle italiane (87,3 per cento). La quota delle imprese femminili straniere con presenza "esclusiva" si è leggermente rafforzata rispetto all'anno precedente in virtù dell'aumento del 6,6 per cento avvenuto tra

¹⁷ Non sono possibili confronti temporali di più ampio respiro, in quanto nel 2009 è cambiato radicalmente l'algoritmo che stabilisce i requisiti di impresa femminile. Rispetto agli anni precedenti, il nuovo algoritmo ha rivalutato i pesi delle presenze "maggioritaria" e "forte" a scapito di quella "esclusiva".

settembre 2011 e settembre 2012, a fronte della diminuzione accusata dalle imprese italiane (-1,0 per cento). Sul perché l'esclusività sia maggiore nelle imprese femminili straniere, specie extracomunitarie (94,7 per cento), rispetto a quelle italiane, si può ipotizzare che ciò derivi da un fatto culturale, nel senso che una donna straniera è probabilmente meno orientata a "mescolarsi" con uomini.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, l'Emilia-Romagna ha visto primeggiare l'impresa individuale, con una percentuale del 64,6 per cento, in misura largamente superiore rispetto alle imprese non femminili (55,9 per cento). Le donne tendono in pratica a essere più indipendenti nella conduzione di una impresa, confermando quanto descritto precedentemente in merito alla esclusività.

Se confrontiamo la situazione di settembre 2012 con quella dei tre anni precedenti, anno più lontano confrontabile, alla luce dell'introduzione del nuovo algoritmo (vedi nota 18), si può notare che sono principalmente le imprese individuali a perdere peso, comunemente a quanto avvenuto nella totalità del Registro imprese. La relativa incidenza sul totale dell'imprenditoria femminile scende, tra settembre 2009 e settembre 2012, dal 65,9 per cento al 64,6 per cento e un analogo andamento, ma più sfumato, riguarda le società di persone, la cui percentuale si riduce dal 21,3 al 21,1 per cento. Il fenomeno più rilevante ha riguardato le società di capitale, il cui peso sul totale delle imprese femminili è aumentato dall'11,5 al 12,9 per cento, rispecchiando la tendenza in atto nel Registro delle imprese.

Se analizziamo l'imprenditoria femminile dal lato della consistenza del capitale sociale, possiamo notare che, rispetto alla media generale del Registro delle imprese, emerge una minore capitalizzazione.

A fine settembre 2012 il 56,7 per cento delle imprese attive femminili emiliano-romagnole non disponeva di alcun capitale, in misura superiore rispetto alla percentuale del 54,0 per cento delle altre imprese. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, oltre i 500.000 euro di capitale, la percentuale di imprese femminili si attesta ad appena lo 0,8 per cento, a fronte dell'1,7 per cento delle altre imprese. Nella sola classe delle imprese "super capitalizzate", vale a dire con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, la consistenza femminile si attesta allo 0,3 per cento contro lo 0,6 per cento delle imprese non femminili. Se si guarda alle varie classi di capitale sociale, le imprese femminili mostrano una incidenza significativamente superiore a quella media solo nella classe più ridotta, vale a dire quella fino a 10.000 euro di capitale sociale (16,3 per cento contro 15,1 per cento). La minore capitalizzazione delle imprese femminili rispetto alle altre può in parte dipendere dalla natura delle attività femminili, che come descritto precedentemente, sono piuttosto diffuse in settori di attività che, almeno teoricamente, non richiedono grossi capitali, come nel caso degli "altri servizi alla persona" o dell'assistenza sociale non residenziale, ma anche dalla maggiore diffusione di imprese individuali che, per propria natura, sono spesso sottocapitalizzate. Un altro fattore è rappresentato dalla crescente diffusione dell'imprenditoria straniera, cioè persone che in quanto emigranti sottintendono situazioni di povertà dalle quali fuggire e conseguentemente poco dotate di mezzi economici. A settembre 2011 le imprese femminili straniere senza capitale hanno inciso in Emilia-Romagna per il 68,5 per cento del totale, in misura largamente superiore rispetto alla corrispondente quota delle imprese italiane (55,6 per cento). Nell'ambito delle sole imprese super capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, si contano appena nove imprese sulle 8.018 complessive, con una incidenza di appena lo 0,1 per cento contro lo 0,9 per cento delle imprese femminili italiane.

2.3. Mercato del lavoro

2.3.1. La previsione per il 2012

La fase recessiva che sta caratterizzando il 2012 (secondo lo scenario economico di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna il Pil regionale è destinato a diminuire del 2,6 per cento), dovrebbe riflettersi negativamente sul mercato del lavoro, nonostante la tenuta, come vedremo in seguito, registrata dall'indagine sulle forze di lavoro relativamente ai primi nove mesi dell'anno.

Secondo le previsioni dello scorso novembre di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, l'occupazione complessiva è destinata a diminuire dell'1,1 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,6 per cento registrato nel 2011. A calare non saranno solo le persone fisiche impiegate, ma anche le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2012 dovrebbero scendere del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente. A far pendere negativamente la bilancia delle unità di lavoro sono stati tutti i rami di attività, (unica eccezione l'agricoltura, silvicoltura e pesca), in particolare l'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) per la quale si prospetta una flessione del 4,8 per cento, che ha annullato i progressi registrati nel biennio 2010-2011. Negli altri ambiti settoriali, l'agricoltura, silvicoltura e pesca dovrebbe accrescere l'intensità del lavoro del 4,3 per cento), mentre per l'industria edile si profila un calo dell'1,6 per cento, che ha consolidato la fase negativa in atto dal 2009. I servizi hanno evidenziato una relativa maggiore tenuta (-2,0 per cento), ma ogni comparto ha accusato cali. Quello più accentuato, pari al 3,0 per cento, ha riguardato l'intermediazione monetaria e finanziaria assieme alle attività immobiliari e imprenditoriali.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali effettuata nei primi mesi del 2012, che commentiamo diffusamente in seguito, ha prospettato una situazione di segno moderatamente negativo, rappresentata da una diminuzione dell'occupazione alle dipendenze di industria e servizi pari all'1,0 per cento, leggermente inferiore a quanto previsto nel Paese (-1,1 per cento). Occorre tuttavia sottolineare che il sisma che ha colpito il 20 e 29 maggio le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, potrebbe avere influito negativamente sulle intenzioni di assumere di alcune imprese, aggravando il calo dell'1,0 per cento prospettato a inizio anno.

Sotto l'aspetto della disoccupazione le indagini sulle forze di lavoro hanno registrato, nei primi nove mesi dell'anno, un peggioramento della situazione. Lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha confermato questa tendenza, prevedendo per il 2012 un tasso di disoccupazione del 7,0 per cento, rispetto al 5,3 per cento del 2011. Si tratta del livello più elevato degli ultimi vent'anni.

2.3.2. L'indagine sulle forze di lavoro. L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2012 si sono chiusi con la sostanziale tenuta dell'occupazione e con il forte peggioramento della disoccupazione.

Nei primi nove mesi del 2012, l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.970.000 persone, vale a dire lo 0,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2011, a fronte del calo nazionale dello 0,2 per cento e della crescita zero del Nord-est. In ambito nazionale dodici regioni hanno accusato cali, che hanno assunto una certa rilevanza in Sicilia (-2,3 per cento), Liguria e Basilicata entrambe con una diminuzione del 2,1 per cento. Tra le regioni in crescita si è distinta la Puglia (+1,3 per cento). Tutte le altre hanno registrato aumenti inferiori all'1 per cento.

Al di là della moderata crescita evidenziata dall'Emilia-Romagna, che nella media dei primi nove mesi del 2012 è corrisposta a circa 3.000 addetti, resta tuttavia un livello di occupazione che è apparso ancora inferiore alla situazione dei primi nove mesi del 2008 (-0,5 per cento), quando la crisi, nata dai mutui statunitensi ad alto rischio, non si era ancora manifestata in tutta la sua evidenza.

L'andamento trimestrale è apparso altalenante. A un primo trimestre leggermente negativo (-0,1 per cento per un totale di circa 2.000 occupati) sono seguiti tre mesi caratterizzati da un aumento tendenziale dello 0,7 per cento, che è equivalso a circa 14.000 addetti. Nei mesi estivi c'è stata un'altra battuta d'arresto (-0,2 per cento), che ha parzialmente annullato il buon andamento del trimestre precedente.

Tab. 2.3.1. *Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo novemestre 2011 – 2012 (a).*

	2011				2012				Var.% media 2011/2012
	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	
Occupati:	1.949	1.966	1.986	1.967	1.948	1.980	1.982	1.970	0,1
<i>Dipendenti</i>	1.473	1.493	1.477	1.481	1.501	1.496	1.509	1.502	1,4
<i>Indipendenti</i>	476	474	509	486	447	485	473	468	-3,7
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	72	68	79	73	69	82	77	76	3,9
<i>Dipendenti</i>	18	19	29	22	27	29	35	30	37,3
<i>Indipendenti</i>	54	49	50	51	43	52	42	46	-10,5
- Industria	660	661	666	662	632	658	665	652	-1,6
<i>Dipendenti</i>	548	542	551	547	538	536	552	542	-0,9
<i>Indipendenti</i>	112	119	115	116	94	122	113	110	-5,1
Industria in senso stretto	531	540	551	541	519	516	543	526	-2,7
<i>Dipendenti</i>	475	476	491	481	466	456	488	470	-2,2
<i>Indipendenti</i>	55	64	60	60	53	60	55	56	-6,0
Costruzioni	129	121	115	122	113	142	122	126	3,0
<i>Dipendenti</i>	72	66	60	66	72	80	64	72	9,1
<i>Indipendenti</i>	57	56	55	56	41	62	58	54	-4,2
- Servizi	1.217	1.238	1.240	1.232	1.246	1.240	1.240	1.242	0,9
<i>Dipendenti</i>	907	932	896	912	936	930	922	929	1,9
<i>Indipendenti</i>	310	305	344	320	310	310	318	313	-2,1
Commercio, alberghi e ristoranti	372	358	388	373	376	378	381	378	1,5
<i>Dipendenti</i>	250	241	246	246	242	251	250	248	0,9
<i>Indipendenti</i>	122	117	142	127	134	126	131	130	2,7
Altre attività dei servizi	845	880	852	859	870	862	859	864	0,6
<i>Dipendenti</i>	657	691	651	666	694	679	672	681	2,3
<i>Indipendenti</i>	188	189	201	193	176	184	188	183	-5,3
Persone in cerca di occupazione:	106	103	89	99	154	134	136	142	42,4
- Con precedenti esperienze lavorative	86	85	69	80	134	110	116	120	49,6
<i>Disoccupati ex occupati</i>	64	50	46	53	102	77	81	87	63,0
<i>Disoccupati ex inattivi</i>	22	35	23	27	32	33	34	33	23,1
- Senza precedenti esperienze lavorative	20	18	20	19	20	24	20	21	12,0
Forze di lavoro	2.055	2.069	2.075	2.067	2.102	2.114	2.118	2.111	2,2
- <i>Maschi</i>	1.128	1.137	1.151	1.139	1.144	1.158	1.167	1.156	1,5
- <i>Femmine</i>	928	932	924	928	958	956	951	955	2,9
Non forze di lavoro:	2.324	2.320	2.322	2.322	2.325	2.320	2.320	2.321	0,0
<i>Di cui: cercano lavoro non attivamente</i>	44	37	50	44	48	38	49	45	2,5
<i>Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare</i>	33	37	48	39	39	36	44	40	0,5
Popolazione	4.380	4.389	4.397	4.388	4.427	4.434	4.438	4.433	1,0
Tassi di attività (15-64 anni)	71,3	71,5	71,5	-	72,6	72,6	72,7	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	67,5	67,9	68,3	-	67,2	67,9	67,9	-	-
Tassi di disoccupazione	5,2	5,0	4,3	-	7,3	6,3	6,4	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono calcolate su valori non arrotondati. La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

La moderata crescita dell'occupazione è maturata, come vedremo diffusamente in seguito, in un contesto di ripresa dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Nei primi dieci mesi del 2012 la Cassa integrazione guadagni è ammontata a circa 73 milioni e 390 mila ore autorizzate contro i circa 65 milioni e 884 mila dell'analogo periodo dell'anno precedente, mentre si è appesantito il peso della mobilità, le cui domande di iscrizione nei primi nove mesi del 2012 sono aumentate del 6,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un analogo andamento ha riguardato i licenziati a causa di esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità, che nei primi nove mesi del 2012 sono ammontati a 48.469 contro i 45.215 dello stesso periodo dell'anno precedente (+7,2 per cento), segno questo del forte impatto che la recessione sta avendo sul tessuto economico della regione.

Secondo i dati raccolti dalla Regione, le domande di disoccupazione presentate in prima istanza all'Inps sono apparse in forte aumento essendo salite, nei primi nove mesi del 2012, a poco più di 165.000 rispetto alle 117.425 dell'analogo periodo del 2011. Questo andamento è dipeso essenzialmente dalla disoccupazione ordinaria (+61,4 per cento), che deriva dalla perdita del lavoro a causa del licenziamento, a fronte dalla crescita relativamente più contenuta di quella con requisiti ridotti (+15,6 per cento).

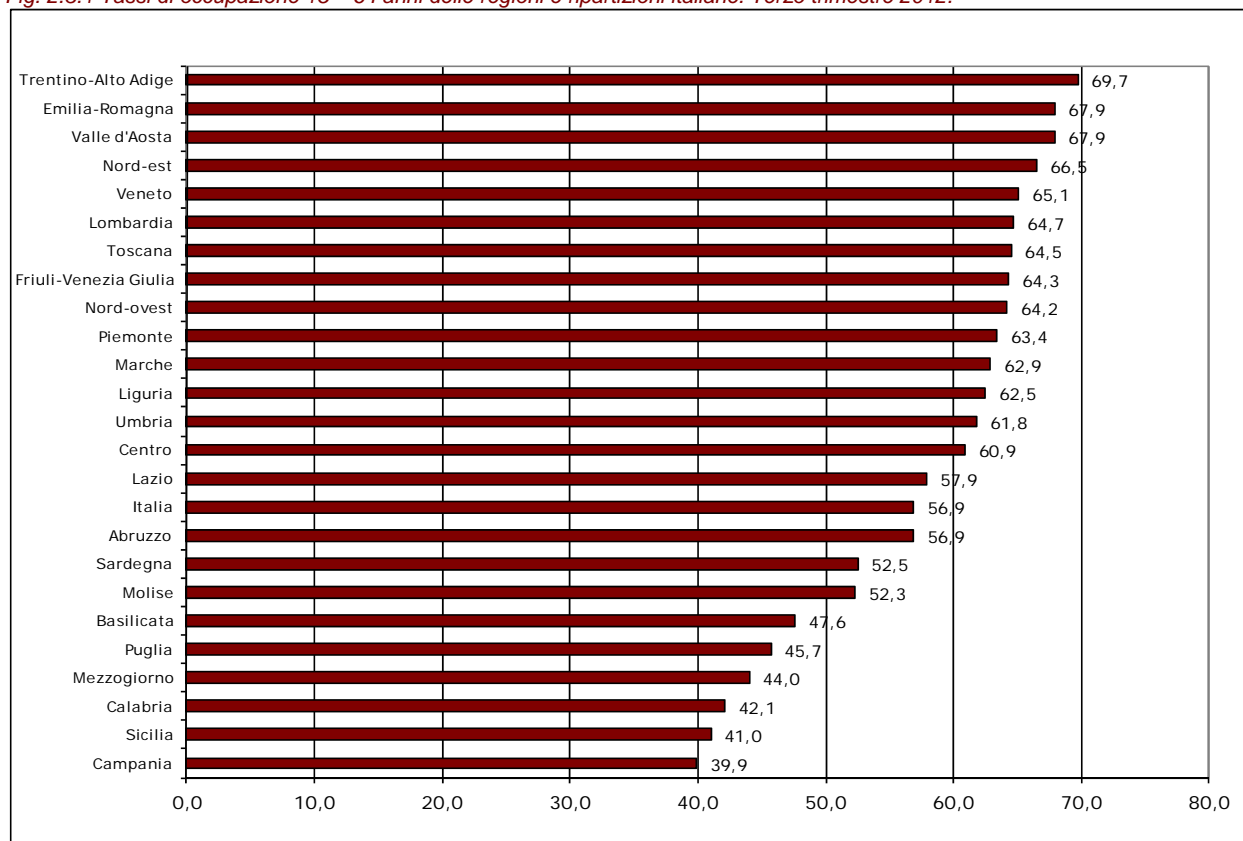
Sotto l'aspetto del genere – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - sono state le femmine a trainare l'aumento (+1,3 per cento), a fronte del calo accusato dai maschi (-0,8 per cento), arrivando a coprire il 44,9 per cento dell'occupazione, in crescita rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2011

(44,4 per cento) e 2004 (43,5 per cento), ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

Per quanto concerne l'età degli occupati, una elaborazione della Banca d'Italia, riferita al secondo trimestre 2012, ha evidenziato che la moderata crescita dell'occupazione (+0,7 per cento) è stata determinata dalle persone con età compresa tra i 55 e i 64 anni (+9,7 per cento rispetto a un anno prima), a fronte della diminuzione dell'1,6 per cento accusata dagli occupati più giovani, tra i 15 e i 34 anni, ricalcando la tendenza emersa nel triennio 2009/2011. Una tendenza analoga è venuta dalle Comunicazioni obbligatorie, che hanno registrato nei primi sei mesi del 2012 una diminuzione degli avviati fino a 29 anni pari all'11,8 per cento, a fronte del calo del 3,0 per cento della classe da 30 a 54 anni e della sostanziale stabilità delle persone con almeno 55 anni (-0,2 per cento).

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a consentire la tenuta dell'occupazione (+1,4 per cento), a fronte della flessione del 3,7 per cento degli autonomi.

Fig. 2.3.1 Tassi di occupazione 15 – 64 anni delle regioni e ripartizioni italiane. Terzo trimestre 2012.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Nell'ambito dei settori di attività è emerso un andamento piuttosto diversificato.

Nei primi nove mesi del 2012 gli addetti in agricoltura, silvicoltura e pesca, stimati in circa 76.000 (3,9 per cento del totale), sono cresciuti del 3,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (+0,8 per cento), che nella ripartizione Nord-est, dove la consistenza degli addetti è rimasta praticamente invariata. La ripresa dell'occupazione agricola regionale ha avuto origine dal dinamismo dei mesi primaverili (+20,9 per cento), che ha colmato i cali emersi nei primi tre mesi (-4,1 per cento) e nel trimestre estivo (-3,3 per cento) e su quest'ultima diminuzione potrebbe avere influito lo sfavorevole andamento meteorologico, che ha decurtato pesantemente i raccolti a causa delle ripetute ondate di gran caldo e della prolungata siccità.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, l'aumento degli addetti è da attribuire alla crescita degli occupati alle dipendenze, passati da circa 22.000 a circa 30.000, a fronte della flessione del 10,5 per cento degli autonomi, che nel settore primario occupano un ruolo tradizionalmente preponderante, avendo rappresentato, nei primi nove mesi del 2012, circa il 60 per cento del totale degli occupati. Le informazioni attualmente disponibili non ci consentono di approfondire l'andamento dell'occupazione autonoma sotto l'aspetto delle mansioni. Le donne, che nel settore agricolo sono prevalentemente concentrate nella figura del coadiuvante, sono diminuite del 12,4 per cento per un totale di circa 1.000 persone. Un analogo andamento (-10,0 per cento per circa 4.000 autonomi) ha riguardato la componente

maschile, più sbilanciata verso la figura del lavoratore in proprio, in pratica del conduttore del fondo. L'indagine sulle forze di lavoro ha pertanto evidenziato una nuova perdita di imprenditorialità, che è equivale in termini assoluti a circa 5.000 addetti. La stessa tendenza è stata osservata nell'ambito delle imprese attive dell'agricoltura, silvicoltura e pesca iscritte nel Registro, che sono scese di quasi 1.600 unità tra settembre 2011 e settembre 2012.

Secondo lo scenario di previsione di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia redatto nello scorso novembre, il 2012 è destinato a chiudersi per la attività primarie con una crescita del 4,3 per cento in termini di unità di lavoro, che sale al 6,4 per cento per l'occupazione alle dipendenze.

L'industria nel suo complesso (in senso stretto e costruzioni) ha chiuso negativamente i primi nove mesi del 2012, invertendo la tendenza positiva riscontrata nell'analogo periodo del 2011 (+1,7 per cento). L'occupazione è mediamente diminuita dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 11.000 addetti. Nel Nord-est il calo è risultato più sostenuto (-2,5 per cento) e lo stesso è avvenuto in Italia (-2,6 per cento). Le conseguenze del terremoto, unitamente alla nuova fase recessiva i cui prodromi si sono manifestati verso la fine del 2011, sono alla base di questo andamento, che ha annullato il lento recupero avviato dopo la crisi innescata dai mutui sub-prime. Rispetto al livello dei primi nove mesi del 2008, l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna ha registrato un deficit del 4,2 per cento, equivalente a circa 29.000 addetti.

Dal lato del genere, è stata la componente maschile ad apparire in calo (-2,6 per cento), a fronte della crescita evidenziata dalle femmine (+1,3 per cento). In Italia entrambi i generi hanno visto ridurre l'occupazione: -3,0 per cento gli uomini; -0,9 per cento le donne e lo stesso è avvenuto nel Nord-est: uomini -2,6 per cento; donne -2,1 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale delle attività industriali dell'Emilia-Romagna, la componente più numerosa degli occupati alle dipendenze ha accusato un calo dello 0,9 per cento per un totale di circa 5.000 addetti, frutto della diminuzione di circa 10.000 uomini e della crescita di circa 5.000 donne. E' da sottolineare che la consistenza dei dipendenti dei primi nove mesi del 2012 è tuttavia aumentata rispetto a quella sia dei primi nove mesi del 2009 (+0,9 per cento) che del 2008 (+0,2 per cento). Un andamento più negativo ha caratterizzato l'occupazione autonoma, che ha sofferto un calo del 5,1 per cento equivalente a circa 6.000 addetti, equamente divisi tra uomini e donne. Contrariamente a quanto visto per l'occupazione dipendente, quella autonoma è risultata largamente al di sotto del livello sia dei primi nove mesi del 2009 (-16,3 per cento) che del 2008 (-21,2 per cento).

Analogamente a quanto avvenuto nel settore primario, anche la riduzione degli addetti indipendenti si è associata al ridimensionamento delle imprese attive, scese di 2.229 unità tra settembre 2011 e settembre 2012.

Per quanto riguarda i principali comparti industriali, sono emersi andamenti diametralmente opposti.

Nei primi nove mesi del 2012 l'occupazione dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) ha subito un calo del 2,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, per un totale di circa 14.000 addetti. Se il confronto viene eseguito con la situazione dei primi nove mesi del 2008 si ha ancora una riduzione pari all'1,0 per cento. In Italia e nel Nord-est è stato registrato un andamento analogo, ma in termini più contenuti, con cali rispettivamente pari all'1,6 e 2,2 per cento.

Dal lato del genere, è stata la componente maschile a pesare sulla diminuzione (-4,5 per cento), a fronte dell'aumento di quella femminile (+1,6 per cento).

La nuova fase recessiva, che ha caratterizzato ogni trimestre del 2012, ha pertanto influito sensibilmente sull'occupazione, riflettendosi sia sugli addetti alle dipendenze (-2,2 per cento) che autonomi (-6,0 per cento). Secondo lo scenario di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna dello scorso novembre, il 2012 dovrebbe chiudersi con una diminuzione delle unità di lavoro totali del 4,8 per cento, frutto delle concomitanti flessioni degli autonomi (-6,8 per cento) e degli occupati alle dipendenze (-4,5 per cento).

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è invece apparsa in ripresa, in virtù dei progressi registrati nel secondo (+16,7 per cento) e terzo trimestre (+6,4 per cento), che hanno annullato la flessione tendenziale del 12,8 per cento riscontrata nei primi tre mesi. La ripresa appare per certi versi sorprendente, alla luce della fase produttiva negativa rilevata dalle indagini congiunturali del sistema camerale. Nonostante la risalita, l'occupazione edile dei primi nove mesi del 2012 è tuttavia rimasta ben al di sotto del livello precedente la crisi, vale a dire i primi nove mesi del 2008, per un totale di circa 23.000 addetti, di circa 19.000 autonomi.

Nei primi nove mesi del 2012 la consistenza degli occupati è mediamente cresciuta del 3,0 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2011, per un totale di circa 4.000 addetti, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-5,1 per cento) e nella ripartizione Nord-orientale (-3,5 per cento).

Per quanto concerne la posizione professionale, a far pendere positivamente la bilancia dell'occupazione edile dell'Emilia-Romagna è stata la componente degli occupati alle dipendenze, che ha

beneficiario di un incremento del 9,1 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 6.000 addetti. A un primo trimestre leggermente negativo (-0,6 per cento), sono seguiti sei mesi decisamente vivaci, soprattutto il periodo primaverile, caratterizzato da un incremento di circa 14.000 addetti. L'occupazione autonoma è invece apparsa in calo rispetto ai primi nove mesi del 2011 (-4,2 per cento), per un totale di circa 2.000 addetti. Questo andamento è stato determinato dal forte calo registrato nei primi tre mesi. Dal secondo trimestre si è avviato un ciclo virtuoso che non è tuttavia riuscito a far chiudere positivamente il bilancio dei primi nove mesi.

Il nuovo riflusso dell'occupazione indipendente (nei primi nove mesi del 2008 c'erano circa 73.000 occupati contro i circa 54.000 del 2012) si è associato alla diminuzione delle imprese attive scese, tra settembre 2011 e settembre 2012, di quasi 1.400 unità. Secondo lo scenario di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna dello scorso novembre, il 2012 dovrebbe chiudersi con una flessione delle unità di lavoro pari all'1,6 per cento, destinata a salire al 2,2 per cento per gli occupati alle dipendenze. A questo andamento non è estranea la forte crescita del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che nei primi dieci mesi del 2012 è stata del 47,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

I servizi hanno contribuito alla tenuta dell'occupazione emiliano-romagnola con un incremento dello 0,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2011 - è equivalso a circa 11.000 addetti - che è apparso un po' più sostenuto in rapporto a quanto rilevato in Italia (+0,8 per cento) e uguale all'aumento registrato nel Nord-est. Al di là della crescita avvenuta rispetto a un anno prima, il fatto più rimarchevole è stato rappresentato dal superamento dei livelli riscontrati sia nei primi nove mesi del 2009 (+1,8 per cento) che del 2008 (+1,6 per cento). La terziarizzazione delle attività si è pertanto rafforzata, con una percentuale sugli occupati che è arrivata al 63,1 per cento, contro il 62,6 per cento dei primi nove mesi del 2011 e il 61,7 per cento di quattro anni prima.

Entrambi i generi hanno pesato sulla crescita complessiva del settore dei servizi dell'Emilia-Romagna, con una prevalenza delle femmine (+1,1 per cento), rispetto ai maschi (+0,5 per cento).

Sotto l'aspetto della posizione professionale, l'aumento dell'occupazione complessiva del terziario è da ascrivere all'occupazione alle dipendenze, la cui consistenza è cresciuta dell'1,9 per cento, per un totale di circa 17.000 addetti, a fronte della riduzione del 2,1 per cento degli autonomi, che è corrisposta, in termini assoluti, a circa 7.000 addetti, in gran parte maschi. In questo caso non c'è stato un andamento coerente con la tendenza espansiva delle imprese attive, che sono aumentate, tra settembre 2011 e settembre 2012, di 379 unità.

Le attività commerciali, assieme ad alberghi e ristoranti, hanno evidenziato un aumento degli addetti dell'1,5 per cento, che ha avuto origine dal dinamismo palesato dagli occupati indipendenti (+2,7 per cento) a fronte della più contenuta crescita di quelli alle dipendenze (+0,9 per cento). Questo andamento non è apparso in linea con l'evoluzione delle imprese attive, che a settembre 2012 sono diminuite di 628 unità rispetto a un anno prima, a causa dei vuoti emersi nelle attività commerciali e di alloggio, a fronte dell'incremento dei servizi di ristorazione.

Tra i generi le femmine hanno mostrato un andamento decisamente meglio intonato (+4,7 per cento) rispetto ai maschi (-1,4 per cento).

Nonostante la crescita, l'occupazione del commercio, alberghi e ristoranti è tuttavia rimasta ancora al di sotto del livello precedente la crisi, vale a dire i primi nove mesi del 2008 (-8,7 per cento), a dimostrazione, se mai ve ne fosse bisogno, di quanto la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio abbia inciso pesantemente anche sulle attività commerciali e similari.

Nell'ambito dell'eterogeneo gruppo delle attività del terziario diverse da quelle commerciali, alberghi, ecc. c'è stato un incremento percentuale dello 0,6 per cento, che è stato determinato dagli occupati alle dipendenze (+2,3 per cento), a fronte della flessione del 5,3 per cento degli autonomi. In Italia è stato riscontrato un andamento opposto (calano i dipendenti e crescono gli autonomi), mentre nel Nord-est sono diminuite entrambe le posizioni professionali, in particolare gli autonomi.

Secondo lo scenario dello scorso novembre, redatto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2012 i servizi dovrebbero ridurre la propria intensità di lavoro (-2,0 per cento), annullando la crescita dello stesso tenore riscontrata nell'anno precedente. La diminuzione delle unità di lavoro dovrebbe riguardare, sostanzialmente nella stessa misura, sia l'occupazione dipendente che autonoma. Sotto l'aspetto settoriale è da sottolineare la flessione del 3,0 per cento del comparto dell'"intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali".

2.3.3. L'indagine sulle forze di lavoro. La ricerca del lavoro

Sul fronte della disoccupazione è stato registrato un aggravamento.

Nei primi nove mesi del 2012 le persone in cerca di occupazione sono risultate mediamente in Emilia-Romagna circa 142.000, vale a dire il 42,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2011 (+33,1 per cento in Italia; +40,8 per cento nel Nord-est), che è equivalso, in termini assoluti, a circa 42.000 persone. Il forte aumento delle persone in cerca di lavoro si è riflesso sul relativo tasso, che è aumentato dal 4,8 al 6,7 per cento. Nel Paese si è passati dall'8,0 al 10,4 per cento, nel Nord-est dal 4,7 al 6,5 per cento.

L'aumento delle persone in cerca di occupazione ha riguardato entrambi i generi, in particolare gli uomini, che sono passati da circa 44.000 a circa 70.000 unità (+59,0 per cento), a fronte della crescita relativamente più contenuta delle donne (+29,1 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile è risultato nuovamente più elevato (7,5 per cento) rispetto a quello maschile (6,1 per cento), ma la forbice si è ridotta nell'arco di un anno da 2,1 a 1,4 punti percentuali.

Sotto l'aspetto della condizione, la nuova fase recessiva, unitamente alle conseguenze del terremoto, ha comportato un aumento dei disoccupati con precedenti esperienze lavorative, che nei primi nove mesi del 2012 sono arrivati alla cifra record, relativamente al periodo indicato, di circa 120.000 persone. Tra questi, le persone ex-occupate hanno evidenziato la crescita più consistente (+63,0 per cento), rispetto a quella rilevata per i disoccupati ex-inattivi (+23,1 per cento), vale a dire persone che si sono messe a cercare attivamente un lavoro, dopo un periodo di inattività.

In ambito europeo¹ il tasso di disoccupazione più contenuto del 2011 è stato registrato nella regione norvegese di Agder og Rogaland, con capoluogo Stavanger (2,2 per cento), seguita dalla regione svizzera di Zentralschweiz, con capoluogo Lucerna. Sotto la soglia del 3 per cento, che corrisponde in pratica alla piena occupazione, troviamo altre sette regioni, dislocate tra Austria, Olanda, Finlandia, Germania e Norvegia. La fascia più virtuosa della disoccupazione è pertanto costituita da una elite, per lo più dislocata nel nord dell'Europa. Tra il 3 e 3,9 per cento ci sono venticinque regioni, di cui cinque norvegesi, cinque austriache, sei tedesche, tre belga, tre svizzere, una olandese, una ceca e una italiana, la provincia autonoma di Bolzano, che Eurostat equipara a regione. Come si può notare, a parte Bolzano che etnicamente può essere equiparata a una regione austriaca, nelle aree a più piena occupazione sono del tutto assenti le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. L'Emilia-Romagna, con un tasso destagionalizzato del 5,3 per cento, ha occupato la 72esima posizione su 315 regioni, preceduta in ambito italiano da Friuli-Venezia Giulia, Veneto oltre alle due province autonome di Trento e Bolzano.

Le situazioni più critiche, con tassi di disoccupazione superiori al 20 per cento, sono state registrate in quattordici regioni. Questo gruppo è caratterizzato dalla forte presenza di regioni spagnole, ben nove, con l'Andalusia maglia nera (30,4 per cento), davanti ai possedimenti francesi d'oltre mare (Martinica, Guyane, Guadalupa e Reunion). Completa il gruppo la regione greca di Dytiki Makedonia. In ambito italiano l'ultima regione è risultata la Campania (15,5 per cento), 281esima su 315 regioni europee.

Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi, in larga parte costituito da giovani, si è attestato su circa 21.000 unità, superando del 12,0 per cento la consistenza dei primi nove mesi del 2011. Questo andamento è apparso meno negativo rispetto a quanto avvenuto in Italia (+24,6 per cento), ma non altrettanto è avvenuto nei confronti del Nord-est (+8,5 per cento).

Quanto all'area delle forze di lavoro "potenziali", si può notare che in Emilia-Romagna è nuovamente salito il numero di coloro che cercano lavoro non attivamente, nel senso che non hanno effettuato alcuna concreta azione di ricerca nei 30 giorni che precedono la rilevazione. Dalle circa 44.000 unità dei primi nove mesi del 2011 sono passate alle circa 45.000 dell'analogo periodo del 2012 e anche in questo caso siamo di fronte a una nuova consistenza record. Questo atteggiamento di sostanziale "pigrizia" potrebbe essere indice di un certo scoraggiamento nel ricercare un lavoro, ma anche dipendere da una minore necessità di lavorare, condizione quest'ultima che può apparire singolare, alla luce delle difficoltà economiche che l'Italia sta vivendo. Per quanto concerne le persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto e che identificano un'altra area del potenziale "scoraggiamento", ne sono state rilevate circa 40.000, praticamente le stesse di un anno prima. In sostanza non mancano i sintomi di un aumento dello scoraggiamento, anche se in termini contenuti. A tale proposito giova ricordare che in Italia nel 2011 circa 1.200.000 persone hanno dichiarato di non avere cercato un impiego perché convinte di non riuscire a trovarlo. Il gruppo più consistente delle non forze di lavoro, ovvero le persone che non cercano un lavoro e che non sono disponibili a lavorare, in

¹ I dati destagionalizzati si riferiscono a 315 regioni di Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Islanda, Norvegia, Svizzera, Croazia e Turchia.

pratica studenti, casalinghe e pensionati, ha registrato una flessione del 5,1 per cento, in sintonia con quanto avvenuto nel Nord-est (-5,3 per cento) e in Italia (-6,3 per cento). Si tratta di un fenomeno diffuso che ha riguardato ogni regione. Con tutta probabilità, la recessione in atto ha costretto alcune persone a cercare un lavoro, andando di conseguenza a ingrossare le file della disoccupazione.

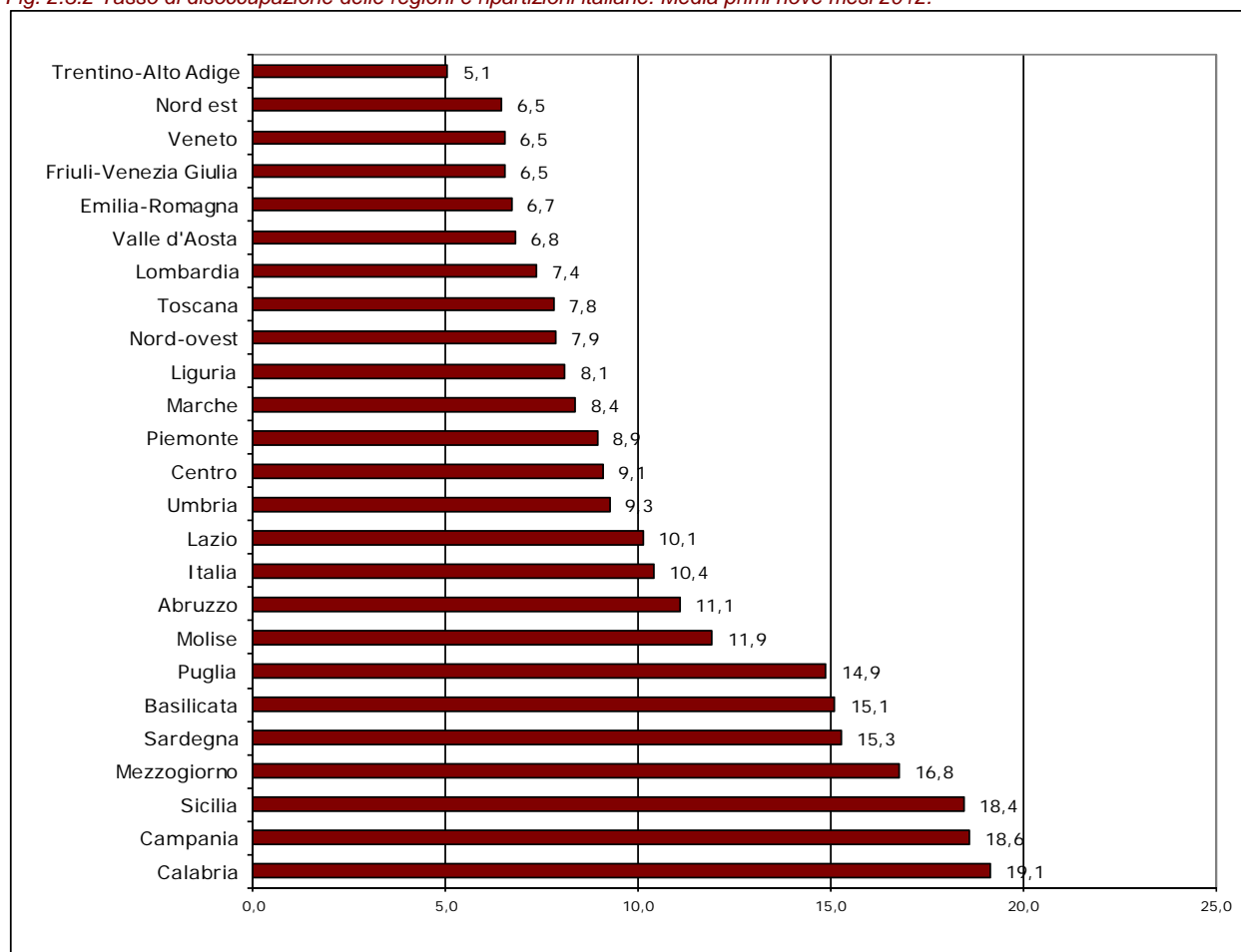
Secondo lo scenario di previsione predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia nello scorso novembre, il 2012 si chiuderà con un tasso di disoccupazione record, relativamente agli ultimi vent'anni, del 7,0 per cento, destinato a peggiorare nel biennio successivo: 8,0 per cento nel 2013; 7,9 per cento nel 2014.

2.3.4 I fondamentali del mercato del lavoro. Confronti regionali.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno evidenziato una situazione tra le migliori delle regioni italiane, confermando la situazione del passato.

Nel terzo trimestre del 2012 sette regioni italiane hanno migliorato il proprio tasso di occupazione sulla popolazione in età 15-64 anni rispetto all'analogo periodo del 2011, in un arco compreso tra i 0,4 punti percentuali della Campania e 1,5 della Valle d'Aosta, mentre tre, vale a dire Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Basilicata, lo hanno mantenuto sostanzialmente invariato. L'Emilia-Romagna ha invece accusato una riduzione di 0,4 punti percentuali, collocandosi tra le dieci regioni meno virtuose con in testa la Calabria (-1,6). Come si può evincere dalla figura 2.3.1, l'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione di un anno prima. Nessuna regione ha raggiunto la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplati dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da sottolineare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 (70,3 per cento) e 2008 (70,2 per cento).

Fig. 2.3.2 Tasso di disoccupazione delle regioni e ripartizioni italiane. Media primi nove mesi 2012.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Nel terzo trimestre il tasso di attività² sulla popolazione in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna si è attestato al 72,7 per cento, in aumento rispetto al livello del terzo trimestre 2011 (71,5 per cento). La crescita della partecipazione al lavoro, dovuta principalmente al forte afflusso di persone in cerca di occupazione, ha riguardato la quasi totalità delle regioni, in un arco compreso tra i +0,4 punti percentuali di Lombardia e Lazio e i +2,5 punti percentuali di Campania e Calabria. Solo una regione, vale a dire la Liguria, ha ridotto il proprio tasso di attività di 0,1 punti percentuali.

Tab. 2.3.2. I migliori 20 e i peggiori 20 tassi di disoccupazione delle regioni europee (a).

Regioni europee	2007	2008	2009	2010	2011
EU27 - European Union (27 countries)	7,2	7,0	8,9	9,6	9,6
EA 13 - Euro area (13 countries)	7,5	7,5	9,4	10,0	10,1
NO04 - Agder og Rogaland	1,9	1,8	2,2	2,6	2,2
CH06 - Zentralschw eiz	2,7	2,3	2,7	3,0	2,4
AT32 - Salzburg	3,0	2,5	3,2	2,9	2,5
AT33 - Tirol	2,8	2,4	2,9	2,8	2,5
NL34 - Zeeland	2,1	2,8	2,1	2,7	2,7
FI20 - Åland	:	:	:	3,1	2,7
DE21 - Oberbayern	4,3	3,3	4,2	3,6	2,8
DE22 - Niederbayern	5,0	4,2	5,0	3,9	2,9
NO02 - Hedmark og Oppland	:	:	:	3,2	2,9
DE13 - Freiburg	4,3	3,8	4,4	4,0	3,0
NO05 - Vestlandet	2,3	2,1	2,4	3,4	3,1
BE25 - Prov. West-Vlaanderen	3,0	2,7	4,3	3,8	3,2
DE14 - Tübingen	4,6	3,7	4,9	4,6	3,2
AT31 - Oberösterreich	3,2	2,6	4,0	3,7	3,2
CH05 - Ostschw eiz	2,6	2,7	3,3	3,5	3,2
ITD1 - Provincia Autonoma Bolzano/Bozen	2,6	2,4	2,9	2,7	3,3
AT22 - Steiermark	3,7	3,4	4,6	4,2	3,3
DE23 - Oberpfalz	5,2	4,2	4,9	4,0	3,4
DE27 - Schw aben	5,0	4,1	4,6	4,3	3,4
NO01 - Oslo og Akershus	2,5	2,9	3,6	4,0	3,4
SK04 - Východné Slovensko	14,9	13,2	15,9	18,5	18,7
EL24 - Sterea Ellada	9,4	8,5	10,5	12,5	18,9
ES51 - Cataluña	6,5	9,0	16,2	17,8	19,2
EL12 - Kentriki Makedonia	8,9	8,3	9,9	13,5	19,5
EL11 - Anatoliki Makedonia, Thraki	9,7	8,7	10,9	14,2	19,9
HR02 - Sredisnja i Istocna (Panonska) Hrvatska	14,4	12,9	13,7	18,0	19,9
FR92 - Martinique (FR)	21,1	22,3	21,8	21,0	20,8
FR93 - Guyane (FR)	20,1	21,4	20,2	21,0	21,0
ES53 - Illes Balears	7,0	10,2	18,0	20,4	21,9
FR91 - Guadeloupe (FR)	22,6	21,9	23,4	23,8	22,6
ES42 - Castilla-la Mancha	7,6	11,6	18,8	21,0	22,9
EL13 - Dytiki Makedonia	12,1	12,5	12,5	15,5	23,2
ES64 - Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	18,2	20,7	24,2	23,7	24,4
ES52 - Comunidad Valenciana	8,8	12,1	21,2	23,3	24,5
ES43 - Extremadura	13,1	15,2	20,5	23,0	25,1
ES62 - Región de Murcia	7,6	12,6	20,7	23,4	25,4
ES63 - Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	20,3	17,3	18,9	24,1	29,3
FR94 - Réunion (FR)	24,1	24,4	27,1	28,9	29,6
ES70 - Canarias (ES)	10,4	17,4	26,2	28,7	29,7
ES61 - Andalucía	12,8	17,8	25,4	28,0	30,4

(:) Dati non disponibili. (a) Serie destagionalizzata. Popolazione da 15 anni e oltre. Totale maschi e femmine.
Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat.

² Il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione della fascia di età corrispondente -

L'aumento della partecipazione al lavoro può dipendere dall'esaurimento delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e anche dalle fasi recessive, che inducono alcuni inattivi a cercare un lavoro. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che allunga la durata degli studi, ritardando l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro motivo può essere rappresentato dallo "scoraggiamento" nella ricerca di un lavoro, che può indurre talune persone a rientrare nella popolazione inattiva. Nel caso dell'Emilia-Romagna, al di là degli aspetti legati alla congiuntura, il tasso di attività è senza dubbio condizionato dalla diffusione della scolarizzazione e dal progressivo invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dalla immigrazione straniera³. Senza di essa avremo una drastica riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

La crescita della partecipazione al lavoro ha consentito all'Emilia-Romagna di mantenersi nelle posizioni di testa in ambito nazionale, alle spalle del Trentino-Alto Adige (73,4 per cento), precedendo la Toscana (69,7 per cento). Il primato dell'Emilia-Romagna deriva principalmente dall'elevata partecipazione al lavoro femminile, che è indice di uno spiccato livello di emancipazione. Nel terzo trimestre del 2012 la regione ha evidenziato, assieme alla Valle d'Aosta, il migliore tasso di attività femminile del Paese (66,1 per cento), con un miglioramento di 1,9 punti percentuali rispetto al rapporto dell'analogo periodo del 2011. Per quello maschile si ha una percentuale del 79,3 per cento (era del 78,8 per cento nel terzo trimestre 2011), ma in questo caso l'Emilia-Romagna ha occupato la terza posizione alle spalle di Trentino-Alto Adige (80,6 per cento) e Veneto (79,9 per cento).

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, tutte le regioni italiane hanno evidenziato un peggioramento rispetto ai primi nove mesi del 2011, che è apparso piuttosto ampio in Calabria (+7,4 punti percentuali).

Con un tasso di disoccupazione del 6,7 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi nove mesi del 2012, nella fascia più virtuosa delle regioni italiane, preceduta, come si può evincere dalla figura 2.3.2, da Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige, prima regione italiana con un tasso di disoccupazione del 5,1 per cento. Le situazioni più critiche hanno riguardato, e non è una novità, le regioni del Meridione, Calabria in testa con una disoccupazione attestata al 19,1 per cento.

2.3.5. Le Comunicazioni obbligatorie

Le Comunicazioni obbligatorie offrono un ulteriore spaccato del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, descrivendo la situazione delle assunzioni effettuate tra gennaio e settembre 2012, vale a dire lo stesso periodo oggetto delle indagini sulle forze di lavoro. Le due statistiche non sono ovviamente confrontabili tra loro, vuoi per la diversa metodologia, vuoi per la natura stessa dei dati: flussi per le Comunicazioni obbligatorie, stock per le forze di lavoro, senza tralasciare il fatto che la stessa persona può essere assunta più di una volta nell'arco di un anno.

Fatta questa premessa, la crescita degli addetti alle dipendenze emersa dalle indagini Istat effettuate nei primi nove mesi del 2012 (+1,4 per cento) non ha avuto eco nelle Comunicazioni obbligatorie che hanno registrato una diminuzione del 2,1 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Dal lato del genere, sono stati le assunzioni maschili a registrare la diminuzione più accentuata (-4,2 per cento), a fronte della sostanziale stabilità delle femmine (-0,2 per cento) e questo andamento si coniuga alla buona tenuta dell'occupazione femminile emersa dalle indagini sulle forze di lavoro.

Sotto l'aspetto settoriale, tra gennaio e settembre la maggioranza dei settori ha registrato segni negativi, con una sottolineatura per la meccanica, le cui assunzioni sono diminuite del 20,3 per cento. Gli aumenti sono risultati circoscritti a pochi settori, in particolare quello degli alberghi e ristoranti che ha attivato 24.688 assunzioni, con un incremento dell'8,1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2011. Anche l'industria alimentare è apparsa in aumento (+5,1 per cento).

Per quanto concerne i contratti di avviamento, i primi nove mesi del 2012 hanno registrato la diminuzione delle forme più diffuse, ovvero i contratti a tempo indeterminato (-7,0 per cento) e determinato (-3,3 per cento), questi ultimi a rappresentare il 55,5 per cento del totale. Nelle rimanenti tipologie altre significative diminuzioni hanno riguardato l'apprendistato (-10,4 per cento), il lavoro

³ A inizio 2011 la popolazione straniera regolare dell'Emilia-Romagna ha superato la soglia delle 500.000 persone, contro le 461.321 di inizio 2010 e 163.838 di inizio 2003.

somministrato (-3,4 per cento) e i lavori a progetto/collaborazione (-4,3 per cento). L'unico aumento degno di nota ha interessato il lavoro intermittente⁴, i cui avviamenti al lavoro sono risultati quasi 88.000, con una crescita del 14,8 per cento rispetto a un anno prima. Il successo di questa forma contrattuale, forse la più flessibile del mercato del lavoro, non è che la spia del clima di incertezza che regna tra le imprese, che privilegiano quelle forme contrattuali che non comportano assunzioni stabili, ma che consentono tuttavia di far fronte a determinate situazioni come ordinativi di carattere eccezionale, o particolari avvenimenti ecc.

2.3.6. L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali

2.3.6.1 Il quadro generale

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna proviene dalla quindicesima indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2012 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di circa 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In Emilia-Romagna le interviste hanno interessato 9.781 imprese, di cui quasi la metà costituito dalla classe dimensionale da 1 a 9 dipendenti.

La recessione che sta caratterizzando il 2012 si è associata al basso profilo dei propositi di assunzione manifestati dalle aziende industriali e dei servizi dell'Emilia-Romagna. Come accennato in apertura di capitolo, le interviste sono state effettuate nei primi mesi del 2012, prima del terremoto che nelle giornate del 20 e 29 maggio ha colpito le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. Le previsioni formulate dalle imprese possono pertanto risultare superate dalla realtà imposta dal sisma.

Secondo l'indagine Excelsior il 2012 dovrebbe chiudersi in Emilia-Romagna con una diminuzione dell'occupazione nel complesso dei rami secondario e terziario pari all'1,0 per cento, più ampia del moderato calo dello 0,2 per cento previsto per il 2011. Più precisamente, le imprese hanno previsto di effettuare quasi 67.000 assunzioni - erano poco più di 91.000 nel 2011 - a fronte di 78.220 uscite (erano 92.920 nel 2011), per un saldo negativo pari a 11.230 dipendenti, largamente superiore al passivo di 2.010 unità del 2011. Il pessimismo manifestato dalle imprese emiliano-romagnole non ha tuttavia trovato eco nella tendenza di segno moderatamente positivo emersa nei primi sei mesi del 2012 dalle indagini Istat sulle forze di lavoro, che hanno registrato per i dipendenti di industria e servizi una crescita media dell'occupazione pari allo 0,4 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2011. Resta da verificare se la seconda metà del 2012 registrerà una inversione della situazione emersa nella prima parte dell'anno, tale da confermare le aspettative di segno negativo manifestate dalle imprese a inizio anno. L'acuirsi della fase recessiva, unita agli effetti del terremoto, sono fattori che potrebbero avere effetti negativi sulla consistenza degli occupati. E' da sottolineare che le due indagini devono essere messe a confronto con una certa cautela, se non altro perché Istat ha come oggetto delle interviste le famiglie, a differenza di Excelsior che invece contatta le imprese.

La diminuzione dell'1,0 per cento prevista in Emilia-Romagna nel complesso di industria e servizi è risultata leggermente superiore a quella prospettata dalle imprese operanti nel Nord-Est (-0,9 per cento), ma leggermente inferiore a quella attesa per l'Italia (-1,1 per cento). Il clima di pessimismo non ha risparmiato alcuna regione. Le previsioni più negative, pari o superiori al 2 per cento hanno riguardato Valle d'Aosta (-2,3 per cento), Sicilia (-2,2 per cento) e Molise (-2,0 per cento). Come si può evincere dalla tavola 2.3.2, l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni meno pessimiste del Paese, preceduta da Trentino-Alto Adige e Lombardia, con previsioni rispettivamente pari a -0,8 e -0,7 per cento.

Il motivo principale delle assunzioni è stato nuovamente rappresentato in Emilia-Romagna dal turn over o dalla sostituzione di personale temporaneamente assente per maternità, malattia ecc.. Nel 2012 la relativa percentuale si è attestata al 40,7 per cento, in leggera diminuzione rispetto a quanto emerso nel

⁴ Si tratta di un contratto di lavoro subordinato con il quale il lavoratore si mette a disposizione del datore di lavoro per svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, individuate dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale, ovvero per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno. Con questo tipo di contratto viene regolamentato in modo definitivo il lavoro svolto saltuariamente e rispetto al quale vengono emesse fatture a fronte del compenso.

2011 (42,9 per cento). La seconda motivazione ha riguardato la domanda in crescita o in ripresa (21,9 per cento). La quota è apparsa in peggioramento rispetto a quelle registrate nel 2011 e 2010, rispettivamente pari al 26,5 e 25,8 per cento. Possiamo leggere questo andamento come una conseguenza del ritorno alla fase recessiva, i cui prodromi si erano manifestati negli ultimi mesi del 2011, per poi acuirsi nei trimestri successivi, come efficacemente rilevato dalle indagini congiunturali del sistema camerale. E' da sottolineare la crescita dal 10,4 al 16,4 per cento della percentuale di assunzioni dovute alla necessità di migliorare qualità ed efficienza aziendale, oltre ad altri motivi non meglio specificati. Nonostante la recessione, vi sono imprese che non hanno rinunciato ad investire nel capitale umano, che resta, a nostro avviso, tra i principali fattori di successo di una impresa.

Tavola 2.3.3 – Indagine Excelsior per il 2012. Movimento occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per regione e ripartizione territoriale.

	Movimenti previsti nel 2012 (valori assoluti)*			Tassi di variazione previsti nel 2012**		
	Dipendenti			Dipendenti		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo
PIEMONTE	40.660	53.350	-12.690	4,3	5,6	-1,3
VALLE D'AOSTA	3.670	4.320	-640	13,3	15,6	-2,3
LOMBARDIA	99.510	118.450	-18.930	3,9	4,6	-0,7
LIGURIA	18.610	22.190	-3.570	6,3	7,5	-1,2
TRENTINO ALTO ADIGE	27.970	29.990	-2.020	11,0	11,8	-0,8
FRIULI VENEZIA GIULIA	14.000	17.150	-3.150	5,2	6,3	-1,2
EMILIA ROMAGNA	66.990	78.220	-11.230	6,2	7,2	-1,0
- PIACENZA	3.170	3.400	-230	5,0	5,3	-0,4
- PARMA	5.590	6.330	-740	5,0	5,6	-0,7
- REGGIO EMILIA	5.270	6.650	-1.380	4,1	5,1	-1,1
- MODENA	7.160	9.310	-2.150	3,9	5,0	-1,2
- BOLOGNA	13.260	15.250	-1.990	4,8	5,5	-0,7
- FERRARA	3.510	4.650	-1.140	5,5	7,3	-1,8
- RAVENNA	9.140	10.130	-1.000	10,4	11,6	-1,1
- FORLI'-CESENA	6.940	8.110	-1.170	7,3	8,6	-1,2
- RIMINI	12.960	14.400	-1.440	16,9	18,7	-1,9
TOSCANA	43.920	54.370	-10.450	5,8	7,1	-1,4
UMBRIA	7.740	9.630	-1.880	4,6	5,8	-1,1
MARCHE	16.670	21.150	-4.480	5,0	6,4	-1,4
LAZIO	57.060	68.260	-11.200	5,2	6,2	-1,0
ABRUZZO	15.620	19.800	-4.190	6,9	8,7	-1,8
MOLISE	2.690	3.480	-800	6,7	8,7	-2,0
CAMPANIA	46.210	54.540	-8.340	6,8	8,0	-1,2
PUGLIA	34.510	43.810	-9.300	6,8	8,7	-1,8
BASILICATA	4.650	5.800	-1.150	6,2	7,7	-1,5
CALABRIA	14.510	17.970	-3.460	8,1	10,0	-1,9
SICILIA	35.550	47.060	-11.520	6,7	8,9	-2,2
SARDEGNA	19.980	23.660	-3.690	9,0	10,7	-1,7
NORD OVEST	162.460	198.300	-35.840	4,2	5,2	-0,9
NORD EST	169.780	194.010	-24.230	6,1	6,9	-0,9
CENTRO	125.390	153.410	-28.010	5,3	6,5	-1,2
SUD E ISOLE	173.710	216.140	-42.430	7,1	8,8	-1,7
TOTALE ITALIA	631.340	761.850	-130.510	5,5	6,7	-1,1

(*) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di tali arrotondamenti, la somma degli addendi può non coincidere con il totale. (**) tassi di variazione sono calcolati sulla base dei saldi occupazionali non arrotondati.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2012.

In ultima analisi, giova sottolineare che la propensione ad assumere è apparsa più ampia nelle imprese esportatrici (26,0 per cento contro il 12,8 per cento delle non esportatrici) e in quelle con sviluppo di nuovi prodotti e servizi: 24,1 per cento rispetto al 13,0 per cento di chi non ha in atto alcun sviluppo. Le migliori opportunità di crescita dell'occupazione sono insomma offerte dalle imprese aperte all'internazionalizzazione e/o in grado di innovare i propri prodotti.

2.3.6.2 L'andamento settoriale

L'industria ha evidenziato la previsione meno positiva (-1,3 per cento equivalente a un saldo negativo di 6.520 dipendenti) rispetto a quanto previsto dal ramo dei servizi (-0,8 per cento per complessivi 4.710 dipendenti). Il maggiore pessimismo è abbastanza comprensibile in quanto sono le attività industriali quelle più colpite dalla fase recessiva e per le quali si prevede una riduzione reale del valore aggiunto superiore al 6 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,6 per cento attesa per i servizi.

L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) ha prospettato una diminuzione degli occupati pari allo 0,7 per cento, equivalente a un saldo negativo di 2.690 dipendenti. Tra i vari comparti, le previsioni più negative sono venute dalle industrie della moda (-2,1 per cento), della lavorazione dei minerali non metalliferi (-1,8 per cento) e del legno e del mobile (-1,7 per cento). Il pessimismo manifestato da questi settori si è associato allo scarso tono della congiuntura evidenziato dalle indagini del sistema camerale nel primo trimestre, in occasione delle interviste rilasciate ai rilevatori dell'indagine Excelsior. Nel sistema moda, ad esempio, è stata registrata una flessione produttiva del 5,0 per cento, mentre ancora più elevato è apparso il calo del legno (-8,6 per cento). Le previsioni positive sono risultate circoscritte al solo settore della carta, cartotecnica e stampa, ma si è trattato di un miglioramento riscato (+0,1 per cento), che è corrisposto a un saldo positivo, tra entrate e uscite, di appena dieci unità.

Il clima negativo evidenziato dalle imprese dell'industria in senso stretto ha trovato eco nelle rilevazioni sulle forze di lavoro, che relativamente al primo semestre, hanno registrato una diminuzione del 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011.

L'industria delle costruzioni ha evidenziato una delle peggiori previsioni dell'indagine Excelsior, coerentemente con il perdurare del basso profilo dell'attività produttiva. Per il 2012 è stata prevista una diminuzione dell'occupazione del 4,7 per cento (-1,9 per cento nel 2011), corrispondente a un saldo negativo di 3.620 dipendenti, largamente superiore al passivo di 1.540 prospettato per il 2011. In questo caso le prospettive delle imprese edili non sono andate nello stesso segno della tendenza emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro, che limitatamente alla prima metà del 2012 hanno registrato una crescita del 9,6 per cento dell'occupazione dipendente rispetto all'analogo periodo del 2011.

Il settore dei servizi ha registrato in Emilia-Romagna, come accennato precedentemente, un tasso di riduzione dell'occupazione alle dipendenze pari allo 0,8 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,3 per cento ipotizzata dalle attività industriali. Anche in questo caso la previsione del terziario non è andata nella direzione della tendenza positiva emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno rilevato per i servizi, limitatamente ai primi sei mesi, un aumento dell'occupazione alle dipendenze pari all'1,5 per cento.

Analogamente a quanto avvenuto per l'industria, la grande maggioranza dei comparti dei servizi ha registrato, almeno nelle intenzioni, più uscite che entrate. L'unica eccezione ha riguardato i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (sono comprese le imprese di pulizia), per i quali si prospetta un aumento dei dipendenti dello 0,7 per cento, mentre sono destinati al pareggio i servizi di istruzione e servizi formativi privati. Negli altri comparti le diminuzioni hanno oscillato tra il -0,1 per cento della sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati e il -2,8 per cento dei servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici. Il commercio al dettaglio, che è tra i più consistenti in regione in termini di imprese, ha evidenziato una variazione negativa dello 0,5 per cento che è corrisposta a un saldo negativo di 400 dipendenti. E' da sottolineare che la riduzione prevista è stata determinata dalle imprese meno strutturate, che sono quelle che hanno registrato, nei primi nove mesi del 2012, l'andamento congiunturale più negativo, mentre la grande distribuzione ha previsto un aumento dell'1,4 per cento, equivalente a 520 dipendenti.

2.3.6.3 L'andamento per dimensione d'impresa

La maggioranza delle dimensioni d'impresa ha manifestato l'intenzione di ridurre l'occupazione. L'unica eccezione ha riguardato quelle più strutturate, con 250 dipendenti e oltre (+0,3 per cento). Il calo percentuale più consistente, pari al 2,6 per cento, per un totale di 7.170 dipendenti, è stato registrato nella classe da 1 a 9 dipendenti. Nelle rimanenti classi di grandezza delle imprese il decremento si è attestato all'1,0 per cento. La piccola impresa ha pertanto manifestato un forte pessimismo, abbastanza comprensibile alla luce di quanto emerso dalle indagini del sistema camerale, soprattutto per quanto concerne l'artigianato che anche nel 2012 ha evidenziato un andamento produttivo peggiore rispetto a quello già negativo delle industrie.

In ambito settoriale tutte le classi dimensionali dell'industria in senso stretto e dell'edilizia hanno manifestato saldi negativi, mentre nei servizi c'è stata l'eccezione delle imprese più grandi, con 250

dipendenti e oltre, il cui saldo positivo di 1.860 unità ha parzialmente compensato i vuoti emersi nelle altre classi dimensionali. Il maggiore contributo è venuto dalle grandi imprese impegnate nel commercio al dettaglio e nei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone.

2.3.6.4 Le assunzioni per tipologia di contratto

Il 21,1 per cento delle 66.990 assunzioni complessive previste nel 2012 dovrebbe avvenire con contratto a tempo indeterminato. Nel quadriennio 2008-2011 si avevano quote più elevate pari rispettivamente al 31,6, 29,5, 25,8 e 24,4 per cento.

Il progressivo minore peso dei contratti stabili riflette di conseguenza l'aumento della quota di quelli "atipici", che deriva dal crescente utilizzo delle normative vigenti, ma che può anche essere indice della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo con assunzioni durature, soprattutto in un momento negativo per l'economia tornata in recessione. Il 40,0 per cento delle assunzioni complessive è a carattere stagionale, in misura superiore alla quota del 33,8 per cento circa rilevata nel 2011. Le assunzioni a tempo determinato non a carattere stagionale hanno inciso per il 30,7 per cento del totale (33,3 per cento nel 2011; 31,2 per cento nel 2010), di cui il 16,0 per cento finalizzato alla copertura di un picco di attività, in aumento rispetto al 14,4 per cento del 2011 e 13,0 per cento del 2010. Quelle destinate alla prova di nuovo personale sono ammontate al 7,3 per cento, in leggero aumento rispetto alle percentuali del 6,7 per cento e 5,7 per cento riscontrate rispettivamente nel 2011 e 2010, ma ancora in netto regresso rispetto a quella del 2008, vale a dire del periodo precedente alla crisi, pari al 14,3 per cento. Anche questo andamento può essere interpretato come un ulteriore segnale, da parte delle imprese, a non impegnarsi in assunzioni durature. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (4,7 per cento contro il 5,9 per cento del 2011), contratto di inserimento (0,8 per cento rispetto allo 0,7 per cento del 2011) e altre forme contrattuali, pari al 2,7 per cento contro l'1,8 per cento del 2011.

2.3.6.5 Le assunzioni non stagionali per professione

Dal lato delle professioni, le 40.180 assunzioni non stagionali previste in Emilia-Romagna nel 2012 sono state caratterizzate da mansioni prevalentemente manuali, rispecchiando la situazione emersa negli anni passati.

Al primo posto, con una incidenza dell'11,6 per cento sul totale delle assunzioni non stagionali, troviamo il "personale non qualificato ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali", con una quota dell'11,6, seguito da "commessi delle vendite al minuto" (8,7 per cento). Al terzo posto troviamo gli "addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi", con una percentuale del 5,7 per cento, davanti a "camerieri e professioni assimilate" (4,1 per cento). In sintesi, addetti alle pulizie, commessi, cuochi, inservienti e camerieri hanno rappresentato quasi un terzo delle assunzioni non stagionali previste. Si tratta in sostanza, come accennato, di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati e che si prestano in alcuni casi a essere coperte da manodopera immigrata, più propensa ad accettare lavori umili, a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti, come nel caso, ad esempio, dei servizi di pulizia. Il confronto con la situazione del 2011 appare un po' problematico in quanto c'è stato un cambiamento di alcuni codici professionali, tuttavia sembra emergere un aumento del peso di queste mansioni, che nel caso del personale non qualificato ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali è stato di circa tre punti percentuali. Al di là di queste specifiche mansioni, il gruppo delle professioni non qualificate⁵, almeno secondo le intenzioni delle imprese, nel 2012 ha inciso per il 17,6 per cento del totale delle assunzioni non stagionali, in aumento rispetto alla quota del 13,5 per cento registrata nel 2011. Sono invece rimasti stabili, al 22,6 per cento, i profili dirigenziali, impiegati con elevata specializzazione e tecnici, mentre è lievitata la quota degli impiegati, professioni commerciali e nei servizi dal 36,0 al 41,5 per cento. Di contro è scesa l'incidenza degli operai specializzati e conduttori di impianti e macchine, passata dal 28,0 per cento del 2011 al 18,3 per cento del 2012. Se restringiamo l'analisi alla sola industria, la quota si riduce dal 22,2 al 12,8 per cento, mentre nei servizi il calo è apparso più contenuto (dal 5,7 al 5,5 per cento). È in sostanza diminuito il bisogno da parte dell'industria di profili specializzati, per lo più on specifica esperienza, e anche questo è un sintomo del clima negativo che ha caratterizzato i primi mesi del 2012.

⁵ In questo gruppo sono inclusi gli addetti non qualificati a servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali.

2.3.6.6 Le difficoltà di reperimento della manodopera

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera, che può costituire un autentico freno ai piani di investimento. Il 15,5 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2012 è stato considerato di difficile reperimento, in misura inferiore alla percentuale rilevata sia in Italia (16,1 per cento), che nel Nord-est (17,7 per cento). Nel triennio 2009-2011 la percentuale di difficoltà dell'Emilia-Romagna era attestata su livelli più elevati, pari rispettivamente al 23,3, 27,1 e 21,8 per cento. Il sensibile ridimensionamento delle difficoltà di reperimento di personale potrebbe essere conseguenza della nuova crisi che ha investito l'economia della regione, e non solo, dopo quella ancora più accentuata del 2009. La perdita di posti di lavoro che ne è derivata, dovuta al drastico calo dell'output, ha aumentato la disponibilità di manodopera, offrendo più possibilità alle imprese di reperire più facilmente i profili professionali richiesti.

Nel settore industriale la quota di assunzioni "difficili" si è attestata al 22,1 per cento, confermando nella sostanza la quota dell'anno precedente (22,2 per cento). I maggiori problemi di reperimento di manodopera sono emersi nella "fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto" (31,4 per cento), davanti alle "industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature" (29,5 per cento). All'opposto nessun problema è stato riscontrato nell'"estrazione dei minerali" e nelle industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere, confermando la situazione emersa nel 2011.

Il terziario ha registrato una quota di difficoltà pari al 13,1 per cento, in ridimensionamento rispetto alla percentuale del 21,6 e 24,9 per cento registrate rispettivamente nel 2011 e 2010. I maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati segnalati dai comparti dei "servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone" (26,5 per cento) e dei "servizi informatici e delle telecomunicazioni" (24,5 per cento). E' da notare che nei "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" la quota di difficoltà di reperimento di personale si è ridotta al 19,8 per cento rispetto al 35,2 per cento del 2011. Non a caso la difficoltà di reperire camerieri e professioni assimilate è scesa drasticamente all'8,5 per cento rispetto alla percentuale del 56,3 per cento del 2011. Il settore del terziario che ha dichiarato, al contrario, le minori difficoltà è stato quello dei "servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone" che comprende i servizi di pulizia (3,0 per cento), mentre nessuna difficoltà è stata dichiarata dai "servizi dei media e delle comunicazioni", sottintendendo un'abbondanza di giornalisti, e "istruzione e servizi formativi privati".

Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite, in linea con quanto registrato nel Nord-est, dalla inadeguatezza dei candidati e, in second'ordine, dal loro ridotto numero. Se si approfondisce la tematica del ridotto numero di candidati, si può notare che il motivo principale indicato dalle imprese, con una quota del 60,3 per cento (era il 62,7 per cento nel 2011), è rappresentato dalla scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla.

Nelle attività industriali si supera la soglia dell'80 per cento nelle industrie della carta, cartotecnica e stampa e metallurgiche e dei prodotti in metallo. Nel terziario spicca la percentuale del 92,6 per cento del commercio all'ingrosso, seguito dai "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (80,5 per cento) e i "servizi operativi di supporto alle imprese" (76,6 per cento). Un altro problema, che si è acuito rispetto al 2011, è inoltre rappresentato dalla figura molto richiesta, che causa concorrenza tra le imprese (32,1 per cento). Nell'edilizia si ha la percentuale più elevata, pari all'84,2 per cento.

Per quanto concerne l'inadeguatezza dei candidati, le imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole lamentano principalmente la mancanza della necessaria esperienza dei candidati (38,5 per cento). Da notare che nei comparti dei "servizi finanziari e assicurativi" e "commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli" la percentuale supera la soglia del 90 per cento. La seconda causa dell'inadeguatezza dei candidati è rappresentata dalla mancanza di adeguata qualificazione/esperienza, motivazione questa che può sottintendere una preparazione scolastica o di formazione professionale insufficiente. Questa indicazione assume contorni assai marcati nelle industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (61,9 per cento).

Tra le azioni adottate dalle imprese per ovviare al difficile reperimento di taluni profili professionali spicca nuovamente l'assunzione di personale con competenze simili da avviare in azienda (45,6 per cento), seguita dalla ricerca della figura in altre province (25,5 per cento) e subito a ruota dall'adozione di modalità di ricerca non seguite in precedenza (24,6 per cento). L'offerta di una retribuzione superiore alla media o altri incentivi ha incontrato il favore di appena l'11,3 per cento delle imprese. In ambito industriale – la percentuale di "generosi" si è attestata al 10,8 per cento - i settori più disposti ad aprire i cordoni della borsa sono risultati le "industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo" (15,2 per cento), seguite dalla fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto (13,1 per cento). Tra i servizi, la politica degli incentivi ha riscosso più successo rispetto all'industria (11,6 per cento). Il settore di più larga manica è stato quello dei "servizi finanziari e assicurativi", con una percentuale del 47,2 per cento, largamente superiore a quella rilevata nel 2011 (14,7 per cento).

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre anche a maestranze straniere. Nel 2012 il 15,6 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, in misura tuttavia inferiore alle quote del 18,0, 25,6 e 22,0 per cento segnalate rispettivamente nel 2011, 2010 e 2009. Su tutti le “industrie della gomma e delle materie plastiche”, con una percentuale del 26,7 per cento, seguiti a ruota dall’edilizia (25,0 per cento) e dai “servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone” (23,3 per cento), nei quali sono compresi i servizi di pulizia.

2.3.6.7 Le assunzioni di immigrati

In tema di assunzioni di immigrati il fenomeno è apparso nuovamente in ridimensionamento. Questa situazione, almeno nelle intenzioni delle imprese dell’industria e dei servizi, rientra nella tendenza al calo degli occupati stranieri alle dipendenze evidenziata dal Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro. Tra la fine del 2008 e la fine del 2010, i dipendenti stranieri sono scesi in regione da 198.256 a 156.378, per una variazione negativa del 21,1 per cento.

Nel 2012 le aziende dell’Emilia-Romagna hanno previsto di assumere, considerando la sola manodopera non stagionale, da un minimo di 3.790 a un massimo di 6.470 immigrati, equivalenti, questi ultimi, al 16,1 per cento del totale dei non stagionali, in calo rispetto ai numeri del 2011 rappresentati da un minimo di 7.450 a un massimo di 11.100 assunzioni di immigrati, pari quest’ultime al 18,4 per cento del totale delle assunzioni non stagionali previste.

Nell’ambito dei vari settori dell’industria e del terziario, l’incidenza più elevata delle assunzioni di immigrati, prossima al 40 per cento, è stata riscontrata nei “lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione” (38,7 per cento), davanti ai “servizi dei media e della comunicazione” (31, per cento). I numeri di quest’ultimo comparto sono abbastanza contenuti (si prevede un massimo di 80 assunzioni di immigrati), ma si confrontano con lo zero del 2011. A seguire, con una quota del 28,1 per cento, il comparto dei “servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici”, ma in questo caso il numero assoluto delle assunzioni di massima previste supera le 1.800 unità, davanti alle “industrie della gomma e materie plastiche” (27,9 per cento). Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la “sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati”, con una quota del 21,9 per cento che è equiva a 800 assunzioni di massima. La carenza di personale italiano, specie infermieristico, è alla base di questa situazione, che è tuttavia apparsa in alleggerimento rispetto alle intenzioni espresse per il 2011, quando si registrò una quota di assunzioni di massima prossima al 40 per cento, per un totale di 1.540 immigrati. Con più di un quinto di assunzioni di immigrati troviamo infine le “industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo” (21,1 per cento) e le “public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)” (20,9 per cento).

Il personale immigrato spesso non fa che colmare i vuoti lasciati da una forza lavoro nazionale sempre più scolarizzata e quindi meno propensa ad accettare talune mansioni, considerate poco consone al titolo di studio conseguito o troppo faticose. Un immigrato si adatta meglio, spinto com’è dalla necessità di lavorare comunque, magari accontentandosi di retribuzioni più contenute rispetto agli italiani. Come sottolineato dai ricercatori della Fondazione Leone Moressa, la disparità salariale tra stranieri e italiani non deriva esclusivamente dall’origine immigrata dei dipendenti quanto da elementi che, combinati, determinano uno svantaggio salariale: la professione ricoperta dagli stranieri, la loro bassa qualifica, l’occupazione nei settori di attività dalla più bassa produttività in cui sono impiegati, l’età giovane della manodopera che non permette di raggiungere una sufficiente anzianità retributiva. Bisogna inoltre considerare che il lavoro per gli stranieri è la condizione necessaria per avere e per rinnovare il permesso di soggiorno. Questo legame indissolubile può portare all’accettazione di condizioni occupazionali marginali, poco tutelate e, in alcuni casi, anche sotto pagate. Il problema del differenziale retributivo si fa più evidente nei momenti di crisi, dato che gli stranieri difficilmente possono contare su fonti di guadagno alternative al reddito da lavoro o sul supporto dato dalle reti familiari.

I settori più “impermeabili” all’immigrazione, nel senso che non hanno preventivato alcuna assunzione, sono risultati l’“estrazione di minerali”, le “industrie della carta, cartotecnica e stampa”, il “commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli”, i “servizi finanziari e assicurativi” e gli studi professionali.

Sotto l’aspetto dell’esperienza, l’85,9 per cento degli immigrati da assumere necessiterà di formazione, con punte del 100 per cento nei “lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione”, nei “servizi dei media e della comunicazione” e dell’“istruzione e servizi formativi privati”. La percentuale è decisamente elevata, oltre che in aumento rispetto alla quota del 77,0 per cento riscontrata per il 2011. Nel 39,0 per cento dei casi non è richiesta alcuna esperienza specifica, percentuale questa che supera l’80 per cento nei “servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone”, nell’“istruzione e servizi formativi privati”, nei “servizi dei media e della comunicazione” e nel “commercio all’ingrosso”. La conclusione che si può trarre da questi numeri è che la manodopera straniera, per il fatto di essere poco specializzata e

bisognosa di formazione, debba “accontentarsi” di retribuzioni contenute. Secondo uno studio della Fondazione Leone Moressa, riferito al quarto trimestre 2010, in Emilia-Romagna un dipendente straniero percepiva una retribuzione netta mensile di 1.013 euro, vale a dire 309 euro in meno rispetto ai colleghi italiani, a fronte della media nazionale di 294 euro in meno. Occorre tuttavia sottolineare che al di là del maggiore differenziale con il Paese, l'Emilia-Romagna figurava tra le sei regioni con retribuzioni di fatto superiori ai 1.000 euro.

Per quanto concerne le assunzioni a carattere stagionale si ha una percentuale di immigrati più elevata rispetto a quella osservata per le assunzioni non stagionali, pari al 24,5 per cento delle assunzioni massime previste, in crescita rispetto alla quota del 21,2 per cento prevista per il 2011. In ambito industriale primeggiano le “industrie della gomma e materie plastiche” (68,6 per cento), seguite da quelle del “legno e del mobile” (65,2 per cento). Nei servizi sono è il “commercio all'ingrosso” il più aperto alle assunzioni di immigrati stagionali, con una quota del 38,2 per cento, davanti ai “servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici” (31,9 per cento).

2.3.6.8 Imprese che prevedono l'assunzione di laureati o diplomati

In una società sempre più scolarizzata e che tende all'“eccellenza” in fatto di formazione, riveste molto interesse l'intenzione delle imprese di assumere personale laureato o diplomato.

L'indagine Excelsior ha registrato nel 2012 una maggiore propensione a ricorrere a personale con titoli di studio elevati. Nell'ambito dei laureati, il 17,1 per cento delle imprese ha previsto di assumerne, in crescita rispetto alla percentuale dell'11,8 per cento del 2011. Sono per lo più le imprese più strutturate, con 50 dipendenti e oltre, a registrare la percentuale più elevata (43,6 per cento), in aumento rispetto alla quota del 40,1 per cento del 2011. Nella piccola impresa da 1 a 49 dipendenti, la percentuale si riduce drasticamente (9,7 per cento) e resta da chiedersi quanto possa influire l'aspetto economico, visto che un laureato di solito ottiene retribuzioni di un certo peso, che non sempre una piccola impresa, spesso sottocapitalizzata, può garantire.

Tra i settori industriali, il maggiore bisogno di laureati è stato registrato nelle “industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere” (41,8 per cento), davanti alla “fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto” (33,6 per cento) e con tutta probabilità questo settore, ad alto contenuto tecnologico” necessita di ingegneri meccanici progettisti.

Nel terziario le quote più elevate di laureati, oltre il 50 per cento, sono riscontrabili nei “servizi avanzati di supporto alle imprese” (50,6 per cento), nei “servizi finanziari e assicurativi” (51,1 per cento) e nell'“istruzione e servizi formativi privati” (57,8 per cento). Per quest'ultimo settore è abbastanza comprensibile la necessità di personale laureato, in quanto per insegnare talune materie è preferibile disporre di personale con preparazione universitaria. All'opposto troviamo i “servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici”, con una quota di appena il 2,3 per cento. In un settore dove prevalgono profili professionali prevalentemente manuali quali camerieri, cuochi e inservienti, la laurea trova decisamente poco spazio.

Per i diplomati, la percentuale di assunzioni previste sale al 55,4 per cento, in aumento rispetto al 47,7 per cento rilevato per il 2011. Anche in questo caso sono le imprese più strutturate, con 50 dipendenti e oltre, a registrare la quota più elevata di imprese (65,7 per cento), ma con un differenziale assai più ridotto rispetto alle piccole imprese (52,5 per cento), se confrontato con quello appena descritto dei laureati.

Tra i settori industriali, il maggiore bisogno di diplomati è stato registrato nelle “industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere” (68,9 per cento), davanti alle “industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali” (61,4 per cento), mentre nel terziario prevalgono il “commercio all'ingrosso” (74,7 per cento), quello al dettaglio (73,3 per cento), oltre ai “servizi finanziari e assicurativi” (72,6 per cento) e dei “media e della comunicazione (71,4 per cento). La percentuale più bassa tra industria e servizi non è andata al di sotto del 28 per cento e ha riguardato i “lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione”.

2.3.6.9 I contratti atipici

Tra i contratti che l'Istat classifica come atipici analizzati dall'indagine Excelsior c'è lo strumento del part-time. Questa figura contrattuale ha trovato una prima disciplina nel 1984 (l.n.863 del 1984) e poi una più organica nel 2000 (d.lgs. 25-2-2000 n.61 modificato dapprima dal d.lgs. n.100 del 2001, poi dall'art. 46 del d. lgs. 276 del 2003).

Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nel 2011 lo strumento del part-time ha riguardato in Emilia-Romagna circa 297.000 persone, equivalenti al 15,1 per cento dell'occupazione. Per le donne la percentuale sale al 27,3 per cento, per motivi abbastanza comprensibili in quanto il tempo parziale permette, almeno in teoria, di conciliare il lavoro con la conduzione della famiglia. Il fenomeno appare in crescita. Dai circa 227.000 occupati del 2004, che equivalevano al 12,3 per cento dell'occupazione, si è arrivati, come descritto precedentemente, ai circa 297.000 del 2011 (15,1 per cento). C'è stata in sostanza una progressiva crescita del fenomeno (in Italia l'incidenza del part-time è salita dal 12,7 al 15,5 per cento) che è stata per altro acuita dalla crisi. Alla forte riduzione dell'output di lavoro è corriposto un analogo andamento per l'occupazione e non sono stati infrequenti i casi, evidenziati da una indagine della sede regionale della Banca d'Italia, di occupati che nel 2009 sono stati indotti a modificare il proprio orario da tempo pieno a tempo parziale.

L'indagine Excelsior ha confermato la tendenza espansiva emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. Nel 2012 il 31,2 per cento delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese emiliano-romagnole sarà effettuato con contratto a tempo parziale, in aumento rispetto alla quota del 24,1 per cento registrata nel 2011 (25,2 per cento nel 2010). Nel quadriennio 2005-2008 si aveva una incidenza tra il 14-16 per cento.

Tra i rami di attività, l'utilizzo del part-time è apparso più diffuso nei servizi (39,5 per cento), rispetto alle attività industriali (7,8 per cento), rispecchiando l'andamento del passato. Tra i vari comparti spicca la percentuale del 58,3 per cento dei "servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone", seguiti da "istruzione e servizi formativi privati" (52,2 per cento). Oltre il 40 per cento troviamo inoltre i "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (45,6 per cento), il "commercio al dettaglio" (42,4 per cento) e "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (42,1 per cento). La quota più contenuta, pari al 2,0 per cento, ha riguardato la "fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto". La considerazione che si può fare è che, nel caso del commercio al dettaglio, può giocare un ruolo importante la grande distribuzione, nella quale è prevalente l'occupazione femminile, che come descritto dalle indagini Istat, è quella maggiormente propensa al part time.

Sotto l'aspetto della classe dimensionale, sono le imprese più strutturate, con 250 dipendenti e oltre, a registrare la più elevata percentuale di assunzioni non stagionali part-time (43,8 per cento) e questa situazione può essere correlata alla percentuale del 42,4 per cento rilevata per il settore del commercio al dettaglio, che sottintende, come accennato precedentemente, il largo impiego delle assunzioni part-time della grande distribuzione.

Per quanto concerne le collaborazioni a progetto, nel 2012 il 6,3 per cento delle imprese conta di utilizzarne per un totale di 14.140 lavoratori. Il fenomeno, almeno nelle intenzioni delle aziende, è apparso in leggera crescita rispetto al 2011 (5,9 per cento), senza tuttavia arrivare ai livelli sia del 2010 (6,9 per cento), che del 2009 (8,2 per cento). Il ritorno a una fase recessiva non ha consentito il decollo di queste figure parasubordinate e anche questo andamento può rientrare nella comprensibile cautela manifestata dalle imprese. Nel 2009, anno nel quale si scaricarono maggiormente gli effetti della crisi nata dai mutui statunitensi speculativi ad alto rischio, i contratti precari furono tra i primi a soffrire della crisi, in quanto le imprese cercarono di salvaguardare soprattutto il "core" dell'occupazione. Rispetto al 2008, Istat registrò una flessione del 7,3 per cento dei dipendenti con contratto a tempo determinato, equivalente in termini assoluti a circa 13.000 persone. Per l'Inps nel 2009 le collaborazioni a progetto furono caratterizzate da una flessione del numero dei contribuenti pari al 12,8 per cento rispetto all'anno precedente.

In ambito settoriale, sono i servizi che sfrutteranno maggiormente questi contratti atipici (6,7 per cento delle imprese), con una punta del 26,2 per cento nell'"istruzione e servizi formativi privati", davanti ai "servizi dei media e della comunicazione" (21,9 per cento). Nell'industria la quota più rilevante, pari al 15,9 per cento, è appartenuta alle "industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere" (14,9 per cento), precedendo le *Public utilities* (energia, gas, acqua, ambiente), con una quota del 14,6 per cento. I settori più impermeabili all'assunzione di collaboratori a progetto sono risultati quelli delle costruzioni (2,5 per cento) e dei "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (2,0 per cento), le cui mansioni più diffuse (muratori, camerieri, cuochi, inservienti ecc.) esulano dalla filosofia della "progettualità" del lavoro.

Un altro aspetto dell'atipicità del lavoro è rappresentato dal lavoro interinale. Secondo i dati provvisori Inail, il fenomeno nel 2011 è stato rappresentato in Emilia-Romagna da 55.990 assicurati "netti"⁶ rispetto ai 48.446 del 2010. Al di là della risalita, la consistenza del 2011 è risultata tuttavia inferiore del 9,1 per

⁶ Gli assicurati netti sono le persone, contate una sola volta, che nell'anno di riferimento hanno lavorato almeno un giorno. Nel caso di lavoratori con più rapporti di lavoro nell'anno considerato per l'attribuzione delle caratteristiche aziendali (settore economico di appartenenza, dimensione aziendale, ecc.) si è fatto riferimento al primo rapporto di lavoro dell'anno.

cento a quella media del triennio 2006-2008. Anche questa caduta si riallaccia agli effetti della crisi e del conseguente taglio dell'occupazione precaria. La forte diminuzione dell'output di lavoro ha reso infatti meno necessari i lavoratori interinali, la cui assunzione è di solito finalizzata a far fronte a particolari picchi di lavoro.

Secondo l'indagine Excelsior, nel 2012 il 3,4 per cento delle imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole ha previsto di utilizzare 15.720 lavoratori interinali, a fronte della quota del 5,7 per cento per complessivi 22.210 lavoratori del 2011. Il fenomeno del lavoro interinale è tradizionalmente più diffuso nell'industria (5,5 per cento delle imprese) rispetto ai servizi (2,2 per cento). La differenza è abbastanza comprensibile in quanto le attività industriali hanno caratteristiche diverse dai servizi, basti pensare al solo aspetto degli ordinativi, che possono avere picchi improvvisi da fronteggiare. In ambito industriale il lavoro interinale, in linea con quanto rilevato per il 2011, ha pesato maggiormente nelle "industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere" (18,6 per cento) e nelle "industrie della gomma e delle materie plastiche" (14,5 per cento). Tra i servizi primeggiano, in misura tuttavia limitata" quelli dedicati a "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (4,2 per cento).

Un ulteriore aspetto dei contratti "atipici" analizzato dall'indagine Excelsior per la prima volta nel 2012, è rappresentato dai collaboratori a partita IVA e occasionali. Il 4,1 per cento delle imprese ha manifestato l'intenzione di utilizzarli, più l'industria (+4,3 per cento) dei servizi (3,9 per cento), mentre dal lato dimensionale è stata la classe da 50 a 249 dipendenti a registrare la percentuale più elevata (9,0 per cento).

2.3.6.10 Le assunzioni non stagionali per grado di esperienza

L'importante peso di figure professionali, quali commessi, camerieri e addetti alle pulizie, che non richiedono, almeno teoricamente, particolari percorsi formativi, si coniuga coerentemente all'elevata percentuale di assunzioni che non richiedono alcuna esperienza oppure generica, pari al 47,3 per cento del totale, in aumento rispetto a quanto registrato nel 2011 (46,5 per cento). Nei servizi, nei quali sono diffuse le figure professionali testè citate, la percentuale sale al 50,6 per cento, mentre nell'industria si attesta al 38,0 per cento.

Tra i vari comparti svetta la percentuale del 66,0 per cento dei "servizi finanziari e assicurativi", seguiti a ruota dai "servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone", che comprendono i servizi di pulizia (65,8 per cento). E' da sottolineare che quest'ultimo comparto registra la percentuale più elevata di assunzioni senza alcuna esperienza, nemmeno generica (55,9 per cento). Segue il "commercio all'ingrosso" (57,8 per cento), davanti alle "industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" (56,8 per cento) e ai "servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio" (54,9 per cento).

Le percentuali più elevate di assunzioni con specifiche esperienze lavorative sono appannaggio dell'industria (62,0 per cento) rispetto ai servizi (49,4 per cento), le cui assunzioni sono caratterizzate, come visto, da profili professionali per i quali l'esperienza è relativa.

Il comparto che richiede maggiormente personale esperto è quello della "fabbricazione di macchinari e attrezzature e di mezzi di trasporto" (69,4 per cento) e questa esigenza è abbastanza comprensibile in quanto si tratta di un comparto ad alto contenuto tecnologico, che comprende tutta la gamma delle sofisticate macchine automatiche. Seguono le "industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere" (69,1 per cento) e l'"istruzione e servizi formativi privati" (68,6 per cento).

2.3.6.11 Le assunzioni non stagionali per conoscenze informatiche

Una interessante analisi sui dati Excelsior riguarda le conoscenze informatiche richieste dalle imprese in merito alle assunzioni di carattere non stagionale. L'aspetto più evidente, e abbastanza comprensibile, è che tali requisiti sono maggiormente richiesti nei profili con più elevato titolo di studio, mentre appaiono, al contrario, piuttosto limitati nelle professioni prevalentemente manuali.

La conoscenza dell'informatica come utilizzatore, in un contesto caratterizzato da crescenti investimenti in ICT, è stata richiesta nella misura del 36,1 per cento, in aumento rispetto a quanto emerso nel 2011 (34,3 per cento) e 2010 (35,7 per cento). La percentuale tocca la vetta del 73,7 per cento nei profili professionali di livello universitario. In questo ambito diventa una condizione praticamente irrinunciabile (la percentuale oscilla tra il 95 e il 100 per cento) negli indirizzi medico e odontoiatrico, giuridico, chimico-farmaceutico, economico, agrario-agroalimentare-zootecnico, politico-sociale e statistico. Man mano che il livello di istruzione scende si riduce il requisito della conoscenza dell'informatica in veste di utilizzatore, arrivando alle quote del 7,4 per cento di chi non ha nessuna

formazione specifica e del 20,2 per cento delle qualifiche di formazione o diploma professionale, con l'unica comprensibile eccezione dell'indirizzo informatico (96,2 per cento).

La conoscenza dell'informatica in veste di programmatore si attesta su percentuali molto più ridotte (3,8 per cento) rispetto a quelle di utilizzatore, oltre che in diminuzione rispetto alla quota del 7,0 per cento registrata nel 2011. Anche in questo caso, la percentuale decresce man mano che si riduce il titolo di studio. Nelle professioni di livello universitario si ha la percentuale più elevata (16,4 per cento), con punte dell'82,4 per cento per l'indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione e del 64,4 per cento relativamente a quello scientifico, matematico e fisico. Nell'ambito delle qualifiche di formazione o diploma professionale si scende sotto la soglia del 3 per cento, mentre non è prevista alcuna assunzione di programmatori nel gruppo di chi non ha nessuna formazione specifica.

2.3.6.12 Le modalità di ricerca e selezione del personale

L'indagine Excelsior analizza anche le modalità attraverso le quali le imprese assumono personale. Nel 2011 la ricerca e selezione è avvenuta principalmente tramite la conoscenza diretta, con una percentuale del 44,9 per cento, leggermente più ampia rispetto a quella del 43,6 per cento riscontrata nel 2011. Sono soprattutto le imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, a ricorrere a questo sistema (49,4 per cento del totale), cosa questa abbastanza comprensibile in quanto il rapporto piuttosto stretto, tra maestranze e imprenditori, tipico della piccola impresa, comporta la conoscenza diretta di chi si vuole assumere. La seconda modalità ha riguardato le banche dati interne aziendali (26,1 per cento), che sono per lo più utilizzate dalle imprese più strutturate, con più di 249 dipendenti (49,2 per cento). La terza modalità è stata rappresentata dalla cosiddetta raccomandazione (10,7 per cento). La pratica delle segnalazioni di conoscenti o partner commerciali ha più effetto nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, (11,8 per cento), rispetto alla quasi impermeabile grande impresa con oltre 249 dipendenti (1,0 per cento). L'utilizzo dei centri per l'impiego è risultato abbastanza limitato, in quanto solo il 4,6 per cento delle imprese ne ha fatto ricorso, sottintendendo una scarsa fiducia verso questo strumento, il cui compito è di facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Sono per lo più le aziende di media dimensione, tra i 10 e 49 dipendenti, a servirsene maggiormente (4,9 per cento), mentre nelle imprese più strutturate si scende al 2,1 per cento. Il ricorso a società di selezione, unitamente ad associazioni di categoria e internet (3,9 per cento) è adottato principalmente dalle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre (17,7 per cento) e molto meno da quelle più piccole da 1 a 9 dipendenti (3,0 per cento), che non sempre possono accollarsi gli oneri delle società di selezione. Le società di lavoro interinale hanno registrato una percentuale del 4,0 per cento e in questo caso c'è una netta distinzione tra le piccole imprese e quelle più grandi. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti si ha una percentuale del 2,2 per cento. Nelle rimanenti classi dimensionali, la percentuale supera il 10 per cento, con il livello più elevato nella classe da 50 a 249 dipendenti (15,3 per cento).

La modalità di ricerca che ha riscosso il minore successo è stata rappresentata dagli annunci sui quotidiani e sulla stampa specializzata (2,1 per cento) e in questo caso non vi è alcuna significativa distinzione tra le percentuali delle varie classi dimensionali.

Le conclusioni che si possono trarre è che le piccole imprese, meno capitalizzate, ricorrono a strumenti di ricerca meno costosi, quali la conoscenza diretta, le raccomandazioni o le banche dati interne aziendali, mentre le imprese più strutturate ricorrono in maggiore misura a strumenti più costosi quali le società di selezione, ecc.

2.3.6.13 La formazione professionale

La formazione professionale può avviare in parte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative ed è considerata dagli economisti una condizione irrinunciabile per la crescita di un'azienda.

Nel 2011 la formazione professionale, sia interna che esterna, è stata effettuata dal 38,2 per cento delle imprese emiliano-romagnole, in crescita di circa tre punti percentuali rispetto all'anno precedente. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 33,3 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente all'84,1 per cento della dimensione da 250 e oltre. La piccola impresa non è spesso in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa.

Tra industria e terziario non vi sono grandi differenze, con percentuali rispettivamente pari al 37,4 e 38,6 per cento, segno questo di una esigenza di formazione trasversale. Nell'ambito dei vari comparti, sono nuovamente le imprese che operano nei "servizi finanziari e assicurativi" a registrare la più elevata

percentuale di imprese che nel 2011 hanno effettuato corsi di formazione (74,1 per cento), davanti a "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (62,6 per cento) e "public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)" con una quota del 58,6 per cento. La percentuale più ridotta è appartenuta nuovamente alle industrie della moda (22,4 per cento), vale a dire un settore dove è molto diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come accennato precedentemente è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale. Seguono i "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (23,0 per cento) e le "industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere" (26,5 per cento).

La percentuale di dipendenti oggetto di corsi di formazione professionale si è attestata al 33,8 per cento, rispecchiando nella sostanza la percentuale del 2010 (33,1 per cento). Anche in questo caso più cresce la dimensione aziendale e più aumenta la percentuale di dipendenti formati professionalmente, mentre tra i vari comparti spiccano le elevate percentuali dei "servizi finanziari e assicurativi" (78,8 per cento) e delle "Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente) (64,6 per cento).

La formazione di personale senza esperienza specifica è largamente diffusa. Nel 2012 alla percentuale del 49,2 per cento di imprese che prevede assunzioni di persone prive di esperienza specifica, è corrisposto il 67,7 per cento di imprese che segnalano la necessità di formazione. Si tratta di un comportamento comprensibile, soprattutto se si considera che l'istruzione scolastica non è spesso in grado di formare profili professionali capaci di soddisfare le esigenze delle aziende. Tra i vari comparti dell'industria e dei servizi, troviamo al primo posto i "servizi finanziari e assicurativi", con una quota del 97,2 per cento, davanti a "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (89,9 per cento) e "lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione" (88,9 per cento).

2.3.6.14 Le imprese che non intendono assumere

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale.

In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2012 l'82,5 per cento del totale, in forte aumento rispetto alle percentuali del 70,8, 76,9, 76,1 e 60,4 per cento rilevate rispettivamente nel quadriennio 2011-2008. Il motivo principale di questo atteggiamento è stato costituito dall'adeguatezza dell'organico, con una quota del 74,7 per cento, in diminuzione rispetto al 2011 (79,2 per cento), ma largamente superiore a quelle del 64,4 e 43,3 per cento rilevate rispettivamente nel 2010 e 2009.

La seconda causa è stata rappresentata dalla domanda in calo e dalla conseguente incertezza che ne è derivata. La percentuale si è attestata al 15,6 per cento, in misura superiore alla quota dell'11,6 per cento rilevata nel 2011. Il peggioramento della fase congiunturale è alla base di tale ridimensionamento. L'industria è apparsa più "sofferente" (17,4 per cento) rispetto ai servizi (14,6 per cento). Tra i comparti guida la classifica dei pessimisti sull'evoluzione della congiuntura, l'estrazione di minerali (29,8 per cento), davanti alle "industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi" (25,0 per cento) e della "della gomma e delle materie plastiche" (21,7 per cento).

Alcuni propositi di non assumere potrebbero tuttavia sbloccarsi se fossero acquisite nuove commesse (6,8 per cento), auspicio questo maggiormente esternato dalle industrie (10,0 per cento), rispetto ai servizi (5,0 per cento), con punte a cavallo del 15 per cento nelle "industrie della gomma e delle materie plastiche" e della "lavorazione dei minerali non metalliferi".

E' da sottolineare che appena l'1,8 per cento delle imprese ha dichiarato tra i motivi dell'intenzione di non assumere la presenza di lavoratori in esubero o in Cig, rispetto alla quota dello 0,7 per cento del 2011. Nelle industrie la corrispondente percentuale sale al 3,0 per cento, con una punta del 6,3 per cento relativa alle "industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi".

La percentuale di imprese che assumerebbe personale se non ci fossero ostacoli è stata di appena il 2,7 per cento, confermando nella sostanza le percentuali rilevate nel triennio 2009-2011.

2.3.6.15. Conclusioni

In estrema sintesi, la quindicesima indagine Excelsior ha evidenziato un certo pessimismo da parte delle imprese ad assumere, sottintendendo un clima d'incertezza che si colloca idealmente nella nuova fase recessiva in atto dai primi mesi del 2012, dopo i prodromi degli mesi del 2011.

La tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, relativamente al primo semestre, è risultata di segno contrario a quello dell'indagine Excelsior, ma resta da verificare l'impatto dell'aggravamento della fase recessiva (le previsioni di calo del Pil sono peggiorate nel corso dell'estate) e degli effetti del

terremoto, che tanti danni ha arrecato all'assetto produttivo soprattutto delle province di Bologna, Ferrara e Modena.

E' da sottolineare che le imprese più propense ad assumere sono risultate quelle più aperte all'internazionalizzazione e/o allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi. E' continuato il ridimensionamento dei contratti stabili, mentre si è alleggerito il peso della manodopera d'immigrazione. La ricerca di personale è apparsa meno difficoltosa rispetto al passato, sottintendendo una maggiore disponibilità di manodopera dovuta alla perdita di posti di lavoro causata dalla crisi. Tra i titoli di studio richiesti è da annotare la ripresa di laureati e diplomati, ma tra le figure professionali più richieste continuano a essere davanti a tutti addetti alle pulizie e commessi.

La mancanza dei requisiti necessari dei candidati, unitamente al maggiore ricorso alla formazione professionale, ha sottinteso l'inadeguatezza della pubblica istruzione nella formazione. La conoscenza dell'informatica si è confermata elemento praticamente irrinunciabile per i profili professionali con il titolo di studio più elevato, oltre che gradita per altre professioni. Si può affermare che ormai fa parte dell'alfabetizzazione delle persone che intendono lavorare.

2.3.7. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali hanno riflesso la crisi in atto nonché le cause di forza maggiore dovute al terremoto dello scorso maggio.

L'ammortizzatore principe, vale a dire la Cassa integrazione guadagni, è stata richiesta dalle imprese in misura più ampia rispetto al 2011, traducendo, da un lato, la fase recessiva e, dall'altro, le cause di forza maggiore imposte dal sisma che ha colpito nello scorso maggio le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia .

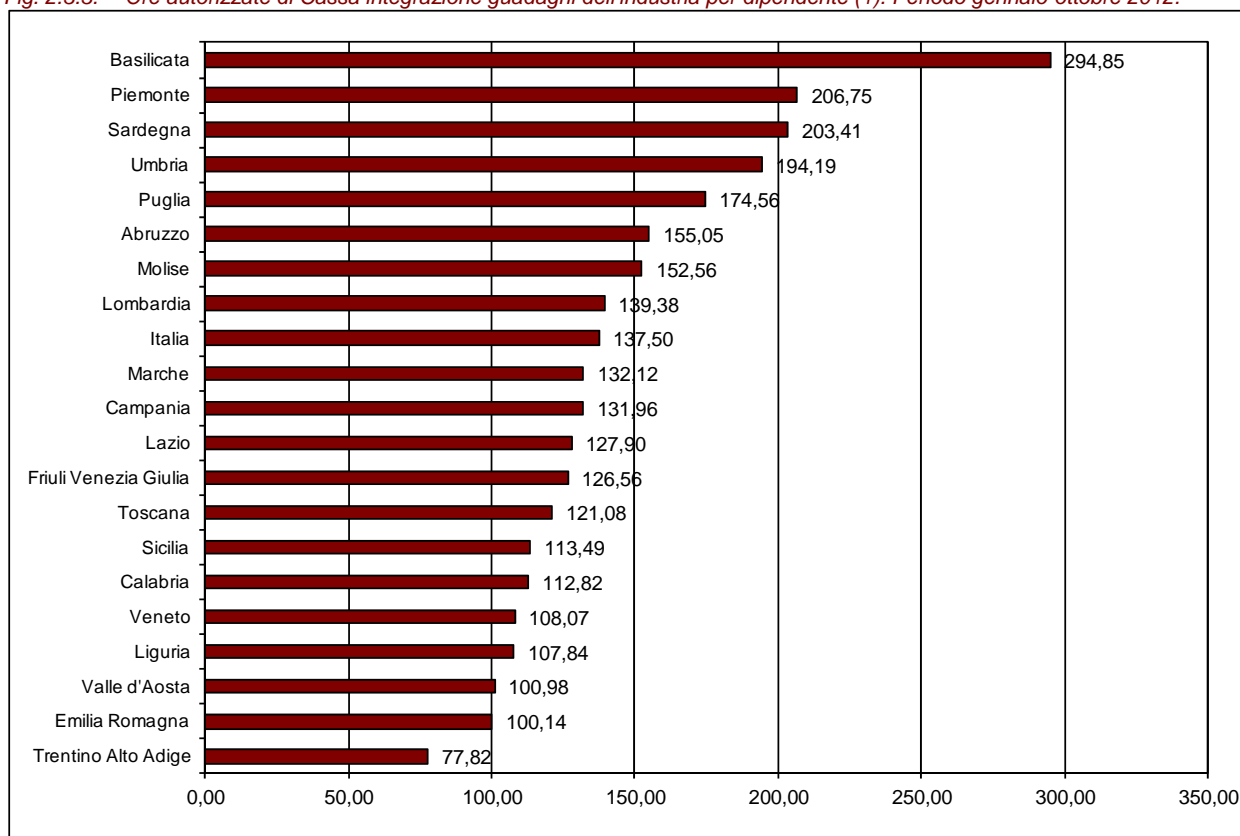
Prima di commentare i dati della Cig occorre tuttavia sottolineare che le ore autorizzate non sempre vengono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia, nei primi sette mesi del 2012 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è ammontato al 45,1 per cento, mentre quello relativo agli interventi straordinari e in deroga è apparso ancora più contenuto (43,7 per cento). E' da sottolineare che rispetto al biennio 2010-2011 il "tiraggio" nazionale è apparso in diminuzione in entrambi i casi.

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale dei primi dieci mesi del 2012 sono ammontate in Emilia-Romagna a poco più di 16 milioni, in aumento del 74,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. Anche in Italia è stato registrato un andamento dello stesso segno, con oltre 276 milioni e mezzo di ore autorizzate rispetto ai circa 185 milioni e 390 mila dei primi dieci mesi del 2011 (+49,2 per cento). La forte ripresa degli interventi anticongiunturali si può ascrivere, come accennato precedentemente, alla recessione in atto e alle cause di forza maggiore imposte dal terremoto dello scorso maggio. Per quanto concerne la posizione professionale, è stata la componente degli impiegati a pesare maggiormente sull'incremento complessivo (+95,5 per cento), a fronte della crescita, comunque elevata, degli operai (+70,9 per cento). Tra i settori di attività, il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica, ha registrato circa 6 milioni e 786 mila ore autorizzate, vale a dire più del doppio del quantitativo autorizzato nei primi dieci mesi del 2011. Negli altri settori c'è stata una netta prevalenza di aumenti, con l'unica eccezione rappresentata dal comparto dell'industria estrattiva (-60,2 per cento), il cui peso sull'occupazione alle dipendenze industriale è tuttavia assai contenuto (0,3 per cento). L'incremento più consistente ha riguardato il gruppo "chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche", le cui ore autorizzate sono più che triplicate. Altri aumenti di un certo spessore per la consistenza occupazionale dei settori, hanno interessato le industrie della moda (+69,8 per cento) e della lavorazione dei minerali non metalliferi (+50,2 per cento), che include la produzione di piastrelle. L'industria edile, che è anch'essa tra i maggiori fruitori di Cig, ha registrato una crescita del 20,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2011, ma occorre precisare che non è possibile distinguere gli interventi squisitamente anticongiunturali da quelli dovuti a cause di forza maggiore, che quest'anno hanno annoverato il sisma, oltre al maltempo che inibisce l'attività dei cantieri all'aperto.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. I dati vanno interpretati con la dovuta cautela a causa dello sfasamento fra richiesta e relativa autorizzazione, che è di norma superiore a quello osservato per gli interventi di natura anticongiunturale, a causa del necessario iter burocratico. Nel periodo gennaio-ottobre 2012 è stata rilevata una situazione sostanzialmente stabile rispetto a quella di un anno prima (+0,1 per cento), a fronte della diminuzione nazionale dell'8,9 per

cento. La crescita prossima allo zero della regione ha tradotto la fiammata in atto da giugno, che ha bilanciato la tendenza calante che ha caratterizzato, nella sostanza, i primi cinque mesi del 2012. In ambito settoriale è emersa una situazione decisamente meno lineare rispetto a quella osservata per la cig ordinaria, nel senso che aumenti e diminuzioni si sono distribuiti tra i vari settori. I cali più rilevanti hanno riguardato il sistema metalmeccanico (-16,0 per cento) e la lavorazione dei minerali non metalliferi, mentre i peggioramenti più consistenti hanno interessato l'edilizia (+64,6 per cento) e le attività commerciali, le cui ore autorizzate sono arrivate a sfiorare il milione e mezzo, quasi il doppio rispetto a un anno prima. Nell'ambito delle attività dell'industria in senso stretto va sottolineato il forte carico del settore del legno, rappresentato da 1.809.863 ore autorizzate, vale a dire il 41,4 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2011.

Fig. 2.3.3. Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni dell'industria per dipendente (1). Periodo gennaio-ottobre 2012.



(1) Media primo semestre 2012 dei dipendenti dell'industria. Indagine Istat sulle forze di lavoro.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Inps.

I dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, relativi agli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, hanno evidenziato una situazione meno rosea rispetto a un anno prima. Tra gennaio e settembre 2012 ne sono stati stipulati 304 rispetto ai 216 dell'analogo periodo del 2011, mentre le unità locali coinvolte sono risultate 422 contro le 296 di un anno prima. I lavoratori interessati sono ammontati a 12.283 unità e anche in questo caso c'è stato un peggioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2011 caratterizzata da circa quasi 9.000 lavoratori. La principale motivazione degli accordi stipulati è stata rappresentata dalla crisi aziendale, con 253 casi su 191 rispetto ai 158 di gennaio-settembre 2011. Un andamento di segno opposto ha riguardato gli accordi dovuti a procedure concorsuali scesi da 44 a 32, mentre solo 11 sono risultate le motivazioni legate a ristrutturazioni/riorganizzazioni contro le 13 di un anno prima.

Le prospettive per il futuro appaiono dense di ombre. Secondo i dati raccolti dalla Regione, tra ottobre 2012 e settembre 2014, quasi 23.000 lavoratori vedranno scadere la Cig straordinaria secondo gli accordi sindacali stipulati. Di questi, quasi la metà, esattamente 9.709, si concentra nell'industria meccanica.

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che vengono estesi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari, come nel caso dell'artigianato, o che hanno esaurito i termini per averne diritto, i primi dieci mesi del 2012 sono apparsi in leggero aumento, dopo avere toccato il culmine nel 2010, a seguito degli effetti dell'accordo di gennaio 2009, tra la Regione Emilia-Romagna e i rappresentanti delle associazioni dell'artigianato e dai sindacati, che estendeva la Cassa integrazione

ordinaria e straordinaria in deroga anche ai dipendenti delle imprese artigiane, che prima potevano ricorrere alla sola mobilità.

Tra gennaio e ottobre 2012 le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna sono ammontate a circa 35 milioni e 312 mila ore autorizzate, vale a dire l'1,8 per cento in più rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2011. Le situazioni più critiche hanno riguardato i settori del commercio e dell'edilizia. Il primo ha sfiorato i 15 milioni e mezzo di ore autorizzate, superando dell'85,6 per cento il quantitativo dell'anno precedente. L'edilizia ha oltrepassato i 2 milioni di ore, più del doppio rispetto ai primi dieci mesi del 2011. Questa situazione è stata tuttavia calmierata dal minore ricorso dell'artigianato (-41,5 per cento) e delle attività industriali (-22,0 per cento).

Tab. 2.3.4. *Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate per tipo di gestione. Emilia-Romagna e Italia*

Periodo	Emilia-Romagna			Italia				
	Ordinaria	Straordinaria Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria Deroga	Totale		
2005	6.427.930	2.985.371	454.007	9.867.308	142.449.534	89.776.557	13.326.838	245.552.929
2006	4.408.888	2.958.549	1.536.139	8.903.576	96.571.464	111.194.082	23.509.256	231.274.802
2007	2.777.439	2.084.184	1.397.236	6.258.859	70.646.701	88.181.307	24.884.204	183.712.212
2008	4.680.905	2.969.775	987.390	8.638.070	113.024.235	86.688.660	27.947.360	227.660.255
2009	43.159.869	12.453.532	9.306.330	64.919.731	576.418.996	215.897.088	121.718.553	914.034.637
2010	26.352.340	38.089.891	53.842.119	118.284.350	341.802.613	485.812.295	370.201.259	1.197.816.167
2011	11.027.060	30.536.375	38.173.443	79.736.878	229.477.339	423.715.817	319.971.271	973.164.427
gen-ott 2009	34.933.929	7.923.477	3.761.977	46.619.383	474.436.047	156.512.219	80.789.234	711.737.500
gen-ott 2010	24.091.177	29.337.241	45.056.841	98.485.259	299.460.828	405.169.712	317.595.396	1.022.225.936
gen-ott 2011	9.229.533	21.983.590	34.670.824	65.883.947	185.389.514	351.713.768	276.117.305	813.220.587
gen-ott 2012	16.069.622	22.008.710	35.312.132	73.390.464	276.573.953	320.530.153	298.772.577	895.876.683

Fonte: elaborazione del Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Al di là della tendenza moderatamente espansiva, resta tuttavia un fenomeno dai contorni piuttosto marcati. Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, a tutto il 30 settembre scorso gli ammortizzatori in deroga sia alla Cig ordinaria che straordinaria, avevano coinvolto in Emilia-Romagna 103.719 lavoratori, in gran parte concentrati nella meccanica, nei trasporti e comunicazioni e nel commercio, per un complesso di circa 122 milioni e 223 mila ore approvate, di cui circa 42 milioni e 852 mila nella sola meccanica. In Italia il fenomeno delle deroghe è invece aumentato più velocemente rispetto a quanto avvenuto in Emilia-Romagna. Dai circa 276 milioni e 117 mila ore autorizzate dei primi dieci mesi del 2011 si è passati ai circa 298 milioni e 773 mila del 2012 (+8,2 per cento).

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig⁷ delle attività industriali ai relativi occupati alle dipendenze⁸ possiamo tuttavia notare che l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni meno colpite dal fenomeno. Nei primi dieci mesi del 2012 il rapporto si è attestato a 100,14 ore, a fronte della media nazionale di 137,50, vale a dire il secondo migliore rapporto del Paese. Tra il 2011 e il 2012 c'è stata una sostanziale stabilità delle ore pro capite (+0,2 per cento), a fronte della crescita nazionale del 6,9 per cento. La situazione più critica ha riguardato la Basilicata, con un valore pro capite di quasi 295 ore (erano quasi 200 nei primi dieci mesi del 2011), davanti a Piemonte (206,75), Sardegna (203,41) e Umbria (194,19). La crisi del mercato dell'auto è alla base degli elevati rapporti riscontrati in Basilicata e Piemonte. La regione meno colpita dal fenomeno è stato il Trentino Alto-Adige con 77,82 ore.

Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalle Leggi 223/91 e 236/93, secondo i dati elaborati dalla Regione nei primi nove mesi del 2012 sono state registrate 19.146 iscrizioni, con un aumento del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. Dal lato del genere, è stata la componente maschile ad alimentare maggiormente la crescita (+7,8 per cento), a fronte del più contenuto aumento delle femmine (+3,7 per cento). Sotto l'aspetto dell'età, tutte le classi sono apparse in crescita, con una intensità particolare per i più giovani, con meno di 25 anni di età (+10,3 per cento). Altri aumenti percentuali di una

⁷ Si è deciso di riportare la Cig nel suo complesso, e non più per tipo d'intervento come in passato, in quanto le ore autorizzate in deroga possono riguardare sia interventi anticongiunturali che strutturali.

⁸ I dati relativi all'insieme dell'industria in senso stretto e delle costruzioni sono ricavati dall'indagine delle forze di lavoro dell'Istat. Si tratta della media delle rilevazioni del primo e secondo trimestre del biennio 2011-2012.

certa consistenza hanno riguardato le classi di età di più difficile collocazione nel mercato del lavoro: +7,4 per cento tra i 40 e i 49 anni e +6,8 per cento per gli ultraquarantenni.

Il fenomeno della mobilità ha riguardato soprattutto le fasce di età intermedie, tra i 30 e i 49 anni (62,1 per cento del totale), in misura leggermente inferiore alla percentuale dell'anno precedente (62,3 per cento). E' da sottolineare che il 73,0 per cento delle iscrizioni ha usufruito della Legge 236/93 che contempla l'iscrizione nelle liste di Mobilità senza erogazione della relativa indennità. Rispetto ai primi nove mesi del 2011 è stato rilevato un aumento del 12,6 per cento, mentre sono apparsi in diminuzione dell'8,4 per cento i flussi di iscrizione legati alla Legge 223/91, che prevede invece un sostegno economico e attiva meccanismi necessari per favorire la rioccupazione degli iscritti.

Un ulteriore aspetto negativo della Mobilità è emerso in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle liste. Secondo i dati raccolti dalla Regione, nei primi nove mesi del 2012 il fenomeno ha riguardato 48.469 persone contro le 45.215 dell'analogo periodo del 2011 (+7,2 per cento). A soffrire maggiormente sono state le classi più anziane. In quella da 40 a 49 anni è stato registrato un incremento del 9,5 per cento che sale all'11,9 per cento per gli ultraquarantenni.

Le domande di disoccupazione sono cresciute considerevolmente e anche questo andamento è testimone della fase recessiva che sta investendo l'economia della regione.

Tab. 2.3.5. *Iscrizioni nelle liste di mobilità per genere e normativa. Emilia-Romagna*

Anni	Maschi			Femmine			Totale		
	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale
2004	2.784	2.820	5.604	1.789	4.091	5.880	4.573	6.911	11.484
2005	3.401	3.567	6.968	2.368	4.573	6.941	5.769	8.140	13.909
2006	3.721	3.651	7.372	1.962	4.305	6.267	5.683	7.956	13.639
2007	2.859	3.806	6.665	1.916	4.273	6.189	4.775	8.079	12.854
2008	2.787	5.801	8.588	2.084	5.154	7.238	4.871	10.955	15.826
2009	4.110	12.185	16.295	2.509	8.235	10.744	6.619	20.420	27.039
2010	5.341	9.504	14.845	2.950	7.488	10.438	8.291	16.992	25.283
2011	4.882	9.227	14.109	2.724	7.766	10.490	7.606	16.993	24.599
gen-set 2011	3.549	6.709	10.258	2.097	5.704	7.801	5.646	12.413	18.059
gen-set 2012	3.362	7.693	11.055	1.807	6.284	8.091	5.169	13.977	19.146

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

Secondo le elaborazioni della Regione, nei primi nove mesi del 2012 ne sono state presentate in prima istanza all'Inps complessivamente, tra ordinaria e con requisiti ridotti, 165.083, con un incremento del 40,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. E' da sottolineare che il ricorso dei primi nove mesi del 2012 ha superato del 16,7 il quantitativo dell'analogo periodo del 2009, quando la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio si stava manifestando in tutta la sua evidenza. L'aspetto più negativo è stato rappresentato dal forte incremento delle domande di disoccupazione ordinaria, che riguarda per lo più i lavoratori che hanno subito un licenziamento (+61,4 per cento), rispetto a quelle con requisiti ridotti⁹ (+15,6 per cento).

⁹ E' una prestazione per il lavoratore, che avendo svolto lavori brevi e discontinui (ad esempio, le supplenze del personale precario della scuola privata), non riesce a raggiungere il requisito di contribuzione minimo richiesto per ottenere l'indennità di disoccupazione con i requisiti normali (52 contributi settimanali).

2.4. Agricoltura

2.4.1. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2011 hanno concorso alla formazione del reddito regionale con oltre 2.900,9 milioni di euro, equivalenti al 2,3 per cento del totale, rispetto al contributo del 2,0 per cento fornito dall'agricoltura al valore aggiunto nazionale. Alla fine dello scorso anno, le imprese attive nell'agricoltura e silvicoltura erano più di 67.400, il 15,7 per cento del totale, mentre l'occupazione è risultata pari a poco più di 75 mila addetti, nella media dell'anno, ovvero il 3,8 per cento del totale. Le vendite all'estero di prodotti dell'agricoltura sono ammontate a oltre 831 milioni di euro, pari all'1,7 per cento del totale delle esportazioni regionali.

Il meteo

Sotto l'aspetto quantitativo, l'annata agraria 2011-2012 è risultata negativa. Ai danni causati dal terremoto si sono aggiunti quelli dovuti al clima. La prolungata siccità estiva e le frequenti ondate di gran caldo, hanno penalizzato fortemente le coltivazioni erbacee, in particolare mais da granella, foraggi e colture industriali, e messo a dura prova la frutticoltura, caratterizzata da pezzature spesso ridotte. La vendemmia è stimata in leggero calo, ma su livelli qualitativi giudicati buoni, se non ottimi. Anche il comparto zootecnico ha risentito del gran caldo, in quanto il bestiame si è nutrito meno, con conseguenze negative sulla produzione di latte e carne. Ad ottobre è terminata la lunga siccità. Le precipitazioni sono state in generale prossime alla norma ma inferiori sulla Romagna. Le temperature sono risultate lievemente superiori alla norma. Il contenuto idrico dei terreni è apparso in generale prossimo alla norma, ma gli strati intermedi (40-70 cm) risultano ancora in forte siccità.

La produzione lorda vendibile

Secondo le prime valutazioni di novembre fornite dall'Assessorato agricoltura della Regione, la produzione lorda vendibile del settore agricolo dell'Emilia-Romagna nel 2012 dovrebbe evidenziare una tendenziale stabilità nei confronti dello scorso anno, con uno scostamento complessivo stimato attualmente attorno al +0,3 per cento e che a consuntivo non dovrebbe discostarsi significativamente da tale proiezione, anche tenuto conto degli adeguamenti al rialzo per la variazione delle Plv, che potranno essere effettuati come effetto delle revisioni in corso per garantire la congruità dei dati delle superfici con le risultanze del Censimento 2010. Si tratta del terzo anno di ripresa dopo due anni negativi. L'entità complessiva del valore delle produzioni supera con decisione la soglia dei 4.300 milioni di euro (tab. 2.4.1).

In particolare si segnalano in positivo il dato rilevante dei cereali, che hanno registrato un aumento dei ricavi del 9,4 per cento, una flessione del 5,6 per le patate e gli ortaggi, l'incremento di quasi il 38 per cento del valore della produzione vinicola e una lieve flessione dei ricavi derivanti dal complesso della zootecnia.

Le esportazioni

L'export dell'Emilia-Romagna di prodotti agricoli, animali e della caccia dei primi nove mesi del 2012 è aumentato del 5,6 per cento, in contro tendenza rispetto alla diminuzione dell'1,7 per cento di un anno prima. Il 90 per cento delle merci è indirizzato verso i paesi dell'Europa. La Germania si è confermata il principale acquirente, con una quota che è equivalsa a circa un terzo delle esportazioni emiliano-romagnole, evidenziando nei confronti dei primi nove mesi del 2011 una crescita assai moderata (+0,4 per cento), insufficiente a coprire la flessione dell'8,2 per cento di un anno prima. Un andamento di basso profilo ha caratterizzato anche il secondo partner commerciale, vale a dire la Francia, che ha registrato una diminuzione del 3,5 per cento. Altri cali degni di nota per la consistenza dell'export hanno riguardato Spagna (-9,1 per cento) e Svizzera (-2,2 per cento). Tra i mercati in ascesa sono da citare Austria, Regno Unito e Olanda, con incrementi rispettivamente pari al 20,9, 12,9 e 24,2 per cento.

La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo. A fine settembre 2012, risultava pari a 66.264 con una riduzione di 1.593 unità (-2,3 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno. La tendenza negativa riguarda però solo le imprese strettamente agricole, che sono diminuite di 1.699 unità (-2,6 per cento) scendendo a quota 63.661, mentre tende ad aumentare la base imprenditoriale sia della silvicoltura (+7,4 per cento), che è composta da solo 539 imprese, sia della pesca ed acquacoltura (+3,6 per cento), che raggruppa invece 2.064 imprese.

A livello nazionale le imprese attive nell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca sono diminuite del 2,6 per cento nello stesso intervallo di tempo. Il calo è stato determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale. Tale tendenza è confermata dal forte incremento, rispetto al settembre dello scorso anno, della consistenza delle imprese attive agricole

Tab. 2.4.1. *Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2012*

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta		Prezzi Var. %	Plv	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %		Euro m.	Var. %
Cereali					2.448.829	-10,1		684,6	9,4
Frumento tenero	160.282	12,3	67,8	7,8	1.087.100	29,1	13,0	282,6	45,9
Frumento duro	47.388	12,8	60,8	1,3	287.900	33,3	-1,7	82,1	31,0
Orzo	20.387	4,6	54,1	12,0	110.200	25,1	14,3	26,4	43,0
Risone					41.229	-25,0	-20,0	12,8	-40,0
Mais	113.640	-6,6	64,4	-41,1	731.400	-43,1	36,8	190,2	-22,2
Sorgo da granella (b)	25.334	-10,9	75,4	-8,7	191.000	-18,7	37,8	48,7	12,1
Patate e ortaggi					2.221.460	-8,3		408,2	-5,6
Patate	5.588	-6,3	384,0	0,9	214.600	-5,5	33,3	47,2	26,0
Piselli	5.225	-4,5	55,6	-1,9	22.040	24,7	0,0	6,2	24,7
Pomodoro (a, b)	22.664	-10,7	663,5	-5,3	1.604.327	-8,8	-10,1	121,9	-18,0
Aglio	572	7,7	119,2	0,5	6.800	8,0	-10,8	11,2	-3,7
Carota (b)	2.220	4,7	539,5	-1,4	119.774	3,3			
Cipolla (b)	3.132	-10,1	407,2	-5,0	127.500	-14,6	33,3	20,4	13,9
Melone (b)	1.238	-14,5	236,1	-14,5	29.200	-27,0	6,7	9,3	-22,1
Cocomero	1.650	-2,9	416,7	3,0	68.300	-0,6	156,3	14,0	154,7
Asparago	680	-11,8	66,1	-2,5	4.500	-14,0	7,7	7,5	-7,3
Fragole	317	-23,8	318,2	36,0	10.100	3,8	13,3	17,2	17,7
Piante industriali					1.245.900	-5,4		82,9	-4,1
Barbabetola					1.208.400	-2,0	14,5	61,0	12,1
Soia	15.130	-37,9	18,7	-40,3	28.200	-59,9	50,3	14,7	-39,7
Coltivazioni erbacee								1.297,6	-6,2
Arboree					1.162.214	-24,6		559,1	2,8
Mele	4.046		280,9	-24,2	113.800	-20,0	25,0	45,5	0,0
Pere	20.695		196,7	-33,7	407.200	-37,0	64,4	244,3	3,5
Pesche	7.403		230,0	7,9	170.300	-13,8	36,4	51,1	17,5
Nettarine	9.185		251,2	0,4	230.700	-23,3	34,8	71,5	3,4
Albicocche	3.975		158,0	-0,4	62.800	-7,1	-20,8	26,4	-26,4
Ciliegie	1.832		58,9	20,0	10.800	24,5	8,3	28,1	34,9
Susine	3.550		196,4	0,8	69.700	-13,4	12,5	25,1	-2,6
Prodotti trasformati								435,8	34,1
Vino (3)					5.716.331	-1,5	40,0	403,3	37,9
Coltivazioni arboree								995,0	14,5
Produzioni vegetali								2.292,6	1,8
Carni bovine (4, 5)					92.024	-1,7	6,5	186,5	4,7
Carni suine (4, 5)					213.525	-5,1	6,7	320,6	1,3
Pollame e conigli (4, 5)					299.484	6,2	0,2	375,1	6,4
Latte vaccino e derivati					1.933.210	2,4	-8,5	941,5	-6,3
Produzioni zootecniche								2.034,3	-1,4
Plv Agricola regionale								4.326,9	0,3

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Ettolitri. (4) Peso vivo. (5) Migliaia di tonnellate. (6) Milioni di pezzi. (a) Da industria. (b) Superficie, rese, produzione raccolta: Fonte: Istat. Dati annuali sulle coltivazioni agrarie, dati provvisori, aggiornamento riferito al mese di settembre 2009.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

costituite come società di capitali (+84 unità, +8,7 per cento), cui si è associato un lieve aumento delle imprese costituite con altre forme societarie, ovvero le cooperative, (+5 unità, +0,9 per cento). A queste variazioni si sono affiancate una lieve riduzione delle società di persone (-33 unità, -0,4 per cento) e una nuova sensibile flessione delle ditte individuali (-1.718 unità, -3,2 per cento). A livello nazionale all'aumento delle società di capitale, che è stato relativamente più modesto (+6,7 per cento), si è affiancato un aumento delle società di persone (+1,3 per cento), mentre la tendenza negativa ha caratterizzato sia le ditte individuali (-3,0 per cento), sia le cooperative e i consorzi (-1,1 per cento).

Il settore regionale ha una struttura societaria più solida di quella media dell'agricoltura nazionale. Del totale delle imprese agricole attive a livello regionale a fine settembre, solo l'1,5 per cento risultava costituito come società di capitale, mentre il 14,4 per cento era dato da società di persone, l'83,2 per cento da ditte individuali e lo 0,9 per cento da imprese costituite sotto altre forme societarie. A livello nazionale la composizione percentuale delle imprese agricole per forma giuridica è data da un 1,5 per cento di società di capitale, 6,9 per cento di società di persone, 90,4 per cento per le ditte individuali e 1,2 per cento per le altre forme societarie.

Il lavoro

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro hanno mostrato per anni una continua diminuzione del complesso degli occupati agricoli. Tra gennaio e settembre del 2012 gli occupati agricoli sono risultati in media quasi 75.900, con un aumento del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La crescita è dovuta agli occupati alle dipendenze che sono aumentati notevolmente (+37,3 per cento) e risultano oltre 32.200. Al contrario, coerentemente con l'andamento della compagine imprenditoriale, la consistenza degli indipendenti si è ridotta del 10,5 per cento, fermandosi di poco al di sopra di quota 45.600, pari al 60,2 per cento del totale degli addetti del settore.

Cresce il peso della presenza femminile. Le donne costituiscono il 26,6 per cento degli occupati in agricoltura, sono aumentate rispetto allo scorso anno del 7,1 per cento, giungendo oltre quota 20.100. L'andamento non è stato uniforme. Le indipendenti sono diminuite del 12,4 per cento, riducendosi a poco più di 9.600, mentre le dipendenti sono aumentate di oltre un terzo (+34,7 per cento). Gli occupati maschi sono anch'essi aumentati, ma solo del 2,8 per cento, come risultato di una riduzione del 10,0 per cento degli indipendenti, scesi a poco meno di 36.000 e di un forte aumento dei dipendenti (+38,8 per cento), giunti a oltre 19.700.

2.4.2. Le coltivazioni agricole regionali

Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, il comparto cerealicolo chiude positivamente il bilancio dell'annata grazie principalmente al buon andamento di prezzi e delle produzioni dei cereali autunno-vernini. Le conseguenze della siccità sul mais sono state invece pesanti: non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi, per la presenza di aflatossine. La produzione raccolta di cereali è scesa di oltre il 10 per cento rispetto allo scorso anno (tab. 2.4.1). L'andamento nel complesso positivo dei prezzi internazionali ha determinato un incremento della valore della produzione lorda vendibile dei cereali superiore al 9 per cento, tanto che è giunta a rappresentare quasi il 16 per cento della Plv regionale.

A tale proposito i prezzi della nuova produzione 2012 dei cereali quotati alla Borsa di Bologna sono apparsi superiori a quelli dell'anno precedente, in consonanza con l'andamento dei mercati internazionali, per gli effetti della siccità che ha interessato molte delle principali aree di produzione mondiali. Le quotazioni sono risultate prossime ai livelli della primavera del 2011 (tab. 2.4.2).

In particolare, la produzione raccolta di frumento tenero è salita del 29 per cento, rispetto allo scorso anno. L'andamento commerciale positivo ha determinato l'aumento della relativa produzione lorda vendibile del 46 per cento. Dopo l'ingresso del nuovo raccolto sul mercato, tra luglio e ottobre, le

Tab. 2.4.2. Medie mensili e variazioni tendenziali dei prezzi dei cereali rilevati alla Borsa Merci di Bologna, 2012

Mese	Grano tenero n. 2		Grano tenero n. 3		Grano duro Nord		Granoturco naz..		Sorgo da granella	
	€/Ton	Var. %	€/Ton	Var. %	€/Ton	Var. %	€/Ton	Var. %	€/Ton	Var. %
Giugno	236,00	-15,6	225,00	-19,1	264,50	-7,2	201,00	-25,8		
Luglio	250,50	6,4	244,50	8,4	261,50	-12,1	238,25	-12,0		
Agosto	269,17	14,3	265,17	17,6	289,50	-2,7	272,50	3,4	280,00	47,8
Settembre	272,50	14,9	268,00	19,6	291,75	-3,1	269,13	28,8	271,75	36,6
Ottobre	272,50	19,5	266,50	27,1	288,50	0,6	249,60	30,9	258,00	41,6

Fonte: Elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borsa Merci, Camera di commercio di Bologna

quotazioni regionali rilevate sulla piazza di Bologna per le tipologie considerate sono risultate superiori a quelle della scorsa stagione dal 13,7 al 18,0 per cento.

La produzione raccolta di mais dovrebbe fare registrare un eccezionale crollo del 43 per cento. La coltura ha pesantemente risentito della siccità e della presenza di aflatossine. I prezzi internazionali sono risultati relativamente deboli durante l'anno, ma sono rapidamente andati in tensione con il procedere della siccità e l'arrivo della nuova produzione. I prezzi fatti segnare dal mais del raccolto 2012, nei mesi da agosto a ottobre sono risultati superiori del 19,3 per cento a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Un fattore che d'altro canto va ad incidere pesantemente sulla redditività degli allevamenti, in particolare suini e avicoli. Il positivo andamento commerciale ha quindi contenuto la caduta del valore della produzione lorda vendibile attorno al 22 per cento.

Il raccolto di grano duro è aumentato di un terzo (33 per cento). Dopo l'ingresso del nuovo raccolto le quotazioni regionali sul mercato di Bologna si sono mostrate cedenti. Tra giugno e ottobre la flessione media registrata è stata del 4,4 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Il valore della produzione dovrebbe aumentare comunque del 31 per cento.

Il raccolto di sorgo da granella si è ridotto del 19 per cento. Le sue quotazioni a Bologna tra agosto e ottobre sono fortemente aumentate (+41,9 per cento) rispetto allo scorso anno. Grazie all'andamento commerciale positivo, è quindi salito del 12 per cento il valore della produzione lorda vendibile.

Ortaggi

Secondo l'Assessorato, è risultato negativo (-5,6 per cento) il saldo del comparto degli ortaggi, che costituisce più del 9 per cento del totale del valore della produzione lorda vendibile, che ha mostrato andamenti contrastanti di produzione e prezzi per le diverse colture (tab. 2.4.1).

La produzione raccolta di pomodoro da industria regionale è calata di quasi il 9 per cento, a poco più di 1 milione 600 mila tonnellate. Anche i prezzi sono calati del 10 per cento, Così che anche il valore della Plv, pari a circa il 3 per cento di quella totale, è sceso del 18 per cento.

Il raccolto di patata comune è leggermente diminuito (-5,5 per cento), mentre l'andamento di mercato è stato fortemente positivo, all'opposto di quanto avvenuto nella scorsa stagione. Il valore della produzione di questa coltivazione dovrebbe quindi essere sensibilmente aumentato (+26 per cento).

Coltivazioni industriali

La produzione lorda vendibile regionale delle piante industriali rappresenta solo l'1,9 per cento del totale e deriva per due terzi dalla coltivazione delle barbabietola da zucchero e per un terzo da soia e girasole sono stati fortemente penalizzati dalla siccità. L'Assessorato stima una produzione bieticola in lieve calo, -2 per cento. La conferma dell'andamento positivo delle quotazioni (+14,5 per cento) ha fatto salire la produzione lorda vendibile originata dalla bieticoltura del 12 per cento. (tab. 2.4.1).

Coltivazioni arboree

L'Assessorato regionale stima una contrazione complessiva delle produzioni abbastanza rilevante, pari a circa il 25 per cento. Parte di questa riduzione è riconducibile alla siccità, parte è attribuibile ad una distorsione delle stime frutto di un processo di adeguamento in termini di congruità delle superfici ai risultati del Censimento 2010. Grazie ad una generale crescita dei prezzi di mercato, il bilancio del comparto è tuttavia positivo e mostra un incremento pari a circa il 3 per cento (tab. 2.4.1). Senza l'effetto dell'adeguamento alle superfici censuarie il risultato evidenziato dal comparto delle colture frutticole sarebbe stimabile in un incremento attorno all'8-9 per cento della Plv.

La produzione raccolta di pere dovrebbe essere diminuita del 37 per cento. Le quotazioni, però, sono esplose, salendo di oltre il 64 per cento rispetto allo scorso anno, tanto da determinare un leggero aumento del 3,5 per cento del valore della produzione lorda vendibile originata da questa importante coltivazione, da cui deriva il 5,6 per cento della Plv regionale.

Il raccolto delle mele è diminuito di un 20 per cento, ma a causa dell'aumento di un quarto delle quotazioni, il valore della produzione dovrebbe mantenersi invariato.

Il processo di adeguamento in termini di congruità delle superfici ai risultati del Censimento 2010 risulta particolarmente ampio per le pesche e le nettarine, tanto da influenzare, o falsare, i dati delle variazioni della produzione e della Plv. Ci limitiamo quindi a riportare le componenti più certe. Le rese delle pesche sono aumentate di quasi l'8 per cento e le quotazioni sono apparse in sensibile tensione, con un aumento di oltre il 36 per cento. L'annata dovrebbe esser quindi stata positiva, ben al di là della valutazione provvisoria di un aumento della Plv del 17,5 fornita prudenzialmente dall'Assessorato. Altrettanto si potrebbe dire per le nettarine che, nonostante la stabilità delle rese, hanno visto le quotazioni aumentare di quasi il 35 per cento. Per l'Assessorato, l'aumento del valore commerciale della produzione è provvisoriamente indicato pari al 3,4 per cento.

Annata sicuramente positiva per il vino. La stima della produzione è di poco più di 5 milioni 716 mila ettolitri, in lieve calo (-1,5 per cento) nei confronti della campagna precedente. Per quanto riguarda gli andamenti di mercato, pur essendo ancora abbastanza prematuro formulare delle previsioni completamente attendibili, si può ipotizzare un aumento dei prezzi medi di circa il 40 per cento, che dovrebbe condurre ad una crescita di quasi il 38 per cento su base annua del valore complessivo dei prodotti della vinificazione.

2.4.3. La zootecnia

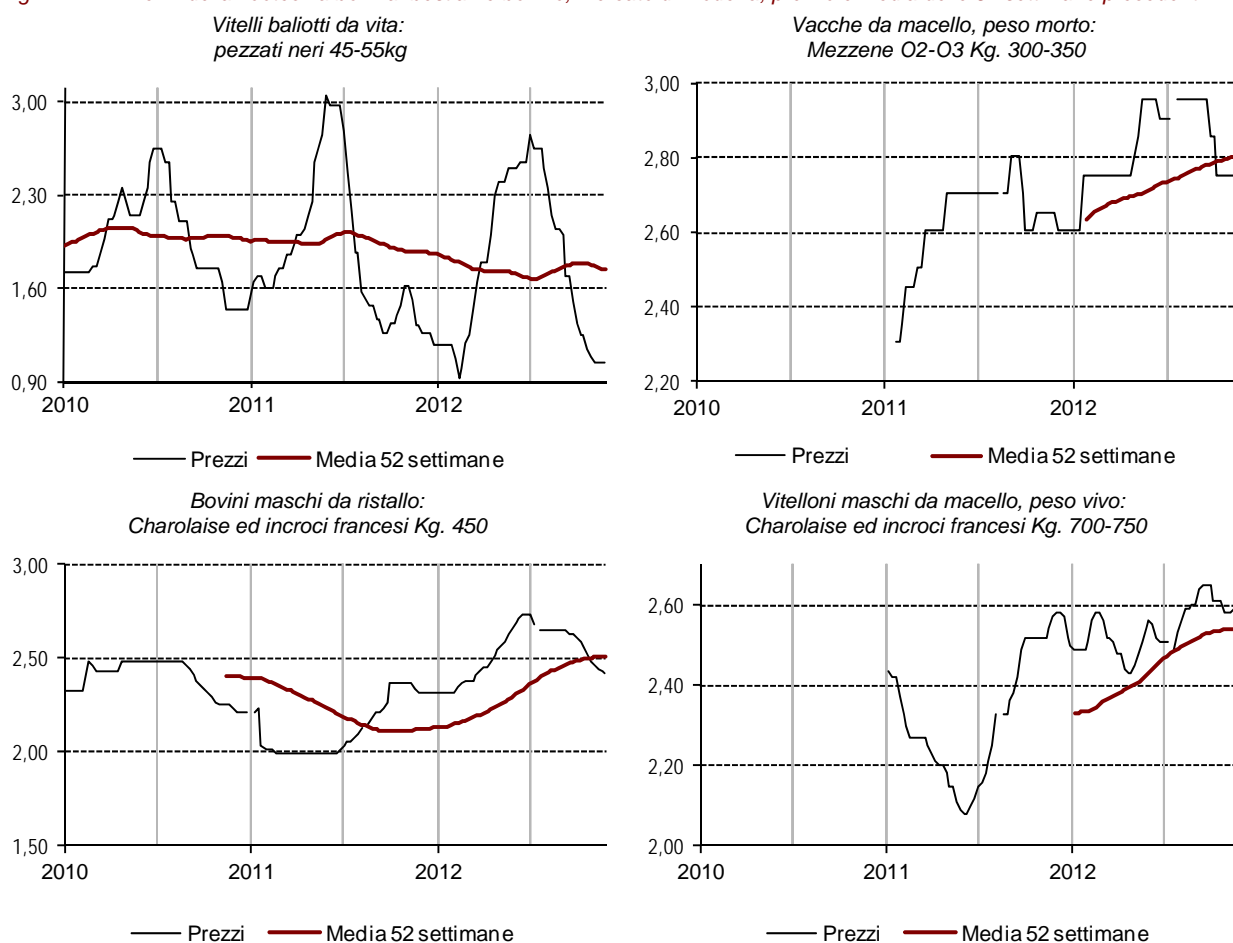
Il bilancio del settore zootecnico evidenzia un lieve calo dei ricavi su base annua (tab. 2.4.1), riconducibile principalmente alla contrazione del prezzo medio stimato per il latte vaccino. Positivo è il bilancio del comparto delle carni grazie ad una crescita delle quotazioni medie di mercato, che risulta tuttavia insufficiente a garantire un adeguato livello di remunerazione per le attività di allevamento in quanto decisamente penalizzate sul fronte dei costi produttivi dalla crescita dei prezzi di mercato di cereali e soia, alla base dell'alimentazione degli animali.

Bovini

Secondo la Regione, il valore della produzione lorda vendibile di carni bovine dovrebbe aumentare del 4,7 per cento, grazie ad alla crescita delle quotazioni, mentre si riduce il numero di capi avviati alla macellazione (-1,7 per cento).

Esaminiamo ora l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato regionale. Da gennaio a novembre, al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità (fig. 2.4.1) sono apparse nuovamente in flessione (-7,9 per cento). A fine anno le quotazioni si sono collocate su livelli storicamente bassi, prossime ai minimi del 2007-2008, a seguito della riduzione degli stock operata dai produttori per effetto

Fig. 2.4.1. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

dell'aumento dei costi di produzione. La pressione dei costi si è riflessa anche sulle quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte. I prezzi delle mezzene O2-O3 sono saliti del 7,3 per cento in media. I livelli raggiunti equivalgono ai massimi dell'ultimo decennio.

Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, i prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine hanno mostrato una buona ripresa (+10,2 per cento) e hanno anch'essi stabilito i nuovi livelli massimi dell'ultimo decennio. Ugualmente in tensione le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Charolaise che sono salite dell'10,2 per cento. I risultati economici vanno valutati con cautela se si tiene conto anche dei fattori di costo, in particolare, oltre al prezzo dei foraggi, quello gli animali da vita. Infatti i prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg sono aumentati in maniera ben più netta, +19,4 per cento.

Come anticipato, riguardo al settore lattiero-caseario, quest'anno ci si attende una contrazione dei prezzi medi di liquidazione del latte, su cui grava l'appesantimento del quadro del Parmigiano-Reggiano reso evidente dall'andamento della produzione e delle scorte del formaggio.

Le quotazioni dello zangolato hanno mostrato un'ampia oscillazione nel corso dell'anno. Sono scese fino a metà maggio, per poi avviare una ripresa da metà agosto (fig. 2.4.2). Sul mercato di Reggio Emilia, nel periodo tra gennaio e novembre i prezzi dello zangolato sono scesi del 31,5 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ma in media risultano ancora più elevati delle medie annuali del periodo 2004-2009.

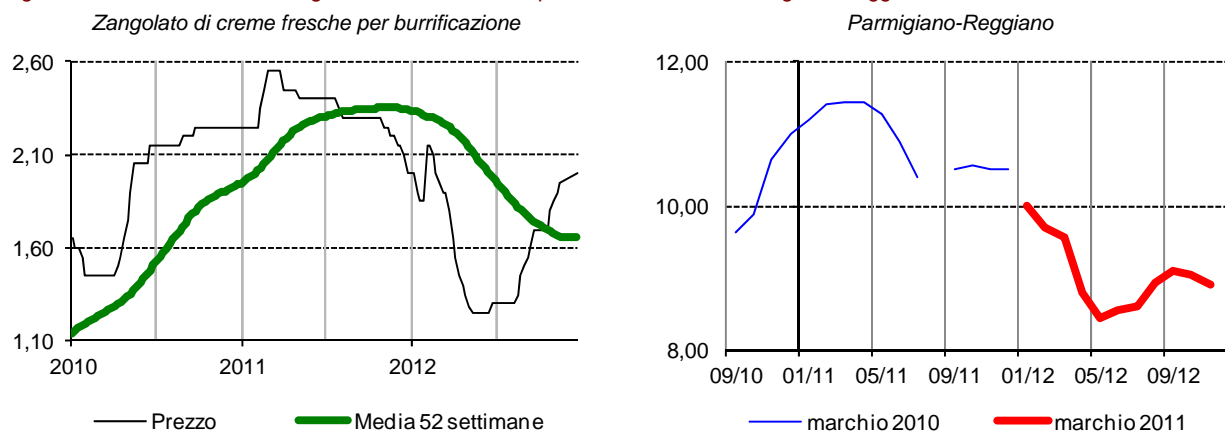
Parmigiano-Reggiano

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano la base produttiva è rimasta sostanzialmente invariata. Al primo gennaio 2012 risultavano attivi 381 caseifici in tutto il comprensorio, con una lievissima diminuzione rispetto ai 383 dell'inizio dello scorso anno. All'inizio di quest'anno i caseifici emiliani erano 356, rispetto ai 357 di dodici mesi prima. La produzione di Parmigiano-Reggiano risulta in leggero aumento rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.775.328 forme, in aumento del 3,1 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.466.665 forme con un incremento del 2,7 per cento.

Al 25 novembre le vendite da caseificio a stagionatore della produzione a marchio 2011 hanno raggiunto una quota pari all'81,0 per cento delle partite disponibili. Alla stessa data dell'anno scorso risultava venduta una quota pari al 93,2 per cento della produzione vendibile marchiata 2010. L'effetto della crisi economica si è fatto sentire e l'andamento del mercato è apparso abbastanza pesante (fig. 2.4.2), con un collocamento tardivo e prezzi scesi rapidamente sino al minimo di 8,45€/kg di maggio. La successiva ripresa delle quotazioni, ritornate sopra i 9,00€/kg, è avvenuta contemporaneamente ad una certa ripresa del collocamento. Novembre ha visto da un alto i prezzi cedere nuovamente la quota di 9,00€/kg, dall'altro un'ulteriore accelerazione del collocamento. I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media della produzione a marchio 2011 (9,16€/kg) in ampia diminuzione (-15,0 per cento) rispetto a quella della produzione 2010, ma ancora sui livelli ottenuti per la produzione 2009. Occorre comunque ricordare che le due annate precedenti erano risultate ampiamente soddisfacenti, tanto da fare lievitare i prezzi attorno al 19 per cento in entrambi gli anni.

Conformemente all'andamento della produzione e delle vendite, positivo per la prima e negativo per le

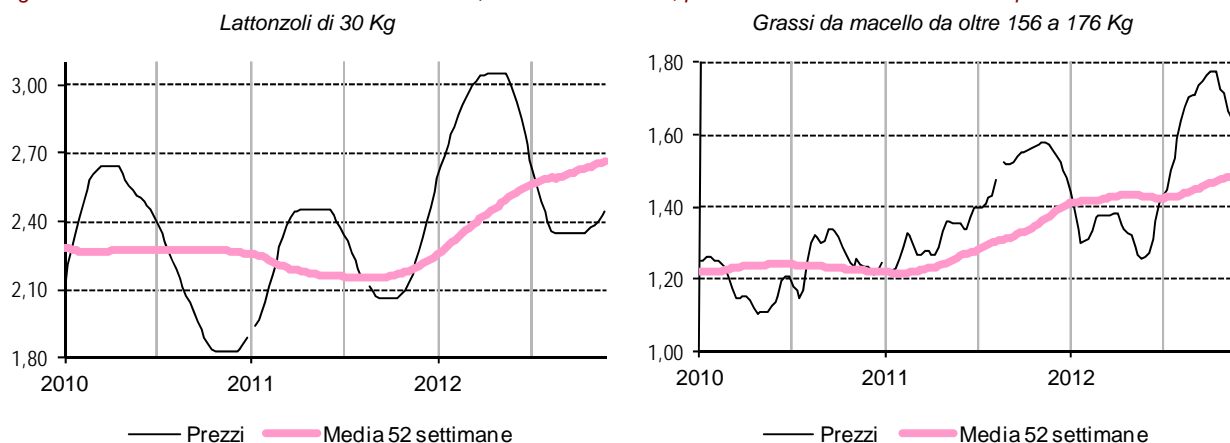
Fig. 2.4.2. Prezzi caseari : zangolato di creme fresche per burrificazione e Parmigiano-Reggiano.



Fonte: Borsa merci di Reggio Emilia

Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano

Fig. 2.4.3. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

seconde, le giacenze totali di Parmigiano-Reggiano al 31 ottobre 2012 sono salite a 1.615.550 forme (+19,7 per cento) rispetto alla stessa data dello scorso anno. In particolare, le sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, sono aumentate del 24,3 per cento, giungendo a quota 525.761 forme. Il processo di accumulo iniziato nel corso dell'estate 2011 è divenuto più rapido con l'inizio del 2012 ed ha ulteriormente accelerato il passo a partire dallo scorso luglio, per poi rallentare a settembre e ottobre. Nonostante la ripresa delle quotazioni, l'andamento recente delle partite vendute e delle scorte di formaggio sono alla base di previsioni negative. La difesa delle quotazioni del prodotto potrebbe risultare difficile a fronte di una caduta dei consumi apparentemente destinata a durare a lungo.

Secondo la rilevazione Nielsen, nei canali della distribuzione moderna, sono state complessivamente vendute 29.805 tonnellate di Parmigiano-Reggiano nel periodo da gennaio al 4 novembre, con una flessione del 4,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le vendite complessive dei formaggi duri hanno mostrato un calo identico (-4,1 per cento). Questo dato però nasconde tendenze fortemente divergenti. Risultano in diminuzione le vendite di Grana Padano (-7,2 per cento) e in sensibile aumento quelle di Trentingrana (+12,4 per cento) e in aumento quelle degli altri duri (+5,8 per cento). Il prezzo medio del Parmigiano-Reggiano è risultato pari a 17,16€/kg, in lieve diminuzione (-1,7) per cento, a fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi dei formaggi duri (-0,7) per cento. L'andamento commerciale al dettaglio appare moderatamente negativo. Nell'attuale fase di riduzione dei consumi, però, l'elasticità di prezzo della domanda potrebbe risultare molto ridotta e non offrire grandi possibilità di sostenere la domanda anche attraverso il contenimento dei prezzi.

Suini

I ricavi dell'annata per gli allevamenti suini dovrebbero risultare leggermente in aumento (+1,3 per cento). Un discreto aumento dei prezzi (+6,7 per cento) ha compensato la diminuzione delle produzioni del 5,1 per cento (tab. 2.4.1).

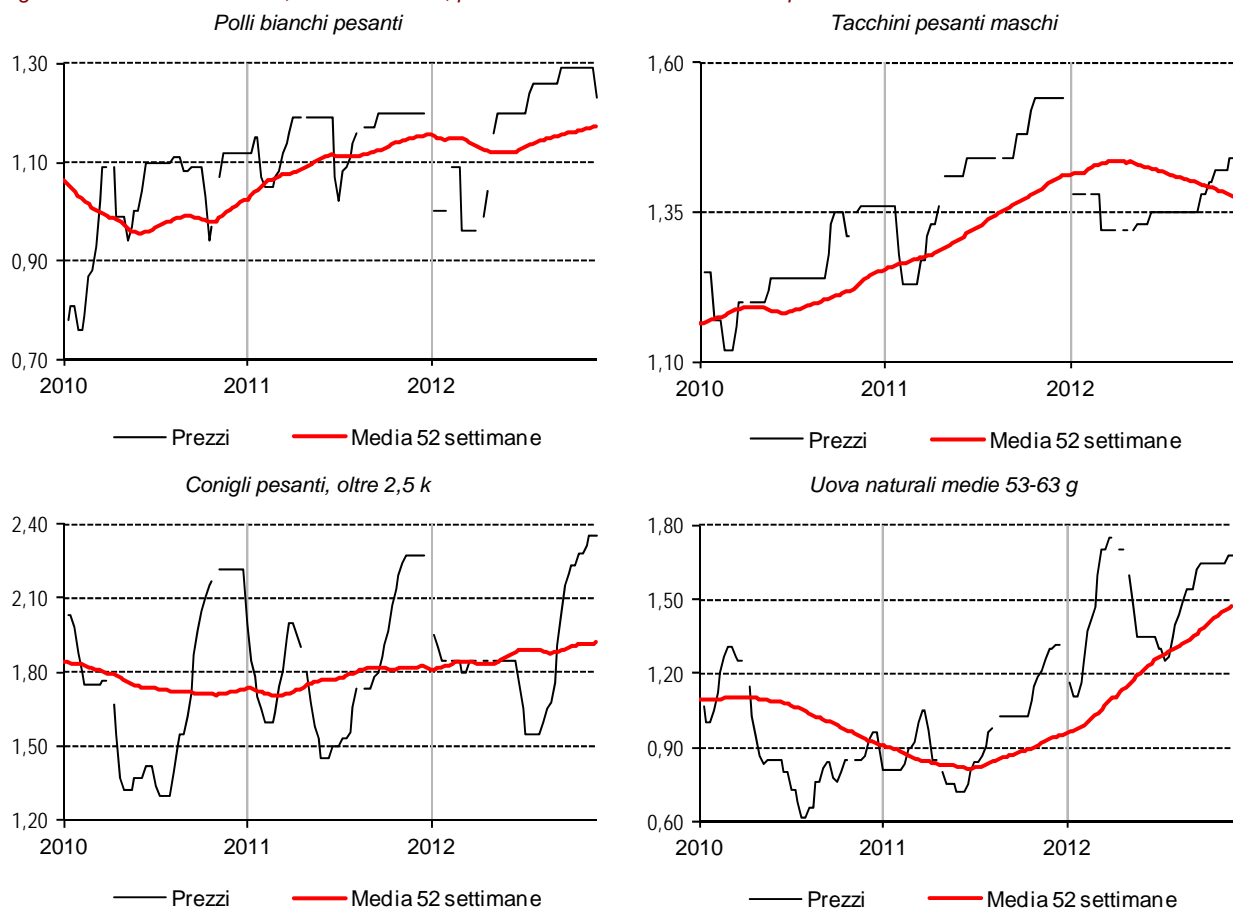
L'andamento commerciale delle tipologie considerate come indicatori del mercato ha messo in luce tendenze omogenee per i magroni e i grassi. Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (fig. 2.4.3) hanno fatto registrare un aumento medio del 6,0 per cento. A differenza dello scorso anno, il loro andamento ha mostrato un'ampia oscillazione stagionale, che ha toccato i minimi a fine maggio (1,26€/kg) per poi giungere a fine settembre ai nuovi livelli massimi assoluti di 1,77€/kg. La media delle quotazioni a 52 settimane a fine novembre (1,49€/kg) è risultata inferiore solo ai valori toccati durante la crisi di "mucca pazza", nel biennio 2000-2001. I prezzi dei lattonzoli di 30kg hanno mostrato un'ampia tipica oscillazione stagionale, più accentuata rispetto allo scorso anno. Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni hanno registrato un forte incremento (+19,8 per cento), probabilmente effetto di una pressione della domanda per le carni suine, nonostante l'aumento dei costi di produzione degli allevamenti.

Avicunicoli

L'andamento dell'annata per gli allevamenti avicunicoli dovrebbe risultare positivo. L'Assessorato stima un incremento del valore della produzione per il settore avicunicolo del 6 per cento, determinato dalla una crescita delle produzioni (+6 per cento) a fronte della stazionarietà delle quotazioni.

Prendiamo in esame l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.4), per il periodo tra gennaio e novembre.

Fig. 2.4.4. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì

Il prezzo dei polli bianchi pesanti ha avuto oscillazioni molto più ampie rispetto a quelle estremamente contenute dello scorso anno e ha mostrato una sostanziale tendenza positiva da maggio. Le quotazioni tra metà settembre e metà novembre sono giunte a quasi 1,30€/kg, il livello massimo degli ultimi dieci anni, e la media a 52 settimane è risultata pari al massimo rilevato nel 2007 (1,17€/kg). In media tra gennaio e novembre il prezzo è però salito di solo l'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'andamento dei prezzi dei tacchini pesanti maschi è stato cedente, dopo un 2011 particolarmente positivo, anche per i livelli già raggiunti. Dopo oscillazioni stagionali molto contenute, la tendenza stazionaria è stata interrotta solo nell'ultima parte dell'anno. La media a 52 settimane si pone comunque poco al di sotto dei valori massimi decennali toccati alla fine dello scorso anno. Tra gennaio e novembre, le quotazioni sono scese del 2,9 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno.

Il prezzo dei conigli pesanti ha nuovamente mostrato una tendenza positiva che ha spostato ulteriormente la fascia di oscillazione stagionale verso l'alto e ha portato le quotazioni verso 2,40€/kg a fine novembre, livelli non raggiunti dalla fine del 2003. L'aumento del prezzo medio nei primi undici mesi dell'anno è risultato pari al 6,1 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2011.

L'andamento commerciale delle uova è notevolmente positivo. L'andamento stagionale delle quotazioni ha mostrato una prima parte dell'anno in forte tensione, fino a inizio aprile, quindi una flessione accentuata e una ripresa parziale, avviata a partire da metà luglio. Le quotazioni hanno quindi stabilito un nuovo massimo di 1,75€/kg in primavera, per poi avvicinarlo nuovamente nell'ultima parte dell'anno. L'aumento del prezzo medio tra gennaio e novembre è stato pari ad un notevolissimo +59,3 per cento.

Chiuso il 3 dicembre

2.5. Industria in senso stretto

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, con quasi 49.400 imprese attive al termine dello scorso anno, pari all'11,5 per cento del totale, e con quasi 539.000 addetti nella media del 2011, che hanno prodotto 30.975,5 milioni di euro correnti di valore aggiunto, ai prezzi di base, nel 2011, equivalenti al 24,6 per cento del reddito regionale, mentre la rispettiva quota del reddito nazionale era pari a solo il 18,6 per cento. Le esportazioni dei soli prodotti manifatturieri sono ammontate a quasi 46.757 milioni di euro, a valori correnti, nel 2011, pari all'97,5 per cento del totale regionale.

2.5.1. La congiuntura nel 2011

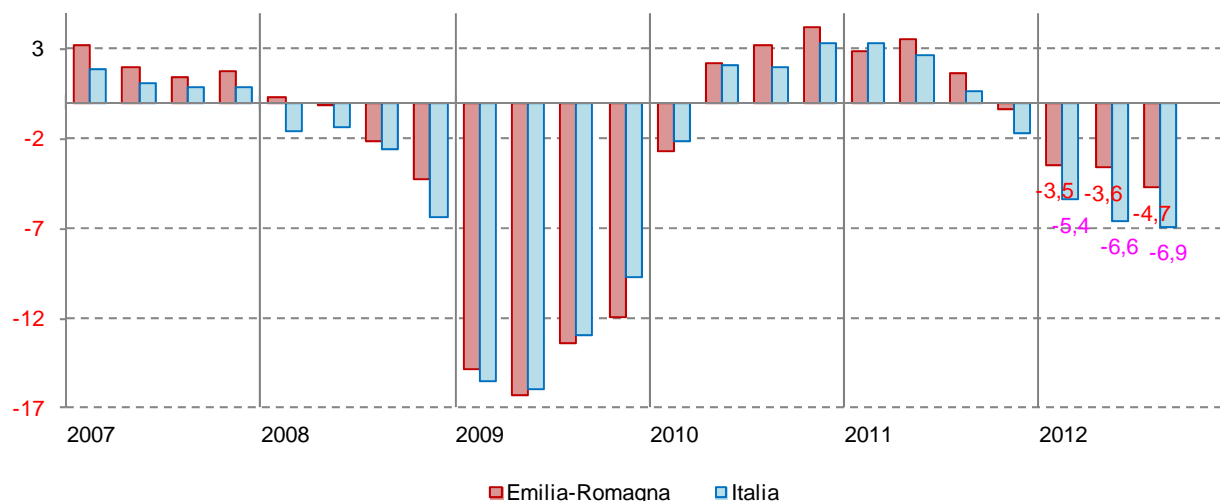
Con il terzo trimestre 2008 si è in avviata l'eccezionale fase di recessione per l'industria regionale che è durata sette trimestri in termini tendenziali e ha determinato una caduta dell'attività senza riscontro nella storia della rilevazione congiunturale regionale, dal 1989 a oggi. La successiva fase di moderata ripresa, a partire dalla primavera 2010, non è stata forte come ci si poteva attendere dopo una crisi così profonda, è stata breve ed al suo termine si è aperta una nuova fase di recessione già a partire dal quarto trimestre dello scorso anno. Se l'intensità della recessione in corso non eguaglia certo quella della precedente, essa risulta comunque superiore alla forza dell'espansione che l'ha preceduta e conduce l'attività dell'industria regionale verso nuovi pesanti minimi (fig. 2.5.1). La gravità della situazione emerge se si considera il progredire dell'intensità della recessione nel tempo (fig. 2.5.7), che è avvenuto nonostante si siano registrati risultati positivi sui mercati esteri e anche dopo il rientro delle tensioni connesse alla crisi del debito sovrano europeo, che ha fatto seguito all'annuncio di un possibile intervento da parte della Bce.

Senza una crescita del mercato interno non sarà possibile avviare una ripresa dell'attività forte, consolidata e omogenea che sostenga il complesso della base industriale regionale. La durata della recessione in corso determinerà la profondità del baratro in cui sta scendendo il livello dell'attività dell'industria regionale e quanto questo restringerà l'ampiezza e la differenziazione della struttura industriale regionale.

Il fatturato

Il fatturato dell'industria regionale espresso a valori correnti era caduto del 14,3 per cento nel 2009, è salito poi dell'1,8 per cento nel 2010 e dell'1,9 per cento nel 2011. La recessione ha determinato nei primi

Fig. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Tab. 2.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2012*

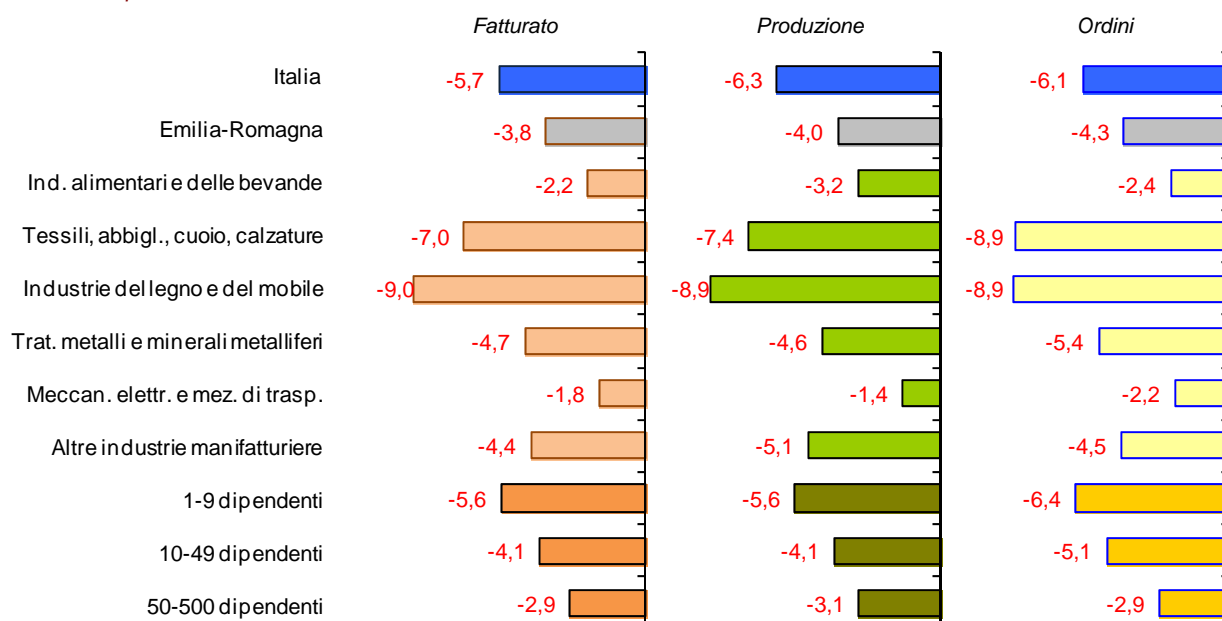
	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	-3,8	2,3	-4,0	79,8	-4,3	2,5	8,1
Industrie							
Alimentari e delle bevande	-2,2	1,4	-3,2	81,1	-2,4	1,8	9,4
Tessili, abbiglia., cuoio, calzature	-7,0	0,2	-7,4	76,2	-8,9	-0,5	9,0
Legno e del mobile	-9,0	-1,9	-8,9	72,3	-8,9	-2,7	5,4
Trattamento metalli e minerali metalliferi	-4,7	2,8	-4,6	80,5	-5,4	1,6	6,7
Meccaniche, elettriche, mezzi .di trasporto	-1,8	3,5	-1,4	80,8	-2,2	4,4	10,1
Altre manifatturiere	-4,4	1,4	-5,1	80,0	-4,5	1,2	5,9
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-5,6	1,1	-5,6	77,9	-6,4	1,6	6,5
Imprese piccole (10-49 dip.)	-4,1	2,3	-4,1	80,0	-5,1	1,8	7,3
Imprese medie (50-499 dip.)	-2,9	2,6	-3,1	80,4	-2,9	3,0	9,4
Industria Nord-Est	-4,9	1,6	-5,2	75,2	-5,6	0,6	7,4
Industria Italia	-5,7	1,4	-6,3	72,5	-6,1	0,8	8,0

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto. L'indagine si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

nove mesi di quest'anno una nuova flessione del fatturato pari al 3,8 per cento (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.2). Occorre inoltre notare che la tendenza negativa è andata aggravandosi trimestre dopo trimestre (fig. 2.5.7). Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento di questa variabile, occorre tenere presente che i prezzi alla produzione nazionali hanno fatto segnare un incremento tendenziale pari al 2,6 per cento nel periodo da gennaio a settembre. L'andamento del fatturato è stato meno negativo sia di quello rilevato per l'industria nazionale, risultato in diminuzione del 5,7 per cento, sia di quello riferito al Nord-est, che ha segnato un calo del 4,9 per cento.

A livello settoriale tutti i settori hanno visto ridursi il fatturato. La diminuzione è stata particolarmente forte per l'industria della moda e per quella del legno e del mobile in legno, mentre è risultata più contenuta per l'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto e per quella alimentare. L'andamento del fatturato è risultato meno pesante all'aumentare della classe dimensionale delle imprese

Fig. 2.5.2. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2012*

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

(tab. 2.5.1 e figg. 2.5.2 e 2.5.10). Il fatturato è sceso del 2,9 per cento per le imprese regionali medio - grandi, dai 50 ai 499 dipendenti, del 4,1 per cento per quelle piccole, dai 10 ai 49 dipendenti, ed è diminuito del 5,6 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti.

Le esportazioni

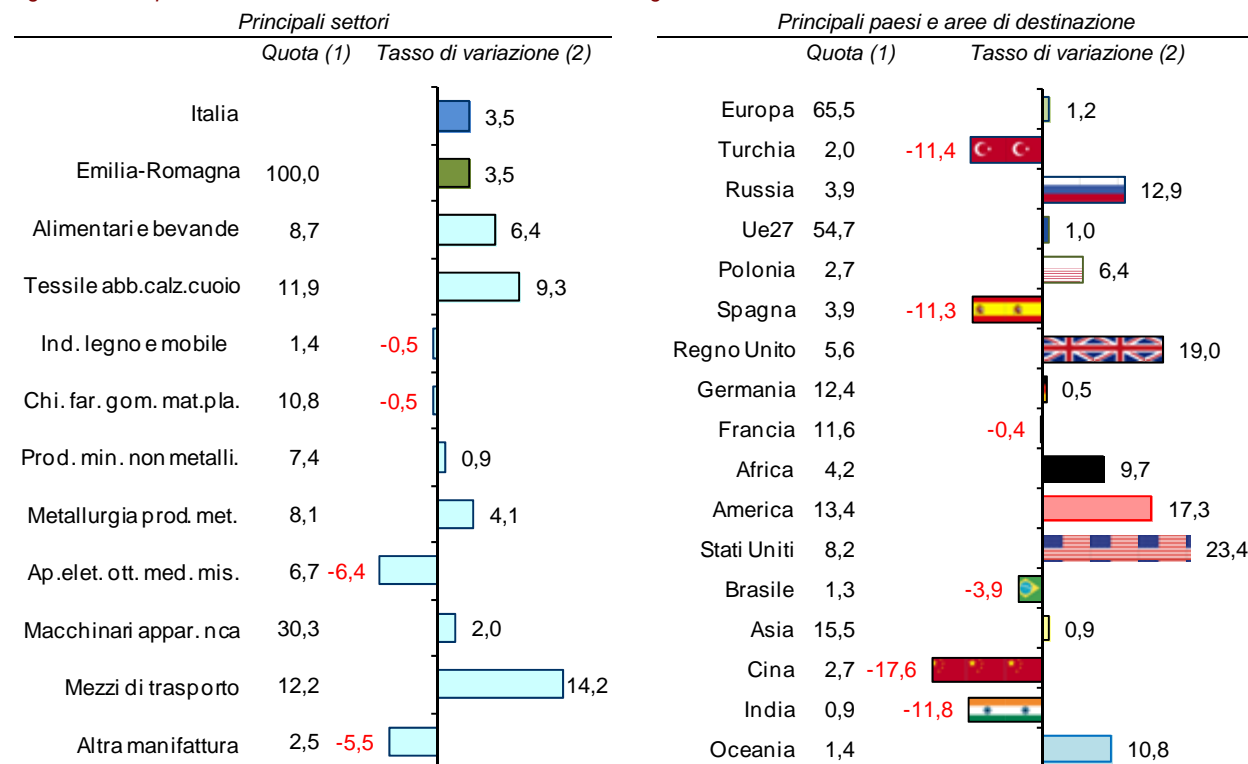
Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato ha trovato un parziale sostegno nel trend positivo delle esportazioni, che hanno fatto segnare un incremento del 2,3 per cento nei primi nove mesi dell'anno. Solo l'industria del legno ha registrato una flessione delle vendite all'estero. L'evoluzione del fatturato estero è risultata migliore di quella del fatturato complessivo in tutti i settori, ma in particolare per l'industria delle lavorazioni metalliche, quella della moda e quella del legno. In questo caso, l'andamento trimestrale ha messo in luce un miglioramento nel corso del terzo trimestre, da valutare comunque con cautela (fig. 2.5.7). L'andamento delle esportazioni è risultato migliore rispetto a quello registrato per l'Italia (+1,4 per cento) e a quello riferito al Nord-est (+1,6 per cento).

La ripresa ha fornito una buona occasione ai settori forti dell'export regionale, tanto che l'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto e quella del trattamento metalli e minerali metalliferi hanno messo a segno risultati positivi apprezzabili. I risultati conseguiti all'estero sono apparsi comunque meno dipendenti dalla dimensione aziendale (fig. 2.5.10). Il fatturato all'esportazione è aumentato del 2,6 per cento per le imprese medio - grandi, addirittura del 2,3 per cento per le piccole imprese (10-49 addetti) e dell'1,1 per cento per quelle minori (1-9 addetti).

I dati Istat relativi al commercio estero regionale confermano la tendenza emersa per i primi nove mesi dall'indagine congiunturale, che non prende però in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti.

Tra gennaio e settembre del 2012, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 36.156 milioni di euro (tab. 2.5.2) e hanno fatto segnare un aumento del 3,5 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (fig. 2.5.3). Il dato è perfettamente allineato con l'identico incremento conseguito dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale (fig. 2.5.5). Si tratta di un risultato positivo, ma che riporta l'indice delle esportazioni sui livelli del 2008. L'indice delle esportazioni regionali a valori correnti (media trimestrale 2008 = 100) è risultato pari a 102,2 nel terzo trimestre (fig. 2.5.4). Inoltre l'andamento delle esportazioni risente notevolmente del rallentamento della crescita globale e della recessione europea perciò nell'ultima trimestre dell'anno resta esposto ai rischi di un'evoluzione negativa della congiuntura internazionale.

Fig. 2.5.3. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola. Gennaio – settembre 2012



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Tab. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio-settembre 2012

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota	Indice (3)
Alimentari e bevande	3.130	6,4	8,7	129,7
Tessile abbigliamento cuoio calzature	4.318	9,3	11,9	116,8
Industrie legno e mobile	511	-0,5	1,4	81,3
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	3.887	-0,5	10,8	119,8
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.682	0,9	7,4	89,0
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	2.947	4,1	8,1	97,3
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	2.428	-6,4	6,7	94,7
Macchinari e apparecchiature nca	10.948	2,0	30,3	92,5
Mezzi di trasporto	4.403	14,2	12,2	102,9
Altra manifattura	902	-5,5	2,5	95,1
Totale esportazioni	36.156	3,5	100,0	101,4

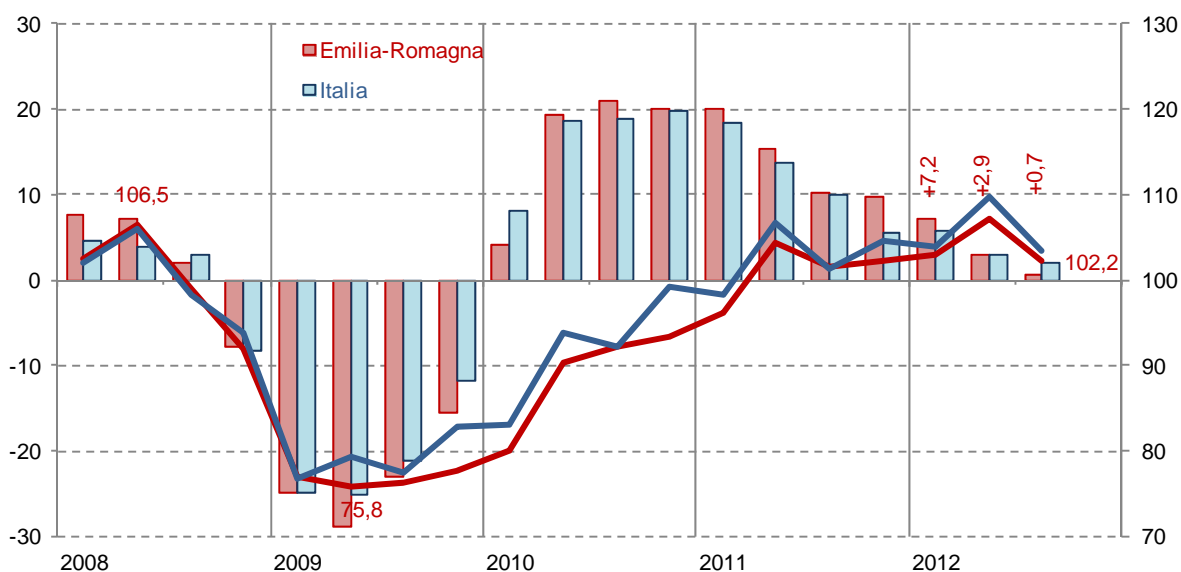
(1) Valore corrente in milioni di euro. (2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Indice (2008=100) sul corrispondente trimestre del 2008 a valori correnti cumulati.

Fonte: dati Istat

I dati Istat mettono in luce i risultati notevolmente positivi conseguiti dai settori regionali dei mezzi di trasporto (+14,2 per cento) e della moda (+9,3 per cento). Questi settori hanno messo a segno incrementi delle vendite all'estero notevolmente superiori a quelli conseguiti dagli stessi a livello nazionale (figg. 2.5.3 e 2.5.5). Buono anche l'andamento per le vendite all'estero degli alimentari e bevande (+6,4 per cento) e dei prodotti della metallurgia e delle lavorazioni dei metalli (+4,1 per cento), settore che comprende ampia parte della subfornitura regionale. Non mancano alcune aree di debolezza relativa. Le maggiori incertezze sono emerse relativamente al settore delle "apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura" che hanno subito un calo delle esportazioni del 6,4 per cento, quindi all'altra manifattura (-5,5 per cento), che comprende la fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche. Si tratta di due settori fortemente presenti nelle aree investite dal sisma dello scorso maggio-giugno. Ad essi si sono affiancate l'industria del "legno e del mobile", da lungo tempo in difficoltà, e l'insieme della chimica, petrolchimica, farmaceutica e materie plastiche.

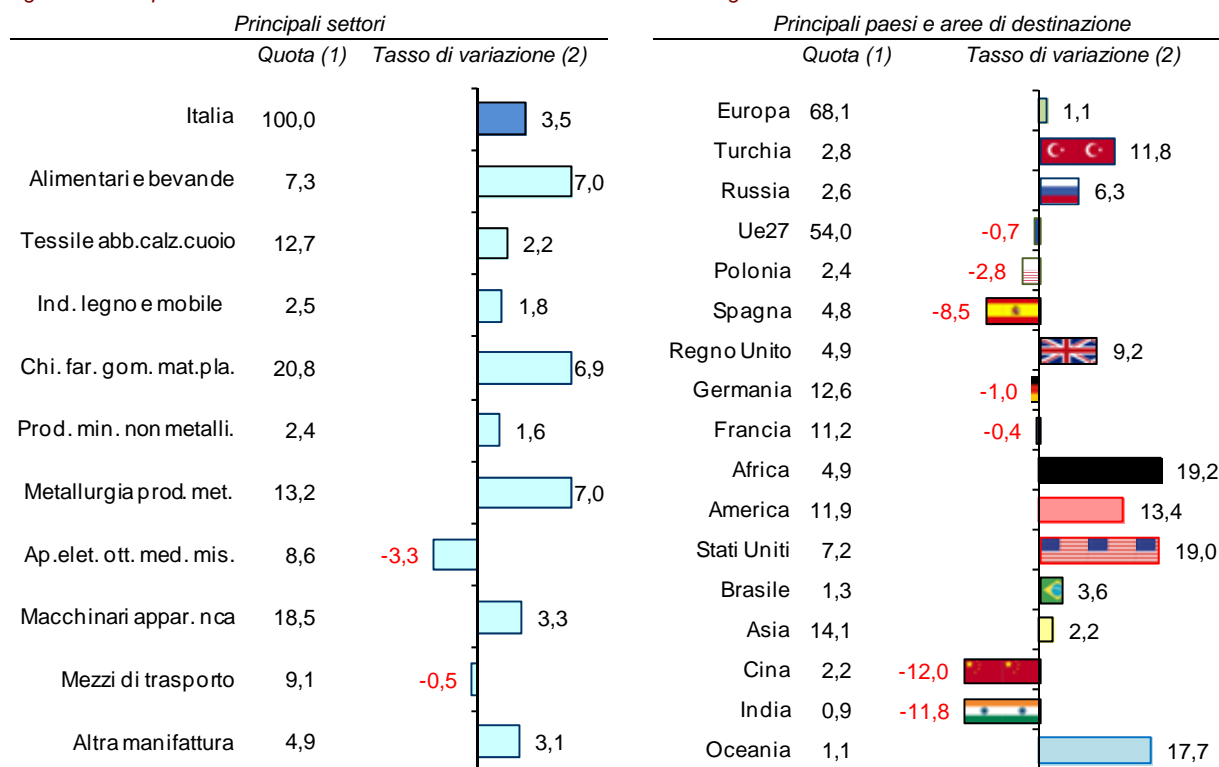
I settori dell'industria regionale hanno attraversato le fasi cicliche della crisi e della ripresa con conseguenze differenti per le loro esportazioni. Nei primi nove mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo del 2008, l'indice del complesso delle esportazioni regionali si è collocato a quota 101,4. Assumono un notevole rilievo i risultati conseguiti dai settori degli "alimentari e bevande", della "chimica, petrolio, farmaceutica, gomma e materie plastiche" e della moda, i cui indici delle esportazioni sono risultati rispettivamente pari a 129,7 119,8 e 116,8. Al contrario emerge in negativo lo stato del vendite all'estero dell'industria del legno e del mobile, il cui indice è fermo a quota 81,3 ma anche di quelle dei settori dei

Fig. 2.5.4. Esportazioni emiliano-romagnole e italiane: tasso di variazione tendenziale (1) e indice (2)



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) Indice: media trimestrale 2008 = 100 (asse dx).
Fonte: Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Fig. 2.5.5. Esportazioni dell'industria manifatturiera italiana. Gennaio – Giugno 2012



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

“prodotti dei minerali non metalliferi”, ovvero della ceramica e vetro, e dei “macchinari e apparecchiature”, i cui indici sono rimasti ancora rispettivamente a quota 89,0 e 92,5 (tab. 2.5.2).

Se si considerano gli andamenti per paesi e aree di destinazione (fig. 2.5.3), è risultato positivo, ma ben al di sotto del trend (+1,2 per cento), l'andamento delle esportazioni regionali verso il complesso dei mercati europei, che hanno assorbito il 65,5 per cento delle vendite all'estero. La crescita è stata appena più debole (+1,0 per cento) sui soli mercati dei paesi appartenenti all'Unione europea, verso cui si è diretto il 54,7 per cento delle vendite all'estero. In quest'area però, l'export ha conseguito risultati estremamente differenziati: sostanzialmente invariato nei paesi “core” dell'euro, Germania (+0,5 per cento) e Francia (-0,5 per cento), ai quali sono stati indirizzati rispettivamente il 12,4 e il 11,6 per cento delle esportazioni, mentre sono stati pesanti nei paesi periferici dell'area dell'euro colpiti dalla recessione. In Spagna si è registrato un calo del 11,3 per cento. All'interno dell'Ue sono invece positivi gli andamenti rilevati in Polonia (+6,4 per cento) e nel Regno Unito (+19,0 per cento). Nel più ampio ambito europeo, spiccano in un senso la pesante caduta delle esportazioni verso la Turchia (-11,4 per cento) e nell'altro la forte crescita ottenuta in Russia (+12,9 per cento). La crescita delle vendite verso i mercati asiatici, che hanno assorbito il 15,5 per cento delle esportazioni, è stata molto limitata (+0,9 per cento). Sono state in particolare le esportazioni regionali dirette verso la Cina (-17,6 per cento) e l'India (-11,8 per cento) a mostrare una notevole inversione di tendenza per le difficoltà affrontate anche da questi paesi. Il risultato migliore a livello continentale è stato ottenuto sui mercati americani (+17,3 per cento), verso i quali si è diretto il 13,4 per cento delle vendite. In particolare, in positivo, è stato notevole il risultato ottenuto negli Stati Uniti (+23,4 per cento), che hanno assorbito l'8,2 per cento dell'export, ma in negativo, si è invertito l'andamento sul mercato carioca (-3,9 per cento), al quale è destinato solo l'1,3 per cento delle esportazioni. Continua la forte crescita delle esportazioni verso i mercati dell'Oceania (+10,8 per cento) ed è ripresa la crescita di quelle indirizzate ai mercati africani, aumentate ben più della tendenza complessiva (+9,7 per cento), un risultato però sensibilmente inferiore a quello riferito al complesso delle esportazioni nazionali con la medesima destinazione.

La produzione

La produzione industriale regionale ha chiuso il 2009 con una diminuzione del 14,1 per cento e negli anni 2010 e 2011 la ripresa non è andata oltre un aumento di solo l'1,7 e l'1,9 per cento (fig. 2.5.1). La nuova fase di recessione, avviata dal quarto trimestre dello scorso anno, ha condotto nei primi nove mesi dell'anno in corso ad una perdita del 4,0 per cento della produzione rispetto all'analogo periodo dello

scorso anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.2). In questo caso il livello della produzione dovrebbe essersi ridotto al di sotto dei minimi del 2009. Inoltre, l'andamento congiunturale trimestrale ha mostrato un progressivo peggioramento nel corso del tempo (fig. 2.5.7). L'andamento della produzione è risultato però meno pesante di quelli riferito al Nord-est (-5,2 per cento) e all'Italia (-6,3 per cento).

A livello settoriale, la produzione è diminuita in tutti i settori, ma in particolare la discesa è stata forte per l'industria della moda e per quella del legno e del mobile in legno, mentre è risultata molto contenuta solo nell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.2). L'andamento della produzione è risultato meno pesante all'aumentare della classe dimensionale delle imprese (fig. 2.5.10). L'attività si è ridotta del 3,1 per cento per le imprese regionali medio - grandi, dai 50 ai 499 dipendenti, del 4,1 per cento per quelle piccole, dai 10 ai 49 dipendenti, ed è diminuita del 5,6 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti.

Gli ordini

È negativa e preoccupante l'indicazione per il futuro che emerge dall'andamento del processo di acquisizione degli ordini. Da inizio anno alla fine di settembre, gli ordini acquisiti dall'industria regionale sono risultati inferiori a quelli dello stesso periodo dello scorso anno del 4,3 per cento. Si tratta di una perdita più ampia di quella subita dal fatturato e dalla produzione, un aspetto che lascia prospettare un peggioramento della tendenza della recessione in corso (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.2). Inoltre i risultati negativi sono andati ampliandosi trimestre dopo trimestre, una chiara indicazione in merito ad un aggravamento della recessione (fig. 2.5.7). Anche in questo caso la diminuzione è stata meno rapida di quella subita dagli ordini ricevuti dall'industria a livello circoscrizionale (-5,6 per cento) e nazionale (-6,1 per cento).

Anche l'andamento degli ordini (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.2 e 2.5.7-9) è risultato particolarmente negativo per l'industria della moda e per quella del legno. Ma anche il processo di acquisizione ordini dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto ha subito un brutto colpo per effetto della recessione, registrando, in particolare, un pesante terzo trimestre. La disomogeneità delle tendenze tra le diverse classi dimensionali delle imprese, appare più accentuata nel caso degli ordini, mostrando una differenziazione della tendenza tra le imprese con più di 50 dipendenti e le altre (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.2 e 2.5.10). Per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti, la recessione ha tagliato gli ordini del 6,4 per cento tra gennaio e settembre. Il dato per le piccole imprese è solo lievemente meno ampio e pari ad un -5,1 per cento, mentre il risultato per le imprese medio - grandi è stato contenuto in una diminuzione del 2,9 per cento.

Gli ordini esteri

Non vi è salvezza senza accesso ai mercati esteri. La conferma viene dall'andamento degli ordini esteri che nei primi nove mesi dell'anno sono aumentati del 2,5 per cento. Il risultato appare lievemente migliore di quello relativo al fatturato estero e la tendenza è positiva, avendo mostrato risultati via via migliori dal primo al terzo trimestre dell'anno (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.2 e 2.5.7). Più ancora di quanto rilevato in merito al fatturato estero, l'aumento degli ordini esteri è risultato più ampio di quello relativo agli ordini esteri acquisiti dall'industria del Nord Est (+0,6 per cento) e a livello nazionale (+0,8 per cento).

Nei primi nove mesi dell'anno solo l'industria del legno e del mobile in legno ha accusato un diminuzione degli ordini dall'estero, insieme con una lieve flessione registrata dalle industrie della moda. Gli altri settori hanno evidenziato un andamento positivo, che è risultato particolarmente buono per l'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto. L'acquisizione degli ordini all'estero ha avuto però due velocità (fig. 2.5.10). Mentre i risultati non sono molto lontani per le imprese minori (1-9 addetti), +1,6 per cento, e per quelle piccole (10-49 addetti), +1,8 per cento, l'incremento è stato ben superiore, +3,0 per cento per le imprese medio - grandi.

2.5.2. Il credito

La dinamica dei prestiti di banche e società finanziarie a favore delle imprese dell'industria manifatturiera ha riflesso l'andamento congiunturale negativo, tanto che dopo avere fatto registrare una sostanziale stabilità (+0,5 per cento) a dicembre 2011, rispetto ai dodici mesi precedenti, ha poi messo in luce una ampia flessione tendenziale del 4,9 per cento al termine dello scorso giugno. Nei tre mesi successivi la tendenza si è ulteriormente accentuata, tanto che l'ammontare degli impieghi vivi delle banche e della Cassa depositi e prestiti a favore delle imprese e delle famiglie produttrici con attività industriali lo scorso settembre risultavano in calo del 9,3 per cento rispetto a dodici mesi prima.

Secondo Banca d'Italia, tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli erogati dalle società finanziarie, a giugno, tutte le principali branche della trasformazione industriale hanno registrato

riduzioni dei finanziamenti. In particolare, nel comparto metallurgico i prestiti sono diminuiti dell'8,4 per cento, mentre nella meccanica e negli alimentari la contrazione è risultata più contenuta (-1,9 e del -0,8 per cento, rispettivamente). Il calo ha inoltre riguardato le forme tecniche legate al finanziamento degli investimenti e del capitale circolante.

In base alle informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs), condotta nel mese di settembre presso i principali intermediari bancari che operano in regione, Banca d'Italia asserisce che nel primo semestre del 2012 si è avuta una riduzione della domanda di credito delle imprese dell'industria manifatturiera rispetto ai sei mesi precedenti. Nelle previsioni delle banche, per il manifatturiero la tendenza negativa si dovrebbe arrestare nell'ultima parte dell'anno. Dal lato dell'offerta, sempre nel primo semestre, il grado di restrizione dei criteri di affidamento è elevato, sui livelli dell'inizio del 2009, ed rimasto pressoché inalterato rispetto al semestre precedente. Si è arrestata la restrizione sulle quantità, mentre la selettività opera soprattutto sugli spread e in minore misura sulle garanzie e sul rating. Per il secondo semestre le banche non segnalano significative variazioni nelle condizioni di accesso al credito nel confronto con il periodo precedente. La complessiva stazionarietà delle condizioni di prestito delle banche è confermata anche da oltre la metà degli intervistati nel sondaggio condotto da Banca d'Italia su un campione di imprese operanti in regione.

I tassi di interesse sui prestiti alle imprese sono sensibilmente aumentati, per gli effetti della crisi dei debiti sovrani e anche perché sono stati impiegati come strumento di razionamento del credito. In particolare i tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine, operazioni in euro auto liquidanti e a revoca, a favore di imprese manifatturiere sono andati progressivamente aumentando e sono passati dal 4,14 e 4,32 rispettivamente di marzo e giugno dello scorso anno al 5,43 e 5,47 degli stessi mesi del 2012. Il rientro delle tensioni relative alla crisi del debito sovrano registratasi a partire dall'annuncio del Governatore della Bce in merito al programma Omt, di acquisti diretti di titoli sovrani, potrebbe avere contribuito a contenere i tassi bancari su livelli meno restrittivi.

Sempre secondo Banca d'Italia, l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è passata dal 2,6 per cento fatto segnare sia a marzo, sia a giugno dello scorso anno, al 2,0 e poi al 2,2 per cento, rispettivamente riferiti a marzo e giugno 2012. Quindi il flusso di nuove sofferenze sui prestiti a favore di imprese manifatturiere, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, si è ridotto nella primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ma è aumentato rispetto alla fine dello scorso anno, quando era all'1,9 per cento. Le sofferenze bancarie potrebbero però crescere a tassi significativi anche nei prossimi mesi a causa dell'andamento dell'incidenza delle partite incagliate e ristrutturate sul totale dei prestiti in bonis che, per le attività manifatturiere è salita dal 5,4 per cento dello scorso dicembre al 5,5 per cento a marzo e al 5,9 per cento a giugno.

2.5.3. Il lavoro

L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2012, l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale è risultata pari a poco più di 526 mila unità, in forte diminuzione (-2,7 per cento, per oltre 14.300 unità) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di una flessione sensibilmente più ampia rispetto alla diminuzione dell'1,6 per cento rilevata con riferimento all'insieme del Paese. Occorre comunque ricordare che l'occupazione, misurata dall'indagine Istat sulle forze di lavoro, contabilizza come occupati anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni, il cui numero non è più così elevato come al culmine della crisi, ma risulta essere nuovamente in aumento.

L'occupazione dipendente è risultata pari a oltre 470 mila unità e ha segnato una riduzione di più di 10.700 unità, pari al 2,2 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La diminuzione del numero degli addetti indipendenti, scesi a poco meno di 56.100 mila, è risultata molto più ampia in senso relativo, -6,0 per cento, quasi 3.600 unità in meno. La flessione dell'occupazione è però sostanzialmente maschile. Gli occupati maschi sono risultati pari a quasi 360 mila unità, con una diminuzione del 4,5 per cento, pari a oltre 17.000 unità. Gli occupati maschi alle dipendenze si sono ridotti a quasi 316 mila (-4,8 per cento), gli indipendenti sono scesi di solo il 2,6 per cento a poco più di 44.400. L'occupazione femminile è invece aumentata, giungendo a più di 166 mila unità (+1,6 per cento). Se le dipendenti sono aumentate del 3,4 per cento, pari a 5.100 unità, giungendo a quasi 154 mila unità, al contrario le indipendenti (quasi 11.700 unità) hanno subito una nuova forte contrazione (2.400 unità in meno pari a un calo del 17,1 per cento).

La cassa integrazione guadagni

Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni descrivono una situazione grave, ma apparentemente in graduale miglioramento. Il quadro è però articolato. A fronte di una riduzione del totale delle ore autorizzate derivante dalle diminuzioni della cassa straordinaria e di quella in deroga, si rileva un'inversione di tendenza con un forte aumento della cassa ordinaria, derivante sia dagli effetti del terremoto, sia dalla nuova recessione in corso, il cui protrarsi potrebbe determinare un successivo incremento del ricorso alla straordinaria e a quella in deroga.

Per il mercato del lavoro si prospetta il rischio di una ondata di espulsioni in conseguenza della crisi. Per ora esse continuano ad essere procrastinate attraverso un elevato impiego della Cig. Ma non potranno esserlo per sempre se l'attesa di una ripresa sufficientemente forte sarà tradita e se le matureranno le condizioni per procedere a licenziamenti per motivi economici. D'altronde il permanere a lungo di alcuni settori dell'industria in un profondo stato di crisi prospetta una radicale ristrutturazione e riduzione del tessuto industriale regionale.

Per l'industria in senso stretto, nel periodo da gennaio ad ottobre 2012, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni, ordinaria, straordinaria e in deroga sono ammontate a più di 44,5 milioni di ore, in diminuzione del 6,4 per cento. È importante non fraintendere. Se pure si registra un diminuzione delle autorizzazioni, l'ammontare rilevato per l'industria in senso stretto non trova un riscontro analogo negli ultimi 30 anni, con l'eccezione degli anni 2010 e 2011. Anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui può essere richiesta l'autorizzazione.

La Cig è stata autorizzata per il 51,4 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica (in calo del 12,2 per cento), per il 14,5 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), con un calo del 14,2 per cento, per il 13,8 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), con una diminuzione del 4,4 per cento e per il 7,8 per cento a favore delle imprese del legno, in questo caso con un aumento del 5,3 per cento.

Se si esaminano le tipologie di ricorso alla cassa emerge l'articolazione del quadro congiunturale. Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, per l'industria in senso stretto sono risultate quasi 11,2 milioni, con un forte aumento (+113,8 per cento) sullo stesso periodo dello scorso anno. La Cig riflette l'andamento del ciclo economico con un certo ritardo, come tutti gli indicatori del mercato del lavoro, e, in particolare, risente di tempi amministrativi. L'accelerazione rilevata pare comunque riflettere l'ampiezza della crisi in corso.

La Cig ordinaria è stata autorizzata per il 60,8 per cento a favore delle imprese dell'industria meccanica, per la quale si è registrata un aumento del 141,1 per cento, per l'11,1 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), in crescita del 50,2 per cento, per l'8,8 per cento a favore delle imprese chimiche, petrolchimiche, della gomma e materie plastiche, con un aumento del 231,9 per cento. Per tutti i settori il ricorso alla Cig ordinaria è apparso in crescita rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate quasi 18,1 milioni e si sono lievemente ridotte (-4,6 per cento) rispetto allo scorso anno. L'ammontare complessivo del ricorso alla straordinaria costituisce comunque un valore di assoluto rilievo, che risulta di poco inferiore a quello dell'intero 2009 e quasi doppio di quello dell'intero 1994, anche se ampiamente inferiore ai picchi del periodo 1986-87, pure avendo tenuto conto delle variazioni della normativa intercorse.

La Cig straordinaria è stata autorizzata per il 47,7 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica (in calo del 16,0 per cento), per il 19,6 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), in diminuzione del 13,0 per cento, per l'11,7 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), in questo caso con un aumento del 14,4 per cento delle ore, e per il 10,0 per cento a favore dell'industria del legno, con un aumento del 41,1 per cento.

Infine le ore autorizzate per interventi in deroga a favore di imprese dell'industria in senso stretto sono risultate in sensibile diminuzione (-34,7 per cento) e sono ammontate a quasi 15,3 milioni di ore. L'entità del fenomeno resta comunque rilevante.

Le autorizzazioni sono andate per il 48,9 per cento a favore delle imprese della meccanica, con una riduzione del 42,4 per cento, per il 20,8 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), con una riduzione dell'ammontare del 32,3 per cento, e per l'8,9 per cento a favore dell'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), con un diminuzione del 10,8 per cento. È risultato invece in controtendenza l'aumento del 111,7 per cento delle autorizzazioni a favore dell'industria alimentare, pari al 6,1 per cento del totale.

2.5.4. La base imprenditoriale

Il Registro delle imprese

La struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del Registro delle imprese delle Cciaa ha visto nuovamente prevalere in ampia misura le cessazioni (3.506) sulle iscrizioni (2.103), tanto che, rispetto al settembre dello scorso anno, il saldo è stato ampiamente negativo (-1.403 unità). Il fenomeno delle variazioni di attività (+636) ha notevolmente contenuto la tendenza negativa degli ultimi dodici mesi. A settembre 2012, la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è comunque ridotta di ben 767 unità, -1,4 per cento, rispetto a dodici mesi prima, risultando pari a di 55.791 unità.

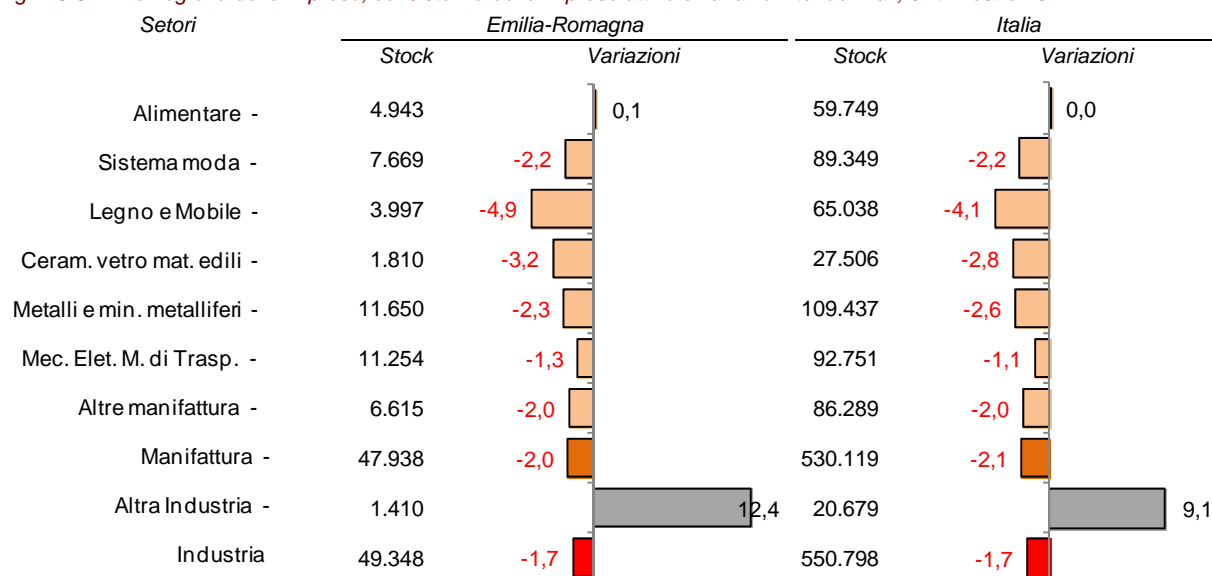
Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2012, risultavano 49.348 (pari all'11,6 per cento delle imprese attive della regione), con una pesante diminuzione corrispondente a 835 imprese (-1,7 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6). Quindi anche l'andamento della demografia delle imprese ha riflesso il notevole peggioramento del quadro congiunturale per il settore regionale. Nello stesso intervallo di tempo, le imprese attive nell'industria in senso stretto sono diminuite in misura analoga in Italia (-1,7 per cento).

La crisi ha frenato la tendenza alla crescita delle società di capitale. Questa testimonia dell'importante processo di consolidamento della base imprenditoriale che è in corso, che passa attraverso il rafforzamento delle strutture societarie e l'adozione di forme giuridiche più adeguate alla necessità di incrementare efficienza e competitività, in particolare per le imprese che operano sui mercati internazionali. Le difficoltà di mercato e di finanziamento hanno poi colpito duramente le imprese meno strutturate e di minore dimensione, come le società di persone e le ditte individuali.

La consistenza delle società di capitale è aumentata di sole 17 unità (+0,1 per cento), esse sono risultate 16.110, pari al 32,6 per cento delle attive dell'industria in senso stretto. Al contrario, si è ridotta sensibilmente (-414 unità, -3,3 per cento) quella delle società di persone, ritornate a quota 12.188, pari al 24,7 per cento del totale. Le ditte individuali sono risultate 20.241, pari al 41,0 per cento del totale, avendo subito una sensibile flessione (-467 unità, -2,3 per cento). Ancora una volta ha avuto un buon aumento (+29 unità, +3,7 per cento) il piccolo gruppo delle imprese attive costituite secondo altre forme societarie, composto da 809 unità, pari all'1,6 per cento del totale.

A livello settoriale (fig. 2.5.6), la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante tra i settori, ma è stata particolarmente sensibile per le imprese delle industrie del "legno e del mobile" e della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia. Ciò risulta conforme alle attese a fronte della riduzione della domanda di beni di consumo durevole e alla crisi del mercato immobiliare. L'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" ha mostrato una certa resistenza alla tendenza negativa e la consistenza delle imprese attive è rimasta sostanzialmente stazionaria nell'industria alimentare. Al contrario, continua a mostrare una tendenza eccezionalmente positiva la consistenza delle altre imprese non manifatturiere appartenenti all'industria in senso stretto, dovuta al forte aumento delle imprese attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata"

Fig. 2.5.6. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2012.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

(+156 unità, ovvero +34,8 per cento).

I fallimenti

Le dichiarazioni di fallimento riguardanti l'industria in senso stretto sono apparse in diminuzione, al contrario della tendenza crescente rilevata lo scorso anno. Vanno a scemare gli effetti della precedente recessione, mentre quelli che matureranno in conseguenza della crisi in corso sono ancora relativamente lontani nel tempo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia nei primi nove mesi del 2012 ne sono state registrate 120 rispetto alle 182 dello stesso periodo dell'anno precedente, per una diminuzione percentuale del 34,1 per cento, più ampia della riduzione media generale del 29,1 per cento.

2.5.5. Le previsioni per il 2012

Secondo la previsione elaborata a novembre da Unioncamere Emilia-Romagna, Prometeia, Scenario economico provinciale, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto dovrebbe subire una nuova caduta del 6,6 per cento nel 2012. Per il 2013 non ci si attende una ripresa del settore, ma una nuova recessione che dovrebbe condurre ad una flessione dell'1,0 per cento. Al termine del prossimo anno l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà inferiore del 19,8 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Lo Scenario economico provinciale fornisce anche indicazioni sull'impiego di unità di lavoro equivalenti, che misura l'effettivo impiego del fattore lavoro al netto della Cig. Il mercato del lavoro, in particolare in Italia, risente sempre con un sostanziale ritardo dell'andamento economico. Ciò nonostante, l'impiego di lavoro nell'industria dovrebbe accusare una caduta del 4,8 per cento per l'anno in corso, cui farà seguito un'ulteriore lieve riduzione nel 2013, pari a -0,6 per cento.

Anche a causa della nuova recessione, la notevole riduzione della quota del valore aggiunto industriale sul totale, con il passare del tempo tenderà a divenire permanente. Si può quindi dire che la regione ha già subito un'amputazione traumatica di una quota consistente della sua base industriale e ne rischia un'ulteriore. Sarà il fattore tempo a determinare l'ampiezza degli effetti strutturali della crisi congiunturale.

2.5.6. L'andamento settoriale nel 2012

L'indagine congiunturale trimestrale condotta dal sistema camerale permette di considerare l'andamento della congiuntura per alcuni dei principali settori dell'industria regionale.

L'industria alimentare e delle bevande

L'industria alimentare e delle bevande (fig. 2.5.7 e tab. 2.5.1.) nonostante la sua caratteristica minore esposizione ai cicli, in questa fase ha comunque ampiamente risentito della recessione a causa della pressione negativa sui consumi delle famiglie e della ricomposizione della spesa alimentare. Inoltre nonostante un ottimo primo trimestre, non ha colto l'opportunità dei mercati esteri. L'andamento congiunturale negativo dei primi nove mesi dell'anno è risultato contenuto, ma ha fatto registrare un progressivo peggioramento nel corso dei trimestri. Tra gennaio e settembre il fatturato è diminuito del 2,2 per cento, mentre le vendite sui mercati esteri sono aumentate, ma solo dell'1,4 per cento. I dati del commercio estero di fonte Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), in valore e riferiti ai primi nove mesi dell'anno, forniscono un'indicazione positiva, registrando un incremento del valore delle esportazioni del 6,4 per cento, superiore alla media regionale, per un valore di 3.130 milioni di euro, pari all'8,7 per cento dell'export regionale. L'industria alimentare ha comunque affrontato in modo positivo le fluttuazioni cicliche e rispetto allo stesso periodo del 2008, l'indice delle esportazioni alimentari è giunto a quota 129,7.

L'andamento della produzione è risultato però peggiore di quello delle vendite, con un calo del 3,2 per cento. Le prospettive sono negative. Tra gennaio e settembre l'andamento degli ordini è stato leggermente meno negativo di quello della produzione, pari a -2,4 per cento, nonostante un incremento della componente estera, dell'1,8 per cento, ma i risultati conseguiti nel terzo trimestre sono peggiori di quelli dei trimestri precedenti.

Le imprese attive, a fine settembre 2012, risultavano 4.943, pari al 10,0 per cento dell'industria regionale, sostanzialmente invariate (+0,1 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

Le industrie della moda

L'andamento congiunturale delle industrie della moda - tessile, abbigliamento, cuoio e calzature - è risultato ancora tra i più negativi dell'industria regionale (fig. 2.5.2 e tab. 2.5.1). Il settore dopo un primo trimestre negativo ha subito un netto peggioramento del clima nel corso del secondo, mentre il terzo trimestre, comunque ampiamente negativo, ha dato segnali divergenti, mettendo però in luce un pesantissimo peggioramento degli ordini (fig. 2.2.8). Il fatturato complessivo è caduto con una diminuzione del 7,0 per cento, nonostante quello all'esportazione abbia sostanzialmente tenuto (+0,2 per cento). Secondo Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), il valore delle esportazioni, pari a 4.318 milioni di euro, ovvero al 11,9 per cento delle esportazioni totali, è salito del 9,3 per cento nei primi nove mesi dell'anno, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Per considerare adeguatamente la buona posizione sui mercati esteri del settore, non bisogna dimenticare che, rispetto al corrispondente periodo del 2008, nei primi nove mesi dell'anno l'indice a valore correnti delle esportazioni delle industrie della moda si trovava a quota 116,8.

Fig. 2.5.7. *Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Settori. Tasso di variazione tendenziale.A*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagini congiunturale sull'industria in senso stretto.

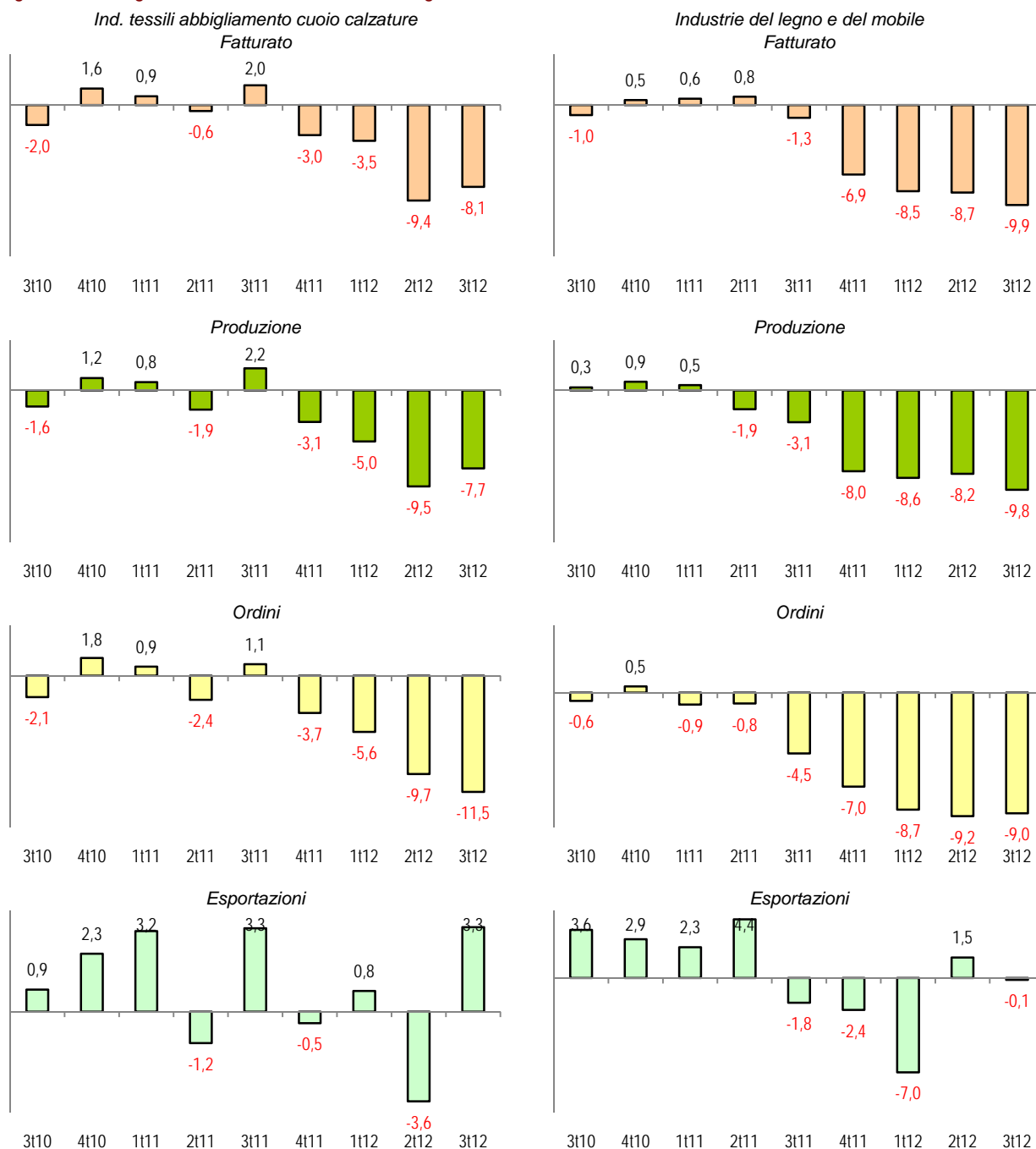
Da gennaio a settembre, secondo l'indagine congiunturale Unioncamere la produzione del settore si è ridotta del 7,4 per cento. Le prospettive del settore restano assai incerte e non trovano conforto nel dato degli ordinativi, che sono diminuiti ampiamente (-8,9 per cento) rispetto allo scorso anno, nonostante il contributo positivo derivante dagli ordini esteri aumentati dell'1,8 per cento.

Il perdurare della crisi del settore e la nuova recessione continuano a mietere vittime nella base imprenditoriale del settore, tanto che a fine settembre le imprese attive risultavano 7.669, pari al 15,5 per cento dell'industria regionale, con un diminuzione del 2,2 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

L'industria del legno e del mobile

Successivamente alla crisi avviata nel 2008, l'industria del legno e del mobile ha potuto godere solo di una debole fase di espansione che è terminata con il primo trimestre del 2011, dopo di che si è avuta un'inversione di tendenza, legata all'indebolimento prima e alla diminuzione poi della domanda interna, in

Fig. 2.5.8. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Settori. Tasso di variazione tendenziale. B



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

particolare per i beni di consumo durevoli. La recessione ha quindi colpito gravemente il settore e in misura progressivamente più forte al prolungarsi della fase congiunturale negativa (fig. 2.5.8).

Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato si è ridotto del 9,0 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 2.5.2 e tab. 2.5.1). L'andamento delle esportazioni è stato anch'esso negativo, anche se ha contenuto la flessione all'1,9 per cento. Secondo Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), il valore delle esportazioni è sceso dello 0,5 per cento nei primi nove mesi dell'anno, a poco più di 511 milioni di euro, pari però a solo l'1,4 per cento del totale regionale. Il peso delle fasi cicliche attraversate risulta evidente se si considera che nello stesso periodo l'indice del valore corrente delle esportazioni (2008=100) si trova a quota 81,3.

Tra gennaio e settembre, la produzione ha subito una sostanziale contrazione dell'8,9 per cento. Depongono a sfavore delle prospettive del settore i dati relativi agli ordini, il cui andamento ordini è stato pesante, ma allineato a quello della produzione (-8,9 per cento), ma anche gli ordini esteri sono peggiorati (-2,7 per cento).

Fig. 2.5.9. *Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Settori. Tasso di variazione tendenziale. C*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagini congiunturale sull'industria in senso stretto.

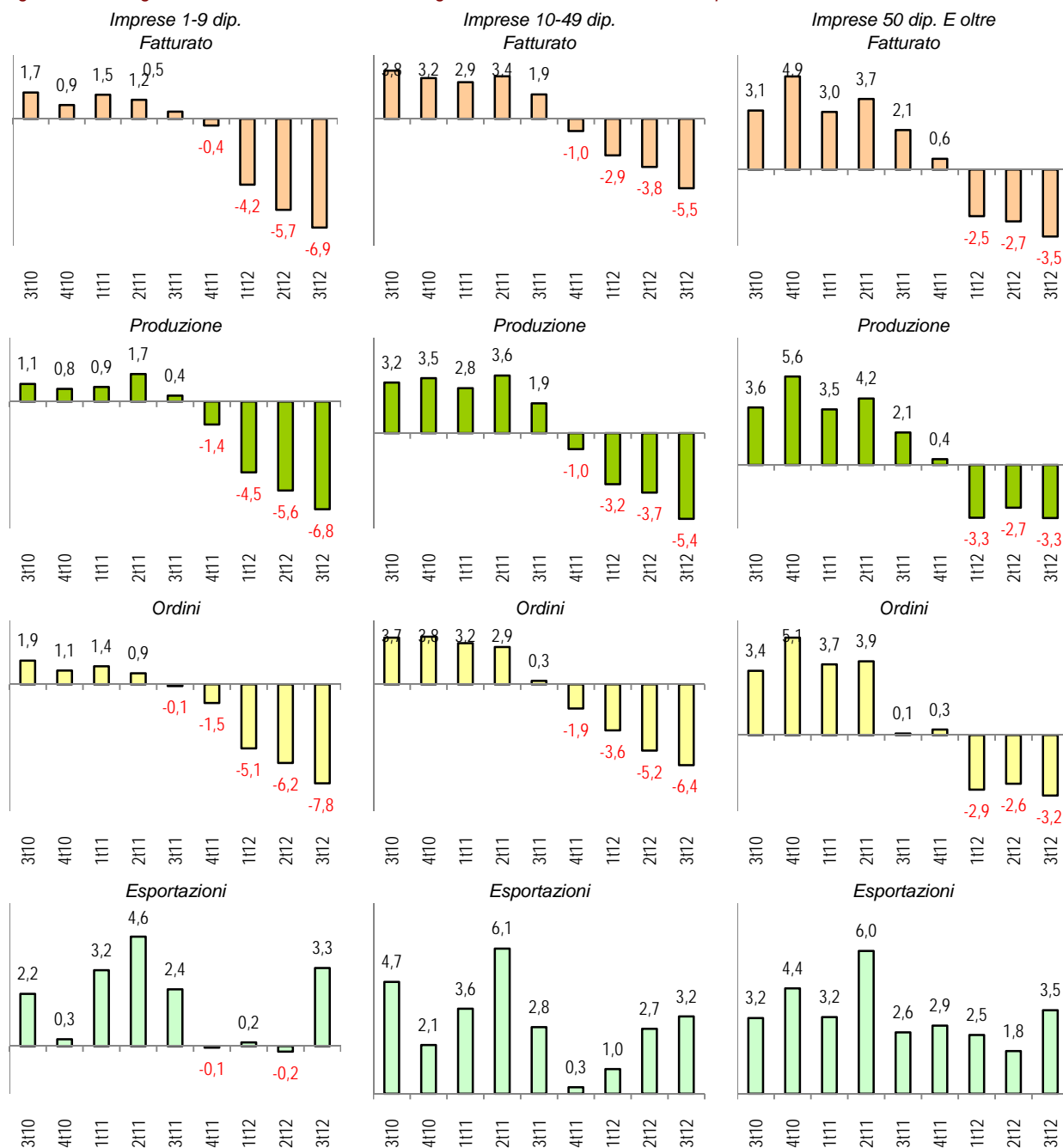
La crisi tende a ridurre la base imprenditoriale del settore, tanto che a fine settembre le imprese attive risultavano 3.997, pari all'8,1 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione tendenziale del 4,9 per cento (fig. 2.5.6).

L'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi

L'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi aveva mostrato l'andamento peggiore tra quelli dei settori considerati dall'indagine nel corso del 2009. Dopo un buon risultato nel 2010 e la migliore ripresa tra i settori esaminati nel 2011, nei primi nove mesi dello scorso anno ha nuovamente subito in misura sensibile gli effetti della recessione in corso (fig. 2.5.9). Emerge ancora una volta il carattere prociclico di un settore fortemente caratterizzato dalla presenza di imprese di subfornitura.

Nel complesso dei primi nove mesi dell'anno, il fatturato ha registrato una flessione del 4,7 per cento (fig. 2.5.2 e tab. 2.5.1). L'attività è stata trainata dalle esportazioni, che sono salite del 2,8 per cento. Passando a considerare i dati Istat del commercio estero a valori correnti, riferiti ai primi nove mesi dell'anno, si rileva un aumento delle esportazioni di prodotti della metallurgia e prodotti in metallo, esclusi

Fig. 2.5.10. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

macchinari e attrezzature, del 4,1 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2). In valore le vendite all'estero sono ammontate a quasi 2.947 milioni di euro, pari all'8,1 per cento del totale. Gli effetti della fase di forti oscillazioni cicliche attraversata dal settore appaiono evidenti se si considera che sempre nei primi nove mesi dell'anno l'indice a valori correnti dell'export settoriale è risultato pari a 97,3 rispetto allo stesso periodo del 2008.

L'andamento della produzione è risultato analogo a quello del fatturato, risultando in aumento del 4,5 per cento tra gennaio e settembre. Gli ordini hanno mostrato una tendenza leggermente peggiore e hanno fatto segnare una diminuzione del 5,4 per cento nella media del periodo, nonostante si sia registrato un contributo positivo, anche se limitato, derivante dagli ordini provenienti dall'estero (+1,6 per cento)

Un'ulteriore nota negativa per l'importante settore è la nuova riduzione della base imprenditoriale, anche se non molto più elevata di quella che ha subito l'insieme dell'industria regionale. A fine settembre le imprese attive risultavano 11.650, pari al 23,6 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione del 2,3 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

L'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto

L'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto e quella del trattamento metalli e minerali metalliferi sono i due più ampi e importanti raggruppamenti di industrie, tra quelli considerati. Rispetto ai dodici mesi precedenti, a settembre le imprese di questo aggregato di settori sono risultate in diminuzione (-1,3 per cento), anche se con una tendenza meno accentuata rispetto a quella media dell'industria in senso stretto regionale. La base imprenditoriale è scesa a quota 11.254, pari al 22,8 per cento dell'industria regionale (fig. 2.5.6).

In considerazione delle specializzazioni regionali, il settore è stato duramente investito dagli effetti della crisi internazionale, che ha determinato una forte caduta della spesa in beni d'investimento e di consumo durevole. Ma dopo una pesante riduzione dell'attività nel 2009, i due anni successivi hanno visto tassi di crescita dell'attività superiori al 3,0 per cento. Nell'anno in corso la recessione ha colpito in modo progressivamente più pesante anche questo settore di successo per la regione, nonostante un alleggerimento del clima nel secondo trimestre e i positivi risultati conseguiti sui mercati esteri, in particolare nel corso del terzo trimestre. L'andamento quindi non depone favorevolmente per l'evoluzione futura (fig. 2.5.9).

Ciò nonostante, nella media dei primi nove mesi di quest'anno il settore è quello che risulta meno colpito dalla recessione tra quelli considerati. Il fatturato è sceso di solo l'1,8 per cento (fig. 2.5.2 e tab. 2.5.1), sostenuto da un sensibile successo ottenuto sui mercati esteri, nei quali le vendite sono salite del 3,5 per cento.

Tra gennaio e settembre, anche i dati sul commercio estero dell'Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2) mostrano risultati notevoli, nonostante l'andamento risulti estremamente difforme per i raggruppamenti delle divisioni del settore che vendono presi in considerazione. Le vendite all'estero per il rilevante sotto settore delle macchine e apparecchi meccanici sono aumentate meno della media della manifattura (+2,0 per cento), esse sono giunte in valore a oltre 10.948 milioni di euro, equivalenti al 30,3 per cento dell'export dell'industria regionale. Nel contesto di rallentamento dell'economia mondiale è stato invece eccezionale l'andamento delle esportazioni di mezzi di trasporto (+14,2 per cento), arrivate ad ammontare a 4.403 milioni di euro, per una quota dell'12,2 per cento. L'incremento per questo settore risulta superiore alla

L'indagine congiunturale trimestrale regionale, realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Centro Studi Unioncamere, si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti, di industria, costruzioni e commercio, è effettuata con interviste condotte con tecnica CATI, e si incentra sulle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato (industria) / volume d'affari (costruzioni, commercio). I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera, Indagine sugli andamenti congiunturali dei servizi e Indagine sugli andamenti congiunturali del commercio.

In occasione della rilevazione relativa al secondo trimestre si è ritenuto opportuno escludere dal campione le imprese aventi sede in uno dei comuni colpiti dal recente sisma: Campagnola Emilia (RE), Correggio (RE), Fabbrico (RE), Novellara (RE), Reggiolo (RE), Rio Saliceto (RE), Rolo (RE), Bomporto (MO), Camposanto (MO), Carpi (MO), Cavezzo (MO), Concordia sulla Secchia (MO), Finale Emilia (MO), Medolla (MO), Mirandola (MO), Novi di Modena (MO), Ravarino (MO), San Felice sul Panaro (MO), San Possidonio (MO), San Prospero (MO), Soliera (MO), Crevalcore (BO), Galliera (BO), Pieve di Cento (BO), San Giovanni in Persiceto (BO), San Pietro in Casale (BO), Bondeno (FE), Cento (FE), Ferrara (FE), Mirabello (FE), Poggio Renatico (FE), Sant'Agostino (FE), Vigarano Mainarda (FE). (elenco diffuso dalla Protezione Civile). Nella rilevazione relativa al terzo trimestre sono state reinserite nel campione le imprese aventi sede nel comune di Ferrara (FE).

media del commercio estero regionale ed è stato trainato dal successo dell'automobile sui mercati americani. Infine l'andamento negativo delle esportazioni delle apparecchiature elettriche e per la casa ha più che compensato quello positivo dei prodotti elettronici, ottici e degli apparecchi elettromedicali e di misurazione, tanto che il risultato aggregato è apparso il peggiore tra quelli dei principali raggruppamenti dell'industria regionale presi in esame (-6,4 per cento). L'export in valore è sceso a quasi 2.428 milioni di euro, pari a una quota del 6,7 per cento.

L'andamento dell'attività produttiva complessiva, tra gennaio e settembre, ha fatto segnare una lieve diminuzione dell'1,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma le prospettive sull'evoluzione futura anche di questo settore non sono positive. Nei primi nove mesi dell'anno, l'andamento degli ordini ha registrato un calo superiore a quello della produzione (-2,2 per cento), nonostante il forte incremento della domanda proveniente dall'estero (+4,4 per cento). In particolare nel terzo trimestre gli ordini complessivi hanno subito una flessione del 2,8 per cento, anche con il contributo di un aumento del 5,7 per cento fornito da quelli provenienti da oltre confine (fig. 2.5.9)

2.6. Industria delle costruzioni

2.6.1 L'evoluzione del reddito nel 2012 e previsione per il 2013-2014

Lo scenario economico redatto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha previsto per il 2012 una flessione reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna pari al 6,0 per cento, che ha consolidato la fase negativa in atto dal 2008. La difficoltà del momento traspare ancora di più se si considera che in rapporto al 2007, cioè alla vigilia della crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio, c'è stata una flessione del 24,8 per cento.

La crisi avviata nel 2008, dopo cinque anni di crescita, ha segnato profondamente il settore. Per l'Ance si prospetta in regione per il 2012 una diminuzione reale degli investimenti in costruzioni pari al 3,8 per cento. Si prevedono segni negativi per le nuove costruzioni (-6,2 per cento) e per le costruzioni non residenziali sia pubbliche (-8,5 per cento) che private (-4,1 per cento). Secondo l'Ance, la nuova flessione degli investimenti in nuove costruzioni trae origine dalla difficile situazione economica generale e dall'ulteriore stretta creditizia effettuata dagli istituti di credito nei confronti di imprese e famiglie. Occorre inoltre considerare che la crescita dei senza lavoro e delle persone assistite dagli ammortizzatori sociali sono fattori che, generando incertezza, non inducono certamente ad accendere mutui. L'unico segno moderatamente positivo dovrebbe riguardare il segmento delle manutenzioni straordinarie e recupero (+0,5 per cento) e con tutta probabilità questa stima potrebbe essere corretta al rialzo, viste le agevolazioni fiscali in termini di ristrutturazioni edilizie varate alla fine dello scorso giugno. Quanto alla stasi dell'edilizia pubblica gioca un ruolo importante il vincolo di bilancio, che limita gli investimenti destinati all'acquisizione di beni immobili (acquisto, costruzione, manutenzione straordinaria o rifacimento di opere e di beni immobili), ma sotto questo aspetto giova sottolineare che la ricostruzione post-terremoto, a suo tempo non prevista dall'Ance, può migliorare un po' la situazione.

Quanto alle previsioni, secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia dello scorso novembre, nel 2013 il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna dovrebbe assestarsi (+0,2 per cento) per poi risalire timidamente nell'anno successivo (+1,7 per cento). Si prospetta nella sostanza una crescita ancora debole, segno questo di una crisi che ha inciso profondamente.

Per il 2012 si attende una diminuzione delle unità di lavoro dell'1,6 per cento nei confronti dell'anno precedente, che sconta il maggiore ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Nel 2013 si profila un'altra diminuzione, seppure lieve (-0,3 per cento), mentre nel 2014 è attesa una leggera crescita (+0,4 per cento). Nei prossimi due anni si avrà in sostanza un andamento sostanzialmente piatto, che ricalca la debolezza della crescita del valore aggiunto.

2.6.2 L'evoluzione congiunturale

L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, ha messo in evidenza, nelle imprese fino a 500 dipendenti, una situazione dai connotati nuovamente negativi, anche se in termini meno accentuati rispetto all'anno precedente.

Nei primi nove mesi del 2012, il volume di affari è mediamente diminuito del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (-11,6 per cento in Italia), proseguendo la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. Questo ulteriore magro risultato è tuttavia essenzialmente dipeso dall'andamento negativo del primo trimestre, che si è chiuso con un calo tendenziale del 6,7 per cento. Nei sei mesi successivi la caduta si è arrestata, con volumi di affari che si sono mantenuti sostanzialmente stabili rispetto a quanto rilevato un anno prima. Le opportunità offerte dalla ricostruzione post-terremoto si sono fatte sentire meno di quanto auspicato, ma non poteva essere altrimenti visti i tempi, tutt'altro che brevi, dell'erogazione dei relativi finanziamenti, mentre un aiuto può essere venuto dal decreto sulle ristrutturazioni edili varato a fine giugno.

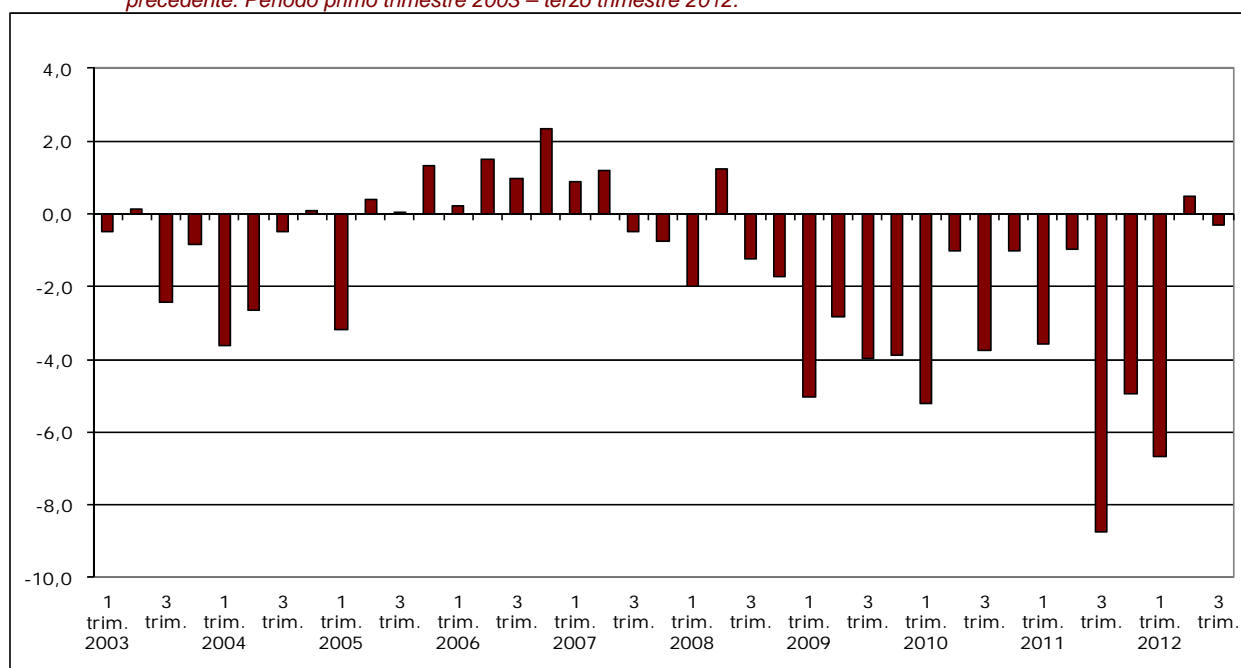
Il ridimensionamento del fatturato ha riguardato le classi dimensionali più strutturate, soprattutto la fascia da 50 a 500 dipendenti, più orientata all'acquisizione di commesse pubbliche. Ogni trimestre è apparso in calo tendenziale, con variazioni negative prossime a quella media del periodo gennaio-settembre pari al

6,9 per cento. Nei primi nove mesi solo il 9 per cento delle grandi imprese ha dichiarato di avere aumentato il volume di affari a fronte del 49 per cento che ha invece accusato diminuzioni. Questa situazione si è coniugata alla frenata delle opere pubbliche, come vedremo diffusamente in seguito, sia come gare bandite che affidate, con quest'ultime che hanno evidenziato una ricaduta sulle imprese edili con sede in regione, più ridotta rispetto a un anno prima.

Anche la fascia d'impresa da 10 a 49 dipendenti ha evidenziato una diminuzione del volume d'affari (-3,6 per cento). La stabilità del secondo trimestre, che seguiva la flessione del 7,4 per cento dei primi tre mesi, non ha avuto seguito nell'estate, segnata da un calo del 3,6 per cento.

L'unico segnale positivo è venuto dalle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti, nelle quali è assai diffuso l'artigianato. Nei primi nove mesi del 2012 il volume di affari è cresciuto dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, grazie alla ripresa in atto dal secondo trimestre, che ha bilanciato la flessione tendenziale del 5,9 per cento dei primi tre mesi. Si è pertanto interrotta la lunga fase negativa in atto dall'estate del 2008. Quanto ai motivi di questo andamento, come accennato precedentemente, può avere avuto un ruolo importante il decreto¹ sulle ristrutturazioni edili varato verso la fine di giugno.

Fig. 2.6.1. Volume d'affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2012.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

In ambito produttivo, secondo l'indagine qualitativa del sistema camerale, è emersa una situazione coerente con quella relativa al volume d'affari. La percentuale di imprese che ha accusato cali ha prevalso nettamente su chi, al contrario, ha dichiarato aumenti. Il saldo tra chi ha dichiarato aumenti e chi, al contrario, diminuzioni della produzione è risultato negativo per 51 punti percentuali, in peggioramento rispetto alla situazione emersa nei primi nove mesi del 2011. Tra le classi dimensionali, spicca l'andamento assai negativo delle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti (-59 punti), ancora più accentuato rispetto a quanto rilevato un anno prima (-46 punti).

Anche il sondaggio eseguito dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre 2012, su un campione di oltre 50 imprese edili con sede in regione e con almeno venti addetti, ha registrato una situazione di segno negativo. Per oltre la metà degli intervistati, il valore totale della produzione si sarebbe collocato al di sotto del livello raggiunto nel 2011, a fronte di un quinto che lo ha invece accresciuto. Oltre il 40 per cento del campione ha dichiarato che chiuderà l'esercizio 2012 in perdita, in forte aumento rispetto alla quota del 28 per cento rilevata nel 2011. Le attese per il 2013 appaiono tuttavia meno pessimistiche. La quota d'impresa che prevede una ulteriore diminuzione del valore della produzione è scesa al 15 per cento a

¹ Si tratta del Decreto Legge n. 83/2012 ("Misure urgenti per la crescita del Paese"), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 147 del 26 giugno.

fronte del 44 per cento che invece prospetta un aumento e con tutta probabilità le commesse legate alla ricostruzione post-terremoto e il decreto sulle agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni sono alla base di queste aspettative. Quanto al clima delle imprese, i dati nazionali destagionalizzati disponibili fino a ottobre hanno evidenziato una situazione meno grigia rispetto al 2011, ma comunque attestata su livelli di ottimismo generalmente bassi se rapportati al passato.

Nell'ambito della piccola impresa, un ulteriore contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, limitata al primo semestre, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) promosso da Cna e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. Nelle 1.063 imprese intervistate è emersa una situazione negativa, anche se in termini meno accentuati rispetto a quanto registrato un anno prima. E' dal terzo trimestre del 2008 che le micro e piccole imprese edili dell'Emilia-Romagna registrano cali tendenziali reali del fatturato, se si eccettua l'episodico e limitato incremento registrato nel secondo trimestre 2010 (+0,4 per cento). Questo andamento deve essere interpretato con la dovuta cautela, in quanto le analisi si basano su dati raccolti per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale, ma resta tuttavia un segnale negativo. Nel primo semestre 2012 il fatturato totale valutato in termini reali² è diminuito del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Segnali poco incoraggianti sono inoltre venuti dagli investimenti, che sono apparsi in flessione del 20,0 per cento, consolidando la tendenza negativa in atto dalla primavera del 2011. Per le sole immobilizzazioni materiali la diminuzione è stata del 18,8 per cento.

Il calo del fatturato registrato nelle micro-imprese edili è stato appesantito dal nuovo aumento dell'1,9 per cento della spesa destinata ai consumi (materiali, energia, ecc.), che ha consolidato la fase espansiva in atto dal primo trimestre 2010. Qualche spiraglio positivo è tuttavia venuto dalle spese destinate alle retribuzioni e assicurazioni, che nel primo semestre 2012 sono apparse in calo rispettivamente del 7,4 per cento e 4,6 per cento. Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice nazionale calcolato da Istat ha registrato nei primi nove mesi del 2012 una crescita del 2,4 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, in rallentamento rispetto alla crescita del 3,9 per cento riscontrata un anno prima.

Nel Paese, l'indagine Istat sulla produzione edile ha registrato una situazione di segno negativo. Nei primi nove mesi del 2012 la produzione edile ha registrato una diminuzione in termini grezzi pari al 14,1 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Una situazione dello stesso segno ha caratterizzato l'andamento corretto per gli effetti del calendario (-14,0 per cento), che ha riflesso i cali tendenziali registrati in ogni mese.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'evoluzione del quarto trimestre 2012 rispetto al terzo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - è emerso un diffuso pessimismo. La quota di imprese che nel terzo trimestre ha prospettato incrementi del volume d'affari è stata di appena il 9 per cento, a fronte del 38 per cento che ha invece ipotizzato diminuzioni. La prevalenza dei giudizi negativi ha riguardato tutte le classi dimensionali, con una particolare rilevanza per la piccola dimensione, da 1 a 9 dipendenti. Nelle grandi imprese da 50 a 500 dipendenti ottimisti e pessimisti si sono invece sostanzialmente equivalsi, e su questo atteggiamento possono avere influito le attese sui piani di ricostruzione post-terremoto.

2.6.3 L'occupazione. Primo consuntivo

L'occupazione è apparsa in recupero, interrompendo la tendenza negativa avviata nel 2008.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2012 la consistenza degli occupati, pari a circa 126.000 unità, è cresciuta mediamente in Emilia-Romagna del 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (-5,1 per cento), che nella ripartizione Nord-orientale (-3,5 per cento). La ripresa è da attribuire al buon andamento del secondo (+16,7 per cento) e terzo trimestre (+6,4 per cento), i cui aumenti hanno arginato la pesante flessione registrata nei primi tre mesi (-12,8 per cento). Non è da escludere che tale andamento possa essere stato influenzato dai primi lavori di sistemazione dei fabbricati danneggiati dal terremoto del 20 e 29 maggio. Al di là del recupero, occorre tuttavia sottolineare che il livello dell'occupazione dei primi nove mesi del 2012 è risultato nettamente inferiore (-15,6 per cento) a quello dell'analogo periodo del 2008, prima cioè che la crisi cominciasse a manifestarsi in tutta la sua gravità.

La crescita che in termini assoluti è equivalsa a circa 4.000 addetti, è stata determinata dagli occupati alle dipendenze (+9,1 per cento), a fronte della flessione del 4,2 per cento degli occupati autonomi e

² I dati vengono deflazionati utilizzando l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale.

questo andamento spiccatamente negativo si è coniugato al ridimensionamento della compagine imprenditoriale che a fine settembre 2012 ha registrato una diminuzione tendenziale dell'1,8 per cento, equivalente in termini assoluti a 1.394 imprese attive.

I primi nove mesi del 2012 hanno confermato la netta prevalenza degli occupati maschi, che hanno inciso per il 92,0 per cento del totale dell'occupazione. Nei primi nove mesi i maschi hanno beneficiato di una crescita di circa 4.000 addetti rispetto all'analogo periodo del 2011, a fronte della sostanziale stabilità delle femmine.

2.6.4 Le previsioni occupazionali. La quindicesima indagine Excelsior

Tale indagine, che viene svolta tradizionalmente nei primi mesi dell'anno, valuta le intenzioni di assunzione delle imprese edili con almeno un dipendente. Si tratta di previsioni che sono ovviamente influenzate dal clima congiunturale del momento nel quale cade l'intervista. Possono pertanto essere suscettibili, in un secondo tempo, di cambiamenti in positivo o in negativo. Nel settore edile, la vincita di un appalto oppure l'acquisizione di una grossa commessa, magari imprevista, può mutare in positivo il quadro di previsioni prima improntate al pessimismo. Nel caso dell'Emilia-Romagna, i lavori legati alla ricostruzione post-terremoto potrebbero avere mutato in positivo le prospettive.

2.6.4.1. Il movimento occupazionale

Per il 2012 l'indagine Excelsior ha registrato una tendenza decisamente negativa, frutto di un clima influenzato dal perdurare della crisi. Come accennato precedentemente, i lavori legati alla ricostruzione potrebbero tuttavia avere mutato radicalmente il quadro delle previsioni formulate nei primi mesi del 2012, rendendo la situazione meno pesante.

Secondo le intenzioni delle imprese, il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2012 con una flessione degli occupati alle dipendenze pari al 4,7 per cento, in termini più accentuati rispetto a quanto previsto per l'industria in senso stretto (-0,7 per cento) e i servizi (-0,8 per cento). A inizio 2011 il clima era apparso ugualmente negativo, anche se in misura più contenuta (-1,9 per cento). L'atteggiamento pessimista delle imprese edili è abbastanza comprensibile, se si considera che il volume d'affari è apparso in costante calo dall'estate del 2008 fino al primo trimestre 2012. Il settore edile si è pertanto distinto per uno spiccato pessimismo. Nessun comparto dell'industria ha evidenziato una previsione più negativa e lo stesso è avvenuto nei servizi.

A 1.570 assunzioni, compresi gli stagionali, dovrebbero corrispondere 5.190 uscite, per un saldo negativo di 3.620 unità, largamente superiore a quello di 1.540 prospettato per il 2011.

Dal lato della dimensione, è da sottolineare che le aspettative negative hanno riguardato ogni classe dimensionale, con una accentuazione particolare per la piccola impresa da 1 a 9 dipendenti, nella quale è preponderante l'artigianato (-7,1 per cento) e la grande dimensione, con almeno 250 dipendenti, più orientata all'acquisizione di grandi commesse pubbliche (-4,9 per cento).

2.6.4.2 Le assunzioni per tipo di contratto

Il 27,8 per cento degli assunti dovrebbe venire inquadrato con contratto a tempo indeterminato, in misura più contenuta rispetto al 30,5 per cento dell'industria in senso stretto, ma più ampia in rapporto al 21,1 per cento del totale di industria e servizi. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili previste per il 2012 hanno accresciuto il loro peso (nel 2011 la quota era attestata al 23,5 per cento) in contro tendenza rispetto all'andamento generale. L'occupazione precaria ha rappresentato il 50,9 per cento delle assunzioni (era il 46,2 per cento nel 2011), in misura largamente superiore sia al totale dell'industria in senso stretto (36,7 per cento) che a quello generale di industria e servizi (30,7 per cento). La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato, pari al 32,7 per cento delle assunzioni, è stata destinata alla copertura di picchi di attività, in misura largamente superiore alla corrispondente quota del 17,4 per cento relativa all'industria in senso stretto e quella generale del 16,0 per cento. In un momento di forte crisi, l'edilizia manifesta un bisogno di flessibilità superiore a quello di altri settori. Il concomitante aumento del peso dei contratti stabili e a termine è andato a scapito dell'apprendistato, che è apparso molto meno diffuso rispetto al 2011 (3,3 per cento contro 9,2 per cento), oltre che inferiore alla quota del 6,2 per cento dell'industria in senso stretto e generale del 4,7 per cento. La caduta di questi contratti

potrebbe dipendere dalla maggiore esigenza di assumere personale precario per fare fronte a picchi di attività, sottintendendo figure professionali già in grado di essere operative e non da addestrare.

Rispetto ad altre attività, l'edilizia si caratterizza per la minore incidenza di lavoro stagionale rappresentato da una percentuale del 17,6 per cento, a fronte della media industriale del 22,5 per cento e generale del 40,0 per cento. Rispetto alle previsioni per il 2011 (18,7 per cento), c'è stato un moderato riflusso.

2.6.4.3 Le assunzioni non stagionali per qualifica ed esperienza

Le assunzioni non stagionali sono per lo più costituite da maestranze specializzate (45,1 per cento), in misura largamente superiore alla media dell'industria in senso stretto (33,3 per cento) e generale (11,1 per cento). Ne discende coerentemente che il settore edile ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore rispetto al resto dell'industria. Il 65,9 per cento delle 1.290 assunzioni non stagionali previste nel 2012 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media del 62,0 per cento del totale dell'industria in senso stretto e del 52,7 per cento relativo all'insieme di industria e servizi.

Se si analizza il livello di istruzione richiesto, emerge come una sorta di "rottura" con le previsioni dell'anno precedente, nel senso che è aumentato considerevolmente il peso degli assunti con diploma (57,2 per cento contro 28,2 per cento del 2011), mentre è praticamente raddoppiata la quota dei laureati dal 2,9 al 7,7 per cento. All'opposto è praticamente crollata la quota degli assunti senza alcuna formazione specifica, scesa dal 51,6 al 32,5 per cento. Questo sensibile rimescolamento non è di facile interpretazione, soprattutto se si considera che nel settore edile l'esperienza ha sempre prevalso sul possesso di un titolo di studio. Nel 2012 in uno scenario di forte calo delle assunzioni non stagionali previste rispetto al 2011 (da 5.410 a 1.290) c'è stata invece una rivalutazione dei livelli di istruzione, che potrebbe sottintendere una riorganizzazione aziendale come risposta alla crisi, privilegiando di conseguenza il personale amministrativo.

2.6.4.4. Il part-time nelle assunzioni non stagionali

Il dato più saliente è rappresentato dalla ripresa delle assunzioni part-time sul totale di quelle non stagionali. Dal 5,5 per cento del 2011 si è saliti al 19,4 per cento del 2012 per un totale di 250 persone, in gran parte destinate alle imprese più piccole, fino a 49 dipendenti. La percentuale delle industrie edili si è nettamente distinta dalla media dell'industria in senso stretto (5,8 per cento). L'acuirsi della crisi è con tutta probabilità alla base di questa situazione.

Rispetto alla media dell'industria in senso stretto, il part time dell'edilizia ha riguardato più i giovani, ma meno i profili senza esperienza specifica.

2.6.4.5 Le difficoltà di reperimento della manodopera non stagionale

Il reperimento di manodopera può, a volte, rappresentare un problema per le imprese e l'industria edile non fa eccezione. La quindicesima indagine Excelsior ha tuttavia registrato una situazione in miglioramento.

La percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera non stagionale si è attestata all'11,7 per cento, a fronte della media dell'industria in senso stretto del 24,2 per cento. Rispetto alla situazione del 2011 c'è stato un miglioramento nell'ordine di circa nove punti percentuali, che segue quello di circa venti punti percentuali del 2011. Il sensibile decremento delle difficoltà di reperimento di personale si coniuga idealmente alla crisi in atto, che ha causato una maggiore disponibilità di manodopera.

La causa principale del difficile reperimento è da imputare essenzialmente al ridotto numero di candidati, che per alcune imprese rappresenta comunque un ostacolo, nonostante la maggiore disponibilità di manodopera dovuta alla crisi. Il motivo è rappresentato da una sorta di "guerra" tra le imprese che cercano di accaparrarsi i profili richiesti. Per ovviare a questa situazione le imprese edili estendono la ricerca in altre province, oppure, e sono la grande maggioranza, utilizzano modalità di ricerca non usate in precedenza, con una intensità (82,8 per cento), che non ha eguali in ambito industriale.

La maggiore remunerazione, o altri incentivi economici, è risultata del tutto assente e anche questo è un segnale della crisi, che induce le imprese a essere estremamente attente sotto l'aspetto dei costi.

2.6.4.6 Le assunzioni di manodopera non stagionale immigrata

Per ovviare alla carenza di personale diventa pertanto necessario per il settore edile ricorrere anche a manodopera straniera, più propensa ad accettare lavori manuali rispetto a quella italiana. Nel 2012 il fenomeno è tuttavia apparso meno evidente, in linea con quanto avvenuto nell'industria. Le imprese edili hanno previsto di assumere da un minimo di 140 fino a un massimo di 170 immigrati, equivalenti questi ultimi al 13,0 per cento delle assunzioni non stagionali contro il 27,3 per cento del 2011 e 19,2 per cento del 2010. Come si può notare, il riflusso è notevole a dimostrazione che la crisi non ha risparmiato nessuno.

In rapporto agli settori, l'edilizia si è collocata tra quelli meno propensi ad assumere personale immigrato, al di sotto della media sia generale (16,1 per cento) che dell'industria in senso stretto (15,2 per cento), ribaltando la situazione emersa nel 2011. E' da notare che questo andamento è maturato nel settore a più elevata concentrazione di imprese straniere (22,1 per cento nel 2011).

La maggioranza delle assunzioni massime di immigrati previste dalle imprese dovrà essere oggetto di ulteriore formazione (74,4 per cento), in misura inferiore rispetto alla media dell'83,4 per cento dell'industria in senso stretto. Circa il 43 per cento per cento degli immigrati richiesti non necessita di esperienza specifica, in linea con la media dell'industria in senso stretto del 43,1 per cento. La conclusione che si può trarre da questi andamenti è che la manodopera d'immigrazione vada per lo più a coprire mansioni non particolarmente qualificate, in pratica di manovalanza.

2.6.4.7 Le imprese che non intendono assumere

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la maggioranza, che dichiarano il contrario.

La percentuale di imprese edili che in Emilia-Romagna non assumerebbero comunque personale è ammontata al 90,0 per cento, rispetto alla media industriale dell'83,3 per cento e generale dell'82,5 per cento. La quota appare in sensibile aumento rispetto a quelle del 2011 (74,7 per cento) e 2010 (81,4 per cento) e anche questa è una dimostrazione di aspettative gravide di pessimismo sull'evoluzione del mercato edile.

Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa, quelle piccole, fino a 49 dipendenti, hanno registrato la percentuale maggiore (83,9 per cento), a fronte del 22,8 per cento delle imprese con almeno 50 dipendenti. Tra i motivi della non assunzione primeggia l'organico sufficiente (68,0 per cento), leggermente al di sotto della percentuale registrata nel 2011 (70,3 per cento). La seconda motivazione è stata rappresentata dalla domanda in calo o incerta (15,7 per cento), con una riduzione di circa due punti percentuali rispetto al 2011. La terza motivazione ha riguardato l'acquisizione di nuove commesse, con una quota del 10,7 per cento, che ha rispecchiato nella sostanza quella del 2011 (9,7 per cento).

La minoranza di imprese che ha invece previsto assunzioni, molto più ridotta rispetto a quella del 2011 (7,0 per cento contro il 22,0 per cento del 2011) ha addotto come motivo principale la domanda in crescita o in ripresa (35,8 per cento), davanti al turn over (23,4 per cento). Rispetto al 2011 c'è stato un netto peggioramento delle aspettative sulla crescita della domanda (45,4 per cento) e ancora una volta occorre sottolineare come questo andamento sia anch'esso un sintomo della crisi.

2.6.5 La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese è risultata in diminuzione, riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica.

A fine settembre 2012 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate in Emilia-Romagna 74.041, con un calo dell'1,8 per cento rispetto a un anno prima. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è risultata anch'essa in diminuzione, ma in termini meno accentuati (-1,5 per cento).

Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna è stato essenzialmente determinato dalle imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,2 per cento), mentre una relativa maggiore tenuta è stata evidenziata dal comparto meno consistente, vale a dire l'ingegneria civile (-0,8 per cento). Il gruppo più consistente, rappresentato dai "lavori di costruzione specializzati" è apparso

anch'esso in calo (-1,4 per cento), in misura più accentuata rispetto a quanto rilevato in Italia (-1,1 per cento). Se si approfondisce l'andamento di questo gruppo si può notare che la grande maggioranza delle varie classi di attività è apparsa in calo. Quella più consistente, rappresentata dagli "altri lavori di completamento e di finitura degli edifici", che comprende la figura del muratore, ha accusato una diminuzione dell'1,4 per cento. Il comparto si caratterizza per la forte presenza di imprese individuali (-1,5 per cento), con un solo addetto. A fine settembre 2012 sono risultate 15.526 sulle 19.037 totali. Di queste microimprese 7.328 erano straniere, di cui quasi 6.000 extracomunitarie.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni – sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - registrato nei primi nove mesi del 2012 è risultato negativo (-996), in misura assai più accentuata rispetto al passivo di 100 imprese riscontrato un anno prima. Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale si è pertanto coerentemente associato alla movimentazione negativa delle imprese. Non bisogna inoltre nemmeno trascurare l'impatto delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2012 hanno interessato 203 imprese contro le 170 dell'analogo periodo del 2011.

La cause dell'impoverimento del comparto impegnato nella costruzione di edifici sono da ricercare principalmente nella durata della crisi che investe il settore dall'estate del 2008 e nella conseguente frenata delle attività, come per altro testimoniato dall'ulteriore ridimensionamento del mercato immobiliare. Un analogo andamento ha riguardato i "lavori di costruzione specializzati", nei quali è preponderante l'artigianato. Questa voce riassume tutta una gamma di lavori che richiedono competenze o attrezzature specializzate, quali ad esempio l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, di apparati elettrici ecc., ma anche figure generiche quale quella del muratore. Appare inevitabile che anche questo comparto risenta della crisi delle abitazioni di nuova costruzione, che l'Ance ha previsto per l'Emilia-Romagna in calo reale del 6,2 per cento nel 2012.

Dal lato della forma giuridica, sono state le imprese "personali" a soffrire maggiormente con diminuzioni per società di persone e imprese individuali rispettivamente pari al 3,7 e 2,1 per cento. Nelle società quelle di capitali sono risultate sostanzialmente stabili (+0,03 per cento), mentre più dinamico è apparso il gruppo delle "altre forme societarie", che comprende le società cooperative (+1,6 per cento). Anche se meno evidente è tuttavia continuato il rafforzamento delle società di capitale, la cui incidenza è arrivata al 15,9 per cento del totale rispetto alla percentuale del 15,6 per cento rilevata un anno prima. Il fenomeno è ormai consolidato (a settembre 2000 la quota era del 9,5 per cento) e si può interpretare in chiave positiva, in quanto sottintende imprese meglio strutturate e quindi in grado, almeno teoricamente, di affrontare più efficacemente il mercato. Sotto questo aspetto, giova sottolineare che l'industria edile dell'Emilia-Romagna si caratterizza per il relativo scarso peso delle imprese maggiormente capitalizzate rispetto a quelle prive di capitale. A ogni impresa con almeno 500.000 euro di capitale sociale ne sono corrisposte 98 prive di capitale, contro la media nazionale di 83. C'è in sostanza una maggiore frammentazione rispetto ad altre realtà del Paese, con una forte aliquota, come descritto precedentemente, di microimprese nelle quali è assai pronunciata la presenza di imprese straniere.

Le imprese individuali costituiscono il nerbo del settore edile, con una percentuale del 70,6 per cento, largamente superiore alla media generale del Registro imprese del 58,6 per cento. Sono per lo più distribuite nel comparto dei lavori di costruzione specializzati, dove è assai diffusa, come accennato precedentemente, la presenza dell'artigianato (idraulici, elettricisti, tinteggiatori, vetrai, stuccatori, pavimentatori, muratori ecc.). A tale proposito, a fine settembre 2012, secondo i dati elaborati da Infocamere, l'artigianato edile poteva contare in Emilia-Romagna su 59.436 imprese attive, di cui 49.730 impegnate nei lavori di costruzione specializzati. Rispetto all'analogo periodo del 2011 c'è stato un decremento del 2,0 per cento (-1,8 per cento in Italia), in linea con la diminuzione media dell'universo artigiano emiliano-romagnolo (-1,5 per cento). Per i soli "lavori di costruzione specializzati" c'è stata una riduzione dell'1,6 per cento (-1,4 per cento in Italia), che sale al 4,1 per cento nell'ambito della costruzione di edifici (-3,1 per cento in Italia).

L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili è risultata tra le più ampie del Registro delle imprese³ (80,3 per cento contro l'80,4 per cento dell'anno precedente), oltre che superiore di circa dieci punti percentuali al corrispondente rapporto nazionale. Se spostiamo il campo di osservazione ai soli lavori di costruzione specializzati la percentuale di imprese artigiane sale al 92,9 per cento e anche in questo caso è da sottolineare la maggiore incidenza dell'Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale (85,8 per cento). Questa situazione si riallaccia coerentemente a quanto descritto in merito alla capitalizzazione del settore, dove emerge la prevalenza di imprese senza capitale rispetto al Paese.

³ In ambito industriale solo l'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero ha registrato una incidenza superiore, pari all'84,3 per cento.

Un altro interessante aspetto del Registro imprese è rappresentato dalla forte presenza straniera, che non ha eguali negli altri settori. A fine settembre 2012 sono risultate attive in Emilia-Romagna 16.857 imprese straniere, equivalenti al 22,8 per cento del totale, a fronte della media generale del 9,6 per cento. Nel solo ambito dei "lavori di costruzione specializzati", che hanno rappresentato l'86,8 per cento delle imprese straniere (68,0 per cento la quota delle altre imprese), la percentuale di imprese straniere sale al 27,3 per cento. Solo "telecomunicazioni" e "confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" hanno evidenziato percentuali superiori rispettivamente pari al 39,3 e 35,5 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica le imprese attive straniere sono per lo più ditte individuali (94,0 per cento contro il 63,6 per cento delle altre imprese). Dal lato della capitalizzazione sono predominanti quelle prive di capitale, pari a circa il 90 per cento del totale contro il 61,7 per cento delle altre imprese. Nelle sole imprese individuali quelle prive di capitale hanno inciso per il 94,7 per cento del totale.

Solo una impresa straniera ha evidenziato un capitale sociale superiore ai 500.000 euro rispetto alle 513 imprese non straniere.

Per quanto concerne la nazionalità, la situazione di fine settembre 2012 ha evidenziato una forte concentrazione, se si considera che le prime quattro nazioni hanno costituito circa il 60 per cento del totale delle persone attive impegnate nel settore edile, a fronte del 38,9 per cento di tutte le attività economiche.

A primeggiare nuovamente è l'Albania con 4.351 persone attive rispetto alle 4.311 di un anno prima. Alle spalle degli albanesi si sono collocati i tunisini, saliti da 2.534 a 2.769. Oltre la soglia delle mille cariche troviamo inoltre Romania (2.737) e Marocco (1.466), con aumenti rispettivamente pari all'1,5 e 2,9 per cento. A ridosso delle mille unità troviamo i macedoni (924), le cui persone attive sono rimaste praticamente le stesse di un anno prima, seguiti da egiziani (792) e moldavi (605) che hanno evidenziato incrementi piuttosto considerevoli pari rispettivamente a +17,0 e +11,8 per cento. Da sottolineare che alla crescita generale degli stranieri (+1,8 per cento) si è contrapposta la diminuzione del 3,4 per cento degli italiani. Se a settembre 2011 si avevano 4,8 stranieri per un italiano, un anno dopo il rapporto scende a 1 a 4,6.

Se si rapporta la consistenza delle persone attive di un anno fa alla popolazione residente a inizio 2011, si può notare che, fra i cinque paesi più rappresentati, sono i tunisini a manifestare la maggiore "specializzazione", con 115 cariche ogni mille abitanti, davanti a macedoni (97), albanesi (71), romeni (41) e marocchini (20).

2.6.6 Gli appalti di opere pubbliche

Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nel primo semestre 2012 è emersa una situazione di segno spiccatamente negativo. La ricaduta sulle imprese regionali, come vedremo in seguito, si è ristretta rispetto alla prima metà del 2011, nel senso che è diminuito sia il valore pro capite degli appalti vinti, che la platea di imprese regionali che ne ha vinto almeno uno.

Tab. 2.6.1. Appalti banditi nel primo semestre del periodo 2001-2012. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Sanitaria	24,15	137,00	58,00	187,18	70,09	72,45	34,94	41,44	33,44	30,12	58,52	43,44
Assistenziale	23,51	24,00	20,00	48,48	12,99	18,85	17,74	18,72	11,47	19,29	7,95	9,76
Uffici pubblici	19,16	16,00	21,00	22,19	11,28	46,53	10,01	109,46	6,16	2,69	26,63	10,97
Residenziale	54,15	16,00	30,00	21,20	36,55	38,22	36,27	25,56	8,75	17,61	15,65	10,09
Scolastica	59,96	35,00	68,00	56,53	75,62	57,49	63,98	65,93	64,34	49,24	60,44	21,27
Cimiteriale	11,39	7,00	13,00	13,31	15,03	12,88	3,83	6,57	3,05	5,08	0,86	4,65
Culturale	9,96	10,00	9,00	9,35	4,40	14,04	22,89	2,82	2,94	6,43	0,28	4,70
Monumentale	5,28	11,00	8,00	0,86	3,28	5,62	7,92	0,92	5,35	4,79	8,39	2,80
Altra edilizia	38,77	76,00	59,00	79,22	28,87	22,73	15,84	165,02	41,79	17,91	27,87	6,07
TOTALE EDILIZIA	246,33	332,00	285,00	438,32	258,12	288,81	213,42	436,44	177,29	153,16	206,59	113,75
Raccolta distr. fluidi	30,37	35,00	6,00	62,37	27,12	19,50	12,65	44,80	9,57	29,72	8,52	15,61
Smaltimento rifiuti	34,23	65,00	60,00	42,10	23,56	10,09	11,39	24,01	22,05	10,38	32,58	31,47
Viabilità e trasporti	419,53	477,00	998,00	1.229,91	323,41	380,11	453,24	1.268,80	220,85	825,73	151,39	73,53
Difesa del suolo e verde	13,65	29,00	14,00	15,92	12,96	29,20	9,00	9,95	8,48	3,76	8,11	14,68
Impianti sportivi	12,61	29,00	24,00	22,54	20,66	34,32	21,05	14,09	15,56	11,08	9,25	11,77
Altre infrastrutture	8,32	4,00	9,00	14,09	4,02	5,38	0,00	1,90	6,56	71,52	91,29	10,06
TOTALE INFRASTRUTTURE	518,70	638,00	1.111,00	1.386,94	411,72	478,59	507,32	1.363,54	283,06	952,19	301,13	157,12
TOTALE GENERALE	765,03	971,00	1.396,00	1.825,26	669,84	767,40	720,74	1.799,98	460,35	1.105,35	507,72	270,87

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Nella prima metà del 2012 il numero dei bandi di gara delle opere pubbliche dell' Emilia-Romagna, pari a 187, è diminuito del 18,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. Ancora più elevata è risultata la flessione dei relativi importi passati da 507,72 a 270,87 milioni di euro (-46,7 per cento). Il valore degli appalti banditi del primo semestre del 2012 è risultato il più basso degli ultimi dieci anni, con una flessione del 73.5 per cento rispetto al relativo valore medio.

Il ridimensionamento dei bandi di gara è stato essenzialmente determinato dalle gare più cospicue sotto l'aspetto finanziario. Alla sostanziale tenuta degli appalti relativamente più economici, di valore inferiore ai 750.000 euro, i cui importi sono diminuiti di appena lo 0,7 per cento, si è coniugata la pronunciata flessione di quelli di importo superiore, scesi del 50,0 per cento. Se il confronto viene effettuato con la prima metà del 2010, la diminuzione dei maxi appalti sale al 78,1 per cento, con una punta dell'89,2 per cento relativa alle opere di valore superiore ai 5 milioni di euro. I primi sei mesi del 2012 si sono chiusi pertanto senza alcuna grande opera, a differenza di quanto avvenuto nella prima metà del 2010, che era stata caratterizzata dall'elevato valore dell'appalto finalizzato alla riqualificazione ad autostrada della superstrada Ferrara-Porto Garibaldi.

La tipologia "viabilità e trasporti" si è confermata al primo posto con una percentuale del 27,1 per cento sul totale degli importi banditi, in calo rispetto alla situazione di un anno (29,8 per cento). Al di là del ridimensionamento, è da sottolineare che la voce viabilità e trasporti occupa tuttavia un posto di primo piano nelle politiche delle Amministrazioni pubbliche dell'Emilia-Romagna, se si considera che tra il 1993 e il 2011 sono state varate gare in regione per un valore di circa 16 miliardi di euro, equivalenti a oltre la metà del totale. La seconda tipologia per importanza ha riguardato l'edilizia sanitaria, che ha registrato gare per un valore di 43,44 milioni di euro, equivalenti al 16,0 per cento del totale, rispetto alla quota dell'11,5 per cento di un anno prima. Nelle restanti tipologie le incidenze percentuali superiori al 10 per cento hanno riguardato il solo smaltimento rifiuti (11,6 per cento). Tutte le altre si sono collocate sotto questa soglia, in un arco compreso tra il 7,9 per cento dell'edilizia scolastica e l'1,0 per cento di quella monumentale.

Tab. 2.6.2. Appalti affidati nel primo semestre del periodo 2001-2012. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Sanitaria	14,21	31,00	52,00	35,87	73,46	129,89	51,68	30,64	83,27	29,67	41,26	26,98
Assistenziale	11,64	20,00	26,00	33,99	9,93	15,25	16,33	7,11	7,18	6,97	5,01	12,18
Uffici pubblici	24,21	11,00	15,00	14,12	7,01	17,38	58,35	13,79	29,00	3,59	23,94	11,62
Residenziale	5,80	37,00	19,00	15,13	34,28	20,68	33,51	21,33	18,16	18,54	7,76	3,14
Scolastica	23,92	22,00	37,00	34,04	53,17	56,34	65,97	45,10	55,81	41,02	30,51	51,17
Cimiteriale	5,54	7,00	9,00	7,64	36,50	7,56	7,77	6,75	3,47	4,87	2,97	1,69
Culturale	6,56	7,00	7,00	11,36	7,46	14,23	7,10	6,02	18,29	1,07	4,06	1,65
Monumentale	3,97	3,00	8,00	1,85	3,40	12,34	13,73	3,61	9,38	3,82	4,04	11,45
Altra edilizia	29,85	48,00	43,00	38,51	47,15	26,23	19,48	53,42	6,74	11,65	17,24	20,15
TOTALE EDILIZIA	125,70	188,00	216,00	192,52	272,35	299,89	273,92	187,77	231,30	121,20	136,78	140,02
Raccolta distr. fluidi	9,94	34,00	30,00	5,73	80,66	15,94	16,55	38,55	30,75	11,04	11,12	21,64
Smaltimento rifiuti	22,50	41,00	42,00	32,66	32,41	14,11	9,25	13,49	7,49	11,55	83,66	16,92
Viabilità e trasporti	218,08	273,00	290,00	559,44	630,35	286,25	161,09	226,83	168,82	1.264,45	243,19	102,90
Difesa del suolo e verde	30,18	19,00	14,00	22,70	20,14	39,68	17,07	20,34	11,02	14,81	8,34	29,15
Impianti sportivi	10,41	13,00	12,00	9,39	19,15	18,58	27,93	9,53	13,44	4,09	2,66	5,60
Altre infrastrutture	0,45	3,00	1,00	1,00	1,66	1,41	6,00	2,68	5,63	84,74	29,35	9,33
TOTALE INFRASTRUTTURE	291,56	383,00	389,00	630,92	784,37	375,97	237,88	311,42	237,14	1.390,68	378,52	185,54
TOTALE GENERALE	417,26	570,00	605,00	823,45	1.056,72	675,86	511,80	499,19	468,44	1.511,88	515,30	325,56

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, il sensibile calo degli importi banditi si è distribuito pressoché equamente tra gli ambiti sia locali che statali e di interesse nazionale/sovra regionale. Tra gli enti locali spicca la forte diminuzione dei Comuni (-64,2 per cento). I vincoli di bilancio unitamente alla riduzione dei trasferimenti statali sono alla base di questa flessione, che non ha tuttavia impedito ai comuni dell'Emilia-Romagna di continuare a essere l'ente locale che incide maggiormente sul valore dei bandi, con una quota prossima al 20 per cento. Altri cali di una certa entità hanno riguardato la Regione (-57,6 per cento), le società a partecipazione pubblica (-62,2 per cento) e, soprattutto, le Comunità montane e Unioni dei Comuni (-83,8 per cento). Le eccezioni a questo quadro negativo sono venute dall'Acer (+34,8 per cento) e dai Consorzi di bonifica, i cui bandi, del valore di 10,47 milioni di euro, sono quasi triplicati rispetto alla prima metà del 2011. In ambito statale i servizi ferroviari, assieme ad altri soggetti privati o pubblici, hanno aumentato il valore delle proprie gare, a fronte delle pesanti

flessioni accusate dai Ministeri (-96,2 per cento) e dai concessionari trasporto autostradale (-80,1 per cento)⁴.

Per quanto concerne gli affidamenti, dai 759 appalti affidati nella prima metà del 2011 si è passati ai 770 del primo semestre 2012 (+1,4 per cento). A questo moderato miglioramento non è corrisposto un analogo andamento per il relativo valore, che è sceso da 515,30 a 325,56 milioni di euro (-36,8 per cento).

Come accennato in apertura di paragrafo, c'è stato un peggioramento della ricaduta sulle imprese con sede in regione. L'importo delle relative gare vinte è infatti diminuito da 378,23 a 186,55 milioni di euro, per una variazione negativa del 50,7 per cento. Le imprese con sede in regione che hanno vinto almeno una gara nella prima metà del 2012 sono risultate 372 contro le 410 della prima metà del 2011. La ricaduta degli appalti pubblici di lavori ha insomma riguardato una platea più ristretta di imprese regionali, che hanno inoltre evidenziato un importo medio largamente inferiore a quello della prima metà del 2011: poco più di 500.000 euro contro circa 922.500. Non altrettanto è avvenuto per le imprese extra-regionali. Nel primo semestre 2012 sono state 151 a vincere almeno un appalto in Emilia-Romagna contro le 136 dell'analogo periodo dell'anno precedente, aggiudicandosi 139,01 milioni di euro, contro i 137,07 di un anno prima. Il valore medio per appalto vinto dalle imprese con sede fuori regione è ammontato a più di 920.000 euro rispetto ai circa 500.000 delle imprese emiliano-romagnole. Un anno prima era stato di poco superato il milione di euro.

I primi sei mesi del 2012 sono risultati l'annata più magra degli ultimi dieci anni, con una flessione del 55,0 per cento nei confronti del valore medio di questo periodo.

La quasi totalità degli importi affidati, esattamente 253,06 milioni di euro, è venuta dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 33,0 per cento rispetto alla prima metà del 2011, con punte prossime al 70 per cento nel caso delle Società a partecipazione pubblica e "Altri soggetti privati o pubblici". Rispetto a quanto osservato per i bandi, la platea di enti locali che ha aumentato il valore degli affidamenti è risultata più ampia. L'ente Regione ha quasi raddoppiato il valore dei propri affidamenti portandolo a più di 12 milioni di euro. Altri aumenti di una certa consistenza hanno riguardato l'Università e i Consorzi di bonifica, oltre alle Comunità montane e Unioni dei Comuni.

Se si effettua il confronto con la prima metà del 2010, la flessione del valore degli affidamenti rilevati nella prima metà del 2012 sale al 78,5 per cento, ma occorre sottolineare che due anni fa era compreso lo straordinario appalto della Cispadana che l'ente Regione aveva affidato alla Società per azioni Autostrada del Brennero, con sede a Trento.

In ambito statale e di interesse nazionale/sovraregionale c'è stata una flessione del 47,4 per cento degli importi affidati, dovuta soprattutto alla forte diminuzione dei Concessionari trasporto autostradale (-79,7 per cento). Gli affidamenti dei Ministeri sono apparsi in ripresa (+267,0 per cento), ma il relativo valore pari a 6,81 milioni di euro, ha rappresentato appena il 2,1 per cento del totale degli affidamenti. In crescita sono apparsi anche gli "Altri soggetti privati e pubblici", ma in termini molto più attenuati (+5,0 per cento). Più della metà degli affidamenti della prima metà del 2012 è stata costituita da infrastrutture. La parte più consistente di questa tipologia è stata ancora una volta rappresentata da "viabilità e trasporti", che ha coperto il 31,6 per cento del totale degli affidamenti, anche se in misura meno evidente rispetto alla prima metà del 2011 (47,2 per cento). La seconda tipologia è stata rappresentata dall'edilizia scolastica, le cui gare affidate sono ammontate a 51,17 milioni di euro, superando del 67,7 per cento l'importo del primo semestre 2011. Su questo forte incremento ha pesato l'appalto, del valore contrattuale di circa 5 milioni e 600 mila euro, affidato da Unione delle Terre d'Argine⁵ alla Cooperativa muratori e braccianti srl di Carpi per la costruzione di un polo scolastico nella frazione Cibeno nel comune di Carpi. La terza tipologia per importanza è stata rappresentata dalla "Difesa del suolo e verde", la cui quota è salita al 9,0 per cento contro l'1,6 per cento di un anno prima. Per i primi sei mesi degli ultimi dieci anni non si tratta di una cifra record (si spese di più nel 2001 e 2006), ma resta tuttavia un segnale della volontà della Pubblica amministrazione della Regione di guardare con un occhio un po' più attento il problema ambientale.

Il ribasso medio praticato dalle imprese edili si è attestato al 14,9 per cento rispetto alla percentuale del 14,4 per cento registrata nella prima metà del 2011. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 19,0 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (13,7 per cento). La maggiore percentuale di ribasso delle imprese che operano fuori regione, che è indice di una maggiore concorrenzialità, si è associata al miglioramento della relativa quota di lavori affidati, salita al 42,7 per cento del valore degli appalti rispetto al 26,6 per cento della prima metà del 2011. Per quanto concerne il numero delle gare, la quota delle imprese extra-regionali è salita al

⁴ Comprende Anas spa –compartimento dell'Emilia-Romagna, Autocamionale della Cisa spa, Autostrade del Brennero spa.

⁵ E' costituita dai comuni di Campogalliano, Carpi, Novi di Modena e Soliera.

23,2 per cento rispetto al 19,9 per cento della prima metà del 2011. Dall'incrocio di questi andamenti ne discende che le imprese extra-regionali si sono aggiudicate una fetta consistente delle gare più ricche.

Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i primi sei mesi del 2012 hanno registrato un nuovo ridimensionamento del valore dei bandi di gara scesi da 174,18 a 152,26 milioni di euro. La frenata ha colpito ogni fascia d'importo, specie quella fino a 200.000 euro (-23,5 per cento). Un andamento di segno opposto ha invece riguardato gli affidamenti, il cui importo è salito da 272,54 a 301,97 milioni di euro, in virtù della pronunciata crescita degli appalti di valore più ridotto, uguali o inferiori ai 200.000 euro (+26,6 per cento). Con tutta probabilità la frenata dei bandi avrà effetti negativi sugli affidamenti futuri.

E' da notare che rispetto a un anno prima, sono fortemente cresciuti gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione passati da 77 a 430, con conseguente aumento degli importi da 23,95 a 101,91 milioni di euro. All'opposto hanno perduto peso le procedure aperte, da 66,25 a 43,18 milioni di euro, e le spese in economia (cottimo fiduciario), che nei primi sei mesi del 2011 erano state le procedure più adottate dalla Pubblica amministrazione. Il successo degli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione derivano dalla necessità di razionalizzare e contenere la spesa tramite particolari convenzioni stipulate dalle centrali d'acquisto con funzione di centrali di committenza.

In tema di contratti pubblici di servizi è stata registrata una situazione dello stesso segno di quello delle forniture. Alla diminuzione del numero dei bandi di gara, scesi da 316 a 260, si è associata la flessione dei relativi importi passati da 1.077,43 a 625,34 milioni di euro. A pesare su questo andamento negativo sono state le gare più sostanziose, di valore superiore ai 200.000 euro, i cui importi si sono ridotti del 43,2 per cento, a fronte del calo del 9,0 per cento dalla fascia più economica.

Gli affidamenti di gara di servizi sono apparsi in aumento sotto l'aspetto degli importi (+8,9 per cento), nonostante la riduzione delle gare da 1.198 a 924. A far pendere positivamente la bilancia sono state le gare d'importo più elevato, oltre i 200.000 euro, i cui importi sono passati da 668,74 a 746,72 milioni di euro, mentre non altrettanto è avvenuto per la fascia più economica (-18,8 per cento).

Il 31,1 per cento degli importi degli affidamenti di servizi è avvenuto tramite procedura ristretta⁶, in misura superiore alla quota del 18,0 per cento rilevata nella prima metà del 2011. Anche gli importi relativi alle spese in economia (cottimo fiduciario) hanno effettuato un forte balzo, nonostante il calo della consistenza degli affidamenti da 321 a 197, passando da 20,34 a 167,89 milioni di euro. Un altro miglioramento degno di nota ha riguardato gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione, il cui importo è salito da 11,99 a 81,58 milioni di euro, in sintonia con quanto descritto relativamente ai contratti di fornitura. L'esigenza di risparmiare sulle spese grazie alle convenzioni stipulate è destinata a rafforzare questa tipologia procedurale. La procedura aperta⁷ ha invece perso terreno. Se nei primi sei mesi del 2011 copriva il 32,2 per cento degli importi, un anno dopo la quota si riduce al 10,8 per cento. Stessa sorte per la procedura negoziata senza bando, il cui valore è passato da 246,53 a 154,16 milioni di euro (-37,5 per cento). Questa particolare tipologia di gara costituisce una deroga al normale principio di concorrenzialità. I presupposti per il ricorso alla procedura negoziata senza bando ricorrono soltanto quando si tratti di qualità talmente particolari dell'impresa prescelta da farla apparire, sia sotto il profilo delle maestranze altamente specializzate, sia per gli strumenti tecnologici di cui dispone, sia per il prodotto o il servizio offerto, come l'unica in grado di eseguire un'opera o una prestazione dalle caratteristiche tecniche assolutamente particolari.

2.6.7 Il partenariato pubblico privato

Nei primi dieci mesi del 2012 il mercato del Partenariato Pubblico e Privato è apparso in ripresa.

E' quanto emerge dai dati elaborati dall'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato dell'Emilia Romagna (www.siper.it), un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso da Unioncamere Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi.

Tra gennaio e ottobre 2012 sono state indette 195 gare di PPP con un investimento, relativo a 110 gare di importo conosciuto, del valore complessivo di poco superiore ai 268 milioni di euro. Rispetto allo

⁶ La procedura ristretta è una procedura a cui ogni operatore economico può chiedere di partecipare e in cui soltanto gli operatori economici invitati dalle amministrazioni aggiudicatrici possono presentare un'offerta.

⁷ La procedura aperta è una procedura in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta. Il termine minimo per la ricezione delle offerte è di 52 giorni dalla data di trasmissione del bando di gara. In caso di pubblicazione di un avviso di preinformazione, questo termine può essere ridotto a 36 giorni e comunque mai a meno di 22 giorni.

stesso periodo del 2011 c'è stata una crescita generalizzata: +15,4 per cento il numero; + 24,6 per cento l'importo complessivo; + 39,4 per cento l'importo medio per opera.

La crescita si è riflessa sul peso del PPP sull'intero mercato delle opere pubbliche che è passato dal 25 al 27 per cento in termini di numero di opportunità e dal 16 al 22 per cento per quanto concerne il valore economico. Rispetto alle quote medie nazionali si osservano valori più elevati per numero (27 per cento contro 19 per cento), ma più contenuti in termini d'importo (22 per cento contro 37 per cento).

Tab. 2.6.3. *Partenariato pubblico e privato (1) in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre 2011 e 2012. (importo in milioni di euro (a)).*

	gennaio-ottobre 2011				gennaio-ottobre 2012			
	N. TOTALE	Di cui con importo noto		Importo medio	N. TOTALE	Di cui con importo noto		Importo medio
		Numero	Importo			Numero	Importo	
Selezioni di proposte	-	-	-	-	-	-	-	-
Art. 153 commi 1-14	-	-	-	-	-	-	-	-
Art. 153 comma 15	-	-	-	-	-	-	-	-
Art. 153 commi 16-18	-	-	-	-	-	-	-	-
Art. 153 comma 19	-	-	-	-	-	-	-	-
Art. 278 DPR 207-2010	-	-	-	-	-	-	-	-
Concessione di lavori pubblici	39	35	93,9	2,7	65	35	104,7	3,0
Concessione di CG a iniziativa privata	8	8	40,9	5,1	10	10	27,6	2,8
Art. 153 commi 1-14	7	7	20,9	3,0	9	9	25,7	2,9
Art. 153 comma 15	1	1	20,1	20,1	-	-	-	-
Art. 153 commi 16-18	-	-	-	-	-	-	-	-
Art. 153 comma 19	-	-	-	-	1	1	1,9	1,9
Concessione di CG a iniziativa pubblica	31	27	53,0	2,0	55	25	77,1	3,1
Concessione di servizi	108	74	42,9	0,6	114	69	103,4	1,5
Leasing immobiliare in costruendo	10	10	42,1	4,2	2	2	2,0	1,0
Altre gare di PPP	12	4	36,3	9,1	14	4	58,1	14,5
Sponsorizzazioni	5	2	4,5	2,3	7	1	46,0	46,0
Società mista	6	2	31,8	15,9	3	1	7,7	7,7
Società di Trasformazione Urbana (STU)	-	-	-	-	-	-	-	-
Opere a scomputo	-	-	-	-	-	-	-	-
Programmi di riqualificazione urbana	-	-	-	-	1	-	-	-
Altro PPP	1	-	-	-	3	2	4,3	2,2
Totale PPP + Leasing (2)	169	123	215,2	1,7	195	110	268,2	2,4

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. (1) Compresi i bandi per l'affidamento di: concessioni di lavori pubblici, concessioni di servizi, appalti di leasing immobiliare in costruendo e altri contratti di PPP. (2) Al netto delle selezioni di proposte.

Fonte: elaborazione Cresme Europa Servizi per Unioncamere Emilia-Romagna

In ambito nazionale, nei primi dieci mesi del 2012 l'Emilia Romagna con 195 interventi in gara, contro una media regionale italiana di 131, si è collocata al quarto posto nella classifica per numero di opportunità, alle spalle di Lombardia, Campania e Toscana, guadagnando una posizione rispetto a un anno prima. Nella classifica per volume d'affari ha occupato la sesta posizione, con 268 milioni di euro rispetto alla media nazionale di poco più di 351 milioni. Nelle prime tre posizioni si sono collocate Lombardia, Campania e Veneto.

A determinare le prime tre posizioni della classifica economica regionale in termini d'importo sono state quattro infrastrutture autostradali. La prima posizione occupata dal Veneto, è stata determinata da due infrastrutture stradali strategiche: l'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara (VR) – Mare Adriatico con collegamento a ovest con la A22 del Brennero, per un importo di 1,9 miliardi di euro e la SR 10 Padana Inferiore, per un importo di 250 milioni di euro. La seconda posizione occupata dalla Campania ha tratto origine dalla concessione di lavori pubblici relativa all'affidamento delle attività di gestione e manutenzione dell'Autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno di km 51,6, nonché il completamento della realizzazione di tutti gli interventi previsti nella convenzione sottoscritta in data 28 luglio 2009 tra IAnas SpA e Società autostrade meridionali SpA, "opera strategica" dell'importo complessivo di circa 800 milioni di euro. La terza posizione occupata dalla Lombardia è derivata dalla gara, indetta da Anas Spa, del valore di 683 milioni di euro relativa alla concessione di lavori pubblici per la costruzione, gestione e manutenzione dell'Autostrada A21 Piacenza-Cremona-Brescia e diramazione per Fiorenzuola d'Arda in provincia di Piacenza.

In Emilia Romagna la gara più sostanziosa dei primi dieci mesi del 2012 è ammontata a 76 milioni di euro di valore complessivo presunto e ha riguardato la concessione del servizio globale di gestione degli impianti di illuminazione pubblica semaforici e tecnologici del Comune di Ravenna. In particolare, per gli

impianti di illuminazione pubblica, la concessione ha anche la finalità di conseguire un consistente risparmio energetico ed economico, di ottenere il rispetto dei più elevati standard di sicurezza degli impianti oltre che delle norme vigenti in materia di contenimento dell'inquinamento luminoso.

Anche nei primi dieci mesi del 2012 le concessioni di servizi sono risultate il segmento procedurale più adottato, con 114 gare pari al 59 per cento del mercato regionale, in riduzione rispetto alla percentuale del 64 per cento rilevata un anno prima, dovuta a 108 gare. La seconda quota di mercato per numero di opportunità (33 per cento) è spettata alle concessioni di lavori pubblici, con 65 gare (erano 39 un anno prima). Le "Altre procedure di PPP" hanno pesato per circa il 7 per cento, mentre le gare di leasing immobiliare in costruendo hanno inciso per appena l'1 per cento.

Tab. 2.6.4. Il mercato potenziale del Partenariato pubblico e privato (1) in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre 2011 e 2012. Gare totali per settore di attività. (importo in milioni di euro) (a).

Settori di attività	gennaio-ottobre 2011				gennaio-ottobre 2012			
	TOTALE	di cui con importo segnalato			TOTALE	di cui con importo segnalato		
		Numero	Importo	Importo medio		Numero	Importo	Importo medio
Acqua, gas, energia, telecomunicazioni	39	33	77,4	2,3	53	22	120,8	5,5
Approdi turistici	-	-	-	-	-	-	-	-
Arredo urbano e verde pubblico	12	7	9,9	1,4	10	2	0,1	0,1
Beni culturali	-	-	-	-	-	-	-	-
Centri polivalenti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cimiteri	8	8	5,1	0,6	5	5	14	2,8
Commercio e artigianato	22	17	5,7	0,3	21	13	6,2	0,5
Direzionale	-	-	-	-	-	-	-	-
Igiene urbana	-	-	-	-	1	1	0,2	0,2
Impianti sportivi	49	28	21	0,8	68	39	7,2	0,2
Parcheggi	4	4	19	4,8	2	2	41,4	20,7
Riassetto di comparti urbani	1	-	-	-	1	-	-	-
Sanità	2	2	0,6	0,3	4	3	52	17,3
Scolastico e sociale	8	6	29,1	4,9	8	8	7,8	1
Tempo libero	11	6	7,3	1,2	8	5	1,5	0,3
Trasporti	2	1	0,1	0,1	2	-	-	-
Turismo	6	6	0,4	0,1	8	7	1,1	0,2
Varie	5	5	39,4	7,9	4	3	16	5,3
TOTALE	169	123	215,2	1,7	195	110	268,2	2,4

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(1) Compresi i bandi per l'affidamento di: concessioni di lavori pubblici, concessioni di servizi, appalti di leasing immobiliare in costruendo e altri contratti di PPP.

Fonte: elaborazione Cresme Europa Servizi per Unioncamere Emilia-Romagna – www.siooper.it.

Dal punto di vista dell'investimento si osservano quote simili per le "concessioni di lavori pubblici" che, con circa 105 milioni, hanno rappresentato il 39 per cento del mercato regionale del PPP (rappresentavano il 44 per cento un anno prima) e le "concessioni di servizi" (38 per cento con circa 103 milioni).

Per quanto riguarda la committenza, nei primi dieci mesi del 2012 il mercato del PPP dell'Emilia-Romagna è stato per lo più costituito dalla domanda dei Comuni.

Le Amministrazioni comunali, con 157 gare del valore di circa 156 milioni di euro, hanno rappresentato l'80 per cento del mercato del PPP regionale per numero di gare e il 58 per cento in termini d'investimento. Nei confronti dei primi dieci mesi del 2011 ci sono stati incrementi, tra numero di gare e valore delle stesse, rispettivamente pari al 24 e 8 per cento, recuperando parzialmente, sotto l'aspetto dell'importo, sulla pesante flessione del 39,4 per cento riscontrata nell'anno precedente.

Come si può evincere dalla tavola 2.6.4, nei primi dieci mesi del 2012 sono state le reti energetiche ad assorbire più risorse, con quasi 121 milioni di euro e 53 gare, in forte aumento rispetto alla situazione di un anno prima. Buono anche il risultato degli impianti sportivi per numero di iniziative in gara (68 contro le 49 del 2011) e di sanità e parcheggi in termini d'importo.

2.6.8 Il mercato immobiliare

Il mercato immobiliare non ha dato alcun segno di ripresa.

Secondo le rilevazioni dell'Agenzia per il territorio, nei primi sei mesi del 2012 le compravendite immobiliari misurate in termini di transazioni normalizzate sono ammontate a 18.089, con una flessione del 26,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (-22,6 per cento in Italia). Si tratta del quantitativo più ridotto dal 2003, primo anno dal quale l'Agenzia per il territorio ha reso disponibili statistiche territoriali. La crisi del mercato immobiliare non ha risparmiato alcuna provincia della regione, risultando particolarmente pronunciata a Modena (-32,0 per cento) e Ferrara (-31,1 per cento).

Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dall'Agenzia del territorio⁸.

Secondo i dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica, nei primi tre mesi del 2012 le compravendite sono diminuite del 18,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (-16,9 per cento in Italia), per effetto dei concomitanti cali delle abitazioni (-18,8 per cento) e dei fabbricati a uso economico (-13,9 per cento). Relativamente al primo trimestre si tratta del livello più basso dal 2007, primo anno di rilevazione dei dati territoriali. Sullo stesso piano si sono collocati i mutui stipulati, con una flessione del 46,7 per cento (-49,6 per cento in Italia). Per quelli con costituzione di ipoteca immobiliare, che ne costituiscono la maggioranza, la flessione si è attestata al 35,8 per cento. Anche in questo caso i primi tre mesi del 2012 hanno registrato il livello più basso dal 2007.

L'ulteriore ridimensionamento del mercato immobiliare si è associato alla pronunciata flessione delle somme erogate dalle banche alle famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione: -51,1 per cento nei primi sei mesi del 2012 rispetto a un anno prima.

Per quanto concerne i prezzi di vendita delle abitazioni, i dati elaborati dall'Istat a livello nazionale hanno registrato nel secondo trimestre del 2012 una tendenza calante (-1,7 per cento), dovuta alla diminuzione dei prezzi delle abitazioni esistenti (-3,6 per cento), a fronte della crescita del 2,8 per cento di quelle nuove. Nel primo trimestre è stata rilevata una analoga tendenza, che ha interrotto la fase di moderati aumenti del 2011.

I dati raccolti da Tecnocasa in Emilia-Romagna hanno evidenziato una situazione in linea con la tendenza negativa evidenziata da Istat. Nei primi sei mesi del 2012 i prezzi delle abitazioni hanno registrato un calo medio del 5,1 per cento rispetto al semestre precedente, che ha consolidato la fase negativa emersa nei mesi precedenti. In ambito provinciale le diminuzioni più accentuate hanno riguardato le città di Bologna (-8,8 per cento), Reggio Emilia (-6,6 per cento) e Piacenza (-5,7 per cento). I capoluoghi dove i prezzi degli immobili hanno meglio tenuto sono stati Rimini (-2,3 per cento) e Modena, che ha confermato le quotazioni del semestre precedente.

2.6.9 Il credito

Il basso profilo dell'attività produttiva si è associato al forte ridimensionamento del credito.

Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia e disponibili sulla Base informativa pubblica, gli impieghi "vivi"⁹ dell'industria delle costruzioni sono diminuiti in settembre dell'11,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (-7,8 per cento in Italia), in misura largamente superiore rispetto a quanto registrato nell'industria in senso stretto (-9,3 per cento) e nei servizi (-2,8 per cento).

Le cause di questa situazione sono state evidenziate dalle informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), condotta nel mese di settembre presso i principali intermediari bancari che operano in regione. Secondo quanto riportato dalla Banca d'Italia nella nota congiunturale di novembre, nel primo semestre del 2012 sono state le imprese edili a manifestare il calo più pronunciato della

⁸ L'Agenzia per il territorio conteggia le quote di compravendite per tipologia immobiliare, mentre l'Istat rileva il numero di atti a prescindere che sia presente un'unica o più compravendite o solo una quota di tale conteggio. Se, ad esempio, in un unico atto vengono vendute due abitazioni, una cantina e un ufficio, Istat riporterà una compravendita di abitazione e una di uffici, mentre l'Agenzia per il territorio conterà due abitazioni, una pertinenza e un ufficio. Non vi può pertanto essere rispondenza tra i diversi valori assoluti.

⁹ Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione) ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle sofferenze, delle operazioni pronti contro termine e dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

domanda di credito, mentre dal lato dell'offerta sono state quelle che hanno subito le condizioni di finanziamento più restrittive. Più segnatamente, le condizioni sui prestiti sono peggiorate per due terzi degli intervistati mentre per il restante terzo vi sarebbe stata una stabilità. Il deterioramento delle condizioni si è manifestato attraverso un aumento dei tassi di interesse, dei costi accessori del credito e dei tempi di ottenimento di nuovi finanziamenti. La frenata dei prestiti ha insomma scontato la sfavorevole congiuntura e la maggiore cautela delle banche nel concedere finanziamenti a un settore, che alla luce dei tassi applicati, come si può vedere più avanti, è considerato tra quelli meno affidabili.

Nell'ambito del credito a medio-lungo termine destinato agli investimenti, i dati aggiornati a giugno hanno evidenziato una situazione in linea con quella descritta per gli impieghi "vivi". I finanziamenti destinati alla costruzione di abitazioni sono diminuiti tendenzialmente del 3,3 per cento (-3,0 per cento in Italia) e lo stesso è avvenuto per la costruzione di immobili diversi dalle abitazioni (-3,1 per cento), ma in questo caso la diminuzione nazionale è apparsa più sostenuta (-7,6 per cento).

In giugno, la consistenza dei prestiti bancari concessi alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni ha segnato anch'essa il passo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-5,0 per cento) e ciò nonostante il raffreddamento dei relativi tassi d'interesse, soprattutto per quanto concerne quelli con durata originaria del tasso fino a un anno. La crisi dei consumi si è riflessa anche su questo aspetto, comportando per il primo semestre, secondo i dati dell'Agenzia del territorio, una flessione del 26,2 per cento delle compravendite immobiliari. Nel primo semestre 2012 le nuove erogazioni dei mutui immobiliari alle famiglie sono diminuite di circa il 51 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia dell'Emilia-Romagna è rappresentato dall'evoluzione dei tassi d'interesse. Quelli attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in ripresa. Nel secondo trimestre del 2012 si sono attestati in Emilia-Romagna al 7,14 per cento, rispetto al trend del 6,31 per cento dei dodici mesi precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media dei settori economici, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2011 si è attestato a 108 punti base, in crescita rispetto a quello di un anno prima (90 punti base). L'industria edile ha insomma avuto un trattamento meno "benevolo" rispetto ad altri settori economici, sottintendendo di conseguenza una maggiore rischiosità. Solo le attività dei servizi di alloggio e ristorazione hanno evidenziato condizioni meno favorevoli (7,54 per cento).

In Italia si sono tuttavia avuti tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Emilia-Romagna. Nel secondo trimestre 2012 si sono attestati al 7,60 per cento, a fronte del trend del 6,83 per cento. Anche in questo caso sono da annotare condizioni peggiori rispetto alla media delle società non finanziarie, con uno *spread* di 98 punti base, in aumento rispetto alla situazione dell'anno precedente, quando la differenza era attestata a 95 punti base.

2.6.10 Gli ammortizzatori sociali

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in aumento, ricalcando non solo il basso profilo dell'attività produttiva, ma anche l'inattività dovuta al terremoto dello scorso maggio, che ha comportato il ricorso agli interventi ordinari.

Nei primi dieci mesi del 2012 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga, sono ammontate a circa 8 milioni e 244 mila, superando del 47,0 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2011. Al di là delle cause che non hanno alcuna valenza congiunturale, ovvero maltempo e terremoto, resta tuttavia un aumento rilevante, che per le sole deroghe ha comportato più di 2 milioni di ore autorizzate, rispetto alle circa 832.000 registrate un anno prima.

Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, le ore autorizzate sono risultate circa 1 milione 727 mila, vale a dire il 64,6 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2011. La nuova fiammata della Cassa integrazione guadagni straordinaria si è associata all'aumento dei lavoratori interessati dai relativi accordi sindacali stipulati, che nei primi nove mesi del 2012 sono saliti a 1.132 contro i 1.032 dell'analogo periodo dell'anno precedente, nonostante il calo da 44 a 39 delle unità locali interessate.

Gli interventi ordinari che sono meno significativi dal punto di vista congiunturale in quanto includono anche le cause di forza maggiore, nei primi nove mesi del 2012 sono ammontati a 4.474.470, con un aumento del 20,1 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2011..

2.6.11 I fallimenti

Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati l'analisi è limitata alle province non danneggiate dal terremoto dello scorso maggio. Lo slittamento delle udienze fallimentari al 2013, deciso dal Governo all'indomani del sisma, ha reso di fatto poco significativo il confronto con il passato. Fatta questa premessa nei primi nove mesi del 2012 nelle province di Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena sono stati dichiarati dai rispettivi tribunali 46 fallimenti rispetto ai 49 di un anno prima.

L'indisponibilità di informazioni sullo stato del passivo non ci consente di approfondire il fenomeno sotto l'aspetto qualitativo, ma resta tuttavia un andamento che poteva assumere proporzioni più vistose alla luce della perdurante crisi.

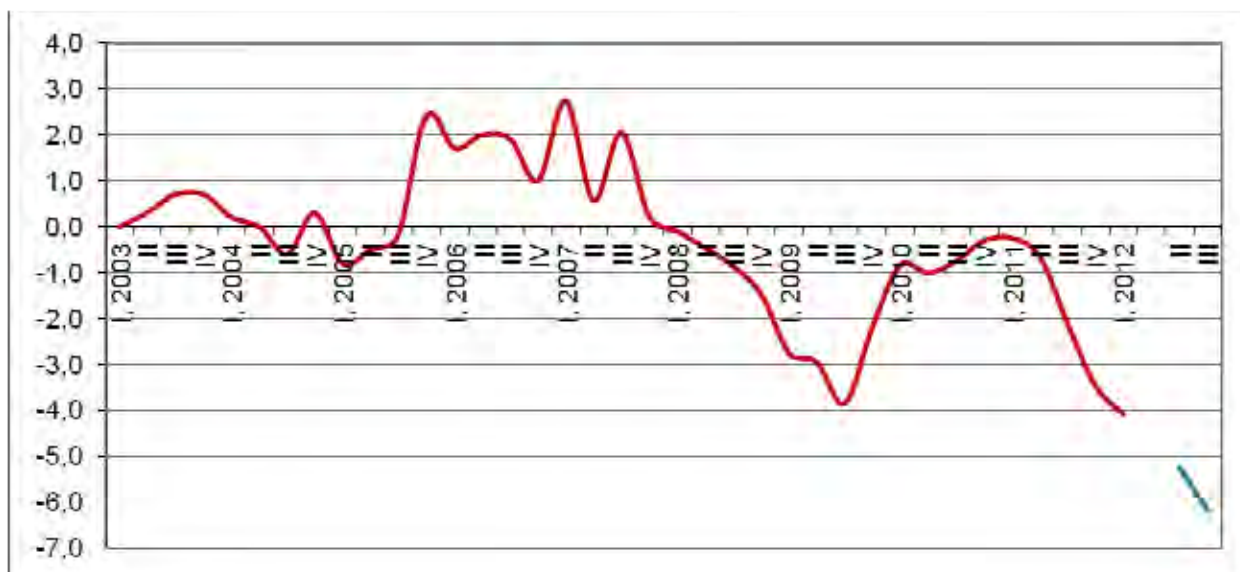
2.7. Commercio interno

2.7.1. L'evoluzione congiunturale

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio in regione. Nell'analisi dei dati va tenuto presente che le imprese aventi sede nei comuni maggiormente colpiti dal sisma¹ del 20 e 29 maggio sono state escluse dalle rilevazioni, al fine di sollevarle da questa incombenza in un momento di così intensa difficoltà. Detto questo, è possibile notare come il riaccutizzarsi della fase recessiva dei consumi, di cui avevamo dato conto nell'edizione passata del presente rapporto, sia proseguita nel quarto trimestre del 2011 (-3,5%) e nel primo trimestre del 2012 (-4,1%). Il secondo e terzo trimestre del 2012 riportano variazioni negative ancora più intense (rispettivamente -5,3% e -6,2%) ma il dato non è direttamente confrontabile con le variazioni dell'anno precedente, proprio perché dal campione sono state escluse le imprese localizzate nei comuni colpiti dal sisma.

Prosegue, quindi, la serie di trimestri che riportano variazioni negative rispetto all'omologo trimestre dell'anno precedente. Il trimestre che ha determinato l'inversione di tendenza è stato il primo del 2008 che, con un -0,1 per cento, separa un lungo periodo col segno positivo (dal quarto trimestre 2005 all'omologo trimestre del 2007) dalla successiva serie di trimestri con segno negativo, ancora attualmente in corso.

Fig. 2.7.1. Vendite a prezzi correnti degli esercizi in sede fissa al dettaglio dell'Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente



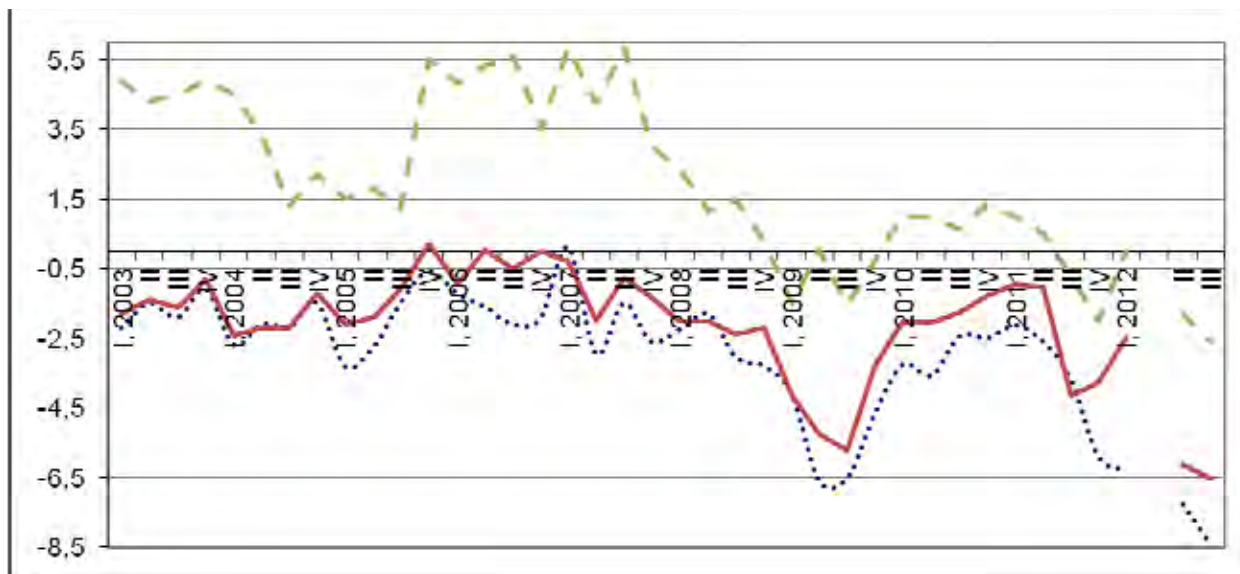
Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla rilevazione (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

¹ Campagnola Emilia (RE), Correggio (RE), Fabbrico (RE), Novellara (RE), Reggiolo (RE), Rio Saliceto (RE), Rolo (RE), Bomporto (MO), Camposanto (MO), Carpi (MO), Cavezzo (MO), Concordia sulla Secchia (MO), Finale Emilia (MO), Medolla (MO), Mirandola (MO), Novi di Modena (MO), Ravarino (MO), San Felice sul Panaro (MO), San Possidonio (MO), San Prospero (MO), Soliera (MO), Crevalcore (BO), Galliera (BO), Pieve di Cento (BO), San Giovanni in Persiceto (BO), San Pietro in Casale (BO), Bondeno (FE), Cento (FE), Mirabello (FE), Poggio Renatico (FE), Sant'Agostino (FE), Vigarano Mainarda (FE)

Entrando maggiormente nel dettaglio, va notato come le variazioni negative abbiano raggiunto la loro minore intensità nel primo trimestre del 2011 per poi registrare variazioni via, via più forti lungo la restante parte dell'anno passato e durante il presente anno.

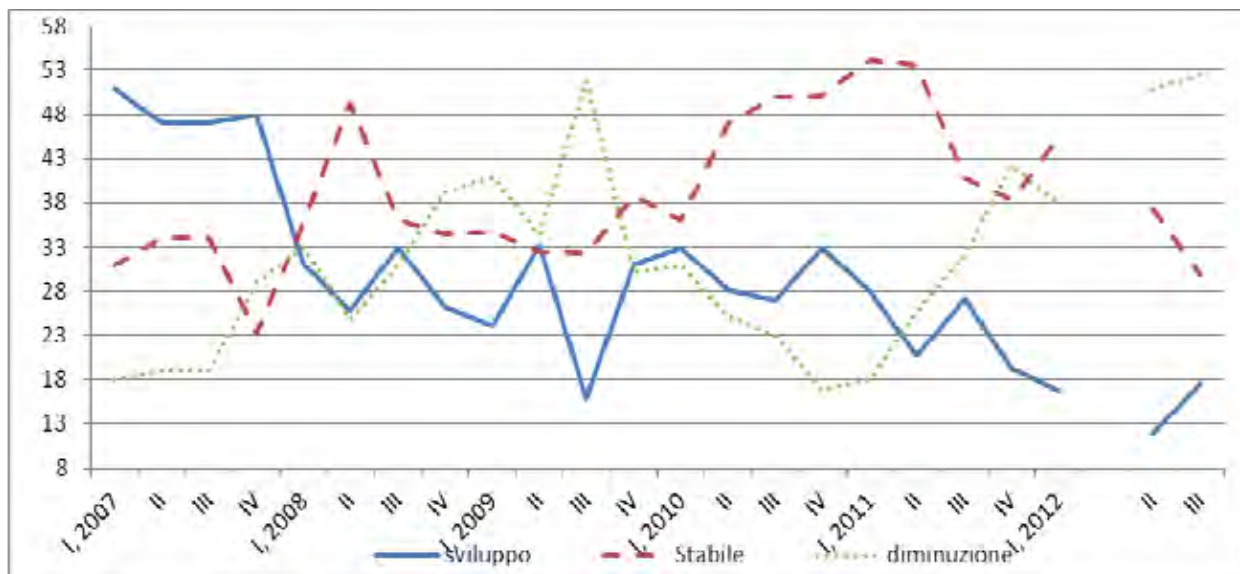
Fig. 2.7.2. *Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente per tipologia dimensionale*



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla rilevazione (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio

Fig. 2.7.3. *Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente. % imprese rispondenti che riportano sviluppo, diminuzione e stabilità delle vendite*



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla rilevazione (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

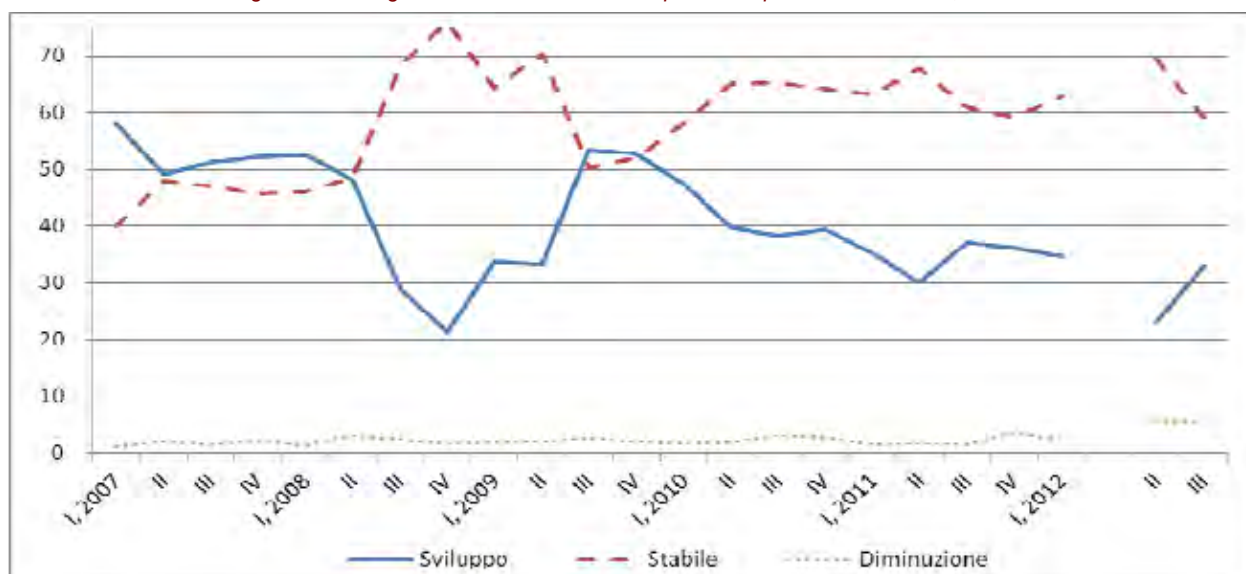
Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

La variabile dimensionale sembra essere, come ormai usuale, decisiva nel determinare l'andamento delle vendite: man mano che la dimensione aziendale cresce, l'andamento delle vendite migliora. In particolare, la variazione negativa di cui si è appena dato conto diventa un -7,3 per cento per la piccola distribuzione (da 1 a 5 addetti) ed un -6,6 per cento nel caso della media distribuzione (da 6 a 19 addetti) per trasformarsi in un -1,5 per cento per la grande distribuzione (oltre i 20 addetti). Quest'anno, diversamente dall'anno passato, anche la grande distribuzione riporta una variazione negativa sull'anno

precedente. Ancora una volta, va ribadito che i dati del secondo e terzo trimestre del 2012 risentono della esclusione dal campione delle aziende localizzate nei comuni colpiti dal sisma.

Per quanto concerne i diversi comparti, va notato che la variazione media registrata più sopra non si traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare il commercio al dettaglio dei prodotti alimentari registra una contrazione pari al 5,6 per cento mentre le vendite dei prodotti non alimentari risultano in calo di un più consistente 6,4 per cento. Per entrambi i comparti le diminuzioni segnalate sono in aumento rispetto a quelle dell'anno passato. All'interno dei prodotti non alimentari, risultano in particolare sofferenza le vendite dell'abbigliamento ed accessori (7,8 per cento) mentre i prodotti per la casa e gli elettrodomestici contraggono le vendite per un 5,9 per cento e gli altri prodotti non alimentari di un 5,8 per cento. Il peso delle imprese che riportano una diminuzione di fatturato è in aumento, salvo alcune inversioni di tendenza che si sono dimostrate però temporanee, dal primo trimestre del 2011. In questo lasso di tempo, il peso di queste imprese è progressivamente cresciuto dal 17 al 53 per cento. Parallelamente, è calato sia il numero di imprese che registrano stabilità delle vendite (dal 54 al 30 per cento) sia il numero di quelle che prevedono un aumento del giro d'affari (dal 33 al 18 per cento). Va poi fatto notare che il terzo trimestre del 2012 fa registrare una inversione di tendenza con un aumento delle imprese che registrano un aumento del fatturato a discapito di quelle che registrano stabilità²

Fig. 2.7.4. Orientamento delle imprese circa l'evoluzione della propria attività nei dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Emilia-Romagna. Totale degli esercizi. Percentuale di imprese che prevedono aumento, diminuzione e stabilità.



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla rilevazione (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

L'indagine attualmente in analisi consente di studiare quali siano le aspettative delle imprese commerciali per la propria attività, in relazione ai dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Dal terzo trimestre 2011 sono in aumento le imprese che prevedono una contrazione del proprio giro d'affari per i dodici mesi successivi. Più altalenante l'andamento delle imprese che prevedono un aumento del fatturato e di quelle che ne prevedono una stabilità. In particolare, fino al terzo trimestre del 2012 le imprese che prevedevano aumenti mostravano una chiara tendenza alla diminuzione, mentre quelle che prevedevano stabilità mostravano una chiara tendenza all'aumento. Nel terzo trimestre del 2012 si è però registrata una inversione di questa tendenza consolidata con un aumento del numero delle imprese che prevedono un aumento del fatturato ed una parallela diminuzione di quelle che ne prevedono una stabilità, il tutto a fronte di una relativa stabilità delle imprese che prevedevano una contrazione³ del giro d'affari.

² Anche rispetto a questa serie di dati è bene notare che la rilevazione del secondo e terzo trimestre del 2012 risente della esclusione dal campione delle imprese localizzate nei comuni colpiti dal sisma (per la lista dei comuni esclusi dalla rilevazione si rimanda alla nota numero 1).

³ Si veda quanto ricordato alla nota numero 2.

2.7.2. L'occupazione

Il sistema informativo SMAIL delle Camere di commercio e dell'Unione regionale dell'Emilia-Romagna consente di monitorare l'evoluzione dell'occupazione con una attendibilità ed un livello di dettaglio che al momento nessun altro sistema informativo è in grado di fornire. Analizzando questi dati è possibile studiare quale sia stata l'evoluzione dell'occupazione nel settore a partire dal 2007.

Tab. 2.7.1. Evoluzione degli addetti del settore commerciale dal 2007 al 2010. Dati al 31 dicembre di ogni anno

Settori	2007	2008	2009	2010	2011	Peso	Var 2010- 11	Trend 2007- 11
Comm.ingrosso/dettaglio,rip araz.autov.e motocicli	37.603	37.654	37.200	36.817	36.936	13,0%	0,3%	↓
Comm.ingrosso escl.quello di autov. e motocicli	98.783	99.115	97.557	96.746	96.832	34,0%	0,1%	↓
Comm.dettaglio escl. quello di autov. e motocicli	145.928	147.378	148.371	149.556	151.349	53,1%	1,2%	↑
Totale Commercio	282.314	284.147	283.128	283.119	285.117	18,1%	0,7%	↑
% del Commercio sul Totale	17,6%	17,6%	17,9%	18,0%	18,1%			↑

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Sistema informativo SMAIL Emilia-Romagna

Dal 2007 al 2011 l'occupazione del commercio nel suo complesso è aumentata di oltre 2.800 addetti, pari ad una variazione percentuale di un punto percentuale. Anche questo settore ha risentito della crisi tra il 2009 ed il 2010 con la perdita di oltre 1.000 addetti, che sono però stati più che recuperati l'anno successivo.

La composizione del macro-settore commercio in termini di occupazione è andata cambiando nel corso del periodo in esame. In particolar modo, a fronte di una diminuzione del ruolo del commercio all'ingrosso, si registra un aumento del peso di quello al dettaglio che, a fine periodo, arriva a pesare per oltre il 53 per cento.

La rilevazione continua delle forze di lavoro ISTAT ci permette di cogliere le variazioni intervenute nei primi nove mesi del 2012. Va subito precisato che i dati di fonte ISTAT non sono immediatamente confrontabili con quelli di fonte SMAIL, questo perché, oltre ad essere di natura campionaria, i dati ISTAT sono riferiti ad una ripartizione settoriale non coincidente con quella utilizzata per SMAIL.

Secondo questa rilevazione campionaria, quindi, nei primi nove mesi del 2012, l'occupazione nel settore del commercio, alberghi e ristoranti è aumentata dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'incremento è stato registrato sia tra gli addetti dipendenti (+0,9 per cento), sia tra quelli indipendenti (+2,7 per cento). Per quel che riguarda la distinzione di genere, a fronte di un notevole aumento dell'occupazione femminile (+4,7 per cento) si assiste ad una contrazione di quella maschile (-1,4 per cento). La contrazione dell'occupazione maschile si sostanzia in una diminuzione degli addetti alle dipendenze ed una sostanziale invarianza dell'occupazione degli indipendenti. L'aumento dell'occupazione femminile ha riguardato sia gli addetti alle dipendenze, sia quelli indipendenti, anche se questi ultimi in misura maggiore dei primi.

Sulla tenuta dell'occupazione può avere avuto un ruolo determinante il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che nei primi dieci mesi del 2012, relativamente al commercio al minuto, si è tradotto in circa 3 milioni e 400 mila ore contro circa 1 milione 365 mila dell'analogo periodo del 2011. La sola Cig straordinaria, che si riferisce per lo più a stati di crisi, ha comportato quasi 480.000 ore autorizzate, quasi il quadruplo rispetto a un anno prima. A tale proposito, nei primi nove mesi del 2012 sono stati stipulati nel settore del commercio (escluso alberghi e ristoranti) 29 accordi sindacali contro i 18 dell'analogo periodo dell'anno precedente, con il coinvolgimento di 1.545 lavoratori rispetto ai 217 di un anno prima.

L'indagine Excelsior che il Sistema camerale realizza in collaborazione con il Ministero del lavoro per sondare i fabbisogni occupazionali delle imprese è un'altra importante fonte di informazione sul mondo dell'occupazione. Secondo questa indagine, il 2012 dovrebbe chiudersi con una contrazione degli addetti del commercio superiore alle 1.200 unità. La contrazione dovrebbe riguardare soprattutto il commercio all'ingrosso (610 addetti) ma dovrebbe interessare anche il commercio al dettaglio (-400 addetti) ed il commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (-260 addetti). Nessuno dei comparti del commercio, quindi, sarebbe risparmiato dalla contrazione dei posti di lavoro.

2.7.3. L'evoluzione imprenditoriale

Dalla consultazione dei dati del Registro delle imprese, a fine settembre 2012 le imprese attive in regione nel settore del commercio erano 95.702 rispetto alle 96.712 dell'analogo periodo del 2011, con una contrazione pari all'1 per cento (l'anno passato s'era registrato un aumento dello 0,7 per cento sull'anno precedente).

Il comparto più consistente, cioè quello del commercio al dettaglio - esclusi gli autoveicoli ed i motocicli - con una incidenza sul totale di settore del 50,2 per cento, ha riportato una diminuzione della propria numerosità dell'1,1 per cento. Il secondo comparto in ordine di peso, vale a dire quello del commercio all'ingrosso e intermediazione commerciale - con esclusione degli autoveicoli e dei motocicli - ha riportato una diminuzione dell'1,3 per cento. Infine, il commercio e manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, con una incidenza del 10,8 per cento sul totale del settore, è l'unico ad avere registrato un, sia pur leggero, aumento delle proprie imprese dello 0,2 per cento.

Per quanto concerne la forma giuridica delle imprese attive nel settore, è possibile notare che, anche mentre il saldo complessivo delle imprese attive nel settore è negativo, il numero e delle società di capitali è in aumento (+0,9 per cento). Questa tendenza, in atto già da diverso tempo ed in parecchi settori dell'economia, si conferma anche quest'anno. Tutte le altre forme giuridiche di esercizio delle imprese (società di persone, ditte individuali ed altre forme societarie) risultano invece in contrazione.

2.8. Commercio estero

Nel corso dei primi nove mesi del 2012 le esportazioni italiane hanno subito un aumento, a valore, del 2,7 per cento in forte attenuazione rispetto a quanto registrato nello stesso periodo dell'anno passato (13,5 per cento).

A livello territoriale, gli aumenti più forti sono stati registrati dall'Italia Insulare (che comunque ha un peso molto limitato sulle esportazioni nazionali), seguita dall'Italia Nord-occidentale e da quella Nord-orientale. La circoscrizione che fa registrare il minor incremento è quella dell'Italia Meridionale. Estendendo il confronto al periodo antecedente la crisi del commercio mondiale, è possibile notare che l'Italia Meridionale e l'Italia Nord-orientale fanno registrare valori dell'export inferiori a quelli del 2008. A seguito di questa situazione, si è prodotta una modificazione del peso relativo delle diverse circoscrizioni territoriali con la sola Italia insulare che risulta in aumento.

A livello di singola regione, e continuando il confronto con i valori ante crisi, prosegue la performance particolarmente positiva della Liguria (+36,1 per cento) che già l'anno passato era l'unica ad avere più che recuperato i valori del 2008. Fra le 5 maggiori regioni esportatrici (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana) solo la Toscana registra nei primi nove mesi del 2012 valori significativamente superiori a quelli relativi allo stesso periodo del 2012 (+24,4 per cento) mentre tutte le altre registrano valori che si discostano poco da quelli ante crisi.

In Emilia-Romagna l'export ha superato di poco i 37 miliardi di euro, cioè il 3,6 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 2011. La velocità di crescita dell'export regionale è andata progressivamente riducendosi durante il corso del 2012 passando dal +7,3 per cento del primo trimestre al +3,0 per cento del secondo fino ad arrivare al +0,6 per cento del terzo.

Tab. 2.8.1. Esportazioni mensili dell'Emilia-Romagna. Confronto tra 2011 e 2012. Dati in euro. (a)

periodo di riferimento	2011	2012	Var %
gennaio	3.232.765.980	3.466.369.499	7,2%
febbraio	3.747.438.844	4.056.380.470	8,2%
marzo	4.442.375.221	4.733.229.654	6,5%
aprile	3.884.236.957	3.905.593.452	0,5%
maggio	4.218.157.260	4.411.950.856	4,6%
giugno	4.196.799.575	4.352.851.635	3,7%
luglio	4.612.835.969	4.876.143.089	5,7%
agosto	3.233.336.257	3.333.450.300	3,1%
settembre	4.238.324.567	3.953.111.480	-6,7%
I trim.	11.422.580.045	12.255.979.623	7,3%
II trim.	12.299.193.792	12.670.395.943	3,0%
III trim.	12.084.496.793	12.162.704.869	0,6%

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Dal punto di vista merceologico, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni, limitando l'analisi solo a quelli con un peso significativo sull'export regionale (cioè un peso uguale o superiore all'1 per cento), sono quello dei mezzi di trasporto (+14,2 per cento), quello del sistema moda (+9,3 per cento) e quello dei prodotti agro-alimentari (+6,4 per cento). I settori che hanno

fatto registrare le maggiori contrazioni delle proprie vendite all'estero sono stati quello degli apparecchi elettrici (-10,7 per cento) ed i prodotti delle altre attività manifatturiere (-5,5%).

Il comparto della meccanica, che rappresenta quasi il 56,0% dell'export regionale, ha aumentato le proprie esportazioni del 3,6 per cento, valore analogo a quello riferito al complesso delle esportazioni emiliano-romagnole. Non tutti i settori riconducibili alla meccanica si sono, però, comportati allo stesso modo. In particolare, a fronte dell'aumento del 14,2 per cento delle esportazioni di mezzi di trasporto, si assiste ad una contrazione delle esportazioni di apparecchi elettrici per un 10,7 per cento. Gli altri settori sono compresi tra questi estremi. In particolare, computer, apparecchi elettronici ed ottici sono in aumento del 5,4 per cento, i metalli e prodotti in metallo del 4,1 per cento, mentre le macchine ed apparecchi hanno fermato la loro ascesa al 2,0 per cento. Valore, quest'ultimo, in notevole ridimensionamento rispetto all'anno passato.

Tab. 2.8.2. *Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - giugno 2011 e 2012. Dati in euro. (a)*

TERRITORIO	2011 gen-set	2012 gen-set (rettificato)	Var %2011- 12	Var %2008- 12	Peso % 2012	Trend peso %2008-12
Piemonte	28.448.212.904	29.402.461.816	3,4%	0,7%	10,1%	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	494.762.698	442.149.092	-10,6%	-21,3%	0,2%	
Lombardia	77.418.176.199	80.249.547.130	3,7%	1,8%	27,7%	
Liguria	5.242.831.732	5.295.005.227	1,0%	36,1%	1,8%	
Italia Nord-occidentale	111.603.983.533	115.389.163.265	3,4%	2,6%	39,8%	
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	5.072.813.181	5.111.750.796	0,8%	8,7%	1,8%	
Veneto	37.580.628.298	38.133.075.608	1,5%	0,1%	13,2%	
Friuli-Venezia Giulia	9.615.126.364	8.689.592.761	-9,6%	-12,6%	3,0%	
Emilia Romagna	35.806.270.630	37.089.080.435	3,6%	1,4%	12,8%	
Italia Nord-orientale	88.074.838.473	89.023.499.600	1,1%	-0,3%	30,7%	
Toscana	22.008.909.454	23.898.868.576	8,6%	24,4%	8,2%	
Umbria	2.686.368.093	2.911.502.950	8,4%	9,0%	1,0%	
Marche	7.343.771.388	7.698.517.082	4,8%	-8,4%	2,7%	
Lazio	12.644.167.584	13.124.862.149	3,8%	20,0%	4,5%	
Italia Centrale	44.683.216.519	47.633.750.757	6,6%	15,5%	16,4%	
Abruzzo	5.450.052.658	5.205.984.050	-4,5%	-12,5%	1,8%	
Molise	320.115.130	291.279.164	-9,0%	-44,8%	0,1%	
Campania	6.988.922.903	7.031.996.488	0,6%	-2,0%	2,4%	
Puglia	6.096.164.270	6.599.211.379	8,3%	14,9%	2,3%	
Basilicata	1.091.987.791	824.780.708	-24,5%	-49,9%	0,3%	
Calabria	265.926.706	282.010.141	6,0%	-4,7%	0,1%	
Italia Meridionale	20.213.169.458	20.235.261.930	0,1%	-5,2%	7,0%	
Sicilia	8.174.897.470	9.547.717.128	16,8%	19,9%	3,3%	
Sardegna	4.001.458.497	4.711.040.594	17,7%	-1,6%	1,6%	
Italia Insulare	12.176.355.967	14.258.757.722	17,1%	11,8%	4,9%	
Diverse o non specificate	3.217.096.311	3.344.058.047	3,9%	-35,6%	1,2%	
ITALIA	279.968.660.261	289.884.491.321	3,5%	2,7%	100,0%	

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Un altro settore di importanza notevole nel panorama delle esportazioni regionali è quello dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi. Questo settore, infatti, incorpora la produzione di piastrelle che ha in Emilia-Romagna un punto di eccellenza a livello internazionale. Il comparto, che ha un peso del 9,8 per cento, registra una sostanziale stabilità delle proprie esportazioni (-0,1 per cento) rispetto al 2011 mentre i livelli raggiunti sono ancora inferiori a quelli ante crisi del 6,2 per cento.

Il comparto della moda (tessile, abbigliamento, pelli ed accessori) riporta, come detto, un aumento superiore alla media regionale. Questo trend ha caratterizzato gli ultimi anni determinando un aumento del peso del settore sulle esportazioni regionali, cresciuto di oltre il 15 per cento rispetto al 2008.

L'industria agro-alimentare ha risentito molto meno degli altri settori della crisi del commercio mondiale del 2009, così come si è dimostrato meno sensibile alle alterne vicende dei mercati che hanno caratterizzato la seconda metà del 2011 e l'anno che si sta attualmente chiudendo. A seguito di ciò, le esportazioni del settore nei primi nove mesi del 2012 risulta superiori a quelle ante crisi (omologo periodo del 2011) di quasi il 30,0 per cento, con un conseguente aumento del peso del settore sulle esportazioni

Tab. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio – Giugno 2011 e 2012. Valori in migliaia di euro.(a)

MERCE	2011 gen-set	2012 gen-set (rettificato)	Var % 2011-12	Var % 2008-12	Peso % 2012	Trend p. 2008-12
Agricoltura, silvicoltura e pesca	603.341.113	628.043.892	4,1% ↑	2,2% ↑	1,7%	→
Prodotti da estrazione minerali	24.821.619	15.828.422	-36,2% ↓	-45,1% ↓	0,0%	↓
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.940.540.502	3.129.908.646	6,4% ↑	29,7% ↑	8,4%	↑
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3.950.759.372	4.317.877.977	9,3% ↑	16,8% ↑	11,6%	↑
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	382.664.387	387.848.544	1,4% →	11,1% ↑	1,0%	↑
Coke e prodotti petroliferi raffinati	38.104.712	51.631.847	35,5% ↑	19,4% ↑	0,1%	↑
Sostanze e prodotti chimici	2.189.587.366	2.170.507.118	-0,9% →	14,9% ↑	5,9%	↑
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	696.992.784	707.297.085	1,5% →	58,8% ↑	1,9%	↑
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	3.642.972.674	3.639.879.171	-0,1% →	-6,2% ↓	9,8%	↓
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	2.831.022.639	2.946.594.888	4,1% ↑	-2,7% ↓	7,9%	→
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	688.878.740	726.001.765	5,4% ↑	2,1% ↑	2,0%	→
Apparecchi elettrici*	1.905.142.807	1.701.782.488	-10,7% ↓	-8,1% ↓	4,6%	↓
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	10.729.128.274	10.948.030.599	2,0% →	-7,5% ↓	29,5%	↓
Mezzi di trasporto*	3.855.990.052	4.403.360.514	14,2% ↑	2,9% ↑	11,9%	→
Settori riconducibili alla meccanica	20.010.162.512	20.725.770.254	3,6% →	-4,5% ↓	55,9%	↓
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.084.901.165	1.025.172.767	-5,5% ↓	-16,5% ↓	2,8%	↓
Totale attività manifatturiere	34.936.685.474	36.155.893.409	3,5% →	1,4% ↑	97,5%	→
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	0	3.070	NA →	NA ↑	0,0%	→
Trattamento rifiuti e risanamento	91.506.358	104.780.291	14,5% ↑	36,0% ↑	0,3%	↑
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	124.314.132	159.180.122	28,0% ↑	-10,4% ↓	0,4%	↓
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	259.953	385.376	48,2% ↑	190,6% ↑	0,0%	↑
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	1.983.346	3.101.679	56,4% ↑	-63,7% ↓	0,0%	↓
Prodotti delle altre attività di servizi	13.349	0	-100,0% ↓	-100,0% ↓	0,0%	↓
Proviste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	23.345.286	21.864.174	-6,3% ↓	78,2% ↑	0,1%	↑
Totale	35.806.270.630	37.089.080.435	3,6% →	1,4% ↑		

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

regionali prossimo al 28,0 per cento.

Le esportazioni di sostanze e prodotti chimici, pur facendo registrare una diminuzione rispetto al 2011 (-0,9 per cento), risultano in espansione rispetto ai valori ante crisi di quasi il 15,0%, con un conseguente irrobustimento del proprio ruolo nel commercio mondiale della regione.

Fra i settori in cui si articolano le esportazioni regionali merita un'analisi quello della farmaceutica. Il settore, infatti ha fatto registrare negli anni passati tassi di crescita notevoli proprio mentre gli altri ristagnavano o perdevano quote. La variazione di quest'anno, pur positiva, è poco sostenuta (+1,5 per cento) e ripropone, in sostanza, l'andamento dell'anno passato (+0,3 per cento) mentre l'aumento complessivo dal 2008 è notevolissimo (+58,8 per cento) portando il peso di questo settore poco sotto al 2 per cento. Nei prossimi mesi sarà possibile verificare se la battuta d'arresto di quest'anno e del precedente abbia determinato una inversione di tendenza per questo settore oppure se si tratti di una variazione solo congiunturale.

Concentrando l'attenzione sulle sole variazioni messe a segno rispetto al primo semestre 2008, cioè, rispetto a prima della crisi del commercio internazionale, è possibile mettere in luce che i settori che hanno registrato le migliori performance sono stati quelli che abbiamo già incontrato: il farmaceutico, l'industria agro-alimentare, la moda e le sostanze e prodotti chimici. Il comparto più importante dell'economia locale, la meccanica, non ha ancora raggiunto i valori precedenti la crisi (-4,5 per cento).

Sempre in confronto al 2008, a seguito di questi movimenti, il peso dei diversi settori ha subito delle variazioni, anche notevoli. Gli articoli farmaceutici sono passati dall'1,2 a quasi il 2 per cento con un aumento prossimo al 57 per cento. I prodotti alimentari sono passati dal 6,4 all'8,4 per cento, per una variazione di quasi il 28 per cento. La moda è passata dal 10,1 all'11,6 per cento per un aumento di oltre il 15 per cento. La meccanica nel suo complesso vede ridimensionato il proprio ruolo con un peso che passa dal 60,7 al 55,9 per cento, soprattutto a causa delle performance degli apparecchi elettrici e dei macchinari.

Tab. 2.8.4. *Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio –Giugno 2008, '11 e '12. Migliaia di euro (a)*

TERRITORIO	2011 gen-set	2012 gen-set (rettificato)	Var % 2011-12	Var % 2008-12	Peso %2012	Trend peso 2008-12
Francia	4.308.235.167	4.277.388.923	-0,7%	8,2%	11,5%	↑
Paesi Bassi	937.153.371	954.977.925	1,9%	3,2%	2,6%	→
Germania	4.687.519.320	4.723.945.548	0,8%	4,3%	12,7%	→
Regno Unito	1.757.601.645	2.093.875.740	19,1%	4,2%	5,6%	→
Spagna	1.672.275.190	1.485.401.784	-11,2%	-30,7%	4,0%	↓
Belgio	1.002.452.525	982.893.753	-2,0%	2,4%	2,7%	→
Norvegia	140.277.390	165.369.936	17,9%	-6,3%	0,4%	↓
Svezia	464.570.117	448.828.486	-3,4%	4,4%	1,2%	→
Finlandia	178.824.103	177.234.583	-0,9%	-13,9%	0,5%	↓
Austria	812.123.750	856.403.923	5,5%	-7,0%	2,3%	↓
Svizzera	872.773.797	887.240.869	1,7%	-16,3%	2,4%	↓
Turchia	836.078.135	745.578.968	-10,8%	22,5%	2,0%	↑
Polonia	929.200.703	996.196.643	7,2%	7,0%	2,7%	↑
Slovacchia	203.305.148	188.675.317	-7,2%	7,8%	0,5%	↑
Ungheria	294.534.605	326.917.313	11,0%	-5,0%	0,9%	↓
Romania	513.173.703	519.332.218	1,2%	-15,4%	1,4%	↓
Bulgaria	165.333.028	172.483.788	4,3%	-20,6%	0,5%	↓
UE 27	20.247.499.362	20.496.129.922	1,2%	-3,5%	55,3%	↓
Ucraina	183.185.936	187.330.808	2,3%	-37,2%	0,5%	↓
Bielorussia	101.636.269	78.342.150	-22,9%	23,6%	0,2%	↑
Russia	1.278.225.772	1.442.177.010	12,8%	-5,8%	3,9%	↓
Serbia	80.814.987	92.009.261	13,9%	-18,8%	0,2%	↓
Paesi europei non UE	3.868.638.924	3.963.277.133	2,4%	-9,2%	10,7%	↓
EUROPA	24.116.138.286	24.459.407.055	1,4%	-4,5%	65,9%	↓

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. America, Oceania e Africa registrano aumenti delle esportazioni regionali superiori alla media (rispettivamente +17,3, +10,5 e +9,6 per cento), mentre Europa ed Asia registrano aumenti inferiori alla media (+1,4 +0,7 per cento). Anche quest'anno è di particolare rilievo il fatto che le esportazioni verso l'Europa, di gran lunga l'area verso la quale si indirizzano maggiormente le esportazioni regionali, crescano a tassi inferiori alla media regionale, anche se il differenziale è più contenuto rispetto all'anno passato. La situazione si differenzia notevolmente a seconda che si considerino i paesi europei parte della UE o ad esse esterni. Le esportazioni verso i paesi

UE sono cresciute dell'1,2 per cento mentre quelle verso i paesi europei fuori dall'UE sono aumentate di un tasso doppio (+2,4 per cento) anche se comunque inferiore alla media regionale.

Le esportazioni regionali nei primi nove mesi del 2012 risultano superiori rispetto a quelle registrate l'omologo periodo del 2008 per tutti i continenti ad eccezione dell'Europa (-4,5 per cento). A seguito di questa situazione, il peso di tutti i continenti sull'export regionale si è modificato: in aumento quello di Asia ed America ed in contrazione quello degli altri continenti.

Tab. 2.8.5 Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco Gennaio-Giugno 2008, '11 e '18. Migliaia di euro (a)

TERRITORIO	2011 gen-set	2012 gen-set (rettificato)	Var % 2011-12		Var % 2008-12	Peso %2012	Trend peso 2008-12
Marocco	135.543.767	134.676.258	-0,6%	↘	-16,9%	0,4%	↘
Algeria	285.713.206	252.343.416	-11,7%	↘	9,3%	0,7%	↕
Tunisia	170.658.420	171.882.081	0,7%	↗	-11,9%	0,5%	↘
Egitto	200.000.303	217.989.821	9,0%	↕	-29,7%	0,6%	↘
Sudafrica	242.585.647	276.694.177	14,1%	↕	15,8%	0,7%	↕
AFRICA	1.419.176.419	1.555.909.311	9,6%	↕	-3,2%	4,2%	↘
Stati Uniti	2.411.276.765	2.975.412.566	23,4%	↕	8,9%	8,0%	↕
Canada	316.897.874	349.415.127	10,3%	↕	12,8%	0,9%	↕
Messico	240.141.116	281.430.365	17,2%	↕	13,5%	0,8%	↕
Brasile	497.658.465	477.632.618	-4,0%	↘	55,0%	1,3%	↕
Argentina	112.860.533	118.810.472	5,3%	↕	-5,6%	0,3%	↘
AMERICA	4.133.934.156	4.850.284.779	17,3%	↕	15,8%	13,1%	↕
Iran	272.667.745	165.093.579	-39,5%	↘	-40,5%	0,4%	↘
Israele	179.113.192	185.405.226	3,5%	↗	24,1%	0,5%	↕
Arabia Saudita	361.446.610	444.636.129	23,0%	↕	26,9%	1,2%	↕
Emirati Arabi Uniti	338.384.148	391.934.733	15,8%	↕	-10,5%	1,1%	↘
India	382.283.994	339.511.780	-11,2%	↘	3,0%	0,9%	↗
Indonesia	118.885.731	169.572.646	42,6%	↕	91,7%	0,5%	↕
Singapore	169.836.144	198.064.499	16,6%	↕	24,6%	0,5%	↕
Filippine	71.440.847	60.519.032	-15,3%	↘	85,4%	0,2%	↕
Cina	1.239.283.933	1.027.252.679	-17,1%	↘	63,5%	2,8%	↕
Corea del Sud	294.205.791	260.008.456	-11,6%	↘	12,1%	0,7%	↕
Giappone	538.023.707	683.656.524	27,1%	↕	27,4%	1,8%	↕
Taiwan	104.466.453	112.381.560	7,6%	↕	34,8%	0,3%	↕
Hong Kong	417.768.965	466.047.526	11,6%	↕	51,3%	1,3%	↕
Macao	4.214.656	8.310.242	97,2%	↕	276,9%	0,0%	↕
ASIA	5.668.076.537	5.708.726.528	0,7%	↗	23,0%	15,4%	↕
Australia	385.381.039	414.437.084	7,5%	↕	-0,3%	1,1%	↗
Nuova Zelanda	51.533.464	63.027.754	22,3%	↕	0,1%	0,2%	↗
OCEANIA	451.951.409	499.246.584	10,5%	↕	1,1%	1,3%	↗
MONDO	35.806.270.630	37.089.080.435	3,6%	↗	1,4%	—	—

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Le esportazioni regionali non risultano in aumento rispetto a tutti i paesi europei con le economie di maggior dimensione. Limitando l'analisi ai soli paesi che rivestono una certa importanza nelle esportazioni regionali, quelli verso cui le esportazioni sono maggiormente cresciute sono stati il Regno Unito (+19,1 per cento), la Russia (+13,9 per cento) e la Polonia (+7,2%). Le esportazioni verso la Germania e la Francia, i maggiori partner commerciali della regione, non sono state brillanti. In particolare, quelle verso la Francia sono diminuite dello 0,7 per cento, mentre quelle verso la Germania sono aumentate di un modesto 0,8 per cento. Fra le economie europee maggiori, quelle verso le quali le

esportazioni risultano in maggior contrazione sono la Spagna (-11,2 per cento), la Turchia (-10,8 per cento) ed il Belgio (-2,0 per cento).

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile, l'Asia (col 15,4 per cento) che registra un aumento delle esportazioni emiliano-romagnole limitato allo 0,7 per cento. Fra i paesi più importanti per l'economia regionale, quelli verso i quali si sono registrati i maggiori aumenti sono stati, nell'ultimo anno, il Giappone (+27,1 per cento), l'Arabia Saudita (+23,0 per cento) e gli Emirati Arabi Uniti (+15,8 per cento). Da sottolineare la contrazione dell'export verso l'India (-11,2 per cento) e la Cina (-17,1 per cento).

Come detto, l'export è aumentato anche verso il continente americano (+17,3 per cento) soprattutto grazie all'ottima performance degli USA (+23,4 per cento). Fra le grandi economie del continente, solo il Brasile risulta aver importato quest'anno meno beni dell'anno passato.

Estendendo il confronto al 2008, è possibile notare come le esportazioni regionali siano ancora al di sotto dei livelli ante crisi nel caso del solo continente europeo (-4,5 per cento) - con l'Europa non UE molto al di sotto di quella UE (-9,2 contro -3,5 per cento) - e di quello africano (-3,2 per cento). Fra le maggiori economie europee, le situazioni più critiche sono quelle di Spagna (-30,7 per cento), Svizzera (-16,3 per cento) e Romania (-15,4 per cento), le situazioni più positive sono quelle di Turchia (22,5 per cento), Francia (+8,2 per cento) e Polonia (+7,0 per cento).

Per quel che riguarda i paesi asiatici, le esportazioni regionali hanno superato i livelli del 2008 nei confronti di tutte le maggiori economie, ad eccezione degli Emirati Arabi (-10,5 per cento). Nel caso del continente americano, si distingue la performance messa a segno verso il Brasile (+55,0 per cento) mentre, all'opposto, le esportazioni verso l'Argentina non hanno ancora recuperato i livelli ante crisi (-5,3 per cento).

2.9. Turismo

2.9.1. L'andamento della stagione turistica. Prime valutazioni

Premessa

L'analisi dell'andamento turistico si basa prevalentemente sui dati raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali, con il contributo della Regione Emilia-Romagna. Tutte le province sono state in grado di fornire la documentazione statistica aggiornata fino ad agosto. Otto su nove fino a settembre. A compendio dell'analisi della stagione turistica si è fatto ricorso al contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna e dei dati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia.

Al di là della parzialità e, soprattutto, della provvisorietà dei dati, le statistiche fornite dalle Amministrazioni provinciali, che vengono raccolte, con non poca difficoltà, nella totalità degli esercizi, consentono di ricavare, quanto meno, una linea di tendenza abbastanza attendibile, come dimostrato dalle esperienze passate.

Il quadro generale

La stagione turistica ha evidenziato una tendenza moderatamente negativa, a fronte degli accentuati cali riscontrati nel Paese.

In un contesto caratterizzato dalla riduzione della spesa delle famiglie e dai timori indotti dal sisma dello scorso maggio, il calo poteva assumere proporzioni più vistose. Così non è stato e pertanto si può parlare di sostanziale tenuta, almeno per quanto concerne la consistenza dei flussi di arrivi e presenze. Un sostegno può essere venuto dal favorevole andamento meteorologico del periodo estivo¹, che costituisce il cuore della stagione turistica. Occorre inoltre considerare che i dati provvisori vengono spesso corretti al rialzo, a causa dei ritardi nelle comunicazioni da parte di taluni operatori turistici.

Tab. 2.9.1. Movimento turistico nel complesso degli esercizi dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-agosto 2011 – 2012 (a).

	Italiani			Stranieri			Totale		
	Arrivi	Presenze	Sog.med.	Arrivi	Presenze	Sog.med.	Arrivi	Presenze	Sog.med.
Gennaio - agosto 2011	5.521.509	27.074.242	4,90	1.742.176	7.640.005	4,39	7.263.685	34.714.247	4,78
Gennaio - agosto 2012	5.367.350	26.417.722	4,92	1.722.053	7.657.204	4,45	7.089.403	34.074.926	4,81
Variazione %	-2,8	-2,4	0,4	-1,2	0,2	1,4	-2,4	-1,8	0,6

(a) Dati provvisori.

Fonte: Amministrazioni provinciali e Regione Emilia-Romagna.

I dati provvisori raccolti nelle nove province dell'Emilia-Romagna, relativamente al periodo gennaio-agosto 2012, hanno evidenziato per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari al 2,4 e 1,8 per cento. La clientela straniera ha mostrato una migliore tenuta rispetto a quella italiana. I relativi arrivi sono scesi dell'1,2 per cento, in misura più contenuta rispetto a quanto registrato per la clientela nazionale (-2,8 per cento, mentre i pernottamenti sono risultati sostanzialmente stabili (+0,2 per cento), a fronte della flessione del 2,4 per cento degli italiani.

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere a soffrire maggiormente con diminuzioni per arrivi e notti trascorse pari rispettivamente al 2,5 e 3,3 per cento. La flessione delle

¹ Nella città di Rimini tra giugno e agosto sono caduti appena 69 mm di pioggia contro i quasi 115 di un anno prima. I giorni piovosi sono risultati nove rispetto ai diciotto dell'anno precedente.

presenze alberghiere, che servono da base al calcolo del reddito del settore, è stata determinata dalla clientela italiana (-4,4 per cento), a fronte della tenuta di quella straniera (+0,4 per cento).

Le altre strutture ricettive hanno registrato un calo degli arrivi (-1,9 per cento), che è stato tuttavia corroborato dall'aumento dei pernottamenti (+1,7 per cento), ma in questo caso l'incremento è stato favorito dalla crescita degli italiani (+2,2 per cento), a fronte della sostanziale stabilità della clientela straniera (-0,4 per cento).

Il periodo medio di soggiorno ha sfiorato i cinque giorni, mostrando un leggero miglioramento rispetto ai primi otto mesi del 2011.

Se si estende l'analisi al periodo gennaio-settembre, relativamente a otto province comprese quelle costiere, emerge una situazione ancora moderatamente negativa. Arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari all'1,6 e 1,5 per cento. Alla diminuzione della clientela italiana (-2,3 per cento sia per arrivi che pernottamenti) si è associata la buona tenuta degli stranieri, sia in termini di arrivi (+0,8 per cento) che di presenze (+1,3 per cento).

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, per quanto riguarda le notti trascorse alberghi e altre strutture ricettive hanno registrato un andamento diametralmente opposto: -2,6 per cento i primi; +1,2 per cento le seconde. Sulla diminuzione delle presenze alberghiere ha inciso la flessione accusata dalla clientela italiana (-3,9 per cento), a fronte della crescita dell'1,7 per cento degli stranieri. Un andamento di segno opposto ha invece riguardato le altre strutture ricettive, la cui crescita è esclusivamente dipesa dall'incremento degli italiani (+1,6 per cento).

In termini di arrivi le strutture alberghiere hanno accusato un calo dell'1,5 per cento che sale all'1,7 per cento nelle altre strutture ricettive.

Il periodo medio di soggiorno si è attestato su quasi cinque giorni, praticamente gli stessi di un anno prima.

Il calo della clientela italiana è maturato in un contesto di riduzione dei viaggi all'estero degli italiani, ulteriore segno questo della riduzione dei consumi delle famiglie. Secondo l'indagine compiuta dalla Banca d'Italia, nei primi otto mesi del 2012 gli italiani che hanno scelto l'estero come meta delle vacanze sono scesi a 13 milioni e 572 mila rispetto ai 14 milioni e 368 mila dello stesso periodo dell'anno precedente, per un decremento del 5,5 per cento. La riduzione dei viaggiatori si è coniugata al calo dei pernottamenti passati da quasi 83 milioni a 78 milioni e 749 mila (-5,1 per cento). La diminuzione di viaggiatori e pernottamenti si è ripercossa sulla spesa, che è scesa a 6 miliardi e 106 milioni di euro rispetto ai quasi 7 miliardi dei primi otto mesi del 2011 (-12,4 per cento).

Se si restringe l'analisi ai residenti in Emilia-Romagna, si hanno dati sostanzialmente allineati a quelli nazionali, nel senso che i viaggiatori all'estero per turismo sono diminuiti da 949 mila a 925 mila, senza tuttavia comportare un analogo andamento per i pernottamenti che sono cresciuti del 4,1 per cento a fronte del calo nazionale del 5,1 per cento. Per quanto concerne la spesa, gli emiliano-romagnoli hanno destinato alle vacanze all'estero 514 milioni di euro, vale a dire il 9,2 per cento in meno rispetto all'importo dei primi otto mesi del 2011. Ogni viaggiatore residente in Emilia-Romagna ha mediamente speso 556 euro contro i 596 euro di un anno prima. Il calo della spesa pro-capite, alla luce della crescita dei pernottamenti, sembra sottintendere la scelta di destinazioni meno costose e questo può essere un segnale di maggiore attenzione nelle spese, abbastanza comprensibile vista la riduzione della capacità di spesa delle famiglie². In Italia la spesa per viaggiatore è ammontata a 450 euro contro i 485 dell'anno precedente. L'Emilia-Romagna ha pertanto confermato la posizione di preminenza in termini di consistenza della spesa turistica rispetto ad altre realtà del Paese, peculiarità questa che nasce dagli elevati livelli di reddito³.

L'indagine della Banca d'Italia, relativa al turismo internazionale, ha confermato la tendenza moderatamente espansiva evidenziata dai dati delle Amministrazioni provinciali. Nei primi otto mesi del 2012 i turisti stranieri hanno speso in Emilia-Romagna circa 1 miliardo e 226 milioni di euro contro 1 miliardo e 208 milioni dell'analogo periodo del 2011, per un incremento dell'1,5 per cento, un po' più contenuto rispetto a quello registrato in Italia (+2,9 per cento). Per le sole vacanze l'esborso è ammontato a 609 milioni di euro, vale a dire l'1,9 per cento in meno rispetto a un anno prima (+3,2 per cento in Italia). Occorre ricordare che chi si ferma nelle strutture ricettive non sempre ha come scopo la vacanza, ma anche motivi personali oppure concernenti il lavoro. E' da sottolineare che i dati raccolti dalle

² Nel secondo trimestre del 2012 il potere d'acquisto delle famiglie italiane è diminuito del 4,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un analogo andamento ha riguardato il reddito lordo disponibile (-1,5 per cento) e la spesa destinata ai consumi finali (-1,0 per cento).

³ Secondo i dati Istat, nel 2011 l'Emilia-Romagna è risultata la quarta regione italiana in termini di prodotto interno lordo per abitante con 31.688,9 euro, preceduta da Lombardia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

Amministrazioni provinciali non riportano il motivo per il quale un viaggiatore pernotta in una struttura ricettiva

L'incremento della spesa complessiva ha avuto origine dall'aumento dell'1,6 per cento dei viaggiatori stranieri (+2,5 per cento in Italia), che è stato trainato dai motivi legati al lavoro (+19,6 per cento). I viaggiatori interessati alle vacanze sono invece diminuiti del 3,4 per cento (+2,5 per cento in Italia).

Nei primi otto mesi del 2012 i pernottamenti dei viaggiatori stranieri sono risultati 15 milioni e 895 mila rispetto ai 14 milioni e 885 mila dell'anno precedente, per un aumento percentuale del 6,8 per cento, che sale al 17,3 per cento per i motivi legati al lavoro. La situazione cambia di segno per il segmento delle vacanze. In questo caso è stata registrata una diminuzione del 2,6 per cento, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (+1,0 per cento).

La spesa dei viaggiatori stranieri nelle strutture alberghiere della regione è rimasta sostanzialmente stabile (-0,3 per cento), nonostante il concomitante calo dei relativi ospiti (-4,8 per cento) e dei pernottamenti (-0,7 per cento).

La situazione è apparsa negativa nell'ambito delle case in affitto, assieme agli agriturismi e i bad & breakfast. In questo caso la spesa dei turisti internazionali è diminuita del 2,9 per cento, in contro tendenza rispetto all'aumento nazionale dell'1,8 per cento.

Nei primi otto mesi del 2012 ogni viaggiatore straniero ha speso mediamente in Emilia-Romagna circa 428 euro, confermando nella sostanza la spesa di un anno prima. In Italia è stato registrato un valore più contenuto pari a circa 329 euro, praticamente gli stessi dell'anno precedente.

Se approfondiamo l'andamento della clientela straniera per nazionalità, utilizzando in questo caso i dati delle province costiere e di Bologna relativi al periodo gennaio-settembre 2012, si possono cogliere alcune tendenze.

La Germania continua a essere il paese più affezionato, con il 23,9 per cento dei pernottamenti stranieri, ma si tratta di un primato sempre più in discussione se si considera che nel 2000 nelle cinque province testé citate si aveva, su base annua, una incidenza del 38,8 per cento.

Nei primi nove mesi del 2012 la clientela tedesca ha aumentato arrivi e presenze, nel complesso degli esercizi, rispettivamente dell'1,6 e 2,6 per cento. La Russia ha confermato la seconda posizione, in virtù del forte incremento che ha caratterizzato sia gli arrivi (+13,8 per cento), che le presenze (+14,6 per cento). Si tratta di una nuova performance, maturata in un contesto di apprezzabile crescita del Pil, anche se più lenta rispetto al 2011⁴. La frequenza dei collegamenti aerei con lo scalo riminese è alla base di questo successo⁵. La terza clientela per importanza, vale a dire la Svizzera assieme al Liechtenstein, ha accresciuto anch'essa arrivi e pernottamenti rispettivamente del 6,8 e 7,5 per cento. La Francia è il quarto cliente e nei primi nove mesi del 2012 ha registrato per arrivi e presenze decrementi rispettivamente pari al 4,4 e 3,3 per cento. La stagnazione della crescita economica - il Pil è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2011 - può avere avuto la sua parte. In ambito europeo, in termini di pernottamenti, aumenti percentuali di un certo spessore, oltre la soglia del 5 per cento, hanno riguardato ciprioti, finlandesi, islandesi, maltesi e olandesi, questi ultimi quinto cliente dopo la Francia. In ambito extraeuropeo è da sottolineare la nuova crescita del mercato cinese (+20,3 per cento), oltre all'apprezzabile aumento del Brasile (+8,4 per cento).

I cali non sono tuttavia mancati. In ambito europeo quelli più sostenuti, oltre la soglia del 5 per cento, hanno riguardato Bulgaria, Croazia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Slovenia, Spagna e Ungheria. Tra i paesi extraeuropei sono diminuite oltre il 5 per cento le presenze dei turisti provenienti da Stati Uniti d'America, Messico, Venezuela, Argentina, Australia, Nuova Zelanda, Israele e Corea del Sud.

La stagione estiva

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica (nel 2011 ha rappresentato circa i tre quarti del totale annuale dei pernottamenti) possiamo notare che in otto province (è esclusa Modena), è emerso un andamento moderatamente negativo. Alla diminuzione dell'1,8 per cento degli arrivi si è associato un calo delle presenze pari all'1,7 per cento. Il periodo medio di soggiorno si è attestato attorno ai sei giorni, confermando nella sostanza la situazione di un anno prima.

⁴ Secondo l'*outlook* del Fmi di ottobre 2012 il Pil della Russia crescerà nel 2012 del 3,7 per cento, in rallentamento rispetto all'aumento del 4,3 per cento registrato nell'anno precedente. Nel 2009 c'era stata una flessione del 7,8 per cento.

⁵ Le città collegate con Rimini sono Krasnodar, Mosca, Rostov e San Pietroburgo. Nei primi dieci mesi del 2012 sono stati movimentati 388.258 passeggeri rispetto ai 362.599 dello stesso periodo del 2011.

Il basso profilo della stagione estiva è stato originato, sotto l'aspetto dei pernottamenti, soprattutto dal bimestre giugno-luglio che ha registrato una diminuzione del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. Agosto ha mostrato una maggiore tenuta (-0,7 per cento) e lo stesso è avvenuto in settembre (-0,6 per cento). L'ottavo mese dell'anno continua a essere più vacanziero, ma questo primato tende tuttavia a stemperarsi. Se nel 1990 il mese copriva circa il 33 per cento del totale dei pernottamenti, nel 2000 la percentuale scende a circa il 27 per cento per ridursi nel 2011 al 25,6 per cento.

Anche nella stagione estiva la clientela straniera ha mostrato una migliore tenuta rispetto a quella italiana, facendo registrare, nel complesso degli esercizi, una stabilità dei pernottamenti, a fronte del lieve

vacanzieri e non...

Nel 2011 sono stati circa due milioni e 468 mila gli emiliano-romagnoli che si sono recati in vacanza per almeno quattro notti consecutive negli ultimi dodici mesi, equivalenti al 56,1 per cento della popolazione. Se confrontiamo questa percentuale con quella media dei cinque anni precedenti emerge una diminuzione di 3,6 punti percentuali, più ampia di quella riscontrata in Italia, pari a 1,0 punti percentuali. Per trovare una percentuale più contenuta occorre risalire al 1999 (55,7 per cento). Gli strascichi della crisi economica del 2009, la più grave dopo il crollo di Wall Street, si sono fatti sentire riducendo la capacità di spesa delle famiglie e di conseguenza la propensione alle vacanze.

In ambito regionale i più vacanzieri sono risultati nuovamente gli abitanti della Lombardia, con una percentuale sulla popolazione pari al 69,0 per cento, davanti a Valle d'Aosta (61,8 per cento), Trentino-Alto Adige (61,7 per cento) e Veneto (60,5 per cento). Nelle rimanenti regioni la percentuale scende sotto la soglia del 60 per cento, in un arco compreso tra il 59,6 per cento del Piemonte e il 19,4 per cento della Calabria, che continua a essere la regione meno propensa alle vacanze del Paese. Man mano che si discende la penisola la percentuale di vacanzieri sulla popolazione tende a ridursi, quasi a ricalcare i minori livelli di reddito esistenti tra il Sud e il resto d'Italia.

Il rovescio della medaglia è rappresentato da chi non va in vacanza. Nel 2011 sono stati circa 1.917.000 gli emiliano-romagnoli che non hanno fatto vacanze negli ultimi dodici mesi, pari al 43,6 per cento della popolazione. Rispetto alla media dei cinque anni precedenti c'è stato un aumento di 3,7 punti percentuali e anche in questo caso per trovare un rapporto più elevato occorre risalire al 1999 (44,3 per cento). In Italia sono le regioni del Sud che hanno evidenziato le percentuali più elevate (unica eccezione la Campania preceduta dalle Marche), con Calabria, Sicilia e Puglia oltre la soglia del 70 per cento di persone non andate in vacanza.

Il motivo prevalente delle mancate vacanze è stato rappresentato dai problemi economici, dichiarato dal 40,4 per cento degli emiliano-romagnoli che non è andato in vacanza (49,4 per cento in Italia). Se guardiamo agli ultimi quindici anni, si tratta della percentuale più elevata in assoluto e anche questo peggioramento può essere ascritto alle conseguenze della grande crisi del 2009 e che la nuova fase recessiva, che la regione sta vivendo nel 2012, rischia di aggravare.

In ambito nazionale sono per lo più le regioni del Meridione che hanno manifestato i maggiori problemi economici, con in testa Sicilia (59,7 per cento), Puglia (59,5 per cento) e Basilicata (54,5 per cento). I minori problemi economici sono stati evidenziati dagli abitanti di Valle d'Aosta (27,2 per cento), Trentino-Alto Adige (31,5 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (39,0 per cento). L'Emilia-Romagna si è collocata a ridosso di queste tre regioni, precedendo Liguria (41,0 per cento) e Toscana (41,1 per cento).

calo degli arrivi (-0,9 per cento). La clientela italiana ha invece accusato un decremento degli arrivi del 2,0 per cento, che è salito al 2,2 per cento in termini di notti trascorse.

Dal lato della tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno accusato un calo dei pernottamenti pari al 2,8 per cento (-3,9 per cento gli italiani, +0,9 per cento gli stranieri), a fronte dell'aumento dello 0,8 per cento delle "altre strutture ricettive, ma in questo caso è stata la clientela italiana a incidere sulla crescita (+1,5 per cento), mentre quella straniera ha registrato una diminuzione del 2,5 per cento.

La tendenza negativa emersa dalle statistiche, sia pure provvisorie e limitate a otto province, delle Amministrazioni provinciali ha trovato eco nella tradizionale indagine campionaria che il Centro Studi Turistici di Firenze esegue per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna.

Nel trimestre giugno-agosto 2012 è stata stimata una diminuzione delle presenze del 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, che è stata determinata soprattutto dalle "Terme e benessere" (-8,2 per cento) e dalla Costa adriatica (-3,3 per cento). Nelle Città d'arte il calo dei pernottamenti è apparso più contenuto (-2,8 per cento), mentre per le aree dell'"Appennino e verde" si può parlare di sostanziale tenuta (-0,6 per cento).

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, la flessione più accentuata è stata percepita dal settore extralberghiero (-4,2 per cento), mentre per gli alberghi la diminuzione stimata è stata del 3,7 per cento, con un coinvolgimento di tutti i livelli di classificazione. Dopo alcuni anni di crescita, anche gli esercizi più qualificati, a 4 e 5 stelle, hanno accusato una flessione, anche se più contenuta rispetto alle altre categorie.

Il turismo straniero ha mantenuto nella sostanza gli stessi flussi del 2011, a fronte dei consistenti cali della clientela italiana, registrando qualche progresso nella Costa adriatica. Il 71,7 per cento degli operatori ha giudicato in diminuzione la clientela italiana, a fronte del 4,5 per cento appena che ha prospettato aumenti. Lo scenario cambia radicalmente per quanto riguarda gli stranieri. In questo caso la platea di imprenditori "negativi" scende al 25,9 per cento, al di sotto di chi, al contrario, ha percepito miglioramenti dei flussi (27,0 per cento).

Secondo gli operatori intervistati, le provenienze da Germania e Austria sono apparse sostanzialmente stabili, mentre è risultato in flessione il turismo spagnolo, britannico e scandinavo. Le nazionalità segnalate in aumento sono apparse numerose: gli svizzeri, soprattutto nelle aree dell'Appennino e della Costa, gli olandesi nelle Città d'arte, sulla Costa e sull'Appennino, i belgi nelle Città d'arte, i russi sulla Costa e i turisti provenienti da altri paesi dell'Est sulla Costa e nelle Città d'arte. E' da sottolineare che i russi sbarcati all'aeroporto di Rimini nei primi otto mesi del 2012 sono cresciuti del 6,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Alla diminuzione dei pernottamenti si è associata la riduzione del tasso di occupazione delle strutture ricettive sceso nell'arco di un anno dal 63,0 al 59,4 per cento.

Per quanto concerne la redditività delle imprese, l'indagine commissionata da Assoturismo-Confesercenti ha registrato, tra giugno e agosto 2012, una situazione che ha ricalcato quella descritta per le presenze. Il fatturato ha accusato una flessione del 9,2 per cento rispetto a un anno prima. Il calo più consistente ha riguardato gli operatori delle "Terme e benessere" (-14,1 per cento), seguiti da Costa adriatica (-8,8 per cento), Città d'arte (-6,4 per cento) e "Appennino e verde" (-3,8 per cento).

2.9.2. La consistenza delle imprese

A fine settembre 2012 le attività più coinvolte dal turismo, vale a dire i servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio, tour operator e servizi di prenotazione, si articolavano in Emilia-Romagna su 29.520 imprese attive, vale a dire l'1,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2011 (+1,9 per cento in Italia). La crescita della consistenza delle imprese turistiche, che è maturata in un quadro generale di segno opposto (-0,9 per cento), è da attribuire all'afflusso netto delle "variazioni", che traducono in buona parte l'attribuzione del codice di attività in un secondo tempo rispetto alla data di iscrizione. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle di ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è infatti risultato negativo per 457 imprese, rispecchiando nella sostanza la situazione dell'anno precedente (-435). Tra i vari comparti, quello più consistente, rappresentato dai servizi di ristorazione (82,1 per cento del totale) ha fatto registrare una crescita dell'1,7 per cento delle imprese attive e una analoga tendenza ha riguardato il gruppo delle agenzie di viaggio, tour operator, ecc., le cui imprese sono salite nell'arco di un anno da 806 a 830 (+3,0 per cento). L'unica nota stonata è venuta dai servizi di alloggio (-0,7 per cento).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, sono state le società di capitale a crescere maggiormente (+4,2 per cento). Per società di persone e ditte individuali sono stati registrati aumenti meno sostanziosi, pari rispettivamente allo 0,6 e 1,3 per cento. Il piccolo gruppo delle "altre forme giuridiche", che ha rappresentato in regione l'1,0 per cento del totale, è salito del 6,0 per cento.

Il costante aumento della popolazione straniera si rispecchia anche sulla struttura imprenditoriale. La compagine degli imprenditori stranieri, valutata sulla base delle persone attive che ricoprono cariche nel Registro imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.), si è ulteriormente rafforzata. A fine settembre 2012 è stata registrata un'incidenza dell'11,6 per cento sul totale delle persone, superiore a quella riscontrata nell'universo delle imprese (7,9 per cento) e tra le più elevate del Paese, se si considera che solo due regioni, vale a dire Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, hanno evidenziato percentuali superiori, rispettivamente pari al 13,2 e 14,1 per cento. Tre anni prima si aveva in regione una percentuale attestata al 9,2 per cento. In Italia è stata registrata una incidenza degli stranieri impegnati nelle attività turistiche più contenuta, pari all'9,2 per cento, rispetto al 7,8 per cento di settembre 2009.

L'analisi per nazionalità vede prevalere in regione gli italiani con quasi 46.000 cariche, in leggera crescita rispetto alle 45.895 di un anno prima (+0,1 per cento). Gli stranieri sono risultati 6.042, vale a dire il 7,9 per cento in più rispetto a settembre 2011. Tra questi troviamo al primo posto i cinesi, con 1.580 persone in aumento rispetto alle 1.329 di un anno prima. Seguono molto più a distanza romeni (384),

albanesi (333) e pakistani (327). Sopra le 200 unità troviamo inoltre svizzeri, tedeschi ed egiziani. In tutto sono centoventidue le nazioni rappresentate contro le centoquindici dell'anno precedente.

L'imprenditoria straniera si distingue per la più elevata percentuale di giovani rispetto agli italiani, fenomeno questo che travalica il settore turistico. A emigrare sono per lo più le giovani generazioni, mentre la popolazione italiana è soggetta a un progressivo invecchiamento. Nelle attività turistiche gli italiani con almeno 50 anni di età hanno inciso per il 42,8 per cento del totale delle persone rispetto al 18,1 per cento degli stranieri. Nella classe da 18 a 29 anni l'imprenditoria straniera ha inciso per il 16,0 per cento contro il 7,0 per cento degli italiani.

2.9.3. L'occupazione

Secondo il Sistema annuale di monitoraggio delle imprese e del lavoro (Smail), a inizio 2012 l'occupazione dei settori maggiormente orientati alle attività turistiche⁶ si è articolata su 123.815 addetti distribuiti in 37.909 unità locali situate in regione. Siamo di fronte a un settore in forte espansione se si considera che rispetto alla situazione di inizio 2011 è stato rilevato un aumento del 4,8 per cento, a fronte della sostanziale stabilità rilevata nel complesso dell'occupazione (+0,1 per cento). Se il confronto viene effettuato con la situazione di inizio 2008 le attività turistiche evidenziano una crescita del 16,3 per cento in contro tendenza rispetto alla diminuzione dell'1,4 per cento relativa alla totalità dell'occupazione. Nemmeno la grave crisi del 2009 è riuscita ad intaccare la consistenza degli occupati, che a inizio 2010 sono cresciuti in Emilia-Romagna del 3,7 per cento rispetto alla situazione di un anno prima.

La crescita complessiva rispetto a un anno prima degli addetti delle attività più orientate al turismo è stata trainata dal comparto più consistente, ovvero i servizi di ristorazione (+5,4 per cento), che hanno inciso per l'82,2 per cento dell'occupazione del settore turistico. Nei servizi di alloggio la crescita è apparsa più attenuata (+2,4 per cento) e lo stesso è avvenuto per le agenzie di viaggi, tour operator e servizi di prenotazione (+0,8 per cento).

Tra le principali caratteristiche dell'occupazione turistica, c'è la maggiore incidenza di imprenditori sul totale degli addetti (33,6 per cento) sia rispetto al complesso dell'economia (30,5 per cento) che alle attività del terziario (31,8 per cento). Rispetto alla situazione di inizio 2008 gli imprenditori sono cresciuti dell'11,2 per cento, in sostanziale linea con l'aumento delle unità locali (+10,8 per cento). Più segnatamente, tra inizio 2008 e inizio 2012 gli imprenditori dei servizi di ristorazione sono aumentati del 12,6 per cento e un analogo andamento ha riguardato anche i servizi di alloggio (+4,1 per cento) e quelli legati alle agenzie di viaggi, ecc. (+13,8 per cento). Ancora più ampia è apparsa l'evoluzione dei dipendenti che nell'arco di quattro anni sono passati da circa 69.000 a 82.166, come dire che ogni imprenditore in più ha generato circa tre dipendenti.

⁶ Si tratta dei servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggi, tour operator e servizi di prenotazione.

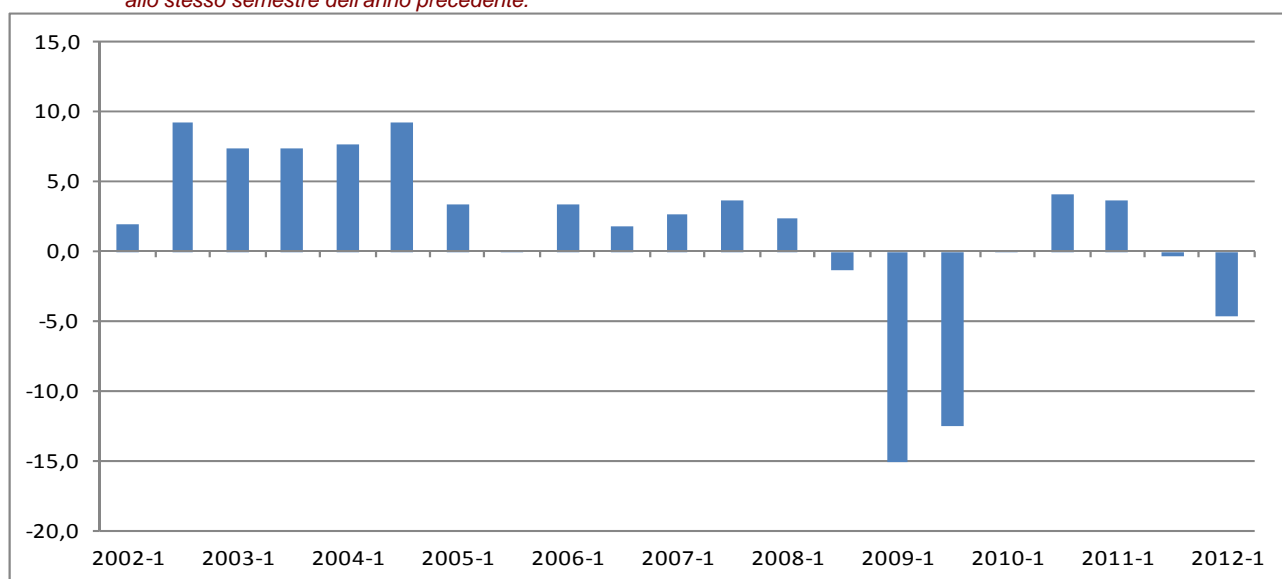
2.10. Trasporti

2.10.1. Trasporti terrestri

L'evoluzione congiunturale

L'andamento congiunturale del settore dei trasporti terrestri viene commentato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

Fig. 2.10.1. Fatturato totale delle micro-imprese di trasporto e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trender.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, in quanto le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, nei primi sei mesi del 2012 è stato registrato un andamento negativo, in linea con il contesto recessivo dell'economia regionale.

Il fatturato totale è diminuito in termini reali del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, consolidando la tendenza calante degli ultimi tre mesi del 2011 (-4,7 per cento). In entrambi i trimestri è emerso un andamento negativo, più accentuato in quello primaverile (-5,9 per cento) rispetto a quello invernale (-3,3 per cento).

La riduzione del volume di affari rispetto all'anno precedente ha tratto origine sia dal fatturato estero (-23,4 per cento)¹, che interno (-4,4 per cento), il cui peso è preponderante rispetto al primo. Per quanto

¹ La variazione è stata considerata "parzialmente affidabile".

riguarda il contoterzismo, è stato rilevato un decremento del 4,5 per cento, che ha ampliato la fase di stagnazione registrata negli ultimi tre mesi del 2011.

Il ciclo degli investimenti totali è apparso in forte ridimensionamento: -44,1 per cento sulla prima metà del 2011. Come descritto precedentemente, l'analisi relativa agli investimenti deve essere effettuata con una certa cautela, in quanto la variabile non ha una natura spiccatamente congiunturale, ma al di là di questa considerazione resta tuttavia un segnale di pesante ridimensionamento, in piena sintonia con il contesto generale. La spinta maggiore è venuta dalle immobilizzazioni materiali, vale a dire i costi sostenuti per acquisire i beni tangibili che danno benefici nel tempo, che nel caso delle imprese di autotrasporto possono essere identificati nell'acquisto di automezzi. Nella prima metà del 2012 sono diminuite del 44,1 per cento, annullando di fatto i progressi osservati nel corso del 2011.

Per quanto concerne gli indicatori di costo, la spesa destinata ai consumi è aumentata del 9,1 per cento, consolidando la fase espansiva in atto dal primo trimestre 2010. In un contesto segnato dalla riduzione delle attività, il nuovo incremento della spesa destinata ai consumi intermedi ha con tutta probabilità riflesso l'aumento del prezzo del gasolio rispetto ai livelli del 2011. A tale proposito, secondo le rilevazioni della Camera di commercio di Forlì-Cesena, nei primi sei mesi del 2012 il prezzo del gasolio per autotrazione nella classe fino a 2.000 litri è cresciuto mediamente del 18,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 e del 19,7 per cento relativamente alla classe da 2.001 a 5.000 litri.

Le spese destinate alle assicurazioni sono tornate a salire (+3,3 per cento), dopo un anno di "tregua", mentre per le retribuzioni c'è stata una flessione, pari al 12,4 per cento.

In sintesi, il quadro congiunturale delle micro e piccole imprese dei trasporti dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da un andamento recessivo che è stato appesantito dai maggiori esborsi per i consumi e le assicurazioni. Un andamento analogo ha riguardato la totalità delle micro e piccole imprese, che hanno registrato una flessione del fatturato totale pari al 3,6 per cento, dovuta al forte calo rilevato nel secondo trimestre (-7,6 per cento), dopo il moderato incremento registrato nei primi tre mesi (+1,1 per cento). Quanto agli investimenti, c'è stata una caduta più ampia di quella, già consistente, rilevata nella totalità delle micro e piccole imprese (-20,8 per cento).

La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive dei trasporti terrestri e mediante condotte è risultata nuovamente in diminuzione. In Emilia-Romagna a fine settembre 2012 ne sono state registrate 13.607 rispetto alle 13.970 dell'analogo periodo del 2011, per una variazione negativa del 2,6 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-1,0 per cento). Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 390 imprese, in diminuzione rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2010 (-431). L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso assai problematico ogni confronto con gli anni precedenti, ma resta tuttavia una tendenza di lungo periodo orientata al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che hanno costituito l'80,6 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 3,0 per cento, leggermente più accentuata di quella registrata nel Paese (-2,6 per cento). Segno analogo, praticamente dello stesso tenore, per le società di persone (-3,1 per cento) e anche in questo caso la regione ha evidenziato un andamento più negativo rispetto a quello riscontrato a livello nazionale (-2,6 per cento). Quelle di capitale hanno invece evidenziato una crescita dell'1,4 per cento (+2,9 per cento in Italia) e lo stesso è avvenuto nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie", che include anche le cooperative (+3,1 per cento). Il peso delle società di capitale è salito al 7,4 per cento, rispetto al 7,1 per cento di un anno prima. Al di là di questo miglioramento, in linea con l'andamento generale, il settore dell'autotrasporto presenta una percentuale di società di capitali largamente inferiore alla media generale del Registro delle imprese (18,6 per cento). Questa sostanziale differenza trae origine dalla forte diffusione di imprese artigiane, strutturalmente prive di grossi capitali. Sotto questo aspetto giova sottolineare che le imprese prive di capitale sociale hanno inciso in regione, a settembre 2012, per il 78,7 per cento del totale rispetto alla media generale del 54,6 per cento. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, la percentuale si attesta allo 0,5 per cento contro l'1,5 per cento della media generale. In confronto al Paese la regione si distingue per la quota assai più elevata di imprese senza capitale (oltre dieci punti percentuali) e leggermente più ridotta di imprese maggiormente capitalizzate (0,5 per cento contro 0,7 per cento). Ne emerge in sostanza che l'Emilia-Romagna registra una maggiore frammentazione, cioè una realtà fatta di piccole imprese più orientate ad agire in un ambito territoriale

ristretto, come testimoniato dall'indagine Istat sul trasporto merci, che nel 2011 ha registrato una percorrenza media nel contoterzismo di 112,1 km rispetto ai circa 126 della media nazionale.

Come accennato precedentemente, una caratteristica del settore dei trasporti terrestri è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2012 sono risultate 11.979, di cui 10.542 imprese individuali, vale a dire il 2,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti terrestri ha presentato una percentuale di imprese artigiane sul relativo totale pari all'88,0 per cento (era l'87,9 per cento un anno prima), a fronte della media generale del 33,0 per cento. Solo due settori hanno evidenziato un rapporto più elevato, vale a dire i "Lavori di costruzione specializzati" (92,9 per cento) e la "Riparazione di computer e di beni per uso personale, ecc. (89,1 per cento).

Motorizzazione inarrestabile

Tra il 1980 e il 2011 i veicoli in regola con il pagamento delle tasse automobilistiche sono cresciuti (escluso i ciclomotori) da 1.851.707 a 3.704.038. L'incremento medio annuo è stato del 2,3 per cento, un po' più contenuto rispetto a quello nazionale del 2,9 per cento. Le sole autovetture sono aumentate in Emilia-Romagna da 1.572.471 a 2.733.381. In questo caso l'incremento medio annuo è stato dell'1,8 per cento, a fronte della media nazionale del 2,4 per cento. Nemmeno in un anno di profonda crisi, quale il 2009, si è interrotta la crescita delle autovetture, salite in regione dell'1,0 per cento rispetto al 2008, a fronte dell'aumento nazionale dello 0,7 per cento. Se dovessimo unire tutte le autovetture circolanti in Emilia-Romagna risulterebbe coperta una superficie pari a circa 21 chilometri quadrati, equivalenti a circa 2.140 ettari. In ambito nazionale, la regione con la maggiore diffusione di autovetture sulla popolazione è la Valle d'Aosta (1.121,4 ogni 1.000 abitanti), davanti a Umbria (674,6) e Lazio (672,5). La densità più contenuta appartiene a Liguria (523,2) e Trentino-Alto Adige (555,9). L'Emilia-Romagna occupa una posizione mediana, esattamente undicesima, con una diffusione di 613,0 autovetture ogni 1.000 abitanti, appena superiore alla media nazionale di 610,2. Più autovetture e sempre più potenti. Il periodo preso in considerazione è più ristretto – si va dal 2003 al 2011 – ma sufficiente per cogliere i cambiamenti avvenuti nel parco autovetture. Tra il 2003 e il 2011 il peso delle utilitarie (fino a 800 cc) scende dal 4,4 al 2,8 per cento, mentre appare ancora più elevata la riduzione della classe da 801 a 1200 cc, la cui incidenza passa dal 28,4 al 19,0 per cento. La situazione cambia di segno nella fascia superiore ai 1.200 cc, dove brilla la cilindrata da 1.201 a 1.600 cc che nel 2011 arriva a rappresentare il 47,2 per cento del parco autovetture regionale, a fronte della quota del 36,0 per cento del 2003. La stessa tendenza ha riguardato il Paese, ma in termini meno evidenti (dal 33,2 al 42,8 per cento). Se guardiamo al gruppo delle automobili più potenti, con cilindrata superiore ai 1.800 cc, dal 23,2 per cento del 2003 si arriva al 26,1 per cento del 2011, in misura leggermente superiore alla media nazionale del 25,7 per cento (nel 2003 era il 21,3 per cento).

Sempre in tema di motorizzazione privata, è da sottolineare il forte incremento delle due ruote, divenute una valida alternativa alle autovetture specie nell'intasato traffico cittadino. Dai circa 80.000 motoveicoli del 1980 (ci riferiamo alle sole targate) si arriva agli oltre 498.000 del 2011, per un incremento percentuale medio annuo del 6,6 per cento, anche in questo caso un po' più contenuto rispetto a quello nazionale (+7,3 per cento).

Nel 2011 il comune emiliano-romagnolo con il più elevato tasso di autovetture sulla popolazione è risultato Riolunato, nella montagna modenese, con 733,7 autovetture ogni 1.000 abitanti. A seguire Bardi nel parmense (730,9), Brescello nella bassa reggiana (724,1), Casteldelci nella Val Marecchia (723,6) e Lama Mocogno nella montagna modenese (720,5). Se scendiamo fino alla ventesima posizione troviamo per lo più piccoli comuni, dislocati prevalentemente nelle zone collinari e montuose. Il tasso di motorizzazione appare pertanto più ampio in quelle località dove i collegamenti ferroviari sono inesistenti e quelli stradali pubblici probabilmente poco frequenti per le esigenze degli abitanti. L'auto diventa pertanto una necessità per sopperire alla scarsità dei collegamenti. Per trovare il primo capoluogo di provincia bisogna scendere alla 36esima posizione, dove si colloca Reggio Emilia, con 667,0 autovetture ogni 1.000 abitanti, davanti a Ravenna in 85esima posizione (644,9) e Modena in 180esima (624,1). La minore densità di autovetture sulla popolazione è nuovamente appartenuta al comune di Bologna (518,7), ultimo in assoluto+.

Per quanto concerne l'impatto ambientale, misurato sulla base della normativa Euro, nel 2011 le vetture più "virtuose", dotate di classificazione Euro4, Euro5 ed Euro6, sono risultate in Emilia-Romagna 1.327.893, equivalenti al 48,6 per cento del parco autovetture, contro il 42,9 per cento della media nazionale. Solo quattro anni prima si aveva una incidenza molto più contenuta pari al 26,4 per cento. Gli incentivi alla rottamazione finalizzati all'acquisto di auto a minore impatto ambientale, varati nel 2009, hanno dato buoni frutti. La percentuale delle auto più inquinanti, con normativa Euro0 ed Euro1, è scesa nel 2011 al 13,0 per cento (17,3 per cento in Italia) rispetto alla quota del 20,5 per cento del 2007 (25,6 per cento in Italia).

Il comune più virtuoso, vale a dire con la percentuale più elevata di automobili Euro4, Euro5 ed Euro6 sul totale, è nuovamente risultato Granarolo dell'Emilia, nel bolognese (60,8 per cento), davanti a Castel Maggiore (57,8 per cento) e Casalecchio di Reno (57,5 per cento). E' da sottolineare che nelle prime venti posizioni si trovano diciassette comuni

della provincia di Bologna, assieme a Reggio Emilia, Gossolengo nel piacentino e Albinea nel reggiano. Il comune meno "ecologico", ovvero con la più elevata percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 è risultato il comune parmense di Bardi (30,2 per cento) davanti ai comuni della montagna piacentina Morfasso (29,6 per cento) e Zerba (28,6 per cento). Tra i capoluoghi di provincia con la maggiore percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 primeggia Piacenza (14,2 per cento), davanti a Rimini, Modena e Ravenna, tutte e tre con una incidenza del 13,4 per cento. La quota più contenuta è stata registrata a Reggio Emilia (10,3 per cento).

L'automobile continua a essere il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro.

Secondo i dati dell'indagine Istat Multiscopo aggiornati al 2011, il 75,1 per cento degli occupati emiliano-romagnoli la usa come conducente, in misura maggiore rispetto alla media nazionale del 69,9 per cento. Solo il 3,1 per cento se ne serve come passeggero (il car-sharing non riesce a prendere piede), a fronte della media nazionale del 5,6 per cento. Rispetto al passato emerge una crescita dell'auto-dipendenza, in linea con quanto registrato in Italia. Nei cinque anni precedenti si aveva in regione una percentuale media di conducenti del 73,5 per cento, in Italia del 69,5 per cento. L'Emilia-Romagna è rientrata prepotentemente nel lotto delle regioni più autodipendenti del Paese, salendo dalla sedicesima posizione del 2010 alla terza del 2011. In ambito nazionale i più affezionati alle quattro ruote vivono nella Marche, con una percentuale del 79,8 per cento, davanti all' Umbria (78,6 per cento). I liguri si confermano tra i meno legati all'automobile (55,2 per cento), assieme a trentini (60,8 per cento) e campani (61,2 per cento), confermando nella sostanza la situazione del 2010. L'uso della bicicletta per recarsi al lavoro è limitato all'8,4 per cento, confermando il livello medio del quinquennio 2006-2010. Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni più ecologiche, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige (9,2 per cento). Le percentuali più contenute, sotto la soglia dell'1 per cento, sono state registrate in alcune regioni del Centro-sud, soprattutto Molise, Basilicata e Sicilia, tutte e tre con una percentuale dello 0,2 per cento.

Nel 2011 il treno è stato utilizzato da circa un terzo della popolazione emiliano-romagnola e il 2,1 per cento ne usufruisce tutti i giorni o qualche volta settimanalmente. Se confrontiamo il 2011 con la media dei cinque anni precedenti emerge un leggero aumento, a fronte della sostanziale stabilità riscontrata nel Paese. Non altrettanto è avvenuto per l'utenza pendolare, la cui percentuale è apparsa in riduzione di 0,6 punti percentuali rispetto alla media del quinquennio precedente e resta da chiedersi se tale calo sia tra le cause del maggiore utilizzo dell'automobile per gli spostamenti dovuti al lavoro descritto precedentemente.

In termini assoluti si ha un bacino di utenza di circa 1.266.000 persone, con un nocciolo duro costituito da 82.000 pendolari. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è la nona regione italiana in termini di utilizzo, confermando la posizione del 2010. La regione che usa di più il treno è anche quella meno autodipendente, ovvero la Liguria (43,2 per cento), seguita da Trentino-Alto Adige (39,5 per cento) e Veneto (35,5 per cento). Le percentuali più basse appartengono nuovamente alle isole: Sardegna (9,4 per cento) e Sicilia (10,6 per cento), ma in questi specifici casi lo stato delle infrastrutture ferroviarie può avere un peso rilevante nello scoraggiare gli spostamenti su rotaia. Il pendolarismo è maggiormente diffuso in Liguria (5,9 per cento) e Lazio (5,5 per cento), mentre è ai minimi termini in Basilicata (0,6 per cento) e Molise (0,7 per cento). Sotto questo aspetto, l'Emilia-Romagna ha perduto due posizioni rispetto all'undicesimo posto del 2010.

Nel 2011 la soddisfazione per i servizi ferroviari in Emilia-Romagna è apparsa in risalita rispetto sia al 2010 che alla media dei cinque anni precedenti, pur permanendo in alcuni casi livelli di gradimento piuttosto bassi. Le note più dolenti hanno riguardato la pulizia delle vetture. Nel 2011 solo un quarto degli utenti emiliano-romagnoli si è dichiarato soddisfatto, guadagnando tuttavia qualche punto percentuale rispetto al 19,2 per cento del 2010 e 21,7 per cento del quinquennio 2006-2010. Il problema della scarsa pulizia delle vetture riguarda tutte le regioni italiane, con livelli di soddisfazione generalmente inferiori alla soglia del 50 per cento. I più critici sono gli utenti calabresi e siciliani, con quote di soddisfatti pari rispettivamente ad appena il 13,2 e 13,8 per cento del totale degli utenti. I trentini i meno scontenti, con una percentuale del 44,4 per cento.

Il costo del biglietto è considerato "giusto" da appena il 34,8 per cento dei passeggeri emiliano-romagnoli e anche in questo caso si ha un miglioramento rispetto alla situazione del 2010 (30,9 per cento) e del quinquennio 2006-2010 (29,8 per cento). Per gli altri aspetti del servizio ferroviario, il gradimento degli utenti è andato oltre la soglia del 50 per cento. Il maggiore grado di soddisfazione è stato espresso nei confronti della frequenza delle corse, con una percentuale del 69,8 per cento in progresso rispetto sia al 2010 (57,5 per cento) che alla media del quinquennio 2006-2010 (61,1 per cento). In ambito nazionale la grande maggioranza delle regioni ha evidenziato soglie di gradimento superiori al 50 per cento degli utenti, con le eccezioni delle Isole, della Calabria e della Valle d'Aosta. Nella classifica di maggiore soddisfazione dei servizi ferroviari segue la possibilità di trovare un posto a sedere, con una quota del 66,0 per cento, in crescita rispetto al 56,0 per cento del 2010 e al 57,1 per cento del quinquennio 2006-2010. Tre le regioni italiane, i più "disagiati" sono gli utenti del Molise (49,9 per cento), mentre quelli più comodi vivono in Trentino-Alto Adige (78,3 per cento).

Il miglioramento più evidente ha tuttavia riguardato la puntualità, con una percentuale di gradimento che è tornata, dopo sei anni, a superare la soglia del 50 per cento. Resta da vedere se tale percentuale sarà mantenuta anche nel 2012, alla luce dei gravi problemi di circolazione causati dalle grandi nevicate di febbraio.

Un'alternativa al treno, a volte obbligata, è rappresentata dal pullman. Sono quasi mezzo milione gli emiliano-romagnoli che nel 2011 se ne sono serviti, di cui circa 133.000 abitualmente, con una incidenza del 13,0 per cento sulla popolazione da 14 anni in poi. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è tra le regioni meno propense all'uso del pullman. Solo in Sicilia, Toscana e Umbria ci sono percentuali più contenute. In testa troviamo regioni completamente montagnose quali Trentino-Alto Adige (31,9 per cento) e Valle d'Aosta (25,6 per cento).

Rispetto al mezzo ferroviario c'è un grado di soddisfazione verso i servizi offerti più elevato, in quanto si supera generalmente la soglia del 60 per cento, con le sole eccezioni del costo del biglietto (36,7 per cento) e della comodità dell'attesa alle fermate (45,0 per cento). Il gradimento maggiore ha riguardato la velocità delle corse (82,3 per cento), davanti alla puntualità delle stesse (74,1 per cento) e alla possibilità di trovare un posto a sedere (69,7 per cento).

Se guardiamo al livello medio del quinquennio 2006-2010 si ha un prevalente peggioramento del gradimento del servizio nel caso, soprattutto, del costo del biglietto, della pulizia delle vetture, della possibilità di trovare un posto a sedere e della comodità di attesa alle fermate. Sono invece apparsi in miglioramento l'informazione sul servizio, la velocità delle corse e la possibilità di collegamento con altri comuni, in pratica le coincidenze.

L'occupazione

Secondo i dati provvisori del Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro (Smail), a inizio 2012 il settore del trasporto terrestre e trasporto mediante condotte poteva contare in Emilia-Romagna su 48.048 addetti distribuiti in 15.830 unità locali situate in regione, di cui quasi 13.000 artigiane. Dal confronto con la situazione di inizio 2010 si registra una diminuzione degli addetti pari allo 0,7 per cento, frutto dei concomitanti cali degli imprenditori (-1,8 per cento) e dei dipendenti (-0,2 per cento). Se si estende il confronto alla situazione di inizio 2008, traspare una tendenza al declino dell'occupazione piuttosto accentuata (-4,8 per cento), che si è associata alla riduzione delle unità locali con addetti sia totali (-7,9 per cento) che artigiane (-11,9 per cento), riflettendo quanto descritto precedentemente in merito alla involuzione delle imprese attive. Nel medio periodo ogni posizione professionale è apparsa in diminuzione, con una accentuazione particolare per gli imprenditori (-8,9 per cento), a fronte del calo del 2,7 per cento dei dipendenti.

2.10.2. Trasporti aerei

Il contesto generale

Il rallentamento dell'economia mondiale, unitamente alla fase recessiva che ha interessato l'economia italiana, ha arrestato la crescita del traffico aereo sia nazionale che regionale.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2012 si è chiuso in termini leggermente negativi. Per quanto concerne il movimento passeggeri, compreso i transiti, nei trentotto scali associati ad Assaeroporti ne sono stati registrati in ambito commerciale circa 127 milioni e 773 mila unità, vale a dire 0,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011. Le riduzioni delle rotte nazionali e dei transiti, rispettivamente pari al 3,5 e 1,2, per cento, sono state quasi bilanciate dall'incremento dell'1,9 per cento dei voli internazionali. L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha accusato una flessione dell'11,8 per cento. Fino a settembre 2012 non sono stati registrati particolari picchi negli andamenti mensili, se si considera che il calo tendenziale più accentuato non è andato oltre il 2 per cento di febbraio e che l'aumento più sostanzioso è stato quello di aprile, pari al 2,5 per cento. La situazione ha cambiato tenore in ottobre, il cui traffico passeggeri di natura commerciale ha subito una diminuzione tendenziale del 4,7 per cento, dovuta essenzialmente al pronunciato calo delle rotte interne (-10,5 per cento).

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa negativa. La diminuzione complessiva è stata del 4,1 per cento, frutto dei simultanei decrementi rilevati nei voli nazionali e internazionali, pari rispettivamente al 5,4 e 0,8 per cento, mentre ancora più pesante è apparso il calo dell'aviazione generale (-12,7 per cento).

Nel 2011 ci sono stati in Emilia-Romagna 20.415 incidenti stradali che sono costati la vita a 400 persone e il ferimento di quasi 28.000. Sono morte più persone solo nel Lazio (425) e in Lombardia (532).

Tra il 2000 e il 2011 hanno perso la vita in regione più di 7.300 persone, mentre i feriti sono stati più di 399.000. La mortalità è tuttavia in costante calo. Dagli 816 morti del 2000 si è progressivamente scesi ai 635 del 2005, per arrivare ai 400 del 2011, uno in meno rispetto al 2010. La stessa tendenza ha riguardato l'Italia. Dai 7.061 morti del 2000 si è progressivamente arrivati ai 3.860 del 2011.

Gli incidenti sono avvenuti principalmente in tratti rettilinei (43,0 per cento) oppure agli incroci (19,2 per cento), mentre la maggioranza dei morti è stata rilevata nelle strade urbane (42,0 per cento del totale) e provinciali (33,8 per cento).

La prima causa degli incidenti a veicoli isolati è stata costituita da fuoriuscita e sbandamento (48,2 per cento), seguita dall'investimento di pedone (32,1 per cento). Nel 2011 i pedoni uccisi in regione sono risultati 49 rispetto ai 66 dell'anno precedente. Quasi la metà è stata costituita da persone con almeno 65 anni di età.

Il 76,3 per cento dei 400 morti per incidenti stradali è stato rappresentato da conducenti, l'11,5 per cento da persone trasportate e il resto da pedoni. Il 18,4 per cento dei conducenti deceduti aveva meno di 30 anni. La percentuale sale al 34,8 per cento relativamente alle persone trasportate. Di queste, tre avevano meno di 14 anni.

Gli incidenti tra veicoli in marcia hanno comportato per lo più lo scontro frontale-laterale (45,6 per cento), davanti al tamponamento (25,8 per cento). Nella grande maggioranza dei casi gli incidenti hanno visto il coinvolgimento di due veicoli (67,2 per cento).

Il mese più pericoloso dal lato della incidentalità è risultato maggio, con una media di 65,9 incidenti al giorno, seguito da luglio (64,9) e settembre (63,9) Il più "tranquillo" gennaio (36,8), davanti a dicembre (48,2).

Il rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale, unitamente alla fase recessiva, si è riflesso anche sulla movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo è stata registrata una diminuzione pari al 5,4 per cento, in contro tendenza rispetto all'aumento rilevato nell'anno precedente. Per la posta è emersa una diminuzione praticamente dello stesso tenore (-4,5 per cento).

In questo contesto generale di basso profilo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna è apparso, nel suo insieme, in leggera diminuzione. Come vedremo diffusamente in seguito, la crescita del traffico passeggeri dello scalo bolognese ha solo parzialmente bilanciato i cali degli altri tre aeroporti della regione.

Nei primi dieci mesi del 2012 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono ammontati a circa 6 milioni e 270 mila unità², vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, nell'ambito delle merci – il grosso del traffico regionale verte su Bologna mentre quello nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino – nei primi dieci mesi del 2012 c'è stata una diminuzione dell'8,3 per cento, che è apparsa più elevata della media nazionale (-5,3 per cento). La posta, che in Emilia-Romagna viene smistata prevalentemente nell'aeroporto del capoluogo regionale, è invece aumentata del 66,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2011, a fronte della flessione del 4,5 per cento riscontrata in Italia.

L'aeroporto di Bologna

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi dieci mesi del 2012 si sono chiusi con un bilancio moderatamente positivo.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A³, i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale) sono cresciuti dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, grazie alla tendenza espansiva che si è instaurata dal mese di aprile, dopo un primo trimestre segnato da una flessione dell'8,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La ripresa dello scalo bolognese, che assume una valenza ancora più positiva se si considera che è maturata in uno scenario economico nazionale dal sapore recessivo, ha avuto origine soprattutto dall'apertura di nuovi collegamenti operati da alcune compagnie. Sotto questo aspetto giova

² Non sono compresi i dati dell'aviazione generale dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna.

³ Le quote di azionariato della Società Aeroporto G. Marconi S.p.a sono detenute da Camera di commercio di Bologna (50,55 per cento), Comune di Bologna (16,75 per cento), Provincia di Bologna (10,00 per cento), Regione Emilia-Romagna (8,80 per cento), Aeroporti Holding S.r.l (7,21 per cento) e altri soci (6,69 per cento).

sottolineare i nuovi collegamenti con Londra Heathrow in atto dalla fine di aprile a cura di British Airways; con Casablanca da fine maggio ad opera di Air Arabia Maroc; con Varsavia da metà aprile ad opera di Ryanair. La stessa compagnia nei primi due mesi dell'anno ha inoltre aperto una nuova tratta con Poznan in Polonia e con Budapest, aggiungendo fra l'altro in gennaio un nuovo aeromobile ai quattro già operativi. Altri nuovi collegamenti sono nati a inizio giugno con Helsinki a cura di Blue1, con Berlino a cura di Lufthansa e con Chisinau in Moldavia a cura di Air Moldova. Nel corso dell'estate il numero dei collegamenti si è ulteriormente arricchito con le tratte per Mosca a cura di Aeroflot e per Catania a cura di Meridiana Fly – Air.

L'aumento del traffico passeggeri è stato determinato dalle rotte interne, a fronte della sostanziale stabilità evidenziata da quelle internazionali. Le prime hanno beneficiato di una crescita del movimento passeggeri pari al 3,6 per cento, da ascrivere essenzialmente al segmento *low cost*, il cui movimento sulle rotte interne è salito del 44,9 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2011. Questo andamento rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico, soprattutto in un momento nel quale i consumi privati risentono della crisi economica in atto. I voli interni di linea hanno invece accusato un forte ridimensionamento (-19,7 per cento), acuendo la fase negativa rilevata nel 2011. Tra le cause la riduzione delle frequenze con gli aeroporti di Lamezia Terme, Palermo e Bari. I voli charter interni, che hanno movimentato 17.686 passeggeri sui circa 5 milioni e 141 mila totali, hanno beneficiato di un aumento del 23,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2011, recuperando rispetto all'andamento negativo che aveva contraddistinto il 2011.

Il movimento dei passeggeri internazionali è ammontato nei primi dieci mesi del 2012 a circa 3 milioni e 638 mila unità, equivalenti al 70,8 per cento del movimento totale, confermando nella sostanza, come accennato precedentemente, il flusso dell'analogo periodo dell'anno precedente (+0,2 per cento). Anche in questo caso sono stati i voli di linea a segnare il passo (-2,3 per cento) a fronte della positiva evoluzione dei voli a basso prezzo, il cui movimento passeggeri è cresciuto del 3,1 per cento, consolidando la tendenza espansiva emersa nel 2011. Come descritto per le rotte interne, la nuova *performance* dei voli internazionali *low cost* si è collocata in una tendenza generale. I charter internazionali hanno ricalcato la tendenza negativa emersa nei voli di linea, con una diminuzione pari al 3,2 per cento.

I passeggeri transitati⁴ sono risultati quasi 63.000, vale a dire il 20,1 per cento in più rispetto a un anno prima. L'aumento è stato determinato dalle rotte internazionali (+34,8 per cento), a fronte della diminuzione del 6,3 per cento di quelle interne.

Gli aeromobili movimentati sono risultati 54.235, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2011. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-7,3 per cento) seguiti da quelli charter (-1,8 per cento). Di tutt'altro segno l'evoluzione del segmento dei *low cost* (+16,2 per cento), coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 13,7 per cento.

Il leggero calo degli aeromobili movimentati coniugato alla crescita dei passeggeri è equivalso a una maggiore "produttività" dei voli. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 94,79 passeggeri, con un aumento del 2,0 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2011.

Il trasporto merci, in uno scenario economico dal sapore recessivo, è apparso in calo (-9,1 per cento). Non altrettanto è avvenuto per la posta che è cresciuta del 75,1 per cento.

L'aeroporto di Rimini

Il "Federico Fellini" ha chiuso i primi dieci mesi del 2012 con un bilancio negativo, interrompendo la tendenza al rialzo che aveva caratterizzato, senza interruzioni, il periodo dicembre 2009 – marzo 2012. Su questa situazione ha influito, oltre alla sfavorevole congiuntura, la soppressione dei collegamenti con Liverpool e Stoccolma da parte di Ryanair e la crisi della compagnia *low cost* Wind Jet, che si è fatta sentire dalla fine di luglio, con conseguente diradamento dei relativi collegamenti, parzialmente ripresi dalla compagnia aerea Livingstone.

Il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è diminuito del 9,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2011, per effetto soprattutto della flessione del 31,5 per cento palesata dai voli internazionali di linea, che ha comportato una riduzione della relativa incidenza sul totale del movimento passeggeri dal 37,3 al 28,1 per cento. Un analogo andamento, relativamente meno accentuato, ha riguardato i voli interni di linea, che sono scesi del 17,3 per cento rispetto a un anno prima, con conseguente ridimensionamento della quota sul totale del traffico passeggeri dal 23,1 al 21,0 per cento.

⁴ Dal punto di vista economico costituiscono una posta sostanzialmente irrilevante per il bilancio di uno scalo, in quanto non versano la tassa aeroportuale al gestore dell'aeroporto.

Un andamento di segno opposto ha caratterizzato l'importante segmento dei voli charter - hanno costituito quasi la metà del movimento passeggeri - i cui passeggeri sono aumentati del 16,1 per cento rispetto a un anno prima, comportando un innalzamento della quota dal 38,8 al 49,6 per cento. Il segmento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale dello scalo (0,4 per cento del totale), è apparso in forte diminuzione (-23,4 per cento). I passeggeri transitati, che hanno un peso molto relativo nell'economia di uno scalo in quanto non versano alcuna tassa aeroportuale, sono passati da 2.514 a 6.847 unità, incidendo per appena lo 0,9 per cento del movimento passeggeri.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri movimentati, emerge il forte calo dei tedeschi (-46,1 per cento), cui si è associata la flessione degli italiani, coerentemente con la diminuzione dei voli interni precedentemente descritta. Dai 193.198 passeggeri nazionali movimentati dei primi dieci mesi del 2011 si è passati ai 158.168 dell'analogo periodo del 2012, con conseguente indebolimento della relativa quota sul totale dal 23,8 al 21,5 per cento. Altri cali degni di nota per la consistenza dei passeggeri movimentati hanno interessato i flussi con Regno Unito (41,4 per cento), Francia (-8,7 per cento), Olanda (-24,7 per cento), Grecia (-6,6 per cento), Danimarca (-32,9 per cento) e Romania (-21,1 per cento).

La Russia si è confermata il principale utente dello scalo riminese, con 388.258 passeggeri movimentati (52,7 per cento del totale), in aumento del 7,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2011. Altri incrementi significativi hanno riguardato le rotte con Lussemburgo, che hanno beneficiato del potenziamento dei collegamenti (+19,5 per cento), Egitto (+21,3 per cento), Ucraina (+65,5 per cento), Spagna (+37,6 per cento), Repubblica Ceca (+9,5 per cento) e Albania (+2,0 per cento). L'apertura del nuovo collegamento con Oslo Sandefjord in Norvegia, curato dalla compagnia Livingstone, ha inoltre consentito di movimentare 7.150 passeggeri.

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti del 13,8 per cento, coerentemente con la flessione del movimento passeggeri. Ogni segmento di traffico ha evidenziato cali, quello più contenuto ha riguardato i voli charter (-1,3 per cento).

Per quanto concerne il traffico merci, c'è stato un riflusso del movimento dei charter cargo, sceso da 44 a 34 aeromobili, che non ha tuttavia comportato un analogo andamento delle merci imbarcate, che sono cresciute del 6,0 per cento. Nel panorama nazionale Il Federico Fellini si trova ai margini del traffico merci nazionale, che gravita per lo più sugli aeroporti di Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è nuovamente migliorato, sottintendendo un guadagno di "produttività". Ogni apparecchio, tra voli di linea e charter, ha trasportato mediamente 106 passeggeri contro i 102 dei primi dieci mesi del 2011 (+3,8 per cento).

L'aeroporto di Forlì

Il "Luigi Ridolfi" ha chiuso i primi undici mesi del 2012 con un bilancio in perdita.

Il trasferimento dei voli della compagnia aerea Wind Jet nel limitrofo scalo riminese, avvenuto a fine marzo 2011, ha avuto conseguenze assai negative, mettendo in discussione la stessa esistenza dell'aeroporto, tanto che la società di gestione Seaf⁵, a partecipazione prevalentemente pubblica, è stata posta in liquidazione allo scopo di avviare il processo di privatizzazione.

Secondo i dati di Seaf, nei primi undici mesi del 2012 il traffico complessivo dei passeggeri ha accusato una flessione del 24,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, che è stata determinata sia dai voli di linea (-23,6 per cento), che charter (-62,5 per cento), il cui peso è relativamente marginale nell'economia dell'aeroporto (1,3 per cento del movimento passeggeri). Negli altri ambiti di trasporto l'aviazione generale, che esula tuttavia dall'aspetto meramente commerciale, ha accusato anch'essa una diminuzione pari al 22,5 per cento, e lo stesso è avvenuto per i passeggeri transitati direttamente scesi da 1.464 a 120.

Se guardiamo all'evoluzione mensile del movimento passeggeri, lo scalo forlivese è apparso in forte calo fino a marzo, con flessioni tendenziali comprese tra il 46 e 60 per cento. Questo "crollo" è dovuto al fatto che il confronto è avvenuto con i primi tre mesi del 2011 quando Wind Jet era operativa. Nei mesi successivi la situazione si è comprensibilmente un po' alleggerita non essendovi più il confronto con i flussi attivati da Wind Jet, registrando un episodico aumento in giugno (+0,6 per cento). Dalla fine dell'estate la situazione è tornata a peggiorare sensibilmente, con flessioni a ottobre e novembre rispettivamente pari al 41,0 e 31,9 per cento dovute per lo più alla totale assenza di voli charter.

Nell'ambito delle varie rotte, sono stati i collegamenti interni a soffrire maggiormente dell'abbandono di Wind Jet, con il quasi azzeramento del movimento passeggeri (-97,1 per cento). Anche i voli

⁵ Seaf è partecipata al 48,0947 per cento dal comune di Forlì, al 25,0262 per cento dalla Regione Emilia-Romagna, al 14,4510 per cento dalla provincia di Forlì-Cesena, al 9,5778 per cento dalla Camera di commercio di Forlì-Cesena, al 2,000 per cento dal Comune di Cesena, allo 0,8485 per cento da Confindustria di Forlì-Cesena e allo 0,0018 per cento da altri soci.

internazionali extra-Ue hanno subito un calo importante (-50,4 per cento), mentre una relativa maggiore tenuta è stata evidenziata dalle rotte internazionali in ambito comunitario (-8,4 per cento), che hanno rappresentato il grosso della movimentazione passeggeri (94,0 per cento).

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento in linea con quello del traffico passeggeri. La diminuzione complessiva del 31,6 per cento è stata determinata sia dai collegamenti di linea (-36,5 per cento) che charter (-63,7 per cento). Note negative, ma in tono relativamente più ridotto, anche per l'aviazione generale, la cui movimentazione è scesa da 1.441 a 1.161 unità (-19,4 per cento).

Per quanto concerne il tonnellaggio degli aeromobili, è stato registrato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per passeggeri e aeromobili. La diminuzione complessiva del 35,6 per cento ha visto il concorso di tutti i segmenti di traffico, con i charter ad accusare la flessione più consistente (-67,4 per cento).

Il tonnellaggio medio per aeromobile, riferito al solo traffico di linea, è apparso in leggera ripresa. Dalle 66,3 tonnellate dei primi undici mesi del 2011 si è passati alle 67,7 dell'analogo periodo del 2012. I charter sono risultati più "leggeri", con un tonnellaggio medio di 58,1 tonnellate, in calo rispetto alle 64,6 di un anno prima.

Alla leggera crescita della capienza degli aeromobili è corrisposta una maggiore "produttività" dei voli, in quanto ogni aeromobile destinata al traffico commerciale (linea e charter) ha trasportato mediamente circa 130 passeggeri contro i circa 108 dell'anno precedente. Più segnatamente, sono stati i voli di linea a trainare l'incremento (da 109 a 131), mentre più contenuto è apparso il miglioramento di quelli charter saliti da 81 a 84 unità.

La movimentazione delle merci è scesa ai minimi termini, con appena due tonnellate rispetto alle 544 dei primi undici mesi del 2011.

L'aeroporto di Parma

Lo scalo parmigiano, intitolato a "Giuseppe Verdi" ha fatto registrare nei primi undici mesi del 2012 un ridimensionamento dei traffici, che ha interrotto la fase virtuosa emersa tra aprile e dicembre 2011. Alla base di questa situazione c'è soprattutto la soppressione dei collegamenti con Catania e Roma.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono risultati 168.364, vale a dire il 34,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011. Ogni mese è apparso in calo, soprattutto a febbraio, marzo, maggio e ottobre quando è stata superata la soglia del 40 per cento.

La flessione del traffico passeggeri è da attribuire in particolare ai voli di linea che hanno rappresentato la spina dorsale del movimento del Giuseppe Verdi (95,4 per cento). Nei primi undici mesi del 2012 i relativi passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 160.670 unità, vale a dire il 35,1 per cento in meno rispetto alla movimentazione dello stesso periodo dell'anno precedente. Come accennato precedentemente, i voli di linea hanno risentito della soppressione degli importanti collegamenti con Roma e Catania. Anche i charter sono apparsi in diminuzione (-24,6 per cento) e lo stesso è avvenuto per l'aviazione generale e gli aerotaxi, i cui passeggeri sono diminuiti complessivamente dell'11,1 per cento, a causa, soprattutto, della flessione accusata dall'aviazione generale (-18,8 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati 6.719, con una flessione del 29,3 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2011. Ogni segmento di traffico è risultato in calo, con una particolare intensità per i voli di linea, quasi dimezzati rispetto a un anno prima (-49,8 per cento).

Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea, che può essere interpretato come una sorta di indice di produttività, è ammontato a 96,09 unità, in sensibile miglioramento rispetto a quanto registrato tra gennaio e novembre 2011 (74,29). Non altrettanto è avvenuto per i voli charter, il cui rapporto, pari a 40,91 passeggeri per aeromobile, è rimasto sostanzialmente stabile rispetto a quello di un anno prima (40,80).

Il movimento merci è risultato del tutto assente, rispetto alle quasi tre tonnellate, concentrate nel solo mese di maggio, rilevate nei primi undici mesi del 2011.

L'occupazione

Secondo i dati provvisori di Smail aggiornati a inizio 2012, il settore dei trasporti aerei dell'Emilia-Romagna contava su 172 addetti, vale a dire il 6,8 per cento in più rispetto a un anno prima. Un analogo tendenza emerge nel medio periodo, con una crescita del 23,7 per cento rispetto alla situazione di inizio 2008.,

2.10.3. Trasporti marittimi

Il porto di Ravenna

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfuse. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, in ambito nazionale il porto di Ravenna riveste un ruolo importante nel sistema portuale italiano.

Tab. 2.10.3.1. Movimento nel porto di Ravenna. In tonnellate salvo diversa indicazione.

	Rinfuse liquide		Rinfuse solide (a)				Merci varie in colli					
	Movimento (sbarchi + imbarchi)	Di cui:		Di cui:			Totale merci	Di cui:				
		Totale	Petrolio grezzo	Totale	Cereali	Mangimi/semi oleosi		Fertilizzanti	Container		Altre merci varie (b)	
							Merci	Teu	Ro/ro merci			
1983	11.348.239	5.513.218	1.199.582	573.733	1.228.747	177.234	57.254
1984	11.647.843	5.269.293	862.024	567.274	1.423.995	206.506	32.784
1985	10.667.786	4.963.246	180.639	653.936	593.219	1.360.169	189.662	30.855
1986	12.226.102	5.539.525	86.988	864.553	942.966	1.363.079	175.302	71.602
1987	13.818.399	6.633.226	2.500	767.546	1.170.970	1.228.739	156.800	37.892
1988	14.157.974	6.957.590	270.071	712.312	1.152.040	1.011.821	165.922	32.727
1989	15.010.772	8.206.580	51.582	388.078	1.108.552	820.232	145.475	13.639
1990	14.889.048	7.770.329	281.531	304.577	910.257	1.053.066	150.900	16.836
1991	14.015.630	7.085.477	110.196	756.141	1.337.367	1.094.270	150.382	130.313
1992	16.837.760	7.758.393	144.697	449.315	1.332.770	1.384.038	157.075	188.673
1993	16.255.612	7.677.931	187.512	303.188	1.280.699	1.466.336	170.609	152.293
1994	17.989.919	8.308.610	147.702	370.937	1.667.989	1.599.302	180.966	276.496
1995	20.130.417	8.890.480	332.745	392.934	1.582.160	1.609.315	193.374	384.051
1996	18.739.542	8.291.959	186.205	380.309	1.377.627	1.670.887	190.784	560.712
1997	19.347.324	7.794.774	97.446	420.381	1.784.779	1.869.447	188.223	760.870
1998	21.933.981	8.839.995	83.133	430.453	1.780.717	1.745.978	172.524	790.115
1999	21.224.871	7.502.589	34.175	667.145	1.623.859	1.714.133	173.405	859.240
2000	22.676.795	7.567.059	54.571	441.780	1.601.470	1.773.532	181.387	778.163
2001	23.812.397	6.905.741	74.000	525.496	1.637.546	1.658.695	158.353	905.680
2002	23.931.873	6.830.460	32.000	1.054.342	1.585.805	1.729.832	160.613	888.436
2003	24.910.621	6.206.196	0	1.014.117	1.726.692	1.757.855	160.360	836.686
2004	25.429.293	5.459.576	37.500	1.058.098	1.616.590	1.896.032	169.467	844.901
2005	23.879.197	4.757.046	3.500	617.407	1.456.923	1.996.495	168.590	748.630
2006	26.771.988	5.211.537	129.250	630.556	1.493.094	1.988.596	162.215	813.950
2007	26.308.477	4.531.503	117.850	12.721.484	843.116	2.208.522	1.768.352	9.055.490	2.515.897	206.786	803.336	5.736.257
2008	25.896.313	4.833.823	122.100	11.728.193	877.917	2.267.861	1.755.865	9.334.297	2.611.741	214.324	845.931	5.876.625
2009	18.702.876	4.631.802	164.300	8.599.686	861.863	2.102.028	1.453.366	5.471.388	2.098.819	185.022	795.756	2.576.813
2010	21.922.041	4.940.008	166.603	9.763.212	977.016	2.094.949	1.447.837	7.218.821	2.215.981	183.577	898.783	4.104.057
2011	23.343.617	4.815.382	104.920	9.999.710	1.283.981	2.396.526	1.386.715	8.528.525	2.472.291	215.336	671.678	5.384.556
gen-set 2008	19.786.186	3.599.833	101.000	9.136.950	687.180	1.739.628	1.441.152	7.049.403	1.889.884	156.670	650.136	4.509.383
gen-set 2009	13.853.211	3.441.051	105.200	6.464.545	610.074	1.682.478	1.095.933	3.947.615	1.581.731	140.632	567.220	1.798.664
gen-set 2010	16.528.984	3.663.050	126.870	7.220.104	644.299	1.569.416	1.018.944	5.645.830	1.667.393	138.054	719.414	3.259.023
gen-set 2011	18.133.445	3.612.900	51.541	7.829.131	1.162.691	1.854.392	1.106.016	6.691.412	1.895.160	161.738	508.918	4.287.334
gen-set 2012	16.046.949	3.392.596	86.741	7.161.821	694.832	1.789.410	1.104.414	5.492.532	1.715.527	154.843	405.729	3.371.276

(1) Dati 2011 e 2012 provvisori (....) Dati non disponibili. a) Escluse le derrate in sacchi comprese nelle "altre merci varie". b) Comprende i prodotti metallurgici.

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

Nel 2010 lo scalo ravennate ha rappresentato il 4,5 per cento del movimento merci portuale italiano, risultando nono sui quarantacinque principali porti italiani censiti, preceduto da Livorno, Porto Foxi, Augusta, Venezia, Taranto, Gioia Tauro, Trieste e Genova, primo porto con una quota dell'8,4 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani sono comprese voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti petroliferi.

Se non consideriamo questa posta, il porto di Ravenna guadagna la quarta posizione (la prima in Adriatico), con una incidenza del 6,2 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova, Taranto e Gioia Tauro, primo porto italiano con una quota dell'11,9 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Una ulteriore analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la decima posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Trieste e Venezia), con una quota dell'1,9 per cento. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 41 per cento del totale delle merci trasportate su container, davanti a Genova e La Spezia.

La riduzione delle importazioni nazionali (-5,1 per cento nei primi otto mesi del 2012) si è riflessa negativamente sul porto di Ravenna, la cui movimentazione è in gran parte caratterizzata da sbarchi (85,8 per cento nei primi nove mesi del 2012).

Nei primi nove mesi del 2012 il movimento merci è ammontato a poco più di 16 milioni di tonnellate, vale a dire l'11,5 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2011. Ognuno dei primi tre trimestri è apparso in calo tendenziale, in misura sostanzialmente prossima alla diminuzione complessiva, a dimostrazione di un andamento costantemente negativo.

A pesare sul riflusso dei traffici sono state soprattutto le merci varie in colli, il cui movimento si è ridotto del 17,9 per cento rispetto a un anno prima, con una punta del 21,4 per cento relativa alle "altre merci" cioè quelle trasportate fuori dai container e Ro/ro, le cosiddette autostrade del mare.

La voce più consistente del movimento portuale ravennate, rappresentata dalle rinfusa solide, che danno al porto romagnolo un assetto squisitamente commerciale rispetto ad altre strutture portuali (44,6 per cento del totale), ha accusato un calo dell'8,5 per cento. In questo ambito, il gruppo dei minerali grezzi, cementi e calci, che comprende i flussi di materie prime destinate al distretto ceramico, ha subito una flessione del 2,4 per cento, equivalente a quasi 82.500 tonnellate. Le derrate alimentari, assieme a mangimi e prodotti oleaginosi, hanno ridotto la movimentazione di quasi 65.000 tonnellate. Ancora più pesante è apparsa la flessione dei cereali (-40,2 per cento) e su questo andamento, come sottolineato dall'Autorità portuale di Ravenna, può avere inciso l'aumento dei prezzi, che ha comportato una diminuzione degli stock. Una relativa maggiore tenuta è stata evidenziata dalle rinfusa liquide, tuttavia sostanzialmente marginali nell'economia portuale. La diminuzione è stata del 6,1 2,9 per cento. Le riduzioni dei prodotti chimici, gas liquefatti e prodotti raffinati sono state parzialmente bilanciate dagli aumenti di petrolio greggio, comunque marginale rispetto ad altre realtà portuali, e "altre rinfusa liquide". Note negative anche per una voce a elevato valore aggiunto quale i container, la cui movimentazione, misurata in teu, è diminuita nei primi nove mesi del 2012 del 4,3 per cento, per effetto della flessione accusata dai "pieni" che costituiscono il grosso della movimentazione (-8,6 per cento), a fronte della crescita di quelli "vuoti" (+11,3 per cento).

I primi nove mesi del 2012 hanno confermato la vocazione ricettiva del porto di Ravenna. Le merci sbarcate hanno inciso per l'85,8 per cento della movimentazione, in leggero calo rispetto alla percentuale dell'86,9 per cento registrata nell'analogo periodo del 2011. E' dal 1986 che la percentuale di merci sbarcate a Ravenna supera la soglia dell'80 per cento. Tra gennaio e settembre 2012 gli sbarchi sono ammontati a circa 13 milioni e 766 mila tonnellate, in calo del 12,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011 e del 21,0 per cento rispetto a quattro anni prima, quando la crisi generata dai mutui ad alto rischio statunitensi non era ancora conclamata. Le voci più importanti rappresentate dalle "altre rinfusa solide" e "altre merci varie in colli" che comprendono, tra gli altri i prodotti metallurgici e la materia prima destinata al distretto ceramico, hanno registrato andamenti analoghi. Le prime hanno subito una diminuzione del 9,0 per cento, che ha scontato, come descritto precedentemente, il minore afflusso delle importazioni di materia prima destinata al distretto ceramico. Le seconde hanno subito un calo ancora più accentuato (-23,0 per cento), che non ha risparmiato alcuna voce, dai container (-15,7 per cento) ai ro-ro (-23,1 per cento).

Le merci imbarcate che coincidono in pratica con i flussi di export sono diminuite in misura relativamente più contenuta (-4,3 per cento), e anche in questo caso si è rimasti al di sotto dei livelli precedenti la crisi (-3,5 per cento). Dal porto di Ravenna partono soprattutto merci varie in colli, in particolare in container (-4,1 per cento), su Ro/ro (-19,0 per cento), oltre a merci varie (+32,4 per cento). Tra le rimanenti voci si segnalano i fertilizzanti (+28,1 per cento), i prodotti chimici (-52,4 per cento) e raffinati (+54,1 per cento). Il movimento marittimo ha ricalcato quanto osservato per le merci. I bastimenti arrivati e partiti nei primi nove mesi del 2012 sono ammontati a 4.719, con un decremento del 10,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011.

Note ugualmente negative per il movimento passeggeri nel suo complesso crociere sceso da 136.284 a 81.342 unità (-40,3 per cento). Nell'ambito delle sole crociere la flessione sale al 41,4 per cento, per effetto delle diminuzioni accusate sia dal segmento "home port" (-37,3 per cento), che equivale alle

crociere partite da Ravenna, sia dai transiti (-43,2 per cento). Rispetto ai numeri fortemente espansivi del 2011 c'è stato un sensibile riflusso

Stessa sorte per il movimento dei veicoli, i cui veicoli sono scesi da 33.580 a 27.558 (-17,9 per cento).

L'occupazione

Secondo i dati elaborati da Smail, a inizio 2012 il settore dei trasporti marittimi e per vie d'acqua dell'Emilia-Romagna contava su 493 addetti, con un incremento del 4,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. La crescita è stata determinata dall'occupazione alle dipendenze (+5,6 per cento), a fronte della leggera diminuzione accusata dagli imprenditori, passati da 81 a 78. Nel medio periodo, prendendo come riferimento la situazione di inizio 2008, si un aumento dell'1,2 per cento.

2.11. Credito

2.11.1. Il finanziamento dell'economia

Il commento sull'evoluzione del credito in Emilia-Romagna si fonda principalmente sui dati a frequenza mensile divulgati dalla Banca d'Italia tramite la Base informativa pubblica on line. Dal mese di giugno 2012 è possibile effettuare confronti omogenei con l'anno precedente, cosa questa che in passato non era possibile a causa dell'entrata nel sistema bancario della Cassa Depositi e Prestiti e degli effetti delle cartolarizzazioni¹.

I prestiti bancari hanno segnato il passo. Due le cause principali: la maggiore cautela adottata dagli istituti di credito nel concedere prestiti e la sfavorevole congiuntura, che ne ha ridotto la domanda da parte di imprese e famiglie.

Secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia, a fine settembre 2012 gli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, concessi alla clientela ordinaria residente, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, sono diminuiti in Emilia-Romagna del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, in misura superiore rispetto a quanto rilevato in Italia (-2,1 per cento).

Se restringiamo l'analisi alle sole imprese e famiglie produttrici, il calo sale al 6,2 per cento, in sostanziale linea con quanto rilevato in Italia (-6,1 per cento). Nessun ramo di attività è stato risparmiato dal riflusso degli impieghi. Le attività dei servizi – hanno rappresentato il 29,0 per cento degli impieghi "vivi" – hanno registrato la diminuzione più contenuta pari al 2,8 per cento. Di spessore decisamente più ampio i cali dell'industria in senso stretto (-9,3 per cento) e, soprattutto, delle costruzioni che hanno accusato una flessione dell'11,5 per cento, più elevata di quella riscontrata nel Paese (-7,8 per cento).

Sotto l'aspetto dimensionale, le imprese meno strutturate, vale a dire le "quasi società non finanziarie" con meno di 20 addetti e le famiglie produttrici, hanno accusato la diminuzione più elevata (-6,8 per cento), rispetto alle società non finanziarie con almeno 20 addetti (-6,1 per cento), il cui peso sul totale degli impieghi "vivi" è risultato assai più ampio rispetto alle prime: 50,0 contro 11,4 per cento. Le famiglie, assieme alle Istituzioni sociali private (i partiti politici e i sindacati ne fanno parte) e soggetti non classificabili, hanno mostrato una relativa maggiore tenuta, registrando rispetto a settembre 2011 una moderata diminuzione (-1,3 per cento).

Nell'ambito delle famiglie consumatrici è da sottolineare la battuta d'arresto dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. A fine giugno la consistenza dei relativi finanziamenti si è ridotta tendenzialmente del 5,0 per cento, accelerando rispetto al calo emerso a marzo (-3,6 per cento), mentre le somme erogate nel primo semestre sono scese a quasi 1 miliardo e 116 milioni di euro contro i circa 2 miliardi e 283 milioni di un anno prima. Questo andamento che è maturato in un contesto di riduzione dei tassi sui mutui, soprattutto per quanto concerne quelli con durata originaria fino a un anno, si è coniugato al drastico calo delle compravendite immobiliari. Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, nel primo semestre sono diminuite in Emilia-Romagna del 26,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011 (-22,6 per cento in Italia). Più che a una politica restrittiva da parte delle banche, il riflusso dei mutui e conseguentemente delle transazioni immobiliari è da imputare al calo della domanda da parte delle famiglie, e anche questo è un ulteriore segnale del momento di crisi vissuto dall'economia della regione.

Anche gli acquisti di beni durevoli hanno segnato il passo. Le relative somme erogate alle famiglie, nei primi sei mesi del 2012 si sono ridotte del 13,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011.

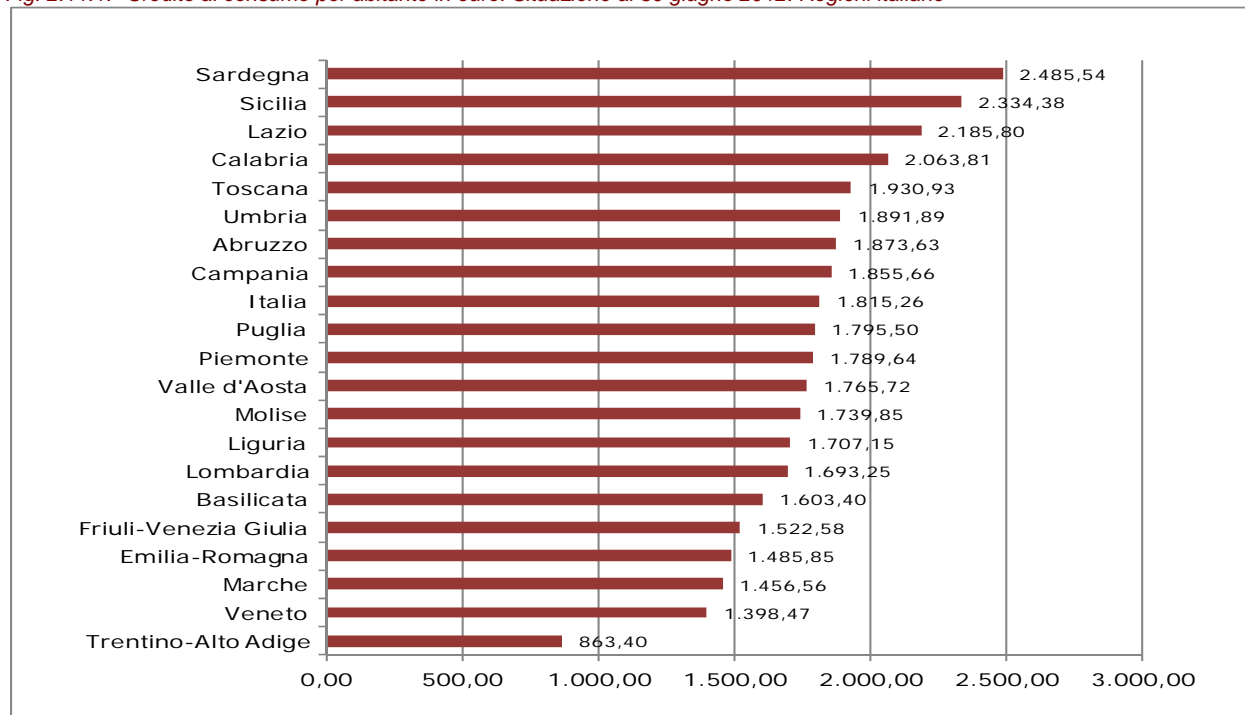
Nell'ambito del credito al consumo complessivo, a fine giugno 2012 le erogazioni delle banche sono diminuite tendenzialmente dell'1,8 per cento, consolidando la tendenza negativa emersa nei tre mesi precedenti (-0,7 per cento). Lo stesso è avvenuto per le finanziarie, i cui prestiti sono calati del 2,8 per cento, in linea con il trend dei dodici mesi precedenti. Nel suo insieme il credito al consumo destinato alle famiglie consumatrici è diminuito del 2,3 per cento, appena al di sotto del trend negativo dei dodici mesi

¹ Le serie disponibili dei prestiti, contenute negli aggiornamenti territoriali mensili elaborati dalla Banca d'Italia, tengono conto dei prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS) in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività a esse associate, con un conseguente incremento delle serie storiche di impieghi e depositi..

precedenti (-2,6 per cento). In Italia è stata registrata la stessa riduzione, che ha tratto origine essenzialmente dal riflusso dei prestiti delle finanziarie (-4,3 per cento).

Se rapportiamo il credito al consumo in essere a giugno 2012 alla popolazione residente (vedi figura 2.11.1), possiamo notare che l'Emilia-Romagna è nuovamente risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.485,85 euro, a fronte della media nazionale di 1.815,26 euro. Solo tre regioni, vale a dire Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato valori più contenuti, confermando la situazione del biennio precedente. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato ancora una volta in Sardegna, con 2.485,54 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.334,38) e Lazio (2.185,80).

Fig. 2.11.1. Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2012. Regioni italiane



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Lo scarso tono dei prestiti alle famiglie ha avuto eco nei risultati della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs). Secondo quanto riportato nella nota congiunturale della Banca d'Italia dello scorso novembre, nel primo semestre del 2012 la domanda di prestiti delle famiglie ha continuato a flettere rispetto al semestre precedente, risultando più accentuata in termini di acquisto dell'abitazione. La tendenza all'inasprimento delle condizioni di offerta dei prestiti si è leggermente affievolita nel primo semestre di quest'anno, dopo essere aumentata nella seconda parte del 2011. Le tensioni ancora presenti dal lato dell'offerta si sono manifestate soprattutto attraverso incrementi degli *spread* praticati sulla media dei mutui e su quelli giudicati più rischiosi e sulle quantità erogate. Secondo gli intermediari, nel secondo semestre del 2012, non si dovrebbero registrare significative variazioni nelle condizioni di accesso al credito in presenza di un recupero della domanda.

Il basso profilo degli investimenti si è fatto sentire sui finanziamenti oltre il breve termine. Oltre ai descritti cali dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione e dei beni di consumo, troviamo numeri negativi sotto l'aspetto della consistenza degli investimenti in costruzioni (-3,2 per cento) e, in particolare, dell'acquisto di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari (-10,3 per cento). Anche questo è un ulteriore sintomo della fase recessiva vissuta dall'economia regionale. Nello loro totalità, i finanziamenti oltre il breve termine hanno accusato nello scorso giugno una diminuzione tendenziale prossima al 2 per cento, leggermente superiore a quella riscontrata nel Paese (-1,6 per cento). Dal lato delle somme erogate c'è stata una flessione del 21,3 per cento, anche in questo caso più ampia di quella nazionale (-5,8 per cento).

2.11.2. L'accesso al credito

Secondo la nota congiunturale di novembre della Banca d'Italia, in base alle informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs), condotta in settembre presso le principali banche che operano in regione, nel primo semestre del 2012 la domanda di credito delle imprese è diminuita rispetto al periodo precedente, con un calo che è apparso più pronunciato per le aziende del settore edile.

Tab. 2.11.1. Nuove sofferenze (1). Emilia-Romagna. Periodo dicembre 2010- giugno 2012. Valori percentuali

Periodi	Imprese							
	Società finanziarie e assicurative	Totale	Di cui: attività			di cui: piccole imprese (2)	Famiglie consumatrici	Totale (3)
			manifattur.	costruzioni	servizi			
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2010	2,5	2,6	2,8	3,5	2,3	2,2	1,5	2,3
Dic. 2011	0,0	2,3	1,9	4,4	2,3	2,3	1,6	1,9
Mar. 2012	0,0	2,7	2,0	5,0	2,6	2,3	1,5	2,0
Giu. 2012	0,0	3,1	2,2	5,7	2,8	2,3	1,4	2,2
Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (5)								
Dic. 2010	2,3	4,4	5,2	5,1	3,9	3,6	2,4	3,6
Dic. 2011	2,2	5,2	5,4	7,1	4,9	3,9	2,1	4,1
Mar. 2012	2,1	5,7	5,5	7,9	5,6	4,2	2,2	4,4
Giu. 2012	2,3	6,1	5,9	8,9	5,8	4,4	2,3	4,7

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. L'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata recentemente oggetto di esteso aggiornamento cui sono dovute le differenze rispetto alle informazioni diffuse precedentemente. (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di venti addetti. (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. (5) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Fonte: Centrale dei rischi (Rapporto congiunturale Banca d'Italia).

Nei giudizi espressi dalle banche la tendenza negativa si dovrebbe tuttavia arrestare nell'ultima parte dell'anno. Come per le più recenti edizioni dell'indagine, il ridimensionamento della domanda è da ascrivere principalmente al raffreddamento della domanda di prestiti finalizzati agli investimenti, mentre le richieste di credito per la ristrutturazione dei debiti pregressi sono risultate ancora in lieve espansione. Dal lato dell'offerta, il grado di restrizione dei criteri di affidamento è rimasto pressoché invariato rispetto al semestre precedente. Le condizioni di finanziamento sono risultate piuttosto restrittive soprattutto nei confronti delle imprese delle costruzioni. La selettività nel concedere prestiti si è manifestata principalmente attraverso manovre sugli *spread* (specie sui prestiti più rischiosi) e, in misura più contenuta, sulle garanzie richieste o sul *rating* minimo, mentre sembra essersi arrestata la restrizione sulle quantità. Per la seconda metà del 2012 le banche non segnalano significative variazioni nelle condizioni di accesso al credito nel confronto con il periodo precedente. La complessiva stazionarietà delle condizioni di prestito degli istituti di credito è confermata anche dal sondaggio condotto dalla Banca d'Italia presso un campione di imprese dell'industria e dei servizi operanti in regione. Oltre la metà degli intervistati ha indicato che i termini di accesso al credito non sono mutati nel primo semestre dell'anno rispetto al precedente. Dall'analoga indagine presso le imprese delle costruzioni emerge invece che, nello stesso periodo, le condizioni sui prestiti sono peggiorate per due terzi degli intervistati mentre per il restante terzo vi sarebbe stata una stabilità. Il deterioramento delle condizioni si è manifestato attraverso un aumento dei tassi di interesse, dei tempi di ottenimento di nuovi finanziamenti e dei costi accessori del credito.

2.11.3. La qualità del credito

Nel secondo trimestre del 2012 il flusso di nuove sofferenze rettificata è apparso in crescita.

Secondo i dati della Banca d'Italia proposti nella nota congiunturale di novembre, nei dodici mesi terminanti a giugno le nuove sofferenze rettificata hanno inciso per il 2,2 per cento dei prestiti "vivi", in aumento rispetto all'1,9 per cento di dicembre 2011. La crescita è stata causata dalle imprese, soprattutto quelle di medio-grandi dimensioni. Tra i settori il peggioramento più pronunciato ha riguardato l'industria edile, il cui tasso di decadimento ha raggiunto il 5,7 per cento. Per le famiglie c'è invece stata una lieve diminuzione dall'1,6 all'1,4 per cento.

L'incidenza delle partite incagliate² e ristrutturate sul totale dei prestiti in bonis, che possono preludere a nuove sofferenze, è cresciuta dal 4,1 per cento di dicembre 2011 al 4,7 per cento di giugno. Come annotato dalla Banca d'Italia nella nota congiunturale di novembre, sulla base di questo indicatore il peggioramento della qualità del credito rispetto a dicembre si è esteso anche alle imprese di piccola dimensione e alle famiglie consumatrici.

Più precisamente, a fine giugno 2012 le partite incagliate dell'Emilia-Romagna sono ammontate a circa 6 miliardi e mezzo di euro, superando del 14,7 l'importo di un anno prima. Per società e quasi società non finanziarie l'aumento sale al 28,6 per cento. Le esposizioni ristrutturate hanno superato i 2 miliardi di euro, vale a dire il 37,5 per cento in più rispetto a giugno 2011. Questo andamento può essere interpretato come un "aiuto" che le banche forniscono a taluni clienti in difficoltà ed è indice di una situazione di difficoltà che si coniuga alla crescita dei crediti in sofferenza. Nell'ambito delle esposizioni scadute e/o sconfinanti³ sono stati sfiorati i 2 miliardi di euro e anche in questo caso c'è stato un forte incremento rispetto a un anno prima, soprattutto nel mondo delle imprese.

2.11.4. La raccolta e il risparmio finanziario

Le somme depositate sono cresciute nello scorso settembre del 10,1 per cento rispetto a un anno prima (+8,8 per cento in Italia). Si tratta di un andamento più che positivo, che è andato ben oltre l'inflazione e il livello del tasso medio passivo sui conti correnti che a giugno si è attestato allo 0,64 per cento.

In un contesto economicamente sfavorevole, segnato dal calo reale dei consumi, è da sottolineare il forte incremento tendenziale delle famiglie consumatrici (+13,4 per cento) – hanno rappresentato il 68,5 per cento delle somme depositate - largamente superiore all'evoluzione rilevata nel Paese (+6,8 per cento). Anche le imprese private, nonostante la recessione in atto, hanno aumentato i propri depositi in modo tangibile (+12,8 per cento) e anche in questo caso in misura più ampia rispetto al corrispondente andamento nazionale (+8,2 per cento).

Nell'ambito della raccolta è da sottolineare la ricomposizione verso forme di deposito più remunerative come nel caso dei depositi con durata stabilita, che a giugno sono cresciuti del 163,8 per cento rispetto a un anno prima. Un analogo andamento ha riguardato la raccolta tramite i buoni fruttiferi e certificati di deposito emessi che a giugno è salita tendenzialmente del 42,4 per cento.

L'incremento di liquidità delle famiglie consumatrici si è associato alla tendenza negativa della relativa raccolta indiretta, che nello scorso giugno è scesa tendenzialmente dell'11,0 per cento, consolidando la fase negativa in atto dagli ultimi tre mesi del 2010. Per la fetta più consistente della raccolta indiretta, che per le famiglie consumatrici è costituita dai titoli a custodia semplice e amministrata, la riduzione è salita al 12,7 per cento. Nel suo insieme la raccolta indiretta dell'Emilia-Romagna è ammontata a circa 123 miliardi e 631 milioni di euro, con una flessione del 12,9 per cento rispetto a giugno 2011.

Come sottolineato dalla Banca d'Italia, nel portafoglio titoli detenuto dalle famiglie si sono fortemente ridotte le quote di OICR⁴, le obbligazioni emesse dalle imprese e, in particolare, le azioni, anche a seguito

² Riguardano esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa essere prevedibilmente superata in un congruo periodo di tempo.

³ Corrispondono all'ammontare dei rapporti per cassa, diversi da quelli classificati in sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni.

⁴ OICR è l'acronimo indicante gli "Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio", ai sensi della lettera m) dell'art. 1 del TUF, Testo Unico della Finanza. Sono organismi con forma giuridica variabile che investono in strumenti finanziari o altre attività somme di denaro raccolte tra il pubblico di risparmiatori, operando secondo il principio della ripartizione dei rischi. Gli Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio sono: i fondi comuni di investimento (istituiti e gestiti dalle SGR); le Sicav, cioè le Società di Investimento a Capitale Variabile.

della riduzione dei corsi. Non altrettanto è avvenuto per i titoli di Stato che hanno beneficiato del sensibile rialzo dei rendimenti avvenuto nel secondo trimestre.

2.11.5. I tassi d'interesse

Il contesto generale

Lo scorso 5 luglio la Banca centrale europea ha deciso di ridurre il tasso di riferimento allo 0,75 per cento, portandolo su livelli mai toccati negli ultimi cinque anni. Con questa ulteriore limatura, dopo quelle effettuate nell'ultimo bimestre del 2011, il Governatore della Bce, Mario Draghi, ha cercato di dare un concreto aiuto all'economia, soprattutto alla luce della recessione in atto.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha ricalcato la tendenza al ribasso del tasso di riferimento, risultando in costante riduzione nel corso del 2012. Nella media dei primi undici mesi l'Euribor a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato allo 0,61 per cento rispetto all'1,39 per cento dello stesso periodo del 2011. Stessa sorte per quello a 6 mesi⁵, sceso dall'1,63 per cento allo 0,87 per cento, e per quello a dodici mesi passato dal 2,01 all'1,16 per cento.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano, c'è stato un andamento che non ha ricalcato quanto osservato per i tassi Euribor. L'innalzamento dei tassi rispetto a quelli rilevati nel 2011 è stato influenzato dalle ormai periodiche turbolenze finanziarie, che si sono tradotte in un aumento del differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi. Da agosto la situazione si è tuttavia un po' stemperata, senza tuttavia comportare in alcuni casi, come vedremo in seguito, un alleggerimento rispetto all'anno precedente.

Secondo quanto contenuto nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza dello scorso 20 settembre, nel 2012 la spesa per interessi passivi è destinata a salire a 86 miliardi e 119 milioni di euro, contro i circa 78 miliardi dell'anno precedente, con la prospettiva di superare gli 89 miliardi nel 2013 e varcare il muro dei 100 miliardi nel 2015.

Il tasso dei Bot è risultato il più "tranquillo". Dal 2,319 per cento di gennaio è arrivato all'1,230 per cento di ottobre, risultando nella media dei primi dieci mesi inferiore di 19 punti base rispetto all'analogo periodo del 2011. Quello dei Cct a tasso variabile ha seguito la stessa tendenza dei Bot, ma in questo caso il livello medio dei tassi è apparso più ampio rispetto al 2011, attestandosi nei primi dieci mesi del 2012 al 4,833 per cento contro il 3,530 per cento dello stesso periodo dell'anno precedente. Anche i Ctz hanno visto scendere i tassi nel corso del 2012, confermando nella sostanza il livello medio dei primi dieci mesi del 2011. I Buoni poliennali del tesoro, tra i titoli più esposti alle turbolenze finanziarie, hanno esordito a gennaio con un tasso del 6,216 per cento. Nei mesi successivi si è scesi sotto la soglia del 6 per cento, fino ad arrivare, dopo fasi alterne, al 4,521 per cento di ottobre. Nei primi dieci mesi è stato registrato un tasso medio del 5,269 per cento, vale a dire 20 punti base in più rispetto al corrispondente periodo del 2011. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, si è arrivati a ottobre al 4,001 per cento in discesa rispetto al 5,703 per cento di gennaio. Il livello medio dei primi dieci mesi è apparso in crescita rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente per un totale di 25 punti base.

Il contesto regionale

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente sono apparsi generalmente in crescita. Questo andamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese, ha scontato le turbolenze sui mercati finanziari. Le difficoltà incontrate dalle banche dal lato della provvista e le incertezze sulla solidità del portafoglio crediti, dovute al costante aumento delle sofferenze e delle partite incagliate, hanno generato un inasprimento delle politiche creditizie, con conseguente innalzamento dei tassi creditori.

Quelli attivi sulle diffuse operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati nello scorso giugno al 7,18 per cento, risultando in crescita di 62 punti base rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. I tassi sono apparsi meno onerosi al crescere della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 10,16 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 4,92 per cento di quella oltre 25

⁵ Serve solitamente per tutte le operazioni, attive e passive, che abbiano come orizzonte temporale (scadenza o rata periodica) i dodici mesi, quali, ad esempio, i mutui che abbiano una rata annuale (clientela soprattutto business), ma anche prestiti non garantiti da mutui. Come operazioni attive per i clienti, ad esempio, i prestiti obbligazionari con cedola a dodici mesi.

milioni di euro. Nell'arco di un anno la relativa forbice è scesa da 5,46 a 5,24 punti percentuali, consolidando la tendenza in atto. Le banche riservano generalmente condizioni di favore alla grande clientela, per renderle meno appetibili man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, gli incrementi relativamente più consistenti, compresi tra i 65 e i 70 punti base, hanno riguardato le classi di fido comprese tra i 250.000 e i 25 milioni di euro, mentre sono apparsi più leggeri gli aumenti della grande clientela, con oltre 25 milioni di fido (+47 punti base), e di quella piccola fino a 125.000 euro (+41 punti base), nella quale figurano di norma famiglie e imprese famigliari. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna a giugno 2012 ha nuovamente evidenziato tassi più onerosi, nell'ordine di 35 punti base, in leggero peggioramento rispetto allo *spread* rilevato un anno prima pari a 33 punti base. Occorre tuttavia sottolineare che la minore convenienza palesata dalla regione rispetto al Paese è derivata esclusivamente dalle condizioni più onerose riservate ai principali clienti, con un fido globale accordato superiore ai 25 milioni di euro. Dai 99 punti base in più di giugno 2011 si è passati ai 118 di giugno 2012. Discorso contrario per le altre classi di fido, che hanno beneficiato di trattamenti meno onerosi rispetto alla media nazionale, confermando, e in qualche caso migliorando, la situazione di un anno prima. In pratica l'inasprimento dei tassi attivi sulle operazioni a revoca ha riguardato una ristretta platea di clienti⁶.

Tab. 2.11.2. Tassi attivi sulle operazioni auto liquidanti e a revoca per localizzazione e attività economica della clientela. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 giugno 2012 (a).

Settori di attività economica Ateco2007			Spread	Trend regionale (b)	Trend nazionale (b)
	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna e Italia		
PRODOTTI CHIMICI	4,85	4,90	-0,05	4,20	4,35
MEZZI DI TRASPORTO	6,23	6,15	0,08	5,62	5,58
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E PRODOTTI A BASE DI TABACCO	4,81	5,53	-0,72	4,32	4,95
PRODOTTI TESSILI, CUOIO E CALZATURE, ABBIGLIAMENTO	6,32	6,50	-0,18	5,75	5,70
CARTA, ARTICOLI DI CARTA, PRODOTTI DELLA STAMPA ED EDITORIA	5,85	5,95	-0,10	5,15	5,27
ATTIVITA' MANIFATTURIERA RESIDUALE (DIVISIONI 16,32,33)	6,63	7,18	-0,55	5,70	6,26
ATTIVITA' RESIDUALI (SEZIONI O P Q R S T)	5,73	6,87	-1,14	5,34	6,09
FABBRIC.COKE E PROD.DERIVANTI DALLA RAFFINAZ.DEL PETROLIO	5,69	3,04	2,65	4,57	3,05
FABBRIC.ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	5,01	5,63	-0,62	4,40	4,88
FABBRIC.ALTRI PROD.DELLA LAVORAZ.MINERALI NON METALLIFERI	5,14	6,40	-1,26	4,53	5,49
METALLURGIA	5,00	4,31	0,69	4,27	3,63
FABBRIC.PROD.IN METALLO,ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE	6,26	6,69	-0,43	5,42	5,82
FABBR.COMPUTER/PROD.ELETTRON./OTTICA;APPAREC.ELETTROMED.EC.	5,49	6,02	-0,53	5,16	5,39
FABBRIC.APP..ELETTRICHE E APPAREC.PER USO DOMEST.NON ELETTTR.	5,09	5,77	-0,68	4,44	5,02
FABBRIC.MACCHINARI E APPARECCH.NCA	5,31	5,99	-0,68	4,88	5,34
FABBRIC.MOBILI	6,70	6,61	0,09	5,86	5,80
TELECOMUNICAZIONI	5,70	6,69	-0,99	6,93	4,89
AGRICOLTURA,SILVICOLTURA E PESCA	6,64	7,46	-0,82	5,91	6,76
ESTRAZ.DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	5,82	7,27	-1,45	5,05	6,54
ATTIVITÀ MANIFATT.	5,48	5,94	-0,46	4,88	5,24
FORNIT.DI ENERGIA ELETTRICA,GAS,VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	6,10	7,81	-1,71	6,44	4,18
FORNIT.DI ACQUA;RETI FOGNARIE,ATTIV.DI GEST. DEI RIFIUTI E RISANAM.	4,39	6,03	-1,64	3,60	5,32
COSTRUZIONI	7,14	7,60	-0,46	6,31	6,83
COMMERC.INGROSSO E AL DETTAG.;RIPARAZ.DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	5,83	6,77	-0,94	5,05	5,99
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	6,69	7,01	-0,32	5,88	6,17
ATTIV.DEI SERV.DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE	7,54	8,29	-0,75	6,97	7,71
SERV.DI INFORMAZ.E COMUNICAZIONE	6,58	6,50	0,08	5,79	5,76
ATTIV.FINANZIARIE E ASSICURATIVE	4,66	5,33	-0,67	4,33	4,95
ATTIVITA' IMMOBILIARI	6,74	6,50	0,24	6,36	6,02
ATTIV.PROFESSIONALI,SCIENTIFICHE E TECNICHE	7,01	5,89	1,12	6,11	5,18
NOLEGGIO,AGENZIE DI VIAGGIO,SERV.DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	5,29	6,96	-1,67	4,99	6,25
TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ. U	6,06	6,62	-0,56	5,42	5,87

(a) Tassi effettivi. Operazioni in essere. (b) media semplice dei quattro trimestri precedenti.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Nell'ambito dei tassi attivi relativi ai rischi a scadenza⁷ è stato rilevato un analogo andamento. Dalla media del 3,16 per cento registrata tra il secondo trimestre 2011 e il primo trimestre 2012 si è saliti al 3,18 per cento di giugno 2012. L'Emilia-Romagna ha registrato tassi leggermente meno convenienti rispetto a

⁶ Secondo dati nazionali della Banca d'Italia, al 30 giugno 2012 il 79,3 per cento degli affidati dei finanziamenti per cassa non andava oltre i 250.000 euro di fido globale accordato, mentre il 35,0 per cento era compreso tra i 30.000 e i 75.000 euro. I grandi clienti con oltre 25 milioni di euro di fido globale accordato equivalevano allo 0,1 per cento.

⁷ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una forma di rimborso predeterminata.

quelli praticati in Italia, con un differenziale che nel secondo trimestre 2012 è stato di 4 punti base. Per quanto minimo, lo spread a sfavore ha interrotto un lungo periodo caratterizzato da condizioni più vantaggiose. Il ribaltamento di questa situazione è dipeso dal peggioramento delle condizioni proposte ai soggetti diversi dalle famiglie e dalle imprese non finanziarie-famiglie produttrici, che hanno continuato a godere di condizioni più favorevoli rispetto al Paese.

I tassi attivi afferenti ai rischi autoliquidanti⁸ sono rientrati anch'essi nella generale tendenza al rialzo. Nel secondo trimestre 2012 si sono attestati al 4,86 per cento, superando di 59 punti base il trend dei dodici mesi precedenti. Il peggioramento nei confronti del trend è apparso più elevato nell'ambito delle imprese non finanziarie e famiglie produttrici (+62 punti base) rispetto alle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private (+30 punti base). Rispetto ai tassi praticati nel Paese, l'Emilia-Romagna ha beneficiato di condizioni più favorevoli nell'ordine di 52 punti base (erano 31 punti un anno prima), confermando quanto emerso in passato. Questa situazione è essenzialmente dipesa dalle imprese non finanziarie e famiglie produttrici (+52 punti base), mentre un andamento di segno opposto ha contraddistinto le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, i cui tassi sono apparsi meno vantaggiosi rispetto a quelli nazionali nell'ordine di 60 punti base.

In un contesto segnato dalla brusca riduzione delle compravendite immobiliari, i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni hanno evidenziato un generale ridimensionamento, che è apparso più evidente nelle operazioni con durata originaria del tasso fino a un anno, indipendentemente dalla classe di grandezza del fido globale (attorno ai 40 punti base rispetto al trend dei dodici mesi precedenti). Nei tassi con durata originaria del tasso superiore a un anno, in teoria più sensibili all'andamento dell'Euribor, sono stati registrati livelli più ampi di oltre due punti percentuali rispetto a quelli con durata inferiore a un anno, ma in questo caso il ridimensionamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti è apparso limitato ad appena sei punti base. Rispetto ai tassi praticati in Italia, è emersa a giugno 2012 una maggiore convenienza, anche se relativamente contenuta, che ha riguardato ogni classe di grandezza del fido globale accordato e durata dei tassi.

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca, come descritto precedentemente, sono apparsi in rialzo. Si tratta di tassi applicati a una vasta platea di utenti, in quanto riguardano le aperture di conto corrente e i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. A giugno 2012 si sono attestati al 6,06 per cento, con una crescita di 64 punti base rispetto al valore medio dei dodici mesi precedenti. La grande maggioranza dei vari settori di attività economica ha sofferto dell'aumento dei tassi, con le sole eccezioni delle telecomunicazioni (-123 punti base) e della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (-34 punti base). Il peggioramento più ampio nei confronti del trend ha riguardato un settore marginale quale la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (+112 punti base). Seguono le attività manifatturiere "residuali" (legno, altre industrie e riparatori, installatori ecc.) con 93 punti base in più e la fabbricazione di mobili (+85 punti base).

I tassi più elevati, che sottintendono i settori considerati più a rischio dal sistema bancario, sono stati registrati nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (7,54 per cento), nelle costruzioni (7,14 per cento), vale a dire uno dei settori più in crisi nel 2012, e nelle attività professionali e scientifiche (7,01 per cento). Nelle restanti attività i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca si sono attestati sotto la soglia del 7 per cento, in un arco compreso tra il 6,74 per cento delle attività immobiliari e il 4,39 per cento delle attività legate alla fornitura di acqua, reti fognarie, ecc. che restano il settore considerato più affidabile dalle banche. Se confrontiamo il livello dei tassi regionali con quelli nazionali si può evincere che la maggioranza dei settori economici ha beneficiato di condizioni relativamente più favorevoli. Le eccezioni più significative, con *spread* superiore a un punto percentuale, hanno riguardato la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (+265 punti base) e le attività professionali e scientifiche (+112 punti base).

In un contesto caratterizzato dalla sensibile crescita dei depositi, i tassi sulla raccolta non hanno seguito la tendenza espansiva di quelli attivi. Secondo la rilevazione della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso medio passivo sui conti correnti in giugno è stato pari allo 0,58 per cento, superando di 15 punti base il livello di dicembre 2010.

Se analizziamo l'andamento dei tassi passivi dei conti correnti a vista⁹ per i comparti di attività economica della clientela si può notare che nello scorso giugno solo le imprese non finanziarie hanno

⁸ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che un cliente vanta presso terzi.

⁹ Un conto corrente è definito a "vista" in quanto il correntista può esigere in qualsiasi momento le somme in esso depositate.

goduto di un migliore trattamento rispetto al trend, anche se limitato come entità (+9 punti base). Negli altri comparti le "limature" maggiori hanno riguardato la Pubblica amministrazione (-53 punti percentuali) e le società finanziarie diverse dalle Istituzioni finanziarie e monetarie (-15 punti percentuali). Il gruppo delle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, che detiene la maggioranza delle somme depositate, ha limitato i danni a 3 punti base, che scendono a 2 nell'ambito delle imprese familiari.

Sotto l'aspetto della classe dei depositi, i tassi più remunerativi sono stati nuovamente applicati ai depositi più consistenti, con oltre 250.000 euro, gli unici a beneficiare di un miglioramento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+14 punti base).

Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato nello scorso giugno tassi leggermente più convenienti, soprattutto nella classe di grandezza dei depositi più elevata (+30 punti base), mentre per quanto concerne i comparti della clientela, imprese non finanziarie e famiglie hanno goduto di un migliore trattamento, contrariamente a quanto registrato per la Pubblica amministrazione (-33 punti base) e le società finanziarie diverse dalle Istituzioni finanziarie e monetarie (-36 punti base). Il margine di maggiore remunerazione dei depositi regionali rispetto alla media nazionale è inoltre leggermente migliorato rispetto alla situazione di un anno prima.

2.11.6. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

E' in atto un riflusso della rete degli sportelli bancari. E' dalla fine del 2009 che in Emilia-Romagna il numero degli sportelli decresce tendenzialmente, dopo un lungo periodo di continua crescita. La crisi finanziaria esplosa in tutta la sua evidenza nel 2009 ha indotto le banche a razionalizzare la rete degli sportelli e a ridurre la consistenza del personale¹⁰, allo scopo di contenere i costi di gestione e alleggerire i bilanci gravati dal crescente peso delle sofferenze e dagli obblighi imposti da Basilea3.

A fine giugno 2012 ne sono risultati operativi 3.510 rispetto ai 3.512 di marzo 2012 e 3.523 di un anno prima. Un analogo fenomeno ha riguardato il Paese, i cui sportelli operativi si sono ridotti nell'arco di un anno da 33.546 a 33.365 (-0,5 per cento). Tra le regioni italiane, solo la Sardegna ha registrato un aumento degli sportelli che sono passati, tra giugno 2011 e giugno 2012, da 668 a 673, mentre il Molise è rimasto invariato. Nelle rimanenti regioni i cali hanno oscillato tra il -0,1 per cento di Piemonte, Liguria e Friuli-Venezia Giulia e il -1,7 per cento della Calabria.

In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha evidenziato uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 79 sportelli ogni 100.000 abitanti (gli stessi di un anno prima), superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 92 sportelli, precedendo Valle d'Aosta, Marche, Friuli-Venezia Giulia e Veneto. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 25 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 28 e Sicilia con 34.

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione, incorporazione, ecc. hanno rimescolato il peso dei vari gruppi, rendendo difficile il confronto con il passato. Il caso più eclatante è rappresentato dal drastico calo degli sportelli delle banche "grandi"¹¹ avvenuto nel primo trimestre 2012 – nell'arco di un anno la quota è scesa dal 15,3 al 9,2 per cento - e dal concomitante aumento della dimensione "maggiore", i cui sportelli hanno rappresentato a fine giugno 2012 il 29,5 per cento del totale rispetto al 23,2 per cento di un anno prima. L'Emilia-Romagna si distingue tuttavia dal resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire "piccole" e "minori", di respiro prevalentemente locale, che a giugno 2012 hanno rappresentato il 41,1 per cento del totale degli sportelli, a fronte della media nazionale del 39,2 per cento. Rispetto alla situazione di un anno prima la piccola dimensione bancaria ha mantenuto la stessa quota, mentre quella nazionale è cresciuta di 0,2 punti percentuali.

L'Emilia-Romagna registra pertanto una importante presenza di istituti bancari di piccola dimensione (in tutto sono 1.442 sportelli), le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate. In Italia l'andamento dei vari gruppi

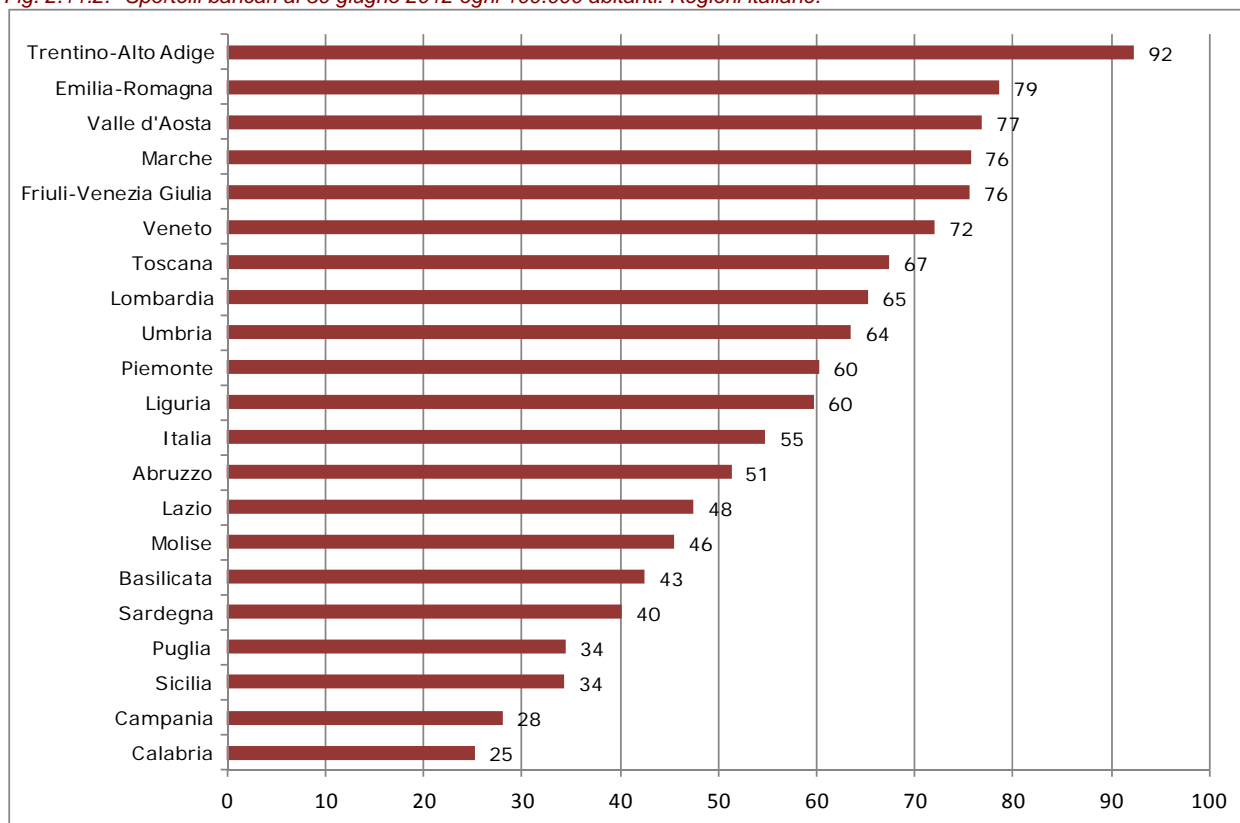
¹⁰ Tra la fine del 2008 e la fine del 2011 i dipendenti bancari sono diminuiti del 5,3 per cento per un totale di 1.705 unità.

¹¹ Le banche sono definite "maggiori" quando i fondi intermediati medi sono superiori ai 60 miliardi di euro. Per le banche "grandi" i fondi intermediati medi sono compresi tra i 26 e i 60 miliardi di euro. Per quelle "medie" i limiti vanno da 9 a 26 miliardi di euro.

dimensionali ha ricalcato nella sostanza quello regionale, nel senso che la dimensione “grande” ha perso peso a favore di quella “maggiore”, mentre è rimasta sostanzialmente inalterata la quota delle dimensioni “piccole” e “minori”.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono le società per azioni (68,3 per cento del totale) anche se in misura leggermente più contenuta rispetto alla media nazionale del 69,8 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni.

Fig. 2.11.2. Sportelli bancari al 30 giugno 2012 ogni 100.000 abitanti. Regioni italiane.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

Il peso delle Società per azioni è tuttavia apparso in forte ridimensionamento tra giugno 2011 e giugno 2012, con una consistenza degli sportelli che è scesa da 2.624 a 2.397 unità e conseguente riduzione della quota dal 74,5 al 68,3 per cento. Questo “dimagrimento” è da attribuire essenzialmente alla nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il Banco popolare¹², che ha comportato il rafforzamento della consistenza delle Banche popolari e cooperative, la cui incidenza è salita, tra giugno 2011 e giugno 2012, dal 12,7 al 18,8 per cento. E' da sottolineare che questa forma istituzionale non è nuova ai cambiamenti, come quello avvenuto nel mese di settembre 2007, quando ci fu un forte impoverimento della consistenza degli sportelli dovuto alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende¹³. Il terzo gruppo istituzionale è stato costituito dalle banche di Credito cooperativo, con una quota del 12,5 per cento, la stessa di un anno prima.

Sono operativi tredici sportelli di filiale di banche estere, sui 318 esistenti in Italia, uno in più rispetto alla situazione in essere a fine giugno 2011. Si tratta di una presenza marginale sul territorio italiano, che vede le maggiori concentrazioni in Lombardia e Lazio rispettivamente con 175 e 62 sportelli.

¹² Il Banco Popolare è nato dalla fusione per incorporazione della Banca popolare di Verona – Banco di San Geminiano e San Prospero, della Banca popolare di Lodi, della Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, della Banca popolare di Cremona e della Banca popolare di Crema.

¹³ Nel terzo trimestre 2007 la consistenza degli sportelli delle banche popolari e cooperative scese a 373 unità rispetto alle 609 del precedente trimestre, con contestuale crescita delle società per azioni da 2.473 a 2.722.

333 comuni dell'Emilia-Romagna, sui 348 esistenti¹⁴, sono risultati serviti da almeno uno sportello bancario, uno in meno rispetto alla situazione di giugno 2011, con una percentuale di copertura pari al 95,7 per cento, largamente superiore a quella nazionale del 72,7 per cento. Il ridimensionamento, seppur lieve, del numero dei comuni serviti da almeno uno sportello bancario (in Italia si è scesi da 5.897 a 5.883 comuni) è un ulteriore segnale del processo di razionalizzazione in atto che tende a eliminare gli sportelli dalle zone meno "produttive".

La diffusione dei servizi bancari per via telematica ha dato qualche segnale di rallentamento.

A inizio 2012 gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 710.749 unità, con una diminuzione dell'1,4 per cento rispetto alla consistenza di inizio 2011 (-10,2 per cento in Italia), che ha consolidato la flessione del 12,5 per cento rilevata nell'anno precedente. Il picco della diffusione è stato toccato nel 2007 con 860.494 clienti. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle prime posizioni, ovvero ottava su venti regioni, in virtù di una densità pari a 1.594 servizi di *phone banking* ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.647. La densità più elevata è stata riscontrata in Lombardia, con 2.738 servizi ogni 10.000 abitanti, quella più contenuta è appartenuta al Trentino-Alto Adige (556).

I servizi di *home and corporate banking* destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra inizio 2011 e inizio 2012, del 3,5 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto (+1,0 per cento in Italia). A inizio 1998 se ne contavano appena 5.421 contro 1.472.908 di inizio 2012. Un andamento di segno opposto ha caratterizzato i servizi destinati a enti e imprese, che sono scesi a 203.171, vale a dire il 3,2 per cento in meno rispetto a inizio 2011, in linea con quanto avvenuto in Italia (-2,3 per cento). La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie, pari in Emilia-Romagna a 3.303 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata ai vertici del Paese, la cui media si è attestata a 2.912. Davanti alla regione si sono collocate cinque regioni, vale a dire Lazio, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia, prima con una densità di 4.425 servizi ogni 10.000 abitanti. All'ultimo posto si è collocata la Basilicata (1.799).

Le apparecchiature relative ai *point of sale* (POS) attivi di banche e intermediari finanziari, a inizio 2012 sono risultate pari a quasi 128.000. L'allargamento dei soggetti rilevati non consente un confronto omogeneo con il passato, che evidenziava comunque una tendenza espansiva. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 287 Pos ogni 10.000 abitanti, superiore alla media italiana di 259. In ambito nazionale la regione si è classificata al settimo posto. La densità maggiore è appartenuta alla Valle d'Aosta (441) davanti a Toscana (358) e Trentino-Alto Adige (346). Ultima la Basilicata con una densità di 159 Pos ogni 10.000 abitanti.

Gli ATM attivi, in essi sono compresi, ad esempio, gli sportelli Bancomat, sono tornati a crescere (+1,1 per cento, come in Italia), dopo il brusco calo rilevato a inizio 2011 (-7,2 per cento). L'Emilia-Romagna si trova nelle prime posizioni, con una densità di 99 ATM ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 75. Solo quattro regioni hanno registrato una diffusione più elevata: Veneto (101), Friuli-Venezia Giulia (109), Valle d'Aosta (110) e Trentino-Alto Adige (159). Ultima la Calabria con 39 ATM ogni 100.000 abitanti.

2.11.7. L'attività dei Consorzi di garanzia

Nei primi nove mesi del 2012 è stato rilevato un generale calo dell'attività dei Consorzi di garanzia. Secondo i dati forniti da Cofiter, Cooperfidi, Fidindustria e Unifidi sono stati deliberati poco più di 9.000 finanziamenti per un importo complessivo di circa 826 milioni di euro. Nei confronti dell'analogo periodo del 2011 sono stati registrati decrementi rispettivamente pari al 25,7 e 33,9 per cento. L'importo medio per delibera è ammontato a circa 91.000 euro contro gli oltre 102.000 euro dei primi nove mesi del 2011.

La frenata è stata piuttosto ampia ed è sostanzialmente dipesa dal raffreddamento della domanda, dovuto alla fase recessiva, e alle restrizioni sulla concessione dei crediti da parte delle banche.

¹⁴ Dal 2010 sono stati acquisiti i comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino.

2.11.8. L'occupazione

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2012 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini moderatamente negativi.

Le aziende del settore hanno previsto di assumere 1.030 persone a fronte di 1.270 uscite, per una variazione negativa dello 0,5 per cento, in linea con l'andamento complessivo del terziario (-0,8 per cento). Nel 2011 era stata prevista una diminuzione un po' più contenuta, pari allo 0,2 per cento.

La maggioranza delle assunzioni sia stagionali che non, esattamente il 34,4 per cento, sarà effettuata in pianta stabile, in misura largamente inferiore rispetto a quanto previsto nel 2011 (44,8 per cento). Nel complesso dei servizi è stata registrata una quota di assunzioni stabili molto più contenuta (18,7 per cento), ma anch'essa in calo rispetto a quella prevista per il 2011 (23,0 per cento). Siamo di fronte a comportamenti da parte delle imprese finanziarie e assicurative che sembrano sottintendere un po' d'incertezza verso il futuro, tanto da non impegnarsi in assunzioni stabili. La razionalizzazione delle risorse, in una situazione congiunturale densa di ombre, passa anche attraverso la riduzione del personale oltre che degli sportelli, come vedremo diffusamente in seguito.

La percentuale di assunzioni precarie, ovvero a tempo determinato, si è attestata al 36,8 per cento, in misura superiore rispetto alla quota del 30 per cento rilevata nel 2011. E' da sottolineare che la percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato (19,4 per cento) è stata finalizzata alla prova di nuovo personale, in misura largamente superiore alla media del 5,8 per cento del terziario. Le assunzioni finalizzate alla sostituzione temporanea di personale hanno inciso per l'11,9 per cento del totale, a fronte della media del terziario del 7,9 per cento.

Il *part-time* ha inciso per il 16,0 per cento del totale delle assunzioni non stagionali. Nonostante il miglioramento palesato nei confronti delle previsioni relative al 2011 (10,7 per cento) e 2010 (6,6 per cento) si ha una percentuale tra le più basse del terziario, mediamente attestato al 39,5 per cento. Resta tuttavia una chiara tendenza espansiva che può essere anch'essa ascritta al processo di razionalizzazione delle risorse.

Il 34,0 per cento delle assunzioni non stagionali previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 49,4 per cento. Di queste, il 17,4 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 32,2 per cento. Nell'ambito dei servizi la percentuale più elevata di assunzioni con specifica esperienza ha riguardato "Istruzione e servizi formativi privati" (68,6 per cento) e "Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (65,7 per cento). Di contro il settore dei servizi finanziari e assicurativi evidenzia la percentuale più elevata del terziario di assunzioni senza una specifica esperienza (66,0 per cento), confermando la quota del 2011.

La richiesta di personale immigrato non stagionale è risultata nuovamente del tutto assente. Evidentemente, la ricerca di occupazione prevalentemente intellettuale o per lo meno non squisitamente manuale, esclude il personale immigrato dal circuito finanziario e assicurativo, a causa della spesso insufficiente scolarizzazione oppure per la mancanza di titoli di studio riconosciuti in Italia. La scarsa permeabilità alla manodopera immigrata traspare anche dai dati di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) che a inizio 2011 ha registrato appena 817 addetti nati all'estero sui 54.871 complessivi, per una incidenza di appena l'1,5 per cento, a fronte della media generale dell'11,1 per cento.

L'assenza di domanda di personale immigrato si coniuga al basso tasso di difficoltà nella ricerca di personale. Le assunzioni non stagionali considerate di difficile reperimento sono ammontate ad appena il 5,8 per cento del totale (era il 12,9 per cento nel 2011 e il 15,4 per cento nel 2010), a fronte della media generale di industria e servizi del 15,5 per cento e del 13,1 per cento relativamente al solo terziario. La riduzione delle difficoltà di reperimento di personale, fenomeno questo comune a molti settori, se da un lato può tradurre un diminuito bisogno di personale, dall'altro può sottintendere una maggiore disponibilità sul mercato del lavoro, che la crisi può avere acuito. E' da sottolineare che nei casi, comunque ridotti, di ricerca del personale, il settore dei servizi finanziari e assicurativi preferisce estendere la ricerca in altre province, senza disdegnare di offrire in alcuni casi remunerazioni superiori alla media o altri incentivi, con una percentuale del 47,2 per cento, largamente superiore a quella del terziario (11,6 per cento).

Per quanto concerne l'evoluzione dell'occupazione, la situazione fotografata da Smail a inizio 2012 ha registrato in Emilia-Romagna nei soli servizi finanziari (escluso le assicurazioni e i fondi pensione) quasi 38.000 addetti, con una diminuzione dello 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, a fronte della sostanziale stabilità rilevata nella totalità dei settori (+0,1 per cento). Se in confronto viene eseguito con la situazione di inizio 2008, la diminuzione sale all'1,3 per cento.

Il riflusso dell'occupazione è emerso anche dai dati della Banca d'Italia riferiti ai dipendenti bancari, che tra inizio 2009 e inizio 2012, sono diminuiti da 32.029 a 30.324.

2.11.9. L'evoluzione imprenditoriale.

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2012 il gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" si è articolato in Emilia-Romagna su 8.465 imprese attive, in diminuzione dello 0,6 per cento rispetto alla consistenza di un anno prima (-0,2 per cento in Italia). I tempi della crescita, per certi versi tumultuosa, che aveva caratterizzato il periodo 1995-2001 sono ormai un ricordo e la crisi finanziaria che si è abbattuta nel 2009 ha avuto un ruolo determinante nel frenare la corsa del settore. La leggera diminuzione della compagine imprenditoriale del settore è da attribuire al decremento registrato nel comparto più numeroso, cioè quello delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative" (-1,6 per cento). A fine settembre 2009 si è articolato su 7.380 imprese attive. Tre anni prima ce n'erano 7.575.

Il saldo totale tra imprese iscritte e cessate (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) è risultato negativo per 144 imprese, in misura più elevata rispetto al passivo di 33 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2011.

Per quanto concerne la forma giuridica, le società di capitale sono state le uniche a crescere (+5,4 per cento), mentre è proseguito l'indebolimento delle forme "personalizzate", in primis le ditte individuali (-1,8 per cento), che nel settore dei servizi finanziari e assicurativi sono per lo più rappresentate dalle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc." figurano che comprendono, tra gli altri, promotori finanziari, agenti, mediatori e procacciatori di prodotti finanziari.

Il nuovo rafforzamento delle società di capitale rientra nella tendenza di lungo periodo, del tutto in sintonia con l'evoluzione generale del Registro imprese. A fine settembre 2011 hanno inciso per il 15,6 per cento del totale delle imprese attive (14,7 per cento a settembre 2011), a fronte della media generale del 18,6 per cento. La differenza a sfavore di tre punti percentuali si spiega con la forte diffusione di imprese individuali, principalmente concentrate nel comparto delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc.". Aziende più strutturate, come le società di capitale, dovrebbero garantire, almeno in teoria, una maggiore solidità e quindi durata, con positivi contraccolpi sull'occupazione e sulla tenuta del sistema finanziario nei momenti di difficoltà.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine giugno 2012 sono risultate 55, una in più rispetto all'analogo periodo del 2011. A fine marzo 1996 ne erano state registrate 71. Al di là del moderato recupero avvenuto rispetto all'anno scorso, la riduzione registrata nel lungo periodo riflette soprattutto i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni.

2.12. Artigianato

2.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio riferite al 2009, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per circa 18 miliardi e 309 milioni di euro, pari al 15,0 per cento del totale dell'economia, appena al di sotto del corrispondente rapporto del Nord-est (15,2 per cento), ma in termini più elevati rispetto alla media nazionale (12,8 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori più contenuti rispetto a quelli della regione, spaziando dall'11,0 per cento di Sud e Isole al 13,4 per cento dell'Italia Nord-occidentale. Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) a inizio 2012 l'occupazione dell'artigianato si articolava in regione su quasi 315.000 addetti, pari a un quinto del totale.

Siamo di fronte a numeri testimoni del peso dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese (vedi figura 2.12.1), forte di 140.688 imprese attive, equivalenti al 33,0 per cento del totale delle imprese iscritte al Registro, percentuale questa superiore di circa sei punti percentuali a quella nazionale.

L'importanza dell'artigianato traspare anche dai dati Inps. A dicembre 2010 erano presenti in regione 184.688 titolari d'impresa rispetto ai 180.866 di fine 2000, ai quali aggiungere più di 19.000 collaboratori.

2.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

Il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2012 con il bilancio più negativo degli ultimi dieci anni, dopo quello del 2009. Il basso profilo del mercato interno, che assorbe gran parte delle vendite, è alla base di questa situazione dai chiari connotati recessivi, che sarebbe apparsa ancora più pesante, se fossero state comprese le imprese localizzate nei comuni colpiti dal terremoto dello scorso maggio, non intervistate per motivi di opportunità.

In un contesto di crescita del commercio mondiale, sia pure a un ritmo più lento rispetto al 2011, la scarsa propensione all'internazionalizzazione, tipica della piccola impresa artigiana, diventa un fattore estremamente penalizzante che impedisce, quanto meno, di limitare i danni dovuti alla recessione interna, contrariamente a quanto avvenuto nelle imprese industriali più strutturate, più aperte alla internazionalizzazione.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2012 si è chiuso con una flessione produttiva del 6,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (-9,2 per cento in Italia). Per restare agli ultimi dieci anni, solo nel 2009 c'è stata una diminuzione più accentuata pari al 15,4 per cento. Il forte calo di output registrato in quell'anno si è pertanto acuito, dopo il tenue parziale recupero che aveva caratterizzato i mesi compresi tra l'estate del 2010 e la primavera del 2011. Gli effetti del pesante calo produttivo sull'occupazione sono stati colti dall'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), che tra inizio 2008 e inizio 2012 ha registrato in Emilia-Romagna una flessione degli addetti artigiani del 7,5 per cento, con una punta del 12,2 per cento relativa ai dipendenti. Come si può evincere dalla tavola 2.12.1, la flessione produttiva (in Italia c'è stata una riduzione del 9,2 per cento) è stata la sintesi delle diminuzioni rilevate in ogni trimestre, con una intensità che è andata in crescendo nel corso dei mesi.

Al calo della produzione si è associato un analogo andamento per le vendite, che sono apparse in diminuzione, a valori correnti, del 6,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2011 (+0,2 per cento in Italia), e anche in questo caso è da sottolineare che si è aggravata la pesante caduta del 2009 (-13,7 per cento).

La domanda ha ricalcato quanto avvenuto per produzione e vendite. Ogni trimestre è apparso in calo, determinando una situazione per i primi nove mesi decisamente negativa (-7,8 per cento) (-9,2 per cento in Italia). Come per produzione e vendite, anche gli ordini non si sono sollevati dalla pronunciata flessione del 2009 (-15,2 per cento). La domanda estera è invece apparsa meglio disposta. Nei primi nove mesi del 2012 è stato registrato un incremento dell'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente

(crescita zero per l'Italia), che ha tratto origine soprattutto dalla buona intonazione del terzo trimestre, a fronte del calo riscontrato nei primi tre mesi e della sostanziale stabilità di quelli primaverili.

Tab. 2.12.1. La congiuntura delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna. Primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2012.

Trimestri	Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente					Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini a fine trimestre.
	Produzione	Fatturato totale	Fatturato estero	Ordini totali	Ordini esteri	
I.2003	-3,1	-2,9	-0,8	-3,4	2,4
II.2003	-4,8	-4,6	-9,3	-4,2	2,8
III.2003	-5,1	-5,7	-3,6	-5,9	1,9
IV.2003	-4,7	-4,8	-2,9	-5,2	2,6
I.2004	-3,0	-3,1	1,1	-3,0	2,9
II.2004	-3,8	-4,0	-1,1	-5,3	3,0
III.2004	-3,3	-2,9	7,5	-2,7	2,3
IV.2004	-2,3	-2,9	-2,5	-2,4	2,7
I.2005	-3,4	-3,8	-3,5	-3,6	2,7
II.2005	-4,0	-3,6	-2,9	-4,3	2,5
III.2005	-3,1	-2,6	4,4	-3,2	2,1
IV.2005	-2,0	-1,8	1,3	-1,4	2,5
I.2006	0,2	0,8	4,1	0,8	3,1
II.2006	2,3	1,9	5,7	1,9	2,3
III.2006	1,4	1,6	1,3	0,4	2,4
IV.2006	3,0	2,6	6,4	2,8	2,8
I.2007	1,9	0,9	0,9	2,3	2,3
II.2007	-1,2	-1,6	-1,2	-1,1	2,6
III.2007	0,2	-1,7	4,6	-1,2	2,2
IV.2007	-0,1	0,5	0,6	-0,1	2,5
I.2008	-2,6	-2,1	1,8	-1,9	2,1
II.2008	-1,3	-0,6	1,9	-1,5	2,0
III.2008	-4,0	-3,0	0,0	-3,3	2,0
IV.2008	-6,0	-4,6	-0,6	-7,1	2,4
I.2009	-12,4	-10,9	-2,1	-13,9	1,6
II.2009	-18,4	-18,8	-8,3	-18,9	1,7
III.2009	-15,3	-14,1	-3,5	-15,6	1,5
IV.2009	-11,8	-11,2	-5,0	-12,5	1,5
I.2010	-7,8	-7,1	-6,6	-6,4	1,5
II.2010	-0,6	-0,7	0,3	-2,6	1,5
III.2010	1,8	2,2	1,9	2,0	2,5
IV.2010	1,4	1,4	-1,3	1,8	1,8
I.2011	-0,1	0,8	3,2	0,4	2,6	1,2
II.2011	0,8	0,2	0,9	-0,1	-1,3	1,6
III.2011	-0,3	-0,2	1,5	-0,3	3,2	1,1
IV.2011	-1,3	-0,7	-1,8	-1,3	0,3	1,2
I.2012	-5,4	-5,2	-3,1	-6,2	-1,9	1,3
II.2012	-6,7	-6,9	-2,7	-7,7	0,7	1,2
III.2012	-7,9	-8,2	3,5	-9,5	2,6	1,3

(....) Dati non disponibili.

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unioncamere nazionale.

L'export è apparso in diminuzione dello 0,8 per cento (+0,3 per cento in Italia). La ripresa del trimestre estivo ha solo parzialmente bilanciato i cali dei sei mesi precedenti. Occorre sottolineare che l'impatto su produzione e vendite dell'export resta assai limitato, a causa della scarsa propensione al commercio estero delle imprese artigiane. Secondo i dati dell'indagine del sistema camerale riferiti al 2010, solo il 12 per cento delle imprese artigiane manifatturiere esporta, rispetto alla media del 23 per cento delle

imprese industriali. Come sottolineato più volte, la minore propensione al commercio estero è una caratteristica delle piccole imprese. L'apertura all'internazionalizzazione comporta spesso oneri e problematiche che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado di affrontare.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, nella media dei primi nove mesi del 2012 è stato registrato un valore piuttosto contenuto, di poco superiore al mese, lo stesso di un anno prima e anche questa situazione rientra nel quadro recessivo emerso dalle indagini congiunturali del sistema camerale.

2.12.3. Il credito

L'attività del Consorzio di garanzia Unifidi¹, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparsa in calo. Secondo l'analisi del Consorzio, i motivi sono per lo più rappresentati dalla riduzione generalizzata del ricorso al credito e dalle restrizioni imposte dalle banche, sempre più caute nel concedere prestiti.

Tra gennaio e settembre 2012 sono state deliberate 7.483 pratiche rispetto alle 9.953 dell'analogo periodo del 2011, per un totale di circa 672 milioni e 645 mila euro, contro i circa 968 milioni e 461 mila di un anno prima.

La battuta d'arresto evidenziata da Unifidi ha trovato eco nei dati divulgati dalla Banca d'Italia relativi agli impieghi bancari delle "quasi società non finanziarie" artigiane. A fine settembre 2012 sono diminuiti dell'11,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (-9,2 per cento in Italia), in misura decisamente più accentuata rispetto al calo complessivo (-3,4 per cento).

Per quanto le "quasi società non finanziarie" costituiscano solo una parte del mondo artigiano, che è caratterizzato dalla forte presenza di imprese individuali (75,0 per cento del totale a fine settembre 2012), resta tuttavia un chiaro segnale di pesantezza della domanda, amplificato dalle restrizioni di accesso al credito.

Per quanto concerne i depositi bancari delle "quasi società non finanziarie" artigiane è stata registrata una situazione in forte espansione. A fine settembre 2012 sono ammontati in Emilia-Romagna a circa 732 milioni e 646 mila di euro, superando del 13,9 per cento l'importo di un anno prima (+5,0 per cento in Italia). Di buono spessore è apparsa anche l'evoluzione complessiva dei depositi (+10,1 per cento). Nel corso dei primi nove mesi del 2012 le somme depositate hanno raggiunto il culmine a giugno, con 753 milioni e 390 mila euro, per poi rifluire considerevolmente nel bimestre successivo e quindi risalire decisamente.

2.12.4. L'occupazione

Secondo i dati di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), a inizio 2012 l'occupazione nelle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna è ammontata nel suo complesso a 314.799 addetti, vale a dire lo 0,9 per cento in meno rispetto alla situazione di un anno prima. L'impoverimento della consistenza degli addetti si è consolidato. Se si effettua il confronto con la situazione di inizio 2008 si ha una flessione del 7,5 per cento, equivalente a 25.656 addetti.

Per quanto riguarda le posizioni professionali, tra inizio 2011 e inizio 2012, è stata l'occupazione alle dipendenze – è equivale al 45,2 per cento degli addetti – ad accusare il calo più accentuato, pari all'1,3 per cento, a fronte del calo dello 0,5 per cento degli imprenditori.

Sotto l'aspetto settoriale, sono stati i rami dell'agricoltura e dell'industria a pesare sulla diminuzione complessiva dell'occupazione, con cali rispettivamente pari all'8,8 e 1,5 per cento, mentre le attività del terziario sono apparse in leggera crescita (+0,5 per cento), per effetto dell'aumento dei dipendenti (+1,8 per cento), che ha compensato la diminuzione dello 0,4 per cento degli imprenditori.

In ambito industriale, il settore manifatturiero che ha rappresentato circa il 35 per cento del totale degli addetti dell'artigianato, ha ridotto l'occupazione dello 0,8 per cento rispetto alla situazione di inizio 2011, riflettendo le diminuzioni di due dei comparti numericamente più consistenti, vale a dire il metalmeccanico (-0,5 per cento) e la moda (-1,2 per cento). Altri cali di una certa rilevanza hanno riguardato il settore del legno e sughero² (-4,9 per cento) e la fabbricazione di mobili (-3,8 per cento). Le eccezioni più

¹ Unifidi Emilia-Romagna ha nel tempo ampliato la propria attività tramite varie modifiche statutarie effettuate nel 1993, 2004 e 2008, anno nel quale è avvenuta la fusione per incorporazione di quattordici cooperative di garanzia esistenti sul territorio regionale.

² Comprende anche la fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio. E' esclusa la produzione di mobili.

significative per la consistenza degli addetti sono state costituite dall'alimentare (+0,6 per cento), dalla fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (+1,3 per cento) e dalla riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchi meccanici, i cui addetti sono aumentati del 4,1 per cento rispetto a un anno prima e del 9,3 per cento nei confronti di inizio 2008. Le costruzioni hanno ridotto l'occupazione del 2,4 per cento e la diminuzione appare ancora più ampia, se si effettua il confronto con la situazione di inizio 2008 (-10,3 per cento).

Il terziario, come accennato precedentemente, è apparso in leggera crescita, grazie soprattutto ai buoni andamenti evidenziati dai servizi di ristorazione (+7,1 per cento), dall'attività di servizi per edifici e paesaggio³ (+3,6 per cento) e dalle "altre attività di servizi per la persona" (+1,5 per cento), che comprendono la gamma di professioni quali barbiere, estetista, parrucchiere, ecc. Un altro aumento degno di nota, che si può ascrivere alla "new economy", ha riguardato la produzione di software, consulenze informatiche e attività connesse (+6,5 per cento). Tra i settori del terziario in calo è da sottolineare quello del 2,1 per cento accusato dai trasporti terrestri e mediante condotte, che sale al 9,7 per cento se il confronto viene eseguito con la situazione di inizio 2008, oltre alla flessione del 2,6 per cento osservata tra i riparatori di computer e di beni personali e per la casa.

2.12.5. Gli ammortizzatori sociali

La fase recessiva che ha caratterizzato i primi nove mesi del 2012 non ha tuttavia provocato un aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che è invece apparso in netto calo. Si è trattato di interventi in deroga alle leggi che disciplinano l'erogazione della Cig⁴.

Tra gennaio e ottobre le relative ore autorizzate in Emilia-Romagna all'artigianato sono ammontate a poco più di 6 milioni e mezzo, con una flessione del 41,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. Ogni settore è apparso in calo, in particolare quello metalmeccanico, le cui ore autorizzate sono scese da 5.197.719 a 2.655.822 (-48,9 per cento). Il sistema moda ne ha registrate circa 1 milione 261 mila e anche in questo caso è da sottolineare la pronunciata flessione avvenuta nei confronti dell'anno precedente (-46,6 per cento).

2.12.6. La consistenza delle imprese

La compagine imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna si è articolata a fine settembre 2012 su 140.688 imprese attive, vale a dire l'1,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011 (-1,3 per cento in Italia), equivalente a un totale, in termini assoluti, di oltre 2.100 imprese.

Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività possiamo notare che ognuno di essi ha contribuito al calo generale. L'agricoltura che ha rappresentato appena lo 0,8 per cento del totale delle imprese attive artigiane, è apparsa nuovamente in calo (-0,9 per cento) e lo stesso è avvenuto per le attività industriali che costituiscono il gruppo più consistente (64,9 per cento del totale), le cui imprese sono scese nell'arco di un anno da 93.269 a 91.274 (-2,1 per cento). Il terziario che l'anno scorso aveva evidenziato una sostanziale tenuta, a fine settembre 2012 ha accusato un leggero calo tendenziale pari allo 0,4 per cento, equivalente a 197 imprese. C'è inoltre da tenere conto che nel computo delle imprese rientrano anche quelle non classificate, la cui consistenza è salita da 145 a 190 imprese attive (+31,0 per cento).

Se approfondiamo l'analisi settoriale possiamo evincere che la diminuzione è da attribuire principalmente al calo riscontrato in alcuni dei settori numericamente più consistenti, quali costruzioni (-2,0 per cento), manifatturiero (-2,4 per cento) e trasporti e magazzinaggio (-2,4 per cento).

Il settore delle costruzioni ha ripreso la tendenza negativa emersa in tutta la sua evidenza due anni fa, quando si registrò una perdita di 1.495 imprese attive tra settembre 2009 e settembre 2010. Negli anni precedenti c'era stato un vero e proprio *boom* di imprese, che era tuttavia da ascrivere, in taluni casi, a un mero passaggio dalla posizione professionale di dipendente a quella di autonomo, fenomeno questo incoraggiato da talune imprese in quanto foriero di vantaggi fiscali e previdenziali. Una delle conseguenze di questa situazione è rappresentata dalla presenza di numerose imprese individuali costituite da un solo

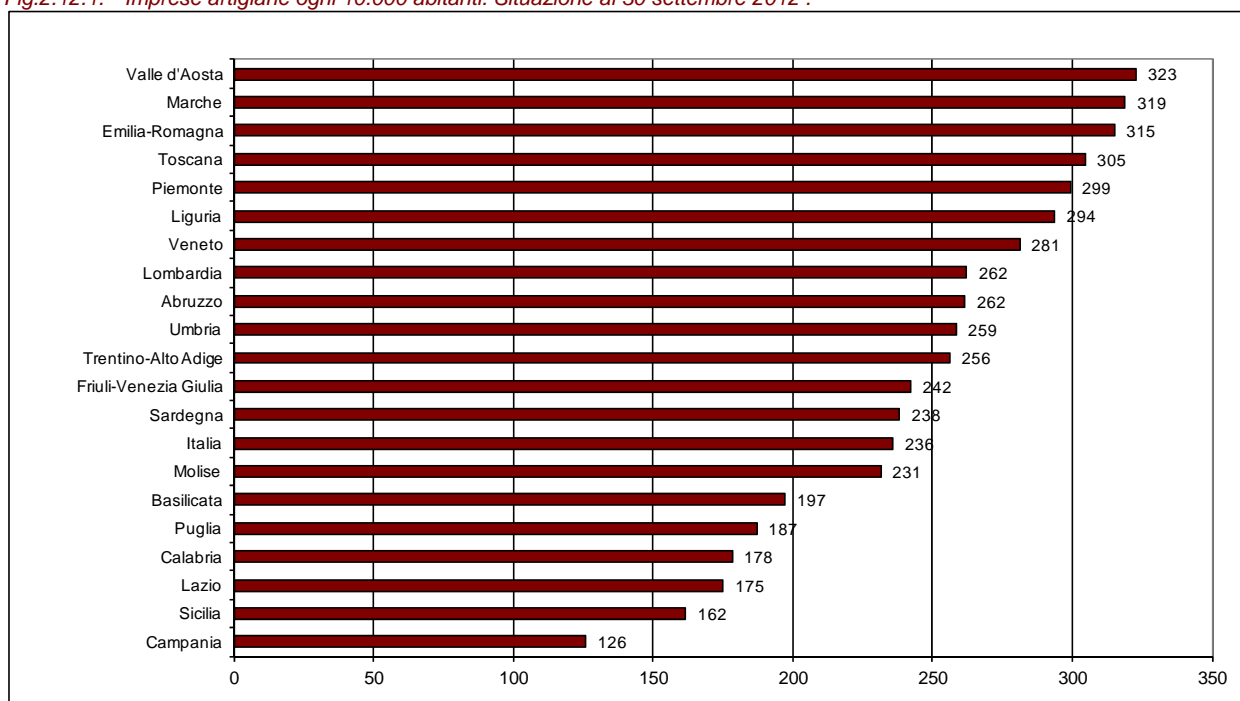
³ Comprende le attività di pulizia e disinfestazione.

⁴ Nei primi dieci mesi del 2012 non è stato registrato alcun intervento non in deroga dell'artigianato rispetto alle 1.376 ore autorizzate di Cig straordinaria dell'analogo periodo del 2011.

adde, con una forte incidenza straniera, per lo più concentrate nel settore degli “altri lavori di completamento e finitura degli edifici” nel quale è compresa la figura di muratore.

Per quanto concerne il ramo manifatturiero, che è considerato da taluni economisti come il fulcro del sistema produttivo, spicca la flessione del 3,4 per cento accusata dal comparto metalmeccanico, che è equivale a 432 imprese. Il comparto numericamente più consistente, rappresentato dalla fabbricazione di prodotti in metallo, escluso macchine e apparecchi, che comprende tutta la gamma di lavorazioni meccaniche generali in subfornitura, è apparso in calo del 3,1 per cento, mentre ancora più ampia è risultata la riduzione del secondo comparto per importanza, cioè la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (-5,3 per cento). Altri cali di una certa rilevanza hanno riguardato la moda (-3,0 per cento), la fabbricazione di mobili (-4,3 per cento) oltre alla filiera del legno (-4,8 per cento), che con tutta probabilità può avere risentito della crisi dell'edilizia, vista la prevalenza di imprese orientate alla produzione di infissi, serramenti, ecc.. Le eccezioni più significative al generale andamento negativo sono venute dalla produzione di alimentari (+0,7 per cento) e, soprattutto, dalla riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature, le cui imprese attive sono arrivate a fine settembre 2012 a 2.256 rispetto alle 2.186 di un anno prima (+3,2 per cento) e 1.828 di fine 2009. Questo andamento potrebbe derivare da forme di auto impiego di persone licenziate a causa della crisi.

Fig.2.12.1. Imprese artigiane ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2012 .



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

Nell'ambito dei servizi è da rimarcare la nuova diminuzione delle imprese attive dei trasporti e magazzinaggio (-2,4 per cento), che hanno riflesso l'ulteriore flessione del 2,5 per cento del comparto più consistente, vale a dire il “trasporto terrestre e mediante condotte”. Questo andamento non fa che tradurre le difficoltà vissute dai cosiddetti “padroncini”, messi sempre più alle strette dalla concorrenza dei grandi vettori e dal rincaro del carburante. Altre riduzioni di una certa significatività hanno interessato le “altre attività dei servizi” (-0,7 per cento), che comprendono tutta la gamma di servizi personali (parrucchieri, barbieri, estetiste, ecc.) e le attività commerciali nelle quali sono compresi i riparatori di auto e moto (-1,7 per cento). Non è tuttavia mancato qualche apprezzabile progresso, come nel caso dei servizi di ristorazione (+2,9 per cento) e delle attività di servizi per edifici e paesaggio⁵, che comprendono la pulizia di interni ed esterni di edifici (+5,5 per cento).

L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale pari al 33,0 per cento, superiore di circa sei punti percentuali alla media nazionale. Il settore con la maggiore densità di imprese artigiane è nuovamente

⁵ Sono comprese le eventuali realizzazioni e manutenzione delle opere connesse (vialetti, ponticelli, recinzioni, laghetti artificiali e strutture simili).

risultato quello dei “lavori di costruzione specializzati” (92,9 per cento)⁶, seguito dai riparatori di computer e di beni per uso personale (89,1 per cento), i trasporti terrestri e mediante condotte (88,0 per cento), le “altre attività di servizi per la persona (87,5 per cento), le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (84,5 per cento) e le “altre industrie manifatturiere” (81,0 per cento)⁷. Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all’80 per cento.

Il maggiore spessore di imprese artigiane mostrato dall’Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se ne rapportiamo la consistenza alla popolazione residente. Come si può evincere dalla figura 2.12.1, l’Emilia-Romagna si trova ai vertici della graduatoria nazionale, con una incidenza, a fine settembre 2012, di 315 imprese attive ogni 10.000 abitanti, superata soltanto da Marche (319) e Valle d’Aosta (323). L’ultimo posto è occupato dalla Campania, con 126 imprese ogni 10.000 abitanti. La media nazionale è di 236 imprese ogni 10.000 abitanti.

⁶ Comprendono, tra gli altri, l’installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell’aria, antenne, oltre a tutta la gamma di lavori effettuati da vetrai, intonacatori, tinteggiatori, carpentieri, muratori, ecc.

⁷ Comprendono la fabbricazione di gioielli e bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche, scope e spazzole, oggetti di cancelleria, ecc.

2.13. Cooperazione

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2012 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative.

I dati forniti da Legacooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2012. A livello dei singoli settori di attività, il valore della produzione è previsto in diminuzione per il comparto dell'abitazione, del turismo, dell'edilizia e delle attività culturali. Per tutti gli altri settori il parametro è previsto stabile il che vuol dire che per nessun comparto si prevede un valore della produzione in aumento.

Anche nel caso della produzione di margini, per nessun settore è previsto un aumento. Al più è prevista stabilità per abitazione, agroindustria, dettaglianti, consumatori, sociali, pesca e servizi. L'anno passato la situazione era ancora più critica con la grandezza in esame che era in diminuzione per tutti i settori ad eccezione dell'agroindustria. Com'è noto, la capacità di una impresa di produrre margini è fondamentale per il suo sviluppo poiché dai margini derivano, direttamente o indirettamente (tramite la capacità di accesso al credito), le risorse per gli investimenti sul futuro. Data la situazione descritta, appare chiaro come la congiuntura generale dell'economia stia gravando anche sull'economicità del settore cooperativo, anche se questo ha, storicamente, sempre fatto fronte meglio di altri alle avverse condizioni dell'economia generale.

Un altro parametro per il quale la Lega ha fornito la previsioni sull'andamento a fine 2012 è quello dell'occupazione. In un momento di forti tensioni sul mercato del lavoro come quello che stiamo vivendo, questo è uno dei parametri a cui si guarda con maggiore attenzione. L'occupazione è prevista in calo per il settore dell'abitazione e della pesca e stabile in tutti gli altri casi.

Una ulteriore grandezza che è possibile analizzare è il numero dei soci aderenti. L'unico settore che prevede un aumento è quello della cooperazione di consumo. La numerosità dei soci è prevista, infatti, stabile per tutti gli altri settori.

Per tirare le file di quanto detto sinora possiamo dire che, tra le cooperative aderenti alla Lega, quelle che si difendono meglio dalla crisi sembrano essere quelle dell'agroindustria, quelle di dettaglianti e quelle di consumo. Le più penalizzate, invece, sembrano essere quelle del turismo e quelle della pesca.

I dati di preconsuntivo 2012, supportati anche dall'indagine congiunturale, confermano che, nel quadro di incertezza che da molti anni sta caratterizzando l'economia nazionale e regionale, le cooperative aderenti a Confcooperative Emilia-Romagna resistono meglio di altri soggetti non cooperativi alla crisi, pur in presenza di segnali sempre più preoccupanti.

A fine 2012 si dovrebbe registrare un leggero incremento del fatturato (+2,4%) ed un sostanziale consolidamento dell'occupazione (0,4%). Per la prima volta negli ultimi 30 anni le cooperative aderenti a questa centrale non registrano un incremento sul versante occupazionale: è questo un evidente segnale che la scelta di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività non trova più grandi spazi a fronte dell'eccessiva diminuzione della stessa.

Il comparto agroindustriale ha invertito la tendenza dopo un 2011 senz'altro da dimenticare. Il 2012, nel settore ortofrutticolo, è stato un anno di ripresa anche se le condizioni meteorologiche (temperature elevate e precipitazioni quasi inesistenti) non sono state ottimali per le produzioni agricole e soprattutto per quelle ortofrutticole.

I prezzi di vendita della frutta estiva sono risultati in netta ripresa rispetto all'esercizio precedente anche se, in parecchi casi, non hanno ancora permesso il totale recupero dei costi di produzione sostenuti dai soci conferenti. E' calato ulteriormente il consumo della frutta estiva, sia per la ristrettezza economica che ha portato il consumatore ad una maggior oculatezza negli acquisti anche di prodotti alimentari e sia per lo sfavorevole andamento meteorologico nei paesi del nord Europa, principali mercati del prodotto estivo.

La produzione di frutta invernale risulta quantitativamente molto più contenuta rispetto al precedente esercizio soprattutto per quanto riguarda le pere ed il Kiwi. Il buon livello dei prezzi attesi per la commercializzazione non riuscirà comunque a compensare le minori quantità prodotte. L'ulteriore incremento delle quotazioni del vino ha portato ad una buona liquidazione dell'uva conferita. La

vendemmia 2012 registra un consolidamento delle quantità conferite ed una lieve diminuzione della gradazione alcolica media. Vi sono buone prospettive di collocamento del vino prodotto stante l'ottima qualità dello stesso e la scarsità delle giacenze di vino della precedente vendemmia.

Nel settore lattiero-caseario gli incrementi di produzione del parmigiano reggiano e, anche se in misura inferiore, del grana padano non sono riusciti a compensare la diminuzione delle quotazioni avvenuta soprattutto nella seconda metà dell'anno. Da rilevare che il forte terremoto che ha interessato, nella zona di produzione della regione, le provincie di Bologna, Modena e Reggio Emilia ha arrecato notevoli danni sia alle strutture che alle forme conservate nei magazzini di diversi caseifici. Buono l'andamento del settore avicolo che ha consolidato il buon andamento dell'esercizio precedente.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta in lieve aumento a fronte delle maggiori quantità di prodotti lavorati in alcuni settori anche se continua la tendenza a non rimpiazzare i dipendenti che lasciano le aziende, privilegiando il ricorso all'occupazione avventizia.

Segnali decisamente positivi sul fronte dell'export dei prodotti agroalimentari che ha fatto registrare un incremento di oltre il 10% rispetto all'esercizio precedente.

In forte diminuzione il fatturato delle cooperative di abitazione. Praticamente stazionario il volume d'affari delle cooperative di produzione e lavoro con una sostanziale tenuta dell'occupazione.

Anche il settore solidarietà sociale ha consolidato la propria posizione sia in termini di fatturato che sul versante occupazionale. Le cooperative sociali risentono inoltre, ancor più delle altre, dell'allungamento dei tempi di pagamento soprattutto da parte degli Enti pubblici e della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso ed alla sempre più pressante richiesta di figure professionali più qualificate senza il riconoscimento di adeguati incrementi sul valore dell'appalto. All'interno di questo settore risulta ancora particolarmente difficile la situazione delle cooperative di inserimento lavorativo che, quando operano nel mercato privato, sommano le difficoltà tipiche delle imprese di servizi a quelle di imprese dagli equilibri delicati.

Da evidenziare infine un costante incremento del fabbisogno finanziario e tendenze negative per gli investimenti in innovazione che restano stazionari per le cooperative agricole, mentre diminuiscono per le cooperative degli altri comparti ed un costante incremento del fabbisogno finanziario anche come conseguenza dell'ulteriore aumento dei tempi di pagamento di beni e servizi, sia da parte degli enti pubblici che dei privati, arrivati, come media rispettivamente a 138 ed 83 giorni.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine 2012 con quella relativa alla fine dell'anno precedente. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si ha che mentre il fatturato è in contrazione, risultano in aumento i soci e soprattutto i soci lavoratori ed i dipendenti non soci. Sostanzialmente stabile il numero delle cooperative. Rispetto all'andamento registrato per il fatturato, va però fatto notare che i dati del 2011 erano relativi alla situazione a fine novembre, mentre quelli del 2012 sono relativi a fine ottobre. Questo potrebbe spiegare, almeno in parte, la contrazione del fatturato riportato, rendendo il dato più coerente con gli andamenti delle altre grandezze socio economiche appena messe in luce.

Non tutti i settori mostrano lo stesso tipo di andamento. In particolare, mentre le cooperative di abitazione, quelle di solidarietà e quelle del settore culturale registrano fatturati in aumento, le cooperative di produzione e servizi e le cooperative di agricoltura e pesca riportano fatturati in calo. Il numero delle cooperative attive risulta in crescita per tutti i settori (soprattutto il credito) ad eccezione del settore dell'abitazione della solidarietà e di quello dell'agricoltura e della pesca. I dipendenti non soci sono in aumento per tutti i settori; fanno eccezione l'agricoltura e pesca e l'abitazione. L'unico settore che vede una contrazione dei soci lavoratori è quello dell'agricoltura e pesca, stessa considerazione anche nel caso dei soci tout court.

2.14. Terzo settore

Il terzo settore in Italia, sulla base dei dati Istat, conta oltre 235 mila organizzazioni non profit, pari al 5,4 per cento di tutte le unità istituzionali; circa 488 mila lavoratori, pari al 2,5 per cento del totale degli addetti e circa 4 milioni di volontari.

Un recente studio effettuato dalla fondazione Unicredit (*Ricerca sul valore economico del Terzo Settore in Italia*) quantifica un volume di entrate stimato di 67 miliardi di euro, corrispondente al 4,3 per cento del Pil, in deciso aumento rispetto ai dati Istat del 2001 che attestavano tale cifra a 38 miliardi di euro, equivalenti al 3,3 per cento del Prodotto interno lordo nazionale.

L'articolazione del settore e la difficoltà di reperire le informazioni rendono complesso il confronto di dati provenienti da fonti e studi differenti. L'osservatorio Unioncamere sul terzo settore – circoscritto alle organizzazioni con addetti e limitato agli ambiti dell'educazione, ricreativo-culturale, sociale, socio-sanitario e sportivo – individua a fine 2010 circa 3.600 organizzazioni distribuite in quasi 6.000 unità locali per un numero complessivo di addetti prossimo alle 52mila unità, di cui circa tre quarti riconducibili a cooperative sociali.

Tab. 2.14.1. Numero di organizzazioni, sedi, addetti del terzo settore e incidenza delle coop. sociali sull'occupazione del settore.

Ambito	Organizzazioni	Sedi	Addetti	Incidenza addetti coop. sociali
Educative	604	1.143	9.225	18,9%
ricreativo-culturale	998	1.276	3.780	22,4%
Sociale	1.151	2.567	35.697	91,4%
socio-sanitaria	63	157	2.282	93,2%
Sport	780	824	793	7,5%
TOTALE	3.596	5.967	51.777	77,4%

Fonte: osservatorio Unioncamere sul terzo settore

Dati più aggiornati sono disponibili per le cooperative sociali. A fine 2011 ne risultavano attive in regione 890 con un numero di dipendenti pari a 37.537 unità. In questi anni di crisi economica la cooperazione sociale ha evidenziato una maggior tenuta rispetto al sistema produttivo e il confronto con il 2010 lo conferma: le cooperative sociali sono aumentate del 3,4 per cento, gli addetti del 4,5 per cento. A crescere maggiormente le cooperative di tipo A (comprendente quelle che gestiscono servizi socio-assistenziali, sanitari ed educativi) e quelle di tipo B (inserimento lavorativo delle persone svantaggiate).

Tab. 2.14.2. Numero di cooperative sociali per tipologia, addetti. Anno 2011 e variazione rispetto al 2010

	Imprese attive in regione	Addetti	Var. imprese	Var. addetti
tipo A	389	24.188	7,8%	5,4%
tipo B	155	3.154	7,6%	5,5%
tipo A+B	139	8.904	0,7%	3,5%
tipo C	44	478	4,8%	-2,4%
non classificata	163	813	-7,4%	-8,1%
TOTALE	890	37.537	3,4%	4,5%

Fonte: osservatorio Unioncamere sul terzo settore

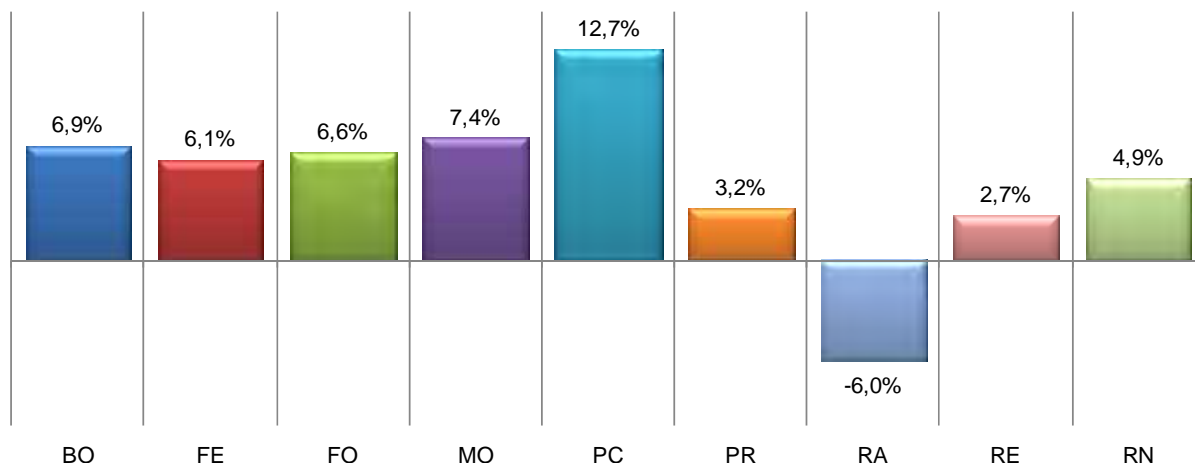
A livello provinciale è Piacenza a registrare l'aumento dell'occupazione più marcato, 12,7 per cento. La crescita della cooperazione sociale si riscontra in tutto il territorio regionale, solo Ravenna mostra una contrazione degli addetti del 6 per cento.

La stessa dinamica la si può leggere attraverso i dati di bilancio. I ricavi nel 2011 sono risultati in crescita del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente, variazione che sfiora il 9 per cento nelle cooperative di tipo A.

Alla crescita del fatturato non sembra tuttavia corrispondere un aumento della redditività delle imprese. Per far fronte a un aumento dell'attività e a risorse calanti le cooperative sociali stanno progressivamente riducendo costi e margini economici, a partire dai costi per il personale.

Nel 2010 le cooperative avevano chiuso il bilancio d'esercizio con un utile d'esercizio complessivo pari all'1,3 per cento dei ricavi, nel 2011 si registra una perdita corrispondente allo 0,2 per cento del fatturato.

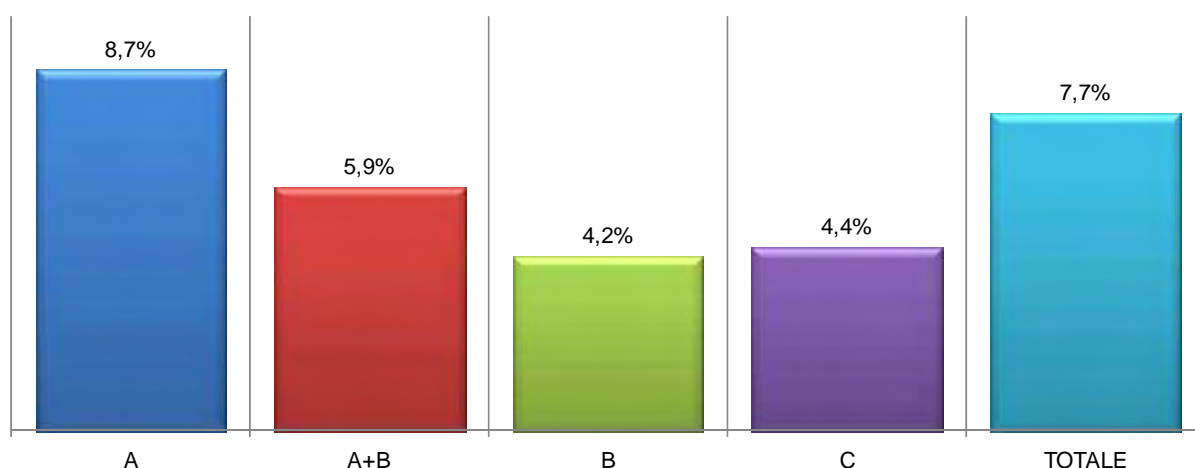
Fig. 2.14.1. Variazione degli addetti delle cooperative sociali. Anno 2011 rispetto al 2010



Fonte: osservatorio Unioncamere sul terzo settore

Per quanto riguarda le entrate del terzo settore e delle cooperative sociali, un dato interessante si evince dall'osservatorio del terzo settore di Reggio Emilia, realizzato dalla provincia, dal comune, dalla camera di commercio, dal forum terzo settore, dalla fondazione Pietro Manadori e dal centro servizi per il volontariato "Dar Voce".

Fig. 2.14.2. Variazione dei ricavi delle cooperative sociali. Anno 2011 rispetto al 2010



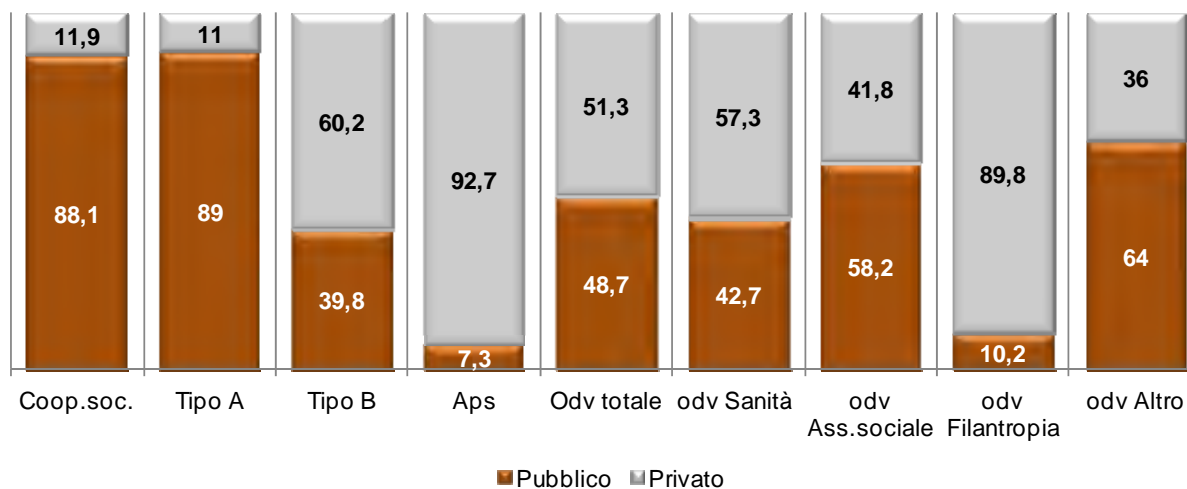
Fonte: osservatorio Unioncamere sul terzo settore

L'88 per cento delle entrate delle cooperative sociali deriva da convenzioni siglate con il settore pubblico, percentuale che risulta dell'89 per cento per le cooperative di tipo A e del 40 per cento per quelle di tipo B.

Nelle organizzazioni di volontariato le entrate provenienti dal settore pubblico rappresentano poco meno della metà di quelle complessive, nelle associazioni di promozione sociale i contributi pubblici si attestano attorno al 7 per cento.

È di questi mesi (ma, in realtà, ha origini ben più lontane) la discussione sul welfare state e sulla insostenibilità di tale modello. Nel pensare a un nuovo welfare non sarebbe male cambiare il paradigma che ci ha accompagnato sino a oggi, guardando al rapporto tra Amministrazione Pubblica e sociale non come a un costo, ma come a un investimento.

Fig. 2.14.3. Le fonti di finanziamento del terzo settore



Fonte: osservatorio terzo settore Reggio Emilia

Un'analisi effettuata sulle cooperative sociali di Brescia ha evidenziato che per ogni soggetto svantaggiato inserito la cooperativa produce un valore (più correttamente, garantisce un risparmio) medio alla Pubblica Amministrazione di 7.717 euro.

In Emilia-Romagna vi sono circa 2.700 lavoratori svantaggiati inseriti nelle cooperative sociali, vale a dire un risparmio per la Pubblica amministrazione regionale quantificabile in oltre 20 milioni.

2.15. Le previsioni per l'economia regionale

L'Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia, ha predisposto lo scenario di previsione macro-economica per l'Emilia-Romagna fino al 2013. L'analisi ha cercato di tenere conto degli effetti, a tutt'oggi difficilmente valutabili, dello sciame sismico che dal 20 maggio scorso ha colpito le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

2.15.1. Pil e conto economico

Siamo nuovamente in recessione. Il prodotto interno lordo regionale subirà una flessione del 2,6 per cento per il 2012. Soprattutto la crescita non dovrebbe riprendere nel 2013, quando invece si registrerà al più una sostanziale stabilità (-0,1 per cento). L'andamento regionale previsto per l'anno in corso risulta più pesante di quello prospettato a livello nazionale. In Italia il prodotto interno lordo dovrebbe ridursi in termini reali del 2,4 per cento nel 2012 e nel 2013 scenderà ulteriormente, anche se solo dello 0,3 per cento. Per effetto della nuova recessione, il Pil regionale ritornerà quest'anno quasi sui livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009.

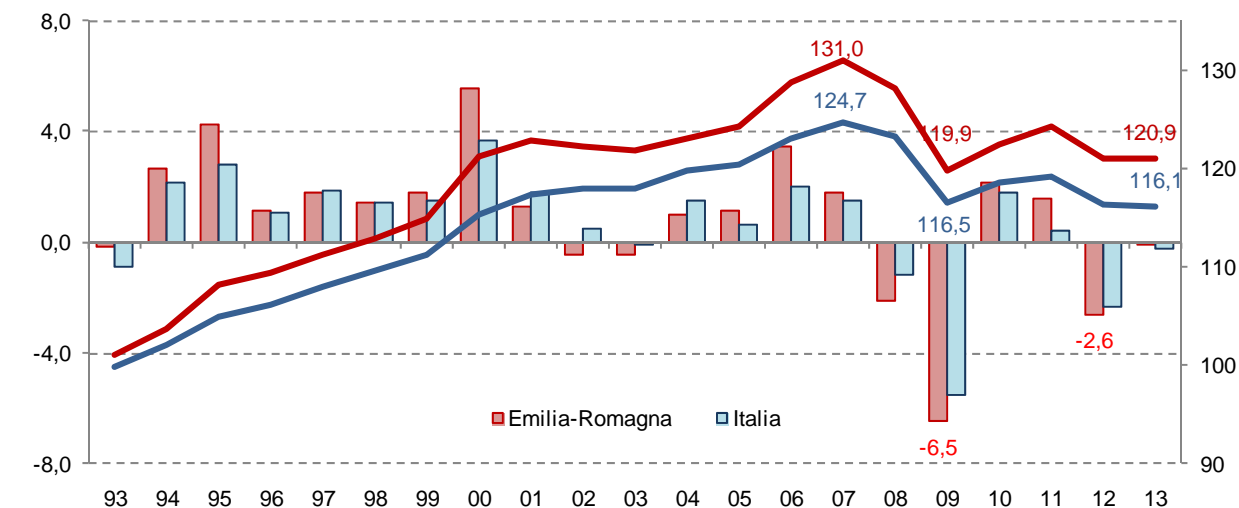
La domanda interna dovrebbe accusare una flessione del 3,7 per cento nel 2012, sensibilmente superiore rispetto a quella che subirà il Pil. La domanda interna continuerà a contrarsi nel 2013, contribuendo alla lieve recessione attesa.

Questo andamento riflette quello dei consumi delle famiglie, che dovrebbero scendere del 3,3 per cento nel 2012 e ridursi ancora dello 0,9 per cento nel 2013. Essi risentono infatti pesantemente degli effetti sul reddito disponibile delle manovre di bilancio pubblico e delle aspettative negative e incerte relative al reddito permanente derivanti dalla grave condizione del mercato del lavoro e dalla dubbia evoluzione della crisi del debito sovrano che colpisce il nostro paese insieme ad altri dell'area dell'euro, fattori ben riflessi nei livelli minimi toccati dal clima di fiducia dei consumatori.

La nuova recessione, il pesante clima di fiducia delle imprese e le conseguenze del sisma, dovrebbero determinare una forte caduta degli investimenti fissi lordi nel 2012 (-7,5 per cento). Ci si attende però che l'andamento degli investimenti trarrà vantaggio dai segnali di ripresa che si dovrebbero manifestare nell'economia mondiale e dalle attività connesse alla ricostruzione facendo segnare un leggero aumento dello 0,7 per cento nel 2013. Restano lontani i livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi. Nel 2013 gli investimenti risulteranno inferiori del 18,7 per cento rispetto a quelli del 2006.

Fino allo scorso anno l'andamento del Pil ha continuato ad avvalersi dell'effetto di traino derivante dalle vendite all'estero. In termini reali di contabilità economica, nel 2012 l'andamento delle vendite all'estero

Fig. 2.15.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

regionali dovrebbe risultare negativo per effetto soprattutto della recessione che interessa l'insieme dei paesi europei, ma anche del sisma, che ha impedito l'attività di parte delle ditte esportatrici. Ne risulterà una flessione delle esportazioni del 2,3 per cento, un andamento sensibilmente peggiore rispetto a quello nazionale previsto in lieve crescita (+1,5 per cento). A fronte di un'attesa lieve ripresa a livello europeo, nel 2013 si avrà un ritorno in positivo della dinamica delle esportazioni (+2,9 per cento), leggermente più marcato rispetto a quanto si prospetta per le vendite estere nazionali (+2,3 per cento).

Al termine del 2013 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe avere quasi raggiunto il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità delle imprese regionali di operare competitivamente su di essi. Esso mostra anche, però, l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, in una condizione di debolezza della domanda mondiale, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese nazionali.

La recessione in corso ha ridotto l'attività economica e la domanda interna determinando una sensibile flessione delle importazioni, che dovrebbe risultare del 5,4 per cento per il 2012. Nonostante la nuova flessione della spesa per consumi, nel 2013 le importazioni, che costituiscono altresì un input del sistema produttivo, dovrebbero riprendersi leggermente (+0,9 per cento).

2.15.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

L'aspetto cruciale dell'analisi della formazione del reddito è dato dalla nuova caduta del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, che dovrebbe scendere del 6,6 per cento nel 2012. Per il 2013 non ci si attende una ripresa del settore, ma una nuova recessione che dovrebbe condurre ad una flessione dell'1,0 per cento.

Al termine del prossimo anno l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà inferiore del 19,8 per

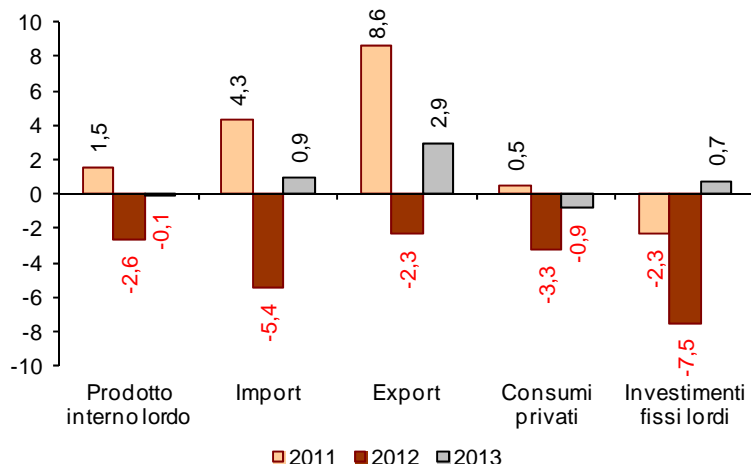
Tab. 2.15.1. Previsione per Emilia Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2000

	Emilia Romagna				Italia			
	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Conto economico								
Prodotto interno lordo	2,2	1,5	-2,6	-0,1	1,8	0,4	-2,4	-0,3
Domanda interna ⁽¹⁾	1,6	-0,3	-3,7	-0,6	1,0	-0,4	-3,7	-0,8
Spese per consumi delle famiglie	1,6	0,5	-3,3	-0,9	1,2	0,2	-3,4	-1,1
Spese per consumi AAPP e ISP	-0,5	-1,0	-0,9	-1,0	-0,6	-0,8	-0,9	-1,1
Investimenti fissi lordi	3,3	-2,3	-7,5	0,7	2,1	-1,8	-7,9	0,4
Importazioni di beni dall'estero	14,9	4,3	-5,4	0,9	16,3	1,3	-6,8	1,7
Esportazioni di beni verso l'estero	13,3	8,6	-2,3	2,9	13,6	6,9	1,5	2,3
Valore aggiunto ai prezzi base								
Agricoltura	-1,5	4,1	1,1	1,1	-0,3	-0,4	2,2	0,9
Industria	7,8	1,7	-6,6	-1,0	6,9	1,2	-5,2	-0,9
Costruzioni	-1,8	-2,0	-6,0	0,2	-3,0	-2,9	-5,9	0,1
Servizi	1,4	1,2	-0,8	0,0	1,4	0,7	-1,2	-0,3
Commercio, riparaz., alberg. e ristor., trasp. e comunicaz.	1,9	1,3	-0,8	-0,3	3,3	n.d.	n.d.	n.d.
Intermediaz. monet. e finanz., att.tà immobil. e imprenditor.	1,2	0,9	-1,3	-0,4	0,8	n.d.	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	1,2	1,5	0,0	1,0	0,5	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	2,9	1,2	-2,5	-0,2	2,1	0,6	-2,2	-0,3
Unità di lavoro								
Agricoltura	-2,4	-3,1	4,3	-0,9	0,7	-2,8	-1,4	-1,0
Industria	0,5	2,7	-4,8	-0,6	-3,1	0,8	-1,8	-1,0
Costruzioni	-9,3	-7,7	-1,6	-0,3	-2,2	-3,1	-5,4	-0,8
Servizi	-0,8	2,0	-2,0	-0,0	-0,2	0,5	-0,7	-0,2
Commercio, riparaz., alberg. e ristor., trasp. e comunicaz.	-0,8	2,4	-2,0	-0,1	-0,5	n.d.	n.d.	n.d.
Intermediaz. monet. e finanz., att.tà immobil. e imprenditor.	-0,6	1,9	-3,0	-0,5	0,6	n.d.	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	-1,1	1,7	-1,5	0,3	-0,4	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	-1,2	1,3	-2,4	-0,3	-0,9	0,1	-1,3	-0,5
Rapporti caratteristici								
Forze di lavoro	-0,1	1,2	0,6	0,5	0,0	0,4	2,4	0,0
Occupati	-1,0	1,6	-1,1	-0,6	-0,7	0,4	0,0	-0,8
Tasso di occupazione ⁽²⁾⁽³⁾	44,4	44,8	43,9	43,2	38,1	38,1	37,9	37,5
Tasso di disoccupazione ⁽²⁾	5,7	5,3	7,0	8,0	8,4	8,4	10,6	11,3
Tasso di attività ⁽²⁾⁽³⁾	47,1	47,3	47,1	47,0	41,6	41,6	42,4	42,2
Produttività e capacità di spesa								
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	1,2	2,6	-2,2	0,8	0,9	2,2	-1,8	0,6
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	21,9	22,0	21,3	21,1	18,2	18,2	17,8	17,6

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

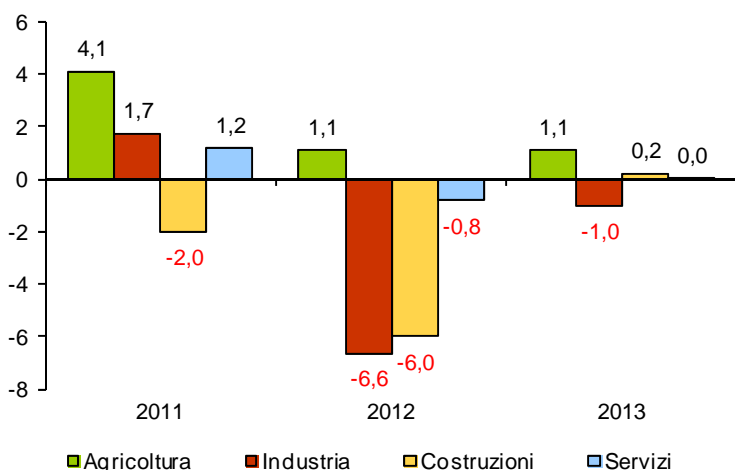
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.2. Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2000.



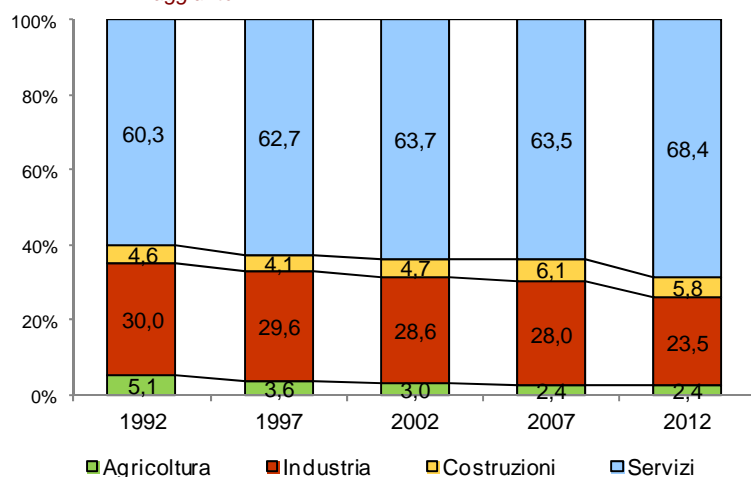
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, ScENARIO economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.3. Previsione regionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, ScENARIO economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.4. Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, ScENARIO economico provinciale, novembre 2012

cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Gli effetti negativi della crisi europea del debito sovrano, in particolare la forte restrizione del credito, si riflettono pesantemente sul settore delle costruzioni. Da quest'anno, esso risentirà anche degli effetti dell'attività di ricostruzione conseguente al sisma. Il valore aggiunto delle costruzioni dovrebbe comunque ridursi del 6,0 per cento nel 2012, per poi fare registrare una lievissima ripresa l'anno prossimo, pari allo 0,2 per cento, grazie alla prospettata attività di ricostruzione e al possibile alleviarsi delle condizioni del mercato del credito.

Si conferma comunque che al termine del 2013 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-24,7 per cento).

Il valore aggiunto del variegato settore dei servizi dovrebbe essere diminuito dello 0,8 per cento nel 2012. Non ci si attende che i servizi possano essere in grado di cogliere l'opportunità di ripresa nel 2013, il valore aggiunto del settore dovrebbe rimanere sostanzialmente invariato.

In dettaglio, il comparto del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" dovrebbe subire una flessione dello 0,8 per cento nel 2012, a seguito della riduzione dei consumi, e restare in recessione anche nel prossimo anno (-0,3 per cento). L'insieme dei servizi alle imprese (intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali), dovrebbe mostrare una flessione più ampia nel 2012 (-1,3 per cento) e, in misura meno marcata, anche al termine del nel prossimo anno (-0,4 per cento). Infine il valore aggiunto dell'aggregato degli "altri servizi" dovrebbe essere rimasto invariato nel 2012, ma dovrebbe mettere a segno una limitata ripresa l'anno prossimo (+1,0 per cento), un risultato positivo tenuto conto del difficile andamento complessivo. Al termine del 2013, il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi sostanzialmente sugli stessi livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

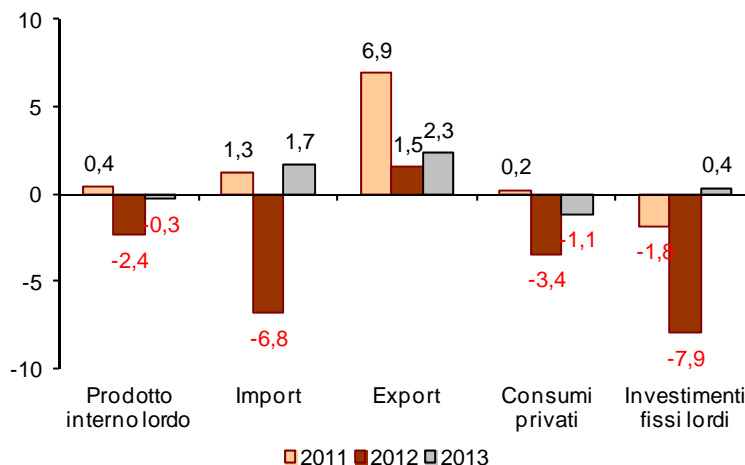
2.15.3. Il mercato del lavoro

Per il 2012, a fronte dell'andamento congiunturale negativo e degli effetti del sisma, l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni dovrebbe ridursi del 2,4 per cento, una variazione più ampia di quella che emerge dalla tendenza nazionale (-1,3 per cento). La fase negativa dovrebbe protrarsi anche nel corso del 2013, con un impiego di lavoro in ulteriore, seppur lieve, flessione a livello regionale (-0,3 per cento), sostanzialmente in linea con la tendenza a livello nazionale (-0,5 per cento).

A livello settoriale l'evoluzione dell'impiego di lavoro nel triennio mostra disomogeneità di ampiezza, ma non di segno. L'andamento sarà negativo nel settore dei servizi e in tutti i suoi sotto settori esaminati, -2,0 per cento nel 2012, cui farà seguito un sostanziale stabilità l'anno prossimo. Nelle costruzioni, nel corso del 2012, la forte tendenza negativa che da tempo interessa il settore risulterà contenuta ad una discesa dell'1,6 per cento. Ma nemmeno la spinta derivante dalle esigenze della ricostruzione dovrebbe condurre ad una inversione di segno della variazione nel 2013 (-0,3 per cento). Nell'industria, per l'anno in corso l'impiego di lavoro dovrebbe accusare una caduta del 4,8 per cento, cui farà seguito un'ulteriore lieve riduzione nel 2013 (-0,6 per cento).

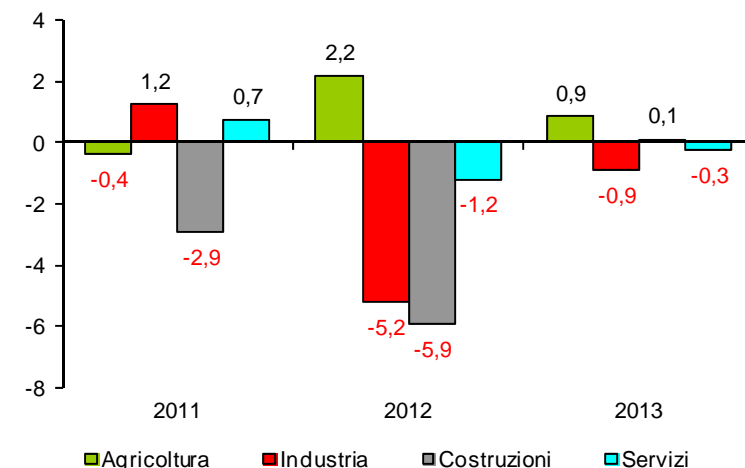
Gli indicatori relativi al mercato del lavoro prospettano un quadro in progressivo e marcato deterioramento per il biennio 2012-13. Le forze di lavoro continueranno a fare registrare lievi incrementi, +0,6 per cento per il 2012 e +0,5 per il 2013. Questi aumenti saranno pressoché in linea con quelli della popolazione. Quindi il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe ridursi solo leggermente dal 47,1 di quest'anno al 47,0 del prossimo. Il dato regionale resta strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si riduce progressivamente la differenza con quest'ultimo.

Fig. 2.15.5. Previsione nazionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2000.



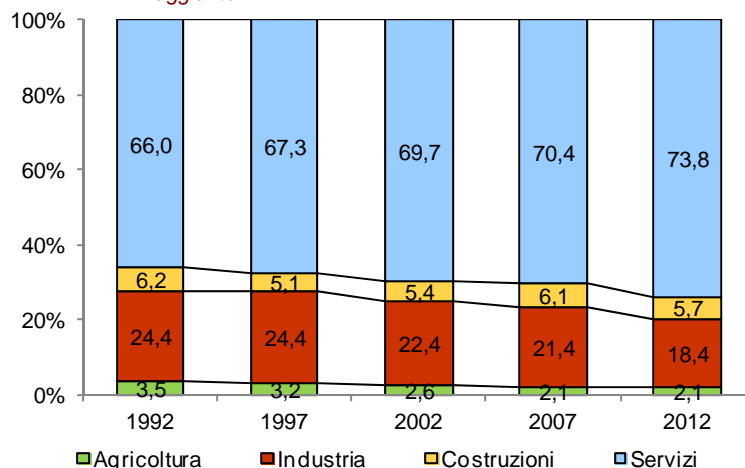
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.6. Previsione nazionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



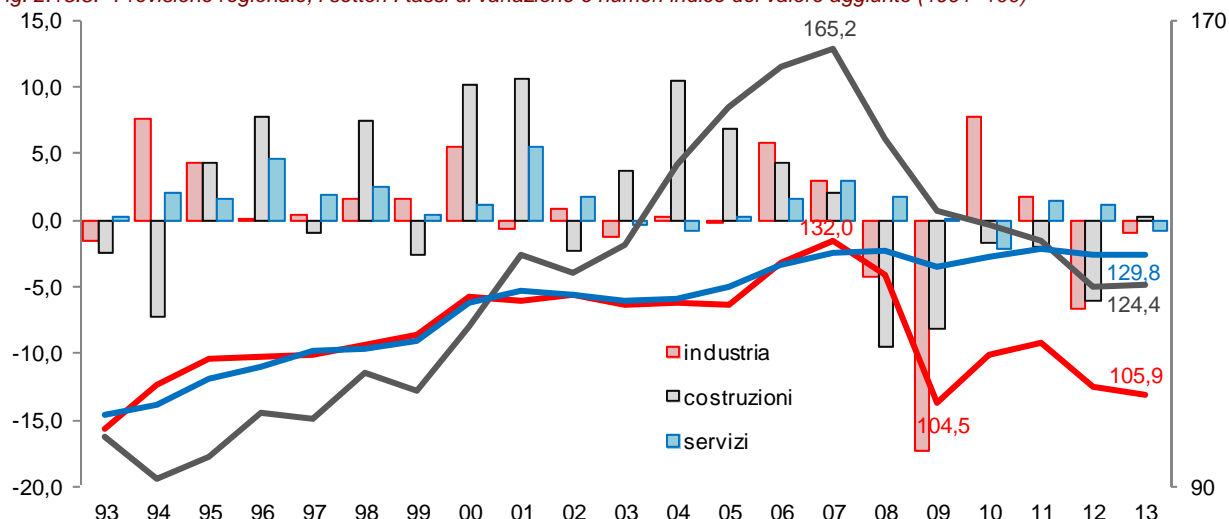
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.7. Previsione nazionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.8. Previsione regionale, i settori : tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, ScENARIO economico provinciale, novembre 2012

La recessione determinerà una nuova sensibile caduta del numero degli occupati nel 2012 (-1,1 per cento). La tendenza risulterà solo meno pesante nel corso dell'anno prossimo e l'occupazione scenderà ancora dello 0,6 per cento.

Il tasso di occupazione riprenderà a diminuire rapidamente nel 2012, giungendo al 43,9 per cento. La tendenza alla riduzione del tasso di occupazione, che si è instaurata negli ultimi anni, dovrebbe proseguire anche nel 2013 quando scenderà ulteriormente di 0,7 punti percentuali, tanto da risultare inferiore di 3,3 punti rispetto al livello del 2008

Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,8 per cento nel 2007, nel prossimo biennio, per effetto della nuova recessione tenderà a crescere notevolmente. Per l'anno in corso la disoccupazione dovrebbe giungere al 7,0 per cento e poi salire all'8,0 per cento nel 2013.

2.15.4. Conclusioni

La crisi si acuisce e i suoi effetti negativi saranno duraturi e profondi. L'economia affronta una nuova recessione. La notevole riduzione della quota del valore aggiunto industriale sul totale subita tra il 2008 e il 2009 è ormai da considerare permanente. La nuova diminuzione lo diverrà rapidamente se non si avrà una pronta ripresa e non si risolverà con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale. Sarà il fattore tempo a determinare gli effetti strutturali della crisi congiunturale. La regione rischia di subire nuovamente l'amputazione traumatica di un'ulteriore consistente quota della sua base industriale. Per effetto della nuova recessione e della restrizione del credito bancario, il sistema regionale subirà certamente colpi importanti.

Le operazioni di rifinanziamento a lungo termine della Bce hanno avuto un effetto deludente sulla disponibilità di credito alle imprese. Ora gli istituti di credito operano un razionamento del credito attraverso i tassi attivi applicati. È importante giungere ad una effettiva unione bancaria che possa scindere il legame tra crisi del debito sovrano e crisi dei sistemi bancari nazionali. Occorre urgentemente ridurre i costi del finanziamento e garantire il credito alle imprese in attesa che si facciano sentire gli effetti sulla crescita dell'attesa adozione di profonde riforme. Queste devono mirare a ridurre il peso del bilancio e del debito pubblico a sostenere la competitività del sistema, in particolare attraverso una sostanziale riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni nette.

Le previsioni qui presentate si fondano sull'attesa di una lieve ripresa della crescita a livello mondiale e della fine della recessione nell'area dell'euro nel corso del prossimo anno. Sono quindi soggette a forti rischi di revisione al ribasso.

Chiuso il 3 dicembre

PARTE TERZA

3.1. Gli effetti economici del sisma in Emilia-Romagna¹

3.1.1. Introduzione

Il 20 maggio la regione Emilia-Romagna e le aree contermini sono state interessate da un forte terremoto di magnitudo pari a 5.9 della scala Richter e profondità di 6,3 km, che ha provocato sette vittime di cui cinque per conseguenze dirette determinate dall'evento sismico e due per cause concomitanti, nonché diffusi e importanti danni a edifici pubblici, privati, storico-culturali e produttivi. Hanno fatto seguito, sempre nella stessa giornata, ulteriori scosse di magnitudo elevata (2 di magnitudo superiore a 5, 12 di magnitudo superiore a 4 e 32 di magnitudo superiore a 3).

Il 29 maggio 2012 si è verificato un altro terremoto di magnitudo pari 5.8 Richter e profondità pari a 10 km; localizzato più a ovest rispetto al precedente, il secondo terremoto ha provocato 19 vittime. Anche a questo evento sono seguite nella stessa giornata ulteriori scosse di magnitudo elevata (2 di magnitudo superiore a 5, 8 di magnitudo superiore a 4 e 52 di magnitudo superiore a 3). Tale evento unitamente alle forti repliche successive ha aggravato e ampliato il quadro del danneggiamento nell'area di risentimento.

L'area maggiormente colpita dagli eventi del 20 e 29 maggio 2012 è compresa nella media-bassa pianura delle province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna, una zona densamente popolata che ospita un elevato numero di imprese. Ai rilevanti danni alle infrastrutture ed alle abitazioni si è aggiunto quindi un significativo impatto sul sistema produttivo, con conseguenze immediate in termini di temporanea cessazione dell'attività produttiva e con effetti più diluiti nel tempo derivanti dai danni alle strutture produttive (impianti, fabbricati, ...).

La valutazione complessiva dei danni diretti e della sospensione dell'attività produttiva richiede la raccolta e l'elaborazione di una notevole quantità di informazioni, che con ogni probabilità sarà conclusa nella tarda primavera del 2013, una volta conclusa la fase di istruttoria delle principali ordinanze per la ricostruzione. Sono comunque disponibili alcune stime preliminari, elaborate in luglio per la presentazione alla Commissione Europea della domanda per l'accesso al Fondo Europeo di Solidarietà. Le stime del luglio 2012 si basano sulla sistematica raccolta di informazioni sui danni del terremoto che ha coinvolto tutti i soggetti interessati nella gestione dell'emergenza.

Senza entrare nel dettaglio del sistema di rilevazione e di elaborazione delle informazioni (documentata nei materiali predisposto per la Commissione Europea), è opportuno segnalare che per quanto riguarda le attività produttive le informazioni raccolte provengono dalla combinazione di due differenti approcci:

- Da un lato la Regione Emilia-Romagna, avvalendosi del supporto delle associazioni di categoria, ha promosso una rilevazione dei danni mediante la compilazione di apposite schede informative presso le imprese industriali e terziarie, con l'obiettivo di ottenere informazioni dirette non solo sui danni ma anche sulle condizioni di operatività degli stabilimenti e sui tempi per il riavvio delle attività. A partire dai dati rilevati si è provveduto a collegare le informazioni disponibili sulle schede e su altri archivi amministrativi (ammortizzatori sociali, imprese localizzate in zone rosse, ecc.) con la banca dati SMAIL di Unioncamere Emilia-Romagna, che censisce l'insieme delle unità locali presenti nei comuni dell'area colpita. La buona copertura della rilevazione permette di ottenere una stima dei danni distinta per area geografica (distanza dagli epicentri), macrosettore di attività (industria, commercio, servizi) e dimensione delle unità locali. Questa informazione così strutturata è il primo strumento necessario per la stima dei danni complessivi. Per ottenere valori affidabili, ulteriori informazioni sono state elaborate sulla base delle evidenze disponibili (ricorso ad ammortizzatori sociali, certificati di agibilità delle abitazioni civili, ecc.) e sulle informazioni messe a disposizione dalle associazioni di categoria dell'industria, artigianato, commercio e servizi.

¹ Massimo Guagnini (Prometeia) – Roberto Righetti (ERVET). Hanno collaborato Paola Maccani, Matteo Michetti, Claudio Mura e Valentina Giacomini (ERVET). Il testo si basa sulle analisi condotte per la relazione presentata dalla Regione Emilia-Romagna per il finanziamento del Fondo di Solidarietà Europeo ed è stato completato a fine Novembre 2012.

- Per quanto riguarda il settore agricolo e quello agro-industriale, la raccolta dei dati sui danni è avvenuta attraverso il coinvolgimento dei settori agricoltura delle Province interessate dal sisma e attraverso l'attivazione delle imprese colpite e delle associazioni di categoria. Per la provincia di Modena, dal momento che le segnalazioni di danno pervenute avevano una copertura inferiore al 100%, è stato necessario effettuare una stima dei danni sulla base di una proiezione sul totale.

Nei mesi successivi alla presentazione della domanda al Fondo Europeo di Solidarietà si sono resi disponibili stime più aggiornate per i costi di emergenza, che sono riportate nel testo ad integrazione del quadro informativo riferito al luglio 2012.

3.1.2. Le caratteristiche economiche dell'area colpita

Come è noto ISTAT, l'Istituto Nazionale di Statistica, non fornisce informazioni sul valore aggiunto e PIL a livello comunale ma solo fino a quello dei Sistemi Locali del Lavoro (aggregazioni di comuni). Per giungere ad una stima del PIL dell'area colpita dal sisma, si è quindi fatto ricorso ai dati Istat per sistema locale dai quali sono state ricavate indicazioni sul valore aggiunto per i comuni colpiti dal sisma a livello di macrosettore. In alcuni casi (Mirandola, Carpi, Guastalla e Cento), tutti i comuni del sistema locale sono inclusi nell'area del terremoto e si può quindi utilizzare direttamente il dato Istat. Negli altri casi, il valore aggiunto dei comuni colpiti dal sisma è ottenuto utilizzando opportuni indicatori guida (proxy). Per l'agricoltura, come indicatore guida è stata utilizzata la superficie agricola utilizzata, mentre per l'industria e i servizi sono state utilizzate le informazioni sugli addetti nelle unità locali ricavate dalle banche dati ASIA e SMAIL e dall'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi. Infine, le stime del valore aggiunto sono state aggiornate al 2011, facendo riferimento alle stime del PIL dell'Emilia-Romagna fornite da Prometeia. Il valore aggiunto dei comuni colpiti dal sisma è nel 2011 pari a 19,643 miliardi di euro, con una quota dell'agricoltura del 2,7% ed una dell'industria del 38,1%, mentre ai servizi è attribuito il restante 59,2%. In termini di valore aggiunto i comuni terremotati rappresentano il 15,9 del totale regionale.

Con un procedimento analogo è stata ricavata anche una stima delle esportazioni internazionali di beni, che nel 2011 raggiungono per l'area i 12,177 miliardi di euro, pari al 25,4% del corrispondente totale

Fig. 3.1.1. L'area colpita sulla base delle indicazioni fornite dai dispositivi di legge approvati al 30/11/2012



Tab. 3.1.1. Valore aggiunto ai prezzi base ed esportazioni nelle aree terremotate nel 2011 (milioni di euro e valori %)

	Valore aggiunto				Esportazioni di beni
	agricoltura	industria	servizi	totale	
12 comuni "core"	114	2.301	5.135	7.544	3.370
33 comuni D.L. 74/2012	384	5.019	8.350	13.880	7.823
54 comuni Decreto MEF 1/6/2012	530	7.487	11.396	19.643	12.177
Emilia R.	2.737	37.449	83.394	123.581	47.934
quota % 12 comuni	4,2%	6,1%	6,2%	6,1%	7,0%
quota % 33 comuni	14,0%	13,4%	10,0%	11,2%	16,3%
quota % 54 comuni	19,4%	20,0%	13,7%	15,9%	25,4%

Fonte: stime Prometeia

regionale.

In quest'area si concentrano quasi 66 mila unità locali e 270 mila addetti, ovvero rispettivamente il 15,6% ed il 15,9% dei valori totali dell'Emilia-Romagna. Delle quattro province investite dal terremoto, quella di Ferrara risulta la più coinvolta con il 64,7% degli addetti totali provinciali, in ragione della presenza del capoluogo nell'area considerata; segue Modena con il 31,6%, Reggio Emilia con il 23,4% e Bologna con il 15,2%. In termini assoluti è invece la provincia di Modena quella con il più alto numero di addetti nell'area, circa 92,6 mila, seguita da Ferrara con oltre 67 mila, Bologna con circa 62 mila e Reggio Emilia con 47,6 mila. A livello settoriale nei comuni colpiti si registra una prevalenza in termini assoluti di addetti impiegati nel terziario, circa 130 mila (pari al 12,9% del totale regionale), contro i 112,1 mila impiegati nell'industria (il 21,3% del totale regionale) e i circa 27,5 nelle costruzioni (il 16,4%).

L'area colpita dal sisma dispone di un tessuto economico sviluppato, con una elevata varietà di aziende in termini dimensionali e di tipologia produttiva, in alcuni casi organizzate in cluster industriali di rilevanza nazionale e internazionale, spesso appartenenti a segmenti strategici di filiere e reti produttive di scala locale e globale. Questo comporta, da un lato una moltiplicazione delle problematiche derivate dal sisma, in virtù delle connessioni orizzontali e verticali che intercorrono tra le imprese, dall'altro una propagazione degli effetti al di fuori dell'area di riferimento, producendo condizioni operative problematiche anche ad aziende lontane geograficamente ma fortemente interrelate con imprese del territorio colpito dal terremoto.

Una evidente vocazione manifatturiera caratterizza l'area: nel suo complesso il 41,6% degli addetti è impiegato nell'industria contro una media regionale del 31%. Specularmente si registra una quota percentuale minore di addetti impiegati nel settore del terziario, rispetto alla media regionale: il 48,2% contro il 59,1%; maggiore uniformità tra i diversi ambiti territoriali si può osservare nel settore delle

Tab. 3.1.2. Unità locali (UL) e addetti nei comuni colpiti dal terremoto per macrosettore (valori assoluti e valori percentuali)

	Industria		Costruzioni		Servizi		Totale	
	UL	Addetti	UL	Addetti	UL	Addetti	UL	Addetti
Comuni colpiti della prov.di Reggio Emilia	2.036	26.751	2.045	4.350	5.846	16.548	9.927	47.648
Totale provincia	7.404	81.749	10.399	22.509	31.053	99.375	48.856	203.633
Comuni colpiti su provincia (%)	27,5%	32,7%	19,7%	19,3%	18,8%	16,7%	20,3%	23,4%
Comuni colpiti della provincia di Modena	4.681	42.657	3.902	11.175	14.474	38.771	23.057	92.602
Totale provincia	10.104	111.157	9.989	27.236	46.409	154.347	66.502	292.739
Comuni colpiti su provincia (%)	46,3%	38,4%	39,1%	41,0%	31,2%	25,1%	34,7%	31,6%
Comuni colpiti della provincia di Bologna	2.236	25.044	2.448	5.957	9.847	30.967	14.531	61.968
Totale provincia	10.178	116.286	11.772	32.913	76.263	257.269	98.213	406.468
Comuni colpiti su provincia (%)	22,0%	21,5%	20,8%	18,1%	12,9%	12,0%	14,8%	15,2%
Comuni colpiti della provincia di Ferrara	1.771	17.655	2.416	5.991	14.086	43.671	18.273	67.317
Totale provincia	2.928	30.015	4.551	10.492	21.725	63.551	29.204	104.058
Comuni colpiti su provincia (%)	60,5%	58,8%	53,1%	57,1%	64,8%	68,7%	62,6%	64,7%
Totale area colpita da I terremoto	10.724	112.106	10.811	27.473	44.253	129.956	65.788	269.535
Totale regione	49.487	526.549	63.977	167.044	308.791	1.003.822	422.255	1.697.415
Area colpita su regione (%)	21,7%	21,3%	16,9%	16,4%	14,3%	12,9%	15,6%	15,9%

Fonte: elaborazioni Ervet su dati ISTAT

costruzioni la cui quota di addetti gravita mediamente attorno al 10% del totale.

Le attività manifatturiere nel loro complesso danno lavoro a quasi 110 mila addetti, di cui oltre la metà risultano impiegati in produzioni di tipo meccanico, meccatronico e motoristico, dalla metallurgia, alla fabbricazione di prodotti in metallo, di macchinari ed apparecchiature di varia natura, di mezzi di trasporto, comprese le relative attività di manutenzione e riparazione. Seguono per numero di addetti le produzioni relative al tessile e abbigliamento (oltre 17 mila addetti), e poi una varietà di settori, tra cui quello della gomma e materie plastiche, della chimica, del legno e della carta.

Un elemento distintivo del sistema manifatturiero emiliano-romagnolo è rappresentato dalla concentrazione territoriale di alcune produzioni nella forma di distretti o cluster; di questi alcuni risultano localizzati nell'area considerata. In particolare nei comuni di Carpi, Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Novi e San Possidonio, si concentra un'agglomerazione di imprese attive nel comparto del tessile e abbigliamento. Nei cinque comuni sopra indicati, nel 2008, si contavano nel settore della Confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia, 1.211 imprese attive, per un totale di circa 7.500 addetti, che producevano un giro di affari di 1.455 milioni di euro, di cui circa 1/3 derivava dalle esportazioni. Si tratta del più importante agglomerato industriale nel campo della filiera regionale del tessile e abbigliamento, ed uno dei principali nell'ambito della rispettiva filiera nazionale, nel quale alle spalle di alcune imprese di medie dimensioni che lavorano per il mercato finale attraverso brand riconosciuti anche a livello internazionale, opera una fitta rete di imprese di micro e piccole dimensioni che realizzano lavorazioni in subfornitura.

Un altro caso di concentrazione territoriale si ritrova nei comuni di Mirandola e Medolla (con diversi sconfinamenti nei vicini comuni di Concordia sulla Secchia, San Possidonio, Cavezzo, San Felice sul Panaro e San Prospero), per quanto riguarda il comparto del biomedicale. Si tratta di uno dei principali poli industriali in campo biomedicale a livello europeo, specializzato in tre settori sanitari principali: renale, cardiovascolare e trasfusionale, sia come apparecchiature che come accessori di consumo monouso (disposable). Nel 2008 si contavano quasi 300 aziende per circa 4.950 addetti totali, in grado di originare un flusso di esportazioni di 339 milioni di euro; due esempi citati rappresentano le due più evidenti fattispecie nell'ambito dell'area considerata di specializzazioni produttive che hanno assunto una forma territorialmente definita e concentrata; nondimeno i comuni colpiti dal sisma possono vantare una lunga serie di specializzazioni produttive su base regionale, che diversamente risultano distribuite sul territorio in forma maggiormente pervasiva.

Tab. 3.1.3. *Unità locali e addetti in ambito manifatturiero nei comuni colpiti dal terremoto (valori assoluti e valori percentuali)*

Settori di attività economica (Classificazione Ateco 2007 - Divisioni)	Unità locali	Addetti	% Add/Add tot
Industrie alimentari	813	6.944	6,3%
Industria delle bevande	30	592	0,5%
Industrie tessili	812	4.571	4,2%
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	2.283	12.098	11,0%
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	100	845	0,8%
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	402	2.646	2,4%
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	112	1.590	1,5%
Stampa e riproduzione di supporti registrati	287	2.003	1,8%
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	3	68	0,1%
Fabbricazione di prodotti chimici	118	3.983	3,6%
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	12	284	0,3%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	368	5.068	4,6%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	249	3.498	3,2%
Metallurgia	94	2.854	2,6%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.825	17.002	15,5%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	192	4.791	4,4%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	273	5.051	4,6%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	1.142	22.804	20,8%
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	93	5.317	4,9%
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	28	203	0,2%
Fabbricazione di mobili	177	1.336	1,2%
Altre industrie manifatturiere	351	2.880	2,6%
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	760	3.060	2,8%
Totale	10.524	109.488	100,0%

Fonte: elaborazioni Ervet su dati ISTAT

Nei comuni colpiti si concentrano quasi 1/3 degli addetti regionali complessivi del comparto della Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi; quasi un 1/4 di quelli del comparto della Fabbricazione di prodotti in metallo e oltre 1/5 degli addetti del comparto della Fabbricazione di macchinari e apparecchiature, il più consistente in termini assoluti (quasi 23 mila addetti). In esso si possono individuare alcuni segmenti produttivi specifici, quali le macchine per il sollevamento e la movimentazione terra (in particolare nei comuni del reggiano), la componentistica oleodinamica (pompe, valvole, compressori) e le macchine per l'agricoltura. Altre specializzazioni produttive rientrano nella filiera delle costruzioni e abitare, come i Lavori di costruzione specializzati con quasi 18 mila addetti, distribuiti con relativa uniformità nei comuni dell'area considerata. L'area compresa tra i comuni di Camposanto e Finale Emilia vede, inoltre, la presenza di alcune importanti imprese ceramiche con marchi noti, un'elevata propensione all'export e circa 4000 addetti complessivi.

3.1.3. I danni economici del sisma

La documentazione presentata alla Commissione Europea nel luglio 2012 contiene una prima stima dei danni del terremoto, che è stata sviluppata seguendo le indicazioni del regolamento del Fondo Europeo di Solidarietà. In particolare si distinguono tre tipologie di costi connessi al terremoto:

- I “danni diretti” ovvero i danni in conto capitale ad infrastrutture, monumenti civili e religiosi, abitazioni e edifici ad uso produttivo.
- I costi per le operazioni essenziali di emergenza (costi derivanti dal ripristino immediato delle infrastrutture, per la realizzazione di misure provvisorie di alloggio, per la messa in sicurezza e le misure di protezione dei beni culturali, per la ripulitura delle zone danneggiate)
- I costi collegati al cosiddetto “mancato reddito” derivante dal sisma, per ciò si richiede di valutare la produzione che è stata persa come conseguenza del terremoto.

Il Fondo Europeo di Solidarietà non prevede alcun contributo per i danni diretti e per il mancato reddito, ma concentra la propria azione sugli interventi di emergenza. Il finanziamento accordato deve inoltre essere speso interamente entro un anno dalla data in cui viene messo a disposizione dello stato membro.

Le stime provvisorie dei danni per le tre regioni coinvolte realizzate a fine luglio sono sintetizzate nella Tab. 3.1.4. dalla quale risulta che i danni in conto capitale (i “danni diretti” nella terminologia del Fondo) ammontano ad oltre 12 miliardi di euro, i costi dell'emergenza ammontano a circa 700 milioni di euro e il PIL perso nella sola Emilia-Romagna raggiunge i 3,1 miliardi. Tenendo conto che in Emilia-Romagna è localizzato il 92% dei danni alle strutture produttive, la stima del PIL perso in questa regione può essere considerata una buona approssimazione (sia pure per difetto) dell'effetto del sisma sul PIL delle tre regioni. In rapporto al PIL 2011 (stime Prometeia, *Scenari per le economie locali*, luglio 2012) in Emilia-Romagna, che è la regione più colpita, i danni diretti sono pari al 8,3% del PIL, il costo dell'emergenza al 0,5% del PIL e la produzione persa al 2,2% del PIL. Per le altre regioni i danni del terremoto sono decisamente minori. In Lombardia i danni diretti raggiungono lo 0,3% del PIL regionale, mentre in Veneto sono estremamente ridotti.

Rispetto alle stime di luglio si dispone a fine novembre di una valutazione più aggiornata sul costo delle operazioni di emergenza che porta ad una valutazione che supera il miliardo di euro.

Per valutare in modo più analitico le conseguenze economiche di medio periodo del sisma può essere utile esaminare la composizione dei danni diretti per tipologia e per settore istituzionale. Utilizzando le stime contenute nella relazione per il Fondo, è stata predisposta la sintesi riportata nella Tab. 3.1.5 dalla quale risulta che:

Tab. 3.1.4. La stima dei danni economici del sisma al 27 luglio 2012 (valori assoluti in milioni di euro e quote % sul PIL 2011)

	Danni diretti		Costo delle operazioni di emergenza		PIL perso	
	v.a.	% PIL	v.a.	% PIL	v.a.	% PIL
Emilia-Romagna	11.526	8,3%	676	0,5%	3.064	2,2%
Lombardia	982	0,3%	37	0,0%	-	-
Veneto	51	0,0%	2	0,0%	-	-
Totale	12.559	2,0%	715	0,1%	-	-

Fonte: elaborazioni da Italian application to mobilise the European Union Solidarity Fund – EUSF. Earthquakes may 2012 in the area of the regions: Emilia-Romagna, Lombardia and Veneto (luglio 2012)

- I danni alle infrastrutture ed al patrimonio artistico ammontano a 3 miliardi e sono di quasi esclusiva competenza del settore pubblico. Da notare che i danni al patrimonio artistico (in corso di continua revisione) rappresentano il 69% dei danni complessivi di questa categoria; i danni alle infrastrutture sono quindi relativamente ridotti e sono di poco superiori ai 900 milioni euro (anche se le più recenti valutazioni condotte su scuole, strutture sanitarie e strutture pubbliche in genere evidenziano valori di danno in crescita rispetto alle stime iniziali)
- I danni agli edifici residenziali ammontano ad altri 3,4 miliardi di euro e sono di prevalente competenza delle famiglie.
- I danni alle attività industriali, commerciali e terziarie ammontano a 2,7 miliardi e di norma fanno capo alle imprese, anche se non necessariamente alle imprese che utilizzano direttamente le strutture. In effetti si segnalano casi nei quali le strutture produttive (capannoni, ...) sono affittati alle imprese industriali e sono di proprietà di società immobiliari localizzate all'esterno dell'area del terremoto.
- I danni alle strutture produttive agricole e industriali superano i 2,3 miliardi di euro e sono in generale attribuiti alle imprese. Anche in questo caso si applicano le osservazioni del punto precedente sulla possibile separazione tra proprietà ed utilizzo.

Complessivamente secondo una prima approssimativa attribuzione il settore pubblico affronta danni per 2,7 miliardi di euro, le famiglie danni per 3,5 miliardi e le imprese danni per 5,2 miliardi.

Un aspetto rilevante è che tra i "danni diretti" non sono considerati i costi di adeguamento sismico delle strutture che non sono state direttamente danneggiate dal terremoto. L'adeguamento sismico di tutte le strutture presenti nei comuni terremotati può comportare una spesa rilevante, che è impossibile al momento valutare.

L'altro aspetto da prendere in considerazione è quello relativo alle stime sul PIL perso per effetto del sisma. La metodologia utilizzata a luglio per la stima è piuttosto complessa, in quanto è realizzata utilizzando tre parametri, differenziati per tipologia di area terremotata e per macro-settore d'attività:

- la quota di attività economiche danneggiate dal sisma;
- i mesi di produzione persi in media dalle unità produttive;
- l'incidenza nei servizi delle istituzioni pubbliche e nonprofit.

Il primo parametro rappresenta la stima della quota delle attività economiche danneggiate dal sisma ed è ricavato da varie informazioni provenienti da un sondaggio realizzato direttamente sulle imprese, dalla diffusione per tipologia di comune del ricorso agli ammortizzatori sociali e, in generale, dall'intensità del sisma. I valori ottenuti sono ovviamente stime provvisorie, anche perché non sono ancora finiti gli accertamenti e manca quindi la possibilità di avere un censimento completo dei danni.

Il secondo parametro rappresenta una stima dei mesi di produzione persi in media dalle unità produttive localizzate nelle diverse aree. Si è fatto in questo caso ricorso ai risultati del sondaggio sulle imprese che fornisce informazioni puntuali sui tempi di riavvio dell'attività per oltre 800 stabilimenti localizzati nell'area del terremoto. I risultati delle elaborazioni dei dati dell'indagine sono state controllati con altri tipi di evidenza e presentano i margini di incertezza già evidenziati.

Il terzo parametro corregge le stime relative al settore dei servizi per tenere conto del fatto che in questa tipologia di attività sono presenti non solo le imprese, ma anche il nonprofit e le istituzioni, che presentano problematiche specifiche in termini di mancata produzione. Si ritiene che la parte dei servizi gestita dal nonprofit o dalle istituzioni presenti una perdita di produzione più ridotta di quella sperimentata dalle imprese, per effetto in parte dalla tipologia prevalente nelle attività non market e, in parte, per i criteri di calcolo del valore aggiunto adottati per i servizi dal sistema europeo dei conti economici.

Le stime sono effettuate con riferimento a tre gruppi di comuni:

Tab. 3.1.5. La stima dei danni diretti del sisma in Emilia-Romagna per tipologia e settore istituzionale (milioni di euro)

	Settore pubblico	Famiglie	Imprese	Totale
Infrastrutture e edifici pubblici	928			928
Monumenti e luoghi di culto	1.826	249		2.075
Edifici residenziali		3.286		3.286
Industria, commercio e servizi			2.884	2.884
Agricoltura e agroindustria			2.354	2.354
Totale	2.754	3.535	5.238	11.526

Fonte: elaborazioni da Italian application to mobilise the European Union Solidarity Fund – EUSF. Earthquakes may 2012 in the area of the regions: Emilia-Romagna, Lombardia and Veneto (luglio 2012)

Tab. 3.1.6. La stima del valore aggiunto perso nelle aree terremotate dell'Emilia-Romagna (milioni di euro)

	agricoltura	industria	servizi	totale
12 comuni del "cratere"	57	1.138	1.530	2.725
33 comuni D.L. 74/2012	97	1.572	1.807	3.476
54 comuni Decreto MEF 1/6/2012	106	1.669	2.060	3.835
<i>su Emilia-Romagna</i>				
Quota % 12 comuni	2,1%	3,0%	1,8%	2,2%
Quota % 33 comuni	3,6%	4,2%	2,2%	2,8%
Quota % 54 comuni	3,9%	4,5%	2,5%	3,1%
<i>su area sisma</i>				
Quota % 12 comuni	49,5%	49,4%	29,8%	36,1%
Quota % 33 comuni	25,4%	31,3%	21,6%	25,0%
Quota % 54 comuni	20,0%	22,3%	18,1%	19,5%

Fonte: stime Prometeia (luglio 2012)

- i 12 comuni del "cratere" che sono stati investiti con maggiore intensità dagli effetti del sisma. Per la stima dei danni si è proceduto ad una ulteriore suddivisione di quest'area, enucleando le unità locali presenti nelle cosiddette "zone rosse", ovvero nelle aree più colpite dal sisma dove sono maggiori i problemi di agibilità e dove le attività economiche sono in larga misura sospese;
- i 33 comuni individuati dal D.L. 74/2012, che includono i 12 comuni del gruppo precedente, per cui si prevedeva l'obbligatorietà di misure di messa in sicurezza delle strutture produttive;
- i 54 comuni individuati dal Decreto MEF 1/6/2012, che includono i comuni dei gruppi precedenti. A questo gruppo è stato aggiunto solo successivamente il comune di Argenta, che non è quindi incluso nelle stime.

Le stime sul mancato reddito sono presentate nella Tab. 3.1.6, distinte per livello territoriale (dai comuni più colpiti a quelli coinvolti in modo più ridotto). Secondo le stime per i 12 comuni dell'area più colpita la perdita stimata di produzione è di circa 2,7 miliardi di euro, che arriva a 3,5 per l'area dei 33 comuni e i 3,8 miliardi di euro per l'area terremotata più ampia. In termini percentuali si tratta per i 54 comuni di una perdita di valore aggiunto pari al 3,1% del totale regionale, con una punta nelle attività industriali (4,5%) e un peso relativo più ridotto nei servizi (2,5%). Con riferimento al valore aggiunto dei comuni terremotati, la perdita di reddito raggiungerebbe il 36,1% per i 12 comuni più colpiti, il 25,0% per i 33 comuni dell'area intermedia e il 19,5% per l'area più ampia.

Una stima più precisa e aggiornata sul PIL perso a causa del sisma potrà essere realizzata nella tarda primavera del 2013 quando saranno completate le procedure di accertamento dei danni e sarà quindi possibile sostituire le stime con un quadro statistico completo. Pur in assenza di nuove informazioni quantitative sugli effetti del terremoto sull'attività delle imprese, può essere comunque opportuno riferire che dal territorio (in particolare dalle associazioni di categoria) provengono segnali di un riavvio dell'attività produttiva che per certi aspetti sembra più rapida (soprattutto per l'industria) di quanto preventivato nei mesi immediatamente successivi al sisma, anche se gli effetti in termini di riduzione del fatturato appaiono particolarmente pesanti. Non si dispone di elementi più precisi in merito alla quota di produzione riattivata, agli eventuali fenomeni di delocalizzazione temporanea della produzione, etc.

Allo stato attuale non è ancora possibile determinare con una sufficiente precisione qual è l'impatto del sisma sul sentiero di crescita dell'economia regionale in quanto mancano ancora molte delle informazioni necessarie. Si può comunque presentare qualche considerazione preliminare che va intesa come una ipotesi provvisoria di lavoro, che andrà modificata (anche in modo significativo) quando si avranno informazioni più dettagliate.

Attualmente si stima che il PIL dell'Emilia-Romagna nel 2012 presenti una riduzione del -1,1%, superiore a 1,5 miliardi di euro (valori correnti)². Per calcolare quanta parte della riduzione del livello di attività sia imputabile al sisma è necessario sviluppare tre ipotesi: in primo luogo occorre ripartire la mancata produzione dovuta al sisma (stimata a 3,8 miliardi di euro) tra il 2012 e gli anni successivi. Una ipotesi di lavoro ragionevole è che la mancata produzione si ripartisca per il 40% sul 2012, per un altro 40% sul 2013 e per il resto sul successivo biennio. La seconda ipotesi è quella relativa agli effetti delle

² Tenendo conto della dinamica dei prezzi, il PIL dell'Emilia Romagna nel 2012 dovrebbe presentare una riduzione del -2,6% (valori concatenati), che deriva da una variazione in termini nominali del -1,1% e da un incremento del deflatore del 1,5%.

spese per le operazioni di emergenza (1,1 miliardi di euro secondo la stima attuale) che sono attribuite per una quota significativa al 2012 e che si suppone abbiano un impatto sul reddito regionale piuttosto ridotto. L'ultima ipotesi è relativa alle spese per la ricostruzione, parametrize su 11,5 miliardi di euro di danni, che si suppone inizino nel 2013, accelerino nel biennio successivo e si mantengano su un livello elevato fino al 2017 per poi ridursi negli anni successivi fino ad annullarsi nel 2019. L'ipotesi di periodo di intensa ricostruzione di 5 anni, con una coda di altri due anni, implica un forte impegno di tutti i soggetti coinvolti e può essere considerato come piuttosto veloce rispetto all'esperienza nazionale ed internazionale in fatto di eventi sismici maggiori.

Se si accettano provvisoriamente le ipotesi appena descritte, si può attribuire al terremoto il 70% circa della riduzione del PIL che avrebbe luogo nel 2012 in Emilia-Romagna. Nel 2013 la perdita di PIL per i danni al sistema produttivo sarebbe sostanzialmente compensata dall'avvio del processo di ricostruzione. Tra il 2014 ed il 2016 le spese legate alla ricostruzione contribuirebbero alla dinamica del PIL regionale in modo significativo, per una quota compresa tra il 50% ed il 70% dell'incremento del PIL.

3.1.4. Le reazioni al sisma

In un quadro congiunturale già in fase discendente, gli eventi sismici del maggio scorso hanno avuto conseguenze pesanti sull'intera economia regionale, sia dal punto di vista della produzione del reddito, sia per quanto riguarda il patrimonio produttivo e il capitale sociale e territoriale.

L'ordine di grandezza del conto che la regione pagherà si aggira sui 3,8 miliardi di valore aggiunto. In termini relativi, ciò comporta una flessione del valore aggiunto a prezzi costanti di quasi l'1,3 per cento sul 2012, la quale, cumulata con la contrazione attribuibile alla congiuntura, porta la perdita complessiva al 2,6 per cento, nelle previsioni formulate da ERVET. Significativo è il costo di ricostruzione della struttura produttiva, dei beni pubblici e delle abitazioni danneggiate. Complessivamente le ultime rilevazioni effettuate dalla Regione prevedono che i danni su tutto il territorio emiliano possano aggirarsi intorno ai 5,2 miliardi per le imprese (2,9 per quelle industriali e 2,3 per quelle agro-industriali), ai 3,5 miliardi per le famiglie e, infine, ai 2,7 miliardi per il settore pubblico (scuola, sanità, beni architettonici, ecc.), per un valore complessivo di circa 11,5 miliardi di euro³.

Complessivamente, sulla totalità delle quasi 41 mila strutture immobiliari verificate (produttive, abitative e pubbliche) è risultata inagibile il 65 per cento. Di questi, 28 mila casi di inagibilità (un terzo) sono nelle classi meno gravi (inagibilità temporanea), mentre il 36 per cento (quasi 15.600 edifici) presenta danni strutturali seri. In termini di singole abitazioni, il numero sale ad oltre 67 mila; quelle danneggiate sono quindi 31 mila (pari al 46 per cento), di cui il 55 per cento con danni meno gravi (16.900 abitazioni) e il 46 per cento con danni gravi (14.000 abitazioni), a cui si sommano le 2.700 abitazioni inagibili per rischio esterno⁴. A queste si aggiungono gli immobili danneggiati, destinati esclusivamente alle attività produttive, che da una prima stima ammontano a qualche migliaio di unità.

Già questi pochi numeri danno il quadro delle difficoltà che ha di fronte il mondo produttivo e più in generale la società regionale. Questo perché per la prima volta, in Italia, un evento sismico ha colpito un'area con un elevato patrimonio economico e con una stretta interdipendenza produttiva che va ben oltre i confini dei comuni collocati nel perimetro del sisma.

Nelle cinquantaquattro circoscrizioni comunali colpite (individuate nel Decreto del Ministero dell'Economia del 01/06/2012) vi operano poco più di 66 mila imprese e 270 mila addetti fra industria e servizi, pari rispettivamente al 15,6 per cento ed al 15,9 per cento dei valori totali dell'Emilia-Romagna, a cui va sommato un importante sistema agroalimentare. Nel 2011 il valore aggiunto generato in quest'area si è attestato a 19,6 miliardi di euro, mentre le esportazioni avevano raggiunto i 12,2 miliardi. Pari, in termini relativi, rispettivamente al 15,9 per cento del valore aggiunto regionale a prezzi correnti e al 25,5 per cento delle esportazioni, con punte particolarmente alte nel biomedicale e nel tessile abbigliamento⁵.

Questi numeri fanno da sfondo ad un'organizzazione industriale di tipo distrettuale che, da punto di forza, oggi rischia di fare da amplificatore dei danni del sisma, per gli effetti che passano attraverso la fitta rete di relazioni produttive presenti all'interno delle filiere. Ciò vale per la catena internazionale della fornitura dei prodotti biomedicali, così come di quella del sistema moda, della meccanica e dell'agroalimentare. Una rete che vede al proprio interno diverse medie e grandi multinazionali a

³ ERVET (2012), *Agli effetti economici del sisma in Emilia Romagna*, Bologna, 18 dicembre 2012.

⁴ Regione Emilia Romagna (2012), *Terremoto, in Assemblea Legislativa il punto sulla ricostruzione*, www.regione.emilia-romagna.it

⁵ Restringendo l'area di interesse ai soli comuni collocati nell'area del cratere il loro numero si contrae a 33, con una popolazione di imprese pari a 48 mila e un'occupazione complessiva di 187 mila persone.

controllo domestico ed estero (soprattutto nel biomedicale), a cui si affiancano centinaia di piccole realtà produttive che contribuiscono in modo significativo al fatturato di importanti colossi industriali presenti in regione (dalla Fresenius alla Gambro, Belco, Sorin nel biomedicale, alla John Deere, New Holland, Argo Tractors e Wam Group nelle macchine agricole e impianti meccanici, fino alla Lamborghini, Ferrari e Ducati nel settore della motoristica, solo per citarne alcuni), così come di altri piccoli e medi produttori della zona, il cui fermo produttivo può avere effetti su tutta la catena del valore, dalla produzione, alla rete di vendita fino all'indotto. Si tratta dei cosiddetti danni indiretti che non sono facilmente quantificabili. Al riguardo un'indagine condotta sul campo dall'Istituto ISPO di Renato Mannheim sulle sole imprese manifatturiere della provincia di Modena ha rilevato che le perdite subite in conseguenza dei problemi sorti alla catena distributiva o di approvvigionamento, alla perdita dei clienti o alle dilazioni dei loro pagamenti hanno coinvolto il 66 per cento delle aziende intervistate, tra le quali molte di piccole e medie dimensioni⁶. Su questo punto pertanto è da accogliere favorevolmente la presentazione nei giorni scorsi di un emendamento in commissione Bilancio al Senato che concede anche alle imprese che hanno subito un danno economico indiretto (e non un danno alle strutture) la possibilità di avere agevolazioni per i pagamenti di natura fiscale e contributiva⁷.

Ritornando al tema della relazione tra struttura produttiva e conseguenze del sisma, resta vero, in ogni modo, che nell'opinione di molti *policy maker* locali, presenti in più di una rassegna stampa, le caratteristiche evidenziate sul modello entro cui è organizzata la produzione hanno originato diversi timori su una presunta accelerazione dei processi di delocalizzazione da parte delle imprese, soprattutto di quelle estere, e di un impoverimento del tessuto produttivo.

Per rispondere a questo quesito è possibile far riferimento ai risultati di una recente ricerca condotta sulla provincia di Modena da Solinas, Giardino e Bilotta (2011)⁸. In particolare, in relazione ai fattori localizzativi delle multinazionali nel territorio modenese, i risultati a cui giungono gli autori conducono a individuare nell'obiettivo di ricercare e appropriarsi di specifici vantaggi localizzativi uno dei principali fattori di scelta di queste società sul dove realizzare i propri investimenti. Per un'area distrettuale come quella colpita dagli eventi sismici, si tratta di vantaggi che risultano collegati ai processi innovativi e alla flessibilità dell'attività produttiva propri di questo modello organizzativo e ai quali è possibile accedere principalmente attraverso un inserimento diretto nei *network* locali degli scambi delle informazioni e delle conoscenze. Tutte argomentazioni che, a vario titolo, molte imprese hanno utilizzato nelle dichiarazioni rese in occasione della presentazione degli investimenti e dei piani di rilancio dell'attività. E' di questa natura, per esempio, l'affermazione dell'Amministratore delegato della Belco (nota azienda del settore biomedicale), il quale ha dichiarato: *"abbiamo scelto di restare nel distretto, seppure a fronte di un'operazione complessa e onerosa, perché questo renderà possibile il mantenimento di un patrimonio che non può essere disperso, rappresentato dalla manodopera qualificata, dall'occupazione e dal know how del territorio di Mirandola"*⁹.

Certo, alla luce di quello che è successo, è normale che molti piani aziendali siano rivisti. A fronte dell'alto numero di capannoni inagibili, la necessità di non interrompere la catena produttiva ha spinto più di un'impresa a trovare soluzioni transitorie attraverso l'affitto provvisorio di strutture nei territori limitrofi, l'affidamento di attività ad altre imprese della filiera e, solo in pochi casi, lo spostamento fuori Regione di alcune linee di produzione.

Si tratta ora di favorire in tutti i modi possibili il rientro di queste attività nei territori originari e accompagnare tali decisioni con politiche in grado di rafforzare i fattori di competitività a livello locale, primo fra tutti il mantenimento di elevate competenze professionali, ma anche un buon rapporto con le

⁶ Lo studio si è basato, in particolare, su un universo di 312 imprese segnalate da Confindustria Modena, delle quali hanno rilasciato l'intervista 132 (ossia il 42 per cento del totale).

ISPO Ricerche srl (2012), *"La situazione delle imprese colpite a sei mesi dal sisma"* Modena, 20 novembre 2012, www.confindustriamodena.it

⁷ Per usufruire delle agevolazioni l'emendamento presentato in commissione Bilancio al Senato prevede che le imprese dimostrano di ricadere in alcuni parametri piuttosto stringenti. Questi, in particolare, sono: la diminuzione del volume d'affari da giugno a novembre 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, superiore di almeno il 20 per cento rispetto alle variazioni rilevate dall'ISTAT sull'andamento dei settori di appartenenza; la contrazione, sempre superiore al 20 per cento, dei costi variabili (materie prime, provvigioni, semilavorati). Inoltre, assieme a queste due condizioni deve essere presente almeno uno di due ulteriori criteri: la riduzione superiore al 20 per cento dei consumi delle utenze rispetto alla media nazionale o il ricorso a strumenti di sostegno al reddito (come la cassa integrazione) per fronteggiare il calo produttivo verificatosi dopo il terremoto.

⁸ Giovanni Solinas, Raffaele Giardino, Elisabetta Bilotta, "Distretti industriali, imprese multinazionali e catene del valore", in *Economia e politica industriale*, Journal of Industrial and Business Economics, vol. 38 N.3/2011, Pag 179-192.

⁹ Il Sole 24 Ore (2012), *Bellco torna operativa al 100%*, Il sole 24 ore 26/06/2012

Istituzioni locali, una propensione crescente a legami stabili con le Università e i centri per l'innovazione, una capacità delle istituzioni scolastiche di dialogare con il mondo produttivo. Mai come in occasione del sisma, tali fattori sono risultati un patrimonio sociale e relazionale fondamentale per affrontare gli step della ricostruzione: nuove scuole attrezzate ed arricchite da laboratori tecnologicamente avanzati, mantenimento di una rete territoriale di servizi pubblici e privati in grado di soddisfare i bisogni delle imprese e della cittadinanza, garantendo un welfare di qualità e facilmente accessibile, provvedimenti per la ricostruzione che, seppur fra mille difficoltà, permettano di tracciare un quadro chiaro per gli investimenti delle imprese.

3.1.5. I provvedimenti adottati

Per affrontare la fase di ripresa delle attività produttive sono stati adottati una pluralità di provvedimenti, finalizzati alla fase dell'emergenza, della ricostruzione, del rilancio del sistema produttivo. D'altra parte le stime del valore aggiunto sull'intero 2012 prevedono un decremento per le imprese dei soli 12 comuni del cratere ristretto di 2,7 miliardi, ossia del 36,1 per cento. E in attesa dell'attuazione dei diversi provvedimenti appare subito evidente l'importanza di garantire al sistema territoriale liquidità e finanziamenti in particolare per il capitale circolante delle imprese terremotate. Su questo punto è particolarmente importante l'impegno del sistema bancario che pur tra mille difficoltà, ha sostenuto le zone colpite dal sisma con finanziamenti a tassi agevolati per 1,2 miliardi di euro¹⁰. In una fase di stretta creditizia e di condizioni economiche incerte, l'ostacolo che può presentarsi per molte imprese è anche quello della classe di merito, con una conseguente richiesta di garanzie reali da parte delle banche che in molti casi sale anche oltre il 40 per cento dei prestiti richiesti. Ad attenuare in parte questi vincoli sono subentrate le importanti indicazioni fornite durante l'estate dalla Banca d'Italia, la quale ha stabilito che le banche e gli intermediari finanziari possono continuare ad utilizzare a fini prudenziali il *rating* attribuito alle imprese prima del sisma, senza procedere a rivederlo per tenere conto degli effetti del terremoto. Vanno nella stessa direzione i provvedimenti contenuti nel DL 74/2012 che, dopo le sospensive concesse nei primi sei mesi, permetteranno alle imprese di chiedere agli Istituti di credito un finanziamento agevolato garantito dallo Stato per far fronte alle scadenze fiscali e contributive fino a tutto il primo semestre del 2013, le quali stanno generando un flusso aggiuntivo di liquidità ad oggi di circa 800 milioni di euro.

Grande rilevanza hanno avuto i provvedimenti per l'accesso alla cassa integrazione guadagni, strumento che ha coinvolto oltre 40.000 lavoratori, con l'estensione degli ammortizzatori sociali ai lavoratori subordinati privi dei requisiti per l'accesso e ai lavoratori parasubordinati autonomi, in corso di predisposizione. Misure che hanno fatto seguito a molti altri interventi emergenziali, come ad esempio quelli relativi alle semplificazioni e al sostegno alla localizzazione temporanea e agli allestimenti delle attività produttive.

A questo scopo, è stato anche realizzato un apposito bando regionale per l'assegnazione di contributi alle imprese danneggiate che si sono trovate nella necessità di trasferire temporaneamente la propria sede in aree individuate dagli stessi Comuni colpiti, dando priorità ai soggetti con immobili dichiarati inagibili o inaccessibili ai sensi dei provvedimenti vigenti finanziando circa 800 attività nella sola prima fase.

Naturalmente agli aiuti di natura emergenziale, si aggiunge un articolato pacchetto di interventi destinato ad avere effetti significativi per lo sviluppo del capitale sociale ed economico dell'area. Con riferimento alla ricostruzione degli immobili la Regione ha puntato con lungimiranza a una ricostruzione di qualità, secondo più elevati livelli di sicurezza ed efficienza energetica, consapevole che tale processo doveva però essere accompagnato da alcune misure urgenti, in grado di consentire l'agibilità provvisoria ai fini sismici e un primo ripristino delle strutture, come previsto nel D.L. 74/2012. In questa prospettiva, il processo di ricostruzione, supportato da un'adeguata ricerca dei materiali e delle tecniche costruttive ai fini antisismici, viene visto, grazie anche al contributo del Comitato tecnico-scientifico presente a livello regionale, come l'occasione per la riqualificazione del territorio, attraverso interventi di riparazione dei danni, ma anche di miglioramento e adeguamento sismico delle strutture.

Per quanto attiene ai danni riconosciuti alle imprese ed ai relativi programmi di ripristino e riacquisto finanziati, essi riguardano non solo gli immobili, ma anche i macchinari, le scorte e la localizzazione temporanea. In particolare, i programmi relativi ai beni immobili e ai beni strumentali verranno rimborsati all'80% dei costi di ripristino o riacquisto sostenuti dall'impresa, mentre le scorte e le delocalizzazioni

¹⁰ Regione Emilia-Romagna (2012) *Nota informativa sulle prime misure regionali e nazionali a favore delle popolazioni colpite dal sisma*, www.regione.emilia-romagna.it

verranno rimborsate rispettivamente al 40% e al 50% dei costi sostenuti, oltre a misure di accompagnamento finanziario per le restanti quote.

Si tratta di un ammontare di risorse stimato, per la realizzazione di tali programmi, di 3 miliardi di euro che si accompagnano ad altre misure di tipo espansivo o direttamente rivolte a particolari obiettivi.

Tra queste, quelle per la ricerca (50 milioni di euro sulla base dell'art. 12 del D.L. 74/2012), quelle per la sicurezza nei luoghi di lavoro e l'ottenimento dell'agibilità sismica provvisoria (80 milioni sulla base dell'art. 10 del DL 83/2012), gli abbattimenti dei tassi previsti nel D.L. 74 per le PMI e per le grandi imprese sulla base del fondo del FRI. Le misure sugli abbattimenti dei tassi di interesse sono poi supportate dalla messa a disposizione di garanzie sia da parte del Fondo Centrale di Garanzia (quindi con garanzia di ultima istanza dello Stato) che dei Consorzi Fidi, al fine di alleggerire l'onere per il sistema bancario regionale.

Tab. 3.1.7. Principali provvedimenti a sostegno delle imprese e dei territori colpiti dal sisma

- 1 **Erogazione straordinaria di cassa a favore delle aziende sanitarie regionali per il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione**
Art. 7 bis del D.L. n. 74/2012 convertito in legge 122/2012; Deliberazione di Giunta regionale n. 740/2012
- 2 **Sospensione termini amministrativi e misure per la liquidità destinata al pagamento di imposte, tasse, contributi**
Art. 8 D.L. 74/2012 convertito in Legge 122/2012, art. 11 del D.L. n. 174/2012 convertito in Legge 213/2012
- 3 **Ammortizzatori sociali**
Deliberazioni di Giunta regionali nn. 691/2012, 744/2012, 1086/2012, 1294/2012, 1567/2012
- 4 **Semplificazione delle procedure per la delocalizzazione delle attività produttive**
Art. 3, Art. 19 D.L. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012; Ordinanza n. 3/2012
- 5 **Sostegno alla localizzazione temporanea in forma aggregata delle imprese, del commercio, del turismo, dei servizi e dell'artigianato**
Deliberazione di Giunta regionale n. 1064/2012
- 6 **Sostegno al reddito**
Art. 15 del D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012
- 7 **Agevolazioni tariffarie per gli impianti a fonti rinnovabili**
Art. 8 D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012
- 8 **Contributi per i costi di ricostruzione**
Art. 2 D.L. n. 74/2012 convertito in Legge 122/2012, art. 3 bis D.L. 95/2012 convertito in Legge 135/2012, Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 luglio 2012, Ordinanze nn. 29/32/51/57/64/74/75/86
- 9 **Detassazione dei rimborsi danni per le imprese**
Art. 12 bis D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012
- 10 **Garanzie sui finanziamenti alle imprese credito agevolato per gli investimenti alla ricostruzione**
Art. 15 D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012 e Ordinanze nn. 57/64/74
- 11 **Ripristino potenziale produttivo agricolo danneggiato**
Bandi sui fondi PSR Delibera della Giunta regionale n. 1448 del 8 ottobre 2012
- 12 **Protocollo d'Intesa di Legalità per la ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici del 2012**
Art. 5 bis D.L. 74/2012 convertito in Legge 122/2012, Ordinanza n. 63, Deliberazione di Giunta regionale nn. 879/2012, 949/2012
- 13 **Sostegno alla ricerca industriale delle imprese operanti nelle filiere maggiormente coinvolte dagli eventi sismici**
Art. 12 D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012. Rimozione vincoli, agibilità sismica provvisoria e miglioramento sismico
- 14 **Sicurezza dei luoghi di lavoro**
Art. 10 D.L. n. 83/2012 convertito in Legge n. 134/2012
- 15 **Credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili professionali altamente qualificati**
Art. 24 D.L. 83/2012 convertito in Legge n. 134/2012
- 16 **Incentivi all'assunzione di apprendisti in alta formazione e di ricerca**
Delibera della Giunta regionale n. 775/2012
- 17 **Credito d'imposta sugli investimenti**
Art. 67 octies D.L. 83/2012 convertito in Legge 134/2012
- 18 **Sviluppo e qualificazione delle imprese**
Contributo di solidarietà fondi FSE, FESR e FEASR
- 19 **Progetto di Legge della Regione Emilia-Romagna sulla ricostruzione**
In corso di emanazione alcuni provvedimenti inerenti le programmazioni europee e nazionale come quello a sostegno delle espansioni produttive nelle aree del sisma.

Le azioni a favore del credito e della finanza per le imprese rivestono, in una fase di restrizione al credito particolarmente acuta, grande rilevanza per il successo dell'azione di ricostruzione in atto. A tale riguardo è necessario sottolineare lo sforzo rilevante della Banca Europea degli Investimenti (BEI) che, con la messa a disposizione di provvista per il sistema bancario e per Cassa Depositi e Prestiti impegnata nel prestito dei 6 miliardi di euro dedicati alla ricostruzione, ha consentito di ridurre i costi di indebitamento garantendo il necessario flusso finanziario.

Un'attenzione particolare merita lo sforzo per garantire trasparenza e legalità ai processi di ricostruzione nel territorio. Partendo dall'art. 5 bis del D.L. 74, sono stati adottati diversi Protocolli al fine di rendere trasparenti l'elenco degli operatori e i rapporti fra le imprese mediante la collaborazione delle Prefetture e di tutti gli uffici pubblici coinvolti. Tale attenzione non ha penalizzato alcune importanti semplificazioni introdotte attraverso Ordinanze Commissariali per favorire i trasferimenti e i nuovi investimenti.

Infine, rilevanti appaiono i crediti di imposta sulle assunzioni e sui nuovi investimenti che dovrebbero accompagnare il riavvio e il pieno raggiungimento dei livelli produttivi delle imprese, nonché le azioni volte alla riduzione degli oneri fiscali, come la detassazione delle plusvalenze derivanti dai risarcimenti danni.

Naturalmente tutto ciò è possibile per la tempestività con la quale sono stati garantiti gli standard assistenziali alle popolazioni colpite dal sisma, che hanno permesso la ripresa del lavoro in un quadro di continuità dei servizi sociali ed educativi.

Le azioni relative al Programma operativo socio-sanitario hanno infatti previsto, già nella prima fase post sisma, apposite ordinanze con cui è stata disciplinata la realizzazione di opere temporanee e interventi per il ripristino immediato di infrastrutture e attrezzature sanitarie e socio-sanitarie. Sono inoltre allo studio alcuni interventi di miglioramento delle strutture sanitarie nonché il potenziamento di alcune strutture esistenti, prevedendo entro i primi mesi del 2013 il ripristino completo delle strutture ospedaliere.

Non mancano, infine, le tante azioni di solidarietà che stanno accompagnando la raccolta fondi non solo per l'allestimento di strutture temporanee idonee ad accogliere iniziative culturali, ricreative, musicali ma anche per il pieno recupero delle strutture originarie, con l'obiettivo di garantire un'elevata vivibilità e una rapida ripresa della vita economico-sociale dell'intera area e delle sue città.

Un ringraziamento particolare va all'Unione europea per i 670 milioni di euro previsti a favore delle aree colpite dal sisma, attraverso lo strumento del Fondo di solidarietà, a cui si è accompagnato l'impegno delle Regioni a destinare una quota residua delle loro programmazioni dei Fondi europei a favore delle Regioni colpite.

3.1.6. I risultati attesi

Quanto registrato nei territori colpiti dal sisma rappresenta sicuramente un buon esempio di reazione a shock esterni da parte di un intero sistema territoriale e ciò dovrebbe garantire tempestività ed efficienza ai processi di ricostruzione e di sviluppo futuro dell'area.

Nella relazione predisposta da ERVET si prevede che, se nel 2013 la perdita del PIL dovuta al sisma sarà sostanzialmente compensata dall'avvio del processo di ricostruzione. Nel biennio successivo tali spese potranno contribuire positivamente alla dinamica del PIL regionale, con una capacità di influenzare per oltre il 50% la dinamica del prodotto.

Questo in termini quantitativi. In termini qualitativi, non di meno, sono da considerare positivamente i piani urbanistici per il recupero e la localizzazione dei nuovi insediamenti abitativi e produttivi, la riqualificazione energetica degli edifici, la riorganizzazione delle infrastrutture, gli effetti degli incentivi alla ricerca industriale e alla formazione.

Gli strumenti normativi entro cui sono disciplinate queste forme di intervento sono riconducibili, nella loro parte generale, al Decreto Legge 74/2012 convertito nella Legge 122/2012 (misure urgenti a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo), al Decreto Legge 83/2012 convertito nella Legge 134/2012 (misure per la crescita del Paese) e al Decreto Legge 95/2012 convertito nella Legge 135/2012 (disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi per i cittadini); un quadro normativo che ha toccato tutti gli aspetti della vita economico-sociale e che ha costruito i contenitori per sostenere finanziariamente gli interventi necessari.

Disposizioni a cui la Regione Emilia-Romagna ha dato seguito con una serie di ordinanze emanate dal Presidente Vasco Errani in qualità di Commissario delegato – 90 a dicembre 2012 - a cui è seguita la predisposizione del nuovo progetto di legge sulla ricostruzione all'esame dell'Assemblea legislativa proprio in queste settimane.

Senza ripercorrere la lunga lista degli interventi messi in campo, richiamati qui di seguito, è opportuno evidenziare il filo conduttore che ha guidato il lavoro svolto dalle Istituzioni, con l'aiuto delle parti sociali e di tutta la società regionale in questi soli sei mesi.

Superare la mera logica dell'emergenza per potenziare le opportunità che la fase della ricostruzione può offrire al territorio e al sistema regionale, attraverso l'innalzamento del capitale tecnologico quale motore della crescita economica, l'accrescimento della capacità di collaborazione delle imprese con i centri di ricerca e l'università per accelerare i processi innovativi, il rafforzamento del patrimonio educativo e formativo a favore della popolazione, puntando su un sistema dinamico, aperto e in linea con le esigenze della ripresa, facendo leva su un sistema di relazioni forte, in grado di accrescere lo spirito identitario del territorio.

A soli sei mesi dal sisma possiamo dire che questo intenso lavoro ha prodotto non solo la disponibilità di oltre 9 miliardi di risorse, ma anche una grande attenzione di tutti gli attori alle fasi che ancora ci attendono, consapevoli, come spesso ci ricorda il sindaco di una delle città più colpite e più importanti dell'area, come Mirandola: "Eravamo in ginocchio, oggi siamo in piedi... ma noi vogliamo correre."

PARTE QUARTA

L'Emilia-Romagna che cresce

La resilienza nella crisi economica

*“... aspettiamo che ritorni la luce
di sentire una voce
aspettiamo senza avere paura, domani.”
(Futura, Lucio Dalla)*

1. Dal modello del “non più” al modello del “non ancora”

Era il 2002 quando nella parte monografica del rapporto sull'economia regionale cominciammo ad interrogarci sullo stato di salute del nostro modello di sviluppo. Che fosse cagionevole risultò chiaro sin dall'inizio, i sintomi erano già ben presenti anche se meno manifesti rispetto ad oggi. Da allora abbiamo avviato un viaggio all'interno del modello, cercando di portare allo scoperto quei sintomi di malessere, con l'obiettivo di coglierne le future evoluzioni e fornire chiavi interpretative utili a prevenire gli effetti negativi che avrebbero arrecato.

Anno dopo anno, monografia dopo monografia, i sintomi individuati inizialmente si sono trasformati in malattia, altri - mai incontrati precedentemente - si sono palesati in tutta la loro virulenza. Contestualmente la nostra capacità di portare risposte al territorio si è andata affievolendo e con essa la nostra speranza di facilitare gli attori locali nell'individuare soluzioni.

Di fronte all'avanzare delle tante malattie e alla nostra impossibilità di contrastarne la diffusione, l'anno scorso ci ponemmo l'interrogativo finale: il nostro modello di sviluppo è giunto alla fine?

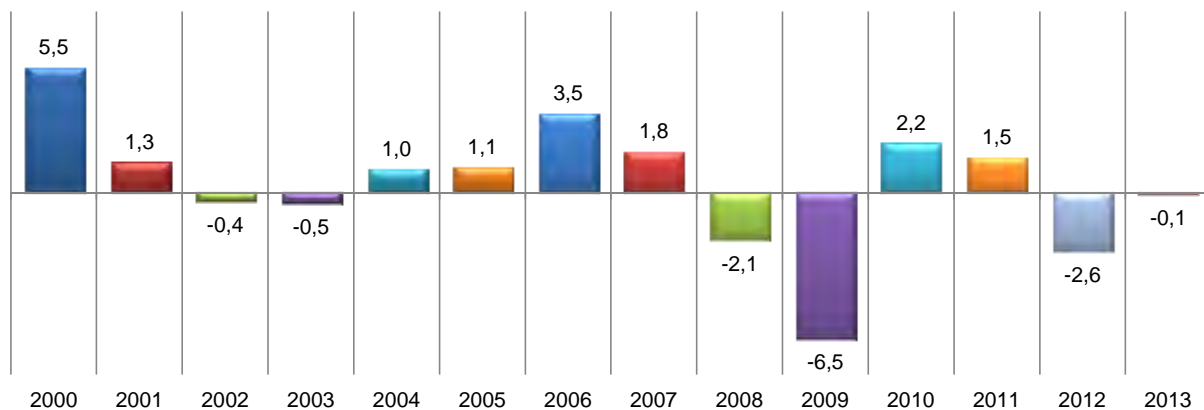
La risposta a cui giungemmo ascoltando il racconto dei numeri fu chiara, il modello è entrato nella sua fase terminale. Allora raccontammo di un Paese che da almeno quindici anni aveva smesso di crescere e davanti a sé non aveva prospettive se non quella della semplice sopravvivenza. Una paralisi che trova conferma nei dati più recenti del Fondo Monetario Internazionale pubblicati a fine 2012: se si considerano tutti i Paesi del mondo negli ultimi dieci anni solo lo Zimbabwe, il Portogallo e San Marino hanno registrato un tasso di crescita del prodotto interno lordo inferiore a quello italiano. Se si getta lo sguardo al futuro, le stime per il prossimo quinquennio delineano uno scenario nel quale la crescita dell'economia italiana sarà inferiore a quella di tutti gli altri Paesi del mondo con l'eccezione dello Swaziland e della Guinea Equatoriale.

I numeri del Fondo Monetario Internazionale raccontano anche di un'Italia che nella seconda metà del 2011 è entrata nuovamente in una fase recessiva e che non ne uscirà, nella migliore delle ipotesi, prima del 2014.

Lo scenario presenta le stesse caratteristiche se lo caliamo nel contesto locale: per l'Emilia-Romagna il 2012 è stato un anno tormentato, alle difficoltà congiunturali dettate dal contesto nazionale si sono aggiunte quelle arrecate dal sisma. L'anno si chiuderà con una flessione del 2,6 per cento, il 2013 porterà recessione su livelli analoghi a quelli nazionali.

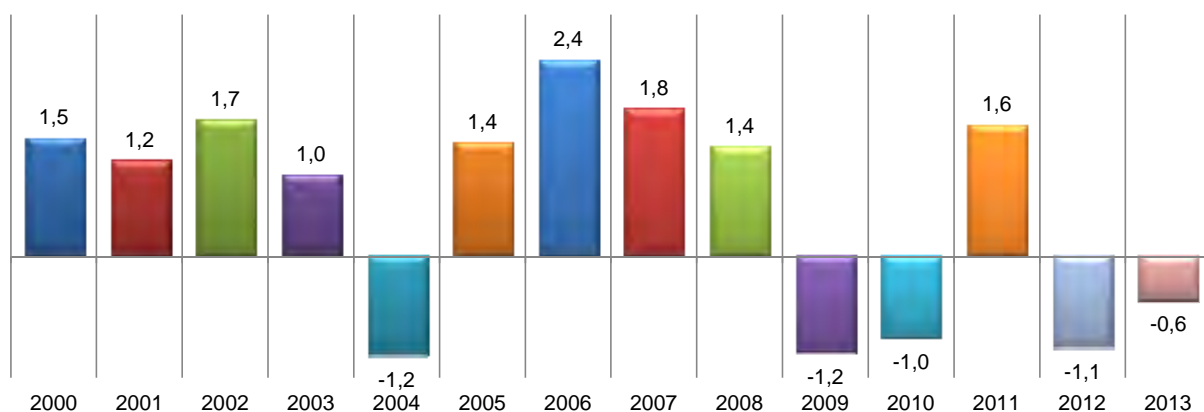
Questi sono solo alcuni dei numeri che in questi ultimi anni ci hanno portato a parlare della fine di un modello, di un sistema malato giunto al suo stato terminale. Una malattia certificata dall'andamento piatto dell'"elettrocardiogramma economia", ma dove la sfera economica rappresenta solo la punta di un iceberg, la parte visibile di una crisi che ha radici ben più profonde. Una crisi entropica, tipica di un sistema che sta collassando per implosione, derivante da una progressiva perdita di senso – inteso come direzione di marcia, ma anche come significato attribuito all'essere e all'agire.

Variatione del prodotto interno lordo. Emilia-Romagna, anni 2000-2013



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia (previsioni novembre 2012)

Variatione dell'occupazione. Emilia-Romagna, anni 2000-2013



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia (previsioni novembre 2012)

Per nostra fortuna trovarsi nella fase terminale di un modello non equivale ad una sconfitta definitiva. Nei suoi quaderni dal carcere Antonio Gramsci parla della crisi come una fase di interregno, nel quale i vecchi modi di gestire i problemi dell'umanità non funzionano più, ma non sono ancora stati create nuove modalità in grado di rispondere efficacemente al nuovo contesto. Ciò che stiamo vivendo è una transizione da un modello del "non più" ad un modello del "non ancora"; una transizione che sembra non finire mai.

2. Cosa dobbiamo fare? Chi farà qualcosa?

Concordare sull'imprescindibilità di un nuovo modello è condizione necessaria ma non sufficiente per realizzarlo. In una recente intervista il sociologo polacco Zygmunt Bauman ha sottolineato come la globalizzazione abbia sancito il divorzio tra potere e politica. Il potere è la capacità di fare le cose, la politica è la facoltà di decidere quali cose vanno fatte. Per molto tempo si è dato per scontato che ci fosse un legame indissolubile tra il potere e la politica, si viveva nello stesso posto, nello stesso nucleo familiare, lo Stato era lo Stato-nazione.

Lo Stato-nazione aveva il potere di fare le cose. A causa della globalizzazione la situazione è cambiata: il potere è evaporato nell'iper-spazio, nello spazio globale, nello "spazio dei flussi". La politica è rimasta immobile, locale, ferma allo Stato-nazione, incapace di gestire le dinamiche globali. Oggi il governo locale è chiamato a trovare soluzioni a problemi di cui non è la causa, che arrivano dallo spazio globale.

Se in passato il grande interrogativo era: cosa dobbiamo fare, oggi, nella contrapposizione tra luoghi e flussi, se ne aggiunge un altro: chi farà qualcosa?

3. L'Emilia-Romagna che cresce.

La combinazione dei numeri e delle valutazioni non solo economiche delle pagine precedenti delinea uno scenario nel quale del "non ancora" appare non esserci traccia, nemmeno all'orizzonte. In questi mesi è stata spesso utilizzata la metafora del tunnel per descrivere la situazione del nostro Paese: gli ottimisti per raccontare di una luce che si inizia a intravedere all'uscita, i pessimisti per avvertire che la luce che si scorge è quella di un treno proveniente in senso contrario. Infine, altri ancora, per sostenere che forse è meglio iniziare a pensare a come arredare e rendere meno disagiata il tunnel, visto che ci staremo dentro ancora a lungo.

Credo siano vere tutte e tre le metafore. Di certo la crisi sarà ancora lunga e non mancheranno treni provenienti in senso contrario a renderla ancora più pesante. Sono tanti i numeri che lasciano presagire che in molti gangli vitali del nostro sistema economico e sociale – dall'occupazione al welfare solo per citarne alcuni – il fondo della crisi non sia ancora stato toccato.

È altrettanto vero che la crisi non sta colpendo tutti, vi sono imprese che nonostante il contesto la luce la stanno vedendo, realizzano utili e creano nuova occupazione.

Allora, riprendendo gli interrogativi e la metafora precedente, ciò che a mio avviso dovremmo fare è prepararci ad arredare il tunnel, vale a dire creare una rete di protezione economica e sociale estesa a tutti, persone e imprese, che renda la permanenza meno drammatica. Una rete che va costruita con il contributo di tutti, ciascuno per la propria parte di competenza. Nel percorso di analisi del territorio fatto in questo decennio abbiamo individuato due parole, comunità e resilienza, per sintetizzare le caratteristiche che la regione dovrebbe avere per collocarsi con successo al centro dei flussi, per accompagnare l'apertura economica, sociale e culturale del territorio verso l'esterno, cercando di governare le ricadute locali che possono minacciare la tenuta sociale.

Possiamo declinare sotto forma di manifesto le conclusioni alle quali siamo giunti.

Emilia-Romagna 2.0, una comunità resiliente:

- che pone al centro le persone e la loro capacità, in relazione con altri, di produrre il nuovo;
- che di fronte alle difficoltà e ai problemi irrisolti decide che deve farsene carico collettivamente;
- fatta da uomini e donne che condividono il senso e che attraverso il loro lavoro assolvono ad una funzione e ad una responsabilità;
- che non è esclusiva ed escludente, ma è riconosciuta e legittimata dai soggetti esterni con i quali si confronta.

Essere una comunità resiliente, disporre di una rete di protezione sociale ed economica, riscoprire il valore della legalità e del civismo sono passaggi ineludibili, ignorarli non significherebbe "solamente" lasciare indietro i più deboli, significherebbe rimanere dentro il tunnel tutti.

Tuttavia, arredare il tunnel non è sufficiente. Occorre guardare a chi è ne è uscito o a chi non vi è nemmeno entrato, occorre focalizzare l'attenzione sull'Emilia-Romagna che cresce per capire se vi sono aspetti strutturali o comportamenti che possono essere portati a fattore comune, mattoni utili per la costruzione del "non ancora".

Dividiamo questo viaggio nell'Emilia-Romagna che cresce in tre tappe: i settori che rafforzano la loro presenza sui mercati esteri, i settori che aumentano il numero delle imprese e l'occupazione, le imprese che creano nuova occupazione e migliorano i risultati economici.

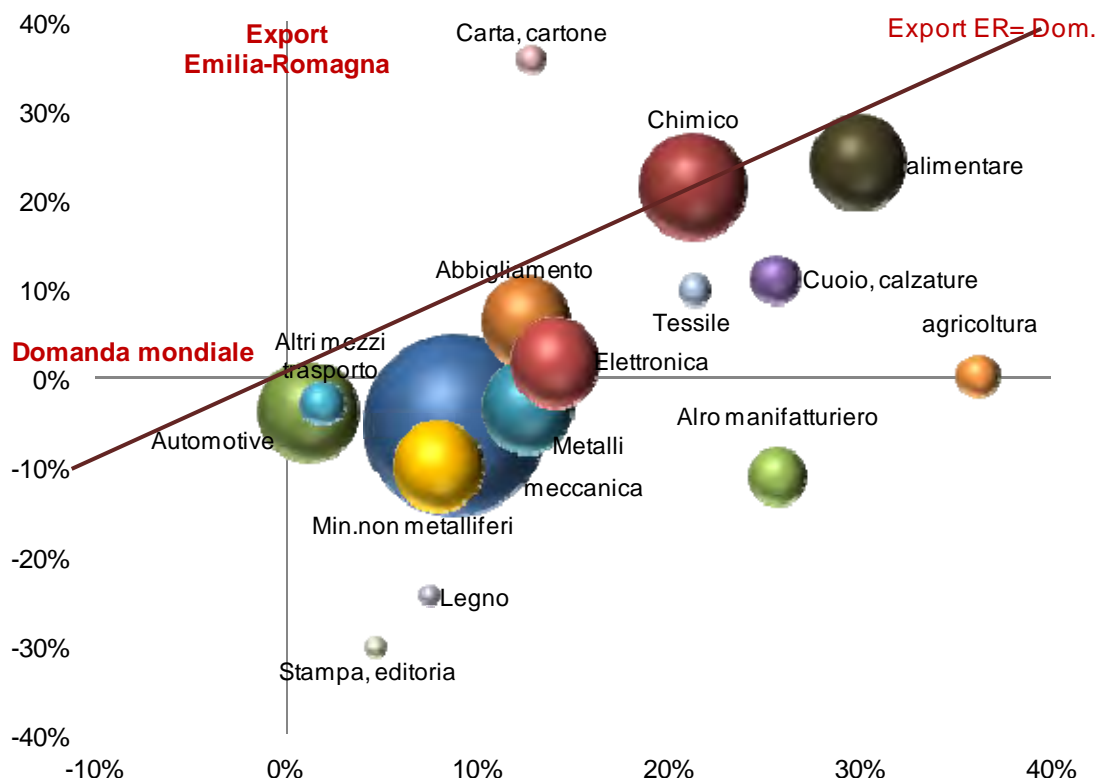
4. Un mondo che cresce

4.1. Uno sguardo d'insieme

Nel 2012 la crescita del PIL mondiale dovrebbe attestarsi attorno al 3,3 per cento, nel 2013 risalirà al 3,6 per cento. Complessivamente nel decennio 2004-2013 il tasso di crescita medio annuale risulterà pari a 3,8 per cento, superiore a quello registrato nel decennio 1994-2003.

Fuori dai confini nazionali, a differenza di quanto avviene in Italia, esiste un mondo dove l'economia continua a crescere, in alcuni Paesi a ritmi ancora superiori alle due cifre.

Produzioni dove l'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato a livello mondiale



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

Un andamento analogo lo si ritrova nei dati del commercio estero. Le esportazioni mondiali negli anni dal 2008 al 2011 sono cresciute del 13 per cento, quelle italiane dell'1,9 per cento, quelle dell'Emilia-Romagna dello 0,9 per cento (incremento modesto ma comunque superiore allo 0,1 per cento della Lombardia e allo 0,6 per cento del Veneto). La minor dinamica del commercio verso l'estero della regione ha determinato una contrazione della quota di mercato detenuta dall'Emilia-Romagna: nel 2008 ogni 1.000 euro di prodotti esportati a livello mondiale 4,9 erano ascrivibili a merci regionali, nel 2011 tale valore è sceso a 4,2 euro.

Nessuno dei Paesi dell'Unione europea (a eccezione di Romania, Bulgaria e Grecia) aumenta la propria quota export nel periodo considerato, a sottolineare come la minor competitività sui mercati internazionali derivi principalmente dalla forte concorrenzialità di merci provenienti da quelle economie sempre meno emergenti e sempre più consolidate.

La Cina ha superato Germania e Stati Uniti ed è ormai saldamente in testa alla graduatoria dei principali Paesi esportatori, quasi il 12 per cento di quanto commercializzato a livello mondiale è made in China. I primi tre Paesi raccolgono quasi un terzo dell'export mondiale, l'Italia si posiziona all'ottavo posto con una quota di mercato del 3,3 per cento.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna solo il settore della produzione di carta e cartone ha aumentato le proprie quote di mercato, l'alimentare e il chimico (in particolare la componente farmaceutica) crescono in misura ragguardevole ma non quanto la domanda mondiale. In forte difficoltà i settori che

maggiormente connotano l'export regionale, per molte produzioni legate alla metalmeccanica, alla ceramica, al legno e all'editoria il calo del commercio estero nell'ultimo quadriennio è stato superiore al 10 per cento.

Questi pochi dati restituiscono uno scenario di progressiva perdita di appeal all'estero delle merci europee e, all'interno di queste, delle produzioni dell'Emilia-Romagna. Tuttavia, disaggregando il dato settoriale, vi sono numerosi prodotti della nostra regione che in questi anni hanno saputo consolidare e rafforzare la propria presenza sui mercati internazionali, dalle macchine per l'agricoltura all'industria lattiero casearia, dalle apparecchiature per il cablaggio ai prodotti farmaceutici, solo per citare quelli più rilevanti in termini di export.

Produzioni dove l'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato a livello mondiale

Produzioni dove l'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato a livello mondiale
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura; Prodotti farmaceutici; Apparecchiature di cablaggio; Prodotti delle industrie lattiero-casearie; Locomotive e aeromobili; Bevande; Carta, cartone; Cemento, calce, gesso; Prod. Elettronica di consumo; Agrofarmaci; Prodotti per l'alimentazione degli animali; Animali vivi e prodotti di origine animale; Piante vive; Strumenti ottici e attrezzature fotografiche; Prod.refrattari; Pietra, sabbia e argilla; Piante forestali, legno grezzo; Supporti magnetici e ottici; Minerali metalliferi ferrosi;

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

Numero Paesi dove l'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato per macrosettore

	Numero Paesi dove l'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato	di cui ad elevata dinamicità*
Agricoltura	71	33
Alimentare	99	47
Tessile	65	26
Abbigliamento	75	27
Cuoio, calzature	64	39
Legno	60	29
Carta, cartone	64	32
Stampa, editoria	56	20
Chimico	77	45
Min.non metalliferi	71	35
Metalli e prod. Metalli	88	38
Elettricità-elettronica	89	39
Meccanica	78	46
Automotive	91	41
Altri mezzi trasporto	80	35

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

* Un Paese è definito a elevata dinamicità quando il tasso di crescita delle sue importazioni relativamente a uno specifico prodotto è superiore alla crescita delle importazioni mondiali dello stesso prodotto.

Nel periodo 2008-2011 l'Emilia-Romagna ha esportato beni verso 202 Paesi, in 67 di questi le produzioni regionali hanno guadagnato quote di mercato. Ne è un esempio l'alimentare che ha rafforzato la propria posizione in 99 Paesi, di cui 33 a elevata dinamicità, cioè con una crescita della domanda di beni alimentari superiore a quella mondiale. La meccanica, nonostante quanto visto precedentemente, ha rafforzato la propria posizione in 78 mercati, di cui 46 dinamici. Attraverso l'analisi incrociata dei dati delle esportazioni regionali e della domanda relativa a ciascun settore e Paese è possibile una mappa della competitività sui mercati esteri delle produzioni emiliano-romagnole.

Nella definizione della mappa consideriamo solo i Paesi che, per ciascun settore considerato, raccolgono almeno l'uno per cento delle esportazioni regionali e l'uno per cento della domanda mondiale. Ciò consente di focalizzare l'attenzione esclusivamente sui mercati che effettivamente possono essere oggetto di politiche di internazionalizzazione di sistema e non su Paesi che offrono opportunità commerciali economicamente modeste.

4.2. Forti in Paesi dinamici. Mercati da consolidare

Tra i mercati più interessanti vi sono sicuramente quelli dove la presenza dell'Emilia-Romagna è già forte, con quote di mercato in aumento e dove la domanda cresce in misura superiore alla media. Per esempio il tessile sta trovando grandi opportunità nel mercato statunitense e in quello arabo, le calzature si consolidano in mercati tradizionali come quello francese ma anche in nuovi mercati come quello cinese e quello kazako. Turchia e Brasile rappresentano partner che offrono margini di crescita a molte produzioni, così come l'Iran sta diventando un mercato da seguire con attenzione, in particolare per la metalmeccanica.

Questa prima mappatura fornisce un elenco di mercati di grande interesse e in grande espansione sui quali il sistema Emilia-Romagna potrebbe investire per rafforzare ulteriormente la propria posizione.

Paesi dinamici dove l'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato

Agricoltura	Cina
Alimentare	-
Tessile	Stati Uniti; Emirati Arabi Uniti; Arabia Saudita
Abbigliamento	Cina
Cuoio, calzature	Francia; Paesi Bassi; Cina; Kazakistan
Legno	Svizzera; Egitto
Carta, cartone	Lituania
Stampa, editoria	-
Chimico	Cina; Giappone; Paesi Bassi; Turchia; Brasile
Minerali non metalliferi	Israele
Metalli e prod. metalli	Svizzera; Cina; Iran
Elettricità-elettronica	Brasile; Cina; Giappone; Slovacchia; Arabia Saudita
Meccanica	Turchia; Brasile; Cina; Corea del Sud; Iran
Automotive	Turchia; Brasile; Arabia Saudita; Cina
Altri mezzi trasporto	Francia; Turchia

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

4.3 Forti in Paesi con domanda in calo. Mercati a rischio

La seconda mappa presenta i settori dove l'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato, tuttavia - rispetto a quelli visti precedentemente - sono Paesi con un maggior grado di rischiosità in quanto la domanda cresce a ritmo lento oppure diminuisce.

Paesi statici dove l'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato

Agricoltura	Francia
Alimentare	Francia; Regno Unito; Danimarca; Belgio; Svezia; Austria; Russia
Tessile	Regno Unito; <i>Francia</i> ; Romania; <i>Hong Kong</i> ; Cina
Abbigliamento	<i>Russia</i> ; Stati Uniti; Hong Kong; Francia; Regno Unito
Cuoio, calzature	Regno Unito; Belgio
Legno	<i>Svezia</i>
Carta, cartone	Svizzera; <i>Austria</i> ; Francia; Paesi Bassi; Regno Unito; Repubblica Ceca; Belgio; <i>Spagna</i>
Stampa, editoria	<i>Russia</i> ; <i>Stati Uniti</i>
Chimico	Francia; Germania; Regno Unito; <i>Belgio</i> ; Austria; Polonia
Minerali non metalliferi	
Metalli e prod. metalli	Belgio; Polonia
Elettricità-elettronica	Paesi Bassi; <i>Regno Unito</i>
Meccanica	<i>Francia</i> ; <i>Belgio</i> ; <i>Svezia</i>
Automotive	<i>Belgio</i> ; <i>Polonia</i>
Altri mezzi trasporto	<i>Brasile</i> ; <i>Giappone</i> ; <i>Paesi Bassi</i> ; <i>Spagna</i> ; <i>Stati Uniti</i>

I Paesi in rosso indicano quelli dove la domanda è diminuita

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

Nella maggioranza dei casi sono mercati appartenenti all'Unione europea, però per alcune produzioni anche mercati considerati emergenti presentano delle criticità: il tessile in Cina, l'abbigliamento e l'editoria in Russia, il chimico, la metallurgia e l'automotive in Polonia.

I Paesi contenuti in questa seconda mappatura rappresentano partner commerciali importanti per le imprese emiliano-romagnole, mercati che vanno seguiti con grande attenzione, con strategie di internazionalizzazione che devono fare i conti con una elevata concorrenzialità determinata da una domanda che si riduce a fronte di una crescita dei competitors.

4.4. Deboli in Paesi dinamici. Mercati su cui puntare

La terza mappa presenta Paesi dove l'incidenza dell'Emilia-Romagna è ancora modesta, meno dell'uno per cento delle produzioni di ciascun settore è commercializzato con questi partner. Tuttavia, si tratta di mercati che sono già rilevanti per la domanda mondiale e in grande espansione, quindi potenzialmente pronti ad accogliere le merci regionali. Si tratta, in larga parte, di Paesi asiatici, anche se non mancano mercati più vicini come la Polonia per l'alimentare, la Svezia per l'abbigliamento e l'automotive, la Repubblica ceca per la meccanica e l'elettronica.

Paesi dinamici dove l'Emilia-Romagna è ancora poco presente

Agricoltura	<i>Arabia Saudita</i> ; India; Vietnam; Indonesia; Malaysia; <i>Corea del Sud</i> ; Hong Kong; Turchia; <i>Egitto</i>
Alimentare	<i>Hong Kong</i> ; India; Polonia; Emirati Arabi Uniti; Vietnam; Malaysia; Singapore; Corea del Sud; <i>Arabia Saudita</i> ; <i>Cina</i>
Tessile	Brasile; Corea del Sud; Indonesia; <i>India</i> ; Vietnam; Giappone; <i>Tailandia</i> ; <i>Bangladesh</i>
Abbigliamento	<i>Svezia</i> ; Emirati Arabi Uniti; Australia
Cuoio, calzature	-
Legno	<i>Arabia Saudita</i> ; Cina; Corea del Sud
Carta, cartone	Russia; <i>Indonesia</i> ; India; Cina; <i>Corea del Sud</i> ; Giappone; Australia; Hong Kong
Stampa, editoria	Giappone; <i>Australia</i> ; India; Singapore; Hong Kong; Cina
Chimico	<i>Messico</i> ; Indonesia; Malaysia; Singapore; Corea del Sud; Australia
Minerali non metalliferi	Hong Kong; Malaysia; Messico; India; Singapore; Giappone; <i>Brasile</i> ; Corea del Sud
Metalli e prod. metalli	<i>Brasile</i> ; Canada; <i>Indonesia</i> ; Messico; Singapore; Australia; Hong Kong; <i>Malaysia</i> ; Tailandia
Elettricità-elettronica	Repubblica Ceca; Messico; India; <i>Tailandia</i> ; Singapore
Meccanica	Tailandia; Repubblica Ceca; Singapore; Indonesia; <i>Hong Kong</i>
Automotive	Svezia; <i>Canada</i> ; Messico
Altri mezzi trasporto	Hong Kong; <i>Isole Marshall</i> ; Norvegia; Malta; Liberia; Messico; <i>Panama</i> ; <i>Singapore</i> ; <i>Corea del Sud</i>

I Paesi in verde indicano quelli dove la quota di mercato dell'Emilia-Romagna è in aumento

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

I Paesi provenienti da questa terza mappatura sono sicuramente mercati su cui puntare, la loro distanza può costituire per molte imprese un ostacolo difficilmente superabile.

4.5. Le nicchie. I mercati dove l'Emilia-Romagna detiene quote di mercato rilevanti

Una quarta mappatura raccoglie i mercati nei quali la quota di mercato detenuta dall'Emilia-Romagna è particolarmente elevata, indipendentemente dalla rilevanza di quel Paese nelle esportazioni dell'intero settore. Per esempio il 39 per cento delle importazioni di abbigliamento di Anguilla proviene dall'Emilia-Romagna, un valore marginale nel complesso delle esportazioni regionali del settore, probabilmente una nicchia di mercato importante per le imprese (presumibilmente poche) che commercializzano verso l'isola caraibica.

Molti dei Paesi evidenziati da questa quarta mappatura rappresentano partner importanti per alcune imprese che hanno puntato forte su quei mercati. Nella quasi totalità dei casi si tratta di mercati africani o dell'Europa orientale.

Specializzazioni e nicchie di mercato. Paesi per valore della quota di mercato detenuta dall'Emilia-Romagna

Agricoltura	Costa d'Avorio (2,5%); Lituania (2,1%); Malta (2,1%); Lettonia (2,0%); Slovenia (1,9%)
Alimentare	Albania (3,6%); Malta (3,5%); Città del Vaticano (3,3%); Grecia (2,6%); Croazia (2,5%)
Tessile	Moldavia (9,6%); Bulgaria (5,1%); Romania (4,0%); Bosnia-Erzegovina (3,7%); Tunisia (2,2%)
Abbigliamento	Anguilla (39,3%); Macedonia (11,9%); Siria (10,6%); Moldavia (8,8%); Armenia (6,5%)
Cuoio, calzature	Armenia (5,4%); Moldavia (5,0%); Azerbaigian (4,3%); Russia (4,2%); Anguilla (4,0%)
Legno	Eritrea (21,0%); Camerun (8,3%); Malta (3,8%); Cuba (3,5%); Gabon (2,9%)
Carta, cartone	Portogallo (2,4%); Albania (2,0%); Tunisia (1,4%); Slovenia (1,3%); Svizzera (1,2%)
Stampa, editoria	Spagna (3,1%); Israele (2,8%); Francia (1,5%); Slovenia (1,5%); Grecia (1,4%)
Chimico	Slovenia (1,4%); Albania (1,1%); Iran (1,0%); Grecia (0,9%); Romania (0,9%)
Minerali non metalliferi	Grecia (15,2%); Cipro (13,4%); Croazia (11,5%); Francia (11,0%); Eritrea (10,4%)
Metalli e prod. metalli	Seychelles e dipendenze (17,0%); Albania (6,1%); Eritrea (5,2%); Camerun (2,6%); Slovenia (2,3%)
Elettricità-elettronica	Albania (5,6%); Kazakistan (4,7%); Eritrea (4,0%); Algeria (2,0%); Slovenia (1,9%)
Meccanica	Eritrea (12,4%); Somalia (6,4%); Etiopia (6,1%); Tunisia (4,8%); Bielorussia (4,0%)
Automotive	Camerun (14,4%); Somalia (3,3%); Giamaica (2,4%); Albania (2,2%); Hong Kong (2,0%)
Altri mezzi trasporto	Repubblica Dominicana (6,6%); Macedonia (3,4%); Libano (3,3%); Gibilterra (3,0%); Croazia (1,9%)

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

4.6. Le partecipazioni in imprese. Dove investe l'Emilia-Romagna.

Sono poco meno di 1.800 le imprese dell'Emilia-Romagna che controllano imprese all'estero, mentre sono un migliaio le società della regione a controllo straniero. In termini percentuali l'1,4 per cento delle società emiliano-romagnole ha il vertice al di fuori dei confini regionali, il 2,3 per cento controlla imprese estere.

Se le partecipazioni in altre società rappresentano un indicatore del grado di internazionalizzazione di un territorio i numeri dell'Emilia-Romagna raccontano di una regione non particolarmente aperta all'esterno, soprattutto per quanto concerne gli investimenti in entrata.

Distribuzione delle partecipate per settore e tipologia del mercato. Anno 2012

	Settore debole	Settore debole	Settore forte	Settore forte
	In mercato difficile	In mercato dinamico	in mercato difficile	in mercato dinamico
Agricoltura	29,5%	13,6%	45,5%	11,4%
Alimentare	26,1%	29,8%	33,9%	10,2%
Tessile	35,7%	7,1%	50,0%	7,1%
Abbigliamento	23,0%	25,1%	47,1%	4,7%
Cuoio, calzature	39,5%	24,4%	10,9%	25,2%
Legno	51,0%	8,2%	32,7%	8,2%
Carta, cartone	22,2%	33,3%	44,4%	0,0%
Stampa, editoria	39,8%	18,2%	25,4%	16,5%
Chimico	78,1%	13,5%	2,1%	6,3%
Minerali non metalliferi	48,8%	16,8%	17,2%	17,2%
Metalli e prod. metalli	55,2%	17,7%	10,5%	16,6%
Elettricità-elettronica	38,0%	28,7%	13,3%	19,9%
Meccanica	33,3%	28,2%	14,1%	24,4%
Automotive	41,4%	24,4%	18,0%	16,1%
TOTALE	29,5%	13,6%	45,5%	11,4%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road e Aida BVD

Ai fini di quest'analisi è interessante verificare quanto le strategie di acquisizione di società estere siano indirizzate verso mercati dinamici per le singole produzioni, analogamente a quanto visto per il commercio estero.

Il dato complessivo non appare confortante, solo il 25 per cento degli investimenti sono diretti verso Paesi con tassi di crescita elevati, i tre quarti riguardano mercati maturi, in molti casi con una domanda calante.

Dove investono le imprese dell'Emilia-Romagna. Società controllate per Paese e settore. Anno 2012

Agricoltura	Francia (20,5%); Spagna (13,6%); Romania (11,4%); Egitto (9,1%); Svizzera (6,8%); Slovenia (6,8%); Brasile (6,8%); Germania (4,5%); Polonia (4,5%); Singapore (4,5%)
Alimentare	Francia (11,7%); Stati Uniti (7,5%); Russia (6,8%); Spagna (6,5%); Germania (6,0%); Polonia (3,6%); Australia (3,6%); Romania (3,1%); Cina (2,9%); Venezuela (2,6%)
Tessile	Spagna (21,4%); Romania (21,4%); Hong Kong (14,3%); Francia (14,3%); Moldavia (7,1%); Tunisia (7,1%); Stati Uniti (7,1%); Germania (7,1%)
Abbigliamento	Stati Uniti (18,3%); Francia (12,0%); Germania (8,9%); Spagna (7,3%); Svizzera (6,3%); Regno Unito (5,8%); Cina (4,7%); Hong Kong (4,2%); Brasile (4,2%); India (3,1%)
Cuoio, calzature	Stati Uniti (22,0%); Cina (11,0%); Hong Kong (10,2%); Francia (9,4%); Regno Unito (8,7%); Spagna (7,9%); Taiwan (6,3%); Germania (4,7%); Giappone (3,1%); Macao (3,1%)
Legno	Romania (12,2%); Francia (12,2%); Stati Uniti (10,2%); Regno Unito (8,2%); Ungheria (8,2%); Spagna (6,1%); Camerun (6,1%); Messico (4,1%); Croazia (4,1%); Turchia (4,1%)
Carta, cartone	Spagna (22,2%); Stati Uniti (16,7%); Francia (11,1%); Tunisia (5,6%); Messico (5,6%); Polonia (5,6%); Cina (5,6%); Iran (5,6%); Hong Kong (5,6%); Repubblica Ceca (5,6%)
Chimico	Stati Uniti (11,4%); Spagna (10,6%); Regno Unito (10,2%); Brasile (4,7%); Germania (4,2%); Grecia (4,2%); Francia (3,8%); Polonia (3,4%); India (3,4%); Messico (3,4%)
Minerali non metalliferi	Stati Uniti (20,5%); Spagna (10,3%); Romania (10,3%); Regno Unito (9,0%); Francia (7,7%); Germania (6,4%); Brasile (5,1%); Slovacchia (5,1%); Lussemburgo (3,8%); Tunisia (2,6%)
Metalli e prod. metalli	Russia (21,5%); Stati Uniti (20,1%); Francia (10,8%); Spagna (5,6%); Ucraina (3,5%); Polonia (3,1%); Tunisia (2,8%); Germania (2,8%); Romania (2,8%); Regno Unito (2,1%)
Elettricità-elettronica	Stati Uniti (8,8%); Romania (8,6%); Francia (7,9%); Cina (7,3%); Spagna (7,0%); Germania (5,9%); Regno Unito (4,1%); Slovacchia (3,2%); Turchia (2,5%); Brasile (2,3%)
Meccanica	Germania (17,5%); Stati Uniti (13,7%); Cina (8,7%); Francia (6,6%); India (4,9%); Giappone (4,4%); Regno Unito (3,8%); Tunisia (3,8%); Brasile (3,3%); Polonia (3,3%)
Automotive	Stati Uniti (16,4%); Germania (11,8%); Cina (6,9%); Francia (6,9%); Hong Kong (5,8%); Regno Unito (4,8%); Australia (4,6%); Spagna (4,4%); Svezia (3,7%); India (3,7%)
Altri mezzi trasporto	Stati Uniti (13,2%); Cina (10,5%); Francia (9,8%); Germania (7,2%); Regno Unito (6,3%); Spagna (5,9%); India (4,7%); Brasile (4,7%); Polonia (2,5%); Australia (2,3%)

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road e Aida BVD

4.7. Reti lunghe e strategie di internazionalizzazione.

Un ultimo tassello utile alla comprensione di chi cresce sui mercati esteri viene dall'osservatorio sull'internazionalizzazione realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna nel 2011.

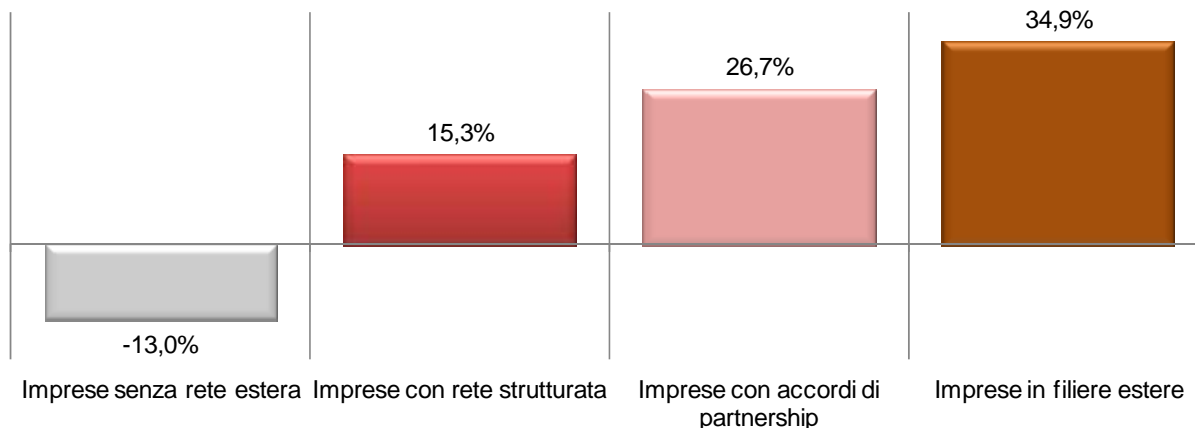
Classifichiamo le oltre mille imprese manifatturiere esportatrici intervistate in funzione del loro sistema di relazioni con l'estero, in particolare individuiamo quattro classi:

- imprese senza rete all'estero, non hanno accordi formali o informali con imprese straniere né sono inserite all'interno di una filiera con società estere. Rappresentano il 51 per cento del campione, il fatturato realizzato attraverso le vendite all'estero costituisce il 29 per cento del loro volume d'affari totale;
- imprese che hanno aperto filiali commerciali o produttive all'estero. Complessivamente sono il 15 per cento delle intervistate - il 4 per cento quelle che hanno delocalizzato parte dell'attività produttiva - e realizzano all'estero il 48 per cento del proprio fatturato;
- imprese che hanno stretto accordi con partner esteri per la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti. Sono il 21 per cento delle esportatrici, mediamente fatturano il 42 per cento all'estero;

- imprese che operano come subfornitrici di società estere, pari al 13 per cento del campione per un fatturato export medio del 34 per cento.

Negli anni 2009 e 2010 le imprese senza rete estera che hanno registrato una flessione del commercio con l'estero superano abbondantemente quelle che l'hanno aumentato; viceversa, chi è inserito in una rete con società estere aumenta il proprio volume d'affari sui mercati internazionali.

Saldo tra imprese che hanno aumentato l'export e quelle che l'hanno diminuito. Anni 2009 e 2010.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Osservatorio Internazionalizzazione

4.8. Chi cresce sui mercati esteri?

Ciò che emerge da questa prima tappa del viaggio è che fuori dai confini nazionali vi è un mondo che offre numerose opportunità di crescita. Vale per tutti i settori, su mercati differenti e con strategie diversificate per poterli raggiungere.

Alcune imprese hanno colto queste opportunità, altre sembrano incontrare maggiori difficoltà. Rispetto al passato esportare costituisce una leva competitiva alla quale risulta più difficile accedere con successo. Innanzitutto perché nei mercati più vicini si riduce la domanda e contestualmente aumentano i competitors. In secondo luogo perché i mercati più dinamici che offrono maggiori opportunità sono quelli più lontani, che spesso richiedono strategie di internazionalizzazione più complesse rispetto alla sola commercializzazione.

Oggi le imprese della regione che commercializzano con l'estero sono 24.115, nel 2002 erano 27.023, tremila società in meno che esplicitano la crescente difficoltà ad accedere ai mercati stranieri.

I numeri raccontano che a beneficiare dell'export sono le imprese maggiormente strutturate, spesso con sedi commerciali o produttive localizzate nei mercati di riferimento e le imprese inserite in filiere con ramificazioni all'estero e non circoscritte all'interno confini distrettuali tradizionali.

In definitiva, più del settore di appartenenza, ciò che sembra contare è la qualità e la localizzazione del sistema di relazioni che ruota attorno all'impresa, appartenere a una rete geograficamente lunga, che fuoriesce dall'ambito locale, consente di essere maggiormente reattivi nel cogliere le opportunità che il mondo offre.

La seconda tappa del viaggio riguarda i settori che crescono e creano occupazione.

5. Settori che crescono e creano occupazione.

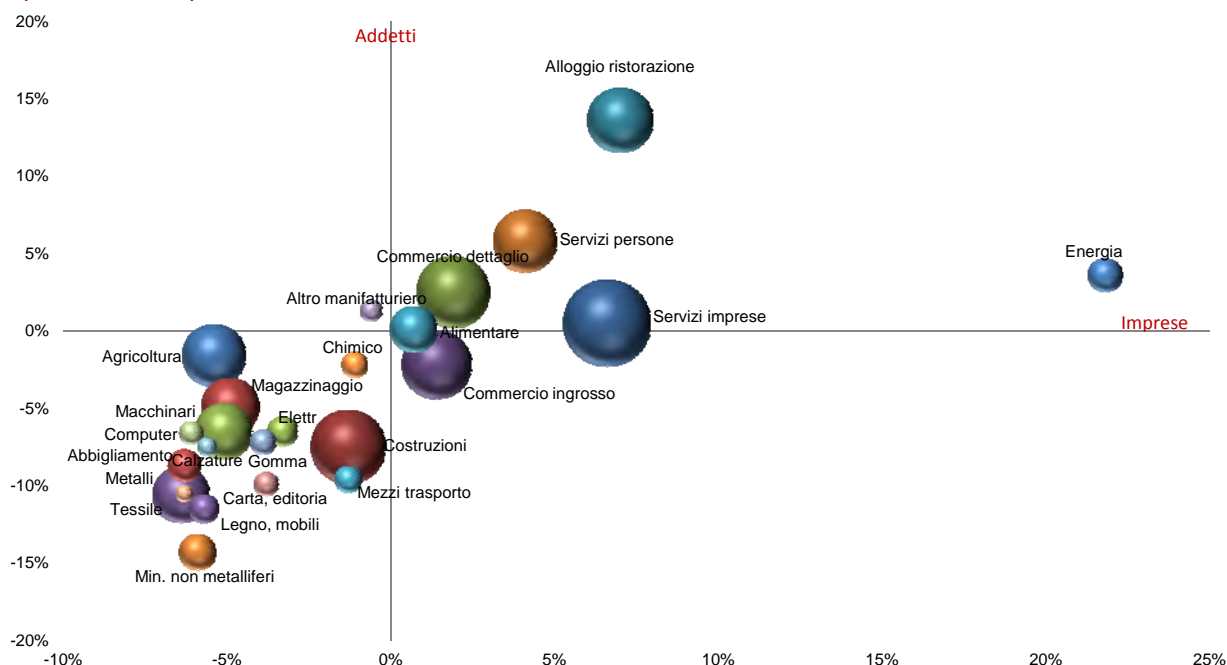
5.1. Uno sguardo d'insieme

Consideriamo tutte le imprese dell'Emilia-Romagna con almeno un addetto, vale a dire circa 420mila società con quasi un milione e seicentomila occupati. Come nell'elaborazione precedente prendiamo in esame i dati del 2011 a confronto con il 2008.

Complessivamente il numero delle imprese è rimasto sostanzialmente invariato, +0,2 per cento, gli addetti sono diminuiti del 2,1 per cento, equivalente a 33.700 unità in meno. Le imprese compresenti – cioè già esistenti nel 2008 e ancora attive nel 2011, pari all'81 per cento del totale delle società – hanno registrato un calo degli occupati dell'1,4 per cento (20.500 unità), il saldo tra imprese nuove iscritte e quelle cessate ha determinato un'ulteriore contrazione occupazionale pari a 13.200 dipendenti.

Dal punto di vista settoriale la flessione è da attribuire principalmente al comparto manifatturiero e al settore delle costruzioni, mentre crescono il settore dell'alloggio e ristorazione e i servizi alle persone.

Imprese e addetti per settore di attività economica. Variazione 2008-2011



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

Se dalla suddivisione per macrosettore si passa all'analisi delle singole imprese compresenti emerge che tre quarti di esse hanno mantenuto nel 2011 gli stessi livelli occupazionali del 2008, il 12 per cento ha aumentato gli addetti, il 13 per cento li ha diminuiti.

La stessa analisi sul comparto manifatturiero conduce a risultati differenti: il 26 per cento delle aziende ha ridotto i dipendenti contro il solo 17 per cento che li ha aumentati.

Imprese compresenti per variazione 2008-2011 dell'occupazione.

	TOTALE IMPRESE CON ADDETTI				TOTALE MANIFATTURIERO			
	imprese	addetti	% imp.	% add.	imprese	addetti	% imp.	% add.
diminuita	43.813	459.955	12,8%	32,8%	10.830	211.958	26,2%	49,4%
invariata	258.683	407.631	75,6%	29,1%	23.364	61.386	56,6%	14,3%
aumentata	39.510	532.971	11,6%	38,1%	7.092	155.864	17,2%	36,3%
TOTALE	342.006	1.400.557	100,0%	100,0%	41.286	429.208	100,0%	100,0%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

Ad una prima lettura sembra di poter affermare che le imprese di piccola e piccolissima dimensione hanno mantenuto i livelli occupazionali di inizio periodo, le società più strutturate hanno modificato la base lavorativa, quelle del terziario ampliandola, le società manifatturiere riducendola.

Alcuni brevi approfondimenti possono essere utili per comprendere meglio quanto sta avvenendo.

5.2. I settori emergenti e i settori in crescita

Come primo approfondimento prendiamo in esame i settori che contano almeno 20 imprese e un numero di addetti complessivo del comparto inferiore alle mille unità. L'obiettivo di fondo è quello di estrapolare quelle attività di nicchia - ma non eccessivamente marginali e riconducibili a pochi casi - che spesso sono in grado di intercettare e anticipare cambiamenti più estesi e profondi che interessano l'intero sistema, non solo produttivo ma anche sociale.

Quali sono le nuove attività che nascono e creano occupazione? Organizzazione di eventi, portali web, conduzione di campagne di marketing e altri servizi pubblicitari, commercio di prodotti macrobiotici e dietetici, attività di tatuaggio e piercing. Sono attività che presentano due caratteristiche: la prima è quella di rispondere a nuove domande di servizi, delle persone e delle imprese. Le persone manifestano nuovi bisogni relativamente al benessere e alla cura personale, ma anche alla qualità del tempo libero, delegando ad altri attività organizzative; le imprese domandano servizi innovativi in grado di tenere l'azienda al passo con i nuovi canali di comunicazione.

La seconda caratteristica – non dimostrabile attraverso i numeri - che connota queste attività emergenti è il forte legame tra le competenze necessarie per svolgerle e la passione: è ipotizzabile che in molti casi le attività siano nate come hobby per diventare successivamente professioni vere e proprie, un percorso accelerato dalla crisi che ha precluso strade più convenzionali.

Le piccole attività (imprese >20, addetti settore < 1.000) per variazione 2008-2011 del numero delle imprese

1	Organizzazione di feste e cerimonie (617%)
2	Portali web (370%)
3	Conduzione di campagne di marketing e altri servizi pubblicitari (268%)
4	Commercio all'ingrosso di gomma greggia, materie plastiche(250%)
5	Commercio al dettaglio di prodotti macrobiotici e dietetici (244%)
6	Attività di tatuaggio e piercing (232%)
7	Noleggio con operatore di strutture ed attrezzature per manifestazioni e spettacoli (214%)
8	Altra formazione culturale (200%)
9	Coltivazione di spezie, piante aromatiche e farmaceutiche (190%)
10	Servizi integrati di supporto per le funzioni d'ufficio (160%)

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

Dinamiche simili le riscontriamo nell'analisi dei grandi settori, quelli con un numero di imprese elevato e almeno 10mila addetti complessivi. Ai primi posti si trovano comparti connessi alla ristorazione, alle pulizie, al commercio ambulante, alla cura della persona. Settori del terziario che nascono per rispondere a nuove domande e, soprattutto, per iniziativa di persone che non avendo alternative occupazionali scelgono l'autoimprenditorialità. In alcuni casi con successo, in molti casi no.

I grandi settori (imprese >20, addetti settore > 10.000) per variazione 2008-2011 del numero degli addetti

1	Ristoranti e attività di ristorazione mobile (19%)
2	Bar e altri esercizi simili senza cucina (15%)
3	Pulizia generale (non specializzata) di edifici (14%)
4	Commercio al dettaglio ambulante (10%)
5	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche (9%)
6	Assistenza sociale non residenziale (7%)
7	Assistenza sanitaria (7%)
8	Servizi degli acconciatori, manicure, pedicure e trattamenti estetici (6%)
9	Altre attività di servizi alla persona (6%)
10	Commercio al dettaglio di confezioni per adulti (5%)

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

Ne è un esempio il settore dell'alloggio e della ristorazione. Dal 2008 al 2011 il 23 per cento del tessuto imprenditoriale è cambiato, molte società nate in questo arco temporale non hanno superato i due anni vita. Questo forte dinamismo nel comparto ha fatto sì che il saldo occupazionale determinato dalle nuove società al netto di quelle cessate fosse ampiamente positivo, superiore al 70 per cento. In solo altri due comparti, servizi alle persone e commercio al dettaglio, tale saldo è positivo.

5.3. Vecchie e nuove filiere

Proviamo a guardare i dati da una differente prospettiva, non più attraverso la classica suddivisione in agricoltura, industria e servizi ma in termini di filiera, cioè di aggregazioni che ripercorrono in senso verticale tutto il processo di produzione di un bene o erogazione di un servizio, dall'approvvigionamento delle materie prime alla vendita finale.

Accanto alle filiere tradizionali – agroalimentare, meccanica, sistema moda, automotive, edilizia – aggiungiamo tre nuove filiere: quella del wellness, comprendente tutto quanto legato alla cura e al benessere della persona, l'industria turistica e culturale, l'information and communication technology.

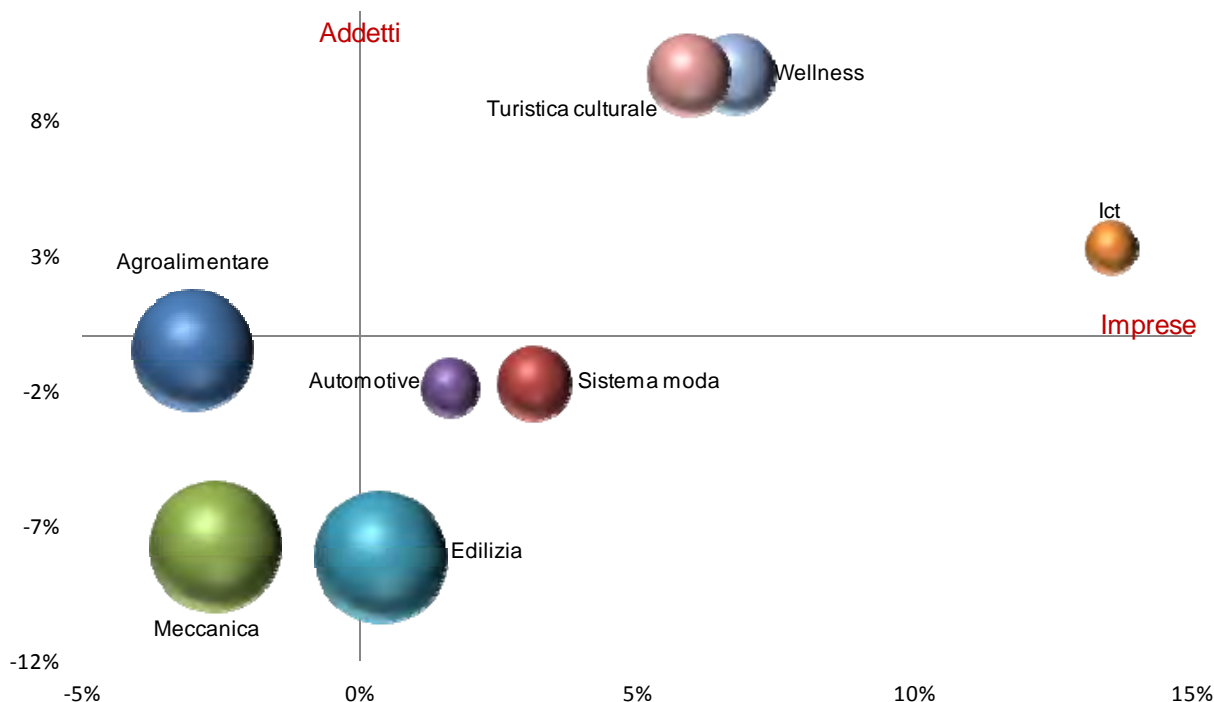
L'ICT rappresenta ancora una filiera di piccole dimensioni, con i suoi 34mila addetti incide per poco più del 2 per cento sull'occupazione regionale. Le filiere del wellness e dell'industria turistica presentano dimensioni ben più rilevanti, entrambe danno occupazione a oltre novantamila addetti, superando nettamente filiere tradizionalmente importanti quali quella dell'automotive e del sistema moda.

Produzioni dove l'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato a livello mondiale e aumenta l'occupazione

	Imprese	Addetti	Var. imprese	Var. addetti	Incidenza addetti
Agroalimentare	69.011	182.508	-3,0%	-0,5%	11,6%
Sistema moda	20.044	67.897	3,1%	-1,7%	4,3%
Metalmeccanica	24.202	201.961	-2,6%	-7,8%	12,8%
Automotive	9.224	43.308	1,7%	-1,9%	2,7%
Edilizia	74.452	199.766	0,4%	-8,2%	12,7%
Ict	8.212	34.127	13,5%	3,3%	2,2%
Wellness	22.031	90.674	6,8%	9,7%	5,7%
Industria turistica e culturale	20.439	91.521	5,9%	9,7%	5,8%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail e Archer Road

Nuove e vecchie filiere. Variazione delle imprese e degli addetti

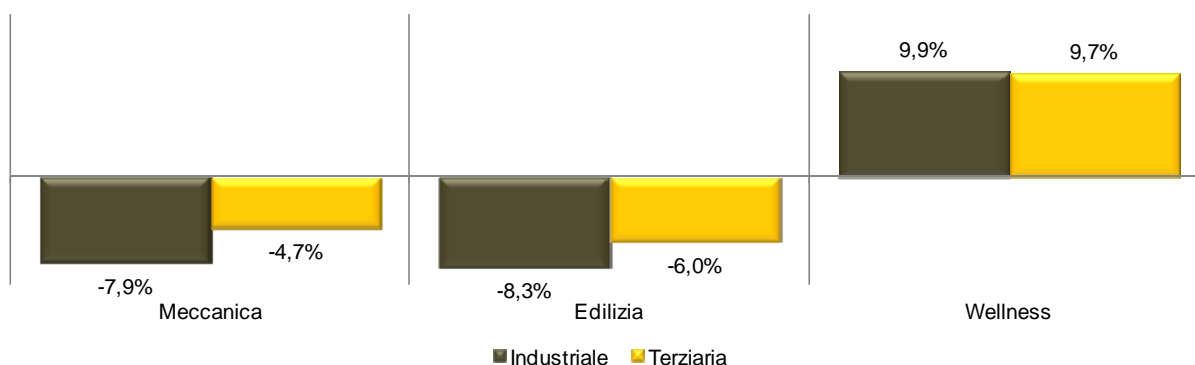


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

Il confronto 2008-2011 traccia una chiara demarcazione tra vecchie e nuove filiere: le prime registrano una flessione dell'occupazione (particolarmente pesante per l'edilizia e la meccanica) e, complessivamente, un calo nel numero delle imprese; nelle nuove filiere crescono le aziende e si creano posti di lavoro.

Il fatto che le vecchie abbiano le radici nel manifatturiero e le nuove nel terziario non è sufficiente a spiegare andamenti così differenti: per esempio le aziende manifatturiere all'interno della filiera del wellness (circa 2mila per oltre 12mila addetti) aumentano del 2,9 per cento e incrementano il numero degli addetti del 9,9 per cento. Al contrario le 4.500 aziende del terziario appartenenti alla filiera meccanica diminuiscono gli addetti del 4,7 per cento, le quasi 6mila società di servizi della filiera dell'edilizia registrano una contrazione dell'occupazione del 6 per cento.

Variatione degli addetti nelle filiere della meccanica, dell'edilizia e del wellness. Suddivisione componente industriale e terziaria.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

5.4. Chi crea nuova occupazione?

Analogamente a quanto visto per il commercio estero, se si scompone il dato complessivo dell'occupazione, sicuramente di segno negativo, nei suoi elementi costitutivi si possono individuare alcune tendenze positive.

La prima è certamente positiva dal punto di vista numerico, di più difficile lettura per quanto concerne il suo significato. Molte delle nuove imprese che creano occupazione sono riconducibili all'autoimprenditorialità, alla necessità di inventarsi imprenditori in assenza di alternative. Si mettono a frutto le proprie competenze o le proprie passioni cercando di intercettare domande non ancora soddisfatte – dai nuovi canali di comunicazione per le imprese, a servizi per la cura delle persone - o rifugiandosi in attività apparentemente meno difficili – come nel settore dell'alloggio e ristorazione.

Una seconda tendenza connessa alla creazione di nuovi posti di lavoro riguarda le nuove filiere. Nel wellness, così come nell'industria turistica e nell'information e communication technology, vi è una crescita di tutte le imprese della filiera, sia quelle manifatturiere che quelle terziarie.

Ciò che i numeri lasciano intuire – ma non possono dimostrare a questo livello di aggregazione - è che, come visto nella tappa precedente, il settore in cui si opera non è un elemento determinante, ha maggior valenza la filiera a cui si appartiene o, più in generale, il sistema di relazioni in essere.

Appartenere a una filiera lunga, non solo geograficamente ma anche distribuita verticalmente su più settori, sembra essere la soluzione migliore non solo per esportare di più, ma anche per creare nuova occupazione.

La suddivisione per settore o per filiera fornisce indicazioni interessanti sull'Emilia-Romagna che cresce, però la sua capacità esplicativa sembra essere limitata. Meglio abbandonare l'analisi settoriale e concentrarsi su cosa fanno le singole imprese.

6. Resilienti e vulnerabili

6.1. Chi è resiliente?

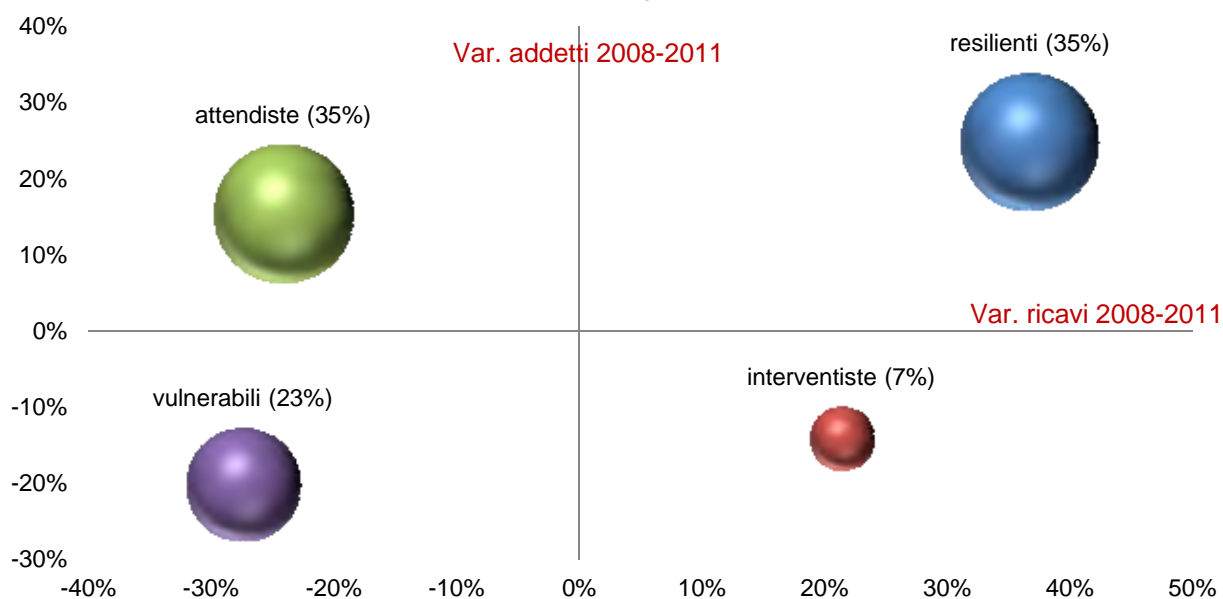
Per focalizzare l'attenzione sulle singole imprese è opportuno riprendere e aggiornare lo studio effettuato lo scorso anno sulle "imprese resilienti". Consideriamo solo le società di capitale di Emilia-Romagna per le quali si dispone dei dati di bilancio e dell'occupazione per il quadriennio 2008- 2011. Si tratta di un sottoinsieme di 35.500 imprese che potremmo definire "virtuose" in quanto sopravvissute alla fase più dura della crisi.

Classifichiamo le imprese in funzione dei risultati ottenuti, sia in termini occupazionali che di crescita economica e redditività. L'elaborazione restituisce quattro tipologie di imprese:

- le imprese "resilienti", che nel quadriennio 2008-2011 hanno aumentato i propri ricavi, hanno aumentato i margini operativi ed hanno tenuto o aumentato i livelli occupazionali;
- le imprese "vulnerabili", quelle maggiormente a rischio, che hanno registrato sensibili cali di fatturato, dell'occupazione e redditività insufficiente;
- le imprese "attendiste", che hanno mantenuto i livelli occupazionali (o aumentati), ma con risultati economici contrastanti (aumento dei ricavi, ma scarsa redditività o viceversa) o del tutto insoddisfacenti;
- le imprese "interventiste", che davanti alla difficoltà hanno reagito diminuendo l'occupazione e, contestualmente, conseguendo risultati economici apprezzabili:

Le classi più numerose sono quelle delle imprese attendiste e delle resilienti, entrambe raccolgono il 35 per cento delle imprese. Quasi un quarto delle aziende sono vulnerabili, mentre il gruppo meno consistente è costituito dalla società interventiste, il 7 per cento del totale.

Imprese resilienti e vulnerabili. Variazione delle imprese e degli addetti



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli

Imprese resilienti e vulnerabili. Distribuzione nelle filiere vecchie e nuove

	Agroalim.	automotive	moda	meccanica	edilizia	ict	wellness	turismo
Resilienti	44,8%	35,7%	31,7%	26,5%	30,7%	43,3%	43,0%	37,5%
Interventiste	10,1%	6,7%	6,4%	7,6%	7,0%	6,0%	10,2%	9,1%
Attendiste	28,7%	31,7%	33,6%	29,8%	37,9%	34,0%	30,1%	31,7%
Vulnerabili	16,5%	25,9%	28,4%	36,0%	24,4%	16,8%	16,8%	21,7%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli

Con riferimento alle filiere individuate nella tappa precedente, la distinzione tra resilienti e vulnerabili presenta differenze abbastanza accentuate tra nuove e vecchie filiere, tuttavia non così ampie da poter correlare la resilienza con l'appartenenza a una filiera.

Nemmeno la dimensione d'impresa è una variabile discriminante nell'individuare la resilienza: si può essere piccoli e in settori (filiere) maturi ma resilienti; grandi e in settori high tech ma vulnerabili.

Cosa distingue le resilienti dalle altre, qual è la loro competenza distintiva?

Una risposta viene osservando i dati sull'innovazione. Le imprese resilienti investono in innovazione un po' più delle altre, ma ciò che le contraddistingue è la finalità degli investimenti. A differenza delle altre tipologie d'impresa gli obiettivi che le resilienti si pongono con le strategie di innovazione non riguardano la riduzione dei costi o l'aumento della produttività (finalità che sono viste come delle subordinate), le scelte non sono fatte nemmeno per adeguarsi alla concorrenza come dichiarano le imprese vulnerabili ed attendiste.

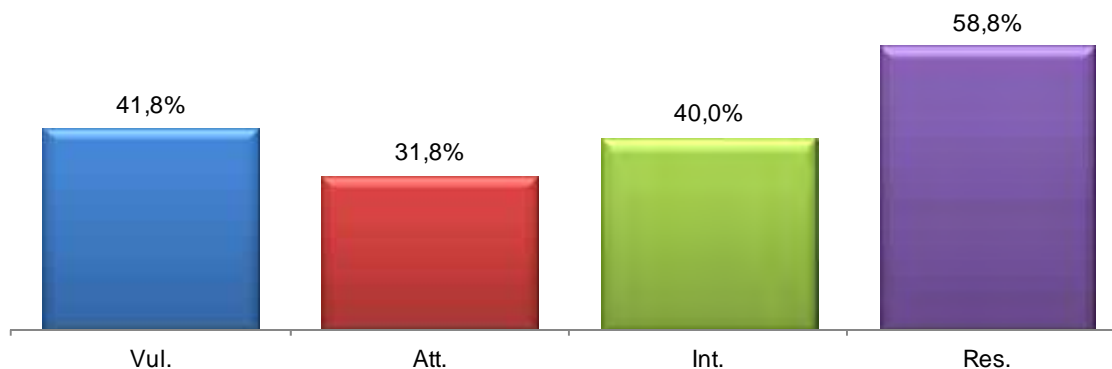
Obiettivi perseguiti con l'innovazione

	VULNERABILI	ATTENDISTE	INTERVENTISTE	RESILIENTI
Organizzazione aziendale	27,8%	27,3%	19,0%	28,6%
Risultato economico/nuovi mercati	65,1%	65,6%	81,0%	50,4%
Ambiente	7,1%	3,9%	0,0%	14,7%
Clima aziendale/persone	0,0%	3,1%	0,0%	6,4%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e indagine innovazione 2012

Le resilienti investono per migliorare l'organizzazione, la qualità, la flessibilità, l'attenzione al cliente. Altri tratti distintivi sono l'attenzione all'ambiente e gli investimenti rivolti ai dipendenti, non solo per quanto riguarda la formazione, l'attenzione delle imprese si concentra anche sul loro benessere e sul miglioramento del clima aziendale.

Le innovazioni hanno portato beneficio alla comunità?



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e indagine innovazione 2012

Innovazione e personale

Percentuale di dipendenti laureati all'interno dell'azienda	Imprese che prevedono l'assunzione di laureati	Imprese che prevedono investimenti per la formazione dei dipendenti																														
<table border="1"> <thead> <tr> <th>Categoria</th> <th>Percentuale</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Vul.</td> <td>5,4%</td> </tr> <tr> <td>Att.</td> <td>7,9%</td> </tr> <tr> <td>Int.</td> <td>11,6%</td> </tr> <tr> <td>Res.</td> <td>13,0%</td> </tr> </tbody> </table>	Categoria	Percentuale	Vul.	5,4%	Att.	7,9%	Int.	11,6%	Res.	13,0%	<table border="1"> <thead> <tr> <th>Categoria</th> <th>Percentuale</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Vul.</td> <td>14,3%</td> </tr> <tr> <td>Att.</td> <td>10,8%</td> </tr> <tr> <td>Int.</td> <td>14,3%</td> </tr> <tr> <td>Res.</td> <td>15,4%</td> </tr> </tbody> </table>	Categoria	Percentuale	Vul.	14,3%	Att.	10,8%	Int.	14,3%	Res.	15,4%	<table border="1"> <thead> <tr> <th>Categoria</th> <th>Percentuale</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Vul.</td> <td>36,1%</td> </tr> <tr> <td>Att.</td> <td>36,0%</td> </tr> <tr> <td>Int.</td> <td>38,1%</td> </tr> <tr> <td>Res.</td> <td>50,0%</td> </tr> </tbody> </table>	Categoria	Percentuale	Vul.	36,1%	Att.	36,0%	Int.	38,1%	Res.	50,0%
Categoria	Percentuale																															
Vul.	5,4%																															
Att.	7,9%																															
Int.	11,6%																															
Res.	13,0%																															
Categoria	Percentuale																															
Vul.	14,3%																															
Att.	10,8%																															
Int.	14,3%																															
Res.	15,4%																															
Categoria	Percentuale																															
Vul.	36,1%																															
Att.	36,0%																															
Int.	38,1%																															
Res.	50,0%																															

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e indagine innovazione 2012

Vi è un forte legame tra imprese resilienti e comunità, per quasi il 60 per cento di esse le innovazioni introdotte hanno portato benefici alla comunità, una percentuale nettamente più elevata rispetto alle altre tipologie di impresa.

Un altro elemento caratterizzante delle imprese resilienti emerge dai dati di bilancio: i dipendenti delle resilienti hanno retribuzioni significativamente più elevate rispetto alle altre tipologie, così come il valore aggiunto per addetto risulta nettamente superiore. Ciò deriva anche da una maggior presenza di dipendenti laureati e una maggior attenzione alla formazione del personale.

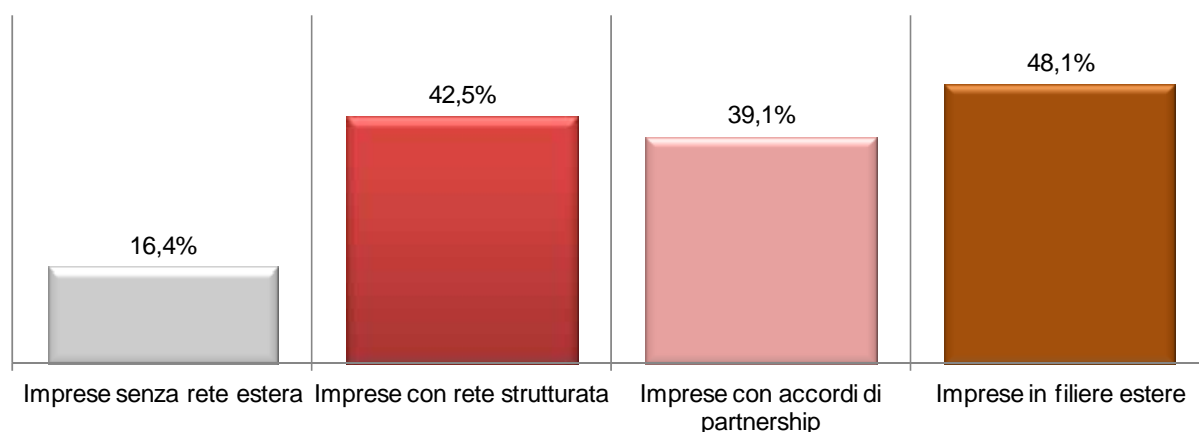
Infine, due ulteriori caratteristiche delle resilienti: hanno un management più giovane e una percentuale di dipendenti di sesso femminile più elevata.

6.2. Resilienza e internazionalizzazione

È interessante analizzare il tema della resilienza in funzione del grado di internazionalizzazione delle imprese. Riprendiamo le imprese intervistate nell'osservatorio sull'internazionalizzazione e classifichiamole in funzione della resilienza e del grado di apertura all'estero della filiera di appartenenza.

Essere all'interno di una rete con ramificazioni all'estero porta decisamente a risultati migliori, la percentuale di imprese resilienti risulta essere nettamente superiore rispetto a quella delle società senza collegamenti, formali o informali, fuori dai confini nazionali.

Resilienza e grado di apertura all'estero della filiera di appartenenza. Percentuale di imprese resilienti.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna Osservatorio sull'internazionalizzazione

Dunque, bene le filiere all'estero, ma con un'avvertenza. La presenza di un'azionista di controllo estero modifica radicalmente il comportamento dell'impresa di fronte alle difficoltà di questi anni. In particolare, le società a controllo estero con partecipazioni di controllo in altri Paesi in oltre un quarto dei casi hanno ridotto l'occupazione sul territorio regionale per riuscire a conseguire risultati economici positivi, una percentuale tre volte più grande a quella delle imprese senza azionista di maggioranza straniero.

Resilienza e grado di internazionalizzazione

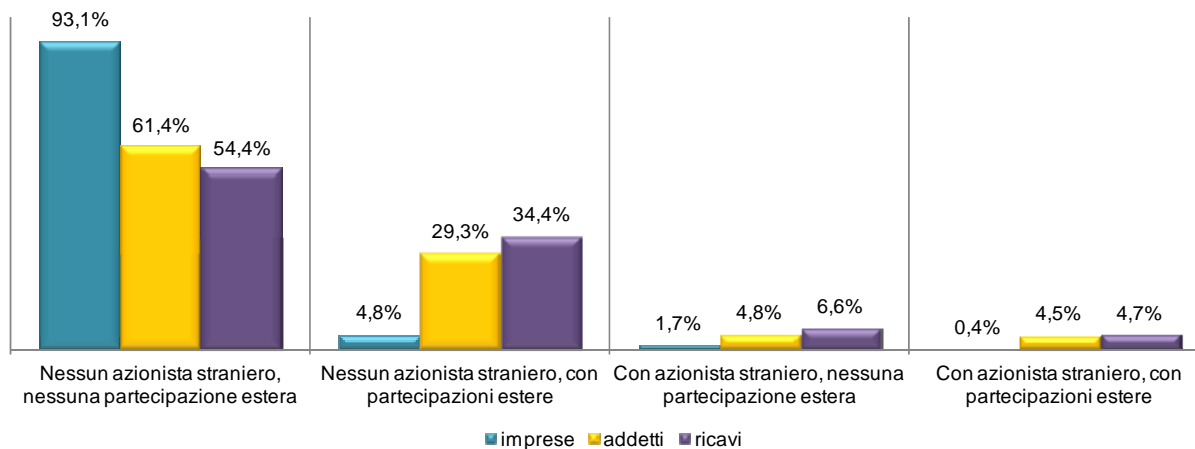
Grado di internazionalizzazione	Resiliente	Interventista	Attendista	Vulnerabile	Incidenza
Nessun azionista str., nessuna partecipazione est.	29,1%	8,2%	28,9%	33,8%	91,2%
Con azionista str., nessuna partecipazione est.	26,3%	11,4%	19,2%	43,2%	6,4%
Nessun azionista str., con partecipazioni est.	33,5%	8,5%	21,6%	36,4%	1,9%
Con azionista str., con partecipazioni est.	10,0%	27,5%	10,0%	52,5%	0,4%
TOTALE	28,9%	8,5%	28,0%	34,6%	100,0%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e Archer Road

Si tratta di un dato la cui evoluzione è da seguire con grande attenzione, le imprese a proprietà estera sono il 2 per cento delle società di capitale manifatturiere, però incidono per circa l' 11 per cento in termini di fatturato (oltre il 15 per cento se si aggiungono le partecipazioni indirette, cioè attraverso altre società).

Se allarghiamo lo sguardo alla totalità delle società di capitale includendo anche le attività extramanifatturiere l'incidenza delle imprese a proprietà estera è dell'8 per cento.

Imprese per proprietà e partecipazioni. Incidenza in termini di imprese, addetti e ricavi



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e Archer Road

6.3. Quali sono le imprese che crescono?

Ancora una volta emerge una forte correlazione tra risultati ottenuti e qualità del sistema relazionale. Nella prima tappa sul commercio estero il fattore caratterizzante la rete di successo riguardava l'inclusione di imprese estere; nella seconda tappa sull'analisi settoriale era la capacità di dare vita a filiere trasversali ai settori tradizionali a creare il vantaggio competitivo. In quest'ultima analisi sulle imprese resilienti a fare la differenza è la rete che le imprese riescono a creare all'interno della propria organizzazione e con la comunità circostante.

Se ripercorriamo le tappe in senso contrario possiamo individuare un percorso che porta a tracciare l'identikit delle imprese che crescono:

- 1) investono sulla propria rete interna e sui dipendenti;
- 2) hanno un forte legame con la comunità di appartenenza;
- 3) appartengono a filiere che integrano attività manifatturiere e terziarie;
- 4) appartengono a filiere fortemente connesse con società estere;
- 5) all'interno della filiera hanno un ruolo strategicamente rilevante o detengono competenze distintive che le rendono difficilmente sostituibili.

Questo percorso, suggerito dai numeri, trova conforto nella letteratura economica. Alcuni economisti di Harvard hanno focalizzato la loro attenzione sulle strategie delle imprese di successo. Innanzitutto l'obiettivo di queste società non si differenzia da quello delle altre, il profitto rappresenta un traguardo imprescindibile.

Dopo aver analizzato numerosi casi aziendali gli economisti hanno visto che questo obiettivo viene ricercato in maniera differente. Secondo Porter nel lungo periodo ciò che crea valore per l'impresa lo crea anche per la società. Nelle imprese i bisogni della società vengono incorporati al centro delle strategie aziendali, non per un atto di filantropia, ma in quanto strategia utile ad accrescere il profitto. Una filosofia che va ben oltre la responsabilità sociale, dove l'attenzione alla società occupa un ruolo marginale e sussidiario.

Un altro economista, Haque, si spinge ancora più avanti e, nel suo manifesto sul capitalismo costruttivo, afferma che le strategie aziendali devono passare dall'efficienza operativa - che minimizza i costi contabili - all'efficienza sociale - che ha come obiettivo la minimizzazione di tutti i costi generati dalla produzione, non solo quelli contabili ma anche quelli sulla comunità, sull'ambiente, sulle future generazioni. Un modo di vedere il capitalismo che si avvicina sempre più alla definizione di sviluppo sostenibile.

Le suggestioni di Porter e di Haque partono dalla convinzione che il futuro delle imprese e quello del territorio dove operano siano strettamente connessi, motivo per il quale le strategie di lungo periodo coincidono.

Lucio Dalla cantava: *"l'anno che sta arrivando tra un anno passerà, io mi sto preparando è questa la novità"*. Prepariamoci ad arredare il tunnel, prepariamoci anche all'uscita. Sapendo che come Emilia-Romagna, come comunità, ne usciamo solo se ne escono le nostre imprese. E che le nostre imprese possono uscirne solo se la comunità riprende il suo cammino di benessere diffuso. Se ne esce insieme.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aeradria, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Agenzia del territorio
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Assaeroporti
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Modena, Parma e Reggio Emilia.
Cna Emilia-Romagna - Trender
Cofiter
Comitati per l'imprenditoria femminile
Confcooperative
Confindustria Emilia-Romagna
Confindustria
Cooperfidi
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Cresme Europa Servizi
Eurostat
Financial Times
Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna
Fidindustria
The Heritage Foundation
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro
Ref
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
S.e.a.f., aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Transparency International
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Cciao
Uffici prezzi CCIAA
Uffici promozione delle Camere di commercio
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Unifidi
Unione europea – Commissione europea
The Wall Street Journal
World Economic Forum

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

Il Centro Studi e monitoraggio dell'economia di Unioncamere Emilia-Romagna rileva e distribuisce dati statistici attraverso banche dati on line e produce e diffonde analisi economiche per fornire chiavi interpretative dei fenomeni socio-economici, ampliarne la conoscenza ed fornire supporto agli operatori economici e alle amministrazioni pubbliche. Riepiloghiamo le principali risorse che diffondiamo on line.

<http://www.ucer.camcom.it>

Analisi trimestrali congiunturali

Congiuntura industriale

L'andamento di fatturato, esportazioni, produzione, ordinativi per l'industria, l'artigianato e le costruzioni e per settori e classi dimensionali delle imprese.

<http://www.ucer.camcom.it/portale/studi-ricerche/analisi/os-congiuntura>

Congiuntura del commercio al dettaglio

L'andamento di vendite e giacenze per settori e classi dimensionali del commercio al dettaglio.

<http://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/analisi/osservatorio-congiuntura-commercio>

Demografia delle imprese - Movimprese

La demografia delle imprese, aggregata e disaggregata per forma giuridica e settore di attività.

<http://www.ucer.camcom.it/portale/studi-ricerche/analisi/demografia-imprese>

Demografia delle imprese - Imprenditoria estera

Stato e andamento delle imprese estere, disaggregati per forma giuridica e settore di attività.

<http://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/analisi/imprenditoria-estera>

Demografia delle imprese - Imprenditoria femminile

Stato e andamento delle imprese femminili, disaggregati per forma giuridica e settore di attività.

<http://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/analisi/imprenditoria-femminile>

Demografia delle imprese - Imprenditoria giovanile

Stato e andamento delle imprese giovanili, disaggregati per forma giuridica e settore di attività.

<http://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/analisi/imprenditoria-giovanile>

Esportazioni regionali

L'andamento delle esportazioni emiliano-romagnole sulla base dei dati Istat.

<http://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/analisi/esportazioni-regionali>

Scenario di previsione Emilia-Romagna

Le previsioni macroeconomiche regionali a medio termine. Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia.

<http://www.ucer.camcom.it/portale/studi-ricerche/analisi/scenario-previsione>

Analisi semestrali e annuali

Rapporto sull'economia regionale

Un costante monitoraggio dell'economia regionale. A fine settembre, le prime valutazioni per l'anno in corso. A fine dicembre, un quadro dettagliato sull'andamento congiunturale dell'anno, le previsioni per il successivo e approfondimenti tematici strutturali e di medio lungo periodo. A fine giugno il consuntivo dell'anno precedente.

<http://www.ucer.camcom.it/portale/studi-ricerche/analisi/rapporto-economia-regionale>

Banche dati

Banca dati on-line di Unioncamere Emilia-Romagna

Oltre 3.200 file e più di 350MB. Liberamente e facilmente accessibili i principali dati, continuamente aggiornati, rilevati a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale, relativi a economia, lavoro, giustizia, società, istruzione, sanità, previdenza, assistenza, infrastrutture, popolazione, ambiente e molti altri temi ancora.

<http://www.ucer.camcom.it/portale/studi-ricerche/banche-dati/bd>

SMAIL - Sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro

La struttura delle attività produttive e dell'occupazione. I dati per le attività economiche sono disaggregati per settori, territorio, dimensione, forma giuridica e anzianità. I dati degli addetti distinguono fra dipendenti e indipendenti, interinali, livelli di inquadramento, nazionalità ed età.

<http://emilia-romagna.smailweb.net/>

